Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Studi Storici e Geografici

Dottorato di Ricerca in Storia Medievale
Collana Digitale

Patrizia Meli

Gabriele Malaspina, marchese di Fosdinovo

Condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento

presentazione di
Jean-Claude Maire Vigueur

Dottorato di Ricerca in Storia Medievale

Collana Digitale

Titoli in collana

A. Zorzi (a cura di), *Storia di un dottorato: Storia Medievale nell'Università di Firenze. Attività, ricerche, pubblicazioni (1983-2003)*
L. Pubblici, *Dal Caucaso al Mar d'Azov. L'impatto dell'invasione mongola in Caucasia fra nomadismo e società sedentaria (1204-1295)*

INDICE

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online),

Jean-Claude Maire Vigueur

PRESENTAZIONE

Come recita il titolo, un uomo, e un uomo solo, sta al centro del libro di Patrizia Meli: Gabriele Malaspina, marchese di Fosdinovo, attivo sulla scena politica "internazionale" – non è eccessivo usare questo aggettivo – dal 1467 al 1508 e dunque per più di quarant'anni. Una longevità del tutto eccezionale per l'epoca. Non è però l'unico tratto che distingue questo signore dai tanti altri che affollano l'Italia del Quattrocento, particolarmente in quella zona di confine e di crocevia come è la Lunigiana, oggi rinomata per la sua straordinaria capacità a mescolare i caratteri della cucina ligure con quelli della cucina toscana, presa di mira in epoca rinascimentale dalle ambizioni concorrenti di Firenze, di Milano, di Genova senza parlare delle intromissioni frequenti degli Estensi, di Lucca e di altre potenze minori. Gabriele Malaspina dimostrò sicuramente maggiori attitudini dei suoi cugini ed emuli lunigianensi, per non parlare poi di quelli di altre zone della Toscana e del resto dell'Italia centrosettentrionale, nel destreggiarsi tra le insidie di un gioco diplomatico complicato dal grande numero dei protagonisti e dall'estrema mutevolezza dei sistemi di alleanza. Ebbe anche la fortuna di poter contare sul sostegno di una moglie, Bianca, sposata all'età di quattordici anni e che lo asseconderà intelligentemente in tutte le sue mosse, assumendo in prima persona la responsabilità di governare il piccolo stato nelle lunghe e frequenti assenze del marchese e facendosi riconoscere come autorevole interlocutore anche da parte delle maggiori potenze dell'epoca, Firenze *in primis*. Di Bianca che sopravviverà otto anni al marito, il libro di Patrizia Meli indica forse con eccessiva discrezione la presenza quasi costante al fianco del marito, le missioni che le furono affidate e le iniziative che non esitò a prendere in caso di necessità. Nessuno tuttavia conosce meglio di lei la non comune personalità di questa donna che meriterebbe di occupare un posto di primissimo piano tra le grandi donne del Rinascimento italiano: le ha infatti dedicato nella sua tesi di laurea una monografia che spero possa essere pubblicata al più breve.

Eccezionale per alcuni aspetti che riguardano la personalità del marchese e di sua moglie, la vita e la storia di Gabriele Malaspina assumono per tanti altri versi un valore paradigmatico che costituisce naturalmente, agli occhi dello storico, il primo e forse principale merito del libro di Patrizia Meli. Personaggi come lui e statarelli come il suo ne troviamo infatti a decine nella sola Lunigiana. È vero che sono davvero pochissime le famiglie italiane del XV secolo a vantare origini così antiche e illustri come quelle dei Malaspina, i quali discendono, come si sa, da

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online), © 2008 Firenze University Press

un ramo della famiglia marchionale degli Obertenghi, il cui capostipite Oberto I, vissuto alla metà del X secolo, portava fra gli altri il titolo di conte di Luni. Solo che dell'estesissima dominazione territoriale degli Obertenghi, i Malaspina del Quattrocento non hanno conservato che pezzettini che contrastano fortemente con il prestigio del nome e l'antichità della famiglia. Tutta colpa di una proliferazione demografica galoppante e da pratiche successorie che impongono di dividere l'intera eredità tra tutti i figli maschi del lignaggio. Ancora in pieno Quattrocento e quando i loro possessi erano ridotti a pochi castelli, i Malaspina sono soliti sfruttare senza nessun ritegno le capacità riproduttive delle mogli, le quali, sposate giovanissime, partoriscono per una trentina di anni una media di un figlio ogni due anni; il record da questo punto di vista venne raggiunto da un lontano cugino di Gabriele, Azzone di Mulazzo, morto nel 1473, la cui prole contava non meno di venticinque figli legittimi! È probabile che la stessa Bianca avesse dato la vita a una quindicina di figli, di cui sola una piccola parte, come al solito, sopravviverà ai genitori. Per fortuna loro, saremmo tentati di dire! Lo stesso Gabriele del resto era talmente consapevole del pericolo che faceva correre alla riproduzione sociale del lignaggio un tasso di natalità così alto che nel suo testamento del 1507 prese la decisione di ricorrere per la prima volta all'istituzione del fedecommesso e lasciò tutta la sua eredità ad un unico figlio.

Esisteva, è vero, un rimedio almeno parziale alla frammentazione dei patrimoni: era il matrimonio endogamico. Sposare una cugina di terzo o quarto grado consentiva infatti di riunire nelle mani della giovane coppia possessi che erano stati divisi due o tre generazioni prima. La moglie di Gabriele per esempio, Bianca, era figlia del marchese Malaspina di Castel dell'Aquila, un castello situato a un tiro di schioppo da Fosdinovo, ed era cugina di secondo grado di Gabriele, anche se gli portò in dote non castelli della zona, bensì terre e beni tutti situati nel Veronese dove nel Trecento i Malaspina erano venuti in possesso di numerosi beni. Per il suo ultimo figlio, Lorenzo, Gabriele fece nel 1501 la scelta di un'unione endogamica, dandolo in sposo alla figlia di uno stretto parente, Leonardo, figlio di suo fratello Lazzaro, che lo aveva assecondato in quasi tutte le sue imprese. Nel corso del Quattrocento tuttavia la formula del matrimonio endogamico appare in declino; molti signori del calibro dei Malaspina gli preferiscono alleanze matrimoniali esogamiche, ma in grado di portare loro doti più cospicue e soprattutto di metterli sotto l'ombrello protettivo di quei potentissimi personaggi che tirano i fili della politica italiana e possono quindi decidere della sorte dei loro piccoli stati: i Medici a Firenze, gli Sforza a Milano, gli Este a Ferrara e via dicendo. Esemplari sono a tal proposito i matrimoni combinati da Gabriele per rafforzare i suoi legami con Firenze. Nel giro di pochi anni, tra il 1469 e il 1477, dà la figlia Argentina in sposa a un figlio di Tommaso Soderini, allora il personaggio più influente di Firenze dopo i Medici, stipula poi con Lorenzo de' Medici un doppio matrimonio che segna l'apogeo della sua politica matrimoniale in quanto il nipote Leonardo riceve in sposa Aurante Orsini, sorella della più famosa Clarice moglie di Lorenzo,

mentre il figlio Galeotto viene maritato ad una delle figlie di Aurante, Zaffira, nata da un precedente matrimonio con un Pio di Carpi. Un anno dopo, Gabriele suggella la sua alleanza politico-familiare con Firenze dando la figlia Giovanna in sposa a Cosimo Rucellai, nipote di Lorenzo il Magnifico.

È impossibile sapere, allo stato attuale delle nostre conoscenze, se molti altri signori della zona hanno seguito l'esempio di Gabriele o se la maggior parte di loro ha preferito rimanere fedele al costume finora prevalente delle alleanze endogamiche. Di sicuro tutti versavano, per quanto riguarda l'estensione della loro dominazione, in condizioni del tutto analoghe a quelle di Gabriele. Si trovavano cioè a capo di territori ridottissimi, di appena due o trecento km² di superficie e all'interno dei quali raramente esercitavano diritti signorili su più di una decina di castelli. Quando nel 1467 Gabriele e il nipote Leonardo stipularono con Firenze il loro primo contratto di accomandigia, non più di undici castelli e luoghi, sparsi in un raggio di pochi km intorno a Fosdinovo, costituivano lo stato di Gabriele e sette quello di Leonardo, tutti situati intorno a Castel dell'Aquila. E tale, ripeto, doveva essere l'entità della dominazione territoriale degli altri lignaggi della famiglia, che tutti portano il nome del loro principale castello e sono dunque chiamati marchesi di Fosdinovo, di Fivizzano, di Mulazzo, di Villafranca, di Lusuolo, di Tresana, di Filattiera, di Bagnone, di Malgrate, di Treschietto e di Podenzana. Aggiungiamo a questo il fatto che si erano radicate in Lunigiana altre due importanti famiglie signorili, i Fieschi che discendono da un ramo dei conti di Lavagna, e i Fregoso, famiglia genovese di più recente affermazione nella zona, e si avrà un'idea del pullulare in tutta la provincia di signorie piccolissime e più o meno costrette per sopravvivere a tentare di espandersi le une a danno delle altre.

Le fonti utilizzate da Patrizia Meli per la sua ricerca su Gabriele Malaspina sono esclusivamente lettere, quasi tutte indirizzate a potenze esterne e quindi ricchissime di informazioni sulla sua azione politico-diplomatica, ma che non ci dicono assolutamente niente dei diritti esercitati dal marchese sui suoi sudditi o dipendenti, né dei suoi possessi né delle risorse a sua disposizione. Consentono tutt'al più di intravedere due realtà molto meno contraddittorie di quanto possa sembrare di primo acchito. Colpisce innanzitutto l'altissimo livello delle doti pagate da Gabriele per il matrimonio delle figlie o stipulate in favore dei figli nei contratti di matrimonio. Con valori compresi tra i 4 e i 5.000 fiorini, queste doti mettono in circolazione somme che solo un ristrettissimo numero di famiglie, in tutta l'Italia, era in grado di mettere sul tappeto: non più di qualche decina di famiglie in città come Firenze, Venezia o Genova dove si sono accumulate fortune colossali grazie allo sviluppo delle attività commerciali e finanziarie, tutt'al più una decina di famiglie in una città come Roma dove non pochi lignaggi della nobiltà baronale possiedono un numero di castelli ben superiore a quello dei Malaspina. La spiegazione di quella sorprendente capacità dei Malaspina a sborsare doti così alte va forse cercata nell'altra realtà, che è quella di un'affannata ricerca, da parte loro, di risorse integrative, rappresentate prima di tutte dalle condotte e dal mestiere delle armi. Un mestiere che Gabriele pratica

per numerosi anni della sua lunga carriera senza possedere particolari attitudini e senza mai allontanarsi dai confini della sua zona, con l'eccezione di due campagne a Volterra. Un mestiere che diventerà al contrario per due dei suoi figli una vera professione e un'attività probabilmente molto più lucrativa.

Assetti territoriali, pratiche successorie, politiche matrimoniali, condotte e attività militari non sono che alcuni degli aspetti della storia di un lignaggio signorile di media importanza per i quali la minuziosa biografia di Gabriele Malaspina offre numerosi elementi di informazione e spunti di interpretazione. Ce ne sono molto altri nel libro di Patrizia Meli che meriterebbero di essere citati. Penso in particolare alle forme e ai motivi della costante conflittualità che caratterizza i rapporti tra tutti questi lignaggi imparentati tra di loro e spesso anche tra i membri dello stesso lignaggio, penso anche all'abilità con la quale Gabriele usa il suo duplice radicamento territoriale, nella Lunigiana e nel Veronese, per limitare i rischi di una politica talvolta avventurosa e potenziare la sua rete di amici e di protettori. Non tutte queste tematiche occupano, è vero, lunghe considerazioni nel libro di Patrizia Meli che si limita il più delle volte ad evocarle solo quando interferiscono con il destino o la carriera di Gabriele Malaspina. Il lettore li scoprirà dunque mano a mano che procederà nella lettura di un libro che, dopo una breve presentazione della Lunigiana (cap. I), un capitolo sulle condotte (cap. II) e un altro, il più corposo di tutti, sui legami del marchese con Firenze (cap. III), segue un andamento strettamente cronologico e analizza anno dopo anno, se non addirittura giorno dopo giorno, l'attività politico-diplomatica di Gabriele. A un lettore frettoloso potrà sembrare una scelta antiquata o controcorrente. Si tratta in realtà di una scelta che si addice perfettamente sia alle fonti utilizzate dall'autrice sia alla *forma mentis* del personaggio che intende studiare. Le fonti? Sono esclusivamente delle lettere, 498 mandate da Gabriele e 369 a lui dirette; 867 lettere è di per sé un bel numero e tuttavia non rappresenta che una piccolissima parte della montagna di lettere che Gabriele avrà scritte e ricevute durante la sua lunga esistenza di signore costretto per sopravvivere a moltiplicare i rapporti epistolari con tutte le potenze, grandi o piccole, che lo circondano e di cui le più minime mosse possono essere decisive o fatali per il destino del suo piccolo stato. Dobbiamo quindi immaginare un uomo che passava gran parte del suo tempo a scrivere e a ricevere lettere e la cui *forma mentis* era fortemente condizionata da un'occupazione dalla quale dipendeva in gran parte la propria sopravvivenza. Non solo dunque Gabriele viveva sommerso in un *mundo de carta*[1], ma non sarebbe mai sopravissuto senza questo *mundo de carta*: la mia conclusione è che non c'era migliore metodo, per farcelo capire, che di seguire, come Patrizia Meli ha avuto l'intelligenza di fare, giorno dopo giorno l'attività epistolare e quindi politico-diplomatica del personaggio.

[1] Per riprendere il titolo del libro di F. Senatore, *"Uno mundo de carta". Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.

ABBREVIAZIONI

ASFi	Archivio di Stato di Firenze
Sign. Miss.	*Signori. Missive I cancelleria*
Sign. II canc.	*Signori. Missive II cancelleria*
Sign. Min.	*Signori. Minutari*
Sign. Resp.	*Signori. Responsive*
Sign. Leg.	*Signori. Legazioni e Commissarie: elezioni, istruzioni, lettere*
Sign. cond.	*Signori e Collegi. Condotte e stanziamenti*
Dieci Miss.	*Dieci di Balia. Missive*
Dieci Resp.	*Dieci di Balia. Responsive*
Dieci Leg.	*Dieci di Balia. Legazioni e commissarie*
Dieci cond.	*Dieci di Balia. Deliberazioni, condotte e stanziamenti*
Otto Miss.	*Otto di Pratica. Missive*
Otto Resp.	*Otto di Pratica. Responsive*
Otto Leg.	*Otto di Pratica. Legazioni e commissarie*
Otto cond.	*Otto di Pratica. Deliberazioni, partiti, condotte e stanziamenti*
Sign. Dieci Otto LC	*Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica. Legazioni e commissarie: missive e responsive*
MAP	*Mediceo Avanti il Principato*
Dipl. Mal.	*Diplomatico. Deposito Malaspina*
ASGe	Archivio di Stato di Genova
Litterarum	*Archivio Segreto. Litterarum*
BSG	*Banco di San Giorgio. Sala 34*
BSG canc.	*Banco di San Giorgio. Primi cancellieri*
ASLu	Archivio di Stato di Lucca
ATL	*Anziani al Tempo della Libertà*
ASMi	Archivio di Stato di Milano, *Archivio ducale*
SPE	*Carteggio Sforzesco. Potenze Estere*
SCI	*Carteggio Sforzesco. Carteggio Interno*
Reg. Miss.	*Registri di Missive*
ASMo	Archivio di Stato di Modena, *Archivio Segreto Estense. Cancelleria marchionale e ducale*

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online), © 2008 Firenze University Press

Cart. principi	*Sezione estero. Carteggio dei principi esteri*
Registri di lettere	*Sezione generale. Registri di cancelleria. Epistolarium*
Minutario cronologico	*Sezione generale. Minutario cronologico*
Ambasciatori	*Sezione estero. Carteggio degli ambasciatori*
Particolari	*Raccolte e miscellanee. Carteggi e documenti di particolari*
Rettori dello Stato	*Sezione interno. Carteggi dei rettori dello Stato*
ASMs	Archivio di Stato di Massa
Mal. Fosd.	*Archivio Malaspina di Fosdinovo, marchesi di Massa*
ASPi	Archivio di Stato di Pisa
Comune	*Comune di Pisa. Divisione C*
Arch. Guicciardini	Archivio privato dei conti Guicciardini (Firenze)
LC	*Legazioni e commissarie*
BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
Gin. C.	*Manoscritti Ginori Conti. Carte Michelozzi*

Carteggio degli oratori mantovani	*Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca*, voll. I-VIII, XI-XII e XV, Roma 1999-2003
Medici, *Lettere*	L. de' Medici, *Lettere*, voll. I-XII, Firenze 1977-2007
Protocolli	*Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-74 e 1477-92*, a cura di M. Del Piazzo, Firenze 1956
Sanudo, *Diari*	*I Diarii di Marino Sanudo*, voll. I-VI, ed. anast., Bologna 1969
DBI	*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-

Avvertenza. Come è noto, nel XV secolo era ancora in auge una pluralità di modi diversi di datare i documenti: a Firenze si usava lo stile dell'Incarnazione (25 marzo), in Lunigiana e a Verona quello della Natività, a Venezia l'anno iniziava il 1° marzo, mentre la sola cancelleria sforzesca usava lo stile moderno. Le date sono state tutte riportate allo stile oggi in vigore, con la sola eccezione dei rimandi archivistici quando esse rappresentano l'unico modo per reperire un documento.

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni l'attenzione della storiografia si è rivolta, oltre che ai grandi stati territoriali del XV secolo,[1] a formazioni politiche più piccole, ma ancora indipendenti. Come è stato giustamente notato, era ed è possibile definire queste ultime rapportandole con le potenze maggiori.[2] Una fonte quattrocentesca fornisce un primo importante indizio su quali fossero considerati stati minori: si tratta della *Cronica* del fiorentino Benedetto Dei, che riporta un dialogo avuto nel 1463 col sultano di Costantinopoli riguardo alle potenze italiane. Il Dei afferma che in Italia vi erano quattro grandi stati, tali in quanto dotati di porti: il ducato di Milano (il cui sbocco sul mare era Genova), il regno di Napoli, le repubbliche di Venezia e di Firenze (Pisa). Quindi egli continua così:

> E dopo queste v'è in detta Italia 16 signorie libere cho' lor signiori istanti e abitanti chon città e chastella e popoli sotto di loro e a lloro ubidischono: prima el magnificho pastore de' Christiani e' Sanesi e 'l marchese di Ferara e' Luchesi e 'l marchese di Mantova e 'l chonte d'Urbino e 'l marchese di Monferato e 'l signiore di Rimino e 'l signiore di Pesero e 'l signiore di Furlì e 'l signiore di Faenza e 'l signiore d'Imola e 'l signiore di Ciesena e 'l marchese di Saluzo e 'l marchese di Pionbino e 'l signiore da Coreggio e 'l signiore messer Ghabriello de' Malispini.

Oltre a queste signorie, il mercante fiorentino nomina anche le città di Bologna e Perugia.[3] A parte il papato, in un'ipotetica classifica degli stati italiani quattrocenteschi, gli storici odierni concordano con il Dei. Un nome balza però agli occhi: quello di Gabriele Malaspina. Il cronista non può averlo citato nel 1463: a quell'epoca, infatti, il Malaspina non era ancora apparso sulla scena politica italiana e viveva all'ombra del fratello maggiore Giacomo. Ciò è dimostrato anche dal fatto che il suo è il diciasettesimo nominativo dell'elenco: il Dei lo aggiunse

[1] Sugli stati territoriali italiani cfr. la sintesi di I. Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003.

[2] R. Fubini, *"Potenze grosse" e piccolo stato nell'Italia del Rinascimento. Consapevolezza della distinzione e dinamica dei poteri*, in *Il piccolo stato. Politica storia diplomazia*, atti del convegno di studi, San Marino, 11-13 ottobre 2001, a cura di L. Barletta, F. Cardini e G. Galasso, San Marino 2003, pp. 91-126.

[3] B. Dei, *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. Barducci, Firenze 1985, pp. 127-129 (citazione da p. 127).

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online), © 2008 Firenze University Press

quindi al momento di redigere la sua cronaca, quando il marchese aveva ormai assunto un ruolo importante nel sistema di alleanze fiorentino. Il suo stato, il marchesato di Fosdinovo, sorgeva in un'area dove erano diffuse piccole signorie feudali, ma dove i grandi stati territoriali fiorentino e milanese cercavano di espandersi: la Lunigiana. Era un feudo, ma per la totale carenza della documentazione non siamo in grado di fornire nessuna notizia sulla sua amministrazione, sulle sue entrate e sulle eventuali investiture imperiali.[4] Molte più notizie sono però disponibili sul ruolo politico ricoperto dal marchese, lo stesso ruolo che permise al Dei di inserirlo fra gli stati italiani meritevoli di menzione.

La documentazione che ci permette di analizzare l'attività politico-diplomatica di Gabriele Malaspina è conservata negli archivi delle tre potenze che nel corso del secondo Quattrocento si contendevano l'egemonia sulla Lunigiana: Firenze, Milano e Genova. Per quasi trent'anni (dal 1467 al 1494) il marchese fu il principale alleato della repubblica fiorentina per poi diventare uno dei maggiori avversari in zona. Si spiega così la predominanza della documentazione fiorentina nella ricostruzione delle vicende e l'intersecarsi della sua storia con quella dell'espansione della città toscana in Lunigiana. In alcuni momenti quest'ultima sembra prevalere su quella personale del marchese, ma bisogna tenere presente che Gabriele Malaspina vi giocava sempre un ruolo, positivo o negativo che fosse.

Questo lavoro, incentrato sulle peripezie di una singola persona, segue quindi un'articolazione cronologica con l'eccezione di due capitoli incentrati sui rapporti intessuti con la repubblica fiorentina: si tratta del secondo e del terzo capitolo, dedicati, rispettivamente, all'analisi delle condotte della famiglia e all'esplicitazione del rapporto politico e familiare con la città. Il 1467 è l'anno della svolta: Gabriele Malaspina appare sulla scena politica lunigianese e italiana e diventa l'unico marchese di Fosdinovo, scegliendo la repubblica di Firenze come suo referente politico. Con l'arrivo dell'esercito francese di Carlo VIII nel 1494 i rapporti di forza in Lunigiana cambiarono in favore di Genova e di Milano. Gabriele Malaspina si appoggiò allora al ducato sforzesco per cercare non solo di mantenere il proprio stato in un periodo così difficile, ma anche di ingrandirlo. Gli ultimi anni di vita furono più tranquilli, anche grazie all'ennesimo cambio di protettore politico: abbandonò Ludovico Sforza per Genova proprio un istante prima della rovinosa caduta del duca di Milano. Il marchese ebbe, effettivamente, nella scelta del referente politico una lungimiranza e un tempismo invidiabile che gli permisero di anticipare sempre il momento di crisi della potenza di riferimento in favore di quella che l'avrebbe sostituita, almeno in Lunigiana. Non altrettanto si può dire della sua politica espansionistica: i

[4] Per il XV secolo non si è conservata nessuna investitura imperiale, al contrario dei secoli precedenti e successivi (queste sono conservate in ASFi, *Dipl. Mal.* e *Carte Malaspina*). Per quanto riguarda l'amministrazione, nei documenti si trova a volte traccia di vicari residenti a Olivola (il secondo centro del marchesato) e a Fosdinovo.

suoi tentativi in questo senso fallirono tutti e alla sua morte (1508) lasciò agli eredi uno stato ridotto rispetto a quello da lui ottenuto nel lontano 1467. È però vero che, giocando sull'antagonismo fra Firenze, da una parte, e Milano e Genova, dall'altra, riuscì a mantenere indipendente il proprio dominio in un periodo in cui le potenze maggiori cercavano di inglobare le piccole signorie. È forse questa la maggiore attrattiva per lo storico: vedere come un piccolo stato sia riuscito a rimanere indipendente in un periodo difficile come quello del secondo Quattrocento e delle guerre d'Italia.

Un'ultima annotazione riguardo alla fonte maggiormente usata: quella epistolare. Oltre ai carteggi delle già citate potenze che avevano interessi nell'area, sono stati analizzati quelli degli stati che confinavano con la Lunigiana (Lucca, Stato estense e Pisa). La lettera rappresenta infatti lo strumento principale della politica quattrocentesca e questo spiega l'esplosione di questo tipo di documentazione negli archivi pubblici (e privati) del periodo.[5] Per questo motivo la ricerca si è basata non solo sulla pur corposa corrispondenza marchionale,[6] ma anche su quella degli stati che avevano interessi in Lunigiana.

Nel corso degli anni sono numerose le persone che mi hanno aiutato nello svolgimento delle mie ricerche su Gabriele Malaspina: le voglio qui ringraziare calorosamente. Devo una particolare riconoscenza a Jean-Claude Maire Vigueur per avermi pazientemente ascoltata per quasi un decennio parlare di Malaspina e di Lunigiana. Riccardo Fubini è stato un tutor appassionato e per primo mi ha spinto a pubblicare questo volume; Giuliano Pinto, Andrea Zorzi e l'assessore Massimo Dadà si sono adoperati affinché esso vedesse la luce. Marco Gentile e Marco Pellegrini hanno accettato di leggere la prima versione di questo testo: li ringrazio per i preziosi consigli. Ovviamente tutti gli errori e le imprecisioni sono imputabili solamente alla sottoscritta. A Elisabetta Scarton dico soltanto che il 'mio' marchese e il 'suo' Giovanni Lanfredini forse si conoscevano, sicuramente hanno contribuito a far nascere, cinque secoli dopo, una bellissima amicizia. Mi sia infine concesso ricordare due amici che pur non essendo degli storici hanno dato un apporto notevole alla riuscita di questo lavoro: Daniele Poggiali e Anna Sara. Questo libro è dedicato ai miei genitori: senza il loro incondizionato appoggio alle mie scelte non avrebbe infatti visto la luce.

[5] Si vd. la ricognizione fatta da V. Ilardi, *I documenti diplomatici del secolo XV negli archivi e biblioteche dell'Europa occidentale (1450-1494)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 28, 1968, pp. 349-403.

[6] Allo stato attuale sono state reperite 498 missive di Gabriele Malaspina e altre 369 a lui dirette. Si tratta di una minima parte di quella effettivamente scritta, come emerge dagli accenni posti al suo interno. Questo e le successive vicissitudini degli archivi hanno reso impossibile il ritrovamento e il censimento di tutte le lettere facenti parte di questa corrispondenza.

1. IL MARCHESATO DI FOSDINOVO NELLA LUNIGIANA QUATTROCENTESCA

1.1 Una regione di confine: la Lunigiana

La Lunigiana, in cui si trovò ad agire Gabriele Malaspina, aveva un'estensione maggiore di quella odierna. Oggi essa è grosso modo definibile come quella parte della Val di Magra compresa nella provincia di Massa-Carrara, mentre nel passato era il territorio della diocesi di Luni: includeva, quindi, tutto il bacino del fiume e la costa da Framura a Marina di Pietrasanta, con sconfinamenti nell'alta Garfagnana e nell'Appennino parmense.[1] La maggior parte di questo territorio è costituita da colline e montagne; la pianura è rappresentata solamente da una stretta striscia di terra lungo la costa a sud della foce del fiume Magra. Nonostante tale morfologia, questo territorio era attraversato da numerose strade, prima fra tutte la Francigena, che collegava la Toscana all'Italia settentrionale attraverso il passo della Cisa.[2]

L'economia lunigianese[3] si fondava sul castagno, che era coltivato non solo in quanto base dell'alimentazione, ma anche perché forniva altri prodotti (legna, alimento per porci, ecc.). Ampio spazio avevano anche vigne e olivi, spesso affiancati in terreni a coltura promiscua. I cereali erano coltivati nelle poche zone pianeggianti non occupate da paludi e nelle zone collinari in cui era possibile costruire terrazzamenti; le carestie erano però frequenti e Gabriele Malaspina dovette spesso ricorrere a tratte di grano, biade o fave, approfittando della fertilità della sua proprietà di Cigoli.[4] Intorno ai paesi erano presenti orti e canapeti, ma erano diffuse anche le colture del lino e del gelso. La pesca era effettuata sia in mare che nei corsi d'acqua dolce della zona, mentre la presenza di fitti boschi

[1] F. Lazzerini, *Le comunità rurali della Lunigiana negli statuti dei secoli XII-XIV*, Firenze 2001, pp. 17-18.

[2] La bibliografia su questa importante arteria è sterminata: un repertorio si trova in «De strata francigena», 2/2, 1995. Per il territorio massese cfr. anche P. Pelù, *Vie marittime e terrestri del territorio di Massa di Lunigiana*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle antiche province modenesi», s. XI, 13, 1991, pp. 57-72, che si sofferma anche sul porto esistente alla foce del torrente Frigido.

[3] Sull'economia lunigianese cfr. Lazzerini, *Le comunità rurali* cit., cui si rimanda quando non diversamente specificato.

[4] ASFi, *MAP*, 23, n. 693 (ott. 1477); ASLu, *ATL*, 533, reg. 38, cc. 58*v*-59*r* (due lettere del gen. 1483), 116*v* (gen. 1487), 119*r* (mar. 1487); ASFi, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 1254, c. 134 (nov. 1490).

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online), © 2008 Firenze University Press

favoriva l'attività venatoria.[5] Un ruolo importante spettava all'allevamento del bestiame: è significativo che l'unica merce, a parte i cereali, menzionata nel commercio del marchesato di Fosdinovo fosse il cuoio.[6] A queste vanno poi aggiunte le risorse minerarie: il marmo in primo luogo, ma è attestata anche la lavorazione del ferro, proveniente dall'isola d'Elba o estratto localmente. Tra le attività artigianali sono da segnalare i mulini, cui erano spesso associate delle gualchiere; a Fivizzano era certamente presente l'attività conciaria, mentre lungo la costa è attestata la presenza di cantieri navali.

In Lunigiana non c'erano città: i centri maggiori erano Pontremoli e Sarzana. Quest'ultima, sede del vescovato di Luni dall'inizio del XIII secolo, venne elevata al rango di città solamente nel 1465 da papa Paolo II e nel 1469 dall'imperatore Federico III.[7] L'area si caratterizzava, ancora nel XV secolo, per la presenza di numerosi feudi[8] facenti capo a Malaspina, Fieschi e Fregoso.

La storia della regione è innegabilmente legata a quella della famiglia Malaspina, le cui origini risalgono molto addietro nel tempo. Come gli Estensi e i Pallavicino, i Malaspina erano un ramo degli Obertenghi, il cui capostipite Oberto I, vissuto alla metà del X secolo, portava fra gli altri il titolo di conte di Luni. Il capostipite dei Malaspina fu Alberto II, vissuto nella prima metà del XII secolo: dal suo soprannome, facente riferimento a una sua probabile attività di predone, la famiglia trasse il proprio cognome.[9] È troppo complicato seguire le vicende di una stirpe che si caratterizzò per la sua prolificità: basti ricordare che già nell'agosto 1221 si ebbe la prima suddivisione patrimoniale, in base alla quale a Corrado andarono i beni situati alla destra del fiume Magra con capoluogo Mulazzo, mentre al nipote Obizzino andarono quelli a sinistra del

[5] S. Giampaoli, *La pesca fluviale a Massa Carrara nei secoli XVI, XVII e XVIII*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle antiche province modenesi», s. X, 6, 1971, pp. 161-184, e Giampaoli, *L'ambiente e l'attività venatoria a Massa e Carrara sotto i Cybo (secoli XVI, XVII, XVIII)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle antiche province modenesi», s. X, 2, 1967, pp. 129-157.

[6] A. Borlandi, *Per la storia del dominio sforzesco sulla riviera ligure: il caso di Ameglia*, in «Archivio Storico Lombardo», s. X, 5, 1978, pp. 108-171: 144-145 (il porto di Ameglia era usato per esportare tale prodotto anche da mercanti fosdinovesi). Il marchese intervenne per un carico di cuoiame sequestrato a un mercante tendolese nel territorio lucchese: ASLu, *ATL*, 533, reg. 38, c. 118*r*.

[7] A. Ivaldi, *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 81, 1967, pp. 87-146: 137.

[8] Per i feudi lunigianesi cfr. C. Magni, *I feudi imperiali rurali della Lunigiana nei secoli XVI-XVIII*, in *Studi di storia e di diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*, vol. III, Milano 1939, pp. 43-70.

[9] Sugli Obertenghi cfr. F. Gabotto, *I marchesi Obertenghi fino alla pace di Luni*, in «Giornale Storico della Lunigiana», 9, 1918, pp. 3-47; E. Nasalli Rocca, *La posizione territoriale e politica degli Obertenghi «Pallavicino, Malaspina ed Estensi» nei secoli XI e XII*, in «Rivista araldica», 58, 1960, pp. 249-261. Il maggior studioso di questa famiglia è comunque Mario Nobili: si rimanda quindi ai suoi numerosi saggi.

fiume con capoluogo Filattiera. Si erano così originate le due linee principali della famiglia che, in base allo stemma utilizzato, sono note come dello 'Spino Secco' (discendenti di Corrado) e dello 'Spino Fiorito' (discendenti di Obizzino). A causa della prassi successoria, in base alla quale tutti i maschi legittimi ereditavano i beni familiari, nei secoli successivi i Malaspina si suddivisero in numerosi rami, alcuni dei quali si estinsero anche per la frequenza di matrimoni endogamici riscontrabili lungo tutta la storia familiare.[10] Ai tempi di Gabriele, esistevano lignaggi malaspiniani, oltre che a Fosdinovo, a Fivizzano,[11] Mulazzo, Villafranca, Lusuolo, Tresana, Filattiera, Bagnone, Malgrate, Treschietto e a Podenzana.[12] Approssimativamente si può affermare che i rami facenti parte dello Spino Secco gravitavano all'epoca nell'orbita del ducato milanese, mentre quelli dello Spino Fiorito facevano capo a Firenze.

Anche i Fieschi potevano vantare, al pari dei Malaspina, un'origine risalente addietro nel tempo: erano infatti un ramo della stirpe dei conti di Lavagna che emerse nella seconda metà del XII secolo e ancor di più nel secolo successivo quando un suo membro divenne papa col nome di Innocenzo IV.[13] Grazie alla politica nepotistica di quest'ultimo la famiglia conobbe una rapida espansione territoriale che coinvolse anche la Lunigiana: il grosso dei possessi fliscani si situava nella Val di Vara, che nel 1161 era stata infeudata ai conti di Lavagna dall'imperatore Federico I. Nel XV secolo i Fieschi conobbero alterne fortune nel possesso di questa zona che aveva il suo centro in Varese Ligure: questa località dal 1469 al 1479 rimase nelle mani di Manfredo Landi, fedele servitore degli Sforza, con cui i Fieschi ebbero invece rapporti burrascosi.[14] Gabriele Malaspina ebbe relazioni strette con i due maggiori esponenti di questo casato: i fratelli

[10] Per la storia dei Malaspina cfr. E. Branchi, *Storia della Lunigiana feudale*, 3 voll., ed. anast., Bologna 1971, e, con molte cautele, P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, 184 dispense, Milano-Torino 1819-1899, disp. 133, 135 e 136. La primogenitura fu introdotta solo nel corso del XVI secolo e uno dei primi rami a instaurarla, se non il primo, fu proprio quello di Fosdinovo.

[11] Specifichiamo qui una volta per tutte che il capoluogo di questo marchesato, da cui prendeva poi nome il relativo ramo familiare, era in realtà Verrucola, ma già i contemporanei erano soliti riferirsi a esso come al 'marchesato di Fivizzano', avendo quest'ultima località ormai acquisito una certa importanza. Anche noi, quindi, useremo questa espressione, pur non essendo tecnicamente esatta.

[12] Un'ampia sintesi sui vari rami malaspiniani nel XV secolo è fornita da R. Pavoni, *I Malaspina di Lunigiana al tempo di Niccolò V*, in *Papato, Stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, Atti delle Giornate di Studio, La Spezia-Sarzana-Pontremoli-Bagnone, 25-28 maggio 2000), a cura di E. M. Vecchi, in «Memorie della Accademia lunigianese di scienze 'Giovanni Capellini'», 73, 2003, pp. 399-489.

[13] R. Pavoni, *L'ascesa dei Fieschi tra Genova e Federico II*, in *I Fieschi tra Papato ed Impero*, Atti del Convegno, Lavagna, 18 dicembre 1994, a cura di D. Calcagno, Lavagna 1997, pp. 3-44. La bibliografia su questa famiglia è in realtà sterminata.

[14] Per la storia dei Fieschi in Val di Vara vd. il saggio di B. Bernabò, *I conti di Lavagna e l'alta Val di Vara*, in *I Fieschi* cit., pp. 45-126.

Ibletto (indicato nelle fonti anche come Obietto) e Giovan Luigi,[15] una sorella dei quali, Donella, aveva sposato il fratello minore del marchese, Spinetta.[16]

Al contrario dei Malaspina e dei Fieschi, i Fregoso compaiono sulla scena solamente alla fine del XIV secolo. La loro avventura in Lunigiana iniziò il 24 novembre 1421 quando Tommaso rinunciò al dogato e cedette Genova ai Visconti, ottenendo in cambio la signoria su Sarzana, Sarzanello, Castelnuovo, Falcinello e Santo Stefano.[17] Non è qui il caso di ripercorrere la storia del loro dominio su Sarzana; va invece sottolineato come a partire da questa signoria la famiglia estendesse il suo governo su altre zone della bassa Lunigiana, a partire da Carrara: questa località fu ceduta da Lucca in pegno per un prestito a Genova insieme a Pietrasanta e Motrone, ma pervenne in mano di Spinetta II Fregoso grazie all'appoggio del cugino, il doge Giano, in modo definitivo nel 1448.[18] Nel 1466 la situazione dei Fregoso in Lunigiana era la seguente: a Virgoletta e, forse, a Suvero si trovava Galeotto, di cui non sappiamo molto. A Sarzana governavano Ludovico e il nipote Tommasino, ma quest'ultimo per gran parte della sua vita fu più impegnato in Corsica che in Lunigiana. Ludovico ebbe invece un ruolo di primo piano nella regione, pur tentando più volte di conquistare il potere a Genova, di cui fu anche doge; lo stesso dicasi per il figlio Agostino e, più tardi, per il nipote Ottaviano. A Carrara si trovava, invece, Spinetta II, che possedeva anche Gavi, ereditata dal fratello Niccolò, e che aveva sposato una sorella del nostro marchese;[19] un ruolo importante in Lunigiana fu giocato anche dal fratello Giovan Galeazzo.

[15] Secondo la storiografia corrente erano figli di Giovan Luigi di Torriglia e di Luisetta Fregoso, ma recentemente Maria Nadia Covini ha ipotizzato che i genitori fossero Giovanni Antonio e Caterina Challant (*Carteggio degli oratori mantovani*, VII, p. 350, nota 3). In base ad una lettera indirizzata a Bianca Maria Visconti possiamo affermare che la madre era proprio la Fregoso, confermando quindi la genealogia abituale: ASMi, *SPE*, Genova 431, lettera di Luisetta Fieschi da Borgo Valditaro del 6 set. 1467.

[16] Risulta quindi errato il matrimonio fra Spinetta Fregoso, morto nell'ago. 1467, e una Donella di Giovan Luigi Fieschi proposto tradizionalmente dagli storici (da ultimo si vd. G. Olgiati, *Fregoso Spinetta*, in *DBI*, 50, 1998, pp. 442-444: 444): a quella data la Fieschi era già sposata con Spinetta Malaspina (ASMi, *SPE*, Genova 431, lettera di Giovanni Avvocati alla duchessa del 22 ago. 1467). Molto probabilmente è stata fatta confusione fra i due Spinetta.

[17] Per questo e per quanto segue si rimanda ai lavori di Ivaldi, *La signoria dei Campofregoso* cit., e G. Petti Balbi, *Un episodio di affermazione signorile: i Campofregoso in Lunigiana nel Quattrocento (1421-1484)*, in *Papato, Stati regionali* cit., pp. 359-398.

[18] Per tutta questa vicenda cfr. F. Poggi, *Nota circa il dominio dei Campofregoso in Carrara a commento degli Statuti di Carrara*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 54, 1926, pp. 141-161.

[19] Secondo gli studiosi la Malaspina si chiamava Antonia: non ho trovato conferma a queste nozze nella documentazione da me visionata, ma in una lettera di Bianca Maria Visconti al marchese (ASMi, *SPE*, Genova 431, minuta del 10 set. 1467) si afferma che Gabriele e Spinetta erano legati da parentela. All'inizio del 1467 il Fregoso era sicuramente vedovo e si pensava di farlo sposare con Lieta Manfredi (*Ivi*, Firenze 273, lettera di Nicodemo Tranchedini del 23 gen.).

L'espansione dei Visconti in Lunigiana data alla metà del XIV secolo, quando si impadronirono di Pontremoli, estendendo poi il loro dominio su gran parte della zona, pur con alterne vicende.[20] Alla morte di Francesco Sforza il dominio milanese si era ormai assestato a Pontremoli, dove aveva sede un commissario con competenza su tutta la zona.[21] Nell'autunno 1460 era stata acquisita Ameglia da Galeazzino Fregoso, località che nel settembre 1476 venne poi venduta al Banco di San Giorgio.[22] Nel 1467 venne conquistata Santo Stefano, che nel 1474 fu posta in vendita e, alla fine, pervenne anch'essa al Banco di San Giorgio.[23]

Per gran parte della seconda metà del XV secolo Genova fu sottoposta allo stato milanese, ma nonostante ciò la città si espanse in Lunigiana soprattutto per merito del Banco di San Giorgio. Quest'ultimo era nato nel 1407 per consolidare il debito pubblico del comune, ma nel giro di un secolo aveva acquisito altri compiti fra cui il governo di vari possedimenti, quali quelli sul Mar Nero e in Corsica nel 1453, Lerici nel 1479, ecc. Come abbiamo appena visto, negli anni settanta il Banco comprò le terre di Ameglia e Santo Stefano. Più densa di conseguenze fu l'acquisizione di Pietrasanta nel 1446: tale località era passata al comune di Genova nel 1430 in base a un accordo stipulato con Lucca; in seguito il comune la cedette al Banco.[24]

Firenze si affacciò in Lunigiana solo all'inizio del Quattrocento[25] e lo fece in funzione antiviscontea. Sottoposte spontaneamente Albiano, Caprigliola e Stadano nel 1404, due anni dopo la repubblica acquisì Nicola e nel 1418 la podesteria di Codiponte. Solamente nel febbraio 1451 venne creato il capitanato di Lunigiana con sede a Castiglione del Terziere:[26] l'anno prima si era infatti

[20] Per il periodo dal 1339 al 1466 cfr. G. Sforza, *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, 3 voll., ed anast., Bologna 1971-1972, vol. I, pp. 262-433.

[21] Sul commissario di Pontremoli in questo periodo cfr. le poche note in M. G. Tamborini, *Ricerche sulla politica sforzesca in Lunigiana nel secondo Quattrocento*, in Annuario della Biblioteca Civica di Massa, 1981, pp. 23-96: 25-26. L'elenco dei commissari sforzeschi in questa località è reperibile in C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco: 1450-1500*, Milano 1948, pp. 509-510.

[22] Borlandi, *Per la storia del dominio sforzesco* cit., pp. 111-121 e 157-161. Si vd. anche alcune lettere del set.-ott. 1476 conservate in ASMi, *SPE*, Genova 965.

[23] Borlandi, *Per la storia del dominio sforzesco* cit., p. 154, nota 193. I Deputati alle cose di Genova avevano dato parere sfavorevole alla vendita: ASMi, *SPE*, Genova 452, lettera del 18 mar. 1474.

[24] C. Bornate, *La guerra di Pietrasanta (1484-85) secondo i documenti dell'Archivio Genovese*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, 19, 1922, pp. 141-223: 143-144. Tra l'apr. 1484 e il giu. 1487 il Banco di San Giorgio, come vedremo, fu in possesso anche di Sarzana.

[25] Quanto segue è una sintesi di P. Meli, *Firenze e la Lunigiana*, in *Papato, Stati regionali* cit., pp. 491-511, cui si rimanda per i riferimenti bibliografici.

[26] L'elenco dei capitani di Lunigiana succedutisi nel corso del XV secolo è reperibile *Ivi*, pp. 509-510. Il capitanato, inizialmente di durata semestrale e poi, dal 1456, annuale, era fra i pochi a cui potevano accedere anche gli artigiani (per questo aspetto cfr. A. Zorzi, *Giusdicenti e operatori di giustizia nello Stato territoriale fiorentino del XV secolo*, in «Ricerche Storiche», 19, 1989, pp. 517-552: 530, nota 38; a questo saggio si rimanda per gli elementi più tecnici riguardanti gli

estinto il ramo malaspiniano che governava il marchesato avente sede in quella località e il cui ultimo rappresentante aveva venduto il proprio dominio a Firenze. La vera espansione fiorentina in Lunigiana ebbe però luogo a partire dal 1467 e il marchese Gabriele vi giocò un ruolo di primissimo piano. A partire da quel momento la politica gigliata in Lunigiana cambiò decisamente per la necessità di mantenere il controllo dell'area. Tutto ciò avrebbe causato diversi attriti col ducato di Milano, nonostante che i due stati fossero alleati.

L'ultimo stato territoriale ad avere propaggini in Lunigiana era quello estense. In realtà si trattava di pochi luoghi, più precisamente di Varano (poi sede di una podestaria), Apella e Tavernelle: facenti parte del marchesato di Olivola, si erano spontaneamente dati al marchese Niccolò III d'Este nel 1413 quando gli ultimi Malaspina di quel ramo furono uccisi. Nel 1445 si aggiunse la comunità di Taponecco, anch'essa un tempo parte di quel marchesato.[27] Per diversi anni, inoltre, i marchesi di Villafranca furono feudatari degli Estensi per altre due località: Licciana e Panicale.[28] Per molte comunità lunigianesi il ducato estense costituiva una valida alternativa al governo, diretto o mediato dai vari rami malaspiniani, di Firenze e Milano: così nel dicembre 1478 Ercole I fu costretto a bloccare ogni pratica mirante ad assoggettare al suo ducato terre malaspiniane accomandate ai due stati maggiori.[29] Va inoltre sottolineato come dal 1430 Ferrara fosse in possesso di gran parte della limitrofa Garfagnana, dove aveva sede una commissaria a Castelnuovo.

1.2 I Malaspina di Fosdinovo

Le origini di Fosdinovo sono oscure. Il castello sorse forse alla fine del X secolo e fu a lungo governato da una consorteria, nota in seguito come i Bianchi di Erberia.[30] L'8 ottobre 1340 gli ultimi rappresentanti del gruppo signorile ven-

ufficiali fiorentini del territorio).

[27] *Le «Memorie storiche di Varano in Lunigiana scritte da Giovanni Sforza»*, a cura di O. C. Franco, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s., 22-23, 1971-72, pp. 73-143: 89-100, e F. Bonatti, *Vicende storiche del feudo di Fosdinovo-Olivola nel secolo XV*, in Id., *La Lunigiana nel secolo XV attraverso i protocolli del Notaio Baldassarre Nobili*, vol. I, Pisa 1977, pp. 13-81: 13-29.

[28] Tamborini, *Ricerche sulla politica sforzesca* cit., pp. 36-37.

[29] ASMo, *Registri di lettere*, 5, pp. 232-233 (minuta a Roberto Strozzi, commissario in Garfagnana, del 18 dic.) e 239 (minuta a Giacomo Valentini, podestà di Varano, del 22 dic. 1478).

[30] U. Formentini, *Per la storia premalaspiniana di Fosdinovo*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s., 1, 1950, pp. 3-7; M. N. Conti, *Note sulle forme politiche di Fosdinovo due-trecentesco*, in «Cronaca e storia di Val di Magra», 5, 1976, pp. 19-24; G. B. Bianchi, *Fosdinovo. I suoi signori ed i suoi marchesi*, Massa-Carrara 1986, pp. 2-113; A. Zoppi, *Proposta per una nuova genealogia dei* domini *di Fosdinovo e Marciaso (secoli XII-XIV)*, in *Poteri signorili ed enti ecclesiastici dalla Riviera di Levante alla Lunigiana. Aggiornamenti storici ed archeologici*, a cura di E. M. Vecchi, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s., 54, 2003, pp. 211-257. Fosdinovo è ricordato per la prima volta nel mar. 1084, mentre la prima citazione della consorteria risale a quasi un secolo dopo, nel 1181.

dettero questa località con tutte le sue pertinenze a Spinetta Malaspina, marchese di Verrucola. Questo personaggio fu il vero artefice della fortuna familiare, pur avendo dovuto per breve tempo soccombere alla forza di Castruccio Castracani e andare in esilio a Verona, dove divenne uno degli uomini più importanti alla corte scaligera.[31] Privo di eredi maschi legittimi, nel suo testamento ordinò che nell'avito marchesato di Verrucola gli succedessero i figli del fratello Isnardo, mentre il nuovo feudo di Fosdinovo[32] sarebbe andato ai figli dell'altro fratello, Azzolino. Morto Spinetta nel 1352, leader indiscusso della famiglia fu Gabriele, vescovo di Luni. La successione fu possibile grazie a uno dei fratelli, Galeotto, sposato con Argentina Grimaldi: nel febbraio 1393, subito dopo aver ottenuto l'investitura dei propri feudi dai Visconti, divenuti vicari imperiali in Italia, i due figli superstiti si divisero l'eredità, ottenendo l'uno, Spinetta, Fosdinovo, e l'altro, Leonardo, Castel dell'Aquila.[33]

Il ramo di Leonardo si estinse quasi subito.[34] Il capostipite morì il 13 luglio 1403 mentre era governatore visconteo a Bologna e gli successero i due figli, Galeotto e Leonardo, avuti dalla moglie Caterina Rossi. Questi persero tutti i loro feudi lunigianesi (a Castel dell'Aquila avevano aggiunto nel 1413 gran parte del marchesato di Olivola) all'indomani del loro tentativo di impossessarsi del marchesato di Fivizzano (1418), morendo poi entrambi all'inizio degli anni quaranta lasciando solo figlie femmine, che ereditarono i beni veronesi.

Per quanto riguarda Spinetta, che si era distinto al servizio degli Angiò, ottenendo da Carlo III l'investitura, per sé e i suoi eredi, di Gravina in Puglia (25 marzo 1385),[35] alla sua morte nel 1398 lasciò due figli in tenera età, la cui tutela fu presa dalla seconda moglie, Margherita da Barbiano. I suoi principali atti come tutrice furono l'investitura feudale ricevuta da Gian Galeazzo Visconti il 26 febbraio 1399 e l'accomandigia firmata con la repubblica di Firenze nel 1404. Nel 1413, quando la tutela cessò, era sopravvissuto un solo figlio, Antonio Alberico. Quest'ultimo, come

[31] Su questo personaggio cfr. U. Dorini, *Un grande feudatario del Trecento. Spinetta Malaspina*, Firenze 1940 (in appendice sono pubblicati l'atto di acquisto di Fosdinovo, pp. 402-404, e il testamento del marchese, pp. 440-475). Egli fu l'artefice anche della fortuna familiare nel veronese: L. Castellazzi, *Spinetta Malaspina (1281 ca.-1352) e i Malaspina di Verona nel Trecento*, in *Gli Scaligeri. 1277-1387*, a cura di G. M. Varanini, Verona 1988, pp. 125-134.

[32] Per le successive vicende cfr. Branchi, *Storia della Lunigiana* cit., vol. III, pp. 518-551, e Bianchi, *Fosdinovo* cit., pp. 114-129.

[33] G. Romano, *La cartella del notaio C. Cristiani nell'Archivio di Pavia*, in «Archivio Storico Lombardo», s. II, 16, 1889, pp. 679-689: 682 (investitura); G. Sforza, *Regesto delle pergamene malaspiniane del Diplomatico fiorentino proveniente dalle Riformagioni (1218-1713)*, in «Giornale Storico della Lunigiana», 11, 1920, pp. 118-133: 130 (suddivisione ereditaria).

[34] Sulle vicende di questo ramo cfr. Branchi, *Storia della Lunigiana* cit., vol. III, pp. 669-681, e P. Meli, *Bianca Malaspina, marchesa di Fosdinovo*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Firenze, relatore prof. J.-C. Maire Vigueur, a. a. 1997/8, pp. 12-43.

[35] E. Lasinio, *Regesto delle pergamene del R. Archivio di Stato in Massa*, Pistoia 1916, p. 96, n. 339. Alla sua morte il feudo di Gravina andò perso per la famiglia.

già aveva fatto la madre, si caratterizzò per un comportamento dichiaratamente filofiorentino: nel 1418 appoggiò la repubblica nella spedizione contro i propri cugini, autori della strage perpetrata contro i consorti del ramo di Fivizzano, ottenendo in cambio gran parte dei feudi dei parenti sconfitti e la mano di Giovanna, una dei due superstiti dell'eccidio. Nel 1442 ricevette la vicaria di Massa, possesso negli ultimi cinque anni della repubblica fiorentina, che nell'agosto 1433 aveva concesso a lui e ai suoi discendenti la cittadinanza e diversi altri privilegi.[36]

1.3 All'ombra di Giacomo

Il 9 aprile 1445 il marchese Antonio Alberico morì: poco più di un anno dopo Giacomo e Lazzaro adirono l'eredità paterna essendo gli unici fra i figli ad avere più di 18 anni.[37] La successiva accomandigia del febbraio 1449 ci informa che gli altri tre fratelli (Gabriele, Spinetta e Francesco) avevano a quel tempo fra i 7 e i 14 anni.[38]

Prima di andare avanti, è preferibile fornire qualche dato biografico sui figli del marchese Antonio Alberico. Il maggiore era Giacomo, che fino al 1466 fu il leader indiscusso della famiglia; in una data imprecisata, ma sicuramente prima del 1456 aveva sposato Taddea, figlia di Francesco Pico e di Pietra Pio ed erede di Scaldasole in Lomellina.[39] Il successivo avvicinamento di Giacomo agli Sforza[40] può essere spiegato dai forti legami che univano la suocera alla duchessa Bianca Maria: in seguito sarà Taddea a fare spesso da portavoce della famiglia presso la corte milanese. Da questo matrimonio nacquero due figli, Alberico e Francesco. Il primogenito si accasò nel 1490 con Lucrezia di Sigismondo d'Este, mentre Francesco si unì in matrimonio con Costanza Fogliani alla fine del 1477.[41] Giacomo morì il 18 maggio 1481, mentre Taddea risultava essere ancora in vita nel 1492.[42]

[36] Su tutto ciò cfr. P. Meli, *Malaspina Antonio Alberico*, in *DBI*, 67, 2006, pp. 759-761.

[37] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1446 dic. 9: lo stesso atto ci informa che i due avevano meno di 25 anni.

[38] *I Capitoli del Comune di Firenze. inventario e regesti*, a cura di C. Guasti, 2 voll., Firenze 1866-1893, vol. I, p. 673.

[39] Il 29 set. 1456 Francesco Pico scriveva una lettera alla figlia rimettendosi a quanto le avrebbe riferito il cognato Gabriele: tale lettera è uno dei primi documenti in cui si parla del nostro marchese, oltre a fornire una data *ante quem* per il matrimonio di Giacomo (ASMs, *Mal. Fosd.*, 1, ins. 15).

[40] Significativamente Giacomo adottò uno stemma in cui campeggiava uno spino secco, invece che fiorito: A. Aromando, *Alcuni stemmi della famiglia Malaspina di Lunigiana*, in «Cronaca e storia di Val di Magra», 6, 1977, pp. 75-99: 78-81, che fornisce alcune probabili spiegazioni a questa anomalia.

[41] Sui matrimoni dei due figli di Giacomo vd. P. Meli, *Malaspina Alberico*, in *DBI*, 67, 2006, pp. 750-751.

[42] La morte di Giacomo venne annunciata ai Protettori delle Compere di San Giorgio da Taddea e dai figli con una lettera datata 20 mag. 1481: ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 133-134. Taddea

Lazzaro, il secondogenito, aiutò il fratello Giacomo nel governo delle loro terre, ma morì molto presto, nel 1451. Il 28 luglio 1447 aveva sposato Caterina, figlia dell'ex-marchese di Castel dell'Aquila;[43] contestualmente alle sue nozze vennero sancite quelle del fratello Gabriele con Bianca, sorella minore di Caterina.[44] Nel 1467 sopravviveva solo uno dei suoi figli, Leonardo.

Degli altri due figli di Antonio Alberico si sa poco: Francesco divenne prete mentre Spinetta, come detto in precedenza, sposò Donella Fieschi prima dell'agosto 1467. Nel 1461 uno dei Malaspina frequentava lo Studio di Padova:[45] molto probabilmente si trattava di Francesco, ma non ne abbiamo prove certe.[46] Ai cinque eredi maschi vanno aggiunti almeno una femmina, moglie di Spinetta Fregoso, e un figlio naturale, Simone.

All'indomani della morte del padre, i giovani Malaspina[47] si trovarono subito a dover affrontare la presenza di Francesco Piccinino in Lunigiana, arrivato in zona nel giugno-luglio 1445. Seguirono poi alcuni anni di relativa calma, fino al settembre 1450, quando Giacomo Malaspina si impadronì delle terre dello zio materno, il marchese Spinetta di Fivizzano, provocando l'intervento fiorentino che mandò nella regione un proprio commissario, Giuliano Ridolfi, col compito di convincere il primo a restituire quanto indebitamente occupato. Di fronte alla risposta negativa di Giacomo, Firenze ordinò al Ridolfi di chiedergli indietro anche Massa e Castiglione del Terziere; il Malaspina cedette, riuscendo però a mantenere il possesso di Massa: lo zio Spinetta riottenne le sue terre mentre Castiglione del Terziere divenne sede del capitanato fiorentino di Lunigiana, istituito nel febbraio successivo.[48] Nello stesso periodo il marchese

è ricordata in una lettera del figlio Alberico: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera a Ludovico Sforza del 9 apr. 1492.

[43] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1447 lug. 28: è la confessione di aver ricevuto 1.000 ducati che entravano a far parte della dote, ma vi è ricordato come la *desponsatio per verba de presenti* fosse avvenuta quel giorno stesso.

[44] *Ivi*, 1447 lug. 28: Giacomo e Lazzaro promettevano di aumentare di 1.000 ducati la dote di Bianca (significativamente è la stessa somma che Lazzaro aveva appena confessato di ricevere come ulteriore dote della moglie) se questa avesse mantenuto la promessa di sposare Gabriele.

[45] Il 5 feb. 1461 Giovanna Malaspina chiedeva a Piero de' Medici di poter riscuotere i denari che aveva nel Monte per poter mantenere agli studi uno dei figli a Padova (ASFi, *MAP*, 17, n. 294). Questa lettera rappresenta anche l'ultima attestazione in vita della donna.

[46] Lo spoglio dell'indice di *Acta graduum academicorum gymnasii Patavini ab anno 1461 ad annum 1470*, a cura di G. Pengo, Padova 1992, ha dato esito negativo. La proposta di Francesco come studente a Padova si basa sulla successiva presenza come studente in quella stessa località del nipote Lazzaro, anch'esso indirizzato alla carriera ecclesiastica. Inoltre nel suo testamento (ASFi, *Dipl. Mal.*, 1466 mar. 6) Francesco lasciava i suoi libri a disposizione dei futuri dottori della famiglia.

[47] Per le vicende che vanno dalla morte del marchese Antonio Alberico fino alla fine del 1466 cfr. Branchi, *Storia della Lunigiana* cit., vol. III, pp. 554-561.

[48] P. Meli, *Un episodio dell'espansione fiorentina in Lunigiana: la lenta acquisizione del marchesato di Verrucola*, in «Archivio Storico Italiano», 165, 2007, pp. 665-697: 671, e Meli, *Firenze e la Lunigiana* cit., pp. 496-497.

Giacomo aveva acquistato dal marchese di Lusuolo la terra di Bibola.[49] I suoi rapporti con lo zio rimasero pessimi: all'inizio del 1456 questi si lamentava col duca Francesco Sforza del fatto che il nipote cercasse di impossessarsi di un suo castello in Lombardia[50] mentre nel settembre 1466 accuserà lui e i fratelli di aver aiutato Niccolò Soderini, uno dei congiurati antimedicei, e di avere un accordo segreto per occupare Verrucola.[51] Gli anni successivi si caratterizzarono anche per diversi contrasti coi Fregoso: nel maggio 1450 si giunse allo scontro aperto presso *Segalara*, che si concluse con la vittoria dei sarzanesi sui fosdinovesi. In questo periodo Firenze si vide costretta a mandare più volte suoi commissari per dirimere le controversie fra i Fregoso e i marchesi di Fosdinovo, che erano entrambi suoi accomandati: nel maggio 1459 fu la volta di Giovanni Lorini, mentre nel 1462 ricevette un simile incarico per ben due volte Antonio Ridolfi.[52]

In questi anni Gabriele sembra risiedere soprattutto a Verona, dove avevano diversi beni sia la sua famiglia che la moglie; in quella città abitavano la cognata Caterina e il nipote Leonardo. Qui i Malaspina godevano di una certa reputazione, così il 7 luglio 1462 egli fu il membro più prestigioso dell'ambasciata veronese inviata a Venezia per congratularsi col nuovo doge, Cristoforo Moro.[53] Il marchese doveva però dividersi fra Verona e la Lunigiana. In alcune occasioni sostituì il fratello maggiore al governo dei feudi, molto probabilmente durante alcune sue assenze: così nel gennaio 1455 fu lui a lamentarsi coi fiorentini per un attacco portato dai lucchesi contro Massa, questione che si risolse solo a marzo inoltrato, quando era ormai ritornato Giacomo.[54] Bisogna aspettare altri dieci anni perché Gabriele ricompaia nella documentazione: nel luglio 1465 fu infatti incaricato dal duca di Milano di catturare, se fosse stato possibile, l'arcivescovo Paolo Fregoso e a settembre protestò per l'assalto subito da due uomini sul

[49] La vendita sarebbe avvenuta nel set. 1451 per 100 ducati (Ivaldi, *La signoria dei Campofregoso* cit., p. 127, nota 13), ma Giacomo era in suo possesso già nell'ott. 1450, quando la repubblica fiorentina pensò di impadronirsene (ASFi, *Sign. Leg.*, 12, c. 176*v*: lettera a Giuliano Ridolfi del 27 ott. 1450). Secondo Branchi, *Storia della Lunigiana* cit., vol. III, p. 558, erano stati gli stessi abitanti di quella località a sottomettersi spontaneamente a Giacomo e Lazzaro nel lug. 1449, mentre due anni dopo i marchesi di Lusuolo si limitarono a vendere a Giacomo i diritti che vi vantavano.

[50] ASMi, *SPE*, Lunigiana 315, lettera di Spinetta Malaspina del 29 gen. 1456: il castello in questione era quello di *Menconiglio* (potrebbe trattarsi di Menconico, posto nell'alta Val Staffora).

[51] ASFi, *MAP*, 16, n. 204 (a Piero de' Medici del 15 set. 1466). Conscio delle gravi accuse che stava facendo, il marchese concludeva la lettera chiedendo che essa venisse distrutta.

[52] ASFi, *Sign. Leg.*, 15, cc. 21*v*-23*r* (commissione del 14 mag. 1459 a Giovanni Lorini), 64*v*-65*r* (lettera ad Antonio Ridolfi, ambasciatore a Genova, del 27 gen. 1462: tornando a Firenze si doveva fermare 10 giorni in Lunigiana per dirimere la controversia fra Giacomo Malaspina e Caterina Fregoso) e 66*v*-68*r* (commissione allo stesso del 29 lug. 1462).

[53] *Cronaca di anonimo veronese. 1446-1488*, a cura di G. Soranzo, Venezia 1915, p. 157: la missione durò dieci giorni.

[54] ASFi, *Sign. Miss.*, 40, cc. 104*v* (12 gen. 1455), 106*v* (23 e 26 gen.), 111*v* (5 mar., ma per la prima volta si parla di Giacomo al posto di Gabriele) e 115*r* (21 mar.).

territorio malaspiniano a opera di una quarantina di sudditi di Ludovico Fregoso.[55] Nel giugno dell'anno successivo fu lui ad andare a Firenze per chiedere in nome dei fratelli e dei nipoti il rinnovo dell'accomandigia.[56] Poco dopo avvertì la Signoria di un oltraggio subito dal marchese Antonio di Bagnone e dai suoi figli, motivo per il quale fu inviato in Lunigiana Agnolo Vettori.[57]

All'inizio del 1467 si ebbero i primi segnali di attrito fra gli eredi di Antonio Alberico: Giacomo era stato fino a quel momento l'unico a governare lo stato, pur usufruendo a volte della collaborazione dei fratelli minori, ma a un certo punto anche gli altri vollero esserne compartecipi. A capo di questa 'rivolta' c'era Gabriele, il più anziano, ma anche il più autonomo fra gli altri eredi. A Firenze giunsero nel marzo del 1467 le prime notizie di questo conflitto latente e la Signoria invitò i Malaspina a voler soprassedere:[58] nubi minacciose si affacciavano allora in Lunigiana.

1.4 La fine dei Fregoso

I primi indizi di un contrasto fra Ludovico Fregoso, signore di Sarzana, e Galeazzo Maria Sforza, da poco nuovo duca di Milano,[59] si ebbero alla fine del dicembre 1466 quando la Signoria di Firenze lo invitò una prima volta a non accogliere sul suo territorio ribelli ed esiliati milanesi.[60] Nel frattempo le voci di guerra in Italia si fecero sempre più forti, tanto da indurre la repubblica a inviare un commissario in Lunigiana per controllare lo stato delle fortezze e per accordarsi con i locali ufficiali sforzeschi.[61] Nel marzo 1467 le voci su alcune congiure ordite dai Fregoso si fecero più insistenti: il 7 marzo la Signoria fiorentina scrisse ben due lettere a Ludovico, la prima per lamentarsi del presunto appoggio dato all'arcivescovo di Genova, Paolo Fregoso, che poco prima era passato dalla Lunigiana, e del fatto che egli stesse preparando le cerne, cioè stesse arruolando gli uomini del luogo; la seconda per avvertirlo dei sospetti nutriti dagli Sforza nei suoi confronti e per invitarlo a mandare a Milano il figlio per fugarli. La

[55] ASMi, *Reg. Miss.*, 61, c. 321*r* (minuta del 12 lug. 1465); ASFi, *Sign. Miss.*, 45, cc. 30*v*-31*r* (lettere al marchese e a Ludovico Fregoso del 20 set.).

[56] *I Capitoli del Comune* cit., vol. I, pp. 675-676.

[57] ASFi, *Sign. Miss.*, 45, c. 91*r* (al marchese del 6 ago. 1466) e *Sign. Leg.*, 16, cc.33*v*-35*r* (commissione ad Agnolo Vettori del 6 ago.).

[58] ASFi, *Sign. Miss.*, 45, cc. 132*v* (4 mar. 1467) e 139*v* (3 apr.).

[59] Questa campagna militare in Lunigiana del duca non è stata mai studiata a parte le pagine dedicatele da M. N. Covini, *Introduzione*, in *Carteggio degli oratori mantovani*, VII, pp. 1-26: 14-16, sulla base della corrispondenza mantovana. Vi consacrano pochissime righe anche Ivaldi, *La signoria dei Campofregoso* cit., pp. 139-140, e Petti Balbi, *Un episodio di affermazione signorile* cit., pp. 393-394.

[60] Su quanto segue vd. ASFi, *Sign. Miss.*, 45, *passim*.

[61] ASFi, *Sig. Leg.*, 16, cc. 128*r*-129*v* (istruzione a Paolo Machiavelli del 13 feb.).

situazione era così tesa che gli Sforza inviarono a Firenze Gherardo Cerruti con il compito di discutere il caso con quella repubblica; i risultati non furono buoni perché ad aprile la Signoria dovette ancora una volta invitare il signore di Sarzana a non accogliere ribelli milanesi sui suoi terreni. Ormai il bellicoso duca aveva però deciso di dare una lezione ai Fregoso: impegnato nella guerra in Romagna contro Bartolomeo Colleoni, inviò in Lunigiana parte dell'esercito milanese al comando di Giovanni Avvocati e in seguito di Tommaso Moroni da Rieti, che, con l'aiuto consistente del marchese di Lusuolo, diedero vita a un'intensa campagna militare contro i territori di quella famiglia, che godeva dell'appoggio del duca di Ferrara.[62] L'unico a scampare a questa guerra fu Spinetta, che nel mese di gennaio era stato investito dallo Sforza del titolo di conte di Carrara.[63]

Galeazzo Maria Sforza era stato forse incitato ad agire da una lettera del suo vicegovernatore di Genova, secondo il quale con soli 500 fanti sarebbe stato possibile conquistare tutte le terre dei Fregoso a eccezione di Sarzanello.[64] Il capitano di La Spezia, Giovanni Avvocati, condusse la campagna militare contro i Fregoso insieme al commissario di Pontremoli, Giano Della Porta.[65] Le ostilità iniziarono nel mese di giugno:[66] mentre Spinetta chiedeva ancora tempo prima di mostrarsi avverso ai suoi familiari, un centinaio di fanti assaliva un possesso di Galeotto Fregoso, *Cavanella*. Pochi giorni dopo i milanesi aggredirono il signore di Sarzana, ma incontrarono resistenza da parte della stessa duchessa di Milano, contraria a questa campagna militare, e di Firenze, che chiese a Spinetta Fregoso di non inviare i propri fanti in loro aiuto. In questo frangente le maggiori conquiste territoriali sembrano essere state quelle compiute dal marchese di Lusuolo, che a giugno aveva recuperato quest'ultima località e Tresana, andando poi ad assediare Villa, possesso però di Spinetta Fregoso, mentre Aulla meditava di darsi liberamente a lui. A complicare ancora di più il conflitto erano intanto arrivati i Fieschi: alla fine di giugno Ibletto aveva assalito Varese, uccidendo il nipote Iacopone e andando poi all'assalto di Calice.[67]

Ad agosto si ebbe l'entrata in campo di Gabriele Malaspina. Alla fine del mese precedente la duchessa aveva avvertito Giovanni Avvocati che la Signoria di

[62] Già a gennaio il capitano di La Spezia, Giovanni Caimi, aveva avvisato Sacramoro Visconti, vicegovernatore di Genova, e i duchi che i Fregoso godevano dell'appoggio di Borso d'Este: ASMi, *SPE*, Genova 429 (entrambe le lettere sono del 7 gen.).

[63] L'investitura era avvenuta il 6 gen. 1467: Olgiati, *Fregoso Spinetta* cit., p. 443.

[64] ASMi, *SPE*, Genova 429, lettera di S. Visconti ai duchi del 16 feb.

[65] *Ivi*, Genova 430, minuta ducale a G. Caimi del 13 apr., in cui si annunciava la sua sostituzione con Giovanni Avvocati. Giano (o Giovanni) Della Porta era commissario di Pontremoli dal nov. 1462: Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco* cit., p. 509.

[66] Non è qui il caso di seguire dettagliatamente l'andamento della campagna militare, per la quale si rimanda a *Carteggio degli oratori mantovani*, VII, *passim*, e alle lettere conservate in ASMi, *SPE*, Genova 430-432, Lunigiana 316, Firenze 273 e Venezia 353; ASFi, *Dieci Miss.*, 3. Di seguito verranno fornite le altre indicazioni archivistiche e quelle riguardanti Gabriele Malaspina.

[67] ASMi, *SPE*, Genova 430-431, contengono diverse lettere relative a questo caso. Iacopone era figlio di Antonio Maria, uno dei fratelli già defunti di Ibletto.

Firenze aveva ordinato al suo commissario in Lunigiana di non aiutare il signore di Sarzana: così le era stato infatti scritto dal proprio oratore a Firenze. In realtà la repubblica non aveva nessuna intenzione di lasciare il campo libero agli Sforza in questa zona così strategica e il mezzo che le parve più opportuno usare fu servirsi di uno dei marchesi di Fosdinovo: la frattura fra Gabriele e Giacomo era ormai completa, parteggiando il primo per Firenze e il secondo per Milano, due potenze alleate, ma che in Lunigiana si fronteggiavano per acquistare sempre più spazio. La prima avvisaglia dello schieramento filofiorentino di Gabriele si ebbe quando la moglie Bianca inviò alcuni uomini prima a Podenzana e poi a Santo Stefano per contrastare l'avanzata dell'esercito sforzesco: fallito il primo tentativo, ebbe più fortuna nel secondo in quanto dopo pochi giorni l'accampamento fu spostato a Lerici.[68] L'ambasciatore milanese a Firenze, Nicodemo Tranchedini, fu perciò invitato a dire a Gabriele, che si trovava a Firenze, di non immischiarsi;[69] ma già alla fine di luglio la duchessa era stata avvertita da Taddea che il cognato si mostrava favorevole al signore di Sarzana.[70] Il 14 agosto Gabriele si fece intanto avanti proponendosi come erede di Spinetta Fregoso, appena deceduto: Giovanni Avvocati gli rispose però che le terre del defunto spettavano al ducato milanese,[71] che prese infatti possesso di Gavi in nome di Antoniotto, il figlio legittimato del Fregoso, mentre Moneta fu fortificata da Giovan Galeazzo, fratello del defunto, che era tornato precipitosamente da Ferrara. Nel frattempo Ibletto Fieschi partì per l'Italia settentrionale passando prima da Fosdinovo: sembra che la sua intenzione fosse quella di andare a Venezia e poi tornare dopo una quindicina di giorni in Lunigiana con l'arcivescovo di Genova, soldi e fanti per mettere in subbuglio la città ligure.[72] In realtà a metà settembre rientrò a Sarzana accompagnato dai suoi soli famigli, recandosi di nuovo a Fosdinovo, mentre si attendeva da un momento all'altro l'arrivo di Paolo Fregoso.[73] In questo frangente era intanto giunto un commissario fiorentino a Fivizzano, il cui marchese rischiava di morire, accompagnato da Giacomo Malaspina. Quest'ultimo si prodigò per

[68] *Ivi*, Genova 431: acquisita dopo un breve assedio Villa, i milanesi si erano spostati a Podenzana (lettera di G. Della Porta e G. Caimi al duca del 25 lug.), conquistata la quale avevano posto il campo a Santo Stefano (lettera di G. Avvocati alla duchessa del 2 ago. in cui parla anche dell'agire di Bianca Malaspina) per poi ripiegare su Lerici (lettera dello stesso alla duchessa del 6 ago.).

[69] *Ivi*, Firenze 273, minuta a N. Tranchedini, forse del 18 ago. In realtà Gabriele era già tornato in Lunigiana.

[70] *Ivi*, Lunigiana 316, lettera di Taddea Pico alla duchessa del 18 lug., in cui fra l'altro affermava che i due «sonno d'acordio se meser Lodovigo non po' tenire le sue tere, è contento che Cabrielo le piglerà e Cabrielo dice avere lucencia da la Signoria de Fiorenza».

[71] *Ivi*, Genova 431, lettere di G. Avvocati alla duchessa e a G. Della Porta del 14 ago. (proposta di Gabriele).

[72] *Ivi*, lettera di G. Avvocati al duca del 22 ago.: era stato informato di tutto ciò da Gabriele.

[73] *Ivi*, lettera di Guglielmo da Palma alla duchessa del 26 set. (la invitava a scrivere a Firenze perché fosse proibito a Gabriele, al fratello Spinetta e allo zio Spinetta di lasciar transitare l'arcivescovo sui loro terreni).

aiutare Francesco Tranchedini, inviato dagli Sforza al governo di Carrara e con l'incarico di ricevere da Gabriele la località di Ortonovo, cedutagli all'inizio di settembre da Ludovico Fregoso.[74] Iniziò allora una disputa fra Gabriele e gli sforzeschi riguardo alla consegna di quest'ultimo centro: la duchessa Bianca Maria Visconti scrisse allo stesso Gabriele, cercando di smontare le scuse addotte dal marchese, che, a quanto pare, aveva fatto riferimento alla sua parentela col defunto Spinetta Fregoso e all'autorizzazione ricevuta sia dalla Signoria fiorentina che dal conte Gaspare Vimercati.[75] Tornato a Firenze nel corso dello stesso mese di settembre, Gabriele ricevette l'ordine da parte dei Dieci di Balia di non cedere quella fortezza se non dietro loro richiesta, come la stessa magistratura dichiarò ai duchi, sottolineando come il marchese avesse ricevuto l'autorizzazione a prendere possesso di quella località che, quindi, era loro accomandata.[76] Nella lettera a Gabriele la duchessa lo informava inoltre dell'invio in Lunigiana di Tommaso Moroni, incaricato di conquistare Moneta. A quest'ultimo la marchesa Taddea scriveva il 26 settembre una missiva, per informarlo delle azioni del cognato: appena rientrato da Firenze, Gabriele aveva incontrato nel giro di poche ore Francesco Tranchedini a Carrara, Giovan Galeazzo Fregoso a Moneta e la moglie di Ludovico Fregoso a Castelnuovo. In mattinata aveva invece ricevuto la visita di un messo del signore di Sarzana e ciò portò la donna ad accusare il cognato di trattare affinché «miser Ludovigho li dia in le mane Falzinelo et Castelnovo e, non potendoli havere luy praticha che miser Ludovigho li dia ai Signori fiorentini, osia per vendita osia per qualche altro ingano osia per altra cossa», ragion per cui ella aveva cercato di ottenere dagli abitanti il possesso di Falcinello. La marchesa concludeva avvisando che a Fosdinovo era atteso Ibletto Fieschi.[77]

Questa lettera dimostra la politica seguita sia da Firenze che da Milano: favorire uno dei vari marchesi e tramite questi controllare più territori possibile. È anche indice dell'ormai insanabile conflitto fra Giacomo, da una parte, e Gabriele e Spinetta, dall'altra. Il più giovane dei fratelli, tuttavia, cambiò presto partito nel tentativo di ottenere il possesso di Varzi, terra che la moglie Donella gli portava in dote. All'inizio di ottobre era ancora solidale con Gabriele nell'aiutare Ibletto Fieschi: dopo aver ottenuto dai marchesi 300 ducati in prestito, quest'ultimo se ne andò verso i suoi possessi nella Val di Vara, raggiungendo poi un accordo con gli Sforza alla fine di quello stesso mese.[78] Una decina di giorni

[74] *Ivi*, Lunigiana 316, lettera di Francesco Tranchedini ai duchi del 3 set. (Ortonovo era stata data a Gabriele).

[75] *Ivi*, Genova 431, minuta del 10 set. Il Vimercati era uno dei più importanti cortigiani sforzeschi.

[76] ASFi, *Dieci Miss.*, 3, cc. 133*r*-134*r* (ai duchi di Milano e al marchese del 30 set.).

[77] ASMi, *SPE*, Lunigiana 316: la lettera era stata scritta da Massa.

[78] *Ivi*, Genova 432, lettere di G. Avvocati alla duchessa del 4 ott. (prestito) e di S. Visconti al duca del 24 ott. (accordo). Sulla campagna militare milanese contro il Fieschi cfr. anche *Carteggio degli oratori mantovani*, VII, *passim*.

prima Spinetta si era rappacificato con il fratello Giacomo e l'inviato sforzesco Tommaso Moroni, impaurito dal fatto che il cognato Ibletto avesse nel frattempo perso Borgo Valditaro: di tutto ciò Gabriele avvertiva il fratellastro Simone, in quel momento al servizio di Ercole d'Este presso il Colleoni. In tale lettera, intercettata dagli sforzeschi,[79] affermava anche di avere l'appoggio incondizionato della repubblica fiorentina, dalla quale aveva ricevuto il tassativo ordine di non cedere Ortonovo ai milanesi;[80] lo informava inoltre che Tommaso Soderini sarebbe andato a Milano proprio per risolvere la questione lunigianese, ma che in segreto si sarebbe recato anche altrove e gli prometteva che Firenze si sarebbe impadronita di buona parte della Lunigiana.[81] Alla fine del mese il marchese venne poi avvisato che a Firenze si stavano trattando gli affari lunigianesi con un apposito inviato dei duchi di Milano, Giustiniano Cavitelli.[82]

Il mese di novembre vide sistemarsi in modo quasi definitivo le vicende lunigianesi. Gabriele conobbe una momentanea *défaillance* quando Giacomo, che era stato nominato luogotenente ducale di Carrara,[83] si impadronì di Massa mentre Taddea e Spinetta si stabilirono a Fosdinovo, costringendolo alla fuga verso Pietrasanta. Pochi giorni dopo si giunse però a un momentaneo accordo[84] che avrebbe portato di lì a poco alla divisione del patrimonio fra tutti gli eredi di Antonio Alberico. Nel frattempo il signore di Sarzana iniziò a pensare di vendere le sue terre ai duchi di Milano. A questo proposito si stavano conducendo trattative segrete a Firenze fra un suo cancelliere e gli inviati sforzeschi lì presenti, tanto da raggiungere una tregua all'inizio di dicembre che, secondo i

[79] Era stata intercettata insieme a una di Giovanni da Costamezzana, cancelliere dei Fregoso: ASMi, *SPE*, Lunigiana 316, lettere di F. Tranchedini ai duchi del 17 e del 18 ott.

[80] Il 3 ott. i duchi di Milano scrissero una dura lettera a Gabriele per il suo rifiuto di consegnare Ortonovo e per l'aiuto prestato a Ludovico e Giovan Galeazzo Fregoso (*Ivi*). Tutto ciò non impedì al marchese di proporre alla duchessa di acquistare Castelnuovo ricevendolo poi in feudo dagli Sforza, stando almeno alla relazione dell'ambasciatore mantovano a Milano: *Carteggio degli oratori mantovani*, VII, n. 294 (6 nov.).

[81] ASMi, *SPE*, Lunigiana 316, lettera di Gabriele e Bianca Malaspina a Simone Malaspina del 16 ott. L'invio del Soderini a Milano gli fu confermato da due lettere dei Dieci: ASFi, *Dieci Miss.*, 3, cc. 140*v*-141*r* (15 ott.) e 142*v* (19 ott.). A novembre il Soderini si trovava a Venezia, pare per trattare la pace: *Carteggio degli oratori mantovani*, VII, n. 296 (M. Andreasi a L. Gonzaga dell'11 nov.).

[82] ASFi, *Dieci Miss.*, 3, c. 145*v* (24 ott.). In questo stesso periodo venne confiscato un carico di munizioni fiorentine dirette a Gabriele Malaspina, dando origine a una lunga *querelle*: ASMi, *SPE*, Lunigiana 316, lettere ai duchi di Francesco Caimi, vicario di Carrara (22 e 27 ott.) e di F. Tranchedini (23 ott.); Genova 432, minuta a Tommaso Moroni del 7 nov.

[83] La nomina avvenne il 16 ott.: Lasinio, *Regesto delle pergamene* cit., p. 133, n. 428; il 3 nov. Giacomo ringraziò i duchi per tale onore: ASMi, *SPE*, Lunigiana 316. Sulle vicende che portarono Carrara sotto il dominio milanese si è soffermata anche Tamborini, *Ricerche sulla politica sforzesca* cit., pp. 77-87.

[84] ASMi, *SPE*, Genova 432, lettere di G. Avvocati alla duchessa del 10 nov. (fuga di Gabriele) e di T. Moroni alla stessa del 16 nov. (momentaneo accordo). Tutto ciò era avvenuto il 7 nov.: *Ivi*, Lunigiana 316, lettere di Giacomo Malaspina a F. Caimi e di F. Tranchedini ai duchi del 7 nov.

piani milanesi, avrebbe permesso di dirigere tutto lo sforzo bellico contro Moneta, ancora nelle mani di Giovan Galeazzo Fregoso. Nel frattempo Firenze era riuscita a impadronirsi di Falcinello. Il 22 novembre gli uomini di quella località si erano recati da Francesco Sassolini, capitano di Lunigiana, per sottomettersi a Firenze, avendone prima ottenuto licenza dai loro signori, Ludovico e Tommasino Fregoso. Una volta di più Gabriele ebbe una parte in questa vicenda, come dimostra una lettera di Francesco Tranchedini in cui riferiva l'interrogatorio da lui fatto a Francesco Martelli, un connestabile fiorentino che era stato catturato qualche giorno prima: inviato dalla Signoria a Pisa per arruolare 40 fanti, si recò poi a Ortonovo, dove aveva l'ordine di ubbidire al marchese Gabriele. Da questi ottenne i fanti assoldati da un certo ser Iacopo, del quale parlava anche una lettera di Giovan Galeazzo Fregoso che era stata intercettata e decifrata. Successivamente Gabriele inviò al Martelli un suo famiglio per dirgli di mandare alcuni soldati a difesa di Falcinello, così questi ordinò a 25 di loro di recarsi là, ponendoli al comando di Braccio Adimari, suo compagno in questa impresa. Dopo questo interrogatorio il Tranchedini liberò il Martelli.[85] Il 1° dicembre a Firenze erano già giunti tre ambasciatori di Falcinello, incaricati di concludere la sottomissione a quella repubblica, cosa che avvenne tre giorni dopo.[86] In Lunigiana la questione non fu però considerata conclusa: dopo aver conquistato Lerici, il Moroni dette il guasto a Falcinello, spostando poi l'accampamento milanese a Moneta.[87] I Fregoso avrebbero resistito ancora alcuni mesi, ma la loro sorte era ormai segnata.

1.5 Gabriele, unico marchese di Fosdinovo

Come già accennato, le vicende della guerra in Lunigiana nel 1467 si intrecciarono con quelle relative alla decisione dei marchesi di Fosdinovo di dividersi l'eredità avita.[88] Le controversie fra consorti per la spartizione dei beni non erano una novità né fra i Malaspina né all'interno di altre famiglie:[89] l'unica soluzione possibile, visto che avevano diritto a godere dell'eredità tutti i figli maschi, sarebbe stata l'istituzione della primogenitura. Uno dei primi Malaspina a prevedere tale soluzione, se non il primo, sarà proprio Gabriele, anche se a partire dai propri nipoti.

[85] *Ivi*, Genova 432, lettera di F. Tranchedini a T. Moroni del 29 nov. Il giorno prima Gabriele Malaspina scrisse una lettera per raccomandare i due connestabili ai Dieci di Balia: *Ivi*, Lunigiana 316.

[86] Per la sottomissione sottoscritta il 4 dic. vd. *I Capitoli del Comune* cit., vol. I, pp. 653-654.

[87] ASFi, *Dieci Resp.*, 23, c. 205 (lettera di Francesco Sassolini del 21 dic.).

[88] Di questa controversia si è occupato Bonatti, *Vicende storiche del feudo di Fosdinovo-Olivola* cit., che edita anche parte delle fonti archivistiche citate in seguito.

[89] Si vd. gli esempi citati da M. Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari 2001, pp. 100-101.

Non appena venne a conoscenza dell'intenzione dei marchesi di dividersi la signoria, la repubblica fiorentina li invitò prima a lasciarla indivisa spartendosi solo i frutti, poi un mese dopo, quando le voci di guerra in Italia divennero sempre più pressanti, li incitò a rinviare tutto a un momento più propizio.[90] Approfittando del fatto che in Lunigiana era già presente un loro commissario, i fiorentini lo incaricarono di fare desistere i Malaspina dal loro progetto, insistendo più volte su questo fatto;[91] il 15 aprile il commissario fu richiamato in città e sostituito da Bartolomeo Fortini.[92] Questi non ebbe maggiore fortuna del suo predecessore e alla fine la Signoria convocò in città i marchesi: Giacomo partì a metà maggio e due mesi dopo era ancora là con i figli e i fratelli.[93] Le trattative a Firenze andarono per le lunghe e i marchesi tornarono in Lunigiana verso la metà di agosto. Giacomo si lamentò del fatto che il fratello Gabriele l'avesse posto in cattiva luce presso la Signoria,[94] che in quei mesi ricevette però diverse lettere in suo favore da parte degli Sforza.[95] Alla fine di ottobre Firenze decise di inviare ai marchesi un ambasciatore d'eccezione: ser Andrea di ser Aronne da Portovenere, in quel momento Ufficiale dell'Arte della Lana. L'intenzione fiorentina era che affidassero a lui, indicato come amico di tutti i contendenti, le proprietà più importanti e che poi andassero tutti nello stesso giorno in città in modo da poter raggiungere un accordo.[96] L'idea era buona: da quanto si può dedurre dalla documentazione superstite, ser Andrea era stato a lungo l'uomo di fiducia dei Malaspina, forse già all'epoca di Antonio Alberico; anzi, alcuni anni più tardi lo stesso Gabriele affermerà che era un suo stretto parente.[97] Non

[90] ASFi, *Sign. Miss.*, 45, cc. 132*v* (4 mar.) e 139*v* (3 apr.). L'originale della prima lettera è conservato in ASMs, *Diplomatico*, 418, ed è edito in F. Bonatti, *La signoria dei Malaspina di Fosdinovo sulle comunità rurali di Olivola, Pallerone e Collecchia*, in Id., *La Lunigiana* cit., vol. II, Pisa 1981, pp. V-XXVIII: XV.

[91] Si trattava di Paolo Machiavelli: ASFi, *Sign. Leg.*, 16, cc. 130*v*-131*r* (minuta del 4 mar. in cui gli si conferiva questo ulteriore incarico), 131*v*-132*r* (11 mar.) e 132*v* (3 apr.).

[92] *Ivi*, cc. 132*v* (minuta del 15 apr. con cui è revocato il Machiavelli) e 135*rv* (istruzione del 23 apr. al Fortini). Bartolomeo Fortini venne inviato a Fosdinovo per 15 giorni e partì da Firenze il 24 apr.

[93] ASMi, *SPE*, Lunigiana 316, lettera autografa di Taddea Pico alla duchessa del 18 lug., in cui chiedeva il suo intervento perché erano due mesi e due giorni che il marito si trovava a Firenze. Lo stesso Giacomo aveva scritto alla duchessa chiedendo il suo intervento il 5 giu., lamentandosi di essere lì da circa 37 giorni, cosa che farebbe anticipare il viaggio fiorentino dei marchesi di un paio di settimane: *Ivi*, Firenze 273.

[94] *Ivi*, Lunigiana 316, lettera di Giacomo Malaspina alla duchessa del 27 ago.

[95] *Ivi*, Firenze 273, minute del 18 giu. a Piero de' Medici, N. Tranchedini e Giacomo Malaspina e lettera di Pigello Portinari alla duchessa del 19 set.; ASFi, *Sign. Miss.*, 45, c. 167*v* (a Ippolita Maria Sforza del 30 lug.).

[96] ASFi, *Dieci Miss.*, 3, cc. 145*v*-146*r* (lettere al marchese e a Giacomo e Spinetta Malaspina del 24 ott.).

[97] ASFi, *MAP*, 23, n. 372 (a Lorenzo de' Medici del 18 lug. 1471): la parentela coi Malaspina si può spiegare solo col fatto che fosse figlio o marito di una Malaspina di nascita illegittima.

sembra però che egli riuscisse a ottenere dei risultati apprezzabili, al contrario pochi giorni dopo scoppiava una vera e propria guerra fra i fratelli superstiti. Nel frattempo era infatti morto Francesco,[98] mentre Spinetta aveva lasciato Gabriele per allearsi con l'altro fratello nel tentativo di impadronirsi di Varzi.

Come già anticipato, gli eventi precipitarono all'inizio di novembre.[99] Giacomo si recò il 6 di quel mese ad Avenza, quando tutta la vicaria era in subbuglio con le armi in mano; approfittando di ciò Gabriele si era impossessato della rocca di Massa. Il giorno dopo si era però dovuto arrendere e consegnare la fortezza al fratello maggiore: secondo la versione di quest'ultimo, si era trattato di una capitolazione concordata tramite ser Andrea da Portovenere, mentre Francesco Tranchedini affermò che Giacomo aveva fatto suonare le campane ottenendo l'appoggio degli abitanti di Massa. Sempre in quei giorni, Spinetta e la cognata Taddea si erano impadroniti della rocca di Fosdinovo mentre Castel dell'Aquila era nelle mani di Gabriele. Meno di un mese prima Gabriele sembrava in ottimi rapporti con i massesi: scrivendo al fratello Simone affermava infatti che si stava trattando per lasciare indivise fra gli altri due fratelli Olivola e Massa e che aveva promesso agli uomini di quest'ultima località che avrebbe governato lui la parte di Spinetta.[100] Il 7 novembre, invece, tutto sembrava compromesso: Gabriele si allontanò da Massa dirigendosi verso Pietrasanta e iniziò a correre voce che fosse diretto a Pisa, ma Giacomo era consapevole dell'ampio credito di cui godeva presso i fiorentini. Tre giorni dopo Gabriele era di ritorno verso Fosdinovo. Temendo che potesse impossessarsi di quel luogo con l'aiuto di Ludovico Fregoso, Giacomo chiese aiuto militare ai due inviati sforzeschi a Carrara, salvo poi comunicare loro che in realtà il fratello voleva raggiungere un accordo tramite alcuni uomini di Fosdinovo. Avendo nelle sue mani tutta Massa, eccetto la parte più elevata della rocca che era governata da sei uomini fedeli a tutti e tre i Malaspina, Giacomo si recò perciò a Fosdinovo, dove il 12 novembre venne redatto il compromesso sulla divisione dell'eredità del marchese Antonio Alberico.[101] Il giorno dopo gli uomini della vicaria di Fosdinovo elessero gli arbitri,[102] che emisero un lodo il 17 novembre.[103] I

[98] Francesco era morto fra l'11 mar., quando è citato in una lettera della Signoria (ASFi, *Sign. Leg.*, 16, cc. 131*v*-132*r*), e il 27 mag. (cfr. nota 104).

[99] Per quanto segue vd. ASMi, *SPE,* Genova 432 (lettera di G. Avvocati alla duchessa del 10 nov.) e Lunigiana 316 (lettere di Giacomo Malaspina a F. Caimi e di F. Tranchedini ai duchi del 7 nov., di Giacomo del 9 nov. e di F. Tranchedini del 11 nov., entrambe ai duchi).

[100] *Ivi*, lettera di Gabriele e Bianca Malaspina a Simone Malaspina del 16 ott.

[101] ASMs, *Mal. Fosd.*, 1, ins. 16, c. 1*rv* (l'anno è erroneamente indicato come il 1461).

[102] *Ivi*, cc. 3*r*-4*r*; i loro nomi sono riportati da Bonatti, *Vicende storiche del feudo di Fosdinovo-Olivola* cit., pp. 71-72.

[103] Per eventuali riscontri rimandiamo agli ampi stralci editi in *Ivi*, pp. 72-77, note 159-166, in base alla copia coeva conservata in ASMs, *Mal. Fosd.*, 1, ins. 16, cc. 4*v*-7*v*, ma di questo atto rimangono diverse copie in ASMs e ASFi, alcune molto tarde e scorrette.

beni immobili e mobili del defunto furono divisi equamente in cinque parti, compresi il credito che i Malaspina vantavano con Luigi Pitti e i beni posti nel Veronese; diversa sorte ebbero invece i feudi lunigianesi. A Leonardo vennero assegnati Castel dell'Aquila e le vicarie di Gragnola e Casola; a Spinetta quella di Olivola, condivisa con Gabriele in quanto erede di Francesco;[104] a Gabriele, sempre come successore di Francesco, andò Bibola; Fosdinovo e Massa con le loro vicarie rimasero indivise fra Giacomo e Gabriele, come la proprietà posta a Cigoli e la casa di Pisa. In realtà era previsto che Spinetta potesse rinunciare alla sua parte di Olivola in favore di Gabriele, ricevendo in cambio i quattro quinti dei beni veronesi, oppure tenersi tutta la vicaria di Olivola dando al fratello un congruo risarcimento: Spinetta scelse la prima opzione e il giorno dopo i due fratelli si scambiarono i beni in questione.[105] Nel successivo mese di marzo Gabriele nominò suoi procuratori la moglie Bianca e il fratello Simone per dare esecuzione alla permuta effettuata con Spinetta, cedendo a quest'ultimo la sua parte di beni posta nel Veronese e nel Vicentino.[106] Il più giovane dei Malaspina rinunciò così a ogni diritto sui beni posseduti in Lunigiana e in Toscana, e si ritirò a Verona. Nel lodo era inoltre previsto che Spinetta rinunciasse a qualunque diritto spettantegli sull'eredità di Francesco.[107]

Sempre il 18 novembre Giacomo e Gabriele si divisero la parte toccata loro: al primo andò Massa con tutta la sua vicaria mentre il secondo ebbe quella di Fosdinovo, più la tenuta di Cigoli e la casa di Pisa; inoltre Giacomo si impegnò a versargli nei successivi cinque anni 1.500 fiorini d'oro, in quanto la parte toccata a Gabriele era ritenuta di minore valore.[108] Questa somma di denaro fu forse alla base della controversia, il cui primo accenno si ha nell'aprile 1474 quando Giacomo fu invitato dalla Signoria fiorentina a pagare il suo debito al fratello, che aveva mostrato loro documenti autentici comprovanti i suoi diritti.[109] Due anni dopo ciò non era ancora avvenuto: in una lettera al

[104] Gabriele intervenne a questa spartizione in triplice veste: oltre che a nome proprio, vi agiva come procuratore del nipote Leonardo e come erede del fratello Francesco, che lo aveva designato suo unico erede nel testamento redatto a Roma il 4 marzo 1467 (ASFi, *Dipl. Mal.*, 1466 mar. 4: l'atto è redatto da un notaio romano, che seguiva quindi lo stile della Natività; la ricognizione di autenticità del notaio, fatta dal vicecamerario papale di cui è conservato il sigillo impresso, data 27 mag. 1467, per cui possiamo prendere questa come la data *ante quem* per la morte di Francesco).

[105] Anche di questo atto, come del precedente e della divisione fra Gabriele e Giacomo, esistono diverse copie in ASFi, *Carte Malaspina*; una copia autentica si trova in ASMs, *Archivio Malaspina di Olivola*, 4, fascc. 6 (permuta) e 7 (convenzioni riguardo la permuta appena effettuata).

[106] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1468 mar.

[107] A quanto pare, Gabriele aveva deciso di lasciargli un terzo di tale eredità, cambiando poi idea; Spinetta non desisté però del tutto perché in seguito cedette a sua volta metà di quanto dovutogli a Giacomo: Lasinio, *Regesto delle pergamene* cit., p. 135, n. 433 (7 gen. 1469).

[108] *Ivi*, pp. 133-134, n. 429.

[109] ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 127*r* (19 apr. 1474).

fratello Simone Gabriele chiedeva il parere di Lorenzo de' Medici per ottenere da Giacomo i 1.500 ducati che gli doveva.[110] Della questione vennero successivamente interessati, oltre alla Signoria fiorentina, anche i duchi di Milano.[111] Non sappiamo come fu risolta la lite.

Alla fine Gabriele era entrato in possesso dei due marchesati di Fosdinovo e Olivola e delle proprietà poste nel territorio fiorentino, cui andavano aggiunti i beni della moglie situati nel Veronese. Anche Giacomo aveva delle proprietà nell'Italia settentrionale: la moglie aveva infatti ereditato Scaldasole in Lomellina, ma i due coniugi avevano inoltre acquistato alcune entrate spettanti agli Sforza in due località vicine, Sannazzaro (di cui ottennero anche l'infeudazione) e Alagna, approfittando delle difficoltà finanziarie dei duchi di Milano. Qualche anno dopo, spinti dagli stessi Sforza, i due marchesi di Massa permutarono Sannazzaro con la vicaria di Carrara, fino a quel momento possesso di Antoniotto Fregoso, posto allora sotto la tutela di Cicco Simonetta.[112] Si era così costituito il marchesato di Massa e Carrara, l'unico a ottenere nei secoli successivi una qualche visibilità nell'ambito della storia politica italiana.[113]

1.6 La famiglia del nuovo marchese

Come già accennato, Gabriele sposò una parente, Bianca, per cui si era reso necessario la richiesta della dispensa matrimoniale.[114] Nel maggio 1452 il matrimonio era già stato officiato, ma non da molto: Bianca era infatti nata nel 1439[115] e in base alle regole matrimoniali allora vigenti le nozze potevano essere avvenute al massimo l'anno prima. Per quanto riguarda Gabriele, dovendo aver compiuto 14 anni per celebrare il matrimonio, era nato fra il 1435 e il 1437/8. I due sposi erano, in pratica, coetanei: questo può spiegare come la loro unione

[110] ASFi, *MAP*, 68, n. 141 (18 ago. 1476). A più riprese Giacomo negò di essere debitore del fratello: si vd., per es., ASMi, *SPE*, Lunigiana 1000, lettera a Cicco Simonetta del 4 feb. 1478.

[111] ASFi, *Sign. Miss.*, 49, cc. 46*r*-47*v* (lettere a Giacomo del 16 dic. 1477, 7 e 21 gen. 1478); queste lettere sono conservate in copia (ma la prima è datata 17 dic. 1477) in ASMi, *SPE*, Firenze 292, così come le risposte del Malaspina (20 dic. 1477, 11 e 25 gen. 1478). Della controversia si occupò anche l'oratore milanese a Firenze, Filippo Sacramoro: *Ivi*, Firenze 293, lettere del 10 e 20 nov. 1477. Il 18 feb. 1478 Giacomo scrisse ai duchi per ringraziarli dell'interessamento da loro mostrato per questa vicenda: *Ivi*, Lunigiana 1000.

[112] Su questi acquisti territoriali cfr. P. Meli, *Malaspina Giacomo (Iacopo)*, in *DBI*, 67, 2006, pp. 779-781: 780.

[113] Ottenuti i titoli di principe di Massa nel 1568 e poi di duca di Massa e principe di Carrara nel 1664, col matrimonio dell'ultima esponente della famiglia Cibo-Malaspina questo stato venne inglobato nel ducato di Modena.

[114] Una lettera del vescovo di Luni, Francesco Manfredi da Pietrasanta, del 15 gen. 1444 riporta la bolla di papa Eugenio IV, scritta alcuni giorni prima: ASFi, *Dipl. Mal.*, 1443 gen. 14 (viene qui utilizzato lo stile dell'Incarnazione al posto di quello della Natività in uso in Lunigiana).

[115] Sulla moglie del Malaspina e su quanto segue si rimanda a Meli, *Bianca Malaspina* cit.

si protrasse per almeno 56 anni, un periodo lunghissimo. Gabriele morì infatti nel febbraio 1508 e Bianca molto probabilmente nell'agosto 1516.

Bianca poteva essere definita un buon partito, come dimostra la divisione patrimoniale del dicembre 1446. In quell'occasione furono infatti costituite le doti per lei e per la sorella Caterina, pari a 4.200 ducati ciascuna: la parte di Bianca era costituita da 124 terreni, posti tutti a Roveredo, Cologna e Pressana, nell'estremità sud-orientale del Veronese, e dai fitti pagati da una quarantina di persone quasi tutte originarie di Garda. Come parte della sua eredità paterna ottenne diversi fitti, per la gran parte situati a nord-ovest di Verona e, soprattutto, tre terreni con case e annessi posti a Verona in contrada S. Andrea, a Garda nei pressi del castello e nella fortezza di Cologna; ebbe inoltre una porzione dei fitti posti nel Vicentino. Successivamente, nel novembre 1471, Bianca e Caterina si suddivisero insieme alla nipote Maria Morosini i beni che la famiglia teneva in feudo dal vescovo di Vicenza: si trattava in particolare della tenuta di Fogliasche-da, situata fra i territori di Noventa Vicentina, Agugliaro, Finale e Campiglia dei Berici. Un ulteriore aumento dei possessi di Bianca si ebbe nel 1487 quando, all'indomani della morte della madre Mattea, lei e Caterina si divisero, insieme ai figli di Maria che era già deceduta, la tenuta di Isolalta (a sud di Verona) che Mattea aveva ricevuto in usufrutto in base al testamento del marito Galeotto. Sempre in quest'occasione si provvide a dividere la proprietà di Parona, località posta sull'Adige a ovest di Verona: a Bianca pervenne la casa grande con loggia ed edifici annessi, stimata del valore di 350 ducati, il *Prà Grande* con la giuri-sdizione delle acque, del valore di 200 ducati, e il patronato sulla chiesa di S. Cristina a Parona. Da quest'atto si deduce che la famiglia di Bianca possedesse gran parte di Parona perché erano sottoposte al patronato malaspiniano anche la chiesa di S. Giacomo e l'ospedale ed era un possesso familiare pure l'osteria.[116] Sempre nel 1487 Bianca e Caterina ottennero il palazzo di Povegliano, nei pressi di Isolalta, che le due sorelle decisero di non dividersi. In quest'ultima località Bianca negli anni successivi comprò o permutò diversi terreni, mentre una lunga lite la contrappose alla famiglia Cavalli a causa della tenuta di Villabella, posta a est di Verona nei pressi di Soave e di San Bonifacio.

Bianca dette a Gabriele diversi figli. Sono noti solo i nomi di quelli che raggiunsero l'età adulta, per i quali abbiamo anche difficoltà a proporre i pos-sibili anni di nascita: si tratta di Lazzaro, Galeotto, Giovan Battista, Lorenzo, Argentina, Giovanna e Clarice. A questi va aggiunto Marco che morì nel maggio 1471 all'età di cinque anni.[117] Possiamo fare alcune considerazioni sui nomi

[116] Fra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo la tenuta di Parona per la parte spettante a Caterina fu all'origine di una lunga lite fra i Malaspina di Fosdinovo e i Gonzaga di Castiglione, ultimi discendenti di Caterina. È grazie a questa causa giudiziaria se si sono conservati, anche se in copia, molti importanti documenti riguardanti Bianca e la sua famiglia.

[117] ASFi, *MAP*, 27, n. 301 (lettera marchionale a L. de' Medici).

dati ai propri figli da Gabriele.[118] Lazzaro e Giovanna rimandano chiaramente a due stretti parenti già deceduti, il fratello e la madre: ciò induce a pensare che molto probabilmente Gabriele abbia imposto il nome dell'altro fratello defunto, Francesco, a un figlio di cui non è rimasta traccia documentaria. Sembrerebbe quindi che egli seguisse l'usanza fiorentina di 'rifare' i propri parenti morti attribuendo i loro nomi ai propri figli.[119] Anche Galeotto e Argentina si inseriscono in questa consuetudine, ma sono soprattutto i nomi della coppia di antenati comuni dei due sposi: Galeotto Malaspina e la moglie Argentina Grimaldi. Marco e Giovan Battista sono curiosamente i nomi dei santi protettori delle due città con cui Gabriele e la sua famiglia avevano più rapporti, Venezia e Firenze; credo che ciò non sia un caso perché, pur essendo presenti in altri rami malaspiniani, non sono usuali in quello di Fosdinovo.[120] Infine, Lorenzo e Clarice rimandano chiaramente alla coppia medicea e si può ragionevolmente dedurre che avessero ricevuto il nome dal proprio padrino o madrina.[121]

[118] Potrebbe sembrare un problema secondario, ma l'imposizione di un nome seguiva precise regole. A partire dall'XI secolo circa si ha un impoverimento dell'onomastica utilizzata, preferendo i nomi di antenati, padrini, sovrani e santi: cfr. M. Mitterauer, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001, in particolare pp. 236-411.

[119] Su questa tradizione fiorentina cfr. C. Klapisch-Zuber, *Il nome «rifatto». La trasmissione dei nomi propri nelle famiglie fiorentine*, in Ead., *La famiglia e le donne nel Rinascimento*, Roma-Bari 1995, pp. 59-90.

[120] Per es., il padre degli ultimi marchesi di Olivola si chiamava Marco, ma non penso che Gabriele avesse voluto rifarsi a lui. Come abbiamo appena visto Bianca aveva grossi possessi nel Veronese, cioè nel dominio veneziano.

[121] Sui Medici padrini dei figli di Gabriele cfr. *Ultra*, pp. 60-61.

2. IL CONDOTTIERO

2.1 *Al servizio di Firenze*

Come abbiamo avuto modo di accennare, in Lunigiana convergevano le aree d'influenza di tre stati: Genova, Milano e Firenze. Per questo motivo i conflitti erano endemici, latenti o palesi che fossero. Lo stesso Gabriele Malaspina passò gran parte della vita al servizio di Firenze come condottiero: le fonti, per quanto lacunose fino al 1478,[1] permettono di analizzare esaurientemente la sua carriera. Per maggiore comodità, le notizie in nostro possesso sono state riassunte nella Tabella 1.

Come si può vedere, il Malaspina alternava condotte vere e proprie a provvisioni per la sua persona; spesso era anche incaricato della custodia di alcuni castelli in Lunigiana.[2] In linea di massima si può dedurre che in tempo di pace egli godeva di una provvisione, mentre in caso di guerra veniva condotto ai soldi della repubblica. Infatti, mentre la condotta prevedeva la fornitura di un determinato numero di uomini armati, la provvisione era utilizzata sia per assicurarsi i servizi di un condottiero rinomato o di un principe in tempo di pace, sia per assumere militari individualmente o col compito di custodire delle fortezze (in questo caso si trattava generalmente di fanti). Un'altra distinzione presente all'epoca era quella fra il condottiero, che guidava un gruppo di cavalieri o un gruppo misto, e il connestabile, che era a capo di un gruppo di fanti.[3] È quest'ultimo il caso di Gabriele Malaspina. La compagnia marchionale era composta da fanti e balestrieri a cavallo e la consistenza massima fu raggiunta

[1] I registri delle magistrature fiorentine che nel corso degli anni si sono occupate delle faccende militari (Signoria, Dieci di Balia e Otto di Pratica) non riportano nella loro interezza i contratti di condotta o provvisione, ma solo i dati principali. Per i periodi in cui risultano mancanti (1467-giu. 1478 e mag. 1480-mar. 1483) ci siamo avvalsi delle notizie reperibile nei carteggi.

[2] Il 6 giu. 1481 gli fu affidata quella, a sue spese, di Falcinello e Sarzanello: ASFi, *Sign. Min.*, 11, c. 217*v*.

[3] La bibliografia sull'organizzazione militare in questo periodo è assai vasta: si vd., per iniziare, M. Mallett, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983; P. Contamine, *La guerra nel Medioevo*, Bologna 1986; M. Del Treppo, *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, in «Rivista Storica Italiana», 85, 1973, pp. 253-275; Del Treppo, *Sulla struttura della compagnia o condotta militare*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura e con un saggio introduttivo di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 417-452.

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online), © 2008 Firenze University Press

Tabella 1.

Titolare	Compagnia	Durata	Compenso	Compenso Gabriele	Note	Fonte
Gabriele	50 fanti 50 lance				Lettera di F. Caimi e F. Tranchedini del 6 feb. 1468	ASMi, *SPE*, Lunigiana 316
Gabriele	200 fanti 15 lance				Lettera di G. Avvocati del 23 feb. 1468	ASMi, *SPE*, Genova 433
Gabriele	300 paghe 10 lance				Lettera di N. Tranchedini del 28 apr. 1468	ASMi, *SPE*, Firenze 274
Gabriele	300 fanti per guardia di Sarzana				Lettera di N. Tranchedini del 19 mag. 1468	ASMi, *SPE*, Firenze 274
Gabriele	Fanti				Lettera del marchese del 21 mag. 1468	ASMi, *SPE*, Lunigiana 316
Gabriele	100 fanti 5 lance				Lista di connestabili del 21 aprile 1470	ASFi, *Sign. II canc.*, 3, c. 50*r*
Gabriele	Fanti a Sarzanello				Lettera della Signoria al marchese del 30 apr. 1471	ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 58*v*

Titolare	Compagnia	Durata	Compenso	Compenso Gabriele	Note	Fonte
Gabriele	Sua persona			300 f. l. (?)	Lettera del marchese a L. de' Medici del 26 feb. 1472	ASFi, *MAP*, 23, n. 423
Gabriele	30 fanti a Rocca Sigillina; 8 fanti a Bagnone; 4 fanti a Ortonovo				Lettera al capitano di Sarzana del 9 set. 1472	ASFi, *Sign. II canc.*, 4, c. 108*r*
Gabriele	100 fanti, poi portati a 300	Guerra di Volterra			Lettere relative alla guerra di Volterra del maggio 1472	ASFi, *Balie*, 34, cc. 2*v* e 31*r*
Gabriele	Fanti e sua persona a Volterra	Fino a metà agosto 1472			Lettera della Signoria al marchese del 12 ago. 1472; lettera del marchese a L. de' Medici del 17 ago. 1472	ASFi, *Sign. II canc.*, 4, c. 90*v*; *MAP*, 23, n. 485
Gabriele	Custodia dei castelli di Ortonovo, Castelnuovo, Sarzanello e Falcinello				Concessione di biada per questo motivo (5 apr. 1473)	ASFi, *Sign. II canc.*, 5, c. 59*r*

Titolare	Compagnia	Durata	Compenso	Compenso Gabriele	Note	Fonte
Gabriele	Un cavallo ogni 10 fanti e un ragazzo ogni 15 fanti				Richiesta avanzata dal marchese per la nuova condotta (3 ago. 1474)	ASFi, *MAP*, 23, n. 598
Gabriele	Fanti e sua persona a Volterra	Fino al 22 set. 1474			Lettera di licenza al marchese del 22 set. 1474	ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 135*v*
Gabriele	Sua persona			1.200 ducati	Annotazione del 25 feb. 1475	*I Diari di Cicco Simonetta*, p. 157
Gabriele	Custodia di Falcinello				Richiesta di invio di un castellano (1° ago. 1476)	ASFi, *MAP*, 33, n. 567
Gabriele	Sua persona (?)				Lettera a Simone Malaspina per la rafferma (18 ago. 1476)	ASFi, *MAP*, 68, n. 141
Gabriele	Sua persona (?)				Ritiro della paga (17 apr. 1477)	ASFi, *MAP*, 35, n. 424
Gabriele	200 fanti	5 giu. 1478-30 ott. 1478		600 f. l.	2 giu. 1478 (decisione); 12 giu. 1478 (scritta)	ASFi, *Sign. cond.*, 11, c. 104*r*

Titolare	Compagnia	Durata	Compenso	Compenso Gabriele	Note	Fonte
Gabriele	200 fanti (67 balestrieri; 132 pavesari e la sua persona); 20 cavalli; 12 balestrieri a cavallo e 100 fanti aggiunti il 22 feb. 1479	1° nov. 1478- 30 apr. 1479 + 1° mag. 1479- 30 ott. 1479	4 f. l. mensili per i balestrieri	600 f. l. annui	4 feb. 1479 (scritta); 11 giu. 1479 (rinnovo); custodia di castelli	ASFi, *Dieci cond.*, 22, c. 8*v*
Gabriele	300 fanti; 12 balestrieri a cavallo	1° gen. 1480-15 feb. 1480		600 f. l. annui	Custodia di castelli	ASFi, *Dieci cond.*, 23, c. 13*v*
Gabriele	300 fanti; 12 balestrieri a cavallo	16 feb. 1480- 30 apr. 1480	l. 40 per i fanti; 4 f. l. per i balestrieri	50 f. l. mensili	Rinnovo della precedente	ASFi, *Dieci cond.*, 23, c. 25*r*
Gabriele	Sua persona	1° apr. 1482-?			Lettere ai capitani di Fivizzano e di Sarzana	ASFi, *Otto Miss.*, 2, cc. 108*r*-109*r*
Gabriele	Sua persona	1° apr. 1483-31 mar. 1484		800 f. l. annui	Rimanda all'ultima condotta	ASFi, *Dieci cond.*, 27, c. 35*v*
Gabriele	138 provvisionati	10 ago. 1483-10 ott. 1483	l. 15 a provvisionato mensili			ASFi, *Dieci cond.*, 27, c. 50*r*

Titolare	Compagnia	Durata	Compenso	Compenso Gabriele	Note	Fonte
Gabriele	58 provvisionati; 1 caporale	1° ott. 1483-31 dic. 1483	l. 15 per provvisionato; l. 30 al caporale			ASFi, *Dieci cond.*, 27, c. 50*r*
Gabriele	58 provvisionati; 1 caporale	1° gen. 1484-31 mar. 1484 + 1° apr. 1484-30 giu. 1484	l. 15 per provvisionato; l. 30 al caporale			ASFi, *Dieci cond.*, 27, c. 64*v*
Gabriele e Leonardo		1° lug. 1484-30 giu. 1485		1.000 f. l.	Custodia di castelli; cassata il 30 nov. 1484	ASFi, *Dieci cond.*, 27, c. 76*r*
Gabriele e Leonardo	318 provvisionati; 10 caporali; 10 balestrieri a cavallo	6 set. 1484-30 nov. 1484	3 f. per provvisionato; 6 f. per caporale; 4 f. per balestriere mensili	40 f. mensili	È compreso Zaccagnino Corso con 100 provvisionati e 3 caporali (lui riceve 12 f.)	ASFi, *Dieci cond.*, 30, c. 16*r*
Gabriele e Leonardo	142 provvisionati; 6 capitani; 10 balestrieri a cavallo; loro persone	1° dic. 1484-31 gen. 1485 + 1° feb. 1485-30 apr. 1485 + 1° mag. 1485-31 ott. 1485 + 1° nov. 1485-28 feb. 1486	l. 15 a provvisionato; l. 30 a caporale; f. 4 a balestriere mensili	f. 40 mensili	Difesa di castelli	ASFi, *Dieci cond.*, 30, c. 16*rv*

Titolare	Compagnia	Durata	Compenso	Compenso Gabriele	Note	Fonte
Gabriele e Leonardo	Parte di Gabriele: 100 provvisionati; 3 caporali; 7 balestrieri; 3 cavalli; 2 ragazzi Parte di Leonardo: 50 provvisionati; 1 caporale; 3 balestrieri; 2 cavalli; 1 ragazzo	1° mar. 1486-30 giu. 1486 + 1° lug. 1486-31 ott. 1486	[l. 15 a provvisionato; l. 30 a caporale; f. 4 a balestriere mensili]	[f. 40 mensili]		ASFi, *Dieci cond.*, 30, c. 16*v*
Gabriele	100 provvisionati	15 nov. 1486-31 dic. 1486 + 1°-31 gen. 1487	l. 15 a provvisionato mensili (gli 8 di Sarzanello ricevono l. 10)		Custodia di Sarzanello	ASFi, *Dieci cond.*, 30, c. 16*v*
Gabriele	Sua persona	Dal 1° nov. 1486 per 6 mesi		f. 320 annui	Custodia di Sarzanello	ASFi, *Dieci cond.*, 30, c. 16*v*
Gabriele	100 provvisionati (lui compreso)	1° feb. 1487-31 mar. 1487	l. 15 a provvisionato mensili (gli 8 di Sarzanello ricevono l. 10)	f. 26 e 2/3 mensili	Custodia di Sarzanello	ASFi, *Sign. cond.*, 15, c. 2*v*

Titolare	Compagnia	Durata	Compenso	Compenso Gabriele	Note	Fonte
Gabriele	163 provvisionati; 7 caporali; 12 balestrieri a cavallo	11 apr. 1487-***	l. 15 a provvisionato; l. 30 a caporale; f. 4 a balestriere mensili	f. ***	Custodia di Sarzanello	ASFi, *Sign. cond.*, 15, c. 2*v*
Gabriele		15 ago. 1487-15 feb. 1488 + 15feb. 1488-31 ago. 1488		f. 100 mensili	Capitano delle genti in Lunigiana; condotta per Leonardo; custodia di castelli	ASFi, *Sign. cond.*, 15, c. 25*r*
Gabriele e Leonardo		15 ago. 1488-15ago. 1490 + anno di beneplacito		f. 950 annui (con Leonardo)	Pagamenti semestrali; manca la conferma dell'anno di beneplacito	ASFi, *Sign. cond.*, 14, c. 67*r*
Gabriele e Leonardo		15 ago. 1491-15 ago. 1494		f. 950 annui (con Leonardo)	Patti della precedente condotta	ASFi, *Sign. cond.*, 16, c. 36*v*

durante la guerra successiva alla congiura dei Pazzi (300 fanti e 12 balestrieri a cavallo). Infatti, nella condotta del settembre-novembre 1484 era compreso un altro connestabile (Zaccagnino Corso) ed era in comune col nipote Leonardo. A partire da quell'anno il marchese si ritrovò spesso a condividere la condotta o la provvisione col nipote, prima autonomo. I due continuarono a rispettare i rapporti di forza antecedenti: nei contratti precedenti Leonardo Malaspina aveva sempre la metà degli effettivi rispetto allo zio e, nell'unico caso in cui furono assunti insieme specificando la parte spettante ad ognuno di loro, egli copriva un terzo del valore totale della condotta (marzo-ottobre 1486).

Relativamente ai membri della compagnia possiamo dire poco. Si può supporre che Gabriele reclutasse i fanti fra gli uomini della sua giurisdizione, ma anche nella vicina Valdinievole[4] e in Corsica.[5] Fra i balestrieri a cavallo del 1480 era ricordato Francesco di Giovanni Orlandi da Pescia, una sorta di caposquadra: anni dopo il Malaspina lo avrebbe raccomandato a Piero de' Medici in quanto suo amico.[6] Diversi anni prima fu invece Lorenzo il Magnifico a intercedere per un uomo affinché fosse condotto ai suoi servizi insieme ad alcuni compagni: si trattava di un certo Lazzaro *Granello*.[7] Non è questo il solo caso di raccomandazioni reciproche riguardanti soldati: sono rintracciabili i casi di Piero Brunoro, del conte Paride di Lodrone, di un artigliere.[8] Oltre all'Orlandi, un altro ufficiale, per la precisione un caporale dei fanti, emerge dalla documentazione per il suo tentativo di fuga: si tratta di tale *Mezatesta*.[9] Esisteva poi un siniscalco, carica prettamente militare: si tratta di tale *Piacentino*, che nel maggio 1488 si trovava a Firenze per discutere delle fortezze di Bagnone e Rocca Sigillina;[10]

[4] Diversi sono i notai al servizio del marchese provenienti dalla Valdinievole: oltre a ser Piero da Pescia, che fu a lungo uno dei suoi servitori di fiducia, si possono ricordare Antonio di Giunta Bargellini da Montevettoli (W. J. Connell, *La città dei crucci. Fazioni e clientele in uno stato repubbliano del '400*, Firenze 2000, p. 141, nota 28) e Basilio di Antonio da Monsummano (cancelliere del figlio Galeotto: ASFi, *Otto Resp.*, 9, c. 479).

[5] Conosciamo alcuni nomi in quanto vengono citati nel carteggio: oltre al sopracitato Zaccagnino, altri corsi furono al suo servizio, come Bernardino e Niccolò ricordati in una lettera a Piero Tornabuoni degli Otto di Pratica (ASFi, *Otto Miss.*, 8, c. 120*v*); un piemontese sarebbe stato da lui utilizzato come castellano di Ortonovo nell'agosto 1468 (ASMi, *SPE*, Lunigiana 316, lettera di Ristorello Corso dell'11 ago. 1468).

[6] ASFi, *Dieci Miss.*, 12, c. 83*v*, e *Otto Miss.*, 1, c. 59*v* (balestriere a cavallo nel 1480); *MAP*, 41, n. 345 (raccomandazione). Gli Orlandi erano una delle più importanti famiglie di Pescia.

[7] *Ivi*, 23, n. 210 (18 lug. 1468): Gabriele Malaspina annunciava al Medici di aver fatto quanto richiestogli.

[8] *Protocolli*, p. 56, e ASFi, *MAP*, 31, n. 38 per il Brunoro (sul quale vd. Medici, *Lettere*, II, n. 260); ASFi, *MAP*, 31, n. 219 per il conte Paride (al marchese risposero i Dieci di Balia: *Dieci Miss.*, 4, c. 184*r*); *MAP*, 19, n. 629 per l'artigliere (a Piero de' Medici), ecc.

[9] ASFi, *Dieci Resp.*, 30, cc. 221, 225-226, 266 e 273 (gen. 1485: sono lettere di vari ufficiali fiorentini).

[10] ASFi, *Otto Miss.*, 10, cc. 20*r*-21*v* (a P. Tornabuoni del 16 mag. 1488). Fu usato anche in altre occasioni come inviato marchionale: ASLu, *ATL*, 536, reg. 48, c. 160*v*.

nell'agosto 1496, catturato dai fiorentini dopo il cambio di alleanza effettuato dal marchese, veniva definito come suo 'intrinseco' e qualche tempo dopo era giustiziato a Fivizzano.[11] Erano personaggi minori e sicuramente non facevano parte dell'*entourage* marchionale i cancellieri della compagnia: sono attestati Ugo Alessandri (settembre 1485 e maggio 1488), Marco Cellini ('condiviso' con altri connestabili durante la guerra di Ferrara) e Niccolò da Firenze (febbraio e agosto 1492, dicembre 1493).[12]

La condotta percepita dal marchese di Fosdinovo era molto piccola, ma aveva un grande valore politico. Essa era diventata uno strumento diplomatico con cui si creava un'alleanza fra due soggetti di entità diversa: il signore dello stato più piccolo offriva i suoi servizi di soldato in cambio di protezione e di uno stipendio che spesso costituiva una parte consistente delle sue entrate; lo stato maggiore allargava così l'area della sua influenza oltre i margini dei propri confini. Nel caso della Lunigiana i signori locali potevano accordarsi con uno degli stati regionali che cercavano di espandersi nella regione: in quest'ottica si spiegano le accomandigie e le condotte che praticamente tutti i signori locali strinsero con Firenze, Milano, gli Este. A queste potenze maggiori era ben chiara l'opportunità che tali atti presentavano per estendere l'influenza in una zona calda della Penisola: Gabriele Malaspina ne è un evidente esempio. Così, quando nell'inverno 1467-68 il suo orientamento filo-fiorentino era ormai assodato, per gli Sforza divenne importante conoscere l'entità, per così dire, di tale rapporto: l'eventuale condotta del marchese con Firenze diventò allora materia di illazioni da parte degli ambasciatori milanesi.[13] Anche a Firenze il rapporto col Malaspina comportò alcune discussioni: nel 1469 la sua richiesta di essere pagato venne presa in considerazione in una consulta in cui tutti si proclamarono d'accordo con quanto affermato in prima battuta da Manno Temperani, cioè che era necessario pagare lo stipendio promessogli per mantenere il suo recente legame con la repubblica.[14]

Quella dei pagamenti era la nota dolente di ogni condottiero: sono conosciute le tribolazioni patite dagli inviati mantovani a Milano per ottenere la paga del loro signore.[15] Firenze sembra essere stata più attenta di altri stati

[11] ASFi, *Dieci Miss.*, 46, cc. 99*v*-100*v* (ai commissari in Lunigiana del 28 ago. 1496); il 18 gen. 1497 Gabriele comunicò l'avvenuta impiccagione del Piacentino al duca di Milano, definendolo prima suo famiglio e poi suo «sescalco» (ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233).

[12] ASFi, *Dieci cond.*, 24, c. 127*v* e *Otto cond.*, 2, c. 33*r* per l'Alessandri; *Dieci cond.*, 26, c. 30*v* per il Cellini, e *Otto cond.*, 5, cc. 38*v*, 63*r* e 141*r* per Niccolò da Firenze, che è detto *calzaiuolus*.

[13] I primi tre dati riportati nella soprastante tabella sono ripresi dalle loro lettere, in cui riportavano fedelmente al duca le voci sulla consistenza della condotta che il Malaspina stava trattando con Firenze; alla fine i Dieci di Balia dichiararono all'oratore milanese di aver assoldato il marchese con 300 fanti deputati alla difesa di Sarzana e delle terre fiorentine poste nelle vicinanze

[14] ASFi, *Consulte e pratiche*, 60, cc. 56*v*-57*v*.

[15] Basta scorrere un po' tutti i volumi di *Carteggio degli oratori mantovani*.

italiani nel retribuire i suoi mercenari, almeno in tempo di guerra. Analizzando la corrispondenza marchionale e degli ufficiali fiorentini, si vede infatti come i problemi nascessero nei periodi di non belligeranza: per esempio, nel novembre 1488 Gabriele Malaspina si lamentò con Lorenzo de' Medici che, se la sua provvisione fosse stata pagata in tempo, avrebbe potuto versare a Bernardo Rucellai quanto dovutogli.[16] Da questa lettera si può dedurre, in mancanza di fonti riguardanti le possibilità economiche malaspiniane, che i proventi delle condotte fiorentine costituissero, nonostante la cifra poco elevata, una delle principali entrate del marchese. Per il ritiro delle paghe, Gabriele mandava qualcuno dei suoi uomini a Firenze, quando non erano le magistrature cittadine a inviare il denaro in Lunigiana; in un secondo tempo delegò al genero Cosimo Rucellai la loro riscossione.[17]

Dopo l'invasione francese del 1494 non abbiamo notizie sulla carriera militare di Gabriele Malaspina: giunto ormai in tarda età, sembra esser stato più attento a voler favorire quella dei figli. Dal 16 novembre 1494 al 5 giugno 1495, però, in gran parte delle sue lettere si firmò come «ducalis logumtenens», cioè come luogotenente del ducato di Milano.[18] Nel maggio 1498 corse invece voce che sarebbe stato nominato capitano della fanteria veneziana.[19]

2.2 L'onore del condottiero

La parola 'onore' ricorreva spesso nel linguaggio dell'epoca, ma spiegare il concetto che se ne aveva in quest'epoca non è semplice: esso si rifaceva ampiamente al codice cavalleresco, ma era fondamentale il giudizio altrui.[20] Il problema emerge a più riprese nella corrispondenza marchionale, soprattutto

[16] ASFi, *MAP*, 40, n. 407: il marchese era alle prese con il pagamento della dote della figlia Giovanna, moglie di Cosimo di Bernardo Rucellai.

[17] Per l'invio di propri uomini, durante la guerra del 1478-80: *Ivi*, 23, n. 420, e 37, n. 556; *Dieci Miss.*, 4, c. 95*v*. Per l'invio del denaro in Lunigiana da parte delle magistrature fiorentine (nel periodo 1478-1486): *Ivi*, 12, c. 71*v*; 25, cc. 123*v*-124*r*; 27, cc. 36*v* e 85*v*-86*r*; BNCF, *Palatino*, 1091, c. 94*r*. Per Cosimo Rucellai: ASFi, *Sign. cond.*, 16, cc. 80*r*, 83*r*, 89*r*, 92*r*, 99*r*, 104*v*, 108*v*, 112*v*, 117*r*, 138*v*, 182*r*, 192*r*, 206*v*, 221*r* e 235*r* (si tratta di pagamenti effettuati fra l'apr. 1489 e il feb. 1493).

[18] Le lettere con questa firma sono: ASLu, *ATL*, 536, reg. 48, cc. 160*v*, 165*r* e 168*v*-169*r*; ASMi, *SPE*, Lunigiana 1004, lettera del 4 mar. 1495, e *Famiglie*, 104, lettera del 18 nov. 1494; ASGe, *BSG canc.*, 84, nn. 208-209, 214-215, 216-217, 230-231; ASFi, *Dieci Resp.*, 40, cc. 16 e 36. Mancando nel titolo malaspiniano il termine 'generale' si può ipotizzare che il marchese fosse luogotenente sforzesco per la sola Lunigiana, supposizione suffragata dall'esistenza della minuta di un atto con cui Ludovico Sforza avrebbe effettuato tale nomina (ASMi, *Famiglie*, 105; il documento non è datato).

[19] ASMi, *SPE*, Venezia 1268, minuta a Cristoforo Latuada del 31 mag. 1498.

[20] Si vd. le lucide note di A. Barbero, *Guerra, nobiltà, onore fra Tre e Quattrocento nella storiografia anglosassone*, in «Studi Storici», 27, 1986, pp. 173-201.

quando si trattava di confrontarsi con altre persone: l'onore era direttamente proporzionale allo status sociale di un individuo ed egli era ben conscio dell'antichità e della nobiltà della sua famiglia.[21] Tutto ciò implicava la necessità di manifestazioni esteriori e la repubblica fiorentina in almeno tre occasioni si mostrò sensibile alla gloria militare del marchese: si tratta della concessione del cavalierato, dell'invito a partecipare a una giostra rivolto a uno dei figli, e della nomina a capitano generale della propria fanteria.

Nell'agosto 1470, dopo la canonica discussione nei Consigli cittadini, fu deciso di concedere le insegne fiorentine al marchese di Fosdinovo,[22] per i meriti suoi e della sua famiglia, come il Landino, cancelliere della Parte Guelfa, ebbe modo di scrivere nell'atto di consegna.[23] Il Gonfaloniere di Giustizia, Giovanni Ridolfi, fu incaricato del compito in nome della Signoria.[24] Il 15 agosto ebbe luogo il rito in S. Maria del Fiore, alla presenza degli ambasciatori napoletano, milanese e ferrarese e del Capitano del Popolo. Il cancelliere Bartolomeo Scala tenne il discorso ufficiale e subito dopo avvenne la solenne investitura, nel corso della quale il marchese promise di difendere la città e il suo territorio.[25] Questo può essere considerato il massimo onore che Firenze poteva concedere a un suo aderente: il suo significato politico era comunque evidente.

A volte la medesima manifestazione poteva portare lustro ad entrambe le parti in gioco, come mostra il secondo caso. Nel novembre 1474 la Signoria decise di festeggiare la nuova lega stretta con Milano e Venezia organizzando una giostra. Sono rimasti solo due inviti a parteciparvi: uno è rivolto a Rodolfo Gonzaga, l'altro a Gabriele Malaspina, o meglio a uno dei suoi figli.[26] Il Gonzaga era all'epoca un giovane soldato, essendo nato nel 1451, mentre il Malaspina doveva essere ancor più giovane. Purtroppo non sappiamo quale dei figli di Gabriele fosse invitato: potrebbe trattarsi di Lazzaro, che pochi mesi prima aveva inviato delle informazioni al padre residente a Volterra,[27] oppure di Galeotto, che tre anni prima era definito 'puer',[28] aveva cioè dagli 8 ai 14 anni, ma che nel 1477 risulta essere al servizio del conte di Pitigliano. Le giostre, che a Firenze

[21] In un paio di occasioni affermò, esagerando, che la sua famiglia possedeva alcune terre da oltre mille anni: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettere del 27 [gen.] 1497 e del 27 nov. 1497.

[22] ASFi, *Provvisioni. Protocolli*, 34, c. 110*r* (l'approvazione finale è del 13 ago. 1470). Sulla milizia fiorentina cfr. G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*, Firenze 1896 (a p. 136 è censito questo caso).

[23] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1470 ago. 20.

[24] ASFi, *Signori e collegi. Deliberazioni in forza di speciale autorità*, 34, cc. 59*v*-60*v*.

[25] Alla cerimonia, preceduta da una messa, aveva partecipato una gran folla di cittadini e di forestieri. Il resoconto della cerimonia è *Ivi*, cc. 61*r*-62*r*. L'orazione dello Scala non si è conservata: cfr. B. Scala, *Humanistic and political writings*, a cura di A. Brown, Tempe 1997.

[26] ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 140*rv* (rispettivamente del 17 e 16 nov. 1474).

[27] ASFi, *MAP*, 68, n. 132 (12 set. 1474). È questa la prima attestazione di questo personaggio.

[28] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1471 nov. 13.

incontravano maggior favore rispetto ai tornei,[29] segnavano una sorta di rito di passaggio all'età adulta per i giovani appartenenti alle famiglie del ceto dirigente cittadino.[30] Infatti quella qui in questione, che ebbe luogo il successivo 28 gennaio, fu l'iniziazione di Giuliano de' Medici (nato nel 1453), che la vinse, ed è per questo motivo che furono invitati due giovani quali il Malaspina e il Gonzaga. A questi eventi partecipavano anche rinomati soldati ed erano veri e propri avvenimenti politici: ciò spiega perché fosse molto importante ottenere buoni risultati per riceverne onore.[31]

Bisogna aspettare il 1487 per trovare un'altra manifestazione di riconoscenza pubblica nei confronti del marchese: all'indomani della lunga guerra per la riconquista di Sarzana Gabriele Malaspina venne nominato capitano generale delle fanterie fiorentine.[32] Egli aveva raggiunto il vertice della carriera, ma il suo valore come militare non era tanto nelle sue capacità belliche, ma nella possibilità per Firenze di sfruttarne le conoscenze locali e di affidarsi a lui per il rapido reperimento di uomini.

2.3 Gabriele Malaspina e Volterra

La valenza politica della condotta malaspiniana è sottolineata dal fatto che il marchese venne utilizzato da Firenze solamente in Lunigiana. L'unica eccezione è rappresentata dal suo invio a Volterra in due occasioni distinte: durante la guerra del 1472 e nell'estate 1474. Va però ricordato che nell'aprile 1470 si pensò a un suo impiego per domare la rivolta di Prato.[33]

Non stiamo qui a ricordare le cause economiche e politiche di una guerra su cui si sono soffermati diversi studiosi[34] in quanto ci interessa sottolineare il

[29] La giostra era lo scontro fra due contendenti mentre nel torneo si contrapponevano due squadre. Un'ottima sintesi è stata fatta da M. Scalini, *Il "ludus" equestre nell'età laurenziana*, in *"Le tems revient… 'l tempo si rinuova". Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, a cura di P. Ventrone, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 8 aprile-30 giugno 1992), Firenze 1992, pp. 75-102.

[30] P. Ventrone, *Cerimonialità e spettacolo nella festa cavalleresca fiorentina del Quattrocento*, in *La civiltà del torneo (sec. XII-XVII). Giostre e tornei tra Medioevo ed Età Moderna*, atti del VII convegno, Narni, 14-16 ottobre 1988, Narni 1990, pp. 35-53: 42.

[31] *Ivi*, pp. 45-47. L'importanza politica di simili 'giochi' era tale che questa giostra fu narrata in un dispaccio dell'oratore milanese, Filippo Sacramoro, del 30 gen. 1475: ASMi, *SPE*, Firenze 289.

[32] ASFi, *Otto Leg.*, 5, c. 262*rv* (2 ago. 1487). Sarzana era stata riconquistata il 22 giu.

[33] Sulla rivolta tentata da Bernardo Nardi il 6 apr. 1470 cfr. Medici, *Lettere*, I, nn. 42 e 52. La Signoria inviò Bartolomeo Gualtieri, cancelliere del marchese, in Lunigiana con lettere riguardanti questo fatto, ma questi venne imprigionato a Massa dando origine a un caso diplomatico: ASFi, *Sign. Miss.*, 46, cc. 39*v*-40*v* (varie lettere a Giacomo Malaspina e agli uomini di Massa dell'apr. 1470) e ASMi, *SPE*, Firenze 278, lettere di Tommaso Soderini del 16 apr., di Sacramoro Menclozzi del 18 apr. e del duca a quest'ultimo del 23 apr. 1470.

[34] La ricostruzione più completa di questa guerra è stata fatta da E. Fiumi, *L'impresa di*

ruolo giocatovi dal marchese di Fosdinovo. Quest'ultimo venne condotto inizialmente con 50 fanti, poi aumentati fino a raggiungere il numero di 300 dietro sua richiesta.[35] Dalle stesse lettere in cui si parla della composizione della sua compagnia apprendiamo che il 1° maggio si era portato a Pisa, ma solamente il 31 maggio la magistratura fiorentina dei Venti di Guerra gli ordinò di recarsi a Volterra. L'assedio durò relativamente poco: il 16 giugno fu firmato un accordo fra il capo militare della spedizione fiorentina, Federico da Montefeltro, e parte dei volterrani. In base a tale capitolazione un manipolo di soldati avrebbe dovuto essere fatto entrare nottetempo nella fortezza cittadina, ma ci fu la reazione dei contadini e dei mercenari al servizio dei ribelli, probabilmente all'oscuro di tutto: furono proprio questi ultimi e i fanti milanesi, malpagati e senza un vero capo, a dare inizio al saccheggio della città.[36] A questo punto va confutata l'affermazione del Fiumi secondo il quale a capo delle milizie sforzesche sarebbero stati posti Gabriele e lo zio Spinetta Malaspina; pur inviando un gruppo di fanti a Pisa, quest'ultimo non si allontanò mai dal suo marchesato, adducendo una malattia.[37] Per quanto riguarda Gabriele, i rapporti col duca di Milano erano allora pessimi e ciò basta a inficiare la tesi del Fiumi, fra l'altro non supportata dalle fonti. In realtà il Malaspina fu a capo del manipolo di soldati incaricato di entrare nella fortezza volterrana col favore delle tenebre.[38] Il marchese di Fosdinovo rimase a guardia della rocca fino alla metà del successivo mese di agosto: data 12 agosto, infatti, la lettera con cui la Signoria informava il proprio commissario, Bernardo Del Nero, che il Malaspina era stato licenziato.[39] Il 17 agosto il marchese era a Pisa, diretto verso Fosdinovo.[40]

Meno di due anni dopo il Malaspina era di nuovo a Volterra, incaricato della custodia della fortezza: il 3 agosto 1474 scrisse la sua prima lettera da questa locali-

Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472), Firenze 1948, che ne ha sottolineato le cause di natura economica, mentre maggiore attenzione a quelle politiche è stata prestata da R. Fubini, *Le origini della guerra di Volterra del 1472*, in Medici, *Lettere*, I, pp. 547-553, e Fubini, *Lorenzo de' Medici e Volterra*, in Id., *Quattrocento fiorentino. Politica diplomazia cultura*, Pisa 1996, pp. 123-139.

[35] Partito con 80 fanti invece dei 50 pattuiti (ASFi, *MAP*, 23, n. 436: 1° mag. 1472), ottenne poi di condurne 100 (*Balie*, 34, c. 2*v*: 3 mag.), ma richiese il Medici di poterne portare fino a mezzo migliaio (*MAP*, 23, n. 439: 5 mag.); infine gli si concesse di averne 300 (*Balie*, 34, c. 31*r*: 31 mag.).

[36] Fubini, *Lorenzo de' Medici e Volterra* cit., pp. 137-138. Il resoconto sulle operazioni militari e sul successivo sacco della città è reperibile in Fiumi, *L'impresa di Lorenzo de' Medici* cit., pp. 128-142.

[37] *Ivi*, p. 129. Vd. le lettere scritte da Spinetta Malaspina a Lorenzo de' Medici in ASFi, *MAP*, 28, n. 20 (29 apr.), e 23, nn. 438 (2 mag.) e 442 (7 mag.).

[38] A. Ivani, *Historia de Volaterrana calamitate*, a cura di F. L. Mannucci, RIS, 23/4, Città di Castello 1913, p. 23: «Sequenti nocte in arcem, quam occupaverant, Gabrielem Malespinam honorifice in castris habitum cum delectis militibus introducunt».

[39] ASFi, *Sign. II canc.*, 4, c. 90*v*.

[40] ASFi, *MAP*, 23, n. 485. Gabriele Malaspina si era comunque allontanato per qualche giorno ed era andato a trovare il Medici a Careggi: *Ivi*, n. 481.

tà.[41] La sua permanenza fu molto breve in quanto il 22 settembre venne licenziato: il suo invio può essere spiegato con la scoperta, fatta nel mese di maggio, di una congiura mirante a porre la città nelle mani di Bartolomeo Colleoni.[42]

Il marchese aveva lasciato un buon ricordo in quella città se alcuni anni dopo gli abitanti si rivolsero a lui per ottenere un cancelliere di loro gradimento: nel dicembre 1477 scrisse infatti ben due lettere a Lorenzo de' Medici al fine di patrocinare per quell'ufficio Giovan Giacomo Torti, un pontremolese. Dalla seconda lettera risulta che i volterrani si erano mostrati favorevoli a quest'ultimo, invece che al notaio raccomandato da Donato Acciaiuoli.[43] Simili raccomandazioni erano uno degli aspetti del più ampio fenomeno del patronato: in particolare, era ormai una prassi per il ceto dirigente fiorentino interferire nella nomina dei cancellieri delle comunità soggette, essendo questa una carica di notevole importanza politica, e il Magnifico era particolarmente impegnato in questo genere di vicende.[44]

2.4 Simone Malaspina: la carriera militare come riscatto personale

La presenza di figli illegittimi era quasi la norma all'interno della famiglia Malaspina.[45] Allevati all'interno di una grande dinastia signorile, non potevano ereditarne i feudi e si poneva loro il problema di come sostenersi, mantenendo un livello di vita abbastanza elevato. Alcuni ottennero terre o provvisioni di denaro, altri esercitarono la professione notarile;[46] Simone, fratellastro del marchese di Fosdinovo, vide nella carriera militare un'occasione di riscatto. I suoi rapporti con Gabriele furono sempre ottimi e non avrebbe avuto bisogno di cercare

[41] *Ivi*, n. 598, in cui, significativamente, si accenna alla nuova condotta.

[42] Medici, *Lettere*, I, p. 379, nota 3 (congiura del Colleoni); ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 135*v* (licenza).

[43] ASFi, *MAP*, 35, nn. 962 e 985: in queste lettere il marchese evidenziava come il Torti fosse stato il suo precettore. Il notaio raccomandato dall'Acciaiuoli era ser Piero Francesco da San Miniato, che poi ottenne l'ufficio: vd. Medici, *Lettere*, I, n. 111.

[44] Ampi esempi di questa pratica laurenziana si trovano in Medici, *Lettere*. Il patronato laurenziano è stato studiato da P. Salvadori, *Dominio e patronato. Lorenzo dei Medici e la Toscana nel Quattrocento*, Roma 2000: in particolare a pp. 48-60 si analizza proprio il caso del cancellierato, proponendo l'esempio di Fucecchio.

[45] Basta scorrere, pur con le dovute cautele, le tavole di Litta, *Famiglie celebri* cit., disp. 133, 135 e 136, e Branchi, *Storia della Lunigiana* cit.

[46] Per il primo caso, ne sono un esempio i rami illegittimi dei Malaspina di Verrucola (si vd. gli accenni contenuti nei protocolli di Manfredi Bianchi conservati in ASFi, *Notarile antecosimiano*, 2751-2813); per il secondo, si vd. i protocolli notarili di Luca Malaspina (ramo di Filattiera) conservati in *Ivi*, 12609-12618, anche se relativi a un periodo successivo in quanto coprono gli anni compresi fra il 1554 e il 1569. Sulla problematica relativa all'utilizzo dei bastardi vd. l'ottimo saggio di G. Bandino Zenobi, *Tra famiglia e «familia»: i bastardi delle case signorili di area marchigiana*, in *"Familia" del principe e famiglia aristocratica*, a cura di C. Mozzarelli, 2 voll., Roma 1998, pp. 415-435.

un impiego per mantenersi, ma il suo senso dell'onore glielo imponeva, come dichiarò in una lettera a Lorenzo de' Medici:

> Bisogna ch'io cerchi de vivatare, non potendo vivere, e parme hormai una etade che non fece altro che combatere col pane. Ho decto assai volte a Vostra Magnificencia ch'io non voglio per alchuno modo stare a Fosdenovo: ella non me ha dimandata la cagione, non gli l'ho decta; non resta ch'io non ce sia veduto voluntieri, amato e ch'io non ce havessi tuti li mei comodi; el non starci ho ellecto per mio meglio per molte ragione.[47]

La sua carriera militare, così come è stato possibile ricavarla dalle fonti, è stata riassunta nella Tabella 2.

Lorenzo de' Medici fu, a partire almeno dal 1470, il principale protettore del Malaspina, ma questi ebbe un rapporto privilegiato anche con Ercole d'Este. Quando appare per la prima volta nelle fonti, il Malaspina militava nella sua compagnia e nell'agosto 1471 si mosse per andare in suo aiuto in occasione della successione al ducato, radunando nel contempo altri soldati a Fosdinovo.[48] E fece ciò nonostante che un anno prima si fosse allontanato dal servizio presso l'Estense e fosse stato inutilmente raccomandato al duca di Milano da Lorenzo de' Medici per ottenere una condotta.[49] Molto probabilmente Simone fu poi assoldato da Firenze, da cui nel gennaio 1472 ottenne la licenza per arruolarsi di nuovo presso il duca di Ferrara. L'anno successivo fece parte della comitiva diretta a Napoli per prelevare Eleonora d'Aragona;[50] al rientro da questo viaggio si trasferì in Borgogna, munito di lettere di raccomandazione del Medici. Un anno dopo era di nuovo in Italia e stava trattando con un altro ferrarese, Lanfranco Rangoni, una condotta[51] quando venne ingaggiato dalla Signoria fiorentina, con cui risulta essere stato legato almeno fino all'aprile 1476. Durante la guerra della congiura dei Pazzi combattè in Toscana, più precisamente in Chianti e in Casentino,[52] ma faceva sicuramente parte della compagnia di Galeotto Pico della Mirandola, allora al soldo di Venezia: nel maggio 1478 era al suo servizio e per suo conto chiese (e ottenne) al Medici che quella compagnia avesse le stanze in Romagna.[53] I rapporti col Pico risalivano

[47] ASFi, *MAP*, 35, n. 646 (Pontasserchio, 22 lug. 1477).

[48] ASMo, *Registri di lettere*, 3, pp. 71-72 (minuta al commissario in Garfagnana del 5 set. 1471).

[49] Medici, *Lettere*, I, n. 59 (18 lug. 1470). Altre lettere di raccomandazioni al duca di Milano furono scritte da Tommaso Soderini e dalla Signoria di Firenze (ASMi, *SPE*, Firenze 279, entrambe del 18 lug.).

[50] *I Diari di Cicco Simonetta*, a cura di A. R. Natale, Milano 1962, p. 21.

[51] ASFi, *MAP*, 30, n. 749 (Modena, 18 ago. 1474).

[52] In ASFi, *Dieci Miss.*, 5, cc. 26*r*-43*r* ci sono vari accenni da cui si ricava che era stato incaricato di soccorrere Brolio nel set. 1478; *MAP*, 36, n. 1329 per l'invio in Casentino.

[53] *Ivi*, n. 583 (18 mag. 1478); il giorno dopo il Medici gli rispose di avere chiesto a Venezia di dare le stanze al Pico in Romagna (*Protocolli*, p. 52); il successivo 6 dic. il Malaspina scrisse al

Tabella 2.

Durata	Stato assumente	Condottiero-capo	Fonte
1467	[in campo con Bartolomeo Colleoni]	Ercole d'Este	ASMi, *SPE*, Lunigiana 316, lettera di F. Tranchedini ai duchi del 18 ott. 1467
gen. 1472- set. 1473	Ferrara		ASFi, *MAP*, 23, n. 313; *Sign. Miss.*, 46, c. 75*v*
set. 1473- ante 22 mar. 1474	Borgogna	Conte di San Martino	ASFi, *MAP*, 23, n. 549, e 21, n. 539; *Protocolli*, p. 497
ago. 1474- post apr. 1476	Firenze	in proprio	ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 131*v*; ASMi, *SPE*, Firenze 287, lettera di F. Sacramoro del 16 set. 1474; ASFi, *Sign. II canc.*, 7, c. 175*r* (apr. 1476)
lug. 1477 (ma a ott. risulta essere senza condotta)	Ferrara	Lanfranco Rangoni (?)	ASFi, *MAP*, 35, nn. 646 e 803
mag. 1478-feb. 1479	Venezia	Galeotto Pico della Mirandola	ASFI, *MAP*, 36, nn. 82 e 583

ad anni precedenti e fu proprio a Mirandola che Simone Malaspina morì il 17 gennaio 1479.[54]

Come vedremo, Lorenzo de' Medici usò il Malaspina anche con altre mansioni: nel giugno 1477 lo incaricò di trattare la liberazione di Gaspare Sanseverino, mentre in altre occasioni svolse le funzioni di messaggero di fiducia fra il Magnifico e il fratello Gabriele.

Medici da Castrocaro (ASFi, *MAP*, 36, n. 1329).

[54] Il 2 apr. 1475 il Pico chiedeva al Malaspina di raccomandare a Lorenzo de' Medici un uomo affinché fosse assoldato nelle lance spezzate fiorentine (*Ivi*, 7, n. 401). Per la morte del Malaspina: *Ivi*, 36, n. 82.

2.5 Gli eredi condottieri: Galeotto e Giovan Battista

Ben presto Gabriele Malaspina si trovò a dover sistemare i figli ormai cresciuti: esemplare a questo riguardo è la lettera del 1° aprile 1479 diretta a Lorenzo de' Medici in cui analizzava la situazione dei tre maschi allora in età adulta (Lazzaro, Galeotto e Giovan Battista). Due di loro furono avviati alla carriera militare grazie all'appoggio dello stesso Medici.[55] Vediamo quindi quale fu il loro percorso professionale, anche se furono spesso sottoposti ad altri condottieri.

2.5.1 Galeotto il fiorentino

Galeotto, che era forse il secondogenito del marchese, si distinse per la fedeltà mostrata nei riguardi della repubblica fiorentina, come si può dedurre scorrendo i dati sulle sue condotte riportati nella sottostante Tabella 3, dove in corsivo sono menzionate anche le raccomandazioni andate a vuoto.

Il giovane venne raccomandato una prima volta dal Medici il 13 giugno 1477 al conte Nicola Orsini di Pitigliano, uno dei più famosi e ricercati condottieri dell'epoca, e l'anno seguente risulta essere effettivamente stato al suo servizio durante la guerra dei Pazzi. La prima campagna militare del Malaspina non iniziò nel migliore dei modi perché nel dicembre 1478 il padre dovette chiedere l'intervento del Magnifico per far sì che il figlio, che fino a quel momento si era trovato infermo a Sarzana, ma che in campo aveva perso cavalli e muli, ricevesse le stanze a Pisa o a Cigoli.[56] Non è chiaro fino a quando rimase al servizio del conte, ma era sicuramente libero nel maggio 1482, quando il Medici scrisse in suo favore al duca di Urbino e a Bernardo Rucellai, ma non è chiaro se fosse per procacciargli una condotta.[57] Esattamente un anno dopo si fecero insistenti le voci che lo volevano al soldo di Guido Rossi e della Signoria di Venezia;[58] ciò provocò la reazione fiorentina che provvide ad assoldarlo, ma già in aprile il Magnifico gli aveva cercato un impiego, prima presso Ottaviano

[55] *Ivi*, 37, n. 195.

[56] *Ivi*, 36, n. 1336; il Medici lo accontentò: *Protocolli*, p. 76. Le sue cose erano state trattenute per ordine del duca di Calabria, comandante dell'esercito nemico: ASFi, *MAP*, 47, n. 434 (lettera di Giordano da Collalto del 8 dic. 1478 ad Aurante Orsini, che aveva intercesso per il giovane).

[57] *Protocolli*, p. 193: Bernardo Rucellai era allora ambasciatore a Milano. Il 3 apr. Nero Cambi, capitano a Sarzanello, aveva avverito gli Otto di Pratica che il marchese di Fosdinovo stava cercando di sistemare i figli, ma che non sapeva con chi stesse trattando: ASFi, *Otto Resp.*, 2, c. 336.

[58] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1006, lettera di Alberto Bruscoli da Pontremoli del 30 mag. 1483; il duca ne era però già al corrente perché data al giorno prima una minuta diretta a Malatesta Sacramoro, oratore a Firenze (*Ivi*, Firenze 306), invitandolo a parlarne col Magnifico mentre lui aveva già inviato in Lunigiana Giovan Battista Malaspina per bloccare il tutto (*Ivi*, Lunigiana 1006: l'istruzione è datata 30 mag.).

Tabella 3.

Durata	Stato assumente	Condottiero-capo	Raccomandante	Fonte
giu.(?) 1477-post dic. 1478	Firenze	Nicola Orsini	Lorenzo de' Medici	*Protocolli*, p. 12 e 76
12 mag. 1482		*Federico da Montefeltro*	*Lorenzo de' Medici*	*Protocolli*, p. 193
7 apr. 1483		*Ottaviano Ubaldini*	*Lorenzo de' Medici*	*Protocolli*, p. 237
16 apr. 1483		*Nicola Orsini*	*Lorenzo de' Medici*	*Protocolli*, p. 239
14 giu. 1483 per 6 mesi	Firenze	in proprio		ASFi, *Dieci cond.*, 26, c. 58*r*
31 ott. 1483 per un anno	Firenze	in proprio		ASFi, *Dieci cond.*, 27, c. 117*v*
27 apr. 1484	*Firenze*	*Antonio da Marsciano*	*Firenze*	ASFi, *Otto Leg.*, 4, c. 26*r* (si chiede di accoglierlo nella sua compagnia)
mag. 1487	Firenze	[Nicola Orsini]		ASFi, *Otto Miss.*, 7, c. 38*v* (ai commissari in campo del 4 mag. 1487)
lug. 1488	Firenze			ASFi, *Sign. Dieci Otto LC*, 15, c. 52 (lettera di Nicola Orsini al commissario fiorentino di Faenza del 15 lug. 1488)
ott. 1489- lug. 1491	Firenze	Iacopo Conte		ASFi, *Otto Miss.*, 13, c. 102*v*, e 16, c. 141*r* (al vicario di San Miniato del 30 ott. 1489 e del 22 lug. 1491)
giu. 1493	Firenze			ASFi, *Otto Miss.*, 22, c. 18*rv*

Durata	Stato assumente	Condottiero-capo	Raccomandante	Fonte
28 ago. 1494 per un anno	Firenze	in proprio		ASFi, *Sign. cond.*, 15, c. 30*r*; *Dieci cond.*, 32, c. 2*r* (con data 18 ago. 1494 e conferma del 1° giu. 1495)
1° giu. 1495 per un anno	Firenze	in proprio		ASFi, *Sign. cond.*, 15, c. 30*r*; *Dieci cond.*, 31, c. 84*r*
1° giu. 1496 per un anno più uno di beneplacito (non si usufruisce del beneplacito)	Firenze	in proprio		ASFi, *Dieci cond.*, 34, c. 2*r* (ricondotta decisa il 13 mag. 1496) e 42, c. 19*r* (non risulta più al loro servizio il 30 mag. 1497)
feb. 1499	*Firenze*			Sanudo, *Diari*, II, col. 451
giu.- lug. 1499	*Milano*		*Gabriele Malaspina*	ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 327-328; ASMi, *SPE*, Genova 1228, lettera di F. Fontana del 27 lug. 1499
17 ago. 1500 per 6 mesi	Firenze	in proprio		ASFi, *Sign. cond.*, 17, c. 208*v*
feb. 1502	*Banco di San Giorgio*		*Gabriele Malaspina*	ASGe, *BSG canc.*, nn. 400-401 e 402-403
28 apr. 1502 per un mese	Firenze	in proprio		ASFi, *Sign. cond.*, 20, c. 52*v*
8 giu. 1502 per un mese	Firenze	in proprio		ASFi, *Sign. cond.*, 20, c. 100*r*

Durata	Stato assumente	Condottiero-capo	Raccomandante	Fonte
campo contro Arezzo 1502	Firenze	in proprio		ASFi, *Sign. cond.*, 20, cc. 141*v* e 143*v* (ricordi di pagamenti del 22 nov. 1502)
ott. 1504	Firenze	Giampaolo [Baglioni?]		ASFi, *Dieci Miss.*, 78, c. 172*v* (al vicario di San Miniato del 16 ott. 1504)
gen. 1505	Firenze			ASFi, *Dieci Miss.*, 81, c. 27*v* (al vicario di San Miniato del 13 gen. 1505)
mar. 1505	Firenze			ASGe, *BSG canc.*, 71, n. 1146-7 (lettera di Giacomo Di Negro del 20 mar. 1505)
22 set. 1505 (forse per un mese)	Firenze	in proprio		ASFi, *Dieci cond.*, 52, c. 188*v*; *Sign. Dieci Otto LC*, 46, c. 111*v* (ricordo del 2 set. 1505)

Ubaldini e poi presso il conte di Pitigliano. Effettivamente c'erano stati dei contatti fra Galeotto, che dall'inizio di maggio si trovava a Lucca, e il Rossi; si parlò anche di una condotta con Venezia, ma il beneficiario sarebbe dovuto esserne il padre Gabriele.[59] Il 25 giugno Bernardo Del Nero, commissario fiorentino a Pisa, avvisò il proprio governo di aver redatto la scrittura di Galeotto Malaspina con una compagnia di 14 uomini d'arme.[60] Dopo questa crisi egli si mantenne sempre fedele a Firenze, anche dopo che il padre si fu schierato contro la repubblica: d'altra parte, questa dei figli che combattevano dalla parte opposta dei padri sembra essere stata una strategia perseguita in più casi durante le cosiddette guerre d'Italia.[61] Un riavvicinamento avvenne alla fine del 1497, quando fu inviato dal padre a Venezia in cerca di un impiego.[62] Anche negli anni successivi il padre cercò invano di farlo ingaggiare ora dal Banco di San Giorgio ora da Milano. A partire dal 1502, quando si trovò in campo contro Arezzo come 'capo di balestrieri', fu saltuariamente condotto da Firenze. Nel settembre 1505, in un ricordo sull'ultima condotta reperita prima della morte del padre, è menzionato insieme al figlio Francesco.[63]

I pochi casi in cui sia possibile intravedere l'organico della sua compagnia ci inducono a pensare che, al contrario del padre, egli non fosse un connestabile, bensì un condottiero, anche se ai suoi servizi c'erano solamente balestrieri a cavallo e non cavalieri. Inoltre, Galeotto sembra essere stato il solo fra i figli del marchese a volere effettivamente svolgere la carriera militare, distinguendosi in questo dal padre, per il quale una condotta rappresentava solo un onore e una fonte di reddito.

2.5.2 Giovan Battista il lombardo

Il secondo figlio del marchese di Fosdinovo avviato alla carriera militare si caratterizzò per un orientamento più spostato verso l'Italia settentrionale, come si può vedere dalla Tabella 4 (anche in questo caso sono state riportate le raccomandazioni senza esito).

Giovan Battista appare sulla scena nella lettera che è stata ricordata all'inizio di questo paragrafo: il padre chiedeva a Lorenzo de' Medici di raccomandare il

[59] Vd. alcune lettere conservate in Archivio di Stato di Parma (d'ora in poi: ASPr), *Famiglie*, Rossi, b. 3 (1470-1499).

[60] ASFi, *Dieci Resp.*, 28, c. 63.

[61] J. R. Hale, *War and public opinion in Renaissance Italy*, in *Italian Renaissance Studies*, ed. by E. F. Jacobs, London 1960, pp. 94-122: 115, in cui si fa l'esempio di Virginio Orsini e del figlio.

[62] ASMi, *SPE*, Venezia 1064 e 1268, varie lettere dell'oratore milanese a Venezia, C. Latuada. Alla fine del mag. 1498 Galeotto Malaspina tornò a Venezia per chiedere licenza di assoldarsi con Firenze, con cui si era già accordato: *Ivi*, Venezia 1268, lettera di C. Latuada del 31 mag. 1498.

[63] ASFi, *Sign. Dieci Otto LC*, 46, c. 111*v* (ricordo del 2 set. 1505): Galeotto era condotto con 300 uomini, il figlio con 100. Non si sono proseguite le ricerche su eventuali condotte successive al feb. 1508.

Tabella 4.

Durata	Stato assumente	Condottiero-capo	Raccomandante	Fonte
apr. 1479		Roberto Malatesta	Tommaso Soderini e poi Lorenzo de' Medici	ASFi, *MAP*, 37, nn. 195 e 283; *Protocolli*, p. 88
lug. 1480		Tommaso di Saluzzo		ASFi, *Otto Miss.*, 1, c. 9*r*
8 nov. 1480		*Iacopo IV Appiani*	*Lorenzo de' Medici*	*Protocolli*, p. 122
1482- ante feb. 1486	Milano			ASMi, *SPE*, Lunigiana 1006, lettera di G. Malaspina del 25 gen. 1483
8 lug. 1489		*Paolo Orsini*	*Lorenzo de' Medici*	*Protocolli*, p. 397

figlio al signore di Rimini presso il quale era stato sistemato grazie all'opera di Tommaso Soderini. Il Magnifico si fece mandare il giovane Malaspina,[64] poi provvide a scrivere a Girolamo Albizzi che si trovava a Rimini e che gli rispose come il Malatesta avesse deciso di condurlo con 6 'corazze'. Nel luglio dell'anno successivo Giovan Battista risulta però essere impiegato presso Tommaso di Saluzzo. Dopo due anni il Medici scrisse in suo favore al Rucellai, allora oratore fiorentino a Milano:[65] in effetti da allora sembra essere stato al servizio sforzesco fino al momento del suo matrimonio nel 1486, venendo anche creato cavaliere.[66] Segue una lacuna nelle fonti per i successivi quattro anni circa; nel luglio 1489 il Magnifico lo segnalò a Paolo Orsini e, essendo questi un condottiero, è lecito supporre che gli stesse cercando un impiego. Nel dicembre 1491 si riavvicinò a Milano, ottenendo 300 ducati di provvisione.[67] In seguito rimase fedele a Ludovico Sforza fino all'aprile 1499 quando, forse in disaccordo

[64] ASFi, *MAP*, 37, n. 240.

[65] *Protocolli*, p. 198.

[66] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1006, lettera di Gabriele Malaspina del 25 gen. 1483; sulle vicende del suo contrastato matrimonio vd. *Ultra*, pp. 138-140.

[67] ASFi, *MAP*, 50, n. 213 (lettera di Pier Filippo Pandolfini del 29 dic. 1491): questa provvisione si riallacciava strettamente alla questione riguardante il castello di Malgrate, che è in seguito dettagliatamente analizzata.

col padre, si accostò a Venezia:[68] molto probabilmente si trattò di una precisa strategia familiare per destreggiarsi fra le opposte forze che in quel momento si contendevano i servizi dei Malaspina. Giovan Battista fu poi ferito a morte da un famiglio il 27 febbraio 1502.[69]

Durante la sua permanenza milanese Giovan Battista ebbe alcuni incarichi cortigiani: nell'ottobre 1492 fece probabilmente parte della comitiva sforzesca diretta a Roma per portare l'omaggio di quello stato al nuovo pontefice, Alessandro VI.[70] Nel novembre 1486 Giovan Battista aveva invece rinunciato, per una questione di precedenze, a partecipare all'ambasciata veronese che si doveva congratulare col nuovo doge, Agostino Barbarigo.[71]

Questa sorta di 'specializzazione' dei due fratelli nella scelta delle condotte era perseguita anche nella scelta dei luoghi di residenza: Galeotto era solito soggiornare (e avere le stanze) a Cigoli, nel vicariato fiorentino di San Miniato, mentre il fratello abitava a Verona. È lecito supporre che ciò fosse voluto, nel senso che in questo modo ognuno dei due figli di Gabriele si trovava legato a una delle due potenze egemoni in Lunigiana, Firenze o Milano, con un occhio di riguardo anche per i possedimenti veneti della famiglia. Significativamente a un certo punto il marchese pensò di sistemare il figlio più giovane, Lorenzo, presso il duca di Ferrara, cioè uno degli stati confinanti.[72]

[68] Sanudo, *Diari*, II, col. 578.

[69] ASGe, *BSG canc.*, 71, nn. 372-373 (lettera di Ottobuono Spinola del 28 feb. 1502). In realtà il ferimento risaliva a due settimane prima: in ASPi, *Comune*, 26, cc. 219*v*-220*r* (al marchese del 13 feb.) si accenna al «sinistro caso» occorsogli.

[70] Vd. le minute a lui dirette: ASMi, *Reg. Miss.*, 189, cc. 117*v*-118*r* (15 ott.), 119*v* (16 ott.) e 121*v* (21 ott. 1492).

[71] *Cronaca di anonimo veronese* cit., p. 442.

[72] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, minuta a Gabriele Malaspina del 19 feb. 1496.

3. IL MARCHESE E FIRENZE

3.1 *L'alleanza politica: le accomandigie*

Il legame politico instauratosi fra Gabriele Malaspina e la repubblica fiorentina nel corso dell'estate 1467 si espresse per tutta la sua durata tramite l'istituto dell'accomandigia. Questo tipo di accordo era nato verso la metà del XIV secolo, ma solo all'inizio del Quattrocento aveva conosciuto un'ampia diffusione in quanto permetteva alle potenze italiane di ampliare la propria sfera di influenza e di esplicitarla all'esterno con la nomina dei propri accomandati nei trattati politici.[1] Tramite questo contratto la repubblica legò a sé una miriade di piccole signorie ancora autonome esistenti in Toscana o nelle immediate vicinanze: Firenze garantiva protezione ai suoi aderenti in cambio della loro fedeltà e dell'appoggio sia in tempo di pace che in guerra.

Proprio per la sua valenza politica, all'indomani della divisione patrimoniale del novembre 1467 Gabriele Malaspina sentì il dovere di richiedere a Firenze una nuova stipulazione di questo trattato: il 13 gennaio 1469 lui e il nipote Leonardo furono presi per accomandati dalla repubblica per i successivi dieci anni.[2] Nonostante ciò, l'accomandigia fu rinnovata dai due marchesi solamente nel settembre 1488: essi erano ancora una volta associati, a riprova della loro stretta comunanza politica.[3] Non è ben chiaro perché ciò successe: è vero che alla scadenza naturale dell'accordo si era in piena guerra e non era stata ancora risolta la questione relativa al marchesato di Fivizzano, ma anche quando ciò era avvenuto, nel 1482, non si era pensato a rinnovare l'aderenza.[4] Forse fu lo stato di conflitto in Lunigiana a ritardare questo atto: Firenze avrebbe riacquistato Sarzana solamente nel 1487, dopo diversi anni spesi in tentativi falliti. Inoltre, il rinnovo avvenuto nel settembre 1488 fu alquanto contrastato, almeno secondo l'ambasciatore estense:

[1] Sull'accomandigia è d'obbligo il rimando a G. Soranzo, *Collegati, raccomandati, aderenti negli Stati italiani dei secoli XIV e XV*, in «Archivio Storico Italiano», 99, 1941, pp. 3-35, ma ora si vd. R. Fubini, *"Potenze grosse" e piccolo stato* cit., pp. 93-102; sull'accomandigia fiorentina si vd. F. Barbolani di Montauto, *Sopravvivenze di signorie feudali: le accomandigie al Comune di Firenze*, in *I ceti dirigenti della Toscana in età tardocomunale*, Atti del III Convegno, Firenze, 5-7 dicembre 1980, Firenze 1983, pp. 47-55.

[2] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1468 gen. 13.

[3] ASFi, *Consiglio del Cento*, 2, cc. 137*v*-140*v* (19 set. 1488).

[4] Cfr. Meli, *Un episodio dell'espansione* cit., pp. 694-696.

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online), © 2008 Firenze University Press

> Il marchese Cabriello Malaspina, [signore de] Fossodinovo ha tenuto uno suo qua molti dì, richiesto da questa [Excelsa Signoria] perché voleano facesse di novo la recommandisia del stato suo, la quale [non] s'è facta ni rinovata x anni fano etc. Et in summa, doppo molte discordie nassute fra questa Excelsa Signoria et l'homo del marchese Cabriello, epso homo si s'è partito et nulla si è facto. Non scio como seguirà la cosa, sebene Petro Sodarino et il filgiollo de Bernardo Rucelaio, citadini fiorentini tuti dui, generi del dicto marchese, fano grandissima instancia et molto lo stimullano che 'l faci dicta recommandisia.[5]

L'iniziativa era dunque partita da Firenze, che si era avvalsa dei due cittadini strettamente imparentati col marchese per riuscire nell'impresa, sebbene nel caso dei Rucellai è più probabile che ad agire fosse Bernardo e non il giovane Cosimo. L'inviato marchionale era invece Ippolito da Corsano, la cui lettera di credenza datava 12 agosto, a riprova delle lunghe trattative. Il 13 settembre il marchese riferì agli Otto di Pratica del ritorno del da Corsano, professandosi soddisfatto dell'esito della sua missione:[6] il 19 settembre l'accomandigia fu infine rinnovata.

Fabrizio Barbolani di Montauto ha proposto un modello di accomandigia fiorentina fissando 17 articoli-base sull'esempio di quelle firmate fra il 1349 e il 1385:[7] dopo un secolo alcune di esse erano ancora valide, ma c'erano anche differenze sostanziali (cfr. tabella 5).

Come il Barbolani aveva già segnalato, le aderenze malaspiniane si caratterizzavano per avere una durata decennale e non perpetua. Alcune variazioni erano presenti nelle clausole relative alla guerra, ma più singolare è la sorte dei due articoli secondo cui i raccomandati dovevano consentire il prelevamento di grano e biade dal loro territorio ai sudditi fiorentini e favorirne il transito, esentando dal pagamento di gabelle o pedaggi. Tali condizioni furono modificate a tutto vantaggio dei marchesi, stabilendo che i sudditi di entrambi gli stati godessero del libero transito nell'altrui dominio, pagando le gabelle e i pedaggi consueti. Inoltre, avendo i marchesi dei possessi situati nel territorio fiorentino, si concedeva loro di poter trasferire annualmente da quelle zone ai loro domini lunigianesi 40 moggia, fra grano e biade, senza pagare alcuna imposta.[8] Il Bar-

[5] ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 5, lettera di Aldobrandino Guidoni del 5 set. 1488.

[6] ASFi, *Otto Resp.*, 5, c. 559 (lettera di credenza) e *Dieci Resp.*, 37, c. 312 (ritorno dell'inviato).

[7] Barbolani di Monteauto, *Sopravvivenze di signorie feudali* cit., pp. 51-53.

[8] Esistevano dazi fra i due marchesati: proprio nell'ottobre 1488 Gabriele Malaspina aveva esentato dal loro pagamento gli abitanti di Viano, cioè solo alcuni fra i sudditi del nipote Leonardo (ASFi, *Dipl. Mal.*, 1488 ott. 29); ciò può indurci a pensare che esse rappresentassero un'entrata non indifferente per il marchese, come dimostrato anche dalle due lettere con le quali Ercole I d'Este chiedeva di poter far passare dal marchesato dei carichi di sale pagando una somma precedentemente concordata (ASMo, *Registri di lettere*, 4, pp. 7 e 94, entrambe del 1476).

Tabella 5.

Barbolani di Montauto	1469	1488
Che il titolare della signoria accomandata, i suoi figli e discendenti per linea mascolina, saranno in perpetuo devoti e riverenti del Comune di Firenze, con i loro castelli, corti, terre e beni.	1 + 2	1
Che in ogni tempo riguarderanno come amici e nemici gli amici e i nemici del Comune di Firenze.	3	2
Che nei loro luoghi faranno guerra, tregua e pace a volontà del Comune di Firenze.	5 + 13	3 + 9
Che raccettino nei loro luoghi la gente d'arme del Comune secondo quanto verrà loro comandato dai Priori ecc. e le forniscano di vettovaglie al prezzo competente.	12	8
Che non daranno aiuto, vettovaglie, consiglio o favore ai nemici del Comune.	4	2
Che nei loro luoghi non raccetteranno ribelle, bandito o condannato o nemico del Comune.	Assente	Assente
Che dai loro luoghi o per i loro luoghi permetteranno l'estrazione e il passo di grano, biada e grascia a qualunque cittadino, contadino e distrettuale di Firenze.	11	7
Che non possano esigere né ricevere pedaggi o gabelle dagli stessi.	Assente	Assente
Che faranno eserciti e cavalcate e manderanno e terranno famiglie a servizio del Comune a richiesta dei Priori ecc., avuto sempre riguardo alle loro possibilità.	10	6
Che in segno di accomandigia e devozione, offriranno in perpetuo, per la festa della natività di s. Giovanni Battista di giugno, alla chiesa di quel santo di Firenze, un palio (o più) di seta (o un cero) di valore non inferiore a *** fiorini d'oro.	14	10
Che non lasceranno passare per i loro territori alcunché di vietato, contro gli ordini del Comune.	Assente	Assente
Che per queste convenzioni non s'intenda diminuita la loro giurisdizione nei loro castelli e corti, dovendo in tutto rimanere nei loro diritti come per il passato.	Assente	Assente
Che il Comune di Firenze debba difenderli dalle oppressioni e molestie delle guerre e dalle scorrerie delle genti d'arme, nel modo e in quei casi che parrà ai Signori e Collegi.	6 + 8	4

Barbolani di Montauto	1469	1488
Che il titolare della signoria e i suoi figli e discendenti siano decorati dei privilegi della cittadinanza fiorentina e siano perciò trattati come cittadini popolari e guelfi (oppure magnati) tranne l'esser abile agli uffici (talvolta che debbano giurare la parte guelfa).	Assente	Assente
Che possano in perpetuo portare in città, contado e distretto di Firenze, in qualunque luogo e tempo, (e così pure uno o più famigli) armi d'offesa e difesa senza altra licenza e polizza.	15	11
Che possano innalzare sui loro castelli per loro difesa e terrore dei nemici, il vessillo del Comune di Firenze.	9	Assente
Che possa quindi esser ricevuto dai Priori e Gonfaloniere in raccomandato del Comune di Firenze.	Assente	Assente

bolani accennava inoltre a condizioni favorevoli ai Malaspina nello stipulare le condotte che sarebbero presenti nelle loro accomandigie: non credo che sia questo il caso, essendo molto più esplicita, per esempio, l'aderenza del 1476 firmata dal marchese di Fivizzano in cui era chiaramente condotto per un anno.[9] Anche i Malaspina, come tutti i raccomandati fiorentini, dovevano offrire un palio di seta per la festa di S. Giovanni Battista: per loro era fissato un valore minimo di 25 fiorini. Come già sottolineato dal Barbolani, ai membri di questa famiglia non veniva concessa la cittadinanza una volta diventati accomandati fiorentini: va però ricordato che Gabriele e Leonardo ne godevano in quanto eredi del marchese Antonio Alberico. La clausola sull'obbligo di difesa nei loro confronti da parte della repubblica appare più dettagliata e in particolare tale obbligo era ritenuto valido anche se i fratelli di Gabriele, o i loro eredi, avessero occupato o assalito i luoghi posseduti dai due marchesi. Come accadeva per gli altri aderenti, i Malaspina godevano del porto d'arme, esteso ai loro accompagnatori, quando si recavano nel territorio fiorentino; tale facoltà era concessa semestralmente anche a un loro cancelliere.

Fra le novità rispetto all'accomandigia-tipo era la presenza di uno specifico paragrafo dove erano elencati i castelli e i luoghi per i quali i due marchesi firmavano tale trattato, cioè Fosdinovo, Marciaso, Giucano, Cecina, San Terenzo, Colla, Bibola, Olivola, Bigliolo, Collecchia e Pallerone per Gabriele; Castel dell'Aquila, Casola, Viano, Gassano, Ugliano, Argigliano e Isolano per Leonardo.[10] Molto eloquente è la clausola che prevedeva la concessione, a chi lo avesse

[9] ASFi, *Consiglio del Cento*, 1, cc. 89*v*-90*r* (6 feb. 1476).

[10] Non ci sono variazioni fra i due atti. Stranamente le due parti non sono esplicitate, anche

conquistato, di ogni castello o luogo un tempo appartenente agli antenati dei due Malaspina, sempre che tale acquisto fosse stato fatto durante una guerra: in tale modo i marchesi salvaguardavano la possibilità di espandersi in Lunigiana. Nell'accordo del 1488 un apposito paragrafo era dedicato al compromesso raggiunto riguardo alla questione del marchesato di Fivizzano: in base a ciò erano accomandati a Firenze anche i luoghi di quello stato ceduti ai due Malaspina, cioè Ponzanello, Soliera, Ceserano, Agnino e Magliano per Gabriele, Monte de' Bianchi, Regnano, Castiglioncello e Luscignano per Leonardo.

Da questa analisi si può vedere come l'accomandigia fosse in questo caso, come in altri già studiati,[11] un'alleanza di tipo politico-militare che permetteva a Firenze di estendere la sua influenza nei domini malaspiniani e garantiva ai marchesi la protezione di una potenza italiana, necessaria in un periodo in cui gli stati territoriali si stavano espandendo a spese delle piccole signorie indipendenti. Tale tipo di contratto, d'altra parte, continuerà a essere usato anche nei secoli successivi.[12]

3.2 L'alleanza politica: il commissario 'occulto' in Lunigiana

Nel capitolo precedente abbiamo visto come il marchese di Fosdinovo fosse impiegato dalla repubblica fiorentina come condottiero quasi esclusivamente in Lunigiana. Ciò si spiega facilmente: non erano certo il suo valore militare o l'entità della compagnia che poteva schierare in campo a motivare tale scelta. Nei casi migliori Gabriele non impiegava più di 300 fanti, ma il suo utilizzo nella stessa zona di residenza gli permetteva di reperire velocemente uomini in caso di necessità.[13] Al marchese si ricorreva anche per ottenere legname e strame,[14] due materiali indispensabili quando in un territorio era necessario un controllo militare. Era quindi una base d'appoggio militare e un avamposto alle frontiere per i fiorentini.

se nell'atto del 1469 le località si trovano su due colonne differenti, divise in base a quale dei due marchesati facevano parte.

[11] Si vd., per es., il caso dei conti Guidi studiato da C. M. de la Roncière, *Fidélités, patronages, clientèles dans le* contado *florentin au XIV^e s. Le seigneuries féodales, le cas des comtes Guidi*, in «Ricerche Storiche», 15, 1985, pp. 35-59. Sul caso lunigianese cfr. anche G. Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, in Id., *La formazione dello Stato regionale regionale e le istituzioni nel contado. Secoli XIV e XV*, Milano 2005^2, pp. 224-265: 260-263.

[12] F. Bonatti, *Firenze e Lunigiana: accomandigie e dedizioni dal '400 al '600*, in «Cronaca e storia della Val di Magra», 5, 1976, pp. 59-71.

[13] Per es., il 6 maggio 1482 gli Otto di Pratica gli chiesero di inviare una ventina di fanti a Falcinello fino a quando loro non avessero potuto provvedervi in altro modo: ASFi, *Otto Miss.*, 3, c. 25*v*.

[14] Legname: ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 35*r*, e *Sign. II canc.*, 3, c. 43*v*. Strame: *Dieci Miss.*, 29, c. 116*r*, e *Otto Miss.*, 8, cc. 80*rv*, 158*v*-159*r*, e 20, c. 142*rv*.

L'importanza del marchese Gabriele per Firenze era essenzialmente politica: era il principale informatore e mediatore in Lunigiana. Significativo è il suo ruolo nel mantenere gli altri Malaspina accomandati alla città toscana fedeli a questo loro impegno: così si spiegano, per esempio, i suoi incontri coi marchesi del Terziere nel novembre 1471 e con lo zio Spinetta nel successivo mese di febbraio.[15] D'altra parte per i fiorentini era difficoltoso orientarsi nella moltitudine di Malaspina: al momento di ratificare la lega con Milano e Venezia nel 1474, non sapevano neanche i nomi di alcuni di essi, pur essendo loro accomandati, e dovettero ricorrere al marchese di Fosdinovo.[16] Altrettanto incomprensibili dovevano risultare i numerosi conflitti esistenti fra le varie comunità locali: nei primi anni settanta per la Signoria fu quasi normale ricorrere a Gabriele Malaspina per comporre queste controversie, che riguardavano quasi sempre i confini. E così, da solo o affiancato dai locali ufficiali fiorentini, cercò di appacificare gli uomini di Pastina coi marchesi di Bagnone (novembre 1468),[17] interessarsi alla lite fra Sarzana e Castelnuovo (novembre 1470),[18] essere incaricato di emettere un compromesso fra le comunità di Pastina e Collesino (marzo 1472)[19] o di dirimere la controversia di confine fra Nicola e Ortonovo (febbraio-agosto 1473)[20] o quelle fra Bagnone e Collesino, da una parte, e Pastina, dall'altra (settembre 1476),[21] e fra Bagnone e Collesino (marzo 1477).[22] In altre occasioni fu lui stesso una delle due parti in causa, come nella lite di confine fra Fosdinovo e Sarzana[23] o nella controversia fra i suoi sudditi di Marciaso e gli uomini di Castelpoggio,[24] tacendo di quelle che lo contrapponevano ad altri Malaspina e

[15] ASFi, *MAP*, 27, n. 522 (18 nov. 1471), e 23, nn. 402 (8 dic. 1471) e 420 (17 feb. 1472).

[16] Si vd. l'aggiunta per il solo Gabriele in ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 142*r* (22 nov.) e la pronta risposta del marchese (*Signori. Responsive. Copiari*, 2, c. 72*v* del 28 nov.).

[17] ASFi, *Sign. Miss.*, 45, c. 213*v*.

[18] Il 24 nov. la Signoria gli chiedeva di non fare nulla a proposito di questa controversia: *Ivi*, 46, c. 51*v*. Tale lite era connessa a quella vertente fra le due località e Fosdinovo.

[19] *Ivi*, cc. 77*v*-78*r*. La vicenda era abbastanza complicata e il Malaspina chiese consiglio a Lorenzo de' Medici: *MAP*, 23, n. 427.

[20] Quest'ultimo caso fu particolarmente lungo: incaricato della questione alla fine del mese di febbraio (BNCF, *Palatino*, 1103, c. 161*v*), il compito gli fu reiterato a luglio (ASFi, *Sign. II canc.*, 5, c. 107*v*), fissando poi una scadenza quasi perentoria per l'8 set. ad agosto (*Ivi*, c. 120*r*).

[21] ASFi, *Sign. Miss.*, 49, c. 12*r*.

[22] *Ivi*, c. 24*v*.

[23] ASFi, *Sign. Min.*, 9, cc. 74*r* e 75*v* (apr. 1469). La questione era molto più complessa di quanto queste due lettere facciano pensare: un primo lodo, pronunciato da Piero Dini e Attilio de' Medici, definì la lite vertente tra Fosdinovo, Sarzana e Castelnuovo (*Dipl. Mal.*, 1470 nov. 11), mentre un secondo, proferito sempre dal Medici, risolse la controversia di confini fra Fosdinovo e Sarzanello (*Ivi*, 1471 gen. 25). Quest'ultimo è edito da A. Basili, *Vertenze di confine nel Quattrocento in Lunigiana*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s., 9, 1958, pp. 24-35: 26-29, sulla base di un originale conservato in ASGe. La Basili fa anche altri esempi di conflitti a causa dei confini.

[24] ASMi, *SPE*, Lunigiana 317, copia di lettera al marchese di Francesco Caimi, vicario milanese

in particolare al marchese di Lusuolo. Questo suo ruolo era riconosciuto dagli stessi lunigianesi che ricorrevano a lui per farsi raccomandare a Firenze per le loro contese: si sono conservate molte lettere marchionali a Lorenzo de' Medici,[25] ma ve ne dovevano essere anche altre indirizzate alle magistrature cittadine che non ci sono però pervenute.[26]

Un ruolo fondamentale svolto dal marchese di Fosdinovo nei confronti di Firenze fu quello di informatore. Non si trattava solamente di narrare quanto avveniva in Lunigiana, ma anche, e soprattutto, fornire velocemente notizie sicure riguardanti Genova e la Riviera di Levante. Questo era ancor più necessario quando nella zona in questione erano in atto conflitti o si minacciavano spedizioni in Lunigiana, potenzialmente rivolte contro i territori fiorentini. Il primo caso è esemplificato dalle vicende del 1477, col tentativo di Ibletto Fieschi di impossessarsi del potere a Genova e con la guerra milanese di riconquista di La Spezia, mentre per il secondo si possono ricordare, fra i tanti, i preparativi genovesi del febbraio 1493.[27] Purtroppo la maggior parte delle informative scritte dal marchese sono andate perse.[28] Il compito del marchese fu facilitato dalla rete di amicizie e clientele che aveva in zona: i nomi di alcuni informatori ci sono noti perché in certi casi egli preferì inviare direttamente a Firenze la lettera ricevuta. Sappiamo così che era in contatto con le famiglie spezzine dei Biassa e dei Rodoano, ma che poteva contare sull'aiuto di personaggi che occasionalmente si trovavano in zona, come Lanfranco Rangoni e Francesco Martelli.[29] Aveva inoltre rapporti con famiglie sarzanesi come i Parentucelli e con personaggi di spicco della comunità lunigianese come Antonio Noceti.[30] Per

di Carrara, del 18 lug. 1471 (Castelpoggio faceva parte della vicaria di Carrara).

[25] Limitandosi ai soli casi di litigi aventi almeno una comunità locale come parte in causa, si può rinviare ad ASFi, *MAP*, 23, n. 260 (15 mar. 1471: in favore degli uomini di Castiglione del Terziere contro i marchesi di Monti); 24, n. 405 (12 gen. 1473: in favore degli uomini di Castelnuovo contro Ludovico Fregoso); 35, n. 194 (13 gen. 1477: per il comune di Castiglione del Terziere contro Teodorina Malaspina). In un altro caso Gabriele raccomandò al Magnifico la comunità di Ortonovo che si trovava in difficoltà per una carestia: *Ivi*, 34, n. 526 (18 ott. 1479).

[26] Fanno eccezione poche lettere successive al 1480: ASFi, *Otto Resp.*, 2, c. 21 (15 ott. 1481 in favore della comunità di Albiano); *Dieci Resp.*, 33, c. 185 (15 gen. 1485 per una sovvenzione agli uomini di Falcinello) e 35, c. 379 (21 gen. 1486 in favore di Castelnuovo).

[27] Sugli avvenimenti del 1477 cfr. *Ultra*, pp. 92-95; per il 1493 vd. ASFi, *Otto Miss.*, 20, cc. 22*v*-23*r*.

[28] Esemplare è il caso della guerra successiva alla congiura dei Pazzi: egli scriveva praticamente ogni giorno ai Dieci di Balia, ma si sono conservate solamente quattro di queste missive, mentre hanno avuto maggior fortuna le lettere indirizzate a Lorenzo de' Medici.

[29] Biassa: ASFi, *MAP*, 23, n. 620, e 35, n. 660. Rodoano: *Ivi*, 96, n. 45, e 34, n. 356; ASMi, *SPE*, Genova 1219, copia di lettera di Agostino Rodoano al marchese dell'ago. 1478. Rangoni: ASFi, *MAP*, 68, n. 149. Martelli: ASMi, *SPE*, Lunigiana 317, copia di lettera di F. Martelli al marchese del 10 ago. 1478.

[30] Sappiamo che era in contatto con un membro della famiglia Parentucelli, Domenico, che risiedeva a Lucca: ASLu, *ATL*, 536, reg. 48, cc. 159*v*-160*r*. Negli anni successivi al 1494 era

quanto riguarda i suoi informatori di livello sociale meno elevato non siamo in grado di dire molto: sappiamo che inviava, soprattutto a Genova, i suoi uomini per raccogliere notizie,[31] ma i loro nomi ci rimangono ignoti, con l'eccezione di *Blasio de Urset*, un notaio sarzanese.[32] Era proprio questa rete di amicizie a garantire l'importanza del marchese agli occhi della repubblica fiorentina.

In molte occasioni le notizie viaggiarono oralmente: era lo stesso Gabriele a riferirle di persona alle magistrature e ai massimi esponenti fiorentini, oppure inviava in città uomini di sua fiducia. I viaggi del marchese a Firenze furono innumerevoli e di altri, molto probabilmente, non ne abbiamo notizia. Analizziamo, per esempio, i primi tre anni dei suoi rapporti con la repubblica. Come abbiamo visto, verso la metà del maggio 1467 il marchese fu convocato dalla Signoria insieme ai fratelli e rimase là per circa tre mesi; a settembre era di nuovo in città. All'inizio dell'anno successivo si intrattenne in città fino al 18 febbraio.[33] Ad aprile l'oratore sforzesco lo vide uscire da un colloquio privato con Piero de' Medici;[34] infine, all'inizio del 1469 restò a Firenze per circa cinque settimane.[35] In molte altre occasioni si servì invece di propri inviati: furono soprattutto i suoi cancellieri a essere utilizzati dal marchese come 'oratori' presso le magistrature fiorentine e i Medici. Bartolomeo Gualtieri, ser Piero da Pescia e prete Iacopo da Gragnola: questi i nomi degli uomini che fecero la spola fra Fosdinovo e Firenze nel corso degli anni. Il Gualtieri fu utilizzato dal nostro marchese soprattutto nei primi anni: recatosi a Firenze già nell'aprile 1469, nel successivo mese di agosto venne inviato a Lorenzo de' Medici;[36] nella primavera del 1470 fu imprigionato dal marchese di Massa mentre, di ritorno a Fosdinovo, portava importanti lettere indirizzate al marchese e al capitano di Sarzana dalla Signoria e fu liberato grazie all'intervento fiorentino, dopo che si era sfiorata la crisi diplomatica;[37] nell'aprile 1471 si parlava di una sua prossima partenza per Firenze, dove è attestata la sua presenza nei successivi mesi di agosto e novembre,

in rapporti con Franceschetto Parentucelli: si vd., per es., ASGe, *BSG*, 2335bis, c. 139*v*. Antonio Noceti era stato a lungo al servizio del papa, ritirandosi poi a Bagnone: vd. *Ultra*, p. 149.

[31] ASFi, *MAP*, 34, n. 88; ASMi, *SPE*, Genova 984, copia di lettera del marchese del 10 ago. 1478; ASFi, *Dieci Resp.*, 24, c. 260; BNCF, *Magliabechiano*, VIII (G. F. 9), n. 59.

[32] ASFi, *MAP*, 96, n. 108. Il *de Urset* aveva redatto un atto riguardante il Malaspina: *Dipl. Mal.*, 1479 nov. 15.

[33] Questo viaggio avvenne durante le trattative che avrebbero portato Firenze ad acquistare Sarzana: cfr. *Ultra*, pp. 79-81.

[34] ASMi, *SPE*, Firenze 274, lettera di Nicodemo Tranchedini del 28 apr. 1468.

[35] *Ivi*, Firenze 276, lettera di Sacramoro Menclozzi del 1° mag. 1469: fra l'altro affermò che era là il 2 apr., ma che poi partì diretto a Verona.

[36] ASFi, *Sign. Min.*, 9, c. 74*r* (23 apr. 1469), e *MAP*, 22, n. 4 (22 ago. 1469)

[37] Il Gualtieri era stato inviato all'inizio di marzo dal marchese a Lorenzo de' Medici (*Ivi*, 26, n. 1), ma era stato catturato mentre gli portava delle commissioni fiorentine relative alla ribellione di Prato (ASMi, *SPE*, Lunigiana 316, lettera del marchese del 20 apr. 1470); fu poi liberato anche grazie all'intercessione del Medici (ASFi, *MAP*, 45, n. 344). Cfr. anche *Supra*, p. 35, nota 33.

mentre ulteriori viaggi furono da lui effettuati nel corso dell'anno seguente.[38] Simili frequenti viaggi furono effettuati anche dagli altri inviati marchionali e poteva addirittura capitare che nello stesso periodo si trovassero in città ben due di loro: all'inizio del marzo 1472 il marchese sollecitava il ritorno del Gualtieri e di ser Piero da Pescia.[39] Per ovviare ai disagi causati da questi ripetuti invii, il Malaspina a un certo punto escogitò una soluzione ardita, probabilmente influenzato dalla presenza di ambasciatori residenti nella città toscana:

> E perché molte volte m'acade havere bisogno de persona confidente, la quale cum ipsa Vostra Magnificentia habia a conferire de le cose occurenti, ricordandomi al presente del presente aportatore, ser Andrea de ser Aronne da Portovenere, a mi strecto parente, affectionato di quella Excelsa Comunità et in specialità de la Vostra Magnifica Casa, haverei preso grandissimo conforto e piacere esso ser Andrea potere stare et habitare in quella Magnifica Cità per haverlo apresso d'esso Vostra Magnificentia come dicto ho. E perché ne li tempi proximi passati esso ser Andrea per li meriti suoi passati et etiam suoi ha obtenuto et exercitato più ufitii costì in Firenza, mediante li quali s'è conservato al potere stare e pratichare in quella cità, similmente per le predicte casone dexidererei che mediante Vostra Magnificentia, la quale prego quanto so e posso, che ipso ser Andrea per lo tempo havenire fusse proveduto di qualche ufitio a lui condecente. E così suplirebe a li mei bisogni.

Così il marchese si rivolgeva a Lorenzo de' Medici nel luglio 1471.[40] Era, il suo, un progetto ambizioso e la richiesta di un ufficio per ser Andrea, oltre che a permettere il suo mantenimento, era probabilmente dovuta all'esigenza di sminuire la sua presenza in città per non attirare troppo l'attenzione. Alcuni condottieri erano soliti mantenere un cancelliere in città, ma la loro statura politica era ben maggiore di quella del marchese: si trattava di persone dello spessore di un Virginio Orsini o di un Galeotto Malatesta, per fare due nomi. La scelta dell'eventuale rappresentante marchionale era stata, comunque, oculata. Come accennato nella lettera, ser Andrea da Portovenere era imparentato coi Malaspina,[41] ma aveva già ricoperto degli uffici a Firenze: alla fine dell'ottobre 1467, quando era Ufficiale dell'Arte della Lana, era stato inviato in Lunigiana per dirimere la controversia ereditaria fra Gabriele e i suoi fratelli. Da quanto ci è dato capire, però, il pro-

[38] ASFi, *MAP*, 27, nn. 203 (apr. 1471) e 522 (nov. 1471); 23, nn. 377 (ago. 1471), 389 (nov. 1471), 420 (feb. 1472); 29, n. 222 (mag. 1472). Un'ultima sua missione è attestata nell'ago. 1473: *Ivi*, 29, n. 597.

[39] *Ivi*, 23, n. 427.

[40] *Ivi*, n. 372.

[41] Sulla probabile natura di questa parentela cfr. *Supra*, p. 17, nota 97. Un anno dopo il Malaspina raccomandava al Medici per l'Ufficio dell'Arte della Lana un ser Andrea da Lerici suo congiunto (ASFi, *MAP*, 23, n. 481): molto probabilmente si trattava della stessa persona. Per un'altra raccomandazione in favore di questo personaggio si vd. *Ivi*, 29, n. 442 (18 giu. 1473).

getto del marchese non ebbe seguito. Questa richiesta ci fa peraltro pensare che gli argomenti trattati dai suoi inviati avessero per la maggior parte una valenza politica, per cui necessitavano di particolari cautele e di segretezza.

Possiamo quindi arrischiarci a definire Gabriele Malaspina come il commissario occulto di Firenze in Lunigiana. La repubblica era solita nominare i commissari in momenti di crisi, soprattutto durante le guerre, in quanto si trattava di ufficiali che godevano di poteri speciali,[42] ma in questo caso poteva affidarsi a una persona che conosceva bene il territorio e i suoi abitanti. L'agire del marchese in Lunigiana, a favore di Firenze e dietro sua richiesta, si può quindi configurare come quello di un commissario, anche se, grazie al potere sovrano che deteneva su una parte della regione, egli poteva muoversi con una libertà d'azione che i normali commissari fiorentini non conoscevano.

3.3 L'alleanza politico-familiare: Gabriele Malaspina e i fiorentini

I rapporti con Firenze erano intessuti pure attraverso quelli più personali con singoli cittadini: i Medici, innanzitutto, ma anche altre personalità di un certo rilievo, come Tommaso Soderini e Bongianni Gianfigliazzi. Vedremo ora la natura molteplice di simili relazioni.

3.3.1 Il patronato dei Medici

Un posto privilegiato era ovviamente tenuto dai Medici in quanto fu soprattutto Lorenzo il Magnifico a esercitare il ruolo di patrono nei confronti del marchese di Fosdinovo. Nell'ambito dei loro rapporti sono riscontrabili tutti i caratteri tipici di una relazione di questo tipo:[43] raccomandazioni e comparaggio in primo luogo. La fonte principale per analizzare questo legame è ancora una volta costituito dal carteggio, particolarmente ricco per gli anni settanta.[44]

Anche per Gabriele Malaspina, quando si trattava di fare richieste al Medici, erano soprattutto due i motivi principali: raccomandazioni e intercessioni in cause giudiziarie.[45] Abbiamo già visto quale fosse il sostegno prestato dal mar-

[42] Sul commissario fiorentino vd. W. J. Connell, *Il commissario e lo stato territoriale fiorentino*, in «Ricerche Storiche», 18, 1988, pp. 591-617.

[43] Gli studi sul patronato fiorentino in generale e laurenziano in particolare hanno conosciuto notevoli sviluppi negli ultimi anni: si sono soprattutto analizzati i suoi influssi sul dominio fiorentino, un aspetto questo che ha molti punti di contatto coi rapporti instauratosi fra Medici e Malaspina. Cfr. per lo meno Salvadori, *Dominio e patronato* cit.

[44] Su 154 lettere marchionali indirizzate al Magnifico e conservatesi fino ai giorni nostri, 7 sono antecedenti al 1470 e 3 successive al 1479, tutte le altre coprono invece un solo decennio.

[45] Cfr. P. Salvadori, *Rapporti personali, rapporti di potere nella corrispondenza di Lorenzo de' Medici*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze 1992, pp. 125-146, in particolare p. 136, dove è aggiunta, come ulteriore causa di richieste, la composizione di liti.

chese alle comunità lunigianesi coinvolte in processi, ma egli si mosse anche in favore di singole persone.[46] Ciò gli conferiva un notevole prestigio agli occhi dei suoi conterranei: in più di un'occasione pregò il Magnifico di esaudire una sua richiesta in modo che «s'intenda per gli amici e miei benivoli quel ch'io posso cum la prefata Vostra Magnificentia e quanto io sono da lei amato».[47] Nell'ambito delle questioni giudiziarie il marchese chiese l'intervento del Medici anche per motivi personali: nel maggio 1471 sollecitò la condanna di Piero da Bibola definendolo suo nemico capitale;[48] un anno dopo intercedeva per un suo ex-servitore,[49] ecc. Tali petizioni erano reciproche: nel gennaio 1473 il Malaspina graziava un tale Domenichino da Gragnola, condannato a morte per omicidio, per l'intervento di Lorenzo de' Medici.[50] Quest'ultimo segnalò al marchese vari personaggi,[51] ma non siamo in grado di dire con quale scopo. Vanno invece sottolineate le raccomandazioni marchionali in favore di importanti personaggi locali come il già citato Antonio Noceti o Antonio Biassa.[52] A volte era meglio inviare persone di fiducia: la stessa moglie del marchese si recò dal Medici per favorire un misterioso 'amico' nel novembre 1473.[53]

Molto più interessanti, in quanto si inseriscono nelle pratiche clientelari intessute dai Medici nel dominio fiorentino, sono le raccomandazioni fatte dal marchese in favore di vari personaggi interessati a esercitare un ufficio in quello stato.[54] Il marchese si attivò soprattutto in favore di notai: il primo raccomandato di cui troviamo traccia è il sarzanese Alvise Taccoli per l'Ufficio dell'Arte della Lana,[55] seguito da ser Iacopo da Fosdinovo per il posto di cavaliere presso il nuovo capitano di San Miniato;[56] lo vediamo poi unirsi all'ambasciatore milanese nell'ap-

[46] Significativo è il suo intervento in aiuto di un famiglio dei marchesi di Mulazzo, imprigionato per un furto commesso a Pisa : ASFi, *MAP*, 23, n. 641 (26 mar. 1476).

[47] *Ivi*, n. 491 (8 set. 1472). Un altro esempio è nella lettera citata alla nota precedente.

[48] *Ivi*, nn. 344 e 348. Il 4 ago. 1471 il marchese di Lusuolo richiedeva la sua liberazione al Medici: da questa lettera apprendiamo che tale Piero, definito come suo partigiano da quest'ultimo marchese, era prigioniero nel carcere delle Stinche (*Ivi*, 27, n. 439). Pochi giorni dopo Gabriele Malaspina si limitava a esporre la sua speranza che fosse punito come meritava (*Ivi*, 23, n. 377). Piero da Bibola fu impiccato nel 1490 da Piero Tornabuoni, capitano di Sarzana: *Ivi*, 102, n. 66.

[49] *Ivi*, 23, n. 485, con esito positivo (*Ivi*, n. 487).

[50] *Ivi*, 24, n. 410. Anche la Signoria aveva richiesto la liberazione di tale personaggio: *Sign. Miss.*, 46, c. 99*r*.

[51] *Protocolli*, pp. 56, 65, 115, 121, 181, 315, 521 e 522.

[52] ASFi, *MAP*, 26, n. 113 (Noceti) e 23, n. 620 (Biassa).

[53] *Ivi*, 29, n. 986: da questa lettera si deduce che era stato il marchese a mandarla dal Magnifico.

[54] In questo caso non ci sono solo le cariche da esercitare nel territorio (cfr. Salvadori, *Dominio e patronato* cit., pp. 33-66, dove si analizzano i casi del notaio del Danno dato, del cancelliere e del medico), ma anche quelle che in città dovevano essere appannaggio di forestieri

[55] ASFi, *MAP*, 20, n. 444 (2 gen. 1469).

[56] *Ivi*, 29, n. 273 (15 apr. 1473): in realtà Antonio Taddei, qui indicato come futuro capitano di San Miniato, il 18 lug. 1473 divenne podestà di Pisa (*Tratte*, 985, c. 28*v*).

poggiare messer Stefano da Pontremoli come futuro Giudice della Mercanzia;[57] l'ultima commendatizia di questo tipo conservatasi è quella in favore di messer Goffredo da Pietrasanta per l'Ufficio della Appellagioni.[58] Altri incarichi per cui si esercitavano pressioni nel territorio da parte di patroni fiorentini erano quelli di medico o di maestro di scuola: Gabriele Malaspina non fu esente da ciò, così lo vediamo ottenere un posto di maestro di grammatica per un certo maestro Simone da Lunigiana[59] o chiedere la scuola di San Miniato per ser Giovanni Andrea da Ameglia.[60] Nel campo dell'istruzione si spinse fino a chiedere il posto «della lettura» a Pisa per messer Alamanno Nobili da Vezzano.[61] Un certo interesse è mostrato dal marchese per cariche ecclesiastiche minori poste in Lunigiana, come una cappellania a Sarzana o un beneficio situato nel castello di Santo Stefano,[62] ma chiese l'intervento del Magnifico anche per favorire canonici sarzanesi a Lucca o a Roma;[63] successivamente il Medici scrisse a messer Antonio Grassi da Bologna per favorire la conclusione della causa di un cappellano marchionale.[64] Meno insolite appaiono le sue raccomandazioni per il posto di castellano in fortezze lunigianesi:[65] il marchese era forse l'uomo più adatto per farle, grazie alla sua conoscenza del luogo e alle sue capacità militari. A volte si trattava di richieste molto più semplici, come un imbarco sulle galee dirette in Fiandra[66] o un semplice 'avviamento'.[67]

Da non dimenticare che la funzione principale del marchese era quella di informare sulle novità accadute in Lunigiana e dintorni, compito che condivideva con gli ufficiali locali.[68] Era prassi abbastanza normale per questi ultimi

[57] ASFi, *MAP*, 35, n. 965 (18 dic. 1477).

[58] *Ivi*, 37, n. 108 (21 mar. 1479).

[59] *Ivi*, 29, nn. 343 e 386 (mag. 1473): dalla prima lettera apprendiamo che tale personaggio aveva già esercitato a Pistoia.

[60] *Ivi*, 30, n. 187 (21 mar. 1474). L'interesse mostrato dal marchese per uffici riguardanti San Miniato si può spiegare col fatto che Cigoli, in cui aveva un grosso possedimento, si trovava in quel capitanato.

[61] *Ivi*, n. 620. Non risulta che il Nobili venisse accontentato, in quanto non compare fra i lettori né nel 1474 (ma la lettera è del mese di luglio) né l'anno seguente: A. Verde, *Lo Studio fiorentino (1473-1503). Ricerche e documenti*, 5 voll., Firenze 1973-1994, vol. I, pp. 300-301. Più tardi un altro membro di questa famiglia, Galeotto, fu al servizio del marchese.

[62] Rispettivamente ASFi, *MAP*, 29, n. 233 (31 mar. 1473), e 33, n. 847 (14 ott. 1476). Per il beneficio posto a Santo Stefano il Magnifico si rivolse al duca di Milano: Medici, *Lettere*, II, n. 232.

[63] ASFi, *MAP*, 29, n. 587 (Lucca) e 33, n. 890 (Roma).

[64] Si tratta di ben due lettere: *Protocolli*, pp. 278 (5 mar. 1484) e 288 (26 apr. 1488).

[65] ASFi, *MAP*, 23, nn. 371 (Sarzanello) e 385 (Bagnone).

[66] *Ivi*, 20, n. 520 (1° set. 1469). Il Malaspina sembra essere stato a conoscenza degli interessi marittimi del Medici: nel nov. 1473 si rallegrò per il rientro di una galeazza considerata dispersa (*Ivi*, 29, n. 986).

[67] *Ivi*, 23, n. 581 (20 mag. 1474).

[68] Su questa funzione degli ufficiali fiorentini svolta in favore di Lorenzo de' Medici vd. Salvadori, *Dominio e patronato* cit., pp. 123-132. Sul complesso rapporto fra gli ufficiali fiorentini

e per il marchese scrivere sia al Medici che al competente ufficio centrale.[69] Il marchese rappresentava uno stato estero e quindi assume maggior rilievo il suo informare un privato cittadino come era, almeno formalmente, il Medici delle medesime notizie riferite ai competenti organi di governo: ciò era un esplicito riconoscimento del ruolo politico svolto da Lorenzo il Magnifico.

Oltre a caratteri ufficiali, la corrispondenza fra Gabriele Malaspina e i Medici aveva anche contenuti più familiari. Così egli annunciò al Magnifico sia la morte di uno dei suoi figli che quella del fratello Simone,[70] ma anche la nascita di almeno uno dei figli del nipote Leonardo;[71] a sua volta il Medici lo rese partecipe della morte della madre Lucrezia Tornabuoni, di alcuni matrimoni contratti per le figlie e della concessione del cappello cardinalizio al figlio Giovanni.[72] Piero de' Medici si limitò invece a notificare la morte del padre Lorenzo.[73] Inoltre ci fu anche un intenso invio ai Medici di doni come formaggio, vino, pesci, cacciagione, spesso accompagnati dall'invito a volersi recare nel marchesato a cacciare.[74] Gabriele Malaspina ospitò nella propria casa sarzanese sia Lorenzo che il fratello Giuliano durante i loro viaggi a Milano; in particolare si preoccupò di sapere quando il secondo sarebbe sarebbe giunto a Pontremoli nel viaggio di ritorno in modo da poter organizzare la scorta.[75] Nel luglio 1479 il marchese invitò il Magnifico a mandare la sua famiglia presso di lui per sfuggire alla pestilenza che aveva colpito Firenze.[76] In almeno un'occasione il Malaspina fu invece ospite della villa medicea di Careggi (fine luglio 1472),[77] fatto che lo

nel territorio e il Medici cfr. Salvadori, *Gli ufficiali estrinseci fiorentini e Lorenzo de' Medici*, in *Gli officiali negli stati italiani del Quattrocento*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. IV, Quaderni 1, Pisa 1997, pp. 213-224.

[69] È stato analizzato il caso riguardante gli Otto di Pratica: M. M. Bullard, *Adumbrations of Power and the Politics of Appearances in Medicean Florence*, in «Renaissance Studies», 12, 1998, pp. 341-356: 346-355. Per la scarsità del carteggio conservatosi è più difficile farlo per la Signoria (la cui corrispondenza in arrivo è praticamente del tutto andata persa) e per i Dieci di Balia.

[70] Rispettivamente ASFi, *MAP*, 27, n. 301 (29 mag. 1471), e 36, n. 82 (25 gen. 1479).

[71] *Ivi*, 34, n. 114 (5 mag. 1477); mesi prima era stato lui ad avvertire il Medici che Aurante Orsini, moglie del nipote Leonardo, era molto probabilmente in stato interessante: *Ivi*, 33, n. 631.

[72] *Protocolli*, pp. 187-188, 358 e 389-390.

[73] *I ricordi di lettere di Piero di Lorenzo de' Medici*, a cura di M. Del Piazzo, in «Archivio Storico Italiano», 112, 1954, pp. 378-432, e 113, 1955, pp. 101-142: 112, 1954, p. 382.

[74] Doni: ASFi, *MAP*, 5, n. 842; 14, n. 178; 19, n. 507; 23, nn. 520 e 606; 29, nn. 234, 453 e 798; 32, n. 74. Inviti: *Ivi*, 18, n. 240; 29, n. 768; 34, n. 24. Sembra che il solo Piero de' Medici accettasse una simile proposta, come si deduce da una lettera del marchese a Piero Tornabuoni (*Ivi*, 72, n. 264 del 10 gen. 1494)

[75] Il resoconto del tragitto lunigianese di Lorenzo de' Medici fu esposto da Gentile Becchi a Clarice Orsini: *Ivi*, 21, n. 135 (18 lug. 1469). Per Giuliano cfr. *Ivi*, 27, nn. 258 (Giuliano de' Medici al fratello del 29 mar. 1471) e 203; 23, n. 348 (il marchese a Lorenzo del 1° apr. e 28 mag.).

[76] *Ivi*, 37, n. 556.

[77] *Ivi*, 23, n. 481.

portò ad acquistare una tenuta, forse la stessa che un decennio dopo dette in usufrutto alla figlia Argentina e al genero Piero Soderini.[78] Nel 1468 Gabriele aveva inoltre provveduto a rinnovare parte del castello avito,[79] probabilmente ispirato dai suoi soggiorni fiorentini.

Medici e Malaspina erano uniti anche da rapporti familiari più stretti: matrimoni, di cui parleremo nel paragrafo successivo, e comparaggi. La parentela spirituale creata dal comparaggio o patrinato[80] era molto sentita nel Medioevo e creava un vincolo che univa sia la famiglia del battezzato che quella del padrino. Dal tardo Medioevo il comparaggio divenne, almeno in alcuni casi, una forma di patronato: è stato in parte studiato l'esempio di Firenze[81] e si è visto che tale legame rinvigoriva le alleanze politiche. È questo il caso di Gabriele Malaspina. Dobbiamo nuovamente affidarci alla sua lacunosa corrispondenza per studiare questo problema, in quanto la presenza della parola 'compare' è indice di un legame di questo tipo fra le due parti in causa. Il primo esempio risale al 1469: il 14 ottobre il marchese annunciò a Piero e Lucrezia de' Medici la nascita di un figlio, avvenuta due giorni prima, e chiese a entrambi di volerlo tenere a battesimo, ma poco più di un mese dopo (20 novembre), scrisse al solo Piero per ringraziarlo di aver mandato a Fosdinovo Mariano Panichi per battezzare il bambino.[82] Quattro anni dopo fu Lorenzo il Magnifico a tenere a battesimo una figlia del marchese: il 21 giugno 1473 Gabriele Malaspina gli inviò una lettera di ringraziamento da cui apprendiamo che il procuratore mediceo era stato ancora una volta il Panichi.[83] Possiamo inoltre affermare che la figlia qui in questione era Clarice: al momento del suo matrimonio, nel 1493, la giovane fu emancipata e in tale atto si affermò che aveva fra i 18 e i 25 anni,[84] doveva cioè essere nata fra il 1468 e il 1475. Alcune settimane dopo il battesimo del 1473 il marchese, scrivendo al Magnifico che si trovava in villeggiatura a Pisa,

[78] *Ivi*, n. 491 (chiese l'aiuto del Medici per procedere all'acquisto), e *Manoscritti*, 714, p. 218 (usufrutto datato 9 set. 1482 della proprietà comprata da Luigi Pitti).

[79] Bianchi, *Fosdinovo* cit., pp. 137-138.

[80] Per ogni battezzando i padrini erano più di uno: pare che di norma il numero si aggirasse intorno ai tre-quattro, per quanto la Chiesa avrebbe preferito limitare la partecipazione a una, massimo due persone. Anche le donne potevano prendere parte a questo rito e le madrine, o 'comari' come si diceva allora, non erano affatto infrequenti. Su questo argomento cfr. J. Bossy, *Padrini e madrine: un'istituzione sociale del cristianesimo popolare in Occidente*, in «Quaderni Storici», 41, 1979, pp. 440-449.

[81] C. Klapisch-Zuber, *Compérage et clientélisme à Florence (1360-1520)*, in «Ricerche Storiche», 15, 1985, pp. 61-76.

[82] Rispettivamente ASFi, *MAP*, 17, n. 66, e 16, n. 131.

[83] *Ivi*, 29, n. 453. In questo caso è stato rintracciato l'atto di procura, datato 9 giu.: *Notarile antecosimiano*, 14099 (ser Niccolò Michelozzi, 1468-1515), c. 30*r*.

[84] ASFi, *Carte Malaspina*, 142, cc. 96*r*-99*v*: in realtà la formula risulta essere lacunosa («Insuper prefata domina Clarisia, quia minor vigintiquinque annis maior tamen *** prout ipsa et dictis eius parentes aserverunt») per cui l'abbiamo integrata basandoci su altre simili.

lo pregò di volerlo raccomandare alla madre, Lucrezia Tornabuoni, e «alla Magnifica mia comare», cioè Clarice Orsini:[85] è quindi ragionevole pensare che alla bambina fosse stato imposto lo stesso nome di una madrina così prestigiosa. In questo caso tutte le lettere del marchese scritte al Medici dal 18 giugno (tre giorni prima della missiva in cui si fa esplicitamente menzione del battesimo) al 27 settembre, eccetto due, si rivolgono al destinatario con l'appellativo di 'compater';[86] tale titolo ricorre poi in altre missive, datate 1° dicembre 1473, 22 gennaio 1476, 18 (due documenti) e 29 dicembre 1477.[87] Nel primo caso siamo di fronte a una lettera di credenza: ciò fa supporre che il Malaspina avesse alcune cose di estrema importanza da notificare al Magnifico e che sperasse in un aiuto maggiore ricordando la parentela spirituale recentemente stretta fra loro. Nelle altre due circostanze non sappiamo a quali battesimi tale titolazione faccia riferimento: in un caso potrebbe trattarsi di Lorenzo Malaspina, il cui nome rimanda chiaramente al Magnifico. Nel gennaio 1506 questi veniva definito 'giovane' dal commissario di Fivizzano[88] e il padre iniziò a pensare alla sua sistemazione solamente nel febbraio 1496,[89] cosa che induce a pensare che fosse nato alla fine degli anni settanta o nei primissimi anni ottanta. Si può anche ipotizzare che il marchese abbia fatto da padrino a uno dei figli del Medici: balza agli occhi la coincidenza fra la lettera del gennaio 1476 e il fatto che il Magnifico fosse diventato di nuovo padre il mese precedente.[90] Il titolo di 'compater' era infatti reciproco: non spettava solo al padrino, ma poteva essere usato da quest'ultimo nei confronti del padre del proprio figlioccio (o figlioccia).

3.3.2 Non solo Medici

Oltre che con la famiglia Medici, il marchese ebbe rapporti con alcuni influenti esponenti del regime mediceo. Il primo a dover essere menzionato è senza alcun dubbio Tommaso Soderini,[91] il personaggio più autorevole a Firenze dopo Piero de' Medici nel 1467, quando molto probabilmente il marchese fece la sua conoscenza. Nell'ottobre di quell'anno, come abbiamo visto, Gabriele Malaspina era a conoscenza della sua imminente missione a Milano fin nei suoi aspetti più segreti, senza che ciò gli fosse stato comunicato da Firenze: tale

[85] ASFi, *MAP*, 29, n. 768 (18 set. 1473). Da una lettera del 25 set. indirizzata a Lucrezia Tornabuoni ed edita in L. Tornabuoni, *Lettere*, a cura di P. Salvadori, Firenze 1993, n. 175, pp. 123-125, apprendiamo che a Pisa insieme a lei si trovavano i figli Lorenzo e Nannina e la nuora Clarice.

[86] Si tratta di sei lettere; le eccezioni sono ASFi, *MAP*, 29, nn. 587 e 798.

[87] Rispettivamente *Ivi*, 29, n. 1094; 34, n. 24, e 35, nn. 962, 965 e 985.

[88] ASFi, *Dieci Resp.*, 77, c. 166.

[89] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, minuta al marchese del 19 feb. 1496.

[90] ASFi, *MAP*, 34, n. 24. Il figlio del Magnifico qui in questione è Giovanni, nato l'11 dic. 1475.

[91] Su questo personaggio vd. P. C. Clarke, *The Soderini and the Medici. Power and Patronage in Fifteenth-century Florence*, Oxford 1991.

aspetto induce a credere che la sua fonte fosse lo stesso Soderini. In seguito quest'ultimo agì a più riprese in favore del Malaspina, con cui si era quasi subito imparentato tramite il figlio Piero: per esempio, fu lui insieme a Lorenzo de' Medici a ottenere che il marchese ricevesse le insegne fiorentine nell'agosto 1470.[92] Da vari accenni sappiamo che i due si scrivevano spesso: nel corso dell'ambasciata a Milano nel 1471 il Soderini avrebbe avvertito il marchese che il duca lo avrebbe fatto uccidere, o almeno questa era la voce che correva a Firenze.[93] Di questa corrispondenza non si è però conservato nulla e risulta particolarmente difficile ricostruire la natura dei loro rapporti. Si può ipotizzare che, visto il ruolo giocato in città, per il Soderini mantenersi in contatto col marchese di Fosdinovo, il maggior alleato fiorentino in quella regione calda che era la Lunigiana, costituisse un'importante mossa politico-diplomatica, mentre per il Malaspina avere un altro forte protettore a Firenze costituiva un'alternativa ai Medici e quindi un'ulteriore garanzia di sopravvivenza politica.

Nello stesso periodo Gabriele Malaspina entrò in contatto con Bongianni Gianfigliazzi,[94] altro importante membro del ceto dirigente mediceo: questi era stato Gonfaloniere nel luglio-agosto 1467 quando il marchese si trovava a Firenze per i problemi relativi alla suddivisione ereditaria coi fratelli, ma soprattutto fu incaricato dai Dieci di Balia di prendere possesso delle località vendute alla repubblica da Ludovico Fregoso nel successivo mese di febbraio. In seguito il Gianfigliazzi ebbe ancora contatti ufficiali col Malaspina, essendo stato nominato commissario in campo a Volterra nel 1472 e in Lunigiana nel 1479: in quest'ultima occasione si ammalò e il marchese si preoccupò di farlo curare.[95] Anche al momento della sua morte, avvenuta nel 1484, Bongianni Gianfigliazzi aveva rapporti 'ufficiali' col Malaspina in quanto era commissario a Pietrasanta. I due avevano relazioni più strette di difficile interpretazione a causa della mancanza di documentazione: il Gianfigliazzi si prodigò per trovare una sistemazione a uno dei figli del marchese, Lazzaro, mentre Gabriele fu padrino di una delle figlie di Bongianni. Il 30 marzo 1469 nasceva infatti Francesca e quel giorno stesso era tenuta a battesimo dal marchese, dal cancelliere dei Sei della Mercanzia e da Franco Sacchetti.[96] Si è già sottolineato l'importanza del comparaggio in quest'epoca: è chiaro che per il Gianfigliazzi avere il Malaspina come padrino di uno dei propri figli aveva un alto valore onorifico, ma ciò era anche indice, quantomeno, di un'amicizia politica.

[92] ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 1, lettera di Niccolò Roberti del 9 ago. 1470.

[93] ASMi, *SPE*, Firenze 282, lettera di S. Menclozzi del 5 nov. 1471. Tale voce trova conferma in ASFi, *MAP*, 23, n. 383.

[94] Su questo personaggio vd. V. Arrighi, *Gianfigliazzi Bongianni*, in *DBI*, 54, 2000, pp. 344-347.

[95] ASFi, *MAP*, 36, n. 239.

[96] Archivio dei Buonomini di S. Martino, *Libro di Ricordi di Bongianni Gianfigliazzi (1418-1484)*, c. 10*v* (consultato attraverso il microfilm conservato in ASFi).

Un altro interlocutore del marchese fu Antonio Taddei, fedele seguace dei Medici. Un primo accenno ai loro rapporti si ha nell'aprile 1473, cui va aggiunta una missiva inviata dal marchese al Taddei nel gennaio 1485:[97] dalla prima di queste lettere pare di capire che i due furono messi in contatto da Bartolomeo Scala. Questo personaggio divenne poi il suocero della figlioccia del marchese: Francesca Gianfigliazzi si sposò con Giovanni di Antonio Taddei.[98] Si può considerare questo un esempio di come nella Firenze medicea l'alleanza politica fosse rafforzata da legami di parentela, matrimoniali o spirituali.

Gabriele Malaspina era inoltre in contatto con i due più importanti cancellieri della Firenze laurenziana: il primo cancelliere della repubblica, Bartolomeo Scala, e il segretario personale del Magnifico, Niccolò Michelozzi. Della corrispondenza con questi due personaggi è rimasto veramente poco: due lettere marchionali indirizzate al Michelozzi e tre lettere dello Scala al marchese.[99] Nonostante ciò, dagli accenni contenuti nelle lettere dello Scala si può dedurre che non era per lui inusuale avere uno scambio epistolare col Malaspina. In quanto primo cancelliere[100] egli ricopriva una posizione di spicco nella vita politica fiorentina: era quindi basilare per il marchese mantenersi in buoni rapporti con lui. Il legame fra i due è dimostrato anche dal fatto che fu lo Scala nel luglio 1476 a cercare di dirimere, insieme a Lorenzo de' Medici e senza che la Signoria ne venisse a conoscenza, la controversia sorta fra Gabriele e l'allora capitano di Sarzana, Domenico Bartoli: quest'ultimo aveva licenziato il castellano di Falcinello, colpevole di aver prestato giuramento di fedeltà al solo marchese e non a Firenze, provocando la risentita reazione del Malaspina e di Tommaso Soderini.[101] Niccolò Michelozzi era invece il cancelliere personale di Lorenzo de' Medici:[102] a lui il marchese si rivolgeva per perorare la sua causa presso il Magnifico. Ciò è vero per la prima lettera conservatasi: necessitando di riscuotere la sua provvisione, il marchese scrisse ai Dieci di Balia, che lo dovevano pagare, al Medici, vero *Deus ex machina* della politica fiorentina, e, per garantirsi un maggiore appoggio da parte di quest'ultimo,

[97] ASFi, *MAP*, 29, n. 273 (apr. 1473), e *Dieci Resp.*, 33, c. 229 (gen. 1485). Su questo personaggio cfr. Medici, *Lettere*, I, p. 452, nota 2.

[98] ASFi, *Monte Comune o delle Graticole*, parte seconda, 3742, c. 58*r*.

[99] Michelozzi: BNCF, *Gin. C.*, 29, 65b, nn. 1 e 2. Le lettere dello Scala sono edite in Scala, *Humanistic and political writings* cit., pp. 106, 107 e 149-150.

[100] Su questo personaggio cfr. A. Brown, *Bartolomeo Scala (1430-1497). Cancelliere di Firenze. L'umanista nello stato*, Firenze 1990.

[101] *Ivi*, pp. 51-52. Vd. anche ASFi, *MAP*, 68, n. 139 (lettera di D. Bartoli a B. Scala del 25 lug. 1476 in cui si professa sincero amico del marchese), e 25, n. 439 (lettera dello stesso a L. de' Medici del 15 ago.).

[102] Su di lui vd. P. Viti, *Note su Niccolò Michelozzi*, in «Archivio Storico Italiano», 144, 1986, pp. 407-421, e F. Guidi Bruscoli, *Politica matrimoniale e matrimoni politici nella Firenze di Lorenzo de' Medici. Uno studio del ms. notarile antecosimiano 14099*, in «Archivio Storico Italiano», 155, 1997, pp. 347-398: 350-352.

anche al suo cancelliere e uomo di fiducia, il Michelozzi appunto. Nell'altra lettera il Malaspina gli inviò il suo cancelliere per ottenere alcuni consigli, molto probabilmente riguardanti qualche spinosa questione da trattare col Magnifico. Il marchese ebbe contatti anche con due membri della cancelleria fiorentina recatisi in diverse occasioni in Lunigiana, ma non sappiamo se tale frequentazione si sia protratta nel tempo: si tratta di ser Francesco Baroni e di ser Simone Grazzini.

Di altri fiorentini legati al Malaspina non sappiamo nulla. È probabile che rimanesse in contatto con alcuni ex-ufficiali che aveva avuto modo di conoscere, ma non abbiamo riscontri documentari di ciò. Un caso a parte è rappresentato da Piero Tornabuoni a causa della sua lunga permanenza a Sarzana (sette anni): un periodo così lungo, unito a una frequentazione assai assidua resa necessaria dagli eventi, favorì l'instaurarsi di un rapporto che, come vedremo, sembra non essere stato esente da incomprensioni. In alcune delle lettere al Tornabuoni si trovano comunque accenni a una certa fiducia riposta in lui dal marchese.[103]

3.4 L'alleanza politico-familiare: i matrimoni

La modalità privilegiata per sottolineare e rafforzare i rapporti fra Gabriele Malaspina e la città di Firenze, rappresentata dalla sua oligarchia, fu quella intessuta tramite alcuni sposalizi. È stato ampiamente studiato il ruolo che il matrimonio aveva all'interno della classe dirigente fiorentina,[104] come dimostrato dal fatto che Lorenzo de' Medici si prodigò come *sensale*, cioè come intermediario per la stipulazione dei legami nuziali,[105] sia all'interno della città, sia, almeno in parte, per alcuni dei governanti esteri legati alla repubblica. Per quest'ultimo caso, proprio Gabriele Malaspina è l'esempio forse più significativo: tre dei quattro matrimoni qui considerati furono patrocinati dal Magnifico. Benché due di essi collegassero il marchese a famiglie non fiorentine, per un gioco di altri vincoli tutti i casi qui esaminati legavano in realtà i Malaspina ai Medici.

3.4.1 Un matrimonio che fece scalpore

La prima unione nuziale, l'unica che forse non fu patrocinata dai Medici, ebbe come protagonisti Argentina, la figlia maggiore del marchese, e Piero, uno dei numerosi figli di Tommaso Soderini. Quest'ultimo era il personaggio più

[103] Per es. ASFi, *MAP*, 19, n. 461, e 72, n. 264.

[104] La bibliografia su questo tema inizia a essere sterminata, ma si vd. per lo meno L. Fabbri, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze 1991, e A. Molho, *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Cambridge (Mass.)-London 1994.

[105] Guidi Bruscoli, *Politica matrimoniale* cit.

influente del regime dopo Piero de' Medici e ciò portava a contrasti fra le due famiglie, anche se la crisi più acuta si ebbe solamente nel biennio 1470-71.[106] Per il Soderini il matrimonio del figlio con una Malaspina era un modo per rispondere alle prestigiose nozze di Lorenzo de' Medici con Clarice Orsini. Il matrimonio mediceo con un'esponente dell'alta nobiltà romana aveva provocato dei mormorii e lo stesso accadde in questo caso: le trattative furono mantenute segrete e quando l'oratore sforzesco, Sacramoro Menclozzi, fu in grado di comunicarle al duca il 16 marzo 1469, commentò che «anchor de questo se dice qualche cosa».[107] Sempre secondo l'ambasciatore ducale, la futura sposa aveva 9 anni e lo sposo 15: in realtà Piero era nato il 17 marzo 1451, mentre dal catasto fiorentino del 1480 Argentina risulterebbe nata nel 1462.[108] La fonte fiorentina è indirettamente confermata dal fatto che il matrimonio fu celebrato a Fosdinovo il 15 marzo 1474,[109] quando, cioè, la sposa aveva compiuto i canonici 12 anni necessari affinché il suo consenso risultasse valido.

Alcune settimane dopo la conclusione del 'parentado', avvenuta il 12 marzo con il 'giuramento',[110] Gabriele Malaspina partì da Firenze diretto a Verona, dove si trovava la figlia.[111] Questo viaggio causò una certa apprensione nel duca di Milano e il suo oratore a Firenze dovette rassicurarlo.[112] Galeazzo Maria Sforza temeva un accordo fra Venezia e Firenze, di cui Gabriele Malaspina si sarebbe fatto portavoce: il consuocero era infatti reduce da un'ambasciata nella città lagunare in cui era stato accolto con onori inusuali.[113] In realtà al marchese fu imputato di essere andato a Venezia e a Ferrara per incontrare alcuni fuoriusciti genovesi: in due lettere successive al Menclozzi e al duca il Malaspina si difese da questa accusa, chiamando come suoi testimoni la Signoria, Tommaso Soderini e Piero de' Medici.[114] Proprio il fatto che quest'ultimo

[106] P. C. Clarke, *Lorenzo de' Medici and Tommaso Soderini*, in *Lorenzo de' Medici. Studi*, cura di G. C. Garfagnini, Firenze 1992, pp. 67-101: 75-90.

[107] ASMi, *SPE*, Firenze 276. Il giorno prima le nozze erano state annunciate al duca dallo stesso Soderini: *Ivi*, Firenze 953.

[108] Per la data di nascita di Piero Soderini vd. ASFi, *Tratte*, 80, c. 47*v*, mentre per quella di Argentina Malaspina vd. *Catasto*, 1001, c. 358*v*, in cui si affermava che aveva 18 anni.

[109] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1473 mar. 15: il notaio che redasse l'atto era fiorentino per cui seguì lo stile dell'Incarnazione invece che quello della Natività in uso in Lunigiana.

[110] La data è fornita da ASMi, *SPE*, Firenze 953, lettera di T. Soderini del 15 mar. 1468 (1469).

[111] In un secondo momento (25 lug. 1469) la Signoria fiorentina si sentì obbligata ad annunciare tali nozze ai governatori della città scaligera: BNCF, *Palatino*, 1103, c. 105*v*.

[112] ASMi, *SPE*, Firenze 276, lettera di S. Menclozzi del 1° mag.

[113] Clarke, *Lorenzo de' Medici and Tommaso Soderini* cit., p. 74, anche nota 24. Il Soderini fu sempre favorevole a un'alleanza fra Firenze e Venezia.

[114] ASMi, *SPE*, Lunigiana 316, lettera a S. Menclozzi del 29 mag.; Genova 437, lettera al duca del 1° giu. I fuoriusciti in questione erano molto probabilmente Paolo Fregoso, che si era rifugiato a Mantova (*Carteggio degli oratori mantovani*, VII, p. 336, nota 4), e altri membri di quella famiglia.

fosse incaricato di discolparlo ci fa ritenere che dopotutto i Medici avessero dato il loro consenso alle nozze.[115]

Tommaso Soderini si preoccupò che queste nozze potessero dispiacere al duca di Milano, con cui voleva mantenere buoni rapporti: all'inizio di giugno l'oratore sforzesco lo rassicurò affermando che Galeazzo Maria Sforza lo stimava a tal punto «che quando l'havesse imparentato cum lo più capitale inimicho che quella [*il duca*] habbia al mondo, la se persuaderia che esso più tosto tiraria altrimenti a bona servitù verso quella che el se lassassi tirare da altri».[116] Il marchese di Fosdinovo non era certo il maggior nemico che il duca avesse in quel momento, ma i loro rapporti erano pessimi. Nella stessa lettera Sacramoro Menclozzi invitava il duca a mostrare al Soderini il suo favore, ricordandogli che era fra le persone più stimate a Firenze: lo Sforza tergiversò a lungo e solamente a ottobre si rassegnò a rallegrarsi con lui per quel matrimonio, ricevendo in cambio l'assicurazione che lui e il consuocero Gabriele erano suoi fedeli servitori.[117] Nello stesso tempo in cui si felicitava col fiorentino, però, il duca esprimeva i suoi veri sentimenti in una lettera al suo oratore in cui spiegava le ragioni della sua insoddisfazione per queste nozze: il marchese era «stato casone de mettere la Lunesana sotto e sopra et fu quello che fece venire Lunesana in mano de' fiorentini».[118]

Come è stato già accennato, lo *sposalitium* ebbe luogo a Firenze il 12 marzo 1469 mentre il matrimonio fu celebrato nel castello di Fosdinovo il 15 marzo 1474: in quest'ultima occasione si ebbe anche la benedizione nuziale impartita, molto probabilmente, da uno dei testimoni presenti all'atto, il canonico Iacopo Venturini. La dote fu consegnata in due rate, il 21 ottobre 1476 e il 6 maggio 1480, ed era pari a 4.000 fiorini, parte in denaro e parte in beni mobili; contestualmente al primo pagamento Argentina ricevette una *donatio propter nuptias* di 50 fiorini piccoli.[119] Il matrimonio rimase sterile o, comunque, nessuno dei figli eventualmente nati raggiunse l'età adulta.[120] I rapporti fra i due coniugi furono ottimi: in una lettera del novembre 1493 Piero si riferisce ad Argentina come alla sua «carissima consorte»,[121] mentre Bartolomeo Cerretani lo accusò, durante il suo Gonfalonierato a vita, di essere spesso ricorso ai consigli della

[115] Secondo Clarke, *The Soderini and the Medici* cit., pp. 139-140, il matrimonio fu negoziato dagli stessi Medici. Piero era figlio della seconda moglie del Soderini, Dianora Tornabuoni: era perciò nipote di Piero de' Medici e primo cugino di Lorenzo

[116] ASMi, *SPE*, Firenze 276, lettera di S. Menclozzi del 3 giu.

[117] *Ivi*, Firenze 277, minuta a T. Soderini del 16 ott. e lettera del Soderini al duca del 25 ott.

[118] *Ivi*, lettera a S. Menclozzi del 16 ott.

[119] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1476 ott. 21: in questa pergamena sono riportati entrambi gli atti riguardanti la consegna delle due rate della dote.

[120] R. P. Cooper, *L'elezione di Piero Soderini a Gonfaloniere a vita. Note storiche*, in «Archivio Storico Italiano», 125, 1967, pp. 148-185: 177.

[121] ASFi, *MAP*, 124, n. 217, lettera da Tours a ser Piero Dovizi da Bibbiena del 3 nov. 1493.

moglie.[122] Piero morì in esilio a Roma il 14 giugno 1522 e venne sepolto nella chiesa di S. Maria del Popolo, come la moglie, deceduta alcuni anni dopo.[123]

I rapporti fra il marchese di Fosdinovo e il genero furono per gran parte della vita molto buoni, se non addirittura ottimi. Piero Soderini fu presente in tutte le occasioni di carattere familiare, come nei successivi matrimoni 'fiorentini', ma fu anche un punto di riferimento a Firenze per il marchese. In città si ricorreva a lui per ottenere favori presso Gabriele, come dimostrano, per esempio, il ricordo di una lettera di Lorenzo de' Medici al Malaspina, in cui lo si invitava a fare quanto scrittogli dal genero, o il tentativo fatto nell'agosto 1495 dai Dieci di Balia di recuperare il rapporto col marchese facendogli scrivere una lettera dal Soderini.[124] Successivamente sarà lo stesso Gabriele ad affermare di non essere più stato molestato dai fiorentini grazie all'opera del genero, divenuto Gonfaloniere perpetuo della repubblica.[125] Il buon rapporto fra i due è dimostrato anche dalle uniche due lettere pervenuteci della loro corrispondenza.[126]

3.4.2 Le duplici nozze del 1476

Il vero apogeo nuziale fu raggiunto dai Malaspina nella primavera del 1476 grazie alle duplici nozze organizzate da Lorenzo de' Medici. Quest'ultimo utilizzò un messaggero d'eccezione per informare il marchese e la sua famiglia di quanto aveva predisposto: Simone Malaspina. Ecco la sua relazione, datata 12 aprile:

> Poi ch'io partì da Vostra Magnificentia, senza dimora venni a Fosdenovo e referì al Magnifico marchese messer Gabriello la conclusione per quella facta de la Magnifica madonna Orante, consentindola e dandola per consorte al marchese Leonardo, e la sua seconda figliola a Gallaotto, figliolo del prefato marchese Gabriello. La quale nova piaque tanto a Sua Magnificentia che la sequente matina prehese il camino verso Verona per condure di qua il marchese Leonardo; e credo seranno di qua a l'ottava di Pasqua. Tuta questa casa ne fa iubilacione unanimiter, tuti ne sono lieti e contenti. Non s'è di questa sanctissima opera per anchora scripto a' parenti, né per lettere notificandola:

[122] B. Cerretani, *Ricordi*, a cura di G. Berti, Firenze 1993, p. 84: «Gl'haveva la moglie im palazo e di molte cose di partichulari rimetteva a llei e davagli reputatione assai, e più ciptadini quando andavano a parlargli se gli traevano di testa sempre chiamandola madonna, e lei bellissima ma atempata e savia si vendichava molti favori; e finalmente teneva, e lui e lei, vita e modi non più di gonfaloniere ma di signore».

[123] ASFi, *Manoscritti*, 412, ins. 37, cc. 10*r* (data di morte e luogo di sepoltura del Soderini) e 60*r* (luogo di sepoltura della Malaspina). Argentina era morta prima del mar. 1534, quando i nipoti Giuseppe e Gabriele Malaspina adirono alla sua eredità: *Dipl. Mal.*, 1534 mar. 24.

[124] *Protocolli*, p. 203 (26 ago. 1482); ASFi, *Dieci Miss.*, 34, c. 104*rv* (lettera del 13 ago. 1495 a Girolamo Pilli).

[125] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 388-389 (16 mar. 1505).

[126] ASFi, *MAP*, 60, n. 297 (3 ott. 1492), e *Sign. Resp.*, 24, c. 202 (8 mag. 1502).

> al marchese messer Gabriello è parso indusiare fare li convenevoli a la sua tornata, che 'l ce serà il marchese Leonardo, principale in tal caso. Habiamo consultato e deliberato fra noi condure quam primum, cioè questo magio, la Magnifica madonna Orante a casa, parendo a Vostra Magnificentia, e cum essa la fanciulla, essendo in Lombardia, como me disse quella.[127]

Questa lettera illustra tutti gli aspetti più significativi di questo duplice matrimonio. Innanzi tutto i protagonisti: Leonardo e Galeotto Malaspina e le rispettive spose, Aurante Orsini e Zaffira Pio di Carpi. Leonardo era figlio del defunto fratello di Gabriele, Lazzaro, e di Caterina, a sua volta sorella maggiore della moglie del marchese di Fosdinovo: ciò spiega perché fu sempre legato allo zio. Fino al momento delle nozze Leonardo fu solito abitare a Verona, dove la madre possedeva notevoli beni: solamente a partire dall'estate 1476 appare in Lunigiana, seppure in una posizione di secondo piano. Nelle guerre che in seguito si disputarono in zona ebbe anch'egli una condotta da Firenze: il numero degli effettivi della sua compagnia era solitamente pari alla metà di quella dello zio,[128] con cui in seguito condivise a lungo una medesima condotta e poi una provvisione. Non sono note sue specifiche abilità nel campo militare, per cui la condotta fu un modo escogitato dal Medici per compiacere il nuovo cognato: pochi mesi dopo le nozze, nel dicembre 1476, era infatti riuscito a ottenere per lui una provvisione.[129] Per quanto riguarda Galeotto, al momento del matrimonio aveva sicuramente compiuto i 14 anni, per cui era nato prima del 1462.

Le spose appartenevano a due importanti famiglie italiane. Aurante era sorella di Clarice e quindi cognata di Lorenzo de' Medici. In prime nozze aveva sposato Giovan Ludovico Pio, cosignore di Carpi, da cui aveva avuto cinque figli: Galasso, Latino, Margherita, Zaffira e Ludovica. Il marito fu decapitato il 12 agosto 1469 con l'accusa, quasi sicuramente falsa, di aver congiurato con i fratelli contro il duca di Ferrara, Borso d'Este, mentre Aurante fu costretta a rifugiarsi prima presso la cognata Marsibilia Pio, moglie del signore di Imola, e poi a Firenzuola nel territorio fiorentino.[130] Grazie all'intervento del cognato riuscì a ottenere che sul Monte delle Doti fossero costituite le doti delle due figlie maggiori, Margherita e Zaffira; lo stesso ottenne successivamente anche per l'altra figlia, Ludovica, l'unica a sposare un cittadino fiorentino, Bernardo Morelli. Le sorelle, infatti, sposarono entrambe un forestiero e dovettero per questo chiedere un'apposita autorizzazione per riscuotere quanto spettava loro, in quanto era stato previsto che si maritassero con dei fiorentini:[131] il 26 gennaio

[127] ASFi, *MAP*, 33, n. 254.
[128] ASFi, *Sign. cond.*, 11, c. 105*r*, e 15, c. 1*v*; *Dieci cond.*, 22, c. 9*r*, e 27, c. 36*r*.
[129] ASFi, *MAP*, 33, n. 1048.
[130] Medici, *Lettere*, I, pp. 531-532, anche nota 1.
[131] Margherita e Zaffira furono registrate insieme: ASFi, *Monte Comune o delle Graticole*, parte seconda, 3742, c. 181*v*. Per Ludovica vd. *Ivi*, 3744, c. 83*r*, dal quale apprendiamo che era

1475 Margherita sposò Gaspare Sanseverino, figlio del celebre condottiero Roberto.[132] Quest'ultimo legame ebbe una certa importanza per i Malaspina nel corso degli anni successivi: furono infatti in rapporto con Roberto, ma anche con molti dei suoi figli. Tornando a Zaffira, dalla registrazione fatta sul Monte delle Doti apprendiamo il suo secondo nome, Giovanna, e soprattutto la sua data di nascita: 10 settembre 1467. Al momento del matrimonio, quindi, non aveva compiuto ancora 9 anni. Passò del tempo prima che le nozze fossero consumate: in seguito nacquero due maschi, Francesco e Ludovico. Il matrimonio di Aurante e Leonardo risulta essere stato più prolifero in quanto ebbero almeno sei figli: Lazzaro, Galeotto, Giovanni, Giacomo, Maddalena e Teodosia.[133]

Le reazioni provocate dalle duplici nozze furono eccezionali: si possono contare una decina di lettere inviate dai Malaspina fra l'aprile e il dicembre 1476 a Lorenzo e Clarice de' Medici in cui si esprimeva tutta la felicità per l'avvenimento e in cui si sottolineava soprattutto il grande onore recato dall'unione con una Orsini, mentre l'altro matrimonio passò un po' in secondo piano.[134] Non tutti furono però così contenti. Taddea Pico, moglie del marchese di Massa, fu costretta a inviare una lettera al Magnifico nel novembre di quell'anno per difendersi dall'accusa di aver malignato sulle nozze del nipote Leonardo:[135] in particolare, la cognata Caterina la accusava di aver scritto alla Orsini, quando ancora si trattavano le nozze, per dissuaderla, affermando che Leonardo era povero e storpio.

Il viaggio di Gabriele da Verona col nipote fu ritardato dal maltempo. Solamente alla metà di maggio l'inviato mediceo, Sforza Bettini, potè scrivere al Magnifico di aver concluso entrambi i 'parentadi', aggiungendo che i marchesi e Caterina avevano accettato tutte le condizioni: si può presupporre che il Medici avesse predisposto patti favorevoli alla cognata Aurante. Oltre al Bettini, anche Piero Soderini si recò a Fosdinovo in questa occasione: entrambi furono incaricati da Gabriele e Leonardo di esplicitare al Magnifico tutta la loro felicità per queste duplici nozze;[136] il 2 giugno pure Simone partì da Fosdinovo

nata postuma nell'ott. 1469.

[132] ASFi, *Notarile antecosimiano*, 14099 (ser Niccolò Michelozzi, 1468-1515), c. 44*r*. Il Sanseverino era noto col soprannome di Fracassa e come tale è quasi sempre menzionato nelle corrispondenze del tempo.

[133] Branchi, *Storia della Lunigiana* cit., vol. III, pp. 685-686. La coppia aveva avuto almeno un'altra figlia che nel mar. 1498 si trovava con la madre e le due sorelle a Viano, posta sotto assedio dai fiorentini: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettera di Niccolò Maletta del 1° mar. (ma apr.) 1498.

[134] ASFi, *MAP*, 33, nn. 314, 389, 429, 430, 560, 568, 572, 989, 1046; e 34, n. 36.

[135] *Ivi*, 33, n. 978.

[136] *Ivi*, nn. 385 (Sforza Bettini del 19 mag.) e 389 (Gabriele e Leonardo Malaspina del 20 mag.).

con lettere di credenza al Medici.[137] I matrimoni furono celebrati a Firenze nel palazzo mediceo di via Larga il 22 luglio alla presenza di alcuni membri della 'brigata' laurenziana.[138] Le nozze fra Galeotto e Zaffira furono contratte secondo la formula *per verba de presenti*, dopo che due zii paterni della giovane sposa, Princisvalle e Niccolò, si erano assunti la responsabilità della sua celebrazione in quanto Zaffira non aveva l'età prescritta. Il 27 luglio erano tutti di ritorno a Fosdinovo, dove Aurante fu ben accolta,[139] anche se in seguito ci furono degli attriti, poi risolti.[140] Nel successivo mese di febbraio la donna si rifiutò di seguire il marito a Verona, dove prima soleva abitare,[141] mentre un anno dopo si lamentò con la sorella che Leonardo non facesse nulla senza prima consultarsi con la madre.[142] Fu lei a uscire vincitrice dallo scontro: dopo un paio di anni trascorsi a Fosdinovo per permettere i lavori di ristrutturazione a Castel dell'Aquila, la sua famiglia si trasferì là e Aurante affiancò il marito nella gestione del feudo, favorita in questo dalla sua stretta parentela col Magnifico.[143]

I Malaspina ebbero alcuni problemi nel farsi pagare le doti. Galeotto dovette ottenere un'apposita delibera (18 settembre 1484) per poter ricevere quella della moglie Zaffira, pagatagli poi in due rate, il 27 maggio 1486 e il 9 maggio 1488.[144] Ben più difficoltoso risultò il recupero della dote di Aurante: questa era stata confiscata dagli Este dopo la presunta congiura del primo marito. Già il 18 agosto 1476, tramite il fratello Simone, il marchese Gabriele chiese a Lorenzo de' Medici se doveva mandare a reclamarla a Ercole I d'Este, ma quattro anni dopo la vicenda non era ancora risolta poiché il Medici scrisse a questo proposito al duca.[145] Quest'ultimo gli fece sapere di aver parlato di ciò con Marco Pio,

[137] *Ivi*, nn. 429 (lettera di Gabriele Malaspina) e 430 (lettera di Caterina e Leonardo Malaspina).

[138] ASFi, *Notarile antecosimiano*, 14099 (ser Niccolò Michelozzi, 1468-1515), cc. 52*r* (matrimonio di Leonardo) e 52*v* (matrimonio di Galeotto). Le nozze non furono sfarzose a causa della grave malattia di uno stretto parente di Lorenzo, Pierfrancesco de' Medici, che infatti risulta essere stato sepolto il giorno seguente, come annunciato dall'ambasciatore sforzesco: ASMi, *SPE*, Firenze 291, lettera di Filippo Sacramoro del 23 lug.

[139] ASFi, *MAP*, 33, nn. 568, 572 e 560.

[140] Quasi subito Aurante era entrata in contrasto con Gabriele per aver interferito nei suoi affari, ma tutto fu assopito proprio per compiacere il Medici: *Ivi*, n. 962: lettera di Niccolò Michelozzi, inviato in Lunigiana dal Medici nel nov. 1476.

[141] *Ivi*, 35, n. 195: della questione fu interessato il Magnifico che si servì ancora una volta di Simone Malaspina, autore di questa lettera del 19 feb. 1477, per dirimerla.

[142] *Ivi*, 85, n. 207.

[143] Lo stesso Gabriele per ingraziarsi il Magnifico era solito citare Aurante nelle sue lettere: si vd., per es., *Ivi*, 33, nn. 583 e 646; 35, n. 803, ecc.

[144] ASFi, *Monte Comune o delle Graticole*, parte seconda, 3742, c. 181*v*. Possiamo prendere il set. 1484 come data *ante quem* per la consumazione del matrimonio in quanto le doti erano pagate dopo una determinata scadenza (per Zaffira era il 13 lug. 1485) a patto che fossero state consumate le nozze.

[145] ASFi, *MAP*, 68, n. 141; *Protocolli*, p. 107 (3 giu. 1480).

ma che questi aveva affermato che Aurante, allontanandosi da Carpi dopo la congiura, aveva portato con sé molti beni, il cui valore eccedeva quello della sua dote; il duca concluse dichiarando di aver interessato della questione il Consiglio di giustizia.[146] Non sappiamo come la vertenza fosse infine risolta.

3.4.3 L'ultimo matrimonio fiorentino

Nella primavera del 1477 Lorenzo de' Medici organizzò l'ultimo dei matrimoni che legarono Gabriele Malaspina a Firenze: le trattative furono tenute segrete fino alla fine, anche agli stessi parenti dei due sposi. Questi ultimi erano allora due bambini: si trattava di Giovanna, figlia del marchese, e di Cosimo Rucellai, nipote dello stesso Lorenzo in quanto figlio della sorella Nannina e di Bernardo Rucellai. Lo *sposalitium* ebbe luogo nella cattedrale di S. Maria del Fiore il 5 giugno e dal relativo documento apprendiamo che la dote era stata fissata in 4.000 ducati dal Magnifico e da Tommaso Soderini.[147] Lo stesso atto ci informa che mentre lo sposo aveva fra i 7 e i 14 anni, la sposa era definita 'infans', aveva cioè meno di 7 anni: Cosimo Rucellai era infatti nato il 1° giugno 1468[148] mentre Giovanna Malaspina doveva essere nata nel 1471.[149]

Il 6 giugno Bernardo Rucellai annunciò per lettera alla suocera Lucrezia Tornabuoni il matrimonio,[150] sottolineando l'onore che la famiglia Rucellai riceveva da questo legame con una stirpe feudale. Fu molto probabilmente la disparità di livello sociale a indurre a mantenere segrete le trattative fino alla loro conclusione e quando la notizia divenne di pubblico dominio dovette dare adito a molte chiacchiere.[151] Il giorno dopo l'invio della lettera, venne redatto il contratto nuziale[152] in base al quale Gabriele si impegnò a pagare la dote in due rate: la metà sarebbe stata versata entro due anni, mentre il resto sarebbe stato pagato «quando dicta Iohanna exit etatis nubilis»; la *donatio propter nuptias* fu fissata in 50 fiorini piccoli e si stabilì che i primi 2.000 fiorini sarebbero

[146] ASMo, *Minutario cronologico*, 1, minuta a L. de' Medici del 27 mag. 1480.

[147] ASFi, *Notarile antecosimiano*, 9634 (ser Giovanni di Marco da Romena, 1476-1477), c. 95*v*.

[148] Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, *Registri Battesimali*, 3, c. 34*r*.

[149] Secondo M. L. Lenzi, *Donne e madonne. L'educazione femminile nel primo Rinascimento italiano*, Torino 1982, p. 147, nota 1, Giovanna aveva 5 anni nel 1477 per cui dovrebbe essere nata nel 1472: non è chiaro da dove l'autrice tragga questa informazione, ma va notato come dica erroneamente che Cosimo era figlio di Pandolfo Rucellai. Sappiamo però che nel mag. 1471 nacque una figlia del marchese: possiamo ipotizzare che si trattasse di Giovanna.

[150] Tornabuoni, *Lettere* cit., n. 98, pp. 146-147. Tre giorni dopo la Tornabuoni si rallegrava col figlio Lorenzo per queste nozze: *Ivi*, n. 43, pp. 86-87.

[151] Stranamente non si trova nessun accenno a questo matrimonio nelle lettere dell'oratore sforzesco a Firenze, F. Sacramoro, conservate in ASMi, *SPE*, Firenze 292.

[152] ASFi, *Notarile antecosimiano*, 2198 (ser Girolamo Beltramini, 1457-1478), ins. 11 (8). La dote prevista era significativamente uguale a quella ricevuta dalla sorella maggiore Argentina.

stati utilizzati per comprare dei beni immobili su cui obbligare la restituzione della dote stessa. Da notare come uno dei testimoni fosse Piero Soderini, a sottolineare il ruolo svolto dalla sua famiglia in queste trattative e il suo buon rapporto col suocero.

Non sappiamo quando il matrimonio venne celebrato: nel novembre 1488 il marchese era alle prese con un pagamento dovuto a Bernardo Rucellai che, quasi sicuramente, era la seconda rata della dote.[153] Per far fronte a ciò aveva inizialmente pensato di utilizzare la dote della nuora Zaffira, ma il suo cancelliere, appositamente inviato a Firenze, e Piero Soderini non erano riusciti nell'impresa; il Malaspina aveva perciò meditato di consegnargli la sua provvisione; oltre a ciò, la mancanza di liquidi gli impediva di riscattare le gioie impegnate in città almeno fin dal 1485.[154] A causa delle lacune nella corrispondenza marchionale col Medici, che fu interessato della questione, non sappiamo come la vicenda si sia conclusa. Di sicuro i rapporti fra i due consuoceri non erano già da qualche anno molto idilliaci: a più riprese nell'estate 1484 il Rucellai chiese aiuto al Magnifico, per esempio pregandolo che «gl'usi qualche parola che gli abbi cagione di stimarmi uno poco più che non à fatto pel passato, non ad altro effecto alcuno se non a quello che tu sai».[155] Molto probabilmente si trattava di celebrare il matrimonio, avendo ormai Giovanna raggiunto l'età giusta per potersi sposare. Per quanto riguarda i rapporti del marchese col genero, essi dovettero essere abbastanza buoni, anche se, come vedremo, Cosimo gli diede qualche cruccio, tentando fra l'altro di coinvolgerlo nella congiura contro Piero de' Medici.[156]

Tornando ai due sposi, ebbero sicuramente un figlio l'8 ottobre 1495: alla nascita fu chiamato Bernardo, ma dopo la morte del padre, avvenuta il 15 febbraio 1497, prese il suo nome per decisione del nonno paterno.[157] Giovanna, rimasta a Firenze anche da vedova, morì il 12 maggio 1501 e fu sepolta nella Cappella Rucellai in S. Pancrazio.[158]

Per entrambe le figlie sposate a Firenze il marchese fornì quindi una dote di 4.000 fiorini aurei: una cifra rilevante se si pensa che la dote media negli strati più alti della società fiorentina negli anni sessanta del XV secolo era di 1.200-1.600

[153] ASFi, *MAP*, 40, n. 407.

[154] Nel dic. 1485, infatti, in una lettera indirizzata ai Dieci di Balia chiedeva di essere pagato in modo da poter far fronte ai suoi debiti e riscattare così i suoi gioielli; aggiungeva che avrebbe scritto qualcosa a questo riguardo anche al Rucellai: ASFi, *Dieci Resp.*, 35, c. 342. Ciò può pensare che a quell'epoca il matrimonio fosse già stato celebrato.

[155] ASFi, *MAP*, 48, nn. 251 (2 lug. 1484), 252 (4 lug.) e 261 (23 ago., da dove è tratta la citazione).

[156] *Ivi*, 19, n. 461, e 69, n. 8; cfr. *Ultra*, pp. 172-173.

[157] La data di nascita di Cosimo di Cosimo Rucellai è in Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, *Registri Battesimali*, 3, c. 60*r*. Per la data di morte di Cosimo di Bernardo Rucellai mi sono basata sulla data della sua sepoltura: ASFi, *Grascia*, 190, c. 258*v*.

[158] *Ivi*, c. 292*v*.

fiorini, salendo a 2.000 fiorini alla fine del secolo.[159] All'altra figlia, Clarice, pagò nel 1493 una dote di ben 5.500 ducati:[160] in quest'ultimo caso lo sposo apparteneva però a un'importante famiglia nobiliare, i Pallavicino. Tali doti erano ingenti anche per il Malaspina, che si trovò in difficoltà nel pagarle: secondo Franco Bonatti le numerose vendite effettuate dal marchese nel territorio di Olivola entro il 1477 si spiegano con la necessità di reperire il contante per soddisfare alla dote di Argentina.[161] Abbiamo appena visto le difficoltà incontrate nel versare la seconda rata della dote di Giovanna, mentre per Clarice fu costretto a chiedere un prestito, mediato da Piero Tornabuoni, a Piero de' Medici per far fronte alla prima consistente rata di 3.500 ducati:[162] in entrambi i casi aveva impegnato i gioielli di famiglia. Inoltre Gabriele dovette vincolare dei possedimenti per rispettare l'eventuale obbligo di restituzione delle doti alle nuore in caso di loro vedovanza: stando al suo testamento, con un documento fittizio aveva obbligato la proprietà di Cigoli per la dote di Zaffira Pio, che in realtà avrebbe ricevuto dei gioielli e delle gemme,[163] mentre per quella di Giovanna Rossi, sposata con Giovan Battista, fu la moglie Bianca a obbligare i propri beni veronesi;[164] non si ha ricordo di un atto simile per la terza delle nuore, che era però una Malaspina strettamente imparentata con il marchese.[165]

3.5 L'alleanza politico-familiare: l'ecclesiastico

La seguente lettera marchionale a Lorenzo de' Medici[166] è significativa dell'importanza che avevano per i ceti dirigenti italiani dell'epoca le cariche ecclesiastiche:

> Havendo inteso de la morte del cardinale di Serzana, di poi m'hè stato referto che più de la sua famiglia stanno male, e fra gli altri il vescovo di Luni, che stava in casa sua, quale è in pericolo grande de la vita, unde ho pensato darne notitia a la Vostra Magnificentia. A la quale, parendoli fare tentare di questo episcopato, o per uno de li suoi o per Lazaro mio figlio, mi pareria essere buon'opera perché in simile in questi parti può disponere asai, e in bene e in male.

[159] Fabbri, *Alleanza matrimoniale* cit., p. 73.
[160] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1493 set. 2.
[161] Bonatti*, La signoria dei Malaspina di Fosdinovo* cit., pp. XXV-XXVIII.
[162] Sul matrimonio di Clarice e sulle trattative del padre per ottenere un prestito dal Medici cfr. *Ultra*, pp. 166-168.
[163] L'originale del testamento marchionale, datato 18 mag. 1507, non si è conservato, ma vi sono parecchie copie custodite in ASMs e ASFi.
[164] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1486 mag. 7. Sul contrastato matrimonio di Giovan Battista cfr. *Ultra*, pp. 138-140.
[165] Si tratta di Teodosia, figlia di Leonardo e di Aurante Orsini: per il matrimonio cfr. *Ultra*, pp. 248-249.
[166] ASFi, *MAP*, 33, n. 583 (4 ago. 1476).

L'intervento statale nell'organizzazione ecclesiastica durante il XV secolo è stato studiato, come pure il polo d'attrazione crescente esercitato dalla corte papale:[167] soprattutto le famiglie principesche o appartenenti alle alte sfere del potere cittadino strinsero legami con tale corte e si mostrarono interessate a inserire propri membri al suo interno. Ciò voleva dire innanzitutto procacciare benefici ecclesiastici ad alcuni familiari, avviati così alla carriera religiosa. Gli stati regionali italiani ritenevano di avere una specie di diritto di presentazione dei candidati, almeno per i benefici maggiori:[168] nella lettera il marchese si rivolgeva al Magnifico in quanto rappresentante della repubblica fiorentina, da cui dipendeva il vescovato sarzanese. Gli stati regionali non detenevano però il monopolio delle relazioni con la Chiesa e lasciavano che altri poteri minori o famiglie del proprio stato potessero beneficiare delle prebende,[169] che in alcuni casi, come molto probabilmente quello qui analizzato, garantivano un'ulteriore fonte di sopravvivenza. Infatti, controllare le istituzioni ecclesiastiche locali tramite un membro della propria famiglia o un uomo di fiducia non era solamente un problema di gestione politica, ma rappresentava anche una fonte di reddito garantita dai proventi del beneficio stesso.

Il marchese Gabriele pensò quindi di avviare uno dei suoi figli alla carriera ecclesiastica e in questo l'appoggio del Magnifico fu fondamentale. Fra i Malaspina di Fosdinovo non era insolito indirizzare uno dei figli a questo tipo di professione. L'esempio più vicino nel tempo era rappresentato da Francesco. Quasi sicuramente egli aveva seguito lezioni di diritto allo Studio padovano, tanto da lasciare per testamento i suoi libri a disposizione dei futuri giuristi della famiglia. Le sue ultime volontà erano state redatte a Roma, indice che si era spostato nella sede papale in cerca di maggiori benefici. Nel marzo 1447 un sarzanese, Tommaso Parentucelli, era stato eletto pontefice col nome di Niccolò V. Questo papato aveva fatto affluire nella Città Eterna molti lunigianesi, che vi erano rimasti anche nei decenni successivi. Nella lettera marchionale sopra riportata sono citati due

[167] Per gli aspetti più generali si vd. almeno: M. Pellegrini, *Corte di Roma e aristocrazie italiane in età moderna. Per una lettura storico-sociale della curia romana*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 30, 1994, pp. 543-602.

[168] G. Chittolini, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *Storia d'Italia. Annali,* 9, *la Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini-G. Miccoli, Torino 1986, pp. 147-193: 163-170; A. Prosperi, *«Dominus beneficiorum»: il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. Prodi-P. Johanek, Bologna 1984, pp. 51-86; R. Bizzocchi, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987, pp. 101-242.

[169] Chittolini, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche* cit., pp. 180-190. Sul giuspatronato goduto da alcune signorie rurali cfr. Chittolini, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI convegno di Storia della Chiesa in Italia, Firenze, 21-25 settembre 1981, 2 voll., Roma 1984, vol. I, pp. 415-468: 460-465.

parenti di Niccolò V che avevano fatto carriera: il cardinale Filippo Calandrini, fratellastro del pontefice, e il vescovo di Sarzana Antonio Maria Parentucelli, suo nipote.[170] Entrambi raggiunsero il culmine della carriera dopo la morte del loro congiunto, per cui agli abitanti della Lunigiana restava ancora aperta la possibilità di fare fortuna a Roma, come dimostra il caso più volte citato di Antonio Noceti. Il marchese Gabriele sperava quindi di poter far scalare i gradini della gerarchia ecclesiastica a uno dei propri figli, obiettivo che gli dovette apparire ancora più facile dopo l'imparentamento con gli Orsini: molti membri di questa famiglia appartenevano infatti alle alte sfere della Chiesa.

Per favorire questa carriera Gabriele pensò che fosse necessario fornire al figlio Lazzaro solide basi di diritto, ecclesiastico innanzi tutto, per poter poi ambire a raggiungere i gradi più elevati della gerarchia.[171] Molto probabilmente anche il fratello Francesco doveva a queste mire la sua frequentazione dello Studio padovano; comunque altri Malaspina avevano ricevuto un'istruzione di stampo giuridico, non ultimo il nonno materno dello stesso Lazzaro, Galeotto.[172] Per quanto riguarda Lazzaro, fu studente di diritto a Padova, dove è registrato fra i testimoni della laurea in «utriusque iurium» raggiunta dal veronese Giacomo da Campo il 30 luglio 1471.[173] Tre anni dopo era invece a Pisa, dove assistette ad altre lauree nel 1474, tutte in diritto.[174] Non risulta che egli abbia mai sostenuto questo tipo di esame e non sappiamo se abbia ottenuto la più semplice licenza. Non deve invece stupire il suo pellegrinare fra diversi università in quanto ciò era la norma in quell'epoca. A Pisa Lazzaro Malaspina fu ben voluto per il lustro che portava allo Studio: qui avrebbe seguito durante l'anno accademico 1473-74 le lezioni di diritto canonico.[175] Egli aveva quindi frequentato le università poste

[170] Cfr. C. Gennaro, *Calandrini Filippo*, in *DBI*, 16, 1973, pp. 450-452, e G. Franchi-M. Lallai, *Da Luni a Massa Carrara-Pontremoli il divenire di una Diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo*, 3 voll., Modena-Massa 2000, vol. I, p. 88, secondo i quali il Parentucelli era cugino del pontefice.

[171] Anche se con ben altre ambizioni, tale problema si poneva più o meno nello stesso periodo per Ascanio Sforza: M. Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, 2 voll., Roma 2002, p. 21. Lo Sforza, comunque, non conseguì alcun tipo di licenza, pur avendo frequentato per anni lo Studio di Pavia (*Ivi*, p. 41).

[172] Litta, *Famiglie celebri* cit., disp. 135, tav. XIII, secondo il quale Galeotto fu iscritto al Collegio dei giudici di Verona. I suoi studi giuridici sono comunque confermati dall'ampia presenza di libri di diritto nell'inventario compilato dopo la sua morte: ASFi, *Carte Malaspina*, 98, cc. 27*r*-28*v*.

[173] *Acta graduum academicorum gymnasii patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, a cura di E. Martellozzo Forin, Padova 2001, p. 289, n. 39, dove è presentato come cittadino veronese; il 19 apr. 1472 assiste a un'altra laurea in diritto civile, ma non è più specificato il suo essere o meno uno studente (*Ivi*, p. 309-310, n. 86).

[174] Verde, *Lo Studio fiorentino* cit., vol. II, pp. 650-651 (dottorato in diritto civile di Giovanni *de Ticcis* il 10 mar. 1473 e in diritto canonico di Benedetto *de Missoli*s il 21 mar. 1474) e 652-653 (dottorato in diritto canonico di Antonio *de Staitis* il 30 apr. 1475)

[175] *Ivi*, vol. III, p. 580.

sul territorio delle potenze con cui la sua famiglia aveva più relazioni, Venezia e Firenze. Tutto ciò doveva aver causato un certo esborso di denaro da parte del padre: è noto che gli studi universitari necessitavano di buone disponibilità finanziarie, ma anche la ricerca di un posto all'interno della burocrazia papale aveva bisogno, oltre di uno o più patroni illustri, di denaro.[176]

Nel 1471, quando Lazzaro appare per la prima volta come studente, non era ancora ventenne: doveva allora avere 16-18 anni al massimo, cosa che lo rende comunque il maggiore dei figli del marchese Gabriele, sapendo per certo che sempre nel 1471 Galeotto aveva meno di 14 anni. I Malaspina non seguivano il principio della primogenitura nella successione feudale, cui avevano diritto tutti i maschi, religiosi compresi: ciò spiega il fatto che Gabriele avesse tranquillamente deciso di avviare alla carriera ecclesiastica il maggiore dei suoi figli. Era però necessario trovargli delle prebende di cui godere in attesa di maggiori benefici: all'inizio del 1476 il marchese si adoperò per ottenere due altari posti a Pietrasanta, come risulta da alcune minute dei Protettori delle Compere di San Giorgio,[177] arrivando a mandare un proprio uomo a Genova[178] e a invitare gli Anziani di Pietrasanta a partecipare alle duplici nozze celebrate nel luglio di quell'anno.[179] Sia i Protettori che gli Anziani erano restii a favorire questo progetto, ma tre anni dopo, da una lettera dello stesso Gabriele apprendiamo che il figlio aveva effettivamente ottenuto alcuni benefici posti nel territorio di Pietrasanta, accordandosi però con i Protettori di rinunciarvi a favore di un abitante del luogo.[180] Nell'agosto 1476 si era poi affacciata la ghiotta prospettiva del vescovato di Luni: in realtà il Parentucelli era sopravvissuto alla malattia e quindi l'ambizioso progetto di Gabriele aveva conosciuto un brusco arresto. Il 5 ottobre 1477 il giovane Malaspina, che risulta essere canonico lunense, nominò ser Piero da Pescia, uno degli uomini di fiducia del padre, suo procuratore per chiedere uno o più benefici al papa:[181] purtroppo non conosciamo il risultato di questa missione. Oltre un anno dopo, il 9 marzo 1479, Gabriele inviò il figlio Lazzaro al Magnifico, chiedendogli di consigliarlo e di scrivere una lettera in suo favore all'arcivescovo di Milano, presso il quale era riuscito a collocarlo su consiglio di Bongianni Gianfigliazzi.[182] Meno di un mese dopo scriveva però di nuovo al Medici per lamentarsi del fatto che né lui né i Dieci di Balia avessero

[176] Pellegrini, *Corte di Roma e aristocrazie italiane* cit., pp. 548-566.

[177] ASGe, *BSG*, 2322, cc. 6*r*-7*r* (agli Anziani e a Bartolomeo da Parma dell'8 gen.), 18*rv* (a B. da Parma del 20 feb.), 19*rv* (agli Anziani dello stesso giorno), 23*r*-24*r* (a B. da Parma e Carlo Cicogna del 6 mar.: fra l'altro dicono di essersi rivolti a Roma).

[178] *Ivi*, cc. 18*v* (20 feb.) e 54*r* (2 lug.).

[179] *Ivi*, c. 62*v* (a B. da Parma del 19 lug.).

[180] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 204-205 (21 mar. 1479), in cui comunicava il nome del nuovo beneficiario: Agostino Morone.

[181] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1477 ott. 5: la procura è redatta a Verona.

[182] ASFi, *MAP*, 37, n. 117.

voluto ricevere il figlio, vanificando così il suo progetto di sistemarlo in maniera sicura:[183] in effetti il tentativo compiuto presso l'arcivescovo di Milano, il cardinale Stefano Nardini, avrebbe giovato notevolmente alla carriera del giovane Malaspina alla corte di Roma. Da tempo ormai, far parte della *familia* di un cardinale, oltre a garantire una serie di privilegi, favoriva l'ascesa nella gerarchia ecclesiastica grazie alla pratica del nepotismo.[184] Lorenzo de' Medici rispose al marchese che si sarebbe occupato lui dell'avvenire di Lazzaro.[185] Già nel giugno 1478 aveva scritto al capitano di Fivizzano, Bartolomeo Pucci, di adoperarsi affinché la pieve di Soliera fosse affidata al giovane, ottenendo come risposta che gli abitanti lo avevano pregato di aspettare.[186] Il progetto forse fallì, ma il 21 ottobre 1480 Lazzaro entrò sicuramente in possesso di un'altra pieve lunense, quella di San Paolo, posta nel marchesato di Fivizzano:[187] non sappiamo nulla di come svolse il suo compito sacerdotale o di quando prese i voti. L'ultimo atto in cui compare Lazzaro è la procura in suo nome effettuata il 6 giugno 1482 da un altro prete lunigianese, Stefano da Filattiera.[188] La morte dovrebbe essere sopraggiunta non molto tempo dopo; il suo nome non compare nei carteggi relativi ai convulsi anni novanta, al contrario dei fratelli, ragion per cui a quell'epoca doveva essere già deceduto.

Nonostante alcuni vaghi tentativi effettuati a Roma, Gabriele aveva pensato a una carriera svolta localmente per il figlio, come dimostra la posizione dei benefici a cui si era interessato. Oltre che da ciò, il carattere essenzialmente politico della professione religiosa di Lazzaro è confermato dal fatto che una generazione dopo un nipote di Gabriele intraprese tale carriera, acconsentendo in più all'istituzione della primogenitura nel marchesato di Fosdinovo.[189]

[183] *Ivi*, n. 195. Lazzaro era rientrato a Sarzana il 31 mar.

[184] Sulle *familiae* cardinalizie rinascimentali cfr. G. Fragnito, *«Parenti» e «familiari» nelle corti cardinalizie del Rinascimento*, in *"Familia" del principe* cit., pp. 565-587, che presenta anche numerosi esempi relativi al XVI secolo.

[185] ASFi, *MAP*, 37, n. 240.

[186] *Protocolli*, p. 57 e ASFi, *M. A. P.*, 36, n. 805. La pieve di Soliera copriva parte dei marchesati di Fosdinovo e Castel dell'Aquila (Gassano, Ceserano, Collecchia, Bigliolo, Pallerone, Canova) oltre che parte di quello di Fivizzano: Franchi-Lallai, *Da Luni a Massa* cit., vol. I, pp. 272-275.

[187] Tale pieve fu conferita dal vicario vescovile il 20 ott. e il procuratore del Malaspina ne prese possesso il giorno dopo: ASFi, *Dipl. Mal.*, 1480 ott. 20 e 21. Su questa pieve vd. Franchi-Lallai, *Da Luni a Massa* cit., vol. I, pp. 276-279.

[188] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1482 giu. 6.

[189] Bianchi, *Fosdinovo* cit., pp. 142-143, da cui risulta che il secondogenito di Lorenzo, Gabriele, fu parroco di Fosdinovo.

4. L'ESPANSIONE FIORENTINA IN LUNIGIANA

4.1 «Da Magra in qua li fiorentini lo volgino per loro»: l'acquisto di Sarzana

Alla fine del 1467 la situazione dei Fregoso in Lunigiana era ormai compromessa. Dopo la morte di Spinetta il suo stato era passato tutto nelle mani milanesi, essendo il figlio Antoniotto posto sotto la tutela di Cicco Simonetta; l'unica eccezione era Moneta, in cui si era asserragliato il fratello Giovan Galeazzo. Per quanto riguarda invece i possessi di Ludovico e Tommasino, Ortonovo era nelle mani di Gabriele Malaspina mentre Falcinello si era sottomessa a Firenze; diverse altre località erano state perdute già nel corso dell'estate a vantaggio del marchese di Lusuolo. Tutto ciò aveva spinto i Fregoso a intavolare trattative a Firenze per vendere il resto del loro stato, sebbene inizialmente si fossero mostrati ben disposti nei riguardi degli Sforza. In realtà stavano cercando di trarre il maggior profitto possibile dalla situazione, essendo chiaro che le due potenze, per quanto alleate, erano entrambe interessate a espandersi in quella regione.

Già il 1° dicembre 1467 uno degli inviati milanesi a Firenze, Giustiniano Cavitelli, aveva avvisato gli Sforza del doppio gioco portato avanti dai signori di Sarzana,[1] fatto che si palesò sempre di più col passare del tempo. Il 9 gennaio un messo fiorentino arrivò a Fosdinovo, ma poi si spostò a Castel dell'Aquila, dove si trovava il marchese: udito quanto da lui riferito, Gabriele inviò un prete, in cui riponeva la massima fiducia, a Sarzana da Ludovico Fregoso. Dopo il ritorno del religioso, il messo fu rimandato a Firenze:[2] ciò indica che il marchese era parte attiva nelle trattative che si stavano conducendo. Verso la fine del mese Gabriele era atteso a Firenze, dove il battagliero oratore milanese, Nicodemo Tranchedini, era intenzionato a rimproverarlo aspramente.[3] Non era però l'unico Malaspina a tentare di favorire la repubblica a scapito degli Sforza: negli stessi giorni il marchese di Fivizzano stava trattando una tregua fra Carrara e Giovan

[1] ASMi, *SPE*, Firenze 273, lettera di Giustiniano Cavitelli ai duchi del 1° dic. 1467. Più o meno nello stesso periodo i Fregoso inviavano un proprio uomo di fiducia a Milano: *Ivi*, Genova 432, minuta a Ludovico e Tommasino Fregoso del 19 dic. L'intenzione milanese era di concedere in feudo quei territori agli stessi Fregoso, ma questi ultimi preferivano consegnarli in cambio di una sostanziosa somma di denaro: *Ivi*, Genova 433, lettera di Tommaso Moroni del 15 gen.

[2] *Ivi*, lettera di Giovanni Avvocati, capitano di La Spezia, ai duchi dell'11 gen. 1468, in cui avvertiva anche che l'intenzione del Fregoso era quella di vendere le sue terre a Firenze.

[3] *Ivi*, Firenze 274, lettera di Nicodemo Tranchedini ai duchi del 23 gen.: «Gabriel se aspecta qui hora per hora: se ce viene, gli dirò el vero et lavarò el cappo ben senza sapone».

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online), © 2008 Firenze University Press

Galeazzo Fregoso con l'intenzione di incitare in seguito quella località a porsi sotto il dominio fiorentino.[4] Il 2 febbraio il Tranchedini riferì al duca che Piero de' Medici aveva smentito l'acquisto da parte di Firenze dello stato di Ludovico Fregoso per 37.000 ducati; cinque giorni dopo confermò invece l'avvenuta vendita in una lettera diretta al marchese di Massa, affermando che l'artefice ne era stato il fratello Gabriele in cambio di una grossa condotta.[5] A metà mese era intanto arrivato a Firenze Tommasino Fregoso, che dopo pochi giorni ripartì alla volta della Lunigiana insieme a Gabriele.[6] Ormai i giochi sembravano fatti: il 26 febbraio l'oratore milanese dovette informare il suo signore che Firenze aveva deciso l'acquisto del territorio dei Fregoso e che per questa ragione uno dei Dieci di Balia, Bongianni Gianfigliazzi, si sarebbe recato a Sarzana; in realtà quest'ultimo era giunto in Lunigiana almeno da due giorni.[7] La notizia dell'avvenuta vendita circolava a Sarzana già il giorno 23, quando si riunì il locale Consiglio per preparare i capitoli da sottoporre alla nuova dominante.[8] Il giorno dopo il Gianfigliazzi entrò a Sarzana: gli ufficiali milanesi presenti in zona accennarono a una sollevazione degli abitanti, che in realtà non ci fu.[9]

Nonostante gli evidenti passi in avanti ormai compiuti, Ludovico Fregoso pensò di continuare col doppio gioco: il 26 febbraio il capitano di La Spezia, Giovanni Avvocati, riferì della visita di un inviato del Fregoso, secondo il quale questi sarebbe stato disposto a vendere il suo stato al duca o a Genova allo stesso prezzo concordato con Firenze. Spinto dai genovesi, il duca incaricò l'Avvocati di procedere con le trattative,[10] che andarono avanti anche dopo la firma dell'atto di vendita in favore della città toscana. Quest'ultimo fu redatto il 27 febbraio a Sarzana: la città fu donata a Firenze, mentre Sarzanello e Castelnuovo

[4] *Ivi*, Genova 433, lettera di G. Avvocati ai duchi del 26 gen. A novembre Spinetta Malaspina aveva anche proposto a Piero de' Medici di impadronirsi col suo aiuto di Castelnuovo: ASFi, *MAP*, 17, n. 601.

[5] ASMi, *SPE*, Firenze 274, lettere di N. Tranchedini al duca del 2 feb. e a Giacomo Malaspina del 7 feb. (in cui diceva fra l'altro che il fratello Gabriele si sarebbe presto pentito di «essersi posto tra la carne et l'ongia»).

[6] *Ivi*, lettere di N. Tranchedini del 16 feb. (il Fregoso era giunto lì il giorno precedente) e del 19 feb. (i due erano partiti in mattinata).

[7] *Ivi*, lettere separate di N. Tranchedini ai duchi del 26 feb. Il Gianfigliazzi arrivò in Lunigiana poco dopo Tommasino Fregoso e Gabriele Malaspina: *Ivi*, Lunigiana 316, lettera di Giacomo Malaspina del 24 feb.

[8] Stando alle voci che correvano, i Fregoso avrebbero avuto quattro mesi di tempo per lasciare quella città e trasferirsi a Pisa: *Ivi*, Genova 433, lettera di G. Avvocati del 23 feb.

[9] *Ivi*, Lunigiana 316, lettere di Giacomo Malaspina, Francesco Caimi e Merlino da Modigliana del 24 feb.; Genova 433, lettera di G. Avvocati del 25 feb., secondo il quale sarebbero già state cedute anche Sarzanello e Castelnuovo: in realtà il Gianfigliazzi non era ancora entrato in possesso di nessuna località. Secondo il marchese di Lusuolo i sarzanesi erano tutti scontenti di essere sottoposti a Firenze: *Ivi*, lettera di Iacopo Ambrogio Malaspina a Giano Della Porta del 24 feb.

[10] *Ivi*, lettere di G. Avvocati del 26 feb. e di Sacramoro Visconti, vicegovernatore di Genova, del 28 feb.; minuta a S. Visconti del 29 feb.

furono vendute per 39.000 fiorini. Il giorno stesso Gabriele Malaspina, uno dei testimoni all'atto di vendita insieme col fratello Simone, informò i Dieci di Balia, provocando gli ovvi festeggiamenti a Firenze.[11] Ortonovo era stata donata a Gabriele, che aveva provveduto a cederla a sua volta alla città gigliata.[12] Il marchese riuscì così a realizzare quello che la nonna Margherita aveva tentato nel 1404: far pervenire Sarzana nelle mani fiorentine.[13]

Bongianni Gianfigliazzi fornì Sarzana il giorno successivo alla vendita, ottenendo anche il giuramento di fedeltà degli uomini;[14] entrò in possesso di Castelnuovo solamente il 17 marzo e il giorno dopo Gabriele inviò uomini e armi a Sarzanello, cedendo momentaneamente Castel dell'Aquila a Tommasino Fregoso come garanzia per il pagamento di quanto pattuito.[15] Nel successivo mese di giugno venne istituito un capitanato con sede a Sarzana.[16] Qui aveva sede anche il vescovato, la cui giurisdizione copriva gran parte della Lunigiana: ciò diede origine al tentativo milanese (1475) di far erigere una seconda diocesi con sede a Pontremoli e competenza su quella parte della regione che era sotto il controllo, diretto o indiretto, degli Sforza.[17] Il duca di Milano non aveva accettato l'intromissione fiorentina in Lunigiana: per questo motivo nel 1471 Lorenzo de' Medici meditò di cedergli Sarzana in cambio dell'aiuto a conquistare Piombino. Questo scambio non ebbe però luogo a causa del fallimento dell'impresa contro la cittadina maremmana.[18]

Nonostante avesse già venduto il suo stato a Firenze, nel mese di marzo Ludovico Fregoso chiese agli Sforza prima che gli fossero cedute Santo Stefano e Ameglia, poi che gli fossero pagati 12.000 ducati a Siena. Una volta scoperto il gioco dell'ormai ex-signore di Sarzana, i milanesi pretesero il giuramento di fedeltà dagli uomini di Santo Stefano e si apprestarono a porre fine alla questione di Moneta, avendo nel frattempo il duca avuto assicurazione che Firenze non si sarebbe interessata a quella località, né a Lerici, Carrara e Avenza.[19] Le operazioni

[11] *I Capitoli del Comune* cit., vol. I, pp. 659-662. La lettera di Gabriele Malaspina non si è conservata, ma vd. ASFi, *Dieci Miss.*, 3, c. 184*r* (lettera al marchese del 29 feb.).

[12] I capitoli di sottomissione furono stipulati il 25 gennaio: *I Capitoli del Comune* cit., vol. I, pp. 654-655.

[13] Su questo fallito tentativo cfr. Meli, *Firenze e la Lunigiana* cit., pp. 498-500.

[14] ASMi, *SPE*, Genova 433, lettera di G. Avvocati del 29 feb.

[15] *Ivi*, lettere di G. Avvocati del 17 e 18 mar. Furono i Dieci di Balia a chiedere a Gabriele Malaspina di dare in pegno il suo castello: ASFi, *Dieci Miss.*, 3, cc. 186*v*-187*v* (minuta a B. Gianfigliazzi dell'8 mar.).

[16] Meli, *Firenze e la Lunigiana* cit., p. 500 (pp. 510-511 per l'elenco dei capitani succedutisi fino al 1494).

[17] Bizzocchi, *Chiesa e potere* cit., pp. 71-72.

[18] Su questo tentativo fiorentino vd. P. Meli-S. Tognetti, *Il principe e il mercante nella Toscana del Quattrocento. Il Magnifico Signore di Piombino Jacopo III Appiani e le aziende Maschiani di Pisa*, con un saggio di L. Fabbri, Firenze 2006, pp. 35-42.

[19] ASMi, *SPE*, Genova 433, lettere di G. Avvocati del 5, 10 (copia) e 23 mar.; minute allo

contro Giovan Galeazzo avevano conosciuto un periodo di stasi sia per la stagione invernale sia per le contemporanee vicende relative ai suoi consorti sarzanesi. Nel mese di gennaio era stata trattata una tregua con gli uomini di Carrara, ancora una volta grazie all'intervento del marchese di Fosdinovo,[20] ma anche Spinetta Malaspina di Fivizzano si stava interessando della questione per favorire la cessione di Moneta alla repubblica. Gabriele tentò di convincere il Fregoso a vendere i luoghi da lui posseduti a Firenze[21] e il suo fallimento, dovuto anche all'azione del capitano di La Spezia,[22] incise sulla decisione della repubblica di non sostenere più la difesa di Moneta: ad aprile l'esercito milanese poteva così dedicarsi liberamente all'assedio di quella località, ottenendo anzi l'aiuto fiorentino.[23] Il duca di Milano, che si era preoccupato di richiedere espressamente ai Dieci di Balia di proibire a Gabriele di intromettersi nella questione,[24] a maggio scrisse personalmente al marchese, avendo saputo che stava assoldando fanti: gli fu risposto che tali soldati non sarebbero stati utilizzati contro l'esercito milanese presente in Lunigiana.[25] Il 7 giugno il commissario di Pontremoli, Giano Della Porta, potè informare il duca di aver occupato Moneta.[26]

Ormai solamente Galeotto Fregoso resisteva in Lunigiana: a ottobre si vociferò che anche lui stesse pensando di vendere a Firenze i suoi possessi, incentrati sul castello di Virgoletta, e che per questo si fosse recato a Fosdinovo per incontrare il marchese.[27] Alla fine dell'agosto 1469 la vendita di Virgoletta e Suvero sembrava cosa fatta, tanto da provocare nei mesi successivi vari piani milanesi per impadronirsi delle due località, sebbene poi il duca decidesse di non agire.[28] Il Fregoso era un accomandato estense,[29] tanto che la marchesa di

stesso del 14 mar., 7 e 9 apr.

[20] *Ivi*, Lunigiana 316, lettera di M. da Modigliana, F. Caimi e Francesco Tranchedini del 18 gen.

[21] *Ivi*, lettera di F. Caimi dell'8 mar.

[22] *Ivi*, Genova 433, varie lettere di G. Avvocati del febbraio-marzo.

[23] ASFi, *Dieci Miss.*, 3, cc. 196*rv* (agli oratori a Milano) e 196*v*-197*r* (al commissario di Sarzana), entrambe del 4 apr.; ASMi, *SPE*, Lunigiana 316, copia di lettera dei Dieci di Balia a Francesco Sassolini, commissario e capitano di Lunigiana, del 27 apr.

[24] *Ivi*, Firenze 274, minuta a N. Tranchedini del 1° mar. Già a gennaio i Dieci di Balia avevano scritto al marchese di non aiutare il Fregoso: *Ivi*, Lunigiana 316, copia di lettera al marchese del 21 gen.

[25] *Ivi*, Lucca 314, minuta al marchese del 13 mag.; Lunigiana 316, lettera del marchese del 21 mag. I Dieci di Balia si preoccuparono di informare l'ambasciatore milanese che quei fanti erano deputati alla sola difesa di Sarzana: *Ivi*, Firenze 274, lettera di N. Tranchedini del 19 mag. Pare però che il Malaspina cercasse ancora di convincere il Fregoso a vendere Moneta a Firenze: *Ivi*, Genova 434, lettera di G. Avvocati del 25 mag.

[26] *Ivi*, Lunigiana 316, lettera di G. Della Porta del 7 giu.

[27] ASMi, *SPE*, Lunigiana 316, lettera di Giovan Spinetta Malaspina di Villafranca del 15 ott., secondo il quale Gabriele Malaspina stava trattando tale vendita.

[28] Varie lettere in *Ivi*, Genova 438-440.

[29] ASFi, *Sign. II canc.*, 3, c. 37*r* (al capitano di Sarzana del 24 mar. 1470).

Villafranca, che vantava diritti su Virgoletta, nel 1471 propose al duca di Milano di approfittare della morte di Borso d'Este per rientrare in possesso di quella località.[30] Questa piccola *enclave* fu poi la causa che pochi mesi dopo permise a Firenze di inglobare il marchesato di Bagnone.

Tornando alle vicende sarzanesi, nell'aprile 1468 uno degli ufficiali sforzeschi aveva commentato che «esso Gabriele se reputa grandemente et li pare essere il dominatore de tute le circumstantie altorno»:[31] effettivamente il suo ruolo nella pacifica acquisizione di Sarzana e dintorni da parte fiorentina, perpetuata ai danni dell'alleato milanese, era stato consistente e determinante. Ciò spiega l'astio a lungo covato nei suoi confronti dal duca Galeazzo Maria e, al contrario, l'alta considerazione che il marchese godette negli anni successivi nella città gigliata. Quest'ultima tentò in seguito di impadronirsi di altri territori lunigianesi, come Treschietto. Possesso di un ramo dei Malaspina, la repubblica cercò di farselo vendere dal legittimo proprietario, il marchese Andrea, approfittando di una rivolta degli abitanti: dopo essere stato un mese nella città toscana, il marchese richiese l'aiuto milanese,[32] che dovette risultare fondamentale. Fu poi la marchesa Teodorina di Villafranca a dover respingere le richieste avanzate dai fiorentini su Terrarossa e Monti all'inizio degli anni settanta.[33] Relativamente a quest'ultima vicenda, bisogna notare come nella documentazione fiorentina non si trovi traccia di tali progetti, mentre non mancano le lamentele sul comportamento della marchesa.[34] Stando a un ufficiale sforzesco, se il duca avesse deciso di prendere il diretto possesso di Monti, avrebbe potuto addirittura conquistare tutti i castelli del marchese di Fosdinovo.[35] Il nome di quest'ultimo non compare in questi tentativi,[36] ma fu invece fatto nel 1473 dal marchese Manfredi di Filattiera, secondo il quale:

> Lo dicto messer Gabriello ha facto retrare e disignare tuta Lunexana cum quante castelle gli è, e possa è andato a Fiorenza cum questo designo digando a la Signoria: «Guardati qua: questa Filateria è uno falcono in Lunexana, se

[30] ASMi, *SPE*, Lunigiana 317, lettere di Teodorina Malaspina del 28 giu. e 18 lug. 1471: in realtà il duca di Ferrara morì ad agosto, ma era da tempo malato e questo spiega il fatto che la marchesa nella sua lettera di giugno lo dia per morto.

[31] *Ivi*, Lunigiana 316, lettera di F. Caimi del 5 apr. 1468.

[32] *Ivi*, lettera di Andrea Malaspina di Treschietto del 1° gen. 1470.

[33] *Ivi*, lettere di Teodorina Malaspina a Cicco Simonetta del 18 ago. 1470, al duca del 28 ago. e 1° set. 1470; Lunigiana 317, lettere della stessa del 17 gen. 1471 e del 16 apr. 1473.

[34] Per es., cfr. ASFi, *Sign. II canc.*, 5, c. 84*v* (al capitano di Sarzana del 25 mag. 1473). Dispute fra sudditi fiorentini, milanesi e di Malaspina accomandati ai due diversi stati erano quasi all'ordine del giorno.

[35] ASMi, *SPE*, Genova 444, copia di lettera di Girolamo da Palma, podestà di Recco, senza data, ma del 1471.

[36] A eccezione di *Ivi*, Lunigiana 317, lettera di Teodorina Malaspina del 16 apr. 1473, in cui si affermava che avrebbe ricevuto l'ordine di assaltare Terrarossa.

> voi l'avessi in le mane vi poteressi ben domandare signori de tuta Lunexana», confortando loro Signoria a non lassare tracto a fare per havere questo loco de Fillateria.[37]

Non sappiamo quanto ci sia di veritiero in quest'accusa; è certo però che, per usare le parole dello stesso Gabriele, «da Magra in qua li fiorentini lo volgino per loro».[38] Tale atteggiamento è comprovato dalla preoccupazione con cui pochi mesi prima la Signoria aveva guardato alla successione proprio nel marchesato di Filattiera. Fu Gabriele Malaspina a informarla a metà del novembre 1472 della grave malattia dell'allora signore, il marchese Niccolò, inviando a Firenze uno dei suoi uomini di fiducia, ser Piero da Pescia: la reazione della Signoria fu quella di scrivere sia al marchese di Fosdinovo che al capitano di Sarzana, Andrea Cresci, di adoperarsi affinché quello stato non cambiasse linea di governo.[39] Dopo pochi giorni questi ultimi informarono la dominante del tenore del testamento di Niccolò Malaspina e delle assicurazioni ricevute dal nipote e presunto successore, il marchese Manfredi, che si sarebbe mantenuto fedele a Firenze.[40] Per ingraziarsi il futuro governante del marchesato, si decise di accogliere a Firenze quei sudditi che gli risultavano sgraditi o invisi e che successivamente furono esiliati a Sarzana.[41] Il 18 dicembre il marchese Manfredi comunicò alla Signoria la morte dello zio Niccolò: Firenze si affrettò a proporgli l'accomandigia, che sarebbe stata firmata poco più di un mese dopo, e a scrivere al proprio capitano di Sarzana di portare agli uomini di Filattiera una bandiera col marzocco, simbolo della città, che sarebbe stata innalzata solo col consenso del nuovo signore.[42] Nonostante ciò, il marchese Manfredi si affrettò a professare la sua fedeltà al duca di Milano.[43] Il problema era rappresentato proprio dal possibile cambio di alleanza che sarebbe potuto avvenire con la morte di

[37] *Ivi*, lettera di Manfredi Malaspina del 21 mar. 1473.

[38] *Ivi*, Lunigiana 316, lettera di Gabriele e Bianca Malaspina a Simone Malaspina del 16 ott. 1467.

[39] ASFi, *Sign. II canc.*, 4, cc. 145*v*-146*r* (al Cresci), 146*r* (al marchese), 147*v* (al Cresci) e 148*r* (al marchese). Le lettere datano 15 e 17 nov. 1472.

[40] Nessuna delle due lettere si è conservata, ma si vd. le risposte: *Ivi*, c. 155*r* (al Cresci), e *Sign. Miss.*, 46, c. 95*rv* (al marchese).

[41] *Ivi*, c. 95*r*-96*v* (lettere ai due marchesi del 29 nov. e 14 dic.); *Sign. II canc.*, 4, cc. 155*rv* e 163*v* (al capitano di Lunigiana del 28 nov. e 14 dic.).

[42] ASFi, *Sign. Miss.*, 46, cc. 98*rv* (al marchese Manfredi e ai Consoli di Filattiera dell'inizio del gen. 1473) e 99*rv* (al marchese Manfredi del 26 gen. in cui comunicavano di aver fatto l'accomandigia); *Sign. II canc.*, 5, c. 1*v* (al capitano di Sarzana del 1° gen.).

[43] ASMi, *SPE*, Lunigiana 317, lettera di Manfredi Malaspina del 17 gen. 1473. Nel nov. 1475 il duca avrebbe voluto segnalarlo come proprio accomandato e Bartolomeo Scala fece notare all'oratore milanese che tale mossa sarebbe dispiaciuta molto a Firenze: *Ivi*, Firenze 290, lettera di Filippo Sacramoro del 10 nov. 1475. Due anni dopo il marchese avrebbe rinnovato l'accomandigia con la repubblica pur nutrendo diversi dubbi: *Ivi*, Lunigiana 1000, lettera di Manfredi Malaspina ai duchi del 22 nov. 1477.

Niccolò Malaspina: il Cresci alla fine di novembre scrisse due lettere a Lorenzo de' Medici dalle quali risulta che il marchese avrebbe nominato suo successore il figlioletto del nipote Manfredi e che sua moglie ne avrebbe ottenuto la tutela, cosa che sarebbe stata nociva per Firenze in quanto la marchesa, appartenente al ramo dei Malaspina di Villafranca, era sfavorevole all'alleanza con la città toscana.[44] In tutte le lettere si sottolineava l'importanza di Filattiera per la sua posizione: per questo motivo ancora nel giugno 1474 il Magnifico fu spronato dal castellano di Sarzanello, Francesco Berlinghieri, a cercare di impadronirsi di quella località tramite ser Stefano da Filattiera.[45]

Tutte le località sulle quali Firenze si mostrò interessata a estendere la sua influenza, direttamente col loro possesso o indirettamente accogliendo come accomandati i legittimi governanti, si trovano sulla riva sinistra del fiume Magra: esso rappresentava la linea di confine con la parte della Lunigiana che si voleva lasciare sotto l'influenza dell'alleato milanese. Da vari accenni presenti nelle poche lettere del periodo conservatesi si ricava che fu spesso richiesto l'aiuto del marchese di Fosdinovo, proprio perché, essendo del luogo, conosceva bene tutti gli aspetti della vita e della politica locali.

4.2 Il marchesato di Bagnone

I marchesi di Bagnone erano accomandati della repubblica fiorentina; leader indiscusso della famiglia era il canonico genovese Cristiano, che diede diverse preoccupazioni alla città gigliata. In particolare, fu il tentativo di impadronirsi di Filetto, località spettante ai marchesi di Malgrate, a preoccupare la Signoria.[46] I marchesi di Bagnone, però, non erano ormai più solo dei semplici accomandati in quanto pochi mesi avevano venduto il loro stato alla città toscana. All'inizio dell'agosto 1469 fu infatti concessa una balia trimestrale alla magistratura degli Otto di Guardia con il compito di acquistare il marchesato di Bagnone per una somma massima di 8.000 fiorini.[47] Queste trattative provocarono la risentita reazione dei cugini dei governanti, i marchesi Bartolomeo e Aragone, che si professarono defraudati della loro parte di quello stato: nonostante l'intervento milanese,[48] la vendita andò in porto e il 9 dicembre la Signoria potè notificarla al proprio ambasciatore a Milano, Luigi Guicciardini, rimarcando il fatto che il duca non aveva alcuna ragione di lamentarsi perché Firenze aveva acquistato uno stato da alcuni

[44] ASFi, *MAP*, 28, nn. 694 (24 nov.) e 699 (26 nov. 1472).

[45] *Ivi*, 30, n. 528. Per quanto riguarda la persona citata come mezzo per ottenere Filattiera, potrebbe trattarsi di ser Stefano Delfinelli, di cui sono conservati due protocolli in *Notarile antecosimiano*, 6059 (1473-1475) e 6060 (1452-1482).

[46] Ciò avvenne alla fine del 1469: cfr. varie minute in ASFi, *Sign. Miss.*, 46.

[47] ASFi, *Provvisioni. Registri*, 160, cc. 106*r*-107*v*.

[48] ASMi, *SPE*, Lunigiana 316, lettera di Bartolomeo Malaspina del 10 set. 1469; Firenze 277, lettere a Sacramoro Menclozzi e alla Signoria del 12 ott. 1469.

suoi accomandati, dietro loro richiesta.[49] Il 9 febbraio 1470 il marchese Cristiano fu invitato, tramite il capitano di Sarzana, ad andare a Firenze per risolvere una controversia che era nata riguardo alle modalità di pagamento; nello stesso tempo il medesimo capitano fu incitato a controllare il marchese e a evitare i suoi «cattivi andamenti».[50] I Malaspina si erano riservati l'usufrutto del marchesato perché negli anni successivi continuarono a governarlo fino a quando, grazie a quanto accadde a Virgoletta, Firenze potè inglobare quello che aveva già acquistato.

Come abbiamo già avuto modo di dire, Virgoletta era appetita sia da Milano che da Firenze, ma il suo proprietario, Galeotto Fregoso, era accomandato col duca di Ferrara. La morte di Borso d'Este, avvenuta il 19 agosto 1471, e il tentativo milanese, poi fallito, di favorire la successione di Niccolò di Leonello contro Ercole,[51] uniti alla malattia del Fregoso,[52] spinsero il marchese Cristiano ad assaltare Virgoletta e a ucciderne il signore.[53] La notizia di quanto avvenuto a Virgoletta giunse a Firenze grazie a una lettera di Gabriele Malaspina e, quasi sicuramente, a quanto riferito a voce dal connestabile Fantauzo.[54] Il 14 ottobre la Signoria ordinò al marchese di Fosdinovo e ai capitani di Sarzana e di Lunigiana di incontrarsi e decidere insieme come agire.[55] Nel frattempo il duca di Milano aveva scritto al proprio oratore, Sacramoro Menclozzi, per avanzare le pretese dei Malaspina di Villafranca, suoi aderenti, su quella terra: da tale lettera risulta che il marchese Cristiano avesse innalzato le insegne fiorentine sul castello conteso, ma che nello stesso tempo avesse proposto al duca di cedergli la località.[56] A Milano corse effettivamente voce che Cristiano Malaspina fosse legato a Galeazzo Maria Sforza;[57] tale voce e l'agire spericolato del marchese

[49] Arch. Guicciardini, *LC*, 3, n. 48.

[50] ASFi, *Sign. II canc.*, 3, c. 17*rv* (al capitano di Sarzana del 9 feb. 1470).

[51] Sul progetto milanese-mantovano di far succedere Niccolò a Borso d'Este cfr. *Carteggio degli oratori mantovani*, VIII, *passim*.

[52] ASFi, *MAP*, 21, n. 254, lettera di Antonio Ivani a Giovanni Aldobrandini del 2 set. 1471, secondo il quale il Fregoso era in fin di vita.

[53] ASMo, *Rettori dello Stato*, 6332, podestaria di Varano, lettera del podestà del 23 set. 1471: in tale lettera si affermava che il marchese Cristiano era deceduto, forse per le ferite ricevute nello scontro; in realtà a fine ottobre era ancora vivo (ASFi, *MAP*, 23, n. 382: lettera di Gabriele Malaspina a Lorenzo de' Medici del 30 ott.) e morì solo in seguito.

[54] Fantauzo era il soprannome con cui era universalmente noto il connestabile Corrado Del Buono da Filattiera (ASFi, *Sign. II canc.*, 5, c. 109*rv*: al capitano di Lunigiana del 16 lug. 1473). Considerato un ribelle dai marchesi di Filattiera, fu a lungo utilizzato dalla Signoria fiorentina, ma nell'agosto 1485 fu giustiziato dal marchese Manfredi: cfr. *Dieci Miss.*, 26, cc. 35*v*-36*v* (a Manfredi Malaspina e al capitano di Lunigiana del 14 ago. 1485) e 41*v* (a Manfredi Malaspina del 22 ago.); ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettere di Alberto Bruscoli, commissario di Pontremoli, del 12 e 19 ago. 1485. Della vicenda si interessò anche Gabriele Malaspina: *Ivi*, Firenze 308, copia di lettera di Cipriano Spinelli a Manfredi Malaspina del 25 ago. 1485.

[55] ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 65*v*.

[56] ASMi, *SPE*, Firenze 282, lettera a S. Menclozzi del 3 ott.

[57] Zaccaria Saggi, oratore mantovano a Milano, parla di Cristiano come di un castellano

indispettirono la Signoria, che aveva inutilmente convocato per due volte il Malaspina,[58] e i suoi ufficiali in loco. Il 24 ottobre a Firenze giunse la notizia che Bagnone era stata occupata dalle truppe toscane e che i locali marchesi erano stati fatti prigionieri. Subito dopo aver occupato Bagnone, l'esercito fiorentino si spostò a Virgoletta[59] provocando la reazione milanese: Gabriele Malaspina, che si trovava accampato intorno a quella località con circa 800 uomini, se ne andò prima dell'arrivo del commissario di Pontremoli e del capitano di La Spezia;[60] il 24 ottobre Virgoletta fu fornita dal Della Porta e tre giorni dopo la marchesa Teodorina di Villafranca rinnovava le sue pretese su quel luogo per conto dei figli.[61] Per evitare uno scontro fra i due stati alleati fu deciso che Virgoletta sarebbe rimasta nelle mani di chi la possedeva in quel momento,[62] cioè ai milanesi. Pochi mesi dopo venne assalita e conquistata per un breve periodo dai ribelli della Val Sturla: pare che gli abitanti fossero insorti richiamando il fratello del loro defunto signore, Giannetto Fregoso.[63] Un'ulteriore razzia degli sturlesi si ebbe nel luglio 1473 e il marchese di Fosdinovo fu accusato di averla favorita: in questa occasione la Signoria fiorentina prese energicamente le sue difese.[64]

Gabriele Malaspina si era esposto in prima persona in tutta la vicenda: quando gli uomini di La Spezia si recarono a Virgoletta rafforzò le difese del suo dominio per paura che si rivolgessero contro di esso.[65] In seguito si lamentò con Lorenzo de' Medici perché il duca lo minacciava pesantemente a causa di quanto accaduto a Virgoletta[66] e la Signoria si affrettò a rassicurarlo.[67] Egli aveva inoltre preso in prestito del denaro a Sarzana per fronteggiare le spese che l'impresa di

milanese e riferisce che aveva delle pratiche con Firenze: *Carteggio degli oratori mantovani*, VIII, n. 273 (29 ott.).

[58] ASFi, *Sign. Miss.*, 46, cc. 65*r* (2 ott.) e 66*r* (15 ott.). Per l'insofferenza fiorentina nei riguardi del Malaspina vd. *Ivi*, c. 66*v* (al marchese Spinetta di Fivizzano del 24 ott.).

[59] *Ivi*, c. 66*r* (Bagnone) e ASMi, *SPE*, Genova 444, lettera di G. Avvocati del 23 ott. (Virgoletta).

[60] *Ivi*, lettere della comunità di La Spezia del 26 ott. e di G. Avvocati del 27 ott. Nel frattempo a Firenze l'oratore milanese cercò di bloccare diplomaticamente l'azione di Gabriele: *Ivi*, Firenze 282, lettere di S. Menclozzi al commissario di Pontremoli (copia) e al duca del 25 ott.

[61] *Ivi*, Lunigiana 317, lettera di Teodorina Malaspina del 27 ott.

[62] Oltre alle lettere da Firenze citate alla nota 58, vd. ASFi, *Sign. Miss.*, 46, cc. 66*v*-67*r* (al marchese del 25 ott.) e ASMi, *SPE*, Firenze 282, lettera di S. Menclozzi del 29 ott.

[63] ASFi, *MAP*, 23, n. 443, e 28, n. 62 (rispettivamente di Spinetta Malaspina e del marchese a L. de' Medici del 10 mag. 1472); ASMi, *SPE*, Genova 446, minute ai commissari di Pontremoli e La Spezia del 22 mag. 1472 e a Pietro Maria Rossi del 1° giu.; Lunigiana 317, lettera di Alessandro Castiglioni a C. Simonetta del 14 mag., in cui si affermava erroneamente che Giannetto era figlio del defunto Galeotto.

[64] ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 111*rv* (al duca di Milano del 29 lug. e al marchese del 31 lug. 1473).

[65] ASMi, *SPE*, Genova 444, lettera della comunità di La Spezia del 26 ott. 1471.

[66] ASFi, *MAP*, 23, n. 383 (31 ott.): era stato Tommaso Soderini, allora oratore a Milano, a metterlo in guardia.

[67] ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 67*v* (4 nov.). In realtà le minacce del duca proseguirono: ASMi, *SPE*, Firenze 283, lettere a S. Menclozzi del 6 e 25 feb. 1472.

Virgoletta e Bagnone avevano comportato: per questo motivo inviò Bartolomeo Gualtieri a Firenze, ottenendo di essere risarcito grazie all'intervento di Giuliano de' Medici.[68] Il 19 dicembre la Signoria stanziò 1.600 fiorini a favore di quattro cittadini che si erano particolarmente distinti nelle vicende che avevano portato all'inglobazione del marchesato di Bagnone nel dominio fiorentino: questi cittadini erano Bartolomeo Scala, Roberto Leoni, Bernardo Del Nero e Giuliano de' Medici,[69] ma si può ritenere che una parte dei soldi, forse quella spettante al Medici, fosse in realtà diretta al marchese di Fosdinovo. Alla fine di quello stesso anno quest'ultimo si adoperò presso gli altri marchesi del Terziere: molto probabilmente questi Malaspina erano preoccupati a causa di quanto era appena avvenuto e la repubblica aveva incaricato Gabriele di rassicurarli.[70] Per un certo periodo ebbe inoltre la custodia della fortezza di Bagnone, che la Signoria aveva in un primo momento pensato di affidare a Fantauzo.[71]

Il marchesato di Bagnone fu sottoposto alla giurisdizione del capitanato di Lunigiana. Due fratelli del marchese Cristiano furono inviati a Firenze da Gabriele Malaspina:[72] imprigionati in uno primo momento nelle Stinche, furono poi liberati per compiacere il duca di Milano.[73] I loro beni furono confiscati e in parte furono consegnati come ricompensa a Fantauzo,[74] segno che questi aveva giocato un ruolo non indifferente in questa vicenda. In un paio di occasioni i fratelli del marchese Cristiano furono in seguito imputati di agire contro Firenze,[75] molto probabilmente per spirito di rivalsa.

[68] ASFi, *MAP*, 23, n. 389.

[69] *I Capitoli del Comune* cit., vol. I, p. 684.

[70] ASFi, *MAP*, 27, n. 522, e 23, n. 402 (lettere del marchese a L. de' Medici del 18 nov. e 8 dic. 1471); *Sign. Miss.*, 46, cc. 71*v* e 72*r* (al marchese del 30 nov. e 3 dic.). In tale pratica fu aiutato da uno dei suoi uomini di fiducia, ser Piero da Pescia, che fu inviato al Medici alla fine di novembre quasi sicuramente per questo motivo (*MAP*, 23, n. 396). Sulla gran paura che i fatti di Bagnone avevano causato negli altri marchesi cfr. *Ivi*, 22, n. 280 (lettera del capitano di Lunigiana del 26 nov.), e 26, n. 60 (lettera del capitano di Sarzana del 28 nov. 1471).

[71] ASFi, *Sign. Min.*, 7, c. 150*v*, e *Sign. Miss.*, 46, c. 71*v*. Nel set. 1472 vi doveva tenere 8 fanti in base alla condotta appena firmata con Firenze: *Sign. II canc.*, 4, c. 108*r* (minuta al capitano di Sarzana del 9 set. 1472).

[72] ASFi, *Sign. Miss.*, 46, cc. 72*v* e 74*v*: la Signoria si era rimessa a Gabriele Malaspina su dove detenere i due marchesi. Da una lettera del 24 ott. (*Sign. Leg.*, 17, cc. 106*v*-107*r*: minuta a T. Soderini) apprendiamo che a Bagnone erano allora prigionieri il marchese Cristiano con due fratelli, mentre altri due si trovavano a Virgoletta: i due Malaspina trasferiti a Firenze erano perciò quelli detenuti a Bagnone. Si trattava di Carlo ed Edoardo: *Signori e collegi. Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 91, c. 24*r*.

[73] Nel giu. 1472 erano ancora imprigionati e il duca di Milano perorava la loro liberazione: ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 83*v* (al duca del 20 giu. 1472). Due anni dopo erano liberi, proprio grazie all'intervento ducale: ASMi, *SPE*, Firenze 286, lettera di F. Sacramoro del 30 apr. 1474.

[74] Nel carteggio fiorentino ci sono vari riferimenti a ciò: per es., ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 78*r* (ad Alberico Malaspina di Treschietto del 7 mar. 1472).

[75] *Ivi*, c. 113*v* (set. 1473); *Sign. II canc.*, 5, cc. 139*v*-140*r* (minute ai capitani di Lunigiana

Tutta la questione aveva provocato degli attriti con Milano: in alcune lettere indirizzate dalla Signoria al suo oratore, Tommaso Soderini, si ribadì a più riprese che Bagnone le era stata venduta dai marchesi e che questa località e Virgoletta si trovavano sulla riva sinistra della Magra, per cui erano nell'area di influenza gigliata; inoltre Firenze si sentì in obbligo di punire l'omicidio commesso dal marchese Cristiano.[76] Significativa dell'attenzione prestata dai cittadini fiorentini alla Lunigiana è un'altra lettera ricevuta dal Soderini in questa occasione dal cancelliere Bartolomeo Scala:

> Èssi molto parlato di questo caso, et per rispetto della scelerateza et per rispetto del luogho. Et sapete il populo nostro quanto sia sospettoso et a queste cose di Lunigana quanto vi habbi l'occhio: et ancora che sieno piccole cose, non sono reputate piccole pel sito. Sapete le chiamano le porte di Pisa; et di qua da Magra s'à persuaso ogniuno che debba apartenere a noi.[77]

Ecco esplicitata la ragione dell'espansione fiorentina in Lunigiana: non per accrescere il proprio dominio, o almeno questo non era il motivo principale, ma per creare una sorta di cuscinetto intorno a Pisa, conquista abbastanza recente (1406), ma soprattutto di un notevole peso economico e politico. Su Pisa, inoltre, avevano già in passato governato i Visconti di Milano e la via attraverso la quale i loro eredi Sforza potevano pensare di tornarvi era proprio quella della Lunigiana.

4.3 Intermezzo veneziano

La conclusione della lega fra Firenze, Milano e Venezia nel novembre 1474 fu un'ottima notizia per i Malaspina di Fosdinovo in quanto si trovavano a essere alleate le due potenze con cui erano più legati: Firenze, cui erano accomandati e quindi uniti politicamente, e Venezia, che governava il territorio in cui avevano la maggior parte dei loro possessi non feudali. Ben presto il marchese Gabriele si trovò a dover approfittare di questa nuova alleanza fra le due repubbliche per far fronte a un increscioso problema. Non c'è nessun riferimento nella corrispondenza marchionale a questo fatto: nel periodo in questione essa è del tutto mancante, ma per fortuna ci soccorrono altri carteggi, anche se in modo lacunoso.

Il 26 marzo 1475 la Signoria di Firenze fece partire due lettere dirette a Venezia: una al doge Pietro Mocenigo per raccomandargli Gabriele Malaspina e l'altra al proprio ambasciatore, Luigi Guicciardini, per ordinargli di favorire lo stesso marchese, che si sarebbe recato nella città lagunare.[78] Per oltre un mese

e di Sarzana del 28 ago. 1473); *MAP*, 37, n. 641 (lettera di Manetto Migliorotti, capitano di Lunigiana, del 18 ago. 1479).

[76] ASFi, *Sign. Leg.*, 17, cc. 106*v*-107*r* (24 ott.), 107*rv* (25 ott.) e 108*rv* (31 ott. 1471).

[77] Scala, *Humanistic and political writings* cit., n. 36, pp. 30-31.

[78] ASFi, *Sign. Miss.*, 47, cc. 7*v*-8*r* (a L. Guicciardini e al doge).

non abbiamo altre notizie su questo viaggio, poi nella seconda metà di maggio l'oratore fiorentino ricevette altre due lettere dalla Signoria in cui si lodava il suo agire in favore del marchese e lo si invitava a perseverare poiché la situazione stava evolvendo in modo positivo.[79] Una lettera del Guicciardini, datata 24 maggio, permette di capire cosa stesse accadendo:[80] poche sere prima si era tenuto il Consiglio dei Pregadi che aveva discusso una faccenda riguardante il nipote di Gabriele, Leonardo, fino a notte fonda; alla fine questi era stato condannato a sei mesi di prigione, 100 fiorini larghi di multa e al confino da Verona per due anni, anche se avrebbe potuto continuare ad abitare nei borghi cittadini dove possedeva alcune case; insieme a lui era stato punito il figlio del capitano di Verona. Tale soluzione era piaciuta al marchese, che era ripartito la mattina prima per Fosdinovo, dicendo di voler poi andare a Firenze. Il 7 luglio, oltre che ai veneziani, la Signoria scrisse di nuovo al suo ambasciatore riferendogli che Gabriele Malaspina era contento di come si era risolta la questione, soprattutto tenendo conto che persone imputate dello stesso delitto commesso da Leonardo erano state condannate più duramente. Essendosi inoltre quest'ultimo presentato in prigione, la Signoria chiedeva di graziarlo.[81] La risposta data 29 luglio, sebbene la missiva fosse stata ricevuta dal Guicciardini diversi giorni prima: in essa affermava di non poter operare nulla riguardo alla grazia in quanto ciò spettava all'ufficio degli Avogadori, ma avrebbe cercato di fare del suo meglio.[82] Una settimana dopo potè tuttavia avvisare che la sera precedente la Signoria di Venezia aveva deciso di spostare Leonardo dalla prigione della Torresella, posta all'interno del Palazzo Ducale, a quella 'Novissima', situata nella corte dello stesso palazzo: dopo alcuni giorni il Malaspina avrebbe potuto tornare a casa, avendo però cura di presentarsi a Venezia due volte al mese. L'oratore concludeva affermando che non era possibile ottenere una grazia maggiore in quanto c'erano altri gentiluomini imprigionati per lo stesso motivo: se così non fosse stato, il marchese sarebbe stato liberato per compiacere la Signoria fiorentina.[83] Dopo questa lettera sulla vicenda calò un velo di silenzio: possiamo presupporre che Leonardo abbia finito di scontare la sua pena.

Capire quale fosse stato il reato commesso dal giovane Malaspina è assai difficile. In una delle lettere del Guicciardini vengono nominati gli Avogadori che si occupavano di crimini a carattere sessuale, ma non solo: si può quindi ragionevolmente pensare che fosse stato accusato di violenza sessuale o di aggressione, due reati particolarmente diffusi fra i patrizi veneziani, almeno durante il secolo precedente. Un altro crimine particolarmente sentito a Venezia era quello

[79] ASFi, *Sign. Leg.*, 18, cc. 103*r* (18 mag.) e 103*v*-104*r* (30 mag. 1475).
[80] ASFi, *Sign. Dieci Otto LC*, 9, cc. 65*r*-66*r* (minuta alla Signoria).
[81] ASFi, *Sign. Miss.*, 47, cc. 16*r*-17*r* (ai veneziani e a L. Guicciardini).
[82] ASFi, *Sign. Dieci Otto LC*, 9, cc. 73*v*-74*r* (minuta alla Signoria).
[83] *Ivi*, c. 75*rv* (minuta alla Signoria del 5 ago. 1475).

relativo alla violenza verbale, sia contro ufficiali che contro altre persone.[84] Il fatto che fosse stato bandito dalla città di Verona suggerisce che il reato fosse stato compiuto lì, come era logico, visto che a quell'epoca il Malaspina vi risiedeva. Inoltre, contemporaneamente a Leonardo, era stato punito anche il figlio del locale capitano: i due dovevano quindi aver compiuto insieme il misfatto.

Un altro aspetto che sarebbe stato utile chiarire riguarda l'aiuto eventualmente fornito dai familiari veneziani dei Malaspina: Isabetta, zia materna di Leonardo, aveva successivamente sposato due patrizi, Piero Morosini e Marco Donà. All'epoca di questa vicenda la donna era già deceduta, ma dal primo matrimonio aveva avuto una figlia, Maria, a sua volta sposata con un membro della famiglia Donà, Andrea.[85] Se i Malaspina si rivolsero a qualche patrizio veneziano per ricevere assistenza in questa incresciosa vicenda, questi doveva appartenere alla casata dei Donà.

4.4 La Lunigiana sforzesca e la crisi del 1477

Mentre Firenze acquisiva nuovi terreni in Lunigiana, il ducato milanese negli anni settanta del secolo conobbe una fase di ridimensionamento. Come già accennato, nella primavera del 1474 fu infatti posta in vendita la località di Santo Stefano, mentre due anni dopo fu la volta di Ameglia: in entrambi i casi l'acquirente fu il Banco di San Giorgio. Più che di ridimensionamento, quindi, sarebbe meglio parlare di ridistribuzione in quanto le cessioni fatte favorirono un ente che, per essere Genova sottoposta al duca, faceva pur sempre parte dello stato sforzesco. In questa stessa ottica avvenne la cessione ai Malaspina di Villafranca di Podenzana,[86] località posta nelle vicinanze di Aulla.

I problemi più grossi in Lunigiana erano dati dai Fregoso e, soprattutto, dai Fieschi: i carteggi milanesi di questo decennio sono ricchi di lettere in cui erano riportati i minimi movimenti dei membri delle due famiglie genovesi. Negli ultimi mesi del 1468 Galeazzo Maria Sforza tentò di imprigionare Ibletto e Giovan Luigi Fieschi, mentre pochi mesi dopo l'esercito milanese si trovava all'assedio di Lerici, località che Ludovico Fregoso ancora controllava e che, sembra, stava

[84] G. Ruggiero, *Patrizi e malfattori. La violenza a Venezia nel primo Rinascimento*, Bologna 1982, pp. 50-66 (Avogadori), 150-166 (diffusione dei reati), 259-284 (violenza verbale), 285-314 (aggressione) e 315-343 (violenza carnale).

[85] Meli, *Bianca Malaspina* cit., pp. 18-19. Isabetta era nata dal primo matrimonio di Galeotto Malaspina con la veneziana Samaritana Foscari, mentre Caterina e Bianca nacquero dalle seconde nozze con Mattea Bevilacqua, appartenente invece a una famiglia dell'aristocrazia veronese.

[86] In vista di questa cessione alla fine del feb. 1474 il duca si informava se due determinate ville facessero parte del territorio di Podenzana, ricevendo risposta negativa: ASMi, *SPE*, Genova 452, lettera ai Deputati sulle cose di Genova del 23 feb. 1474, minuta a Princivalle Lampugnani, capitano di La Spezia, del 24 feb. e lettera di P. Lampugnani del 30 mar.

pensando di vendere a Piero de' Medici.[87] Nel giugno 1474 diversi membri di quest'ultima famiglia furono segnalati in Lunigiana, per la precisione Agostino, figlio dell'ex-signore di Sarzana, a Chiavari e Giovan Galeazzo a Nicola e poi presso Lerici.[88] Non mancarono in questo periodo gli accenni sulla presenza a Fosdinovo di partigiani dei Fregoso, quindi persone invise al duca.[89]

Il 26 dicembre 1476 Galeazzo Maria Sforza venne assassinato da un gruppo di nobili milanesi.[90] Ciò ebbe subito dei contraccolpi in Lunigiana e in Liguria: all'inizio di gennaio Ibletto Fieschi era atteso a Fosdinovo,[91] mentre in tutta la Riviera di Levante si moltiplicarono le precauzioni in vista di possibili attacchi, non solo dei Fieschi, ma anche dei Fregoso.[92] La situazione era effettivamente tesa: il marchese di Massa preferì non recarsi a Milano per paura che in sua assenza accadessero delle novità, mentre Firenze inviò parecchi soldati a Sarzana. All'inizio di febbraio il nuovo capitano di La Spezia, Francesco Visconti, avvertì che Ibletto Fieschi e, successivamente, uno dei figli di Roberto Sanseverino erano segretamente passati da Sarzana diretti verso Pietrasanta; il capitano aveva inoltre ricevuto offerte di aiuto da parte di Gabriele Malaspina.[93] Il Fieschi era giustamente considerato il vero pericolo: a metà marzo riuscì infatti a entrare a Genova e contemporaneamente il fratello Giovan Luigi fuggì da Milano. La Signoria di Firenze ordinò al marchese di Fosdinovo di stare in guardia.[94] Nonostante tutte le precauzioni prese, La Spezia cadde in mano ai rivoltosi nello stesso mese di marzo, mentre fra Gabriele Malaspina e interlocutori sconosciuti avevano luogo trattative segrete aventi per oggetto Lerici, Portovenere

[87] *Ivi*, Genova 436, lettera a Corrado Fogliani del 13 nov. 1468 e risposta del Fogliani del 18 nov. (Fieschi), lettera di G. Avvocati a C. Fogliani del 15 feb. 1469 (Lerici).

[88] Varie lettere del giu. 1474 in *Ivi*, Genova 454. Un anno dopo lo stesso Giovan Galeazzo Fregoso avrebbe trascorso qualche giorno a Sarzana: *Ivi*, Genova 458, lettere del vicario di La Spezia a Guido Visconti del 13 mag. 1475 e di P. Lampugnani al duca del 29 mag.

[89] *Ivi*, Genova 436, lettera di G. Avvocati del 19 dic. 1468; Genova 438, lettere di Girolamo Malaspina a G. Avvocati del 15 lug. 1469 (copia) e di G. Avvocati al duca del 19 lug. 1469; Lunigiana 316, lettera di Girolamo Malaspina a G. Avvocati del 17 lug. 1469. Nel mag. 1470 si trovò a Fosdinovo Pier Francesco Fregoso: *Ivi*, Genova 440, lettere di Giovan Antonio Conti e di G. Avvocati del 14 mag. Il marchese aiutò in più occasioni anche Piero Antonio Attendoli, che aveva sposato la nipote Lucrezia Fregoso: ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 126*v* (16 apr. 1474); *MAP*, 68, n. 141 (18 ago. 1476), 35, n. 813 (11 ott. 1477) e 34, n. 465 (29 set. 1479).

[90] La bibliografia su questo avvenimento è ampia, ma si vd. in particolare V. Ilardi, *The assassination of Galeazzo Maria Sforza and the reaction of Italian diplomacy*, in *Violence and civil disorder in Italian cities*, ed. by L. Martines, Berkeley 1972, pp. 72-103, in cui sono brevemente analizzate anche le successive vicende genovesi e lunigianesi.

[91] ASMi, *SPE*, Genova 966, lettera di P. Lampugnani alla duchessa del 7 gen. 1477.

[92] Per quanto segue si vd. varie lettere conservate *Ivi*, Lunigiana 1000 e Genova 966-969. Di seguito verranno indicati solamente gli altri riferimenti archivistici e quelli relativi all'azione del marchese di Fosdinovo.

[93] *Ivi*, Genova 967, lettere di Francesco Visconti del 1° e 3 feb.

[94] ASFi, *Sign. Miss.*, 49, c. 23*v* (7 mar.).

e Vezzano.[95] Nel contempo il Malaspina inviò il fratello Simone con 50 fanti a Bolano, terra spettante ai Malaspina di Mulazzo, per impossessarsene.[96] Invece di approfittarne, Firenze avvertì la reggente Bona di Savoia tramite il proprio ambasciatore che alcune località poste nelle vicinanze di Sarzana rischiavano di allontanarsi dalla devozione milanese;[97] si apprestò inoltre ad aiutare l'alleato nella riconquista di La Spezia, nominando come commissario in Lunigiana Antonio Ridolfi[98] e informando di questa sua decisione il marchese Gabriele, che negli stessi giorni ricevette una lettera di Ibletto Fieschi in cui gli chiedeva di favorire gli spezzini.[99] Il Fieschi ebbe però vita breve come amministratore di Genova: il 12 aprile il nuovo governatore ducale, Prospero Adorno, entrò in città e il giorno dopo la duchessa invitò i suoi condottieri, Amoratto Torelli e Giovanni Conti, a dedicarsi al recupero di La Spezia, avvisandoli di aver proceduto a nominare capitano di quella località e commissario di Lunigiana il marchese Giacomo di Massa. Il 14 aprile la marchesa di Villafranca potè comunicare agli Sforza il recupero delle fortezze spezzine, mentre l'esercito milanese, affiancato da soldati fiorentini e ferraresi, si spostò per soccorrere Lerici e poi a Chiavari, dove arrivò il 2 maggio. Ma ormai la campagna milanese era giunta alla fine: il 6 maggio la duchessa ordinò il rientro dell'esercito a Santo Stefano e una decina di giorni dopo esso, in pratica, si disperse.

La situazione si sarebbe però potuta evolvere in un senso non previsto dai milanesi, almeno secondo quanto fu riferito da Gabriele Malaspina a Lorenzo de' Medici: Prospero Adorno, una volta conquistata Genova, avrebbe voltato le spalle ai duchi e pochi giorni dopo La Spezia e Portovenere sarebbero state difese a suo nome da Giorgio Spinola, mentre tutta la Riviera di Levante sarebbe stata restia a sottoporsi agli Sforza.[100] In realtà la rivolta dell'Adorno avvenne solamente l'anno successivo. Il marchese, intanto, arrivava a proporre l'acquisizione di La Spezia, resa possibile dalla presenza di molti suoi amici in quella

[95] Cfr. quanto scrittogli in proposito dalla Signoria: *Ivi*, cc. 25*rv* (lettere del 20, 23 e 24 mar.); da quest'ultima missiva pare di capire che uno degli interlocutori marchionali fosse Gaspare Biassa.

[96] Tutto ciò dispiacque alla Signoria che invitò il suo commissario, Antonio Ridolfi, a sistemare la questione, come pare che avvenne: ASFi, *Sign. Leg.*, 19, cc. 92*rv* (31 mar., dove si parla di questa azione marchionale) e 92*v* (5 apr.). Sembra che quel castello volesse consegnarsi a Firenze per paura dei ribelli genovesi: *Ivi*, c. 86*r* (a T. Soderini del 1° apri.).

[97] ASMi, *SPE*, Firenze 292, copia di lettera della Signoria a T. Soderini del 23 mar. (minuta in ASFi, *Sign. Leg.*, 19, cc. 75*v*-76*r*).

[98] Il Ridolfi partì da Firenze il 31 mar. ed ebbe licenza di tornare in città il 24 mag.: l'istruzione e le lettere a lui indirizzate sono conservate *Ivi*, cc. 92*r*-97*r*.

[99] Erano entrambe datate 26 mar.: ASGe, *Litterarum*, 1799, c. 332*r* (Ibletto Fieschi) e ASFi, *Sign. Leg.*, 19, c. 42*r* (Signoria di Firenze). A Sarzana i fiorentini avevano oltre 1.000 fanti e i loro connestabili migliori: vd. le minute a T. Soderini in *Ivi*, cc. 75*rv* (22 mar.) e 76*rv* (29 mar.).

[100] ASFi, *MAP*, 34, nn. 88 e 96.

località: si trattava dei Biassa e dei Rodoano.[101] La situazione era ancora fluida: a Recco si erano asserragliati Ibletto Fieschi e l'arcivescovo di Genova, Paolo Fregoso, ma il primo venne sconfitto a Savignone alla fine di aprile.[102] Tutto ciò portò il Fieschi a un tentativo di accordo con la reggente, ma alla fine di maggio fu coinvolto nella congiura di Roberto Sanseverino contro la duchessa e Cicco Simonetta: mentre il Sanseverino riuscì a fuggire, Ibletto Fieschi venne imprigionato e il fratello, a sua volta sconfitto militarmente, alla fine di luglio dovette rifugiarsi nel marchesato di Finale.[103] In questo frangente il governo milanese fu avvertito che il marchese di Fosdinovo o il fratello avrebbero incontrato Giovan Luigi Fieschi a Torriglia.[104] Si trattava di Simone, incaricato da Lorenzo de' Medici di recarsi dal Fieschi per ottenere la liberazione di uno dei figli del Sanseverino, Gaspare, da lui tenuto in ostaggio.[105]

Nonostante l'aiuto prontamente prestato dalla repubblica fiorentina all'alleato milanese, in quei convulsi frangenti corse più volte voce che la città toscana avrebbe tentato di approfittare della situazione per impadronirsi di Ameglia e Pietrasanta. Già nell'aprile 1471 si disse che Galeazzo Maria Sforza avesse offerto Carrara, Moneta, Avenza e Santo Stefano a Lorenzo de' Medici e a Tommaso Soderini, incontrati a Sarzana durante il suo viaggio a Firenze,[106] mentre due anni dopo a Genova era giunta notizia che lo stesso duca avrebbe aiutato il Magnifico a impossessarsi di Pietrasanta, allora nelle mani del Banco di San Giorgio.[107] Tali dicerie si diffusero nuovamente durante la campagna del 1477: il 17 aprile il commissario fiorentino fu costretto a scrivere al comandante

[101] *Ivi*, n. 96 (23 apr.). In questo periodo il marchese ricevette almeno due lettere da uno dei Rodoano, Agostino: *Ivi*, 96, n. 45 (30 apr.) e 34, n. 356 (30 lug.). Sul ruolo della famiglia Biassa a La Spezia cfr. R. Musso, *«I pricipali di questa terra»: i Biassa e il Vicariato della Spezia nel XV secolo*, in *La Spezia nel Rinascimento. I Biassa*, atti del Convegno di Studio, La Spezia, 31 gennaio 2004, in «Memorie della Accademia lunigianese di scienze 'Giovanni Capellini'», 74, 2004, pp. 37-63, in particolare pp. 52-58 per gli avvenimenti del 1477-78.

[102] Presenza a Recco del Fieschi e dell'arcivescovo: ASFi, *MAP*, 34, nn. 88 e 96; ASMi, *SPE*, Genova 969, minuta a Giovanni Conti e Amoratto Torelli del 17 apr. Sconfitta del Fieschi: ASFi, *MAP*, 96, n. 45. Stando a un altro informatore marchionale, il Fieschi alla fine di aprile si trovava nella valle di Chiavari con 3.000 uomini: *Ivi*, 68, n. 149 (da Lanfranco Rangoni).

[103] Cfr. Medici, *Lettere*, II, n. 261; G. Nuti, *Fieschi Gian Luigi (Gottardo)*, in *DBI*, 47, 1997, pp. 458-462: 458-459, e Nuti, *Fieschi Ibleto (Ibletto, Obietto)*, in *DBI*, 47, 1997, pp. 482-486: 483-484.

[104] ASMi, *SPE*, Genova 971, lettera di Giuliano Magnari, capitano di Chiavari, a C. Simonetta del 10 giu.

[105] *Protocolli*, pp. 11 (lettera di credenza al Fieschi e lettera a Simone Malaspina, entrambe del 1° giu.) e 12 (lettera dell'8 giu. al Malaspina per la liberazione del Sanseverino). Cfr. le lettere di Simone Malaspina al Magnifico in ASFi, *MAP*, 35, n. 486 (2 giu.) e 34, n. 164 (5 giu.). Per tutta questa vicenda si vd. anche Medici, *Lettere*, II, n. 261.

[106] *Carteggio degli oratori mantovani*, VIII, n. 195 (12 apr. 1471). In realtà si trattava dello scambio Sarzana-Piombino.

[107] ASMi, *SPE*, Genova 449, lettera di Giovanni Pallavicino del 1° apr. 1473.

dell'esercito milanese, il conte Amoratto Torelli, che la Signoria non aveva alcun disegno su Ameglia e Pietrasanta.[108] In realtà Firenze aveva pensato di acquistare la prima località dal Banco di San Giorgio, anche per tentare di ovviare alle continue liti dei suoi abitanti coi sarzanesi, ma il progetto non piacque alla reggenza milanese.[109] Alla fine di maggio l'esercito fiorentino, diretto a Sansepolcro dove Federico da Montefeltro stava tentando un attacco ai danni della repubblica, ebbe una scaramuccia con gli abitanti di Ameglia e Pietrasanta.[110] Ciò rafforzò le paure del Banco di San Giorgio, che nel successivo mese di giugno temette di perdere Ameglia a favore di Firenze.[111] In realtà fu Lucca a cercare di recuperare Pietrasanta con l'aiuto di Firenze e del duca di Ferrara:[112] la Signoria fiorentina cercò di svolgere un ruolo da paciere e alla fine dello stesso mese fu raggiunta una tregua, rimettendo la soluzione del conflitto all'arbitrato del marchese di Mantova.[113] La cittadina rimase poi nelle mani del Banco.

Per concludere il quadro di insicurezza presente in Lunigiana nel corso del tormentato 1477, bisogna parlare di una delle numerose crisi così ricorrenti fra i Malaspina. I protagonisti furono il marchese di Fosdinovo e Iacopo Ambrogio Malaspina: fu questa la prima avvisaglia di un'inimicizia che sarebbe continuata per decenni. Ancora una volta furono mere questioni di confini a scatenare atti di vera e propria guerriglia con episodi di reciproci saccheggi. Approfittando della morte del duca di Milano, gli uomini di Olivola avrebbero spostato diciannove segnali lungo il confine con il territorio di Aulla, soggetto ai marchesi di Lusuolo: a riprova della tenacia di questo tipo di controversie si affermò che tali confinazioni erano state decise da antiche sentenze risalenti a più di un secolo e mezzo prima.[114] L'accusa dei signori di Aulla fu molto più pesante: Gabriele avrebbe deliberamente saccheggiato e danneggiato le coltivazioni dei loro sudditi. Il marchese Iacopo Ambrogio non fu solo nel produrre queste accuse: oltre che sui propri cugini Giovan Giorgio e Tommasino, potè contare sull'appoggio della marchesa di Villafranca. Alla fine di agosto, quando Gabriele e il fratello Simone andarono a danneggiare le vigne degli aullesi insieme con

[108] *Ivi*, Genova 969, lettera di A. Ridolfi ad A. Torelli del 17 apr. 1477.

[109] ASFi, *Sign. Leg.*, 19, cc. 88*v* (a T. Soderini del 18 apr.) e 89*rv* (allo stesso del 28 apr.). Le controversie fra Sarzana e Ameglia furono la norma per tutta la seconda metà del XV secolo, come risulta dai carteggi fiorentino, milanese e genovese.

[110] ASMi, *SPE*, Genova 970, lettera di F. Tranchedini del 29 mag.

[111] *Ivi*, Genova 971, più lettere sull'argomento.

[112] *Ivi*, Genova 973, lettera di Giovan Angelo Talenti del 17 ago.; ASFi, *Sign. Leg.*, 19, c. 114 *rv* (minuta a T. Soderini del 19 ago., seguita da molte altre).

[113] ASFi, *Sign. Miss.*, 49, cc. 34*v*-35*r* (ai duchi di Milano del 21 ago.), 36*r* (ai commissari genovesi di Pietrasanta del 29 ago.), 36*v* (ai lucchesi del 30 ago.) e 41*r* (a Ludovico Gonzaga del 27 set.). Svariate lettere sulla questione di Pietrasanta si trovano in ASGe, *BSG*, 2322 e ASMi, *SPE*, Lunigiana 1000 e Genova 973-974. Su tutta la vicenda cfr. Medici, *Lettere*, II, docc. nn. IX e X.

[114] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1000, lettera dei marchesi di Lusuolo del 26 ago. 1477.

400 uomini di Olivola, furono i sudditi della marchesa a scacciarli rincorrendoli fin nel loro territorio, dove saccheggiarono alcune case.[115] Tale aiuto costò alla marchesa di Villafranca l'inimicizia dei sottoposti di Gabriele Malaspina: nei mesi successivi fu in più occasioni rubato del bestiame agli abitanti di Panicale e Lizzana, le località dello stato di Villafranca più vicine a Olivola.[116] A ottobre il commissario sforzesco di Pontremoli e il capitano fiorentino di Sarzana tentarono di dirimere la lite senza molto successo, visto che nessuno dei due marchesi retrocedeva dalle sue posizioni:[117] infatti, nonostante la prima lettera di denuncia fosse firmata da tutti i marchesi di Lusuolo, in seguito fu il solo Iacopo Ambrogio a occuparsi della questione. La controversia fra Aulla e Olivola si trascinò per anni, durante i quali continuarono le razzie e le trattative, anche se queste ultime furono a volte turbate da altri avvenimenti, come la morte del marchese di Fivizzano o la guerra successiva alla congiura dei Pazzi.[118] Tre anni dopo l'inizio delle ostilità la vertenza non era ancora stata risolta e il marchese di Lusuolo si rivolse nuovamente a Milano: ancora una volta furono il capitano di Sarzana e il commissario di Pontremoli a essere incaricati del difficile compito,[119] il cui esito rimane sconosciuto.

4.5 La nascita della questione di Fivizzano

La calma era appena tornata in Lunigiana, quando si aprì un nuovo probabile fronte di conflitto. Il 9 febbraio 1478 morì il marchese Spinetta di Fivizzano[120] senza lasciare successori maschi legittimi. Stando alla pratica successoria seguita dalla famiglia Malaspina, gli eredi sarebbero stati i marchesi di Fosdinovo e di Massa, in quanto parenti più prossimi in linea maschile. Spinetta

[115] *Ivi*, lettere dei marchesi di Lusuolo e di Teodorina Malaspina del 26 ago.; Genova 973, lettera di G. Spinola del 28 ago. Per il parere fiorentino si vd. la lettera di Strozzo Strozzi, commissario a Fivizzano, del 27 ago.: ASFi, *MAP*, 35, n. 679.

[116] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1000, lettera di Teodorina Malaspina del 25 mar. 1478; Genova 981, lettera di G. Spinola del 26 mag. 1478.

[117] *Ivi*, Genova 975, lettere di Iacopo Ambrogio Malaspina del 16 e 21 ott. 1477. I due marchesi continuarono anche in seguito ad accusarsi l'un l'altro di non volere la pace: *Ivi*, Firenze 294, lettera di F. Sacramoro del 4 mar. 1478; Lunigiana 1000, lettera marchionale del 8 set. 1478.

[118] *Ivi*, Genova 977, lettera di G. Spinola a Girolamo Spinola del 12 feb. 1478 (Gabriele Malaspina si era allontanato per fornire in nome di Firenze Ponzanello); Genova 985, lettera dello stesso ai duchi del 6 set. 1478; Lunigiana 1000, lettere di Facio Gallerani del 26 set. e del 3 e 11 ott. 1478. Il Gallerani era stato incaricato dagli Sforza di dirimere la controversia: *Ivi*, Genova 984, lettera del marchese del 18 ago. 1478, e Lunigiana 1000, minuta al marchese del 15 set. 1478. Anche Firenze aveva cercato di risolvere la questione approfittando di un soggiorno in città del marchese Gabriele: ASFi, *Sign. Leg.*, 19, cc. 176*v*-177*r* (a Bartolomeo Pucci del 3 e 6 mar. 1478).

[119] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1003, lettera di Iacopo Ambrogio Malaspina del 2 lug. 1480 e ASFi, *Otto Miss.*, 1, c. 31*rv* (al capitano di Sarzana del 20 lug.; copia in ASMi, *SPE*, Firenze 300).

[120] Per maggiori dettagli su quanto sarà detto in questo paragrafo cfr. Meli, *Un'episodio dell'espansione fiorentina* cit., pp. 682-696.

aveva però deciso già da parecchio tempo di lasciare il suo stato alla repubblica fiorentina.[121] A Fivizzano risiedeva da quasi due anni un commissario e fu lui a traghettare il marchesato all'interno del dominio fiorentino. Ciò fu reso possibile dall'appoggio di Gabriele Malaspina.

La notizia dell'ultima, fatale malattia del marchese Spinetta giunse a Firenze il 7 febbraio: immediatamente il commissario, Bartolomeo Pucci, e il marchese Gabriele vennero incaricati di provvedere al controllo di quello stato. Nonostante la presenza in zona del genero dell'ormai defunto Spinetta, i due riuscirono a far sottomettere pacificamente il marchesato a Firenze nel giro di una settimana. La situazione non era però così rosea. Gabriele Malaspina aveva sì aiutato prontamente il Pucci ad acquisire il controllo del Fivizzanese, ma si aspettava una ricompensa, visto che si trattava del legittimo erede dello zio. In particolare avanzò delle pretese su Ponzanello ed alla fine del mese di febbraio si recò personalmente a Firenze per perorare la sua causa. Nonostante l'appoggio del consuocero Tommaso Soderini, il marchese non ottenne nulla e lo scoppio delle ostilità all'indomani della congiura dei Pazzi aumentò ulteriormente i tempi d'attesa. Nel corso dei mesi successivi si fecero sempre più pressanti anche le pretese dei Torelli di Montechiarugolo. Il marchese Spinetta aveva infatti avuto due figlie legittime, Antonia e Giacoma. Quest'ultima aveva sposato nel luglio 1474 il conte Amoratto Torelli, mentre la sorella si era in precedenza accasata con Polidoro Sforza. Al momento della morte del padre, Antonia era vedova e la repubblica pensò di maritarla a un proprio cittadino: la donna venne portata a Firenze, provocando le proteste di Amoratto Torelli, che asseriva che fosse già promessa in sposa al fratello Giacomazzo. Viste le incalzanti richieste del Torelli e del ducato di Milano, all'inizio di ottobre Antonia venne liberata: pochi mesi dopo era sposata con Giacomazzo Torelli. Forti dell'appoggio degli Sforza, i fratelli Torelli avanzarono a più riprese pretese sull'ex-marchesato di Fivizzano, arrivando a progettare alcuni tentativi militari di conquista. In particolare la notizia di un possibile accordo fra i Torelli e Firenze nel dicembre 1480 provocò la decisa reazione del marchese di Fosdinovo, che si vide scavalcato nei suoi diritti dai conti parmensi.[122] La repubblica non voleva rinunciare al Fivizzanese e, pur comprendendo la necessità di raggiungere un accordo con i Torelli, non aveva alcuna intenzione di innimicarsi il maggiore alleato che aveva in Lunigiana. Gabriele Malaspina fu quindi rassicurato sulle intenzioni fiorentine, ma la vera svolta avvenne nella tarda estate del 1482. Alla fine dell'anno precedente era morta Giacoma Malaspina, considerata l'ispiratrice delle velleità torellesche; il

[121] Nonostante i ripetuti inviti da parte di quest'ultima, pare che non sia mai stato redatto un atto notarile che certificasse questo accordo; sembra inoltre che il marchese morisse senza aver fatto testamento.

[122] Il marchese scrisse una dura lettera al governo fiorentino il 28 dic. 1480: ASFi, *Otto Resp.*, 1, c. 68, parzialmente edita in Meli, *Un'episodio dell'espansione fiorentina* cit., p. 690.

marito Amoratto scomparve invece il 10 agosto 1482. Giacomazzo e la moglie Antonia sopravvissero per diversi anni, ma non avanzarono più pretese sull'ex-marchesato fivizzanese. Morti, quindi, i due maggiori pretendenti all'eredità malaspiniana, Firenze decise di tacitare anche il marchese di Fosdinovo. Da alcuni mesi si era infatti progettato di cedergli alcune terre in cambio della sua rinuncia a ogni ulteriore pretesa su Fivizzano. Il 6 settembre 1482 Gabriele venne quindi nominato commissario e governatore perpetuo di Agnino, Ceserano, Magliano, Ponzanello e Soliera, mentre altre quattro località vennero cedute con lo stesso titolo al marchese Leonardo di Castel dell'Aquila; i due uomini avrebbero potuto trasmettere titoli e terre ai propri eredi fino a quando la nomina non fosse stata specificatamente revocata. La questione di Fivizzano, che sembrava essere stata finalmente risolta, era in realtà solo sopita e conoscerà un ulteriore sviluppo con l'arrivo in Italia delle truppe francesi nell'autunno del 1494, quando il marchese Gabriele cercherà inutilmente di ottenere il completo controllo dell'ex-marchesato.

5. UN DECENNIO DI BATTAGLIE

5.1 Le conseguenze lunigianesi della congiura dei Pazzi

Il 26 aprile 1478 nella chiesa di S. Maria del Fiore Giuliano de' Medici fu assassinato mentre il fratello Lorenzo riuscì a mettersi in salvo. Questo avvenimento è noto col nome di congiura dei Pazzi, ma in realtà quest'ultima famiglia era solamente una delle parti in causa: oltre al papa Sisto IV e al conte Girolamo Riario, da subito additati come colpevoli, studi recenti hanno evidenziato come fra i cospiratori vi fossero anche il re di Napoli e il duca di Urbino, che la stessa Firenze ebbe però interesse a non accusare.[1] Uno dei punti-cardine del programma dei congiurati riguardava Genova, allora possesso milanese, ma un'altra area di interesse era costituita dalla Lunigiana. Federico da Montefeltro era infatti suocero di Agostino Fregoso: quest'ultimo e il padre Ludovico stavano da almeno due anni pensando di riconquistare Sarzana, dopo che la repubblica fiorentina si era rifiutata di procedere alla retrovendita in loro favore.[2] Inoltre, un lunigianese fu direttamente coinvolto nell'esecuzione della congiura: prete Stefano da Bagnone, che fu incaricato di pugnalare Lorenzo de' Medici insieme al sacerdote volterrano Antonio Maffei.[3]

Al momento dell'attentato contro i Medici, Gabriele Malaspina si trovava da circa due mesi a Firenze a causa della questione fivizzanese; è anzi probabile che, vista l'importanza della celebrazione liturgica e, soprattutto, il suo contesto politico-diplomatico (si stava svolgendo la visita in città del nipote del papa, il cardinale Raffaele Sansoni Riario), egli fosse presente nella cattedrale al momento del misfatto. Il giorno seguente la Signoria prese i provvedimenti

[1] Sugli antecedenti politico-diplomatici della congiura e sulla sua organizzazione cfr. R. Fubini, *Federico da Montefeltro e la congiura dei Pazzi: politica e propaganda alla luce di nuovi documenti*, in *Federico da Montefeltro. Lo stato*, a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini e P. Floriani, Roma 1986, pp. 357-470; Fubini, *La congiura dei Pazzi: radici politico-sociali e ragioni di un fallimento*, in Id., *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, pp. 87-106; M. Simonetta, *Federico da Montefeltro contro Firenze. Retroscena inediti della congiura dei Pazzi*, in «Archivio Storico Italiano», 161, 2003, pp. 261-284.

[2] ASMi, *SPE*, Genova 964, lettera di Giuliano da Varese del 29 mag. 1476. I due avevano inoltre interesse a un cambiamento del governo genovese, a capo del quale in quel momento si trovava il rivale Prospero Adorno.

[3] R. Peruzzo Del Ponte, *Stefano da Bagnone e l'importanza della congiura dei Pazzi per la storia lunigianese*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, 40, 1988, pp. 117-129.

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online),

ritenuti necessari al mantenimento dello stato fiorentino: al marchese di Fosdinovo fu ordinato di tornare a casa e di tenersi pronto per ogni evenienza.[4] In Lunigiana la notizia della congiura arrivò già il 27 aprile e pochi giorni dopo il commissario di Pontremoli e Giacomo Malaspina ricevettero l'ordine di mandare dei soldati a Firenze: giunto però a Carrara, il commissario Battista Colletta incontrò i colleghi fiorentini, Antonio Ridolfi e Iacopo Guicciardini, che lo informarono che tale aiuto militare non era più necessario, per cui rientrò a Pontremoli licenziando i 500 uomini che aveva con sé e i 250 preparati dal marchese di Massa.[5] Mentre altrove gli avvenimenti si susseguirono portando alla dichiarazione della guerra contro Firenze all'inizio di luglio, in Lunigiana la situazione si mantenne calma.[6] Il 13 giugno a Firenze si era provveduto a nominare i Dieci di Balia in vista di una guerra che ormai appariva inevitabile. Si decise di radunare parte dell'esercito a Pisa: qui fu inviato anche il marchese Gabriele col nipote Leonardo e le loro compagnie.[7] Il 3 luglio fu comandato loro di spostarsi velocemente a Sarzana, ordine replicato il giorno successivo: a Firenze si era infatti appreso che Ludovico Fregoso era transitato da Piombino diretto verso Genova e si temeva per l'incolumità dell'ex-possesso fregosiano.[8] Mentre Gabriele si fermò a Sarzana, il nipote Leonardo si trasferì nella vicina Falcinello, dove imperversava la peste, almeno secondo quanto riferì la preoccupata consorte. Il marchese di Fosdinovo fu alloggiato nella casa del vescovo, provvisione ritenuta eccellente da Firenze in quanto il fratello del prelato si era appena imparentato proprio coi Fregoso.[9]

I primi mesi di servizio del marchese a Sarzana furono relativamente pacifici: l'attenzione era rivolta a quanto stava accadendo a Genova e numerosi furono gli avvisi inviati dal Malaspina a Firenze su tutto ciò.[10] Alla fine di

[4] L'elenco dei provvedimenti presi dalla Signoria si trova in un dispaccio dell'oratore sforzesco: ASMi, *SPE*, Firenze 294, lettera di Filippo Sacramoro del 27 apr.

[5] *Ivi*, lettera a F. Sacramoro del 28 apr.; Lunigiana 1000, lettere di Giacomo Malaspina del 27 apr. e del 1° mag. e di Battista Colletta del 2 mag. Gli aiuti milanesi provenienti dalla Lunigiana sono rimasti ignoti agli studiosi: cfr. Medici, *Lettere*, III, pp. 4-6, nota 4.

[6] Sugli avvenimenti contemporanei cfr. *Ivi*, nn. 272-305, cui si rimanda per maggiori dettagli anche su quanto detto in seguito.

[7] I marchesi appresero il 6 giu. di essere stati assoldati a Pisa: ASFi, *MAP*, 23, nn. 712 e 713 (lettere del marchese e di Aurante Orsini). Fu Lorenzo de' Medici a comunicare loro la notizia: *Protocolli*, p. 55 (3 giu.). La prima lettera di Gabriele Malaspina da Pisa conservatasi data 16 giu. (ASFi, *MAP*, 36, n. 772).

[8] ASFi, *Dieci Miss.*, 4, cc. 21*r* e 22*r*. Il signore di Piombino, Iacopo IV Appiani, era figlio di una Fregoso e ciò spiega il fatto che questa località fu a più riprese rifugio o base di partenza per le spedizioni contro Genova di membri di quella casata.

[9] *Ivi*, cc. 27*r* e 32*v* (a Giovanni Orlandini, capitano di Sarzana, del 7 e 10 lug.); *MAP*, 36, n. 948 (lettera di Aurante Orsini del 7 lug. da Pisa, dove si era rifugiata la famiglia marchionale per paura del morbo).

[10] La corrispondenza marchionale di questo periodo è andata quasi tutta perduta. Un'altra importante fonte per gli avvenimenti genovesi, anch'essa discontinua, è *Carteggio degli oratori*

giugno Prospero Adorno, governatore sforzesco della città, si era infatti ribellato ai duchi di Milano con l'appoggio di Giovan Luigi Fieschi e di Ludovico Fregoso, nonostante che questi ultimi facessero normalmente parte della fazione opposta.[11] Preoccupata dalla piega degli eventi la reggenza milanese aveva inviato a La Spezia fin dall'inizio di luglio Leonino Bigli, ma il 2 settembre quel vicariato fu ceduto proprio al Fregoso: due mesi dopo il figlio Agostino espugnò le fortezze spezzine, rimaste fedeli agli Sforza, con l'aiuto di Baldassarre Biassa ed entrò così in possesso di tutta la località. Negli stessi mesi notevoli cambiamenti avvennero anche a Genova: Roberto Sanseverino fu nominato capitano generale e l'esercito inviatovi dagli Sforza venne severamente sconfitto l'8 agosto.[12] Alla fine dello stesso mese giunse a Sarzana la notizia dei primi attriti fra gli insorti, in particolare si vociferava che Giovan Luigi Fieschi fosse stato imprigionato dall'Adorno e da Ludovico Fregoso: riferendola ai Dieci di Balia, Gabriele Malaspina fece però notare che quasi sicuramente essa non era vera.[13] Sempre dalla scarsa corrispondenza marchionale apprendiamo che alla fine di ottobre le forze ducali conobbero un'altra sconfitta, ma anche che un mese dopo scoppiò realmente il contrasto fra i Fregoso e gli altri ribelli.[14] Il 29 novembre venne nominato doge Battista Fregoso: questi era stato inviato a Genova dagli Sforza, ma una volta ottenuto il dogato e scacciato l'Adorno, si alleò con Sisto IV e il re di Napoli. Uno dei suoi primi atti di governo fu così la dichiarazione di guerra a Firenze: all'inizio di dicembre in Lunigiana si aspettava di ora in ora l'arrivo dell'esercito genovese al comando di Agostino Fregoso e del Sanseverino.[15]

I primi segnali di pericolo per le località fiorentine in quell'area furono colti dalla repubblica già nel mese di agosto con l'evolversi della situazione genovese: il 16 agosto Giovanni Lorini, che si trovava a Pisa, venne nominato commissario anche per la Lunigiana e gli fu comandato di recarsi a Sarzana per deliberare

mantovani, XI. Sul conflitto in generale cfr. Medici, *Lettere*, III e IV, e per i rapporti fra Firenze e Milano, che interessavano anche la Lunigiana, F. Morandini, *Il conflitto tra Lorenzo il Magnifico e Sisto IV dopo la congiura de' Pazzi. Dal carteggio di Lorenzo con Girolamo Morelli, ambasciatore fiorentino a Milano*, in «Archivio Storico Italiano», 107, 1949, pp. 113-154.

[11] Gli Adorno erano ghibellini, mentre i Fieschi e i Fregoso erano guelfi: la pacifica convivenza durò infatti pochi mesi. Per gli avvenimenti relativi alla ribellione di Genova e le sue conseguenze in Lunigiana vd. ASMi, *SPE*, Genova 982-987 e Lunigiana 1000, oltre alla bibliografia citata nella nota precedente.

[12] L'annuncio della sconfitta giunse a Milano il giorno dopo (*Carteggio degli oratori mantovani*, XI, n. 15); Gabriele Malaspina venne informato da Agostino Rodoano (ASMi, *SPE*, Genova 1219, lettera non datata) e da Francesco Martelli (*Ivi*, Lunigiana 317, lettera del 10 ago.) e avvertì a sua volta i Dieci di Balia (*Ivi*, Genova 984, lettera del 10 ago.).

[13] ASFi, *Dieci Resp.*, 24, c. 260 (27 ago.).

[14] ASMi, *P. A. D. D. R.*, 48, fasc. D, n. 50 (a Ludovico Sforza del 31 ott.) e *SPE*, Lunigiana 1000, lettera ai Dieci di Balia del 24 nov. (copia).

[15] *Ivi*, Genova 988, lettera di Guido Rossi a Facio Gallerani del 2 dic.

insieme al locale capitano e a Gabriele Malaspina quanto necessario per la difesa di quelle località. Un paio di settimane dopo si ritenne invece inutile inviare un nuovo commissario generale e si preferì incaricare il capitano di Sarzana di occuparsi di ogni cosa.[16] La situazione venne ritenuta così tranquilla che all'inizio di ottobre fu concessa a Leonardo Malaspina una licenza di due mesi per recarsi a Verona, avendo cura però di lasciare la sua compagnia agli ordini dello zio.[17] L'unico contrattempo fu causato dalla infermità del nuovo capitano di Sarzana, Giovanni Compagni, che verso la fine dello stesso mese di ottobre morì: avvisati della sua malattia, i Dieci di Balia pregarono il marchese Gabriele di voler provvedere lui stesso a prendere le decisioni necessarie, ma non appena seppero dell'avvenuta morte inviarono in Lunigiana un commissario, Giovanni Aldobrandini; in seguito disposero che l'ufficio di capitano fosse svolto dal figlio del defunto, Cante.[18] In questa circostanza Gabriele Malaspina e il nipote ottennero ufficialmente l'impegnativo compito di provvedere alla custodia della città con 300 fanti.[19] Contemporaneamente ci fu un piccolo incidente diplomatico col condottiero milanese Guido Rossi, che imprigionò alcuni soldati ritenendoli dei nemici: si trattava invece di uomini che erano stati sollecitati proprio dal marchese per rafforzare le difese di Sarzana.[20]

In questo frangente il governo sforzesco sembra essere stato più preoccupato dell'alleato fiorentino riguardo a questa importante regione di confine. Il 13 agosto fu infatti avvisato dal capitano di La Spezia, Giorgio Spinola, delle molte trame contro gli aderenti milanesi in Lunigiana da lui scoperte e in particolare fu sottolineato il pericolo in cui si trovavano Bolano e Santo Stefano. Anche la marchesa di Villafranca temette che i Fregoso e i Fieschi avrebbero assalito le sue terre.[21] Il 3 settembre proprio il marchese di Fosdinovo catturò diversi fanti al servizio dei Fieschi che si stavano dirigendo verso Varese Ligure;[22] nonostante ciò Manfredo Landi, legittimo proprietario di quella località, venne sconfitto e in suo aiuto due settimane dopo fu inviato a Santo Stefano il condottiero Guido Rossi al comando di circa 400 fanti.[23] Il Rossi era stato preceduto da altri due

[16] ASFi, *Dieci Miss.*, 4, c. 161*rv* (a Giovanni Lorini del 16 ago.), e 5, c. 37*rv* (a G. Orlandini del 6 set.).

[17] *Ivi*, c. 122*r* (ricordo di lettera a Giovanni Compagni, capitano di Sarzana, del 7 ott.).

[18] *Ivi*, cc. 165*r* e 177*r*, e *Tratte*, 986, c. 9*r*.

[19] ASFi, *Dieci Miss.*, 5, c. 172*r* (ricordo di lettera a Giovanni Aldobrandini del 23 ott.).

[20] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1000, lettera di G. Rossi del 1° nov. Uno dei prigionieri doveva invece accompagnare il figlio del marchese, soldato di Nicola Orsini: *Famiglie*, 105, lettera marchionale alla duchessa del 10 nov.

[21] ASMi, *SPE*, Genova 984, lettera di Giorgio Spinola del 13 ago. da Ameglia, dove si era spostato proprio per questi pericoli; Lunigiana 1000, lettera di Teodorina Malaspina del 30 set.

[22] *Ivi*, Genova 985, lettera di Leonino Bigli del 3 set.

[23] Su questa vicenda vd. varie lettere in *Ivi*, Lunigiana 1000, e *Carteggio degli oratori mantovani*, XI, *ad indicem*. Sulla controversia che opponeva i Fieschi a Manfredo Landi circa il possesso di Varese Ligure cfr. Bernabò, *I conti di Lavagna e l'alta Val di Vara* cit., pp. 74-82.

commissari sforzeschi, Cesare Porri e Facio Gallerani: quest'ultimo ebbe diversi colloqui sia col capitano di Sarzana che con Gabriele Malaspina.[24]

Il marchese stava intrattenendo pericolose relazioni con parte dei nemici. All'inizio del mese di settembre un certo *Mutto*, che portava una sua ambasciata a Roberto Sanseverino, fu catturato a Castiglione del Terziere e condannato a morte: non appena ne venne a conoscenza, il marchese si spostò a Olivola per parlare con Antonio Noceti.[25] Più tardi il Malaspina fu coinvolto nella questione dei cavalli del Sanseverino depredati nel territorio sarzanese[26] e, sempre all'inizio dell'autunno, iniziò uno scambio epistolare con Ludovico Sforza, che da oltre un anno era confinato a Pisa dopo la congiura tentata ai danni della reggente Bona di Savoia.[27] Sembra che in questo caso l'iniziativa fosse partita dallo Sforza, desideroso di essere tenuto aggiornato sugli avvenimenti genovesi,[28] ma poteva dare adito a sospetti di tradimento: ciò può spiegare perché lo stesso Malaspina si preoccupasse in seguito di inviare copie di alcune lettere del Moro agli ufficiali milanesi presenti in Lunigiana. In realtà in più di un'occasione Gabriele fornì allo Sforza un aiuto concreto, anche dopo che questi si era apertamente ribellato alla reggenza milanese.[29] Infine il marchese si prodigò affinché non fosse tentato nulla contro Pietrasanta, possesso del Banco di San Giorgio, in un momento in cui da Milano era già partita la richiesta all'alleato fiorentino di dichiarare guerra a Genova, città ormai sfuggita quasi del tutto al controllo lombardo.[30]

[24] Il Porri arrivò a Pontremoli l'11 set.: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1000. Il Gallerani venne nominato commissario in Lunigiana in quello stesso periodo: *Ivi*, minute in suo favore al capitano di Sarzana e ai lucchesi del 12 set. e a Giacomo Malaspina del 13 set. Per i colloqui del Gallerani vd. varie lettere in *Ivi*, Lunigiana 1000.

[25] *Ivi*, lettera di B. Colletta del 9 set.

[26] Per tutta la questione cfr. Medici, *Lettere*, III, n. 349. Il Malaspina aveva avvertito i Dieci di Balia di quanto successo (ASFi, *Dieci Miss.*, 5, c. 177*r*) e aveva cercato di trovare una soluzione (*MAP*, 36, n. 1176, lettera di Agnolo Del Caccia del 23 ott.).

[27] Su questa congiura, scoperta il 25 mag. 1477, cfr. Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza* cit., pp. 54-63. Anche Gabriele Malaspina venne a conoscenza relativamente presto degli esiti di questa cospirazione: ASFi, *MAP*, 96, n. 108 (lettera inviatagli da *Blasio de Urset* il 30 mag. 1477).

[28] ASMi, *P. A. D. D. R.*, 48, fasc. D, n. 47 (lettera del marchese a L. Sforza del 1° ott.). Durante il suo esilio pisano lo Sforza ricevette diverse lettere: A. Cutolo, *Nuovi documenti sull'esilio pisano di Ludovico il Moro e gli avvenimenti contemporanei (1477-79)*, in «Archivio Storico Lombardo», s. VII-VIII, 6, 1939, pp. 136-161.

[29] In particolare alla fine del dic. 1478 gli fornì notizie sui movimenti delle truppe milanesi: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1000, lettera di L. Sforza al marchese del 27 dic. e risposta marchionale non datata (copie).

[30] Sembra che ad Avenza si tramasse qualcosa contro Pietrasanta: ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 199-200 (lettera del marchese a Cristoforo Doria del 19 nov. 1478). Firenze si era mostrata restia a dichiararsi nemica di Genova in quanto i suoi possessi lunigianesi non erano pronti alla difesa: ASFi, *Dieci Miss.*, 6, cc. 4*r*-5*r* e 6*rv* (a Girolamo Morelli, ambasciatore a Milano, del 2 nov.) e 44*rv* (a G. Aldobrandini del 16 nov.).

Una decina di giorni dopo la nomina di Battista Fregoso a doge, in Lunigiana si venne a sapere che Roberto Sanseverino, Ludovico Fregoso e il conte Giulio Acquaviva si stavano dirigendo con un nutrito esercito verso la Riviera di Levante per combattere contro la repubblica e in particolare contro Sarzana:[31] da Firenze furono precipitosamente inviati in zona soldati e munizioni e si spedì Piero Capponi a Lucca, temendo che quest'ultima città si mostrasse ostile. Anche dalla Lombardia vennero mandati dei rinforzi. Il 10 dicembre l'esercito genovese si era fermato a Chiavari, dove era stato raggiunto da Ibletto Fieschi; due giorni dopo Nicodemo Tranchedini, che si trovava a Genova, informò il governo milanese che l'intenzione dei Fieschi era quella di tentare un assalto contro Calice, Madrignano e Fivizzano; a Milano si temette invece che avrebbero azzardato qualcosa contro Borgo Valditaro e il Parmense. Alla fine di dicembre fu però assalita Suvero, possesso dei Malaspina di Villafranca, e si vociferò di un possibile accordo fra la locale marchesa e due dei ribelli, Roberto Sanseverino e Ibletto Fieschi. A Firenze si temette che gli ex-marchesi di Bagnone approfittassero della situazione per impadronirsi di quella località e si paventò un analogo progetto dei marchesi di Mulazzo ai danni di Albiano e Caprigliola. Il marchese Iacopo Ambrogio si recò nel frattempo dal Sanseverino,[32] ma molto più preoccupante, almeno per il ducato milanese, fu la notizia che Ludovico Sforza sembrasse pronto a unirsi ai ribelli, come aveva già fatto il fratello Sforza Maria. I due Sforza si scoprirono nemici della reggenza milanese solamente un mese dopo: il 23 gennaio 1479 Ludovico il Moro scrisse una lettera al marchese di Fosdinovo comunicandogli la sua decisione e quella del fratello di volersi recare in Lombardia per rovesciare il governo in carica, che accusava di aver perso Genova e di aver sperperato il denaro pubblico.[33] In Lunigiana era intanto stato inviato come commissario Bongianni Gianfigliazzi, mentre Lorenzo de' Medici aveva intavolato una trattativa col Fregoso tramite Gaspare Della Volta, ma il tentativo di accordo fallì.[34] Il 15 gennaio l'esercito del Sanseverino assaltò Sarzana, ma venne respinto.[35] Le notizie di probabili

[31] Per quanto segue vd. ASMi, *SPE*, Lunigiana 1000-1001 e Genova 988-989; ASFi, *Dieci Miss.*, 6-9; *Carteggio degli oratori mantovani*, XI, e Medici, *Lettere*, III e IV.

[32] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1000, lettera del marchese a L. Sforza (copia non datata, ma successiva al 27 dic. 1478).

[33] *Ivi*, lettera (copia) di L. Sforza al marchese del 23 gen. 1479. Si tratta forse di una delle due lettere dello Sforza dirette al marchese mostrate, insieme alla risposta del Malaspina, dall'oratore milanese a Lorenzo de' Medici (*Ivi*, Firenze 297, lettera di F. Sacramoro del 28 gen.) o più probabilmente di quella inviata, sempre in copia, dallo stesso marchese ai commissari di Pontremoli (*Ivi*, Lunigiana 1001, lettera di Giovanni Conti e dei commissari di Pontremoli del 28 gen.).

[34] Medici, *Lettere*, III, p. 363, nota 17. Il Della Volta fu forse aiutato da Gabriele Malaspina in quanto siamo a conoscenza che un altro intermediario utilizzato in quell'occasione fu Agostino Rodoano, personaggio legato al marchese.

[35] ASMi, *SPE*, Firenze 297, lettera di F. Sacramoro del 19 gen.

assalti ora a un luogo ora a un altro della Lunigiana si susseguirono per tutto il mese di gennaio.[36] Il 23 gennaio 1479 Ludovico Sforza si allontanò da Pisa: sei giorni dopo si trovava presso Camaiore, mentre il fratello era sbarcato a La Spezia. Da questo momento in poi si fecero frenetici gli avvisi sui movimenti dei ribelli milanesi in Lunigiana: sembrò addirittura che Ibletto Fieschi avesse scritto a Verona al cognato Spinetta Malaspina per chiedergli di unirsi a lui, prospettandogli la possibilità di togliere Avenza e Carrara al fratello Giacomo.[37] Si fecero inoltre insistenti le voci di un possibile tradimento di Gabriele Malaspina: particolarmente esplicita a questo riguardo è una lettera di Sacramoro Menclozzi scritta da Parma il 17 febbraio. Commentando un'altra missiva inviata da Pietro Maria Rossi al locale governatore, Giacomo Bonarello, egli affermò che Gabriele avrebbe potuto aspirare al marchesato di Fivizzano grazie all'aiuto dei due fratelli Sforza e come reazione alla contemporanea pretesa avanzata da Amoratto Torelli verso quel territorio.[38] Effettivamente durante quei giorni si vociferò spesso di un eventuale attacco contro Fivizzano da parte dell'esercito nemico: sembra che il Sanseverino e Ludovico Sforza avessero addirittura un accordo segreto per impadronirsi di quella località. Il governo milanese ebbe delle rassicurazioni da parte fiorentina sia riguardo a Fivizzano che per ciò che concerneva il marchese di Fosdinovo, ma preferì invitare i propri commissari a sorvegliare attentamente quest'ultimo.[39] È certo, invece, che i nemici tentarono un accordo con un altro Malaspina, il marchese Iacopo Ambrogio di Lusuolo,[40] andando poi all'assalto di Ponzano e di Massa. Un resoconto giornaliero dei movimenti dei due eserciti che si fronteggiavano in Lunigiana è fornito dalle lettere che l'abate di Aulla, Girolamo Malaspina, scrisse al podestà estense di Varano in questo periodo.[41] Apprendiamo così che la moglie di Gabriele Malaspina andò il

[36] Oltre a quelli già ricordati, si fecero i nomi di Bolano, Carrara, Vezzano, Podenzana, ecc.: cfr. diverse lettere del periodo in *Ivi*, Lunigiana 1001 e Genova 989, e *SCI*, Parma 840.

[37] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1001, lettere di Girolamo Stanga dell'8 feb. e dei commissari di Pontremoli del 10 feb.; minuta ai commissari del 13 feb. Da Milano si provvide rivolgendosi a Venezia: *Ivi* Venezia 368, minuta a Gerardo Colli e Leonardo Botta del 13 feb. e lettera di L. Botta del 16 feb.

[38] ASMi, *SCI*, Parma 840. Il giorno prima un cappellano aveva scritto al Menclozzi che il Malaspina inviava ogni giorno regali ai nemici: *SPE*, Lunigiana 1001, lettera del cappellano Girolamo a S. Menclozzi del 16 feb.

[39] ASMi, *SCI*, Parma 840, lettera di G. Bonarello del 2 feb., e *SPE*, Lunigiana 1001, lettera dei commissari di Pontremoli del 4 feb. e minuta ai commissari del 12 feb.

[40] Il commissario estense della Garfagnana faceva notare come il possibile accordo del Malaspina col duca di Bari avrebbe incitato la marchesa Teodorina di Villafranca a fare lo stesso, in quanto quest'ultima aveva sempre agito in stretto contatto col marchese di Lusuolo: ASMo, *Rettori dello Stato*, 6557, Garfagnana, lettera di Roberto Strozzi del 27 feb.

[41] Le lettere, che coprono il periodo fra il 19 feb. e il 14 mar., sono conservate in ASMo, *Particolari*, 790, fasc. 14 (alcune sono indirizzate al duca Ercole I). Nello stesso periodo Gabriele Malaspina era invece in corrispondenza col commissario di Garfagnana: *Rettori dello Stato*, 6557, Garfagnana, lettera di R. Strozzi del 26 feb.

24 febbraio a Vezzano insieme ad Aurante Orsini e che le due donne pranzarono con il Sanseverino senza provocare nessun dubbio negli ufficiali fiorentini di Sarzana, ragion per cui l'abate suppose che si stesse trattando un accordo fra la Signoria e i nemici.[42] La salvezza per gli abitanti della regione venne invece dal fatto che l'esercito ribelle il 10 marzo, dopo aver ricevuto i rinforzi di Giovan Luigi Fieschi e di Agostino Fregoso, se ne andò verso Pietrasanta, mettendo poi a sacco la valle del Serchio. Per alcune settimane la situazione in Lunigiana fu quindi tranquilla, se si eccettua le congiure scoperte a Carrara e a Castiglione del Terziere[43] o quella sospettata a Fivizzano. Gabriele Malaspina avvertì in questo stesso periodo Lorenzo de' Medici che il conte di Pitigliano si mostrava in disaccordo con la repubblica,[44] a riprova del clima di sospetto che vigeva in quel periodo un po' ovunque. Nel frattempo fu firmata una tregua mensile coi nemici: sarebbe dovuta durare fino al 15 maggio, ma Roberto Sanseverino la disdisse quando all'inizio del mese si diresse di nuovo verso Sarzana. Dietro al Sanseverino vennero però inviati il duca di Ferrara e il marchese di Mantova che riuscirono a spingerlo oltre il fiume Magra: dopo aver lasciato parte dei soldati a Sarzana, l'esercito alleato tornò indietro verso Pisa.

Le tensioni in Lunigiana continuarono anche nei mesi successivi. A metà giugno apparve in zona Tommasino Fregoso nell'intento di aiutare i cognati, i marchesi di Mulazzo, che erano stati assaliti dai nemici.[45] Contemporaneamente venne di nuovo tentato l'assalto a Ponzano, senza dimenticare i non sopiti disegni contro Fivizzano, stavolta a opera del doge di Genova.[46] A metà luglio l'esercito nemico si spostò a Varese Ligure e da qui si trasferì poi in Lombardia, dove conquistò Tortona. Seguì un periodo di relativa calma: a settembre venne scoperto un accordo per consegnare la rocca di Sarzana a Ludovico Fregoso e Baldassarre Biassa e alla fine del mese vi furono inviate diverse fanterie, poi in gran parte ritirate quando l'esercito del Sanseverino si diresse dalla Lombardia verso la Romagna.[47] Intanto a Milano Ludovico Sforza si accordò con la reggente Bona di Savoia dopo essere rientrato in città il 7 settembre.

[42] ASMo, *Particolari*, 790, fasc. 14 (Girolamo Malaspina), lettera a Giacomo Valentini del 25 feb.

[43] Il capitano di Lunigiana venne informato dai marchesi di Lusuolo, come essi affermarono in un secondo momento: ASFi, *MAP*, 37, n. 315 (11 mag.).

[44] *Ivi*, n. 195 (1° apr.): il marchese era stato avvertito dal figlio Galeotto, soldato del conte.

[45] Per quanto segue si vd. varie lettere in ASMi, *SPE*, Lunigiana 1002, Genova 990 e Firenze 298. Sulle mosse dell'esercito dei ribelli vd. *Carteggio degli oratori mantovani*, XI, *passim*. All'esercito nemico si unì anche Carlo Malaspina di Bagnone, forse con la speranza di riconquistare il feudo perso nel 1471: ASFi, *MAP*, 37, n. 641 (lettera di Manetto Migliorotti, capitano di Lunigiana, del 18 ago.).

[46] Cfr. Meli, *Un episodio dell'espansione fiorentina* cit., pp. 687-688.

[47] ASFi, *Dieci Miss.*, 10, cc. 96*v* e 170*v* (a Girolamo Albizzi, commissario in campo, del 28 set. e del 5 nov.).

Molto interessante appare il tentativo di corruzione effettuato dal Biassa nei confronti del marchese di Fosdinovo nel settembre 1479: quest'ultimo invece informò il capitano di Sarzana e inviò un messo fidato a Lorenzo de' Medici per esporgli tutti i dettagli della questione.[48] La lettera che il capitano scrisse al Magnifico fornisce importanti notizie su tutta la vicenda. Baldassarre Biassa era appena tornato da Milano, dove si stava trattando un accordo con Ludovico Fregoso, e da due giorni stava molestando il marchese con la richiesta di parlargli; una volta incontratolo gli consegnò due lettere, una di Agostino Fregoso e l'altra dell'ambasciatore napoletano a Genova, Simonetto Belprat. Ecco cosa fu proposto a Gabriele Malaspina, stando al racconto di Cante Compagni:

> El quale [*Agostino Fregoso*] richiede esso marchese, chome sapete ch'altra volta à ffatto, de parentado; et gli di poi innarato in che forma e' pigliano questa impresa et chome dagli ambasciadori duchali dovete esere richiesti di questa chosa di qua; e chonfortatolo al doversi levare dalla devozione de' Nostri Signori e che loro debbano venire all'impresa del marchesato di Fivizano chol favore del dogie di Genua e di poi a questi luochi qui, e che solamente vogliano da llui che si stia di mezzo; e fanno molti penseri che ssono sogni.

Come detto, il marchese rifiutò e nelle settimane successive in Lunigiana ci fu una relativa calma: Agostino Fregoso si ritirò a La Spezia, da dove a metà novembre si limitò a compiere una scorreria nel territorio fiorentino. Ci si può domandare, invece, se la sconcertante richiesta di neutralità fatta a Gabriele Malaspina fosse nota ai governanti milanesi, in quanto era chiaramente in contrasto con gli interessi dell'alleata Firenze. Il marchese doveva però essere in disaccordo col progetto di conquista di Fivizzano, su cui vantava innegabili diritti, e ciò fu probabilmente la causa del suo rifiuto; sorprende, anzi, l'idea che i Fregoso avessero potuto pensare di accattivarsi le sue simpatie proprio accennando a quel marchesato, a meno che non gli fosse stata ventilata la possibilità di cedergliene una parte.

5.2 La perdita di Sarzana

Il 24 novembre venne firmata una tregua coi nemici:[49] Gabriele Malaspina ne approfittò per recarsi a Firenze. Munito di procura da parte del nipote Leonar-

[48] ASFi, *MAP*, 26, n. 281 (lettera di C. Compagni del 28 set.). Il messo marchionale era messer Iacopo: *Ivi*, 34, n. 463. Potrebbe trattarsi del cappellano Iacopo da Gragnola, già impiegato dal Malaspina in missioni presso il Medici: *Ivi*, 23, n. 530 (mag. 1473); 29, nn. 812 (set. 1473) e 114 (feb. 1474); 35, n. 194 (feb. 1477) e 36, n. 930 (lug. 1478).

[49] ASFi, *Dieci Miss.*, 11, c. 31*r* (patente in cui si comunicava il raggiungimento della tregua coi nemici).

do, doveva trattare col governo locale di più cose:[50] in particolare i due marchesi speravano di raggiungere un accordo riguardo alle loro condotte e alle loro pretese su Fivizzano. Tali colloqui conobbero una brusca interruzione quando giunse la notizia della perdita di Sarzana: il 6 dicembre, infatti, Agostino Fregoso riuscì a entrare in città e a conquistarla grazie al tradimento del priore di S. Domenico.[51] La situazione era veramente preoccupante: il capitano e il marchese Leonardo erano stati fatti prigionieri insieme a un mercante fiorentino che agiva in zona, Marchionne Torrigiani; il marchese Gabriele era invece a Firenze. Da Sarzanello, dove si erano rifugiati i soldati fiorentini sfuggiti all'attacco, si inviò un messaggero a Pisa e da quella città partì la richiesta per Bianca Malaspina di voler mandare alcuni fanti a Sarzanello fino a quando non fossero giunti i rinforzi da Firenze. A Pisa era appena giunto il nuovo commissario generale, Bernardo Corbinelli, che si affrettò a chiedere ai Dieci di Balia di rimandare velocemente a casa il marchese Gabriele. La lettera del castellano di Sarzanello, Antonio Del Cittadino, giunse a Firenze il 7 dicembre: quel giorno stesso si deliberò la partenza del marchese per la Lunigiana, di cui era stato nominato commissario, la mattina seguente con 300 fanti e si chiese l'intervento dei duchi di Calabria e Urbino, comandanti dell'esercito nemico, in quanto il Fregoso con questa azione aveva contraddetto alla tregua allora in vigore.[52] La moglie di Gabriele aveva provveduto a inviare immediatamente i soldati a Sarzanello, meritandosi le lodi del Corbinelli;[53] il marito raggiunse Fosdinovo il 10 dicembre e iniziò subito una corposa corrispondenza sia con i Dieci di Balia che col commissario sforzesco di Pontremoli.[54] Il marchese dovette intavolare delle trattative con gli stessi Fregoso, di cui inviava alcune lettere a Firenze, e si mantenne in rapporti con Antonio Noceti, molto probabilmente per evitare che a Bagnone nascessero rischiose novità.[55] L'aiuto milanese era necessario per difendere gli altri possessi

[50] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1479 nov. 15.

[51] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1002, lettere di Giacomo da Pusterla ai duchi del 6 (due) e 7 dic.; ASFi, *Dieci Resp.*, 25, cc. 407 e 410 (lettere dei Consoli del Mare e di Bernardo Corbinelli del 7 dic.). Sulla seconda signoria dei Fregoso su Sarzana, conclusasi nel 1484, si vd. Ivaldi, *La signoria dei Campofregoso* cit., pp. 141-146, e le scarne annotazioni in Petti Balbi, *Un episodio di affermazione signorile* cit., pp. 394-395.

[52] ASFi, *Dieci Miss.*, 11, cc. 47*r*-49*v* (minute a P. F. Pandolfini, ai Consoli del Mare, a Francesco Gaddi e a Luigi Guicciradini del 7 dic.). Per la nomina a commissario del Corbinelli, avvenuta sempre il 7 dic., vd. *Dieci cond.*, 21, c. 133*r*. Lungo il tragitto il messaggero si era imbattuto in Lorenzo de' Medici che si stava recando a Vada per imbarcarsi per Napoli: Medici, *Lettere*, IV, n. 439.

[53] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1002, lettera (copia) di B. Corbinelli al marchese dell'11 dic.

[54] Le lettere indirizzate ai Dieci di Balia non si sono conservate, ma sono spesso ricordate nelle missive inviate da quella magistratura al Malaspina. Il caso contrario è invece avvenuto per la corrispondenza con Giacomo da Pusterla.

[55] ASFi, *Dieci Miss.*, 12, cc. 10*v* e 12*r* (lettere al marchese del 16 e 17 dic.). Per quanto segue vd. varie lettere in ASMi, *SPE*, Genova 990 e Lunigiana 1002, e ASFi, *Dieci Miss.*, 12.

fiorentini in zona. L'8 dicembre il Fregoso si era pericolosamente avvicinato a Falcinello, Albiano e Caprigliola, forse su istigazione del marchese Iacopo Ambrogio. Il Fregoso e il padre pensarono di ottenere il beneplacito milanese alla loro azione, ma gli Sforza li invitarono invece a restituire la città di Sarzana a Firenze. La stessa esortazione venne loro rivolta dal duca di Calabria, un messo del quale, diretto a Sarzana, transitò da Pisa l'11 dicembre. Entrambi gli inviti furono respinti. Da Milano venne inviato in Lunigiana Cesare Porri con alcuni fanti, ma l'ordine per gli ufficiali sforzeschi fu di difendere le località fiorentine, senza favorire un'eventuale controffensiva gigliata. Il Porri rifiutò in questo frangente la proposta degli abitanti di Falcinello di sottomettersi a Milano.

I duchi di Calabria e di Urbino avevano seriamente intenzione di far restituire Sarzana a Firenze: inviarono perciò due loro uomini di fiducia prima a Firenze, dove giunsero il 12 dicembre, e poi a Sarzana. Gabriele Malaspina fu incaricato di accoglierli e aiutarli: essi giunsero a Sarzana il 16 dicembre e il giorno dopo si trasferirono a Fosdinovo, dove riferirono la risposta negativa ricevuta dai Fregoso e aspettarono nuove istruzioni dai loro signori. L'arrivo dei due inviati ducali provocò l'interruzione del bombardamento di Sarzana, iniziato il 9 dicembre, e il raggiugimento di una momentanea tregua. Ciò favorì la liberazione del marchese Leonardo, ottenuta proprio grazie alla mediazione dei due negoziatori: egli rientrò a Fosdinovo la sera del 19 dicembre e riferì che Ludovico Fregoso era andato a Genova in cerca di aiuto. Stando a quanto riportò da Firenze l'oratore sforzesco, insieme al marchese era stata fatta prigioniera anche la moglie Aurante Orsini; inoltre Agostino Fregoso avrebbe approfittato di questa felice occasione per chiedere al Malaspina la cessione di Castel dell'Aquila.[56] Molto probabilmente si trattava solo di voci che si erano diffuse nelle prime ore di sbandamento, seguite all'improvvisa perdita di Sarzana da parte di Firenze. Per quanto riguarda gli altri prigionieri, Cante Compagni risulta essere stato rilasciato già da alcuni giorni; era invece ancora detenuto il provveditore di Sarzana, Taddeo Ricciardi. Non sappiamo quando questi venisse liberato, come anche Marchionne Torrigiani, che negli anni successivi esercitò la carica di provveditore a Fivizzano e che all'epoca era forse il doganiere di Sarzana.[57] Fosdinovo era intanto diventata la sede non solo degli inviati ducali, ma anche del nuovo commissario fiorentino, Giovanni Aldobrandini.[58]

[56] ASMi, *SPE*, Firenze 298, lettera di F. Sacramoro del 9 dic., secondo cui queste notizie erano contenute in una lettera ricevuta da Gabriele Malaspina.

[57] Nella lettera a F. Gaddi citata *Supra*, nota 52, si annunciava la cattura del capitano (C. Compagni), del provveditore (T. Ricciardi) e del doganiere. Scorrendo il carteggio fiorentino si trovano diversi accenni all'attività del Torrigiani a Fivizzano, dove il provveditore fu eletto tramite la normale modalità della tratta solamente per i primi tre anni (ASFi, *Tratte*, 904, c. 120*r*).

[58] All'inizio di gennaio Cesare Porri si recava a Fosdinovo per incontrare, su incarico ducale, Gabriele Malaspina e il commissario fiorentino: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1003, lettere di C. Porri del 4, 7 e 11 gen. 1480. L'Aldobrandini era il nuovo capitano locale, la cui sede, vista la perdita

Seguendo le indicazioni provenienti dai duchi di Calabria e di Urbino, fin dal 19 dicembre a Firenze si deliberò di non agire contro i Fregoso. A fine mese ci si limitò a rafforzare le guarnigioni di fanti presenti a Sarzanello, Falcinello, Castelnuovo e Ortonovo.[59] Molto probabilmente a Firenze si confidava nella parentela che legava i Fregoso al duca di Urbino e nell'azione del duca di Calabria per riavere la città lunigianese. Il 13 gennaio a Sarzana si temette però un assalto nemico perché per tutto il giorno le porte cittadine rimasero chiuse e gli abitanti si tennero pronti alla difesa; in serata arrivò Tommasino Fregoso con una quarantina di soldati. In quegli stessi giorni si scoprì che un frate del convento sarzanese di S. Francesco avrebbe cercato di far passare Sarzanello nelle mani dei Fregoso grazie a un complotto, mentre gli inviati ducali se ne andarono. Il 18 gennaio l'Aldobrandini riferì di aver scoperto un progetto per far pervenire la fortezza di Castelnuovo ai nemici; nel frattempo era venuto a conoscenza del fatto che alcuni soldati dei Torelli, che si trovavano allora a La Spezia, sarebbero dovuti andare a Ponzanello per impadronirsi di quella località, per cui vi aveva inviato una delle compagnie di fanti a sua disposizione. Il giorno prima erano ripresi i bombardamenti fiorentini contro Sarzana, mentre Tommasino Fregoso si era allontanato dalla città diretto verso Finale Ligure, dove era in atto un altro scontro armato; nei giorni successivi si fecero inoltre ricorrenti gli avvisi relativi al reclutamento di militari effettuato da quella famiglia nella Riviera di Levante. Il 25 gennaio ritornò l'inviato del duca di Urbino: all'inizio di marzo era ancora presente in zona, senza avere però ottenuto l'agognata, da parte fiorentina, restituzione di Sarzana. L'Aldobrandini iniziò una trattativa segreta parallela per riavere la città, ma a Firenze si temette che si trattasse di un inganno.[60] In questo periodo Gabriele Malaspina fu impegnato ad avvisare la repubblica di tutto quanto avveniva in zona, soprattutto relativamente alle mosse fregosiane, ma ebbe anche modo di mettere i Dieci di Balia in guardia nei confronti degli ex-marchesi di Bagnone.[61]

All'inizio del 1480 le settimane si susseguirono abbastanza pacificamente, se si eccettuano alcune scaramucce fra i due eserciti o la scoperta della congiura che il 19 febbraio avrebbe dovuto far passare Falcinello sotto il governo dei Fregoso. Il rincorrersi di voci relative a macchinazioni riguardanti ora l'una ora l'altra delle località possedute da Firenze fu la norma per tutti i mesi suc-

di Sarzana, fu spostata a Sarzanello. In seguito quasi tutti i capitani di Sarzanello ebbero anche il titolo di commissario.

[59] BNCF, *Palatino*, 1091, cc. 20*v*-21*v* (istruzione a Francesco Peruzzi del 29 dic.).

[60] Per tutto ciò vd. varie lettere di Cesare Porri in ASMi, *SPE*, Lunigiana 1003, e ASFi, *Dieci Miss.*, 12, cc. 53*rv* e 71*r* (a G. Aldobrandini del 13 e 24 gen.).

[61] *Ivi*, cc. 37*v*, 53*v*-54*r*, 71*v* e 100*v*-101*r* (lettere al marchese del 3, 13, 24 gen. e dell'11 feb.) e in particolare cc. 53*v*-54*r* (13 gen.), in cui si fa riferimento a una lettera marchionale del 10 gen. relativa ai marchesi di Bagnone. Il 20 dic. 1479 una lettera del Malaspina indirizzata ai Dieci di Balia era stata inviata a Lorenzo de' Medici a Napoli: BNCF, *Palatino*, 1091, cc. 10*v*-11*r*.

cessivi. La novità fu invece rappresentata dal fatto che verso la fine di febbraio cambiò l'atteggiamento milanese: il commissario Cesare Porri ricevette infatti l'autorizzazione ad aiutare i fiorentini anche attaccando la stessa Sarzana e non solo limitandosi a difendere i territori posseduti dagli alleati. Agostino Fregoso reagì lanciando velate minacce contro i milanesi, mentre il Porri fu più volte alle prese col problema dei fuochi di segnalazione che furono accesi da Santo Stefano, dove si trovava, in risposta a quelli presenti in località sottoposte ai Fregoso, quali Vezzano e Sarzana.[62]

Il 13 marzo 1480 venne finalmente firmata la pace, resa pubblica dodici giorni dopo.[63] In Lunigiana iniziò a circolare la voce che i Fregoso avrebbero riavuto da Firenze tutte le località cedutele nel febbraio 1468;[64] la repubblica reagì, visti anche i preparativi che si stavano facendo nella Riviera di Levante, chiedendo a Gabriele Malaspina di fornire fanti per la difesa delle sue terre e inviando altri soldati in sostituzione di quelli che erano nel frattempo partiti.[65] Poco dopo fu però raggiunta una tregua e si disse che sarebbe stato il pontefice a dirimere la controversia relativa a Sarzana; Agostino Fregoso affermò inoltre di aver ricevuto delle lettere dal re di Napoli e dal duca di Urbino in cui lo si rassicurava sul fatto che presto avrebbe goduto di tutti i diritti sulla città lunigianese.[66] Per le settimane successive si ha notizia solamente delle solite scaramucce fra i soldati fiorentini e quelli di Sarzana e di bombardamenti ai danni di quest'ultima località; il 22 giugno fu poi raggiunta una nuova tregua grazie alla mediazione di un inviato del duca di Urbino. Essa sarebbe durata fino all'inizio di agosto: l'8 di quel mese ripresero i combattimenti, dopo che a La Spezia venne pubblicamente bandita la guerra fra Genova e la repubblica fiorentina.[67]

In questa pausa il marchese Gabriele aveva intanto meditato su un progetto ambizioso: l'unione di tutti i membri della famiglia Malaspina. Tenendo conto delle controversie che animavano i rapporti non solo fra i diversi rami

[62] Per tutto ciò: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1003, varie lettere di C. Porri, e ASFi, *Dieci Miss.*, 12, minute a G. Aldobrandini. Sui fuochi di segnalazione cfr. A. Pesce, *Fuochi avvisatori*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», 8, 1907, pp. 338-341, in cui si presenta un caso genovese del 1449.

[63] Cfr. Medici, *Lettere*, IV, introduzione alla n. 458.

[64] ASFi, *Dieci Miss.*, 12, c. 166*rv* (a G. Aldobrandini del 30 mar.).

[65] BNCF, *Palatino*, 1091, c. 94*r* (i Dieci di Balia al marchese del 4 apr.) e ASMi, *SPE*, Lunigiana 1003, lettera di C. Porri dell'8 apr., in cui si affermava che il marchese era stato mandato a sorvegliare Falcinello. Mesi dopo l'Aldobrandini era invitato a discutere con lui sul modo migliore per assicurarsi la fedeltà degli abitanti di Falcinello, segno che il Malaspina poteva contare di importanti agganci in quella località: ASFi, *Otto Miss.*, 1, cc. 6*r*-7*r* (1° lug.).

[66] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1003, lettere di C. Porri del 12 e 18 apr. Il padre del Fregoso arrivò a chiedere a Lorenzo de' Medici, tramite i soci genovesi di quest'ultimo, i Centurioni, la restituzione di tutte le terre vendute nel 1468: ASFi, *MAP*, 38, n. 29 (17 giu.).

[67] Sulle scaramucce si trovano vari accenni nelle corrispondenze milanesi e fiorentine. Sulla tregua: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1003, lettere di G. da Pusterla del 24 giu. (stipula) e 9 ago. (fine).

familiari, ma anche i singoli marchesati al loro interno, si trattava di una vera e propria utopia. Egli fece però i primi passi in questa direzione, come dimostra la lettera del marchese Andrea di Treschietto indirizzata a quello di Filattiera e trasmessa in copia a Milano dal vicario di Pontremoli.[68] Il marchese di Fosdinovo patrocinava l'unione di tutti i Malaspina per garantire la sicurezza a tutta la casata. I suoi primi tentativi si indirizzarono verso uno dei consorti alleati di Firenze: Treschietto, come gli altri marchesati appartenenti al Terziere, era tradizionalmente legato a quella città ed era proprio Gabriele a tenere i legami fra quest'ultima e i suoi congiunti. Il suo primo approccio col marchese di Treschietto fu positivo, almeno a giudicare dalla lettera menzionata, ma il progetto poi non proseguì e l'unione di tutti i Malaspina della Lunigiana non ebbe luogo. Se fosse avvenuta, sarebbe forse sorto un potere concorrente non solamente ai Fregoso, che stavano allora conoscendo una riscossa, ma anche agli stati regionali, Milano e Firenze, che ormai consideravano quella regione come parte integrante del loro dominio diretto.

Molto probabilmente lo scoppio delle ostilità fra Genova e Firenze contribuì al fallimento del disegno di Gabriele Malaspina. Negli stessi giorni a Chiavari ci fu un incontro fra Agostino Fregoso, l'ambasciatore napoletano e i due fratelli Fieschi, incontro che senza alcun dubbio voleva essere preparatorio ai futuri scontri armati in Lunigiana. Per contrastare la repubblica fiorentina, a Genova si pensò di utilizzare i conti Torelli contro Fivizzano, ma il progetto fallì.[69] Alla fine di agosto si fecero sempre più insistenti le voci del prossimo arrivo a Sarzana dell'esercito fiorentino: il primo a giungere fu Marco Pio di Carpi con 600 cavalli il 9 settembre. Due giorni dopo, durante una scaramuccia, il Pio fu fatto prigioniero e condotto a La Spezia.[70] Gabriele Malaspina aveva scritto a Firenze spiegando come fosse avvenuta la cattura del Pio e cosa avesse fatto per evitare che da ciò nascessero seri problemi per i territori fiorentini;[71] molto probabilmente si adoperò per la sua liberazione, visto che già all'inizio dell'anno, scrivendo al commissario di Pontremoli a causa di alcuni cavalli rubati al Pio, aveva affermato che lo stava aiutando in quanto suo congiunto.[72]

Un aiuto inaspettato per Firenze durante questa fase del conflitto giunse dai Fieschi: all'inizio di novembre il protonotario Ibletto causò una sommossa

[68] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1003, copia di lettera di Andrea Malaspina a Manfredi Malaspina del 25 lug. e lettera di Niccolò Testa del 26 lug.

[69] L'incontro ebbe luogo domenica 23 lug.: *Ivi*, lettera di N. Testa del 26 lug. Per il progetto sui Torelli: *Ivi*, Genova 992, lettera di Girolamo Malaspina a Giovanni Antonio da Pusterla del 14 ago.

[70] Sull'arrivo di Marco Pio e la sua successiva prigionia cfr. varie lettere del da Pusterla del set. 1480, del 10 ott. e 25 dic. in *Ivi*, Lunigiana 1003.

[71] ASFi, *Otto Miss.*, 1, c. 54*r* (risposta al marchese del 13 set.) e ASMi, *SPE*, Firenze 300, lettera di F. Sacramoro del 12 set.

[72] *Ivi*, Lunigiana 1003, lettera del marchese a G. da Pusterla del 14 feb.

contro i Fregoso a Genova e Agostino partì da Sarzana diretto verso la città ligure con un centinaio di uomini.[73] Il Fieschi contattò allora il marchese di Fosdinovo chiedendo l'assistenza fiorentina per conquistare lo stato genovese: una simile proposta fu reiterata nel successivo mese di marzo, sempre tramite il Malaspina.[74] Le successive vicende genovesi furono convulse: per la Lunigiana il 1481 fu invece un anno abbastanza tranquillo, anche perché si fecero dei tentativi per giungere a un accordo fra le due parti in lotta.[75] Alla fine di gennaio venne scoperta una cospirazione mirante a far pervenire Falcinello, Castelnuovo e Ponzanello nelle mani di Ludovico Fregoso, mentre i fanti lombardi, presenti a La Spezia e destinati forse ad attaccare Fivizzano per conto dei Torelli, furono licenziati.[76] Un mese dopo si parlò di un analogo tentativo operato dal figlio del Fregoso relativamente alla sola Castelnuovo,[77] mentre a novembre fu Sarzanello a essere interessata da progetti fregosiani di conquista.[78] Il problema maggiore per Firenze fu forse costituito dalla sorveglianza della fortezza di Falcinello, affidata alla custodia di Gabriele Malaspina.[79]

A dicembre il nuovo commissario milanese di Pontremoli, Alberto Bruscoli, informò il duca delle voci diffuse da Ludovico Fregoso, secondo il quale avrebbe riavuto Sarzanello e gli altri luoghi venduti a Firenze oltre un decennio prima grazie a un'unione matrimoniale che si stava trattando fra il duca d'Urbino, suo consuocero, e Lorenzo de' Medici. Di quest'ultimo fatto non si sa praticamente nulla, anche se il 3 luglio il Magnifico aveva inviato al duca urbinate il proprio

[73] Diverse lettere concernenti la rivolta genovese sono conservate *Ivi*, Genova 992 e Lunigiana 1003.

[74] *Ivi*, Firenze 301, lettera di F. Sacramoro del 22 nov. 1480, e Firenze 302, lettere dello stesso del 2 e 3 mar. 1481. Alla fine del mese il Sacramoro inviava a Milano la copia di una lettera di Gabriele Malaspina in cui erano riportati i movimenti del Fieschi: *Ivi*, lettera di F. Sacramoro del 29 mar. 1481. Si vd. anche ASFi, *Otto Resp.*, 2, c. 147 (lettera del marchese del 2 gen. 1481).

[75] Medici, *Lettere*, V, pp. 144, nota 6, e 158, nota 7, e doc. III.

[76] Sulla congiura contro i tre castelli fiorentini: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1004, lettera di G. da Pusterla del 27 gen. 1481. Sui fanti a La Spezia: *Ivi*, copia di lettera a G. Aldobrandini senza data e lettera di G. da Pusterla del 25 gen. 1481. Per entrambe le questioni: ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 2B, lettera di Antonio da Montecatini del 21 gen.

[77] Il doge e la Balia di Genova prendevano le difese di Agostino Fregoso in una lettera indirizzata al papa il 28 feb.: ASGe, *Litterarum*, 1804, c. 33*rv*. Già nel precedente mese di ottobre si era parlato di un analogo tentativo del Fregoso ai danni di Sarzanello e Castelnuovo, di cui avrebbe addirittura avuto le chiavi delle fortezze: ASFi, *Otto Resp.*, 1, c. 36 (lettera di Teodorina Malaspina a G. Aldobrandini del 1° ott. 1480).

[78] Gli Otto di Pratica erano stati informati di un tale progetto di Agostino Fregoso (ASFi, *Otto Miss.*, 2, c. 14*v*: lettera al marchese e a Nero Cambi del 23 nov. 1481), ma vennero tranquillizzati da Gabriele Malaspina (*Otto Resp.*, 2, c. 65, del 26 nov.).

[79] Si vd. le lettere di G. Aldobrandini in *Ivi*, 1, cc. 152 (15 apr.), 153 (16 apr.), 170 (23 apr.), 195 (4 mag.) e 285 (29 mag.). Il 24 set. il suo successore, Nero Cambi, avvisava che la condotta del marchese relativa a quel castello sarebbe scaduta alla fine del mese: *Ivi*, c. 463.

segretario, Niccolò Michelozzi.[80] Poche settimane prima questo avviso del Bruscoli, Antonio Pucci fu precipitosamente mandato a Pisa perché sembrava che i Fregoso avrebbero tentato qualcosa contro i territori fiorentini in Lunigiana, ma l'allarme rientrò dopo pochi giorni.[81] In realtà durante il 1481 la repubblica fu più preoccupata per le pretese dei Torelli su Fivizzano[82] che per la questione di Sarzana. Ad agosto il marchese di Fosdinovo stava comunque negoziando con Agostino Fregoso: non è chiaro se si tratti della stessa incombenza «segretissima» affidatagli a giugno da Lorenzo de' Medici in contemporanea con altre trattative da tenersi con Ibletto Fieschi.[83] Notizie interessanti su questo negoziato sono fornite da una lettera del nipote del Malaspina, il marchese Alberico di Massa: il Fregoso aveva voluto incontrare Gabriele per confermare la tregua allora in vigore, in modo da potersi recarsi a Firenze e accomandarsi a quella repubblica in cambio di Sarzanello e Castelnuovo. Dopo aver parlato col marchese era ripartito per Genova, ma correva voce che si sarebbe recato dal papa per chiedergli di fare da intermediario con la città gigliata. Il marchese Alberico concludeva la lettera riportando la diceria sull'unione familiare che sarebbe stata concordata fra il duca di Urbino e Lorenzo de' Medici, anche se lui riteneva tale notizia falsa.[84] Mentre la tregua pare essere stata confermata, il resto del progetto del Fregoso andò in fumo e non risulta che si sia mai recato a Firenze o che vi abbia inviato qualcuno con l'intenzione di accordarsi con quello stato. Qualche mese dopo sarebbe stato il Magnifico a proporre di prendere il Fregoso come raccomandato fiorentino per le terre contese, chiedendo che in cambio il Banco di San Giorgio cedesse Pietrasanta alla repubblica: il duca di Urbino si mostrò favorevole a questo progetto, pur ritenendolo poco fattibile.[85] In effetti esso non ebbe alcun seguito.

5.3 I riflessi della guerra di Ferrara in Lunigiana

Alla fine del 1481 erano palesi alcuni motivi di turbamento che sarebbero poi sfociati nella guerra di Ferrara, iniziata nel successivo mese di maggio. Il

[80] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1004, lettera di Alberto Bruscoli del 10 dic. 1481. Firenze era stata avvertita un paio di mesi prima di queste dicerie, anche perché il Fregoso ne avrebbe parlato con Gabriele Malaspina: ASFi, *Otto Resp.*, 1, c. 454 (lettera di N. Cambi del 19 set.). Le istruzioni ricevute dal Michelozzi non accennano minimamente a questo matrimonio: Medici, *Lettere*, V, n. 504.

[81] ASMi, *SPE*, Firenze 303, lettere di F. Sacramoro 25 ott. (nomina a commissario del Pucci) e 8 nov. 1481 (il Pucci era già rientrato); ASFi, *Otto Miss.*, 2, c. 5*rv* (al marchese e a N. Cambi del 25 ott.).

[82] Si vd. Meli, *Un episodio dell'espansione fiorentina* cit., pp. 688-692.

[83] *Protocolli*, p. 160 (16 ago.) e ASFi, *MAP*, 38, n. 233 (lettera del marchese del 25 giu.).

[84] *Ivi*, n. 300 (copia di lettera di Alberico Malaspina al suo podestà di Scaldasole del 21 ago. 1481).

[85] Medici, *Lettere*, VI, n. 568, anche note 4 e 25.

conflitto fra il ducato estense e la repubblica di Venezia era ormai inevitabile.[86] Altre due crisi erano poi scoppiate nel ducato di Milano con le ribellioni di Roberto Sanseverino e di Pietro Maria Rossi. Il primo aveva in pratica rotto ogni rapporto con Ludovico il Moro, il vero governante milanese, e all'inizio del gennaio 1482 pareva certo che a lui si sarebbero uniti Ibletto Fieschi e Prospero Adorno. Preoccupante era anche la sedizione del principale feudatario parmense degli Sforza, Pietro Maria Rossi: Lorenzo de' Medici cercò inutilmente di riconciliarlo con il Moro.[87] Tutti questi avvenimenti ebbero conseguenze più o meno notevoli anche in Lunigiana.

Fin dall'inizio del gennaio 1482 si susseguirono avvisi provenienti da quella regione sulle mosse del Fieschi e dei Sanseverino: infatti, Roberto ebbe in questa occasione al suo fianco molti dei suoi numerosi figli. Alla fine di marzo si aggiunse il problema che l'altro ribelle milanese, Pietro Maria Rossi, stesse arruolando soldati proprio in Lunigiana.[88] Inoltre nella notte fra il 13 e il 14 marzo ci fu un fallito tentativo fiorentino per riconquistare Sarzana: spinti forse da un accordo segreto, poi rivelatosi fallace, i marchesi Gabriele, Leonardo e Alberico si erano presentati sotto le sue mura con circa 2.000 uomini, ma furono costretti a ritirarsi.[89]

In vista dell'ormai imminente guerra, per Firenze divenne basilare assicurarsi che non sarebbe stata attaccata in Lunigiana da Genova, che stava nel frattempo trattando per schierarsi con la lega a cui aderiva la repubblica, ma che aveva altri negoziati in corso con le potenze avverse, in particolare col papa tramite il cancelliere Paolo Ravaschiero.[90] Per precauzione il 16 aprile si decise di ricondurre Gabriele Malaspina e il nipote, come era stato chiesto dal capitano di Sarzanello:[91] ciò era stato caldeggiato pure da Leonino Bigli, ufficiale sforzesco di stanza a Pontremoli, che aveva avvertito il suo governo della presunta scontentezza del Malaspina per avere avuto lo stipendio ridotto dopo la perdita di Sarzana, sottolineando il pericolo rappresentato dal fatto che Gabriele avrebbe potuto allearsi con la parte avversa agli Sforza.[92] Per oltre un mese l'agire del marchese diede infatti adito a voci di un suo possibile cambio di alleanza: fin dall'inizio di aprile

[86] Il resoconto più esauriente della guerra, scoppiata all'inizio di maggio, è ancora costituito da E. Piva, *La guerra di Ferrara*, 2 voll., Padova 1893-94.

[87] Sulle ribellioni del Sanseverino e del Rossi e sui loro sviluppi cfr. Medici, *Lettere*, VI, *passim*, e *Carteggio degli oratori mantovani*, XII, *passim*.

[88] Si vd. varie lettere conservate in ASMi, *SPE*, Lunigiana 1004.

[89] *Ivi*, lettera di A. Bruscoli del 14 mar. 1482.

[90] Medici, *Lettere*, VI, n. 574 e in particolare pp. 330-331, nota 7; *Carteggio degli oratori mantovani*, XII, nn. 163 e 169 (4 e 17 apr.). Nel successivo mese di agosto il Ravaschiero fu catturato di ritorno da Roma: Medici, *Lettere*, VII, n. 583 e in particolare pp. 51-52, nota 13.

[91] ASFi, *Otto Miss.*, 2, cc. 108*r*-109*r* (minute ai capitani di Fivizzano del 16 apr. e di Sarzanello del 17 apr.); la condotta sarebbe stata valida dal 1° apr.

[92] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1004, lettera di L. Bigli del 16 apr.

Nero Cambi, capitano di Sarzanello, avvertiva che si stava limitando a dirgli tante belle parole e nulla più; inoltre i suoi uomini frequentavano tranquillamente il territorio sarzanese.[93] Alla fine del mese un altro ufficiale sforzesco, Francesco Caimi, lo accusò di tramare la distruzione del ducato milanese con Agostino Fregoso e con la collaborazione di Venezia; lo stesso avvertimento raggiunse Milano da Genova alla fine di maggio.[94] Sicuramente Gabriele Malaspina aspettò quasi un mese per accettare la condotta propostagli dalla repubblica: secondo l'oratore milanese il marchese aveva in realtà voluto vedere come si sarebbero messe le cose in Lunigiana e nella Riviera di Levante, con la scusa di dover attendere il parere del nipote, che si trovava nel Veronese.[95] A Firenze si era voluto prestar fede alle sue attestazioni di fedeltà, fatte tramite un emissario alla metà di aprile, e fin dal 6 maggio gli si chiedeva di inviare alcuni uomini alla difesa di Falcinello.[96] Tale fiducia non era condivisa dal Cambi che a più riprese accusò il Malaspina di intrattenere pratiche segrete coi Fregoso e con Ibletto Fieschi.[97] Quasi sicuramente a incrementare questi sospetti contribuì la contemporanea notizia che il fratello Spinetta era stato mandato dalla Serenissima a Genova per portare dei soldi ai cognati Ibletto e Giovan Luigi Fieschi[98] e si temette quindi che avrebbe cercato di trascinare il congiunto dalla parte di Venezia. Nonostante le rassicurazioni date al Cambi,[99] anche a Firenze si nutrirono alcuni dubbi sul marchese Gabriele e si preferì incaricare il capitano di Fivizzano di indagare con discrezione le sue reali intenzioni, ricevendo una risposta tranquillizzante.[100] Ad agosto Firenze fu nuovamente costretta a difenderlo dalle voci di un suo tradimento.[101] Da una lettera di Agostino Fregoso pare di capire che in realtà le trattative per portarlo dalla parte dei nemici fossero andate molto avanti, svolgendosi anche a Roma e a Venezia e sfruttando la presenza di beni familiari nel Veronese: la Serenissima

[93] ASFi, *Otto Resp.*, 2, c. 336 (3 apr.).

[94] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1004, lettera di Francesco Caimi da Santo Stefano del 27 apr.; Genova 993, lettere di Francesco Tranchedini a L. Sforza del 20 mag. e al duca del 21 mag. Bernardo Rucellai, oratore a Milano, era invece sicuro della fedeltà del marchese: ASFi, *MAP*, 51, n. 149 (26 mag.).

[95] ASMi, *SPE*, Firenze 305, lettera di F. Sacramoro dell'11 mag.: la risposta del marchese era giunta il giorno prima. Il 28 mag. non aveva però ancora ratificato la condotta: ASFi, *Otto Miss.*, 2, cc. 60*r*-61*r* (a Nerozzo Del Nero, capitano di Fivizzano).

[96] *Ivi*, 2, c. 107*rv* (16 apr.) e 3, c. 25*v* (6 mag.).

[97] ASFi, *Otto Resp.*, 2, cc. 365 (29 mag.) e 390 (4 giu.).

[98] *Ivi*, c. 366 (lettera di N. Del Nero del 29 mag.); varie lettere in ASMi, *SPE*, Lunigiana 1004 e Genova 993. Spinetta Malaspina si trattenne a Genova per alcuni mesi cercando di portare il doge dalla parte di Venezia.

[99] ASFi, *Otto Miss.*, 2, c. 59*rv* (28 mag.). In seguito fu invitato più volte a riporre fiducia nel marchese: vd., per es., *Ivi*, 3, cc. 28*v*-29*v* (26 lug.). Lo stesso invito fu fatto al suo successore, Iacopo Venturi: per es. *Ivi*, cc. 102*r*-104*v* (21 ago.).

[100] *Ivi*, cc. 60*r*-61*r* (28 mag.) e 73*r* (5 giu.). Nerozzo Del Nero si recò dal marchese il 1° giu. e quel giorno stesso stese un lungo resoconto della visita: *Otto Resp.*, 2, c. 383.

[101] ASFi, *Sign. Min.*, 12, cc. 469*r*-470*v* (a B. Gianfigliazzi, oratore a Ferrara, del 14 ago.).

avrebbe dovuto scrivere al marchese in modo tale che «la pagura de non perdere quelle cose de Verona el volgeranno per ogni verso, maxime che non faciando mencione de pratica havesse hauta né in Roma né in Venecia, pareria posserse levare da firentini cum suo honore».[102] La sicurezza con cui la repubblica fiorentina negò in questo caso ogni pericolo fa supporre che il marchese stesse facendo il doppio gioco e che la tenesse informata dei suoi negoziati col nemico fin nei loro minimi dettagli.

In generale il 1482 trascorse abbastanza tranquillo in Lunigiana poiché il vero fronte si trovava altrove: non solo presso Ferrara, dove all'inizio di giugno arrivò uno dei figli del Malaspina per combattere nell'esercito fiorentino,[103] ma anche nel Parmense. Qui proseguì la lotta milanese contro Pietro Maria Rossi, cui si era affiancato il nipote Amoratto Torelli. L'alleanza fra questi due personaggi, i Fieschi e i Fregoso fu vista con timore a Firenze, ma le notizie che si susseguirono nel corso dell'estate contribuirono a rasserenare gli animi: all'inizio di giugno i due fratelli Fieschi si erano infatti accordati col ducato milanese. A luglio la repubblica si preoccupò soprattutto di proibire il transito di fanti diretti verso le terre del Rossi attraverso il suo territorio e quello dei suoi aderenti:[104] anche il marchese di Fosdinovo fu rimproverato per non aver impedito il passaggio di un cancelliere del Rossi, passato liberamente da Rocca Sigillina, in quanto il locale castellano era un suo uomo.[105] Un cambiamento si ebbe quando, nel giro di un mese, morirono Amoratto Torelli e Pietro Maria Rossi;[106] il figlio di quest'ultimo, Guido, giunse ben presto a un accordo con gli Sforza. L'unico problema era costituito dai Fregoso, che a novembre cercarono di impadronirsi di Avenza e Moneta, approfittando dei primi segnali di attrito fra i due marchesi di Massa; nello stesso periodo fecero una scorreria in territorio fiorentino, fra le località di Ortonovo e di Nicola.[107]

In questo periodo il marchese Gabriele continuò a inviare a Firenze tutte le notizie di cui veniva a conoscenza[108] e a fornire consigli e soldati per la difesa

[102] ASFi, *Lettere varie*, 12, c. 84 (a ser Iacopo Perignani da Vezzano dell'11 ago.). Il destinatario era l'inviato fregosiano a Roma.

[103] Molto probabilmente si trattava di Galeotto, che era stato sistemato presso il duca di Urbino (*Protocolli*, p. 193, e minuta a N. Del Nero citata alla nota 95). Comunque egli informava il padre di quanto accadeva là: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1004, postscriptum di L. Bigli e A. Bruscoli dell'8 giu.

[104] ASFi, *Otto Miss.*, 4, cc. 1*v*-2*r* (ai capitani di Lunigiana e di Fivizzano del 16 lug.).

[105] *Ivi*, cc. 15*v*-16*r* (22 lug.): era stato l'oratore Malatesta Sacramoro a lamentarsi del marchese; la natura del suo errore si ricava da una lettera indirizzata a B. Rucellai il giorno dopo (*Sign. Min.*, 12, cc. 423*r*-424*r*).

[106] Amoratto Torelli morì il 10 ago. e Pietro Maria Rossi il 1° set.

[107] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1004, lettera di Alberico Malaspina ad A. Bruscoli del 16 nov.; Genova 993, lettera di Iacopo Ambrogio e Girolamo Malaspina allo stesso del 15 nov.; Firenze 305, lettera di M. Sacramoro del 18 nov.

[108] Le lettere marchionali di questo periodo non si sono conservate, ma ci sono ampi accenni

delle località fiorentine in Lunigiana.[109] All'inizio di settembre fece poi un rapido viaggio in città per risolvere la questione del marchesato di Fivizzano. La cessione di alcune località di quel territorio al Malaspina e al nipote Leonardo provocò in zona malumori che Ludovico Fregoso avrebbe potuto sfruttare: per questa ragione alla fine di settembre venne inviato là ser Francesco Baroni.[110] Oltre che a convincere i riottosi abitanti dei paesi ceduti ai due Malaspina ad accettare quanto era stato deciso a Firenze, il Baroni ebbe modo di parlare col marchese di un suo progetto relativo a Sarzana, accolto favorevolmente dai Dieci di Balia, nonostante poi non fosse andato a buon fine: alla fine di ottobre si fecero gli adeguati preparativi e si sperò di potersi giovare anche dell'operato di Ibletto Fieschi.[111] Proprio con quest'ultimo Gabriele stava intrattenendo da tempo un negoziato per conto di Lorenzo de' Medici, come informa l'unica lettera laurenziana diretta al marchese che si sia conservata.[112] Da questa missiva emerge che il Malaspina era alle prese con altre trattative poco chiare. Il Medici lo invitava ad accantonare quella relativa a Genova, che molto probabilmente mirava a rovesciare il regime dei Fregoso, mentre era soddisfatto di quella intrattenuta col Fieschi. È probabile che Gabriele si stesse occupando di questi negoziati fin dalla fine di agosto, quando ricevette un'altra lettera del Magnifico in cui era invitato a fare quanto gli sarebbe stato scritto dal genero Piero Soderini: Firenze stava infatti pensando di molestare il regime genovese con l'aiuto dei Fieschi[113] e si può supporre che Lorenzo avesse richiesto l'aiuto del Malaspina per contattare il protonotario Ibletto. Può essere inoltre ipotizzato che nel corso del 1482 il marchese avesse intessuto pratiche riguardanti Sarzana, come dimostrano i contatti avuti coi Fregoso durante la primavera che avevano portato a dubitare sulla sua fedeltà. Inoltre esiste una remota possibilità che fosse stato utilizzato anche per trattare con Pietro Maria Rossi, con cui la moglie Bianca era imparentata. Effettivamente pochi mesi dopo, il 2 marzo 1483, il Magnifico scrisse tre lettere

a esse nelle minute degli Otto di Pratica prima e dei Dieci di Balia poi. Quest'ultima magistratura venne creata solamente all'inizio di settembre quando la guerra furoreggiava ormai da mesi. Per alcuni degli avvisi dati dal marchese cfr. ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 3A, lettere di A. da Montecatini del 6 e 21 ago.

[109] Si vd. le diverse minute ai capitani di Sarzanello conservate in ASFi, *Otto Miss.*, 4 e *Dieci Miss.*, 13-15: in particolare gli furono chiesti fanti per Falcinello e Castelnuovo.

[110] Meli, *Un episodio dell'espansione fiorentina* cit., pp. 694-696. Nella lettera in cui si informava Iacopo Venturi del prossimo arrivo del Baroni, si accennava al «sollevamento d'alcuni di quelli nostri luoghi del marchesato di Fivizano per haverli dati in governo al marchese Gabriello»: ASFi, *Dieci Miss.*, 14, cc. 54*v*-55*r* (28 set.).

[111] *Ivi*, 13, cc. 106*r*-107*r* (minute a Francesco Baroni e al marchese del 25 ott.).

[112] ASMi, *SPE*, Firenze 305 (15 ott.), edita in Medici, *Lettere*, VII, n. 597 (la nota 4 è errata, non portando Giovan Luigi Fieschi il titolo di Monsignore, riservato a cardinali, vescovi e protonotari apostolici; inoltre era Ibletto a essere notaio apostolico e non il fratello).

[113] *Protocolli*, p. 203 (26 ago.); cfr. Medici, *Lettere*, VII, n. 583 e in particolare pp. 52-53, nota 14, per il progetto fiorentino.

per mano del Michelozzi, missive che sono rammentate insieme nei *Protocolli*, indice che erano fra loro collegate: esse erano indirizzate ai Dieci di Balia, a Guido Rossi e a una certa Bianca, che è stata erroneamente identificata con la sorella del Medici, ma che poteva invece essere la moglie del Malaspina.[114]

Una grave crisi si ebbe nel mese di dicembre quando una malattia del duca di Ferrara fece temere per i domini estensi in Lunigiana e in Garfagnana: pare che Gabriele Malaspina avesse pensato di approfittare del malore di Ercole I per cercare di impadronirsi di alcuni territori appartenenti a quel ducato, anche se poi, in un colloquio col commissario di Pontremoli, imputò tutto alla giovane età del nipote Leonardo.[115] Contemporaneamente a questa lettera se ne conservano altre due degli Anziani di Lucca indirizzate all'oratore ferrarese a Firenze, Antonio da Montecatini, e ai Dieci di Balia: in esse si accennava al «rauno facto dal marcheze Gabriello che parea volere fare novità in quelle parti», cosa che li aveva spinti a inviare i propri soldati al confine con la Garfagnana estense.[116] La pronta reazione milanese e lucchese doveva aver indotto il marchese a recedere dai suoi progetti; d'altra parte anche Firenze mostrò di volere aiutare il duca quando alcune delle località estensi si rivolsero al capitano di Fivizzano, Antonio Del Vigna, proponendo di sottomettersi alla repubblica.[117] La falsa notizia della morte dell'Estense aveva impaurito i suoi sudditi, che si erano dati ad atti di saccheggio e stavano seriamente pensando di passare alla devozione di altri stati: si facevano i nomi di Genova, Lucca e Firenze.[118] Questo pericolo rientrò poi velocemente.

All'inizio del 1483 la guerra sembrò doversi concludere in fretta, soprattutto dopo che il 12 dicembre fu firmata la pace con il papa;[119] in realtà il conflitto sarebbe continuato per oltre un anno e la Lunigiana sarebbe stata particolarmente colpita da eventi militari. L'anno si aprì con la notizia della nuova ribellione di Guido Rossi, presso il quale all'inizio di gennaio arrivò un provveditore veneziano, Marino Bonsi. Quest'ultimo si mise subito in contatto col marchese Gabriele a causa di alcune munizioni appartenenti al Rossi che erano state intercettate alla fine di dicembre e di cui veniva chiesta la restituzione.[120] Contemporaneamente

[114] *Protocolli*, p. 225; nessuna di queste lettere si è conservata. La nonna paterna di Bianca Malaspina, Caterina, era zia del Rossi.

[115] ASMI, *SPE*, Lunigiana 1004, lettera di A. Bruscoli del 18 dic.

[116] ASLu, *ATL*, 533, reg. 36, c. 26*v* (ad A. da Montecatini del 18 dic., da cui è tratta la citazione) e 534, reg. 40, c. 80*v* (ai Dieci di Balia del 16 dic.).

[117] ASFi, *Dieci Miss.*, 15, cc. 31*v*-32*r* (10 dic.).

[118] Si vd. l'accurato resoconto in ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 3A, lettera di A. da Montecatini del 9 dic.

[119] ASFi, *Dieci Miss.*, 14, c. 148*v* (al marchese del dic. 1482).

[120] ASPr, *Famiglie*, Rossi, b. 3 (1470-1499), lettera del Bonsi al marchese del 6 gen. 1483, in cui annunciava anche il suo arrivo a Torrechiara presso il Rossi; ASFi, *Dieci Resp.*, 26, cc. 327 (lettera di I. Venturi del 30 dic. 1482) e 334 (lettera di Piero Braccini del 31 dic.); *Dieci Miss.*, 15, c. 56*rv* (a I. Venturi del 2 gen. 1483).

si diffuse la notizia che Ludovico Fregoso stesse cospirando per entrare nei borghi di Sarzanello, ma in seguito ci furono soltanto delle reciproche razzie.[121] Gli unici avvenimenti degni di nota all'inizio di quell'anno furono l'incontro avuto dal commissario sforzesco di Pontremoli con i marchesi di Filattiera, Villafranca e Fosdinovo[122] e una trattativa portata avanti con un misterioso genovese da ser Piero Braccini:[123] di entrambi questi fatti rimane però solamente un debole accenno che non permette di comprendere la loro effettiva importanza.

La situazione conobbe una svolta alla fine di marzo, quando Gabriele Malaspina fu avvertito da Firenze che Agostino Fregoso si sarebbe recato in Lunigiana per impadronirsi di qualche località fiorentina e per portare poi aiuto a Guido Rossi nel Parmense.[124] Nello stesso periodo si vociferò di una congiura a Fivizzano, ragion per cui Iacopo Venturi chiese al Malaspina di poter disporre di una cinquantina dei suoi uomini.[125] All'inizio di maggio a Sarzana si trovavano il Rossi, il Fregoso e il Bonsi con 15 squadre di cavalleria e 3.000 fanti; pochi giorni dopo riuscirono a conquistare Avenza, spostandosi in seguito prima verso Massa e poi verso Carrara. Sembra che fosse giunto in zona anche il vecchio proprietario di Avenza, Giovan Galeazzo Fregoso, mentre il marchese Alberico di Massa ricevette offerte sia dal Banco di S. Giorgio che da Lucca, stando almeno a quanto scriveva il commissario di Pontremoli.[126]

In questo periodo riemerse il pericolo di un tradimento da parte di Gabriele Malaspina. Ancora una volta si parlava di un suo accordo coi nemici, in particolare con la repubblica di Venezia: indice di tutto ciò sarebbe stato la condotta che il primogenito Galeotto avrebbe concordato con Guido Rossi. Dopo aver ricevuto questa informazione, il duca di Milano inviò al marchese l'altro figlio, Giovan Battista, che risiedeva alla corte sforzesca, e nel contempo avvertì Lorenzo de' Medici, che approvò le minacce rivolte al Malaspina tramite questo particolare messaggero.[127] Il Magnifico era stato avvisato del probabile

[121] *Ivi*, cc. 66*rv* e 67*v*-68*r* (a I. Venturi del 12 e 14 gen.).

[122] ASFi, *Dieci Resp.*, 26, c. 58 (lettera di A. Del Vigna del 21 gen.).

[123] Il 19 feb. egli fu convocato a Firenze per intendere meglio quanto aveva per le mani: ASFi, *Dieci Miss.*, 15, cc. 91*v*-92*r*. Nel dic. 1484 il Braccini risulta essere il cancelliere del marchese di Massa: *Ivi*, 22, cc. 38*v*-39*r* (ad Alberico Malaspina del 10 dic. 1484).

[124] *Protocolli*, p. 236 e ASFi, *Dieci Miss.*, 14, cc. 167*v*-168*r*, entrambe del 31 mar. 1483. Firenze era stata avvisata da Milano: ASMi, *SPE*, Firenze 306, minuta a M. Sacramoro del 23 mar. Ludovico Sforza temeva che il Malaspina avrebbe aiutato i ribelli: ASFi, *MAP*, 48, n. 178 (lettera di B. Rucellai del 22 mar.).

[125] ASFi, *Dieci Resp.*, 26, c. 147 (lettera di I. Venturi del 27 mar.). Questa congiura mirava a impadronirsi di due località del Fivizzanese e in seguito delle estensi Varano e Taponecco: ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 3A, lettera di A. da Montecatini del 3 apr.

[126] Si vd. varie lettere in ASMi, *SPE*, Lunigiana 1006, Genova 994 e Firenze 306; *SCI*, Parma 1066; Arch. Guicciardini, *LC*, 5; Medici, *Lettere*, VII, pp. 274-275, nota 8, e n. 638.

[127] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1006, lettera di A. Bruscoli del 30 mag. e istruzione a Giovan Battista Malaspina del 30 mag.; Firenze 306, minuta a M. Sacramoro del 29 mag. e lettera del Sacramoro del 4 giu.

tradimento anche dal capitano di Fivizzano: questi riteneva che la causa scatenante potesse essere l'odio covato da Gabriele contro i marchesi di Massa, suoi nipoti.[128] Il giovane Galeotto si trovava in quel momento a Lucca, dove aveva avuto effettivamente dei contatti col Rossi:[129] quest'ultimo era arrivato a chiedere alla Serenissima di assoldare lo stesso Gabriele Malaspina, ricevendo una risposta positiva.[130] Lorenzo de' Medici reagì prontamente e scrisse al marchese di mandargli il figlio Galeotto in quanto avrebbe provveduto a trovargli una sistemazione: pochi giorni dopo il giovane Malaspina venne infatti condotto per un semestre dalla repubblica fiorentina con 15 armigeri alle sue dipendenze.[131] Gabriele aveva in realtà protestato la sua fedeltà a Firenze tramite un proprio inviato, ser Mariotto Tinghi, e aveva anche accennato alle sue intenzioni riguardo al figlio più grande, ottenendo dai Dieci di Balia la sola richiesta di essere prudente nel prendere una decisione. In seguito il marchese incolperà il Tinghi di averlo messo in cattiva luce coi fiorentini.[132] Comunque, egli ebbe certamente dei contatti sia col Rossi che col provveditore veneziano, cui il 12 giugno inviò uno dei suoi uomini di fiducia, prete Ippolito da Corsano, appena rientrato da Verona:[133] l'ipotesi che stesse trattando un accordo con Venezia non è del tutto peregrina, tanto più che in quello stesso periodo si parlava di un altro viaggio a Genova del fratello Spinetta.[134]

La fiducia fiorentina nei confronti di Gabriele Malaspina fu sottolineata dalla sua nomina a commissario di Lunigiana, avvenuta il 18 giugno. Questa decisione venne anticipata al marchese con una lettera inviatagli il giorno prima, in cui lo si informava anche che il conte di Pitigliano era stato eletto capitano dell'esercito presente in Lunigiana e gli si chiedeva di accordarsi con lui e con il commissario in campo, Bernardo Del Nero.[135] A Firenze si era proceduto a tale

[128] ASFi, *MAP*, 51, n. 236 (31 mag.).

[129] Si vd. alcune lettere da Lucca del Malaspina e di Pietro da Parma a Guido Rossi conservate in ASPr, *Famiglie*, Rossi, b. 3 (1470-1499).

[130] *Ivi*, lettera di Giovanni Mocenigo, doge di Venezia, a G. Rossi del 1° giu.: «Siamo contenti preterea di compiacere a la Signoria Vostra in condur el marchese Gabriel di Fosdenovo azoché da luy et dal stato suo la conseguisca quel fructo che la ne dechiara».

[131] ASMi, *SPE*, Firenze 306, lettera di M. Sacramoro del 4 giu. e ASFi, *Dieci cond.*, 26, c. 58*r*: la condotta fu stipulata il 14 giu.

[132] ASFi, *Dieci Miss.*, 18, cc. 15*r*-16*r* (27 mag.) e 17, c. 108*rv* (22 set.).

[133] ASPr, *Famiglie*, Rossi, b. 3 (1470-1499), lettere del marchese a M. Bonsi del 27 mag. (insieme a G. Rossi), 2 e 12 giu.

[134] Era stato inviato dal cognato Ibletto Fieschi, che si era nuovamente accordato con Venezia: ASFi, *MAP*, 48, n. 307 (lettera di I. Guicciardini del 30 mag.). Si temeva che cercasse un accordo anche col nipote Alberico di Massa: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1006, lettera di A. Bruscoli del 22 mag.

[135] ASFi, *Dieci cond.*, 24, c. 28*v* (nomina), e *Dieci Miss.*, 18, cc. 23*v*-24*r*. Il Del Nero era stato inviato a Pisa all'inizio di maggio a causa dei preparativi fregosiani (*Ivi*, 16, c. 8*rv*: al marchese del 6 mag.).

elezione per tenere il marchese ben disposto nei confronti della repubblica.[136] Il 30 giugno l'esercito fiorentino riuscì a riconquistare Avenza, spostandosi poi verso Sarzana con l'intenzione di procedere all'assedio della città;[137] per favorire quest'ultima impresa fu inviato in Lunigiana un secondo commissario, Dionigi Pucci.[138] Nicola Orsini fu però inaspettatamente richiamato in Lombardia: prima di partire, ebbe il modo di lodare l'agire di Gabriele e Leonardo Malaspina, come fece anche il commissario generale fiorentino.[139] Il Del Nero e il Pucci si spostarono invece a Pisa, mentre in Lunigiana vennero presi gli opportuni provvedimenti per la difesa delle località fiorentine; in particolare la custodia di Ortonovo venne in parte affidata alla compagnia di Galeotto Malaspina.[140] Da Sarzanello si continuò a bombardare la sottostante Sarzana, come ebbe modo di ricordare il nuovo capitano fiorentino, Bindaccio Buoninsegna, in una delle sue prime lettere da quella località.[141] Proseguirono inoltre le scaramucce fra i soldati fiorentini e quelli di stanza a Sarzana: il 22 agosto rimasero coinvolti gli uomini del marchese e il suo stesso figlio.[142] All'inizio di settembre Iacopo Guicciardini, nominato commissario in campo in Lombardia, venne incaricato di passare dalla Lunigiana: qui ebbe alcuni colloqui con Gabriele Malaspina in vista di un eventuale tentativo di riconquista di Sarzana,[143] ma a Firenze si decise di abbandonare almeno per il momento ogni impresa contro quella località.[144] Nel frattempo il marchese Iacopo Ambrogio rendeva nota la possibilità per il ducato milanese di entrare in possesso della città lunigianese: Ludovico Sforza preferì informare l'alleato fiorentino di questa proposta, ottenendo come risposta che la repubblica sarebbe stata ben felice di riavere quella località tramite il suo aiuto.[145] In realtà non successe nulla e a novembre, grazie anche all'operato del

[136] *Ivi*, cc. 59*r*-61*r* (a B. Del Nero del 18 giu.).

[137] Svariate lettere in cui si parlava dei movimenti dei due eserciti presenti in Lunigiana nell'estate 1483 sono conservate in ASMi, *SPE*, Lunigiana 1006; ASFi, *Dieci Resp.*, 28 e 29, e *Dieci Miss.*, 16-18; Arch. Guicciardini, *LC*, 5.

[138] Il Pucci partì da Firenze il 9 lug.: ASFi, *Dieci Miss.*, 16, c. 108*v* (patente in suo favore e minuta a B. Del Nero).

[139] ASFi, *Dieci Resp.*, 28, cc. 85 e 88 (lettere di N. Orsini e B. Del Nero del 1° lug.). Le lodi nei riguardi di Gabriele Malaspina si trovano anche in lettere successive del Del Nero.

[140] *Ivi*, cc. 444 (provvedimenti in Lunigiana) e 452 (arrivo dei commissari a Pisa). A novembre il giovane Malaspina venne spostato a Pisa (*Dieci Miss.*, 18, c. 103*rv*: al marchese del 25 nov.).

[141] ASFi, *Dieci Resp.*, 29, c. 2 (16 ago.). Notizie sui bombardamenti si hanno in quasi tutte le lettere provenienti dalla Lunigiana conservate in questa filza.

[142] Si vd. il resoconto di B. Del Nero, che era tornato in Lunigiana: *Ivi*, cc. 69-70 (23 ago.).

[143] Il suo copialettere è conservato in Arch. Guicciardini, *LC*, 5, n. 398. Da una delle lettere qui trascritte (c. 3*rv*) si apprende che il marchese aveva degli amici nella città nemica.

[144] ASFi, *Dieci Miss.*, 17, cc. 93*r*-95*r* (a I. Guicciardini e D. Pucci dell'11 set.), 96*rv* e 115*rv* (al marchese dell'11 e 24 set.).

[145] ASMi, *SPE*, Genova 994, lettera di Iacopo Ambrogio Malaspina ad A. Bruscoli del 18 ago.; Lunigiana 1006, minuta ad A. Bruscoli del 29 ago.; Firenze 306, minuta a M. Sacramoro del 29 ago. e lettera dello stesso del 4 set.; ASFi, *MAP*, 48, nn. 232 e 236 (lettere di B. Rucellai del 26 ago. e 13 set.).

marchese Gabriele, venne firmata una tregua valida fino al successivo mese di maggio.[146] Nei mesi seguenti fu soprattutto la controversia scoppiata fra i due marchesi di Massa a tenere banco nelle vicende lunigianesi.

5.4 La lite fratricida di Massa

Il primo avviso su un disaccordo esistente fra i due figli di Giacomo Malaspina risaliva al novembre 1482, quando il commissario di Pontremoli scrisse che la madre Taddea favoriva decisamente il primogenito Alberico e chiedeva per sé 10.000 ducati. All'inizio dell'anno successivo lo stesso commissario fu incaricato di recarsi dai due marchesi per tentare di accordarli o, in caso di fallimento, per invitarli ad andare a Milano. Sembra che il Bruscoli ottenesse un primo successo in quanto non si hanno altre notizie su questa controversia fino al mese di novembre, quando fu di nuovo investito della questione: fra l'altro avrebbe dovuto avvertire Taddea Pico che era ritenuta da tutti la causa di quel contrasto e invitare i Malaspina a rinnovare l'aderenza col ducato milanese.[147]

La lite scoppiò violentemente nei primissimi giorni del 1484. Alberico aveva infatti occupato tutte le fortezze del marchesato, mentre il fratello Francesco si era rifugiato ad Avenza, chiedendo al capitano di Sarzanello di fornirgli alcuni fanti per la sua difesa.[148] A Firenze si guardava con preoccupazione a questo sviluppo della vertenza fra i due fratelli perché si temeva che alcune delle località da loro possedute finissero nelle mani genovesi: per questo si decise di inviare a Massa Dionigi Pucci, che però fu subito revocato per non irritare il duca di Milano.[149] Quest'ultimo aveva effettivamente scritto al proprio oratore in città che c'era qualcuno che spingeva quei marchesi, aderenti al suo stato, verso la repubblica.[150] Il velato riferimento era allo zio dei due contendenti, il marchese

[146] Fu Ludovico Fregoso a chiedere al marchese di Fosdinovo di adoperarsi affinché fosse stipulata questa tregua: *Ivi*, 38, n. 357 (lettera di B. Buoninsegna del 9 nov.). Ampie notizie su queste trattative erano date dal Bruscoli, che il 16 nov. poteva avvertire dell'avvenuta firma: tutte queste sue missive sono conservate in ASMi, *SPE*, Lunigiana 1006. A Firenze non si era stati inizialmente favorevoli a questo armistizio: ASFi, *Dieci Miss.*, 19, c. 6*r* (a B. Buoninsegna e Vanni Strozzi dell'8 nov.).

[147] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1004, lettera di A. Bruscoli del 4 nov. 1482; Firenze 306, minuta a M. Sacramoro del 12 gen. 1483, e Lunigiana 1006, istruzione ad A. Bruscoli del 23 nov. 1483.

[148] *Ivi*, Firenze 307, lettera di M. Sacramoro del 7 gen. 1484. Firenze informò il proprio ambasciatore a Milano, Bernardo Buongirolami: Archivio di Stato di Firenze, *Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di Pratica,* I, *Legazioni e commissarie*, a cura di P. Viti, 2 voll., Firenze 1987 [d'ora in poi: *Carteggi: Otto LC*], p. 56 (reg. 3, n. 4: 7 gen.).

[149] Il Pucci partì l'8 gen., ma rientrò in città la sera del 10: ASMi, *SPE*, Firenze 307, lettera di M. Sacramoro dell'11 gen. Egli avrebbe dovuto incontrare Gabriele Malaspina: *Protocolli*, p. 271. La notizia della sua revoca venne data anche al Buongirolami: *Carteggi: Otto LC*, p. 56 (reg. 3, n. 7: 13 gen.).

[150] ASMi, *SPE*, Firenze 307, minuta a M. Sacramoro del 7 gen.

Gabriele, che aveva risposto insieme al capitano di Sarzanello all'appello di Francesco, inviando alcuni fanti a Moneta; per contraccolpo, il primogenito Alberico aveva invece ricevuto offerte d'aiuto da parte di Agostino Fregoso, provocando una certa ansia in Ludovico Sforza.[151] Il migliore resoconto di quanto avvenuto è fornito da una lettera del capitano di Sarzanello a Lorenzo de' Medici, in cui appare chiaro come Gabriele si fosse subito schierato in questa contesa. Tutto era iniziato quando Francesco non aveva accettato il lodo emesso da tre massesi e si era recato ad Avenza, pare su consiglio dello zio. Quest'ultimo e lo stesso capitano risposero alla sua richiesta di aiuto militare per paura che quella località finisse nelle mani dei Fregoso. Gabriele e gli altri Malaspina si erano lamentati con Alberico che il lodo era sconveniente perché costringeva Francesco a ritirarsi in Lombardia con una provvisione annua di 500 ducati. Il marchese di Fosdinovo continuava ad aiutare il nipote ed il capitano fiorentino concludeva affermando che «vego nacto grande odio tra il marchese Gabriello e Alberigo, e dubito e credo che, quando Alberigo vedrà favorire il fratello, pigliarà qualche stranno partito, che mi pare la sua mala colera».[152] Da Firenze si ordinò ai propri ufficiali in zona, Bindaccio Buoninsegna e Vanni Strozzi, di non intromettersi più in questa lite fratricida e di ritirare i soldati inviati prima ad Avenza e poi a Moneta agli ordini di Giovanni Albanese.[153]

A febbraio si parlava apertamente di guerra e ci furono effettivamente razzie e scaramucce fra i fedeli dei due contendenti.[154] Intanto Gabriele Malaspina, dopo un vano tentativo da mediatore,[155] continuò a favorire il più giovane dei due nipoti: a più riprese l'altro si lamentò con Firenze delle razzie compiute dagli uomini dello zio sulle sue terre.[156] Alla fine di maggio il duca di Milano stava valutando l'ipotesi di chiedere la mediazione di Lorenzo de' Medici; Firenze aveva però anticipato lo Sforza inviando in Lunigiana Andrea Cambini, che avrebbe dovuto incontrare i due marchesi di Massa all'inizio di giugno.[157] La questione si era fatta particolarmente incandescente perché si

[151] Tutto questo fu riferito a Firenze da una lettera del 12 gen. del Buongirolami: ASFi, *Dieci Resp.*, 27, c. 42. Il 24 gen. Gabriele Malaspina fu invitato dai Dieci di Balia a non intromettersi: *Dieci Miss.*, 19, cc. 97*v*-98*r*.

[152] ASFi, *MAP*, 51, n. 189 (9 gen.).

[153] ASFi, *Dieci Miss.*, 19, cc. 84*v*-85*r* (9 gen.) e 96*v*-97*v* (24 gen.). Avenza era stata fino a quel momento utilizzata da Firenze come deposito per le proprie vettovaglie: furono quindi scritte diverse lettere per trovare un'alternativa (sono conservate in questo stesso registro).

[154] Si vd. le diverse lettere scritte dai due Malaspina e dal Bruscoli conservate in ASMi, *SPE*, Lunigiana 1006.

[155] ASFi, *Dieci Miss.*, 19, c. 144*rv* (al marchese del 15 mar.).

[156] Si vd. le sue lettere in ASFi, *Dieci Resp.*, 31, cc. 9 (6 apr.) e 120 (3 mag.). Il 19 apr. i Dieci di Balia scrivevano ancora una volta al capitano di Sarzanello affinché nessuno fra i sudditi e soldati fiorentini in zona si intromettesse nella lite fra i marchesi di Massa: *Dieci Miss.*, 19, cc. 166*v*-167*r*.

[157] ASMi, *SPE*, Firenze 307, minuta a M. Sacramoro del 29 mag. Il Cambini aveva ricevuto lettere credenziali in suo favore dirette ai due marchesi di Massa, ma anche a Gabriele Malaspina:

prospettava con sempre maggiore chiarezza l'eventualità che Francesco cedesse Avenza al Banco di San Giorgio:[158] proprio per evitare questa opportunità l'8 giugno Gabriele vi inviò il figlio Galeotto con diversi soldati[159]. Già un mese prima il marchese vi aveva mandato l'altro figlio, Giovan Battista, con alcuni fanti, ma Firenze era intervenuta, non credendo alla sua giustificazione di aver voluto evitare che quella località venisse occupata dal Banco di San Giorgio.[160] Alla fine di giugno gli ufficiali fiorentini cercarono di indurre i due Malaspina a raggiungere una tregua: l'intervento dello zio Gabriele convinse il restio Francesco ad accogliere questa proposta a lungo osteggiata.[161] La repubblica pensò di prendere sotto la sua protezione entrambi i marchesi di Massa e a più riprese chiese al governo milanese che le venisse affidata l'incombenza di dirimere la loro controversia.[162] Ludovico Sforza aveva però deciso di risolvere la questione una volta per tutte: il 3 luglio arrivò ad Avenza il suo inviato, Antonio da Appiano, che nel giro di pochi giorni prese contatto con tutti e tre i marchesi coinvolti, riuscendo a far stipulare una tregua della durata di dodici giorni.[163] Le trattative furono lunghe e complesse: Gabriele continuò ad appoggiare Francesco e la sua partenza per Firenze il 22 agosto fu forse dovuta al tentativo di aiutare il nipote.[164] Pochi giorni dopo la situazione precipitò: fin dal 9 agosto Francesco era infatti malato, molto probabilmente di malaria, tanto che l'unico figlio maschio, Ludovico, e la bambina nata solamente nove giorni prima erano stati mandati a Fosdinovo per metterli al sicuro. Il 23 agosto Francesco era in fin di vita e la moglie Costanza chiese aiuto alla marchesa di Fosdinovo e al proprio fratello, Ludovico Fogliani: nella notte il Malaspina morì mentre da Fosdinovo giunsero 39 fanti.[165] Pochi giorni dopo arrivarono altri 25 soldati inviati dal Fogliani, mentre il da Appiano sotto-

ASFi, *Dieci Miss.*, 20, c. 37*r* (21 mag.).

[158] Si vd. la lettera del 19 mag. scritta da Ercole Bentivoglio, uno dei maggiori condottieri fiorentini, che allora si trovava a Sarzanello: *Ivi*, cc. 214-215. Da Firenze si invitò entrambi i fratelli a pazientare: *Dieci Miss.*, 20, c. 42*rv* (25 mag.). I Dieci di Balia avvertirono Milano di questo pericolo: *Sign. Dieci Otto LC*, 78, c. 95 (a B. Buongirolami del 9 giu.).

[159] ASFi, *Dieci Resp.*, 31, c. 330 (lettera di B. Buoninsegna del 9 giu.).

[160] ASFi, *Otto Leg.*, 4, cc. 29-30*v* (11 mag.).

[161] Fecero questo tentativo non solo il Cambini, ma anche il Buoninsegna e lo Strozzi: ASFi, *Dieci Resp.*, 31, cc. 374 e 388. Per l'intervento di Gabriele Malaspina presso il nipote, richiesto dalla stessa Firenze, vd. *Dieci Miss.*, 20, cc. 69*rv* (a B. Buoninsegna del 16 giu.) e 88*r* (al marchese del 5 lug.).

[162] *Carteggi: Otto LC*, pp. 71 (reg. 3, n. 79: 21 mag. sul progetto di protezione) e 74 (reg. 3, nn. 92-94: 9, 10 e 12 giu. sull'affidamento della questione).

[163] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1006, lettera di Antonio da Appiano a L. Sforza del 7 lug., in cui, fra l'altro, accusava Gabriele Malaspina di fomentare la diffidenza fra i due nipoti per spingerli poi a sottomettersi entrambi a Firenze, acquisendo così ulteriori meriti verso quella repubblica.

[164] *Ivi*, lettere di A. da Appiano a L. Sforza del 20 ago. (annuncio del prossimo viaggio a Firenze di Gabriele Malaspina) e del 23 ago. (il marchese era partito la mattina precedente).

[165] *Ivi*, lettere di A. da Appiano al duca del 13 ago. e a L. Sforza del 14, 23 e 24 ago.

lineava il pericolo che Gabriele, tornando da Firenze, prendesse possesso di Avenza.[166] Quest'ultimo era stato infatti nominato dal nipote tutore dei suoi figli insieme al Fogliani, a Ludovico Sforza e a Pallavicino Pallavicino;[167] per quanto riguarda la vedova Costanza, era anch'essa malata e molto probabilmente morì poco tempo dopo.

Tutta questa vicenda favorì inizialmente Gabriele Malaspina, che rimase in possesso di Avenza, molto probabilmente come tutore dell'infante Ludovico.[168] Alla fine del mese di settembre, mentre si preparava l'impresa che avrebbe portato alla conquista di Pietrasanta, a Firenze si pensò di mettere alcuni soldati in quella località per impedire ai genovesi di soccorrere la stessa Pietrasanta: per far ciò si contava sull'aiuto del marchese di Fosdinovo.[169] Intanto, Alberico si lamentò del fatto che lo zio si fosse impadronito di Avenza con l'aiuto dei militari fiorentini e quindi si rifiutò di permettere alla repubblica di alloggiare altri suoi armati in Massa, richiesta fattagli sempre in previsione dell'assedio di Pietrasanta.[170] Anche dopo la conquista di quest'ultimo luogo i Dieci di Balia chiesero a Gabriele Malaspina di ospitare un certo numero di balestrieri a cavallo e di stradioti ad Avenza.[171] Il 20 dicembre il marchese Alberico riuscì però a riappropriarsi della località contesa: nella rocca si era asseragliato Giovan Battista con alcuni fanti, ma grazie all'intervento del fratello Galeotto, che ebbe un lungo colloquio col cugino Alberico, fu lasciato uscire indenne dalla fortezza, che subito dopo si arrese.[172] Questo avvenimento risultò sgradito agli Sforza, tanto che sia Alberico che la madre dovettero scrivere a più riprese per scusarsi e protestare le loro ragioni. In una lettera successiva era molto chiara l'accusa che il marchese di Massa faceva allo zio Gabriele:

> El marchese Gabrielle, sotto colore de mie nipote, se n'era assegnorito, tenendovi el figliolo con buona quantità de li huomini suoi et facevane ogni demonstratione con facti et parole, et come maligno s'era adrizato ad mettermi in ruina, che toccandolo con mano hoe cercato assegurarmene et

[166] *Ivi*, due lettere di A. da Appiano del 27 ago.

[167] *Ivi*, lettera di A. da Appiano a L. Sforza del 23 ago. Ludovico Fogliani aveva sposato una figlia del Pallavicino: cfr. Litta, *Famiglie celebri* cit., disp. 83 (Pallavicino), tav. XXI.

[168] Vi mantenne alcuni soldati e uno dei figli: ASFi, *Dieci Miss.*, 21, c. 32*rv* (a I. Guicciardini, commissario in campo, del 23 set.). Il 23 set. i Dieci di Balia scrivevano al marchese per lamentarsi dei cattivi comportamenti degli uomini di Avenza: *Ivi*, 20, c. 167*v*.

[169] *Ivi*, c. 171*rv* (a I. Guicciardini del 27 set.). Fin dalla fine di agosto si era chiesto al Malaspina di poter sfruttare Avenza, soprattutto per custodirvi delle vettovaglie: *Dieci Resp.*, 32, cc. 101 e 102 (lettere di I. Guicciardini del 31 ago.).

[170] *Ivi*, cc. 216-217 (lettera di I. Guicciardini del 26 set.).

[171] ASFi, *Dieci Miss.*, 21, cc. 177*r*-178*r*, e 22, c. 32*r* (a Piero Vettori del 1° e 2 dic.).

[172] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1006, lettere di Alberico Malaspina del 20 dic. e di A. Bruscoli del 22 dic. Il marchese di Massa aveva sfruttato gli uomini che componevano la condotta da lui firmata con Firenze.

trarmi del periculo, tenendo havere ad compiacere et non a dispiacere ad Vostra Excellentia, a torgli affanno salvandomi et ad questo fine l'hoe facto et non ad altro.[173]

Il commissario di Pontremoli invitò Alberico Malaspina a restituire Avenza, ma nello stesso tempo consigliò Ludovico Sforza di riottenerne il controllo tramite un matrimonio: il marchese era infatti disposto a sposarsi con una milanese, anzi vedeva favorevolmente una sua unione con un'appartenente alle casate dei Visconti, dei Trivulzio o dei Pallavicino. In quest'ottica lo stesso commissario alcune settimane dopo metteva in guardia da un analogo progetto matrimoniale tentato da Firenze.[174] Avenza rimase comunque in possesso di Alberico mentre Gabriele Malaspina ottenne la tutela di Ludovico.[175] Alcuni anni dopo si raggiunse un primo accordo, in base al quale Alberico cedette al nipote tutti i possessi familiari in Lombardia: la proposta risaliva alla fine del dicembre 1487, ma solamente nel settembre 1491 il procuratore di Gabriele, Ippolito da Corsano, accettò l'offerta in nome di Ludovico, ancora sotto tutela.[176] La questione sarebbe riesplosa pochi anni dopo.

5.5 La cessione di Sarzana al Banco di San Giorgio e la guerra di Pietrasanta

Parallelamente agli eventi riguardanti i marchesi di Massa si svolsero alcune trattative sul futuro di Sarzana, approfittando della tregua allora in vigore. A metà del dicembre 1483 Gabriele Malaspina aveva incontrato due sarzanesi, un certo Francescotto e un notaio, tale ser Gianni.[177] Il primo era molto probabilmente Franceschetto Parentucelli, un personaggio che nel decennio successivo avrà larga parte nelle vicende del marchese. Questa famiglia sarzanese ha interessato gli studiosi in quanto papa Niccolò V ne faceva parte: ne sono state però analizzate soprattutto le vicissitudini precedenti alla creazione di questo pontefice,[178] mentre sfuggono gli avvenimenti posteriori e i membri

[173] *Ivi*, Lunigiana 1232, lettere di Taddea Pico al duca del 3 gen. 1485, di Alberico Malaspina al duca del 21 gen. e a L. Sforza del 21 e 24 gen. (la citazione è da quest'ultima missiva).

[174] *Ivi*, lettera di A. Bruscoli a L. Sforza del 28 gen. e al duca del 3 mar. 1485.

[175] Gabriele aveva energicamente difeso la sua prerogativa di tutore dei figli di Francesco Malaspina: *Ivi*, lettera marchionale del 30 gen. 1485. Mentre le femmine molto probabilmente rimasero sempre a Fosdinovo, il maschio dovette passare alcuni periodi presso la corte milanese.

[176] Il materiale riguardante questa controversia è conservato, in copia, in ASMs, *Mal. Fosd.*, 2, ins. 1. Anche Ludovico Sforza, altro tutore del giovane, approvò questo accordo con una lettera del 17 set. 1491 ad Alberico Malaspina, ivi trascritta.

[177] ASFi, *Dieci Miss.*, 19, cc. 67*r*-68*r* (a B. Buoninsegna del 17 dic. 1483).

[178] Cfr. M. Marchini-N. Pizzuto, *Le famiglie Parentucelli, Calandrini e Tomeo della Verrucola Bosi a Sarzana fra il XIV e il XV secolo*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, Atti del Convegno internazionale di studi, Sarzana, 8-10 ottobre 1998, a cura di F. Bonatti-A. Manfredi, Città del Vaticano 2000, pp. 595-609.

vissuti successivamente. Forse Franceschetto era proprio quel fratello dell'allora vescovo cittadino, Antonio Maria, che nel 1478 risultava essersi imparentato coi Fregoso: confermerebbero questa ipotesi due lettere del gennaio 1486 in cui si fa riferimento a un Francescotto Del Vescovo,[179] che quasi sicuramente è la stessa persona di cui stiamo qui trattando. Sull'altro personaggio incontrato dal Malaspina non abbiamo invece alcuna notizia.

Dopo aver ottenuto un accordo in base al quale le due parti si astennero dall'aggredirsi,[180] il marchese continuò la trattativa. All'inizio di marzo, la pratica era a un buon punto, tanto che i Dieci di Balia rimproverarono i propri ufficiali di Sarzanello per aver bombardato la città rivale senza il loro consenso.[181] Nella seconda metà del mese precedente il marchese aveva chiesto e ottenuto, prima degli appositi mandati e poi una serie di pergamene e carte già sigillate;[182] sempre su sua richiesta si provvide a scrivere a Milano affinché non fosse accettata l'eventuale richiesta di protezione da parte dei Fregoso.[183] La trattativa era così avanti che il 10 marzo venne inviato in Lunigiana ser Francesco Baroni:[184] questi portava con sé il sigillo dei Dieci di Balia, come è specificato in una missiva diretta al Malaspina, da cui si apprende inoltre che quest'ultimo aveva fino a quel momento informato del procedere del negoziato tramite lettere indirizzate a Dionigi Pucci.[185] A Firenze si continuarono comunque i preparatavi per un'azione militare contro Sarzana in quanto si nutriva poca fiducia sull'azione del marchese.[186] All'inizio di aprile questi ricevette l'ordine di troncare il negoziato: i Dieci di Balia avevano infatti saputo da Ippolito da Corsano, mandato dallo stesso marchese a Firenze per riferire la proposta di Ludovico Fregoso, che quest'ultimo chiedeva ben 20.000 ducati per cedere Sarzana. Tale ordine venne replicato alcuni giorni dopo, quando i Dieci di Balia inviarono al marchese il

[179] ASFi, *Dieci Resp.*, 33, cc. 188 e 245 (lettere di Giuliano Orlandini, capitano di Sarzanello, del 15 e 28 gen. 1486).

[180] A Firenze l'accordo non era piaciuto: ASFi, *Dieci Miss.*, 19, cc. 114*v*-115*v* (a B. Buoninsegna dell'8 feb. 1484).

[181] *Ivi*, cc. 136*v*-137*r* (a B. Buoninsegna e V. Strozzi del 5 mar.). I Dieci di Balia volevano prima conoscere l'esito del negoziato, sul quale raccomandarono il silenzio.

[182] *Ivi*, cc. 119*r*-120*r* (16 feb.; mandati) e 129*v*-130*v* (28 feb.; carte sigillate). Vanni Strozzi era stato appositamente richiamato a Firenze per esporre il negoziato che il marchese stava conducendo: *Ivi*, cc. 104*v*-105*r* (a B. Buoninsegna e V. Strozzi del 2 feb.).

[183] *Ivi*, c. 138*r* (al marchese del 8 mar.). La natura della richiesta fatta al governo milanese emerge nella minuta a B. Buongirolami del 4 mar. in *Carteggi: Otto LC*, p. 63 (reg. 3, n. 38).

[184] ASFi, *Dieci Miss.*, 18, c. 124*v* (ricordo di patente in suo favore del 10 mar.). Su questa missione del Baroni a Sarzanello, durata dal 10 mar. al 3 apr. 1484, cfr. G. Ristori, *Ser Francesco di ser Barone Baroni e il suo servizio nella cancelleria della Repubblica fiorentina (1480-1494)*, in «Archivio Storico Italiano», 134, 1976, pp. 231-280: 266-267.

[185] ASFi, *Dieci Miss.*, 19, c. 144*rv* (15 mar.). Non si è conservata nessuna lettera marchionale risalente a questo periodo.

[186] Si vd. le minute di questo periodo conservate *Ivi*, 19. Per la scarsa fiducia nel negoziato portato avanti dal Malaspina vd. *Ivi*, 18, cc. 128*v*-130*r* (a F. Baroni del 18 mar.).

proprio segretario, ser Simone Grazzini.[187] Quest'ultimo aveva l'ordine di procedere a un altro negoziato, che doveva tenere assolutamente segreto: tramite Ottaviano Ubaldini, in quel momento reggente del ducato di Urbino, si era aperta infatti un'altra trattativa, portata avanti da Girolamo da Cantiano.[188] Agostino Fregoso aumentò però la richiesta di denaro per i possessi familiari posti in Sarzana e tale pretesa avrebbe portato alla rottura della trattativa pochi giorni dopo.[189] Una missiva diretta al Grazzini ci informa che Gabriele Malaspina aveva allora richiesto, sempre tramite Ippolito da Corsano, una lettera recante severe critiche al suo operato,[190] probabilmente per poter troncare il suo negoziato, più dispendioso di quello urbinate, senza per questo ledere il suo onore.

I Fregoso stavano trattando la vendita di Sarzana anche col Banco di San Giorgio. Il 27 aprile a Firenze si era a conoscenza di tutto ciò, ma si riteneva la notizia dell'avvenuta vendita falsa.[191] In realtà la notizia era vera: all'inizio di maggio le bandiere del Banco di San Giorgio sventolarono sulla città, dove erano giunti alcuni commissari genovesi e Agostino Fregoso con molti fanti.[192] L'immediata reazione fiorentina fu quella di non inviare in Lombardia le truppe richieste dagli alleati, in quanto erano ormai necessarie alla difesa degli altri possedimenti lunigianesi.[193] Grazie all'intervento di Gabriele Malaspina all'inizio di giugno venne firmata una tregua di due mesi;[194] pochi giorni dopo i Protettori delle Compere di San Giorgio incaricarono il proprio capitano a Sarzana, Cassano Spinola, di ingraziarsi il marchese approfittando delle sue dimostrazioni di amicizia nei loro confronti.[195] Nel frattempo si trattava sia per far entrare nella lega Genova sia per raggiungere una pace che mettesse fine alla guerra di

[187] *Ivi*, 19, cc. 156*v*-157*r* (6 apr.) e *Otto Leg.*, 4, cc. 17*v*-18*r* (21 apr.).

[188] ASFi, *Dieci Miss.*, 19, c. 166*rv* (a Simone Grazzini del 17 apr.). Il Grazzini fu poi eletto sindaco per entrare in possesso di Sarzana: *Dieci cond.*, 25, cc. 171*v*-172*v* (22 apr.). Per la trattativa con l'Ubaldini vd. *Carteggi: Otto LC*, pp. 109-113 (reg. 4, nn. 26-28, 32 e 35).

[189] Il 29 apr. si comunicava all'Ubaldini il fallimento della missione del da Cantiano: *Ivi*, p. 115 (reg. 4, n. 42).

[190] *Ivi*, p. 112 (reg. 4, n. 33). Il 20 apr. i Dieci di Balia chiedevano allo stesso Grazzini di aggiornarli sulla trattativa portata avanti dal marchese con Ludovico Fregoso: ASFi, *Dieci Miss.*, 19, c. 170*rv*.

[191] *Ivi*, cc. 174*v*-175*r* (a S. Grazzini del 27 apr.). Le prime voci sulla vendita di Sarzana risalivano a due mesi prima: *Sign. Dieci Otto LC*, 12, cc. 30*v*-32*v* (copia di lettera di B. Buongirolami del 23 feb.). Le trattative per la vendita erano effettivamente iniziate a febbraio, ma il contratto venne stipulato solamente il 24 apr.: Bornate, *La guerra di Pietrasanta* cit., pp. 147-148.

[192] ASFi, *Dieci Miss.*, 20, c. 14*rv* (al marchese del 9 mag.) e ASMi, *SPE*, Lunigiana 1006, lettera di A. Bruscoli del [7?] mag. I commissari, nominati il 5 mag., erano Luigi Doria e Niccolò di Marco e pare che avessero ricevuto l'ordine di assalire Sarzanello, ma desistettero per la presenza di diversi soldati fiorentini: Bornate, *La guerra di Pietrasanta* cit., p. 150.

[193] *Carteggi: Otto LC*, p. 69 (reg. 3, n. 68: a B. Buongirolami dell'8 mag.).

[194] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 585-586 (lettera di Cassano Spinola, capitano di Sarzana, del 1° giu.) e ASFi, *Dieci Resp.*, 31, c. 298 (lettera di B. Buoninsegna del 2 giu.).

[195] ASGe, *BSG*, 2326, cc. 18*v* e 19*r*-20*v* (al marchese e a C. Spinola del 12 giu.).

Ferrara: Firenze si preoccupò allora di evitare che tutto ciò compromettesse i suoi diritti sulla città lunigianese.[196]

La pace conclusa a Bagnolo il 7 agosto e la quasi contemporanea morte di Sisto IV, che aveva cercato di avocare a sé la controversia che opponeva la sua città natale, Genova, alla repubblica fiorentina per il possesso di Sarzana,[197] spinsero la città gigliata ad affrettare i preparativi militari in vista della riconquista della località lunigianese.[198] Il 15 agosto il nuovo capitano di Sarzanello, Attilio de' Medici, ricevette l'ordine di disdire la tregua; pochi giorni dopo Iacopo Guicciardini fu nominato commissario generale.[199] Dopo un primo soggiorno a Pisa, dove incontrò il marchese Gabriele di ritorno da Firenze, il 2 settembre il Guicciardini si trasferì a Sarzanello. Quasi subito venne deciso di spostare il campo fiorentino a Pietrasanta, vista la difficoltà a poterlo adeguatamente sistemare contro Sarzana:[200] l'8 settembre l'esercito fiorentino partì per Pietrasanta dopo aver lasciato gli adeguati rinforzi per proteggere le terre fiorentine sotto il comando di Gabriele Malaspina.[201] Lo spostamento del campo di battaglia avrebbe potuto comportare attriti con Lucca, che vantava antichi diritti su Pietrasanta, e il Guicciardini ritenne necessario inviarvi Iacopo Acciaiuoli; da Firenze si provvide poi a mandarvi come oratore Piero Capponi, la cui missione durò poco più di una settimana[202]. Oltre ai preparativi militari, fu quindi necessario per Firenze provvedere ad avere la necessaria copertura diplomatica.[203] Sarebbe stato utile che Genova venisse indebolita con un altro attacco. Fin dalla metà di agosto Marsilio e Giacomazzo Torelli si erano rivolti al conte di Pitigliano, proponendogli di indurre il cognato Battista Fregoso a insorgere contro la città ligure; in cambio chiedevano l'ex-marchesato di Fivizzano, dicendosi disposti a sborsare qualche migliaio di ducati. Riferendo l'offerta, l'oratore fiorentino a

[196] Cfr. Medici, *Lettere*, VII, n. 701A, in particolare nota 3, e *Carteggi: Otto LC*, pp. 122-123 (reg. 4, n. 78: a N. Michelozzi in campo del 13 lug.).

[197] Si vd., per es., *Ivi*, pp. 52 (reg. 2, n. 78: a Guidantonio Vespucci, oratore a Roma, del 12 lug.). Sisto IV morì il 12 ago.

[198] *Ivi*, p. 78 (reg. 3, n. 113). Sui preparativi militari fiorentini nell'ago. 1484 vd. ASFi, *Sign. Dieci Otto LC*, 13, *passim*; *Dieci Miss.*, 20, *passim*; *Dieci Resp.*, 32, *passim*; *MAP*, 48, lettere di P. F. Pandolfini da Bagnolo; *Carteggi: Otto LC*, regesti del reg. 3 relativi a questo periodo; Medici, *Lettere*, VIII, introduzione a n. 710.

[199] Patente di nomina: ASFi, *Dieci. Miss.*, 21, c. 9*v* (25 ago.). Partito da Firenze il 27 ago., egli pose la sua base a Pisa: *Ivi*, 20, c. 130*rv* (ad A. de' Medici del 27 ago.).

[200] Si vd. le lettere a lui rivolte *Ivi*, cc. 135*rv* (30 ago.), 138*v*-139*r* (3 set.) e 141*v*-142*v* (7 set.). Gli originali delle missive scrittegli dai Dieci di Balia durante questa sua commissaria sono conservate in Arch. Guicciardini, *LC*, 5.

[201] ASFi, *Dieci Resp.*, 32, c. 130 (8 set.).

[202] Acciaiuoli: *Ivi*, c. 135 (9 set.). Capponi: *Dieci Miss.*, 20, cc. 148*r*-149*r* (a I. Guicciardini del 10 set.), e 21, c. 25*v* (a P. Capponi del 17 set.).

[203] Cfr. H. Butters, *La campagna di Pietrasanta e il suo contesto diplomatico*, in Medici, *Lettere*, VIII, pp. 337-365.

Bagnolo, Pier Filippo Pandolfini, faceva notare che a suo parere sarebbe stato meglio utilizzare un altro fuoriuscito genovese, Prospero Adorno; settimane dopo continuava a invitare a coinvolgere sia l'Adorno che Battista Fregoso.[204] Effettivamente Firenze intrattenne dei negoziati con alcuni esuli genovesi: in particolare i Dieci di Balia inviarono ser Francesco Baroni da Giovanni e Agostino Adorno.[205] Contemporaneamente il duca di Calabria invitò il Banco di San Giorgio a cedere Sarzana alla repubblica.[206]

A Genova, oltre che a provvedere a rinforzare le difese di Sarzana,[207] si cercò un modo per neutralizzare l'azione fiorentina su questo stesso piano diplomatico. La soluzione venne trovata nel tentativo di ingraziarsi Gabriele Malaspina, promettendogli il marchesato di Fivizzano e il loro appoggio presso il nuovo papa Innocenzo VIII: la speranza era che Gabriele favorisse la conquista genovese di Sarzanello. Tutto ciò emerge con chiarezza dalla commissione data il 16 settembre a cinque incaricati e in cui appare evidente il ruolo giocato in tutta questa faccenda da Gaspare Biassa, personaggio che sappiamo essere in rapporto col marchese.[208] La trattativa si concluse con un nulla di fatto e il Malaspina provvide regolarmente a difendere Sarzanello, mentre l'esercito fiorentino, cui si erano uniti molti soldati milanesi, proseguì l'assedio a Pietrasanta.

Non è qui il caso di analizzare minuziosamente le vicende belliche che portarono all'acquisizione di Pietrasanta,[209] basti invece ricordare l'apporto dato dal marchese. Egli era stato lasciato a Sarzanello col compito di dirigere la difesa dei territori fiorentini insieme al locale capitano, Attilio de' Medici. Dopo la partenza dell'esercito, i due inviarono un flusso ininterrotto di lettere al Guicciardini per informarlo di quanto accadeva in zona o di quanto venivano a conoscenza dei movimenti nemici.[210] Il marchese fornì alcuni guastatori neces-

[204] ASFi, *MAP*, 48, nn. 24 (14 ago.) e 42 (7 set.).

[205] La missione del Baroni durò dal 28 set. al 12 ott.: Ristori, *Ser Francesco di ser Barone* cit., pp. 267-269.

[206] ASFi, *Dieci Resp.*, 32, c. 114 (copia di una lettera del 3 set.).

[207] Si vd. le numerose lettere a C. Spinola inviate dopo la conclusione della pace di Bagnolo: ASGe, *BSG*, 2326, *passim*. Il 31 ago. si nominarono commissari di Sarzana Ettore Fieschi e Tommaso Giustiniani: *Ivi*, c. 93*r*. Per il punto di vista genovese durante questa guerra cfr. Bornate, *La guerra di Pietrasanta* cit., pp. 154-197.

[208] ASGe, *BSG*, 2326, cc. 123*v*-124*v*. I cinque incaricati erano due membri del collegio dei Protettori delle Compere di San Giorgio (Gentile Camilla e Girolamo Soprani), il capitano di Sarzana (Cassano Spinola) e due commissari (Battista da Rapallo e Tommaso Giustiniani). Il Bornate tace di questo tentativo genovese.

[209] Si vd. molte lettere conservate in ASFi, *Dieci Resp.*, 32; *Dieci Miss.*, 20 e 21; ASMi, *SPE*, Lunigiana 1006. Un resoconto esauriente delle mosse dell'esercito fiorentino si trova in Butters, *La campagna di Pietrasanta* cit., pp. 345-365, e Medici, *Lettere*, VIII, introduzione a n. 715. Per quanto riguarda invece l'esercito genovese cfr. Bornate, *La guerra di Pietrasanta* cit., pp. 168-172.

[210] Poche di queste lettere sono giunte fino ai giorni nostri (solo due del Malaspina: Arch. Guicciardini, *LC*, 5, 91 e 94), ma sono ricordate nelle missive del Guicciardini dirette a Firenze e conservate in ASFi, *Dieci Resp.*, 32, cc. 144 (11 set.), 194-195 (20 set.), 205-206 (24 set.), 216-

sari all'assedio di Pietrasanta e vi inviò il figlio Galeotto con alcuni balestrieri a cavallo. Quest'ultimo fu utilizzato dal Guicciardini per cercare di convincere gli uomini di Avenza ad accogliere un certo numero di soldati fiorentini.[211] Alla fine di settembre a Sarzana arrivò Domenicaccio Doria, che in seguito compì alcune sortite per cercare di far allontanare l'esercito toscano da Pietrasanta mettendo in pericolo la sicurezza delle località fiorentine poste nei dintorni della città lunigianese; così il 12 ottobre si udirono spari e si vide del fumo proveniente da Sarzanello, fatti questi che preoccuparono il commissario fiorentino perché non sapeva esattamente cosa stesse succedendo.[212] Per cercare di dare una svolta alla guerra, il 13 ottobre la repubblica aveva intanto inviato a Pietrasanta altri due commissari, Antonio Pucci e Bongianni Gianfigliazzi; alla fine di novembre partì per Pisa anche Lorenzo de' Medici, che aveva fortissimamente voluto questa campagna militare e che giunse a Pietrasanta in tempo per negoziare i capitoli della resa, stipulati il 7 novembre. All'inizio di novembre Bernardo Del Nero, che aveva sostituito il Pucci, fu costretto a inviare diversi cavalleggeri a Sarzanello in quanto la situazione rischiava di precipitare da un momento all'altro.[213] Per fortuna di Firenze, però, l'assedio di Pietrasanta si era ormai concluso con un successo: l'8 novembre la cittadina si arrese.

Una volta conquistata Pietrasanta, a Firenze non si volle perdere tempo: in città non era ancora giunta la notizia dell'avvenuta caduta della località versiliese che il Del Nero fu esortato a spostare velocemente l'esercito a Sarzana, procedendo a saccheggi e incendi e cercando di conquistare S. Francesco.[214] Quest'ultima chiesa, posta a nord di Sarzana, fu sempre molto importante per la difesa della città: sembra che i fiorentini vi avessero in quel momento un accordo segreto, in base al quale il 21 novembre si sarebbe arresa se l'esercito fosse stato lì, e ciò spiega l'ansia con cui l'ordine di spostare l'armata venne ripetuto al Del Nero pochi giorni dopo.[215] In realtà i comandanti dell'esercito toscano opposero molte difficoltà a proseguire la campagna militare, adducendo come motivazione

217 (26 set.), 239 (1° ott.), 247-248 (2 ott.) e 289 (14 ott.), solo per ricordare quelle in cui si accennava a lettere marchionali.

[211] *Ivi*, cc. 189-190, 205-206 e 222 (lettere di I. Guicciardini del 19, 24 e 27 set.).

[212] Si vd. le lettere del Guicciardini *Ivi*, cc. 194-195 (20 set.: progetto genovese di far allontanare l'esercito nemico da Pietrasanta), 222 (27 set.: arrivo del Doria a Sarzana), 253-254 (3 ott.: sortita notturna del Doria) e 283-284 (12 ott.: spari nella zona di Sarzana).

[213] *Ivi*, cc. 380-381 (4 nov.) e 387-388 (6 nov.). Egli inviò anche 500 fanti: *Ivi*, cc. 389-390 (7 nov.). I sarzanesi avevano in realtà già assalito i soldati fiorentini di Sarzanello: *Dieci Miss.*, 21, cc. 122*r*-123*v* (ai commissari in campo del 6 nov.).

[214] *Ivi*, cc. 125*v*-127*r* (8 nov.).

[215] *Ivi*, cc.133*r*-134*v* (12 nov.): in questa missiva si accennava alla possibile acquisizione di S. Francesco il 21 nov., affermando che di tutto era informato Niccolò Michelozzi. Quest'ultimo aveva accompagnato Lorenzo de' Medici nel suo viaggio a Pisa, rimanendo poi per un certo tempo nel campo fiorentino.

la stagione invernale ormai alle porte.[216] A spingere per il proseguimento fu anche Lorenzo de' Medici, che in una lettera ai Dieci di Balia del 9 novembre sottolineò la necessità di portare vettovaglie e munizioni a Sarzanello, ma fece presente un'altra ragione che spingeva a spostare il campo a Sarzana, come gli aveva consigliato anche Gabriele Malaspina:

> l'altro, perché sentendosi pure che qualche terra de' genovesi di là da Magra ha buona intentione verso le Signorie Vostre, stando el campo in quel luogo può più arditamente exeguirla. Oltre a questo vi è qualche luogo che, secondo dice el marchese Gabriello, presentandosi l'exercito, et per non essere forte, et per paura del guasto, potrebbe forse accordarsi con noi, et impediremo per questo modo l'adito a Serzana.[217]

Sia Gabriele Malaspina che Attilio de' Medici continuarono a chiedere che l'esercito si trasferisse a Sarzana[218] ed è assai probabile che il marchese fosse il promotore dell'accordo segreto riguardante S. Francesco. Alla fine del mese di novembre si stava adoperando non solo per informarsi di tutto quello che accadeva nella città lunigianese e a Genova[219], ma anche per cospirare ai danni della prima: sappiamo infatti che stava ancora una volta negoziando con Franceschetto Parentucelli[220]. Sempre alla fine di quel mese aveva mandato a Firenze un messo che era transitato da Pietrasanta, dove aveva avuto un colloquio con Iacopo Acciaiuoli.[221]

La determinazione con cui a Firenze si voleva proseguire a tutti i costi la guerra in Lunigiana aveva una sua ragione logica: i Dieci di Balia erano al corrente di quanto sarebbe stato presto tentato contro Genova da un gruppo di esuli. Nella sua missione presso gli Adorno Francesco Baroni aveva infatti concluso il 6 ottobre un accordo, in base al quale la repubblica avrebbe versato 4.000 ducati al gruppo di fuoriusciti per aiutarli a impadronirsi del governo genovese, ricevendo in cambio Sarzana; se Pietrasanta fosse stata conquistata dai fiorentini prima del

[216] *Ivi*, cc. 134*v*-135*v* (a B. Del Nero del 12 nov.).

[217] Medici, *Lettere*, VIII, n. 715 (citazione da pp. 47-48).

[218] ASFi, *Dieci Miss.*, 21, cc. 141*r*-142*r* (a B. Del Nero del 15 nov.).

[219] Simili richieste dirette a lui e ad Attilio de' Medici da parte dei Dieci di Balia furono inoltrate tramite il Del Nero: *Ivi*, cc. 147*r*-148*v* (20 nov.) e 157*v*-158*r* (24 nov.).

[220] *Ivi*, c. 171*rv* (a Piero Popoleschi, a Pietrasanta, del 27 nov.). Si è qui riproposta l'identificazione del Francescotto, presente nel testo, col Parentucelli. Erano stati i Dieci di Balia a suggerire di tentare qualcosa tramite questo sarzanese: *Ivi*, 22, cc. 19*r*-20*r* (a B. Del Nero del 22 nov.).

[221] Il 24 nov. non era però ancora arrivato in città e i Dieci non potevano riferire all'Acciaiuoli il loro parere riguardo alle notizie da lui portate: *Ivi*, 21, c. 158*v*. Nel frattempo il Del Nero fu costretto a rientrare a Firenze a causa di una malattia: al suo posto vennero nominati commissari a Pietrasanta Ristoro Serristori e Piero Vettori: *Ivi*, cc. 167*r* (a B. Del Nero del 26 nov.: licenza di tornare a Firenze) e 184*r* (patente del 4 dic. in favore dei due nuovi commissari).

cambio di regime, sarebbe rimasta nelle loro mani.[222] La repubblica inviò alcune galee in appoggio ai ribelli;[223] il giorno fissato per l'inizio di tutta l'operazione era il 21 novembre e gli ufficiali fiorentini in Lunigiana furono preavvertiti in modo da poter sfruttare eventuali *défaillances* nemiche in zona. Per aiutare ulteriormente gli esuli genovesi, al cui seguito si trovavano il Baroni e Guido Mannelli,[224] all'inizio di dicembre a Firenze si pensò seriamente di attaccare Portovenere.[225] Il 18 dicembre gli alleati dei fiorentini furono però sconfitti da Giovan Luigi Fieschi a Sestri Ponente: appena saputo ciò, i Dieci di Balia si affrettarono a rassicurarli sul fatto che avrebbero continuato ad aiutarli.[226] Contemporaneamente si provvide a chiedere l'appoggio di Ludovico Sforza, ma questi, che era stato avvertito solamente all'inizio di dicembre, quando ormai l'impresa militare era già iniziata, rifiutò il suo appoggio e anzi proibì a Battista Fregoso e a Giovanni Spinola di proseguire senza la sua autorizzazione.[227] Nel frattempo in Liguria si stava trattando un accordo proprio con l'artefice della sconfitta degli esuli, Giovan Luigi Fieschi, mentre a Firenze arrivarono Giovanni Adorno e Francesco Spinola, che ebbero un lungo colloquio con Lorenzo de' Medici.[228] Alla fine di febbraio iniziarono a farsi sempre più insistenti le voci di un compromesso: i Dieci di Balia si professavano pronti a pagare fino a 12.000 ducati per rientrare in possesso di Sarzana e di valutare la proposta di affidare la città lunigianese e Sarzanello a una terza persona che li avrebbe riconosciuti in feudo dalla repubblica.[229] All'inizio di marzo fu comunque comunicato a Milano che per il momento non si sarebbe proceduto alla riconquista armata della località contesa con Genova.[230]

[222] ASFi, *Notarile antecosimiano*, 1597 (ser Francesco Baroni, 1473-1498), cc. 46*v*-48*v*. Il gruppo di cospiratori genovesi era composto, oltre che dai due fratelli Adorno, da Giovanni e Luca Spinola; a essi si unì in seguito Battista Fregoso.

[223] Su questo complotto contro Genova cfr. Butters, *La campagna di Pietrasanta* cit., pp. 357-358, e Medici, *Lettere*, VIII, introduzioni a nn. 724 e 737. Per il fronte avverso cfr. Bornate, *La guerra di Pietrasanta* cit., pp. 172-181.

[224] ASFi, *Dieci Miss.*, 21, cc. 147*r*-148*v* (a B. Del Nero del 20 nov.). Sulla nuova missione diplomatica del Baroni, che durò dalla metà di ottobre al 13 feb. 1485, vd. Ristori, *Ser Francesco di ser Barone* cit., pp. 269-272.

[225] ASFi, *Dieci Miss.*, 21, cc. 195*v*-196*r* (a D. Pucci dell'11 dic.); *Dieci Resp.*, 33, cc. 71-72 (lettera di P. Capponi del 21 dic.). Oltre che per Portovenere, a Genova si nutrirono dubbi anche per Levanto: ASGe, *Litterarum*, 1807, cc. 116*v*-117*r* (il doge a L. Fregoso dell'8 gen. 1485).

[226] ASFi, *Dieci Resp.*, 33, c. 73 (lettera di B. Rucellai del 21 dic. 1484) e *Dieci Miss.*, 22, cc. 62*v*-63*r* (a G. Mannelli e F. Baroni del 24 dic.).

[227] Medici, *Lettere*, VIII, nn. 724 (anche introduzione) e 729; *Carteggi: Otto LC*, regesti del reg. 3 relativamente alle lettere di questo periodo a Bernardo Rucellai.

[228] Fieschi: ASFi, *Dieci Miss.*, 22, cc. 83*r*-84*v* e 23, cc. 29*v*-30*v* (a G. Mannelli del 2 gen. e 1° feb. 1485). Adorno e Spinola: *Ivi*, cc. 2*r*-3*r* (a I. Guicciardini e P. F. Pandolfini, commissari generali, del 10 gen.).

[229] *Ivi*, 23, cc. 46*v*-49*r* (a G. Mannelli del 24 feb.).

[230] *Carteggi: Otto LC*, p. 87 (reg. 3, n. 157): i Dieci di Balia stavano però pensando di dirigere i loro sforzi sulla Corsica.

Mentre l'attenzione generale era rivolta al tentativo dei fuoriusciti genovesi di rovesciare il governo dell'arcivescovo-doge Paolo Fregoso, in Lunigiana erano trascorsi mesi abbastanza tranquilli. Una certa agitazione dovette provocare la notizia della morte a Roma, la vigilia di Natale, del vescovo Antonio Maria Parentucelli: al suo posto venne eletto un altro sarzanese, Tommaso Benedetti.[231] Più o meno contemporaneamente corse voce che Agostino Fregoso era stato nominato capitano dell'esercito genovese: a dare questa notizia a un ufficiale fiorentino fu Gabriele Malaspina, che all'inizio del 1485 dovette anche fronteggiare una malattia del capitano di Sarzanello, prendendo quindi alcune decisioni al suo posto.[232] Il marchese fu poi alle prese col tradimento di uno dei suoi caporali, tale *Mezatesta*. Questi aveva avuto contatti con uno dei genovesi residenti a Sarzana e provocato di conseguenza il dubbio di voler aiutare i nemici a impossessarsi di qualche località fiorentina; secondo Attilio de' Medici, il suo scopo era stato solamente di fuggire da lì. Il progetto ebbe successo perché, pur essendo stati avvertiti i commissari che *Mezatesta* si stava recando a Pisa, non pare che questi riuscissero a farlo imprigionare.[233] A parte questo, Gabriele Malaspina dovette solamente affrontare il problema di alcuni saccheggi operati dai soldati fiorentini ai danni di sudditi milanesi.[234] Alla fine di febbraio entrò di nuovo in contrasto col marchese di Lusuolo, accusandolo di aver aiutato i soldati di stanza a Sarzana che avevano compiuto una razzia in una delle sue proprietà: il conflitto fu presto sedato grazie al pronto intervento del commissario di Pontremoli.[235] In generale, però, i primi mesi del 1485 furono pacifici.

Mentre nei dintorni di Sarzanello proseguirono le scaramucce fra i due contendenti,[236] a Milano Bernardo Rucellai procedette con le trattative per la

[231] ASFi, *Dieci Resp.*, 33, cc. 121-122 (lettera di G. Vespucci, oratore a Roma, del 30 dic. 1484). Egli fu nominato vescovo il 21 feb. 1485 e nel 1497 rinuncerà alla carica in favore del nipote Silvestro: G. Bernabò, *Benedetti Tommaso*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, vol. I, Genova 1992, p. 464. Tommaso Benedetti si riallacciava alla larga parentela di Niccolò V in quanto era figlio di Bartolomea Calandrini, ma quello che lo rendeva poco presentabile agli occhi fiorentini era il fatto che una sorella fosse la moglie del fratello bastardo di Tommasino Fregoso

[232] ASFi, *Dieci Resp.*, 30, cc. 35-37: la lettera non è datata né firmata, ma molto probabilmente risale al gen. 1485 e fu scritta da Ristoro Serristori.

[233] Su tutta questa vicenda vd. *Ivi*, cc. 221 (copia dell'esame di una spia del 21 gen.), 225-226 (lettera di P. F. Pandolfini del 21 gen.), 266 e 273 (lettere di A. de' Medici ai commissari del 25 gen.). Secondo il Pandolfini questo caporale stava complottando coi commissari presenti nel Reggiano: ASFi, *MAP*, 39, n. 184 (lettera del 20 gen.).

[234] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettere di A. Bruscoli del 13 e 28 gen. 1485. In un caso era rimasta coinvolta la compagnia del figlio Galeotto: ASFi, *Dieci Resp.*, 33, c. 229 (lettera del marchese del 23 gen.).

[235] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera di A. Bruscoli del 3 mar. Il marchese Iacopo Ambrogio di Lusuolo era solito attirarsi le ire fiorentine col suo modo di agire: vd., per es., alcune minute all'ambasciatore a Milano in *Carteggi: Otto LC*, pp. 66 (reg. 3, n. 56: 3 apr. 1484), 89 (reg. 3, n. 168: 12 apr. 1485) e 97 (reg. 3, n. 210: 25 ago. 1485).

[236] Pare che queste schermaglie fossero praticamente giornaliere: ASFi, *Dieci Miss.*, 24, cc.

pace con Genova; queste ultime si svolsero anche a Genova tramite il Mannelli e a Roma, senza però approdare a qualcosa di concreto.[237] Verso la metà di marzo Gabriele Malaspina fu messo in preallarme perché si temette un attacco del capitano di Sarzana al borgo di Sarzanello, mentre si vociferò di grossi preparativi militari a Genova e di un prossimo bombardamento contro Sarzanello.[238] In seguito il nuovo commissario generale, Piero Nasi, fu incaricato di valutare il progetto di un caposquadra del marchese per conquistare Sarzana.[239] All'inizio di giugno si programmò accuratamente una campagna militare per dare sistematicamente il guasto al territorio sarzanese e per prevenire un'eventuale rappresaglia effettuata dai genovesi adoperando le loro navi contro i territori litoranei appartenenti a Firenze;[240] l'impresa dovette riuscire così bene che alla fine di agosto se ne progettò una simile in occasione del raccolto di miglio e panico.[241] Approfittando della presenza dell'esercito fiorentino in zona, si pensò inoltre di tentare di impadronirsi di qualche località posta oltre il Magra: uno dei condottieri fiorentini, Ranuccio Farnese, fu incaricato di discuterne con Gabriele Malaspina in quanto questi aveva dei contatti con gli abitanti della zona.[242] È in quest'ottica che si può spiegare il tentativo di acquisire Villa: questo castello apparteneva a Ludovico Fregoso, ma era rivendicato dai marchesi di Villafranca come loro antico possesso. Già nel giugno del 1483 a Firenze si era concepita l'idea di occupare quel luogo approfittando di una congiura portata avanti dal connestabile Scaramuccia da Santa Croce,[243] ma poi non si proseguì questo disegno. Alla fine del giugno 1485 si ripresentò l'occasione di conquistare Villa, sempre tramite una cospirazione interna.[244] Anche questa volta il tutto si concluse con un niente di fatto, ma la questione era solamente rimandata.

48*v*-49*v* (a P. Capponi dell'11 mar.).

[237] Per questi negoziati cfr. Medici, *Lettere*, VIII, introduzioni a nn. 737 e 740. Per il punto di vista genovese per tutti gli avvenimenti del 1485 cfr. Bornate, *La guerra di Pietrasanta* cit., pp. 182-197.

[238] Per tutto ciò si vd. varie lettere di P. Vettori in ASFi, *Dieci Resp.*, 30, relative al mese di marzo. Da Firenze si ordinarono alcuni spostamenti di truppe per rinforzare le fortezze in zona: *Dieci Miss.*, 24, c. 59*rv* (ad A. de' Medici del 20 mar.).

[239] Il Nasi sostituiva Piero Capponi: ASFi, *Dieci Miss.*, 23, cc. 84*v*-85*r* (a P. Capponi del 28 mar.). Il progetto del caposquadra marchionale prevedeva un pagamento: *Ivi*, 24, c. 73*v* (a P. Nasi del 10 apr.).

[240] Si vd. le numerosissime minute scritte nei mesi di giugno e luglio: *Ivi*, 23-26, *passim*. Il guasto fu dato alla metà di giugno e dovette durare più giorni: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera di A. Bruscoli del 14 giu.

[241] ASFi, *Dieci Miss.*, 25, cc. 46*v*-47*r* (lettere a G. Orlandini e al marchese del 23 ago.). Non pare che questo secondo progetto andasse in porto.

[242] *Ivi*, 23, c. 134*rv* (17 giu.).

[243] *Ivi*, 16, c. 63*rv* (minute a B. Del Nero e I. Venturi del 18 giu. 1483).

[244] *Ivi*, 23, cc. 139*v*-141*r*, e 26, c. 2*r* (a P. Nasi del 25 e 30 giu. 1485).

Mentre il negoziato veniva trasferito definitivamente a Roma,[245] in Lunigiana le armi non si fermarono: il 25 luglio ci fu una battaglia durante la quale i fiorentini sconfissero i nemici con il contributo determinante della compagnia di Leonardo Malaspina.[246] I mesi successivi furono militarmente tranquilli: il nuovo capitano di Sarzanello, Giuliano Orlandini, ricevette l'ordine di stare sulla difensiva e di attaccare i nemici solo se sicuro di ottenere grandi vantaggi.[247] Ad agosto il marchese di Filattiera fece imprigionare Fantauzo, connestabile locale a lungo fedele servitore di Firenze, e lo fece in seguito giustiziare: la repubblica cercò inutilmente di ottenere la sua liberazione e, dopo la sua morte, la restituzione dei beni dell'ucciso ai figli.[248] Della vicenda furono interessati sia Lorenzo de' Medici[249] che Gabriele Malaspina,[250] ma non se ne conoscono gli esiti. Più o meno negli stessi giorni il marchese di Fosdinovo entrò in conflitto con due altri connestabili fiorentini, Cristoforo e Giovanni Albanese: gli uomini di questi ultimi avevano infatti impedito ai suoi soldati di catturare i colpevoli di un tentativo di sequestro ai danni di un ricco fosdinovese.[251] Sedata questa lamentela, Gabriele Malaspina protestò ancora, stavolta contro lo stesso capitano di Sarzanello, reo di avere sottoposto a tortura un suo uomo, da lui inviato a S. Francesco per spiare i nemici: i Dieci di Balia si affrettarono a calmare gli animi, ricordando all'Orlandini l'importanza del favore marchionale per gli affari fiorentini in Lunigiana e invitando il marchese a mettere in futuro al corrente il capitano dei suoi progetti.[252] A ottobre la situazione in Lunigiana era così tranquilla che Gabriele si recò a Firenze,[253] dove propose di fornire alcune vettovaglie per Sarzanello, dicendosi inoltre disposto ad andare a stare con la sua compagnia in quella fortezza, visto che molti fanti erano già fuggiti per paura di una pestilenza. All'inizio di dicembre egli ritirò però i suoi uomini da quel

[245] Cfr. Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza* cit., pp. 156-161; Medici, *Lettere*, VIII, introduzioni a nn. 757 e 772; pp. 274-275, nota 3, e n. 781; IX, n. 798 (tutte con relative note).

[246] ASFi, *Dieci Miss.*, 26, cc. 19*v*-20*v* e 23*rv* (ad A. de' Medici del 27 e 28 lug. 1485).

[247] *Ivi*, cc. 47*r*-48*r* (25 ago.) e 25, c. 67*rv* (19 set.).

[248] *Ivi*, 26, cc. 35*v*-36*r* e 41*v* (a Manfredi Malaspina del 14 e 22 ago.).

[249] La lettera del Medici indirizzata ai marchesi Manfredi e Godiliasso il 24 ago. (Medici, *Lettere*, VIII, n. 769) si inserisce in questa vicenda, in quanto è di credenza nel notaio che il marchese Manfredi aveva inviato a Firenze (si vd. le analoghe missive inviategli dalla Signoria quello stesso giorno e dai Dieci di Balia il 25 ago.: ASFi, *Sign. Miss.*, 49, c. 145*r* e *Dieci Miss.*, 26, c. 43*r*).

[250] ASMi, *SPE*, Firenze 308, copia di lettera di Cipriano Spinelli a Manfredi Malaspina del 25 ago., dalla quale pare di capire che Gabriele si era proposto come mediatore.

[251] ASFi, *Dieci Miss.*, 25, c. 48*rv* (lettere al marchese e a Cristoforo e Giovanni Albanese del 25 ago.). Il capitano di Sarzanello fu puntualmente incaricato di calmare gli animi: *Ivi*, c. 48*v* (25 ago.).

[252] *Ivi*, 26, cc. 59*v*-60*r*, e 25, cc. 57*v*-58*r* (rispettivamente al marchese e a G. Orlandini del 10 set.).

[253] Mentre era in città ricevette una lettera dal nipote Leonardo, che si trovava nel Veronese, con cui l'avvertiva dell'intenzione di Roberto Sanseverino di incontrare un inviato fiorentino mentre transitava dalla Romagna diretto verso lo Stato della Chiesa: ASMi, *SPE*, Firenze 308, copia di lettera di Stefano Taverna, oratore a Firenze, a L. Sforza del 20 ott.

luogo a causa di alcuni contrasti sulla sua paga: un mese dopo si era finalmente giunti a un accordo.[254] In questo periodo il marchese ebbe modo di ospitare i due commissari fiorentini che si alternarono nel ricevere le truppe milanesi dirette verso Roma: Antonio Boscoli era a Fosdinovo il 16 dicembre in attesa dell'arrivo a Pontremoli di Giovan Francesco Sanseverino, mentre Vanni Strozzi transitava da Olivola il successivo 27 gennaio per incontrare Marsilio Torelli.[255]

Il 6 gennaio 1486 venne finalmente firmata la pace fra Firenze e Genova.[256] Nella città toscana si temette che in Lunigiana questa notizia potesse dare adito a qualche problema e il capitano di Sarzanello fu invitato a vigilare e a informare di tutto Gabriele Malaspina.[257] Quest'ultimo si fece infatti portavoce delle paure degli abitanti di Castelnuovo, che temevano di essere ceduti al Banco di S. Giorgio.[258] Sempre col timore di novità indesiderate al diffondersi della notizia dell'avvenuto accordo con Genova si può spiegare l'ordine rivolto allo stesso capitano di invitare il marchese a far meglio sorvegliare le fortezze di Bagnone e Rocca Sigillina, che gli erano state affidate;[259] già alla fine dell'agosto precedente era stato sventato un tentativo nemico per impadronirsi di Bagnone.[260] La pace con Genova si sarebbe comunque dimostrata di brevissima durata.

5.6 La contrastata unione matrimoniale coi Rossi di Parma

La conseguenza più spiacevole per i Malaspina della loro fedeltà a Firenze in occasione della guerra di Ferrara fu la confisca da parte della Serenissima dei beni posseduti nel Veronese. Grazie all'intervento di Roberto Sanseverino, capitano dell'esercito veneziano e legato da parentela alla famiglia, il 6 febbraio 1484 la marchesa di Fosdinovo riuscì a riavere i propri beni dotali con la clausola di non poterli però alienare.[261] Alcuni mesi dopo, probabilmente sempre grazie alla mediazione del Sanseverino, fu proposta una singolare soluzione tramite la

[254] Su tutta questa vicenda vd. ASFi, *Dieci Miss.*, 25, cc. 123*v*-124*r* (al marchese del 10 dic.) e 26, cc. 88*v*-90*r* e 131*rv* (a G. Orlandini del 31 ott. 1485 e 9 gen. 1486); *Dieci Resp.*, 35, c. 249 (lettera di G. Orlandini del 3 dic. 1485), 342 e 375 (lettere del marchese del 23 dic. 1485 e 4 gen. 1486).

[255] *Ivi*, c. 317 (lettera di A. Boscoli del 16 dic. 1485) e 33, c. 246 (lettera di V. Strozzi del 28 gen. 1486 da Pontremoli).

[256] Medici, *Lettere*, IX, introduzione e note a n. 817.

[257] ASFi, *Dieci Miss.*, 26, c. 132*rv* (11 gen. 1486).

[258] ASFi, *Dieci Resp.*, 35, c. 379 (21 gen.). Quando si diffuse la notizia che Firenze avrebbe ceduto Sarzanello a Genova, Giuliano Orlandini rassicurò i sudditi fiorentini dicendo che era falsa: *Ivi*, 33, c. 218 (22 gen.).

[259] ASFi, *Dieci Miss.*, 26, c. 137*rv* (a G. Orlandini del 16 gen.). Il capitano di Lunigiana, Bartolomeo Della Stufa, le aveva trovate sguarnite durante un giro di controllo: *Dieci Resp.*, 33, c. 174 (10 gen.).

[260] ASFi, *Dieci Miss.*, 26, c. 52*r* (a G. Orlandini del 30 ago. 1485).

[261] ASFi, *Carte Malaspina*, 180, c. 5*r*: lettera del doge veneziano ivi repertoriata.

quale i Malaspina avrebbero potuto riavere il pieno godimento di tutti i loro possessi veneti: il marchese Gabriele ricevette infatti l'invito a far maritare uno dei propri figli, Giovan Battista, con una figlia di Guido Rossi, un altro condottiero al servizio dei veneziani. Il matrimonio non poteva dispiacere ai Malaspina in quanto i Rossi erano una delle più importanti famiglie feudali parmensi,[262] con cui, fra l'altro, esistevano già legami familiari. Un grosso problema era costituito dal fatto che Guido Rossi era ancora considerato un ribelle dal duca di Milano, presso il quale si trovava proprio a prestare servizio il giovane Malaspina. Gabriele si recò perciò a Firenze per chiedere consiglio su cosa fare riguardo a questa proposta, che ai suoi occhi era comunque molto allettante. I Dieci di Balia decisero di scrivere al proprio oratore a Milano, Bernardo Rucellai, incaricandolo di sondare il terreno presso quella corte riguardo a queste nozze.[263] Ludovico Sforza prese tempo prima di rispondere, ma all'inizio del giugno 1485 dette un parere negativo:[264] da Firenze si provvide ad avvertire Gabriele Malaspina, invitandolo a trovare un'altra soluzione per riavere i suoi possessi veronesi.[265]

Scrivendo a Lorenzo de' Medici, Bernardo Rucellai aveva dato il seguente giudizio su questo progetto matrimoniale: «Quanto al parentado del marchese Gabriello co' Rossi, come tu di', le sono delle sue, che fa sempre castegli in aria poco a proposito suo e manco d'altri».[266] Il Malaspina aveva invece molta fiducia in ciò: nonostante la proibizione milanese e fiorentina, le trattative andarono avanti e le nozze fra il figlio Giovan Battista e Giovanna Rossi vennero infine celebrate davanti al doge Marco Barbarigo il successivo mese di febbraio.[267] A riprova che non si era trattato di un azzardo, il 3 aprile 1487 il marchese riottenne il libero dominio su tutti i beni familiari posti nel dominio veneto,[268] mentre la dote della nuova nuora era stata precedentemente assicurata proprio su questi ultimi.[269]

[262] Su questa famiglia si vd. *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Arcangeli e M. Gentile, Firenze 2007.

[263] ASFi, *Otto Leg.*, 3, cc. 239*v*-240*r* (20 mag. 1485). Da questa lettera, oltre al progetto matrimoniale, apprendiamo che i beni veronesi della famiglia erano valutati 40.000 ducati circa.

[264] ASFi, *Dieci Resp.*, 34, cc. 138-139 e 157-158 (lettere di B. Rucellai rispettivamente del 25 mag. e 4 giu.). Il Rucellai comunicò il parere dello Sforza anche a Lorenzo de' Medici: ASFi, *MAP*, 51, n. 314.

[265] ASFi, *Otto Leg.*, 4, cc. 65*v*-66*r*.

[266] ASFi, *MAP*, 51, n. 312 (25 mag.). Da questa lettera veniamo a sapere che il Rucellai era stato incaricato dal cognato di persuadere Ludovico Sforza che in questa faccenda Venezia non era del tutto affidabile; il Magnifico stava quindi contrastando il progetto del marchese.

[267] Fu il doge stesso a comunicare al marchese l'avvenuto matrimonio: ASFi, *Dipl. Mal.*, 1485 (1486) feb. 6. Secondo Sanudo, *Diari*, II, col. 1099, la dote fu di 4.000 ducati.

[268] ASFi, *Carte Malaspina*, 180, c. 5*r*: lettera del doge Agostino Barbarigo ivi repertoriata.

[269] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1486 mag. 7: atto di procura di Bianca Malaspina per ricevere la dote della nuora e ipotecarla poi sui beni veronesi. L'intervento della moglie di Gabriele Malaspina si era reso necessario perché in realtà era lei la legittima proprietaria dei beni in questione. La parallela procura del marchese fu redatta un anno dopo (13 mag. 1487): *Manoscritti*, 714, doc. n. 163, pp. 221-222.

Il matrimonio provocò la rottura dei rapporti fra Giovan Battista e la corte sforzesca: il giovane si era in realtà allontanato dal ducato milanese fin dal 1483, ma le relazioni erano rimaste fino a quel momento buone; solamente alla fine del 1491 riallacciò i legami con gli Sforza.[270] Nel frattempo si stabilì a Verona, dove accolse il re dei Romani nel 1489.[271] Dal suo matrimonio con Giovanna nacquero almeno tre figli: Lazzaro, che alla morte del nonno Gabriele ottenne il marchesato di Olivola, Mattea e Margherita.

5.7 La riconquista di Sarzana

Come ricordato, il 6 gennaio 1486 a Roma venne firmata la pace fra le repubbliche di Firenze e Genova. Una ventina di giorni dopo il governo genovese la ratificò e il Banco di San Giorgio inviò come proprio sindaco a Firenze Angelo Giovanni da Compiano.[272] I Dieci di Balia mandarono a metà febbraio Attilio de' Medici e Simone Grazzini a Sarzanello per adempiere a quanto previsto dal trattato di pace, cioè per cedere a Genova Sarzanello: nello stesso periodo i Protettori delle Compere di San Giorgio elessero come commissari per ricevere il possesso di questa località Iacopo Cattaneo e Pietro Paolo *de Guexo*.[273] Ben presto nacquero dei problemi riguardo alla giurisdizione sui beni genovesi presenti nel territorio fiorentino; la questione sembrò risolversi e i commissari fiorentini ricevettero l'ordine su come spostare le truppe una volta ceduta Sarzanello. Il 4 marzo i Dieci di Balia chiesero però tempo per esaminare il contratto presentato dai due commissari liguri; due giorni dopo ordinarono al Medici e al Grazzini di non procedere alla consegna se i genovesi non avessero accettato le loro proposte riguardo alla giurisdizione dei beni contesi.[274] Il da Compiano, che era ritornato a Firenze,[275] protestò vivacemente e gli fu risposto che la colpa era dei genovesi:

[270] Cfr. *Supra*, p. 45. L'allontanamento risaliva quasi sicuramente al mag. 1483, quando, come abbiamo visto, fu inviato dagli Sforza presso il padre Gabriele a causa dei suoi rapporti coi nemici; il 27 apr. 1484 il duca gli scriveva comunque una lettera dichiarandosi pronto ad aiutarlo (ASMi, *Reg. Miss.*, 163, c. 93*r*).

[271] ASFi, *Carte Malaspina*, 179, c. 6*r*.

[272] ASGe, *Litterarum*, 1807, cc. 207*v*-208*v* (minute del doge, Balia e Anziani ai fiorentini e ai Dieci di Balia del 25 gen. 1486).

[273] ASFi, *Dieci Miss.*, 25, c. 167*r* (minute a G. Orlandini e Niccolò Cocchi del 17 feb.) e ASGe, *BSG*, 2327, c. 23*v* (patente in loro favore del 13 feb.).

[274] ASFi, *Dieci Miss.*, 25, cc. 175*r*-177*r* e 180*v*-181*v* (24 e 28 feb.) e 27, cc. 3*v*, 5*rv* e 8*v*-10*r* (2, 4 e 6 mar.). Il problema era costituito soprattutto dai beni genovesi che i fiorentini avevano venduto negli anni precedenti; la maggior parte dei soldati si sarebbe spostata nel Pisano, mentre l'Orlandini avrebbe dovuto decidere dove porre la sua nuova residenza.

[275] Era stato congedato il 9 feb., come dimostrano le lettere al doge, Balia e Anziani e ai Protettori delle Compere di San Giorgio: *Carteggi: Otto LC*, pp. 142-143 (reg. 4, nn. 158-159). All'inizio di marzo era tornato con la ratifica genovese della pace: *Ivi*, p. 154 (reg. 4, n. 195: a P. Capponi dell'11 mar.).

in una lettera al proprio ambasciatore a Milano i Dieci di Balia affermarono che per ben tre volte, mentre i loro commissari erano a Sarzanello, le navi di Portovenere avevano assalito e saccheggiato alcuni sudditi fiorentini. Questa fu la scusa usata dalla repubblica per non rispettare il trattato di pace, ma dalla lettera con cui si ordinava al Medici e al Grazzini di non cedere Sarzanello e di tornare a Firenze dopo aver provveduto a rifornire quella località, pare di capire che fin dall'inizio non si fosse voluto in realtà onorare l'accordo con Genova.[276] Il 15 marzo i due commissari erano così rientrati in città.[277]

Mentre avvenivano tutti questi fatti, Gabriele Malaspina si trovava a Firenze[278]. Quando la situazione con i genovesi si deteriorò, il marchese partì dalla città e i commissari ricevettero l'ordine di registrare la sua compagnia e di chiedergli aiuto in caso di bisogno.[279] Gli eventi effettivamente precipitarono: quasi subito gli stradioti e Cristoforo Albanese fecero una scorreria verso il fiume Magra, rompendo così la tregua con Sarzana. Infine, il 21 marzo a Genova fu pubblicamente bandita la guerra contro la repubblica fiorentina[280]. Nonostante ciò, la situazione rimase abbastanza tranquilla per alcuni mesi: l'unico avvenimento degno di nota in Lunigiana fu la ripresa della congiura organizzata da Antonio Spinola, che a dicembre aveva proposto ai Dieci di Balia di fornire loro le impronte delle chiavi di Sarzana.[281] Al capitano di Sarzanello fu ordinato di procedere, anche se a Firenze si dubitava della sua riuscita, mantenendo il più stretto riserbo con l'unica eccezione di Scaramuccia da Santa Croce.[282] Qualche dubbio si ebbe su un possibile assalto a Castelnuovo, ma il pericolo maggiore venne individuato dalle navi che si stavano preparando a Genova: oltre a mandare uomini e soprattutto munizioni in Lunigiana, si avvertirono tutti gli ufficiali con competenza sulle coste toscane fino a Campiglia affinché

[276] ASFi, *Dieci Leg.*, 6, cc. 28*r*-30*r* (a I. Guicciardini dell'8 mar.) e *Dieci Miss.*, 27, cc. 11*v*-12*r* (ad A. de' Medici e S. Grazzini del 7 mar.). In quest'ultima missiva si affermava che «non senza misterio et ad buono fine s'è tenuta questa pratica coi genovesi», o almeno questo era quanto i commissari dovevano riferire segretamente ai sudditi fiorentini in zona.

[277] *Ivi*, 28, c. 14*rv* (ai capitani di Lunigiana e di Fivizzano del 15 mar.). In Medici, *Lettere*, IX, non c'è traccia del fallimento della pace con Genova: l'attenzione del Magnifico era attratta dalle contemporanee vicissitudini degli Orsini, in aiuto dei quali dovevano recarsi sia le truppe milanesi transitate dalla Lunigiana nei mesi di dicembre e gennaio, sia quelle spostate dalla Lunigiana in caso di accordo con Genova.

[278] Era già in città alla metà di febbraio, quando scoppiò una lite fra i suoi sudditi di Soliera e quelli fiorentini di Moncigoli: ASFi, *Dieci Miss.*, 25, c. 164*r* (a Giovanni Morelli, capitano di Fivizzano, del 15 feb.). La contesa riguardava la deviazione di un torrente che riforniva un mulino di Soliera: *Ivi*, 27, cc. 13*v*-14*r* (allo stesso dell'8 mar.).

[279] *Ivi*, cc. 15*v*-16*v* (ad A. de' Medici e S. Grazzini del 9 mar.).

[280] *Ivi*, cc. 28*v*-29*r* (a G. Orlandini del 13 mar.); ASGe, *Litterarum*, 1807, cc. 220*v*-221*v* (grida del doge, Anziani e Ufficio della Guerra del 21 mar.).

[281] ASFi, *Dieci Miss.*, 25, cc. 113*v*-114*r* (a G. Orlandini del 3 dic.).

[282] Per questo e per quanto segue cfr. *Ivi*, 27-29, *passim*.

facessero un'accurata sorveglianza delle stesse e comunicassero fra loro tramite fuochi e simili segnali.[283] All'inizio di maggio sembrò che i genovesi intendessero sbarcare diverse centinaia di fanti sulla spiaggia di Pietrasanta per razziare la pianura circostante; contemporaneamente si seppe che la Riviera di Levante si stava armando, per cui furono allertati i tre capitani presenti in Lunigiana. A Firenze si confidava molto in Gabriele e l'Orlandini ebbe l'ordine di consigliarsi con lui sul da farsi:[284] non ci furono però scontri armati. A maggio Gabriele Malaspina inviò a La Spezia il podestà di Fosdinovo, forse con l'incarico di spiare le mosse nemiche: di questo periodo è una lettera di tale Bonconte Bandinelli con informazioni riguardanti Genova, cosa che ci fa credere che fosse lui il podestà in questione.[285] Alla fine di agosto a Firenze si stava progettando di dare il guasto alla campagna sarzanese come l'anno precedente e per favorire questo disegno venne creato commissario Piero Vettori: il 7 settembre quest'ultimo potè comunicare che le truppe fiorentine avevano iniziato il sistematico saccheggio come progettato. In questo frangente il Vettori si trovò implicato nella pratica che avrebbe portato Firenze a impadronirsi di Villa: inizialmente i Dieci di Balia gli comandarono di lasciar perdere, ma la trattativa proseguì e fu quindi invitato ad agire con molta prudenza. Il 10 settembre gli abitanti di Villa si sottomisero alla repubblica tramite il Vettori.[286] Firenze fu costretta a scusarsi con Ludovico Sforza in quanto Villa, antico possesso dei Malaspina di Villafranca, si trovava al di là del fiume Magra e quindi nella zona d'influenza milanese: all'oratore fiorentino fu quindi scritto che la direttiva di non interessarsi di Villa raggiunse il Vettori quando ormai quel castello gli era già stato consegnato.[287] All'inizio di ottobre vi fu mandato un castellano e la località fu sottoposta al capitanato di Lunigiana,[288] ma il dominio fiorentino fu di breve

[283] Furono previste delle vedette a Sarzanello, Motrone, *Terra di Foce* (molto probabilmente si tratta della foce del Serchio), Livorno, Vada, Torre di S. Vincenzo e Campiglia. Piero Tornabuoni propose in seguito che Sarzanello fosse sostituita con Nicola, più visibile da Pietrasanta: ASFi, *Dieci Resp.*, 36, cc. 56-57 (10 apr.).

[284] ASFi, *Dieci Miss.*, 27, cc. 84*v*-85*v* (4 mag.).

[285] L'invio del podestà si deduce da una lettera dei Dieci di Balia all'Orlandini (*Ivi*, 28, c. 78*v*: 20 mag.). La lettera del Bandinelli, del 2 mag., è conservata in *Dieci Resp.*, 36, c. 189. In una lettera del 5 mag. l'Orlandini parla di due spie mandate nella Riviera, una da lui e l'altra dal marchese: *Ivi*, c. 220.

[286] Cfr. le minute al Vettori in ASFi, *Dieci Miss.*, 29, cc. 25*r*-26*r*, 26*r*-27*r*, 29*v*-30*r* e 31*v*-33*r* (8, 9, 11 e 13 set.). Già a maggio si era prospettata la possibilità di impadronirsi di Villa tramite una congiura interna degli abitanti: *Dieci Resp.*, 36, c. 192 (lettera di G. Orlandini dell'11 mag.).

[287] ASFi, *Dieci Leg.*, 6, cc. 77*v*-80*r* (a I. Guicciardini del 13 set.). L'ambasciatore estense a Firenze avvertì il suo signore di questa conquista fiorentina, commentando che Milano non avrebbe gradito ciò: ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 5, lettera di Aldobrandino Guidoni del 13 set. La questione di Villa ricorre anche in altre sue lettere successive.

[288] ASFi, *Dieci Miss.*, 29, cc. 44*v*-45*r* (a Bartolomeo Dello Scarfa, capitano di Lunigiana, del 5 ott.). La sottomissione di Villa era stata accettata dai Dieci di Balia il 23 set.: Bonatti, *Firenze e Lunigiana* cit., p. 65.

durata: a più riprese il ducato di Milano chiese che Villa gli fosse affidata e alla fine la repubblica cedette, ordinando nell'ottobre 1487 al locale podestà e castellano di consegnarla ai marchesi di Villafranca.[289]

La sistematica azione di razzia operata dai fiorentini nel settembre 1486 portò alla reazione genovese: Sarzanello iniziò a essere bombardata da Sarzana e alla fine di quel mese le scaramucce fra i due eserciti furono praticamente giornaliere; i sarzanesi si vendicarono anche razziando Falcinello. A ottobre la situazione si calmò e le truppe fiorentine ebbero quindi le stanze invernali: le lettere dei Dieci di Balia dei mesi successivi si preoccupavano soprattutto di non sfornire le guarnigioni in Lunigiana e di munirle degli strami sufficienti al mantenimento dei loro cavalli.[290] In generale la situazione si era così tranquillizzata che i Dieci di Balia non vennero rinnovati: a partire dal 25 dicembre tornarono ad agire gli Otto di Pratica. Per tutto l'autunno e l'inverno si susseguirono i tentativi per risolvere la controversia riguardante Sarzana, tentativi che ebbero luogo a Milano e a Roma.[291] A metà del febbraio 1487 Piero Vettori venne di nuovo mandato in Lunigiana a causa dell'allarme suscitato dalla notizia che a Genova si preparavano circa 2.000 fanti da inviare in Corsica e dal timore che venissero invece deviati contro Sarzanello.[292] Durante il suo soggiorno a Sarzanello egli ebbe modo di riferire a Firenze quanto dettogli in un'occasione dal marchese di Fosdinovo: secondo il Malaspina, Ludovico Fregoso si stava apprestando a cedere La Spezia e le altre terre possedute in Riviera al duca di Milano in cambio di Santo Stefano e di una provvisione annua di 3.000 ducati, ma alcuni personaggi imprecisati lo avrebbero consigliato di fare questa sorta di permuta con la repubblica, tanto che il marchese Gabriele aveva sottolineato come ciò sarebbe stato un ottimo acquisto per Firenze.[293] Nessuna delle due alternative ebbe in realtà luogo; alcuni giorni dopo il Vettori tornò in città, mentre le trattative diplomatiche proseguivano a Milano e a Roma.

[289] ASFi, *Sign. II canc.*, 13, c. 69*v* (a Luigi Bonaccorsi del 12 ott. 1487). Sulla questione di Villa cfr. anche Medici, *Lettere*, X, p. 40, e XI, pp. 124-126, nota 7, e 248, nota 5.

[290] Per tutto ciò cfr. ASFi, *Dieci Miss.*, 29, *passim*. Anche Gabriele e Leonardo Malaspina ricevettero la richiesta di fornire strami al capitano di Sarzanello: *Ivi*, c. 116*r* (17 dic.).

[291] Su queste trattative si vd. Medici, *Lettere*, X, nn. 910-911, 915-917 e 919, con particolare riguardo alle relative introduzioni e alle note di commento. A Roma stava svolgendo un ruolo da intermediario in favore di Firenze Domenicaccio Doria, che nell'autunno 1484 aveva combattuto a Sarzana contro l'esercito fiorentino. Il Doria era ora capitano delle guardie del palazzo papale, carica da lui tenuta per tutto il pontificato di Innocenzo VIII.

[292] Il Vettori era partito il 17 feb. ed era rientrato il 18 mar.: ASFi, *Otto Miss.*, 5, cc. 35*r*-36*r* (commissione del 16 feb. 1487 con a lato le date di partenza e ritorno). Per la notizia riguardante i fanti in partenza per la Corsica, cfr. la lettera dello stesso Vettori del 28 feb. in *Otto Resp.*, 3, c. 129.

[293] *Ivi*, cc. 180-181 (5 mar.): la parte qui in questione è in cifra, ma la decifrazione si trova a c. 182.

A marzo ogni ipotesi di risoluzione pacifica del contrasto venne definitivamente accantonata[294]. A Sarzana giunse Giovan Luigi Fieschi e pochi giorni dopo i soldati genovesi fecero una scorreria fino alla casa che Gabriele Malaspina aveva sotto Castelnuovo.[295] Alla fine del mese riuscirono poi a impadronirsi del borgo di Sarzanello, ma non della fortezza, che venne prontamente soccorsa dal marchese con un centinaio di fanti.[296] Quest'ultimo provvide a chiedere che da Pisa fosse inviato in Lunigiana Ercole Bentivoglio, mentre il capitano di Pietrasanta avrebbe dovuto fornire vari tipi di munizioni.[297] Gli Otto di Pratica nominarono immediatamente commissari in campo Piero Vettori e Iacopo Guicciardini e ordinarono al capitano del proprio esercito, il conte Nicola di Pitigliano, di recarsi il più velocemente possibile a Sarzanello; organizzarono poi il servizio postale fra Pietrasanta e Firenze.[298] Ludovico Sforza, che aveva preso sotto la sua protezione il doge genovese, acconsentì a fornire gli aiuti militari richiesti dalla repubblica, pur continuando a cercare di raggiungere un accordo pacifico fra i due contendenti.[299] In Lunigiana i preparativi fiorentini proseguirono: il Vettori si stabilì per un certo periodo a Fosdinovo,[300] da dove avvertì il collega che il marchese aveva ricevuto più visite da parte del cancelliere di Giovan Luigi Fieschi.[301] Gabriele Malaspina venne comunque nominato capitano delle fanterie presenti in zona: il bastone, insegna di questa carica, gli fu consegnato il 25 aprile.[302] Intanto si era radunato un forte esercito e il 15 aprile il borgo di Sarzanello venne riconquistato: in quella occasione il Fieschi fu fatto prigioniero.[303] Condotto

[294] Sugli avvenimenti del mese di marzo a Sarzana e dintorni cfr. Medici, *Lettere*, X, introduzione a n. 933.

[295] Il Fieschi arrivò il 17 mar.: ASFi, *Otto Resp.*, 3, c. 151 (lettera di Tommaso Pucci del 17 mar.). Scorreria contro il marchese: *Ivi*, c. 153 (lettera dello stesso del 20 mar.).

[296] L'attacco avvenne il 28 mar. e il giorno dopo il Malaspina partiva coi fanti: *Ivi* , cc. 187 e 169. Non appena seppe della perdita del borgo, il marchese inviò un suo messo a Firenze, mentre dalla fortezza di Sarzanello furono fatti segnali per chiedere aiuto, segnali avvistati dagli uomini di Motrone: *Ivi*, c. 170 (lettera di Andrea Giugni, capitano di Pietrasanta, del 28 mar.).

[297] *Ivi*, cc. 188 e 169 (rispettivamente a Francesco Cambini del 28 mar. e ad A. Giugni del 29 mar.), e 37, c. 257 (ad A. Giugni del 29 mar.).

[298] ASFi, *Otto Miss.*, 5, c. 75*v* (lettera al marchese del 30 mar.). Sui provvedimenti presi a Firenze vd. anche altre minute conservate in questo stesso registro.

[299] Aiuti militari: Medici, *Lettere*, X, nn. 933, 935 e 937. Mediazione dello Sforza: *Ivi*, introduzione a n. 945.

[300] La prima lettera da questa località di cui si abbia memoria è del 4 apr.: ASFi, *Otto Miss.*, 5, cc. 119*v*-121*r* (a I. Guicciardini del 6 apr.). Altre successive sono conservate in *Otto Resp.*, 3. Il 14 apr. il Guicciardini lo raggiunse là: *Ivi*, c. 210 (lettera di I. Guicciardini e P. Vettori).

[301] ASFi, *Otto Miss.*, 5, cc. 130*r*-132*v* (a I. Guicciardini dell'8 apr.).

[302] Nomina: *Ivi*, cc. 145*r*-146*r* (a I. Guicciardini del 9 apr.). Consegna del bastone: *MAP*, 40, n. 178 (lettera di Andrea da Foiano del 25 apr.).

[303] La lettera scritta dai commissari da Fosdinovo quel giorno non si è conservata, ma è rammentata in ASFi, *Otto Miss.*, 5, cc. 165*r*-167*v* (a I. Guicciardini e P. Vettori del 17 apr.). In un

a Firenze, questi fu liberato all'inizio di agosto anche grazie alla fideiussione prestata in suo favore dal marchese.[304]

Una volta riconquistato il borgo di Sarzanello si decise di risolvere definitivamente la questione sarzanese. Alcuni giorni dopo l'esercito fiorentino si preparò ad assaltare S. Francesco, la vera spina nel fianco di tutta l'impresa. Una lettera a Lorenzo de' Medici descrive minuziosamente il piano di attacco alla chiesa: Gabriele Malaspina si sarebbe mosso per primo, assalendola dalla parte di Sarzanello, poi un'altra incursione sarebbe partita da Falcinello, mentre un terzo gruppo di soldati si sarebbe rivolto contro Sarzana. Stando a questa missiva tutto ciò sarebbe dovuto avvenire il giorno successivo (21 aprile), ma in realtà S. Francesco venne conquistata solamente l'8 giugno.[305] La battaglia contro questo luogo fu lunga e inizialmente non fu favorevole ai fiorentini: i nemici riuscirono a fare diversi prigionieri, poi persi per l'ansia dei soldati di procedere al saccheggio, che dovette provocare la successiva sconfitta genovese.[306] I nomi dei prigionieri sono considerevoli: fra loro c'era lo stesso marchese, ma anche uno dei commissari fiorentini, il conte Lancillotto da Marciaso[307] e soprattutto il capitano dell'esercito, il conte Nicola di Pitigliano. Pare inoltre che Gabriele Malaspina venisse ferito in questa occasione o subito dopo,[308] ma ciò non gli impedì di partecipare al resto della campagna militare fiorentina.

primo momento il Fieschi venne tenuto prigioniero a Fosdinovo: *MAP*, 96, n. 174 (I. Guicciardini a P. F. Pandolfini del 2 giu.).

[304] Sulla prigionia del Fieschi a Firenze cfr. Medici, *Lettere*, X, pp. 234-235; 237, nota 6; 406-407, nota 28, e 439, nota 15. Sull'aiuto datogli dal Malaspina vd. ASFi, *Otto Resp.*, 3, c. 311 (lettera marchionale del 24 giu.). Della sua liberazione e partenza per Genova parlò l'ambasciatore estense a Firenze in una lettera del 5 ago., conservata in ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 5; vd. anche Medici, *Lettere*, XI, n. 1012, in particolare p. 40.

[305] ASFi, *MAP*, 39, n. 39 (lettera di Andrea da Foiano del 20 apr.) e 51, n. 433 (lettera di Giovanni Antonio d'Arezzo dell'8 giu.). Sull'impresa di S. Francesco cfr. Medici, *Lettere*, X, pp. 297-298, nota 9.

[306] ASGe, *BSG*, 2328, cc. 105*v*-106*v* (ad Anfrione Usodimare, ambasciatore a Milano, del 15 giu.).

[307] Lancillotto da Marciaso apparteneva a un'antica famiglia lunigianese (cfr. A. Zoppi, *Proposta per una nuova genealogia* cit., la cui ricostruzione si ferma alla generazione precedente a quella del conte Lancillotto): figlio di Giacomo e sposato con una Malaspina di Mulazzo, era conte palatino e cittadino sarzanese: ASFi, *Notarile antecosimiano*, 6060 (ser Stefano Delfinelli, 1452-1482), c. 812*rv* e ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettera di Visconte Malaspina e fratelli, marchesi di Mulazzo, del 19 giu. 1497. Su istigazione del marchese Gabriele, era passato dalla parte fiorentina, arrivando a Fosdinovo il 14 apr. 1487 (ASFi, *Otto Resp.*, 3, c. 210: lettera di I. Guicciardini e P. Vettori). Il 12 lug. i commissari fiorentini ricevettero l'ordine di assoldarlo per tre mesi: *Otto Miss.*, 6, c. 99*r*. La condotta fu in seguito rinnovata: si vd., per es., *Sign. cond.*, 14, cc. 15*v* (20 dic. 1487), 49*v* (12 mar. 1488) e 67*r* (3 set. 1488). Un paio di anni dopo Firenze gli restituirà alcuni beni in precedenza confiscatigli in quanto ribelle: *Otto Miss.*, 13, cc. 101*v*-102*r* (al capitano di Lunigiana del 27 ott. 1489).

[308] ASGe, *BSG canc.*, 47, n. 909-910 (lettera di Battista Gentile, commissario di Ameglia, dell'11 giu. 1487). Le missive di parte fiorentina provenienti dal campo sono andate in gran parte perse.

Nel frattempo giunse nel campo fiorentino l'abate di Filetto: dopo aver incontrato i Malaspina raccomandati a Milano, il Fieschi, allora prigioniero a Fosdinovo, e lo stesso marchese Gabriele, andò dal Guicciardini accompagnato da quest'ultimo e propose ben due piani alternativi ai danni dei genovesi.[309] Non erano però necessari complotti in quanto Firenze aveva messo in campo un esercito portentoso, descritto dall'oratore estense, Aldobrandino Guidoni, in una lettera del 31 maggio.[310] Gabriele Malaspina si trovava nell'accampamento posto alle spalle di S. Francesco: da un'altra lettera sappiamo che dopo la conquista di quella chiesa gli fu affidata una bombarda ivi piantata, con la quale fece crollare un torrione che si trovava fra la porta di S. Francesco e la fortezza di Fermafe' (12 giugno).[311] La chiesa di S. Francesco, come si può notare da questi pochi accenni, era un nodo strategico importante, quasi una fortezza: anni dopo i fiorentini decisero di abbatterla, ma ottennero la necessaria dispensa papale solo pochi giorni prima l'arrivo dell'esercito francese di Carlo VIII.[312] Dopo la conquista di S. Francesco Lorenzo de' Medici, che si trovava a Pisa dai primissimi giorni di giugno, si spostò a Sarzanello, dove giunse il 9 giugno.[313] Il bombardamento di Sarzana proseguì per alcuni giorni, poi il 22 giugno l'esercito fiorentino si apprestò a dare battaglia e ciò spinse i sarzanesi ad arrendersi: un messaggero fu subito inviato a Firenze, dove la lieta notizia giunse dopo circa dieci ore.[314] Mentre il popolo a Firenze spingeva perché il campo fosse spostato al di là del Magra, il governo decise di non fare altro.[315] Ludovico Sforza era molto contrariato dal fatto che la repubblica stesse pensando di continuare la guerra oltre il fiume e ordinò ai suoi condottieri di abbandonare il campo: uno di essi, Francesco Bernardino Visconti, si preoccupò poi di informare tutti i castelli genovesi posti nelle vicinanze di aver avuto l'ordine di difenderli.[316] La perdita della città lunigianese ebbe, comunque, risvolti positivi anche per il ducato milanese: dopo circa due sole settimane riuscì infatti a riconquistare lo stato genovese, avendo Paolo Fregoso accettato di divenire ora il governatore sforzesco di Genova.

[309] ASFi, *MAP*, 96, n. 174 (I. Guicciardini a P. F. Pandolfini del 2 giu.): il Guicciardini era scettico e chiedeva il parere del Pandolfini, di Giovanni Serristori e di Bernardo Del Nero.

[310] ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 5, lettera di A. Guidoni alla duchessa del 31 mag. Sull'andamento della campagna militare all'inizio di giugno cfr. Medici, *Lettere*, X, n. 965, in particolare le note di commento.

[311] ASFi, *MAP*, 72, n. 372 (copia di parte di lettera dei commissari agli Otto di Pratica del 13 giu.).

[312] ASFi, *Otto Miss.*, 24, cc. 153*r*-154*r* (a P. Tornabuoni del 16 ott. 1494): era arrivato il breve papale che autorizzava la distruzione del convento di S. Francesco per cui poteva chiedere a Gabriele Malaspina di fornirgli i guastatori necessari all'impresa.

[313] Medici, *Lettere*, X, n. 968, in particolare nota 1.

[314] ASFi, *Otto Miss.*, 6, cc. 47*v*-49*r* (ai commissari del 22 giu. 1487). Una copia della lettera inviata dai due commissari quel giorno è in ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 5.

[315] Medici, *Lettere*, X, pp. 355-356, nota 2.

[316] ASMi, *SPE*, Genova 995, lettera di Francesco Bernardino Visconti del 1° lug.

Gabriele Malaspina fu il primo a entrare a Sarzana[317] e doveva aver collaborato nelle trattative che portarono alla sua resa. Indubbiamente quanto da lui fatto durante tutta questa guerra, per non parlare degli anni precedenti, contribuì notevolmente a farlo nominare capitano generale della fanteria fiorentina (11 agosto).[318] Qualche giorno dopo questa investitura venne messo in preallarme dal commissario sarzanese in quanto sembrava imminente un attacco genovese,[319] ma non successe nulla. Al marchese fu in seguito chiesto a più riprese di voler fornire gli strami necessari al mantenimento di un certo numero di soldati a Sarzana.[320] A Firenze si era infatti deciso di interrompere la campagna militare in Lunigiana;[321] poco dopo si stabilì di costruire una nuova fortezza a Sarzana, dando l'incarico al Francione e al La Cecca.[322]

Prima di andarsene i commissari fiorentini lasciarono nella riconquistata città Piero Tornabuoni:[323] nessuno si sarebbe immaginato che fino all'ottobre 1494 egli ne sarebbe stato l'ufficiale fiorentino. Quando il capitano di Sarzana finì il suo mandato (14 novembre 1487), venne eletto al suo posto e di anno in anno fu riconfermato, in deroga a tutte le leggi: l'unica conferma non registrata negli appositi volumi della cancelleria delle Tratte fu l'ultima, il 14 novembre 1493,[324] ma la sua corrispondenza toglie ogni dubbio sul fatto che fu il capitano di Sarzana fino a quando la città non venne ceduta da Piero de' Medici a Carlo

[317] Così fu affermato in una lettera successiva: ASGe, *BSG canc.*, 47, n. 853-854 (lettera di Damiano Cavaccio, commissario di Ameglia, del 31 ott.). Pare che in questa occasione il marchese si impadronisse di alcune scritture che il Banco di San Giorgio voleva recuperare.

[318] ASFi, *Otto Leg.*, 5, c. 262*rv* (patente di nomina).

[319] ASFi, *Otto Resp.*, 3, cc. 503-504 (lettera di P. Tornabuoni del 21 ago.).

[320] ASFi, *Otto Miss.*, 8, cc. 80*rv* e 158*v*-159*r* (22 set. e 14 dic. 1487) e varie minute a P. Tornabuoni.

[321] ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 5, lettera di A. Guidoni del 4 lug.: il campo fiorentino si era dissolto, inoltre il Magra era in piena. I soldati furono licenziati a partire dalla sera del 4 lug.: ASFi, *Otto Resp.*, 3, cc. 361-362 (lettera di I. Guicciardini e P. Vettori del 5 lug.).

[322] D. Lamberini, *Architetti e architettura militare per il Magnifico*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 9-13 giugno 1992, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze 1994, pp. 407-425: 417. Gabriele Malaspina si offrì di fornire le calcine per la sua costruzione, ma ci furono diversi problemi per tutta la durata dell'opera: cfr. il materiale archivistico citato *Ultra*, nota 327.

[323] ASFi, *Otto Miss.*, 6, cc. 101*v*-102*r* (a I. Guicciardini e P. Vettori del 16 lug.). La presenza del Tornabuoni a Sarzana è attestata dal 2 lug.: *Otto Resp.*, 3, cc. 349-350 (lettera di I. Guicciardini e P. Vettori). Piero apparteneva al ramo della famiglia non direttamente imparentato coi Medici, nonostante ciò egli si caratterizzò per la fedeltà mostrata al Magnifico e alla sua famiglia: sulla famiglia Tornabuoni si vd. ora E. Plebani, *I Tornabuoni. Una famiglia fiorentina alla fine del Medioevo*, Milano 2002, che contiene però alcune inesattezze riguardo al personaggio qui in questione.

[324] ASFi, *Tratte*, 986, c. 9*r*. e 987, c. 8*r*. Sulle deroghe alla normale procedura di elezione agli uffici fiorentini cfr. N. Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, nuova edizione a cura di G. Ciappelli, Milano 1999, pp. 433-447, dove è velocemente considerato anche il caso sarzanese.

VIII di Francia.[325] Sette anni di incarico come capitano e commissario in una comunità soggetta: un caso unico nella storia della repubblica. Prima di lui, un'altra consistente eccezione era stata quella di Bartolomeo Pucci, sempre in Lunigiana: inviato a Fivizzano come commissario nel settembre 1477, vi rimase dopo la morte del locale marchese (9 febbraio 1478) come primo capitano fiorentino fino al 1° novembre 1481, quando fu sostituito da Nerozzo Del Nero.[326] A quanto pare a Firenze si considerava basilare avere in quella regione, nelle località di più recente acquisizione, delle persone di fiducia che sapessero interagire con la popolazione locale.

Vista la sua lunga permanenza a Sarzana, è ovvio che i rapporti fra Piero Tornabuoni e Gabriele Malaspina si facessero particolarmente stretti. Per i primi anni essi riguardarono soprattutto le calcine che il marchese doveva fornire per la costruzione della nuova fortezza di Sarzana:[327] iniziata subito dopo la conquista, quest'ultima fu terminata dopo circa tre anni, periodo in cui il Tornabuoni ebbe più volte da ridire col marchese riguardo alla fornitura di materiale da costruzione. In una lettera dell'aprile 1490, diretta al cancelliere degli Otto di Pratica, Francesco Baroni, il capitano chiedeva consiglio su come comportarsi con lui riguardo a questo problema perché i parenti fiorentini del Malaspina avrebbero reagito male al suo operato.[328] A parte questo caso, i rapporti fra lui e il marchese di Fosdinovo sembrano essere stati comunque buoni: in una lettera del luglio 1492 il Tornabuoni scrisse che Gabriele era solito recarsi da lui a Sarzana almeno una o due volte la settimana, segno della collaborazione vigente fra i due, visto anche che questa affermazione veniva fatta in un momento di crisi nei rapporti fra il Malaspina e la repubblica.[329]

[325] ASFi, *Otto Resp.*, 9-10, *passim*; *Otto Miss.*, 21, 23-24, *passim*; *MAP*, 14, 19 e 56, *passim* (sono presenti sue lettere di questo periodo anche in altre filze, ma meno numerose).

[326] ASFi, *Sign. Leg.*, 19, c. 140*r* (istruzione al Pucci del 14 set. 1477); *Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di speciale autorità*, 35, c. 38*v* (per la nomina a capitano); *Tratte*, 986, c. 101*r* (per il successore al capitanato di Fivizzano).

[327] Sui ritardi del Malaspina nel fornire le calcine si instaurò per lungo tempo una corrispondenza a tre fra il marchese, il Tornabuoni e gli Otto di Pratica: cfr. ASFi, *Otto Resp.*, 3-6, *passim*, e *Otto Miss.*, 8-15, *passim*.

[328] ASFi, *Lettere varie*, 13, c. 431 (26 apr. 1490). La corrispondenza fra il Tornabuoni e il Baroni è stata repertoriata in G. Ristori, *Il carteggio di ser Francesco di ser Barone Baroni*, in «Rinascimento», s. II, 17, 1977, pp. 279-303, cui sono sfuggite alcune lettere conservate in ASFi, *Lettere varie*, 12 (ex 15).

[329] ASFi, *MAP*, 25, n. 613 (a P. de' Medici del 15 lug. 1490).

6. IL CAMBIO DELL'ALLEANZA: DA FIRENZE VERSO MILANO

6.1 Un amico influente: Antonio Noceti

Nei capitoli precedenti è stato frequentemente citato il conte Antonio Noceti. La sua famiglia era originaria di Noceto, da cui trasse il cognome: un ramo di questa stirpe si era trasferito in Lunigiana alla fine del XIV secolo.[1] Il padre di Antonio, Giovanni, era un notaio e i suoi quattro figli si distinsero tutti al servizio dei papi, in particolare del sarzanese Niccolò V. Antonio nacque nel 1434 e fu al servizio dei pontefici almeno a partire dal 1458, ricoprendo vari incarichi fino al 1472. Nel 1464 aveva sposato una Malaspina di Mulazzo[2] e cinque anni dopo era stato creato, come il fratello Pietro, conte palatino dall'imperatore: il suo prestigio sociale in Lunigiana era quindi evidente. Nel giro di alcuni anni riuscì inoltre a entrare in possesso di tutti i beni familiari posti nella regione, diventando in particolare il maggiore proprietario terriero del marchesato di Bagnone.[3] Fino a oggi gli storici che si sono occupati di lui hanno ritenuto che fosse tornato a vivere in Lunigiana solamente alla fine del 1472 o all'inizio dell'anno successivo: il suo definitivo trasferimento a Bagnone risale a quel periodo, ma in realtà aveva prima abitato a Pontremoli a causa dell'odio da lui provato per i marchesi di Bagnone.[4] Quando questi ultimi persero il loro stato, potè quindi risiedere in quella comunità, di cui fu l'elemento di spicco.

[1] Sulla famiglia dei Noceti di Lunigiana vd. ora *I* de Noceto*: l'ascesa di una famiglia fra Lunigiana, Roma e Toscana. Documenti dall'Archivio Domestico Noceti di Bagnone e da Archivi Toscani*, a cura di E. M. Vecchi, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s., 52-53, 2001-2002. Su Antonio cfr. J. Bicchierai, *Antonio da Noceto. Cenno storico*, in «Archivio Storico Italiano», 47, 1889, pp. 34-49.

[2] Il matrimonio avvenne nel 1464 e nel giu. 1473 il Noceti risulta essere sposato a una Bartolomea, che potrebbe essere la Malaspina oppure un'eventuale seconda moglie: P. Meli, *I Noceti clienti dei Medici: alcune note tratte dal "Mediceo avanti il Principato"*, in *I* de Noceto cit., pp. 227-251: 236.

[3] Sfogliando gli atti del notaio Filippo Cartegni, conservati in ASFi, *Notarile antecosimiano*, 4386 (1472-1517) e 4387 (1476-1518), l'impressione che si ricava è che il Noceti fosse in possesso di gran parte del territorio bagnonese. Aveva beni anche in altre zone della Lunigiana e nell'originaria Noceto: Bicchierai, *Antonio da Noceto* cit., pp. 40 e 42.

[4] Per il trasferimento, datato fine 1472-inizio 1473, vd. Bicchierai, *Antonio da Noceto* cit., p. 41. Sull'odio da lui provato per i Malaspina di Bagnone e la sua residenza a Pontremoli: ASFi, *Sign. Miss.*, 46, c. 97*rv* (a Galeazzo Maria Sforza del 9 gen. 1473).

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online), © 2008 Firenze University Press

I rapporti del Noceti con Firenze furono conflittuali. All'indomani della congiura dei Pazzi partì infatti un ordine di arresto nei suoi confronti:[5] molto probabilmente ciò fu dovuto al fatto che anni prima era stato interessato di una questione riguardante il Noceti proprio il cospiratore lunigianese Stefano da Bagnone,[6] rendendo così il conte Antonio sospetto agli occhi fiorentini. A settembre, tuttavia, Antonio era libero e, come abbiamo visto, incontrava a Olivola Gabriele Malaspina a causa di un messaggero di quest'ultimo, tale *Mutto*, che era stato catturato a Castiglione del Terziere mentre si recava da Roberto Sanseverino. Mesi dopo il Magnifico ringraziava il conte per alcuni avvisi che gli aveva inviato.[7] Un altro contrasto con Firenze si ebbe nel 1484, quando uno dei commissari presenti a Sarzanello, Vanni Strozzi, si recò a Bagnone e arrestò alcuni sudditi del marchese Alberico di Treschietto e un cliente del Noceti, il notaio Bartolomeo Cartegni. Questa vicenda si inserisce nella lunga contesa ereditaria che contrappose Antonio al ramo lucchese della famiglia per oltre un decennio.[8] Quello che qui preme sottolineare è come il notaio Cartegni risulti essere un anno dopo al servizio del marchese di Fosdinovo:[9] lo stesso Strozzi, che lo aveva arrestato, nel gennaio 1486 lo utilizzò per spedire alcune lettere a Firenze.[10] Tutto ciò è una riprova del legame esistente fra il Noceti e Gabriele Malaspina: quest'ultimo lo aveva raccomandato al Magnifico fin dal febbraio 1473.[11] Il loro rapporto fu molto solido, come emerge da una lettera dell'oratore estense a Firenze del settembre 1488. L'ambasciatore era stato incaricato di chiedere a Lorenzo de' Medici la liberazione del conte, allora confinato a Firenze, ed il Magnifico lo aveva pregato di aspettare che si sistemassero le vicende con Genova prima di fare ufficialmente questa richiesta. L'oratore chiudeva però il racconto con la seguente osservazione:

[5] ASFi, *Sign. Min.*, 11, c. 36*r* (a Bartolomeo Pucci del 30 apr. 1478).

[6] ASFi, *MAP*, 26, n. 114 (le comunità del Terziere a Lorenzo de' Medici del 10 feb. 1473).

[7] *Protocolli*, p. 80 (9 feb. 1479). È conservata una sola lettera diretta al Magnifico: ASFi, *MAP*, 33, n. 424 (2 giu. 1476), edita in Meli, *I Noceti clienti dei Medici* cit., pp. 241-242. Nel mag. 1483 il Noceti avvertì di quanto era venuto a sapere il capitano di Fivizzano, che poi riferì tutto a Firenze: ASFi, *Dieci Miss.*, 16, c. 15*v* (ad Antonio Del Vigna del 13 mag. 1483).

[8] Su questa controversia cfr. Meli, *I Noceti clienti dei Medici* cit., pp. 234-236. Gli arresti avvennero senza che i Dieci di Balia ne fossero prima informati: ASFi, *Dieci Miss.*, 19, cc. 169*rv* (a Bindaccio Buoninsegna del 20 apr.) e 170*v*-171*r* (minute a B. Buoninsegna e Vanni Strozzi del 21 apr.).

[9] Il 5 set. 1485 fu inviato dal marchese a Niccolò Michelozzi: BNCF, *Gin. C.*, 29, 65b, n. 2. Due mesi dopo doveva parlare per conto del Malaspina coi Dieci di Balia e, quasi sicuramente, anche con Lorenzo de' Medici: ASFi, *Dieci Resp.*, 35, c. 342 (4 dic. 1485).

[10] *Ivi*, 33, c. 251 (29 gen. 1486). In realtà qui si parla di ser Bartolomeo da Bagnone, ma scorrendo i suoi protocolli non c'è dubbio che si tratti del Cartegni; oltretutto tali protocolli, che coprono gli anni che vanno dal 1478 al 1519, sono conservati nell'archivio dei Malaspina di Fosdinovo (*Carte Malaspina*, 230-233).

[11] ASFi, *MAP*, 26, n. 113 (10 feb. 1473). Il Noceti fu quasi sicuramente raccomandato al Medici una seconda volta il 28 nov. 1478: dovrebbe infatti essere lui il messer Antonio citato *Ivi*, 23, n. 721.

> Questa in summa fu la risposta che io ne trette, ma perché [Vostra] Excellentia intenda il pede del male de messer Antonio, volgio quella sapia che 'l fu preso et destenuto per suspecto che havè questa Signoria de' facti suoi, imperò che dicto messer Antonio è di grande auctorità in Lulesana. Et questa Signoria dubitò non havesse qualche tractato on pratica cum il Signore messer Ludovico on cum il marchese Cabriello Malaspina da Fossodenovo, del quale marchese questo messer Antonio è il tuto. Et sebene dicto marchese è soldato di questa Signoria, dubito quest[a] Excelsa Signoria non fabricasse contra di lei qualche cosa. Et fu in quello tempo che naque quella rugine fra il Signor messer Ludovico et Magnifico Lorenzo, etc.[12]

Questa lettera si inserisce all'interno della vicenda della lunga prigionia a Firenze di Antonio Noceti, in cui fu coinvolto anche il marchese di Fosdinovo. Tutto ebbe inizio nell'aprile 1488: a Firenze era giunta la notizia che le fortezze di Bagnone e Rocca Sigillina, affidate a Gabriele Malaspina, erano mal sorvegliate. Si scrisse subito in Lunigiana per rimediare a questo inconveniente, in quanto si temeva un accordo fra i soldati, che si trovavano nelle fortezze, e i nemici.[13] Il marchese dispose immediatamente il rafforzamento delle difese e in una lettera indirizzata al castellano di Bagnone si rimetteva a quanto gli avrebbe detto proprio il Noceti.[14] A Firenze non si ritennero i suoi provvedimenti sufficienti, così in un primo momento furono inviati dei soldati fiorentini a supporto di quelli marchionali[15] e successivamente si decise di togliere la custodia di quelle due fortezze al Malaspina.[16] Nel frattempo si era deliberato l'arresto di Antonio Noceti: l'ordine venne dato il 23 aprile[17] e il Noceti venne quasi subito confinato poco fuori Firenze,[18] mentre i suoi beni furono confiscati al momento della cattura.[19] Evidentemente si riteneva che il conte, per il grande ascendente che

[12] ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 5, lettera di Aldobrandino Guidoni del 4 set. 1488.

[13] Si vd. le minute del 18 apr. a Piero Tornabuoni e al capitano di Lunigiana, Giovanni da Filicaia (ASFi, *Otto Miss.*, 9, cc. 79*r*-80*v* e 81*r*-82*r*) e quella al marchese (*Ivi*, cc. 80*v*-81*r*).

[14] ASFi, *Otto Resp.*, 4, cc. 206 (al castellano di Bagnone del 21 apr.) e 204 (agli Otto di Pratica del 22 apr.).

[15] ASFi, *Otto Miss.*, 9, c. 145*v* (al marchese del 29 apr.) e *Otto Resp.*, 4, c. 433 (lettera del marchese dell'11 mag.). Si vd. anche le lettere del 29 apr. in *Otto Miss.*, 9, cc. 144*r*-145*r* (a P. Tornabuoni) e 145*v*-146*r* (a G. da Filicaia).

[16] ASFi, *Otto Resp.*, 4, c. 335 (29 mag.): il marchese informava di aver allontanato i suoi due castellani. Piero Tornabuoni era stato interessato della questione con una lettera datata 23 mag.: *Otto Miss.*, 10, cc. 30*r*-31*r*.

[17] *Ivi*, 9, cc. 107*v*-108*r* e 109*rv* (a G. da Filicaia e P. Tornabuoni del 23 apr.). Antonio Noceti giunse a Firenze all'inizio di maggio: *Ivi*, cc. 168*v*-169*v* e 173*v*-174*r* (a P. Tornabuoni e G. da Filicaia del 5 mag.).

[18] ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 5, lettera di A. Guidoni del 6 ago. Molto probabilmente era stato confinato a Fiesole o nei suoi immediati dintorni.

[19] Il 28 apr. era stato replicato al da Filicaia l'ordine di cattura nei confronti del Noceti e contestualmente venne comandata la confisca dei beni: ASFi, *Otto Miss.*, 9, c. 138*rv*.

aveva a Bagnone,[20] non fosse all'oscuro dei progetti dei nemici. Secondo l'oratore estense Aldobrandino Guidoni, la repubblica temeva in particolare un suo accordo con Ludovico Sforza, in un periodo in cui i rapporti fra i due stati si erano fatti difficili. Gabriele Malaspina non ebbe conseguenze da questa vicenda: molto probabilmente l'aiutò il fatto che pochi giorni dopo (4 maggio) i nemici assalissero una delle sue terre, Marciaso,[21] stornando così i sospetti fiorentini da lui.

A settembre il Noceti era ancora prigioniero a Firenze, ma si era attivato in suo favore il duca Ercole d'Este, cui era legato da una vecchia amicizia. Più che un complotto del conte con Ludovico Sforza, Firenze e Lorenzo de' Medici avrebbero dovuto temere le sue manovre proprio col duca di Ferrara. All'inizio di agosto il Guidoni aveva comunicato al suo signore la situazione del Noceti, dicendo di averlo incontrato alla Badia Fiesolana: in quell'occasione il conte aveva accennato al fatto che i marchesi del Terziere si sarebbero volentieri accomandati con Ercole d'Este, che accolse la notizia con favore e circospezione.[22] Nell'autunno-inverno il duca richiese a più riprese la liberazione del Noceti, ma solamente il 13 febbraio 1489 il Guidoni potè riferire l'avvenuta scarcerazione del conte,[23] che rientrò a Bagnone accolto da grandi festeggiamenti: ciò irritò la repubblica, anche perché nella locale fortezza continuavano ad avere liberamente accesso gli amici del Noceti e alcuni pontremolesi, sudditi quindi degli Sforza.[24] Pochi mesi dopo il conte inoltrava altre proposte riguardanti imprecisate località lunigianesi al duca di Ferrara.[25] Un anno dopo, invece, il Noceti stava facendo da mediatore fra il commissario di Pontremoli e Gabriele Malaspina,[26] a riprova dello stretto legame che aveva con quest'ultimo: si trattava qui dei primi approcci che avrebbero portato il marchese di Fosdinovo ad allearsi con Ludovico Sforza.

6.2 Un tentativo di espansione territoriale: la questione di Malgrate

Antonio Noceti fece dunque da intermediario al marchese di Fosdinovo in una trattativa col commissario di Pontremoli, Demetrio Vistarino: questo negoziato si inseriva nelle vicende che portarono Gabriele Malaspina a conqui-

[20] A questo proposito si vd. quanto detto in ASMi, *SPE*, Genova 993, lettera di Simonetto Belprat, Antonio Bracelli e Francesco Tranchedini del 2 lug. 1482.

[21] ASFi, *Otto Resp.*, 4, cc. 365-366 (lettera di P. Tornabuoni).

[22] ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 5, lettera di A. Guidoni del 6 ago. 1488, e *Minutario cronologico*, 3, ad A. Guidoni del 10 ago.

[23] ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 5, lettera di A. Guidoni del 13 feb. 1489. Si vd. diverse minute al Guidoni in *Ivi*, Firenze 6, e in *Minutario cronologico*, 3.

[24] ASFi, *Otto Miss.*, 12, c. 78*r* (a P. Tornabuoni del 23 mar.): il responsabile di tutto ciò sarebbe stato, ancora una volta, il castellano di Bagnone.

[25] ASMo, *Particolari*, 988, minuta ducale ad A. Noceti dell'8 giu. 1489.

[26] ASFi, *MAP*, 25, n. 613 (P. Tornabuoni a Piero de' Medici del 15 lug. 1490).

stare il castello di Malgrate e ad avvicinarsi politicamente a Ludovico Sforza. Alla vicenda di Malgrate era inoltre strettamente connessa quella delle trattative nuziali per la figlia più giovane del marchese, Clarice: i due casi si intrecciarono, ma sono stati qui analizzati in due paragrafi distinti.

All'indomani della riconquista fiorentina di Sarzana, la situazione in Lunigiana era rimasta abbastanza tranquilla: si erano susseguite una serie di scorrerie, ora da parte fiorentina,[27] ora da parte genovese,[28] ma non erano accaduti fatti più gravi. Solamente alla fine del gennaio 1488 aveva provocato una certa apprensione la missione in zona di un 'cancelliere cavalcante' degli Sforza, mentre il marchese Iacopo Ambrogio sembrava intenzionato a tentare la conquista di Bibola, possesso di Gabriele Malaspina.[29] A giugno gli ufficiali fiorentini in Lunigiana vennero rassicurati sul fatto che da Milano non sarebbe giunto alcun pericolo;[30] il mese successivo ci fu la movimentata cattura dell'abate di Filetto, operata in accordo con l'ufficiale sforzesco Cesare Porri,[31] mentre a Milano si trattava per far raggiungere una tregua fra Firenze e Genova, approfittando del fatto che la città ligure era nuovamente sotto il controllo sforzesco.[32] Seguirono un paio di anni di relativa calma e solamente nel giugno 1490 la situazione in Lunigiana divenne incandescente, nonostante la tregua fosse stata finalmente firmata a Vigevano il 16 marzo di quell'anno.[33]

Fin dal marzo 1489 era giunta a Firenze la notizia che il marchese Manfredi di Filattiera fosse intenzionato ad allontanarsi dall'alleanza con la repubblica: il Tornabuoni ricevette l'ordine di tenere segreta l'informazione,

[27] Si vd., per es., le lettere del Tornabuoni in *Ivi*, 102, nn. 15 e 27 (a Francesco Baroni del 12 feb. 1488 e 30 ott. 1487); *Otto Resp.*, 3, cc. 117-117bis (30 gen. 1488) e *Lettere varie*, 12, cc. 11-12 (a F. Baroni del 4 mar. 1488).

[28] Cfr., per es., quelle compiute ai danni di Gabriele Malaspina e ricordate nelle lettere del Tornabuoni: ASFi, *Otto Resp.*, 4, cc. 84 (21 feb. 1488) e 365-366 (4 mag. 1488).

[29] *Ivi*, 3, cc. 122-123 (lettera di P. Tornabuoni del 31 gen. 1488). Sulla controversia che contrappose per anni Iacopo Ambrogio e Gabriele Malaspina riguardo al possesso di Bibola vd. *Ultra*, pp. 231-237. A luglio il marchese di Fosdinovo era invece alle prese con quello di Villafranca: *Otto Resp.*, 5, cc. 433-434 (lettera di P. Tornabuoni del 29 lug.).

[30] ASFi, *Carte Strozziane*, prima serie, 15, cc. 136-137 (P. Tornabuoni a Piero Capponi del 27 giu.). Ad aprile si era sparsa la voce che il ducato milanese si apprestasse a inviare dei soldati contro i territori fiorentini in Lunigiana in aiuto ai genovesi: *Dieci Leg.*, 8, cc. 12*r*-14*r* (a Piero Alamanni, oratore a Milano, del 5 apr.).

[31] ASFi, *Lettere varie*, 13, cc. 324 e 329 (P. Tornabuoni a F. Baroni del 14 lug.). Una settimana dopo l'abate era però libero di passare nottetempo dal territorio fosdinovese: *Otto Resp.*, 5, cc. 289-290 (lettera dello stesso del 23 lug.).

[32] Cfr. le minute all'oratore a Milano in ASFi, *Dieci Leg.*, 8, *passim*. Nello stesso registro ci sono varie lamentele sulle razzie operate dai genovesi nonostante queste trattative. Sui negoziati per la tregua si vd. anche *Carteggi: Otto LC*, regesti relativi al reg. 7, *passim*.

[33] ASFi, *Dieci Miss.*, 30, cc. 71*v*-72*v* (minute a Pier Filippo Pandolfini, oratore a Roma, e a Paolo Antonio Soderini, ambasciatore a Napoli, del 19 mar. 1490). La tregua sarebbe durata fino a novembre: *Otto Miss.*, 14, cc. 36*v*-37*v* (a P. Tornabuoni del 29 mar.).

mentre l'ambasciatore a Milano fu incaricato di scoprire se tale marchese si fosse recato in quella città per accomandarsi col duca Gian Galeazzo.[34] Qualche mese dopo si ripetè al capitano di Lunigiana la direttiva di controllare l'operato dei marchesi di Filattiera e di Malgrate.[35] Alla fine dello stesso 1489 i due marchesi, insieme a quello di Treschietto, non avevano ancora rinnovato l'accomandigia con Firenze, già scaduta: il Tornabuoni cercò quindi di convincere questi Malaspina a confermarla, sfruttando anche l'opera di un personaggio che poi ebbe molta parte nelle successive vicende, ser Francesco da Malgrate.[36] Quest'ultimo alla fine di maggio si rifugiò a Fosdinovo per sfuggire al signore del suo paese natale:[37] fu lui a spingere Gabriele Malaspina a conquistare quella località alcune settimane dopo.[38]

Il primo segnale negativo venne alla metà di giugno, quando a Filattiera furono esposte le bandiere del ducato di Milano:[39] il commissario di Pontremoli vi si recò in quella occasione, ma quando il marchese di Fosdinovo vi giunse con la speranza di poter parlare con lui, questi era già ripartito per la sede del suo ufficio.[40] Già da tempo il Tornabuoni aveva avuto modo di informare i Medici delle trattative che il marchese stava conducendo con Milano:[41] a metà luglio, come già ricordato, ebbe modo di indicare in Antonio Noceti l'intermediario marchionale presso il commissario sforzesco Demetrio Vistarino. L'apice venne raggiunto quando il 15 luglio Gabriele Malaspina si impadronì di Malgrate, scacciandone i legittimi proprietari: comunicando la notizia a Firenze, il Tornabuoni parlava erroneamente di Treschietto. A riprova della confusione che in quel periodo vigeva intorno a tutto quello che riguardava queste due località e Filattiera, va ricordata la lettera dell'oratore milanese a Firenze, secondo la quale in città era giunto uno dei figli del marchese per discutere su chi dovesse tenere Filattiera, ora occupata da Gabriele Malaspina.[42] In realtà quest'ultimo si era impadronito di Malgrate, i cui abitanti e quelli della vicina Filetto decisero di sottomettersi alla repubblica fiorentina,[43] che

[34] *Ivi*, 12, cc. 50*r*-51*r* (2 mar. 1489) e *Dieci Leg.*, 8, c. 79*rv* (a P. Alamanni del 4 mar.).

[35] ASFi, *Otto Miss.*, 13, c. 36*rv* (a Guglielmo Angiolini del 25 ago.).

[36] *Ivi*, cc. 118*v*-119*v*, 139*v*-140*r* e 166*v*-167*r* (a P. Tornabuoni del 13 nov., 17 dic. 1489 e 17 gen. 1490). Solamente i Malaspina di Treschietto rinnovarono l'accomandigia nel 1488: Meli, *Firenze e la Lunigiana* cit., p. 493, e ASFi, *Dieci Resp.*, 37, c. 312 (lettera del marchese agli Otto di Pratica del 13 set. 1488).

[37] ASFi, *Otto Miss.*, 14, cc. 99*r*-100*r* (a P. Tornabuoni del 28 mag. 1490).

[38] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera di F. Tranchedini del 22 ago.

[39] ASMo, *Rettori dello Stato*, 6557, Garfagnana, lettera di Niccolò Pendaglia, commissario, del 18 giu., secondo il quale i sudditi di quel marchesato erano però tutti filofiorentini.

[40] ASFi, *MAP*, 25, n. 611 (P. Tornabuoni a P. de' Medici del 17 giu.).

[41] *Ivi*, n. 609 (P. Tornabuoni a P. de' Medici dell'11 giu.).

[42] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera di Giovan Francesco Malaspina di Malgrate del 19 lug., e Firenze 311, lettera di Branda Castiglioni del 21 lug.; ASFi, *MAP*, 25, n. 613 (P. Tornabuoni a P. de' Medici del 15 lug.).

[43] Stando a quello che Firenze scrisse ai propri oratori a Roma e a Napoli, Gabriele Malaspina

approfittò subito della situazione mandando alcuni suoi fanti nelle due località.[44] Successivamente a Firenze si decise di prendere tempo perché il duca di Milano aveva formalmente protestato contro quella occupazione. All'oratore sforzesco, che richiedeva la restituzione del castello di Malgrate, fu risposto che il marchese Gabriele aveva agito a insaputa della repubblica e che gli abitanti di quel luogo avevano richiesto la protezione fiorentina, affermando che la località non era accomandata con nessun altro stato.[45] Stando a Francesco Tranchedini, che in quel momento si trovava a Pontremoli, gli abitanti di Malgrate erano fra loro in disaccordo: parte voleva tornare sotto il precedente signore, il marchese Malgrato; parte preferiva restare sotto il governo di Gabriele Malaspina, mentre una terza fazione voleva sottomettersi a Firenze.[46] Intanto Piero Tornabuoni si preoccupò di segnalare la posizione strategica della località contesa: da lì si poteva andare tranquillamente a Rocca Sigillina, isolato possesso fiorentino nell'alta Lunigiana, e si controllava l'accesso a Mulazzo.[47]

A questo punto si inserì un episodio eclatante: la presunta prigionia a Firenze di Gabriele Malaspina. L'annuncio venne dato dal marchese di Filattiera al Tranchedini, che subito lo rigirò a Milano. Il duca offrì immediatamente il suo aiuto al secondogenito del marchese, Giovan Battista, che si trovava nel Veronese, anche perché correva voce che l'esercito fiorentino si stesse recando ad assediare Fosdinovo.[48] Intanto la moglie del marchese, Bianca, si affrettò a rafforzare le difese: il marchese di Filattiera aveva infatti scritto che il castellano di Olivola si era velocemente recato nella capitale del marchesato con molti fanti, ma la marchesa si rivolse anche agli abitanti di Vezzano, accennando pure al fatto che si sarebbe potuta accordare con Ludovico Sforza.[49] Il 15 agosto giunse in Lunigiana Giovan Battista, seguito da alcuni balestrieri a cavallo, ma due giorni dopo arrivò da Firenze la notizia dell'avvenuta liberazione del

aveva agito indipendentemente, ma gli uomini che si trovavano nella fortezza di Malgrate avevano subito issato le bandiere fiorentine per difesa; poco dopo la stessa cosa era stata fatta da un'altra località di quel marchesato, Filetto. Cfr. ASFi, *Dieci Miss.*, 30, cc. 115*r*-116*r* (a P. F. Pandolfini, a Roma, e a P. A. Soderini, a Napoli, del 19 lug.).

[44] ASFi, *Otto Miss.*, 14, cc. 148*rv* e 149*r*-150*v* (minute a Stefano Bettoni, capitano di Lunigiana, e a P. Tornabuoni del 21 lug.); 15, cc. 3*r*-4*v* (a P. Tornabuoni del 23 lug.). Ovviamente si chiese al marchese di ritirare i propri uomini: *Ivi*, 14, cc. 147*v*-148*r* (21 lug.).

[45] *Ivi*, 15, cc. 12*v*-13*r* (a P. Tornabuoni del 30 lug.), 23*r* (a S. Bettoni del 7 ago.) e 33*v*-34*r* (a P. Tornabuoni e S. Bettoni del 16 ago.); ASMi, *SPE*, Firenze 311, minute alla Signoria del 5 ago. e a B. Castiglioni del 6 ago, lettera di B. Castiglioni del 12 ago.

[46] *Ivi*, Lunigiana 1232, lettera di F. Tranchedini a L. Sforza del 12 ago.

[47] ASFi, *MAP*, 102, n. 73 (a F. Baroni del 24 ago.).

[48] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettere di Manfredi Malaspina a F. Tranchedini e di quest'ultimo al duca, entrambe del 12 ago., minute a Giovan Battista Malaspina e a F. Tranchedini del 15 ago.

[49] Così riferiva da La Spezia Giovan Giuliano *Degnavus* a Bartolomeo Calco, facendo notare la posizione delle terre di quei Malaspina: *Ivi*, Genova 997, lettera del 15 ago.

marchese.[50] La notizia della sua prigionia e dell'opera di difesa messa in campo dalla moglie era intanto giunta anche a Genova tramite il commissario di La Spezia, Francesco Pannoleo, secondo il quale tutto ciò avrebbe potuto portare dissensi nell'Italia intera.[51] Effettivamente la marchesa Bianca, per usare le parole del Tornabuoni che aveva cercato di calmarla, «n'ha fatto nulla pazia et dolutasi molto che gli paia un dileggio, stimando che 'l marchese Ghabriello sia costì supraseduto»; secondo il Tranchedini la donna mostrava addirittura di «volere metterse in mane de la malaventura più presto che de' Signori fiorentini».[52] Per Milano questa poteva essere una buona occasione per attrarre il marchesato di Fosdinovo nella propria orbita di influenza: per questo il duca scrisse un'irritata lettera al proprio oratore a Firenze, colpevole di non averlo informato della prigionia di Gabriele Malaspina e del fatto che l'esercito toscano si stesse recando a Fosdinovo.[53] Secondo il Tranchedini, infatti, la repubblica voleva conquistare quella località:

> Ho in questo ponto da bon locho inteso che la casone de la detentione del marchese Gabriele è perché Signori fiorentini voriano gli desse in le mane il castel de Fosdenovo, offerendo dare a luy bon contracambio; et presumese gli voriano dare in scontro il loco et marchesato de Fivizano. Et mi consona per essere Fosdenovo una bastia sopra Serzana et Serzanello. Et mi è dicto che 'l marchese Gabriele ullo pacto non gli vole consentire.[54]

Questa volontà fiorentina di impadronirsi a ogni modo di Fosdinovo ricorre in un'altra lettera del Tranchedini, nella quale faceva il punto sulla questione della prigionia del marchese e del figlio Galeotto. Gabriele Malaspina aveva mandato il primogenito a Firenze all'indomani della conquista di Malgrate, per cui in Lunigiana si riteneva che fosse anch'egli incarcerato come il padre. In seguito il marchese decise di andare a parlare direttamente con Lorenzo de' Medici a Spedaletto o a Poggio a Caiano, ma non avendolo trovato si era ritirato nella sua tenuta di Cigoli. I parenti, «de quali gli è chi vole meglio che un altro, et chi voria farlo basso, et chi alto», lo condussero poi a Firenze e

> hora in tutto era publicato che Signori fiorentini l'havivano destenuto et che da luy volivano il castello di Fosdenovo, promettendoli laxarli godere le intrate che gli haviva in epso loco et più ultra darli in contracambio Fivizano con le

[50] Vd. la lettera citata alla nota precedente e *Ivi*, Lunigiana 1232, lettera di F. Tranchedini del 17 ago.

[51] ASGe, *BSG canc.*, 79, nn. 631-632 e 73-74 (lettere del 15 e 20 ago.).

[52] ASFi, *Lettere varie*, 13, c. 439 (P. Tornabuoni a F. Baroni del 17 ago.) e ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera di F. Tranchedini del 17 ago.

[53] *Ivi*, Firenze 311, minuta a B. Castiglioni del 15 ago.

[54] *Ivi*, Lunigiana 1232, lettera di F. Tranchedini a L. Sforza del 14 ago.

> dependentie di quello marchesato. Et se è anchora dicto che gli hanno offerto de darli in scambio San Myniato del Todesco, il che io non credo, salvo ad fine de poterlo fare deventare simplice cittadino fiorentino più facilmente.

Il Tranchedini concludeva però la lettera annunciando la liberazione del marchese e il suo arrivo a Fosdinovo entro due o tre giorni.[55] Da questo resoconto traspare ancora una volta la mira fiorentina sulla capitale del marchesato, ma risulta strano che la repubblica fosse disposta a consegnare l'intero marchesato di Fivizzano per un singolo castello, per quanto situato in posizione strategica; la cessione di San Miniato, come fra l'altro già detto dallo stesso ufficiale sforzesco, era ancora più incredibile. Non c'è dubbio che Gabriele Malaspina non avrebbe mai ceduto la sede del suo governo, nonostante le sue pretese sull'altro marchesato. Significativo è anche il commento del Tranchedini sui parenti fiorentini del marchese poiché conferma l'impressione ricavata da altri documenti: sono stati più volte ricordati i buoni rapporti intrattenuti da Gabriele Malaspina con i Soderini, mentre non si può dire lo stesso per i Rucellai.

Fin qui si è parlato di questo avvenimento come della 'prigionia' del marchese: stando invece a quanto l'oratore sforzesco a Firenze riuscì a scoprire, tale termine è improprio. Dopo aver ricevuto la lettera ducale che lo accusava di incompetenza, Branda Castiglioni si era dato da fare e nella sua lettera del 19 agosto riferì al duca Gian Galeazzo Sforza tutto quello che era venuto a sapere. Detto per inciso che sbagliò tutti i rapporti di parentela del Malaspina con i personaggi citati, esordì affermando che il marchese non era prigioniero, ma che invece alloggiava segretamente presso Piero Soderini, uscendo di casa solamente per incontrare Lorenzo de' Medici a delle ore impensabili; ovviamente anche la notizia dell'esercito diretto contro Fosdinovo era falsa. Quello che segue è molto importante perché può dare un'idea dei possibili argomenti del negoziato che il marchese aveva portato avanti almeno dal mese di giugno proprio con lo stato milanese e che, come aveva avuto modo di far notare il Tornabuoni, quasi sicuramente non riguardarono il solo matrimonio della figlia più giovane. Gabriele Malaspina aveva inviato a Firenze un cappellano per chiedere il dominio su Malgrate: non avendo ricevuto la risposta sperata, si era lasciato sfuggire alcune parole brusche, dando anche a intendere di godere del favore milanese. Si era poi recato segretamente a Firenze e l'oratore non era riuscito a sapere nulla fino a quella mattina, quando il cappellano marchionale gli aveva detto che il suo signore era ripartito proprio quel giorno e che tutto dipendeva ormai dalla volontà ducale. Prima di chiudere la lettera fece poi un'aggiunta, forse autografa, in cui ribadì l'avvenuta partenza di Gabriele Malaspina insieme alla figlia.[56] Ricevuta questa lettera, il duca si affrettò

[55] *Ivi*, lettera di F. Tranchedini del 17 ago.

[56] *Ivi*, Firenze 311, lettera di B. Castiglioni del 19 ago. L'affermazione del Tornabuoni si trova in ASFi, *MAP*, 25, n. 613 (a P. de' Medici del 15 lug.).

a incaricare il commissario di Pontremoli di scoprire quanto era stato deciso a Firenze.[57] Ancora una volta fu però il Tranchedini ad annunciare il ritorno a casa del marchese: il 22 agosto potè assicurare che era stato visto a Pietrasanta e fece notare che al tramonto erano stati sentiti colpi d'artiglieria provenienti dalle parti di Bibola, molto probabilmente segnali dell'arrivo del Malaspina nel marchesato. Due giorni dopo confermò il rientro del marchese, accompagnato dalla figlia Giovanna e dal genero Cosimo Rucellai; riguardo a quanto discusso a Firenze, potè solamente riferire che correva voce che i fiorentini gli avessero promesso alcune località, l'accomandigia perpetua e il matrimonio di una figlia con un loro concittadino. Sia il marchese che la moglie non si erano lasciati sfuggire nulla con i loro parenti, per cui il Tranchedini concludeva che «ogni altra praticha, che 'l habi facta o tenuta con altri, l'habi facto per venire a qualche suo desegno et incremento cum Signori fiorentini». Una settimana dopo non aveva scoperto altro: fu solo in grado di proporre il nome di Giovanni Tornabuoni come futuro consuocero del marchese e di raccontare che quest'ultimo fu molto festeggiato dai suoi parenti e amici «come se fusse scampato da uno grande periculo».[58]

Queste ultime lettere ci confermano che nell'estate 1490 in Lunigiana si stava giocando una partita importante fra la repubblica fiorentina e il ducato sforzesco. Quest'ultimo era riuscito ad attrarre dalla sua parte già due marchesati prima dipendenti dalla città toscana, Filattiera e Malgrate, e stava trattando con quello che era il maggior alleato in zona per la repubblica, il marchese di Fosdinovo. Per quanto riguarda Gabriele Malaspina non è chiaro se egli avesse messo in moto sia le trattative milanesi che l'occupazione di Malgrate con l'oscura intenzione di strappare così maggiori concessioni a Firenze: è invece certo che sia l'accomandigia perpetua sia il matrimonio fiorentino non ebbero mai luogo. Un certo avvicinamento a Milano c'era sicuramente stato: nella sua lettera del 24 agosto il Tranchedini si meravigliava del fatto che il marchese Gabriele non avesse ancora avvisato i marchesi di Villafranca di quanto successo a Firenze. Abbiamo più volte visto come in passato i rapporti fra questi ultimi e Gabriele Malaspina fossero abbastanza conflittuali, soprattutto quando al governo dell'altro stato si era trovata la marchesa Teodorina. Nel 1490 erano i figli di quest'ultima, deceduta ormai da anni, a governare quel marchesato, proseguendo la politica materna di fedeltà agli Sforza: fu uno di loro, Tommaso, ad aiutare il marchese di Fosdinovo nella conquista di Malgrate.[59] Questo stesso marchese incontrò Gabriele dopo il suo rientro a casa, riferendo il colloquio al commissario di Pontremoli.[60] Quali che fossero i termini dell'accordo con

[57] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, minuta a Demetrio Vistarino del 28 ago.

[58] *Ivi*, lettere di F. Tranchedini del 22, 24 e 31 ago.

[59] *Ivi*, Firenze 311, lettera di B. Castiglioni del 18 ago.

[60] *Ivi*, Lunigiana 1232, lettera di F. Tranchedini a B. Calco del 25 ago. Purtroppo la lettera che il commissario dovette inviare a Milano con il resoconto dell'incontro non si è conservata.

Milano, è chiaro che comunque Gabriele Malaspina riponesse una certa fiducia negli Sforza, tanto che poi si affidò effettivamente a loro per mantenere nelle sue mani il castello di Malgrate.

La questione relativa alla proprietà di Malgrate era infatti lungi da essere risolta. Nel momento in cui era giunta a Milano la notizia della presunta prigionia a Firenze del marchese Gabriele, gli Sforza si erano attivati per paura che il suo stato cadesse nelle mani fiorentine: non si potevano infatti permettere un'ulteriore espansione in zona della pur alleata Firenze, senza contare poi la posizione strategica di quel marchesato. Quando si fu però sicuri che il pericolo era stato scongiurato, si tornò a richiedere perentoriamente la restituzione di Malgrate e Filetto al legittimo proprietario, il marchese Malgrato. A Firenze si cercò di differire il più possibile la riconsegna dei due luoghi,[61] ma alla fine di settembre partì l'ordine di ritiro per i fanti presenti nel castello di Malgrate. Come ebbe modo di notare il Castiglioni dando questa notizia, non si trattava di una vera e propria restituzione: Gabriele Malaspina ne avrebbe potuto approfittare e così puntualmente avvenne. Il 29 settembre i fanti fiorentini si ritirarono a Sarzana, ma già nella notte ve ne entrarono una trentina di quelli marchionali, al comando di Galeotto Malaspina.[62] Nonostante che a Milano ci si professasse pronti a prendere le armi contro il marchese di Fosdinovo per recuperare le due località contese,[63] non successe niente, avvalorando così la convinzione fiorentina che esistesse un accordo fra quello stato e il Malaspina. Una volta che giunse a Firenze la notizia che Gabriele Malaspina si era di nuovo impadronito di Malgrate, gli Otto di Pratica dissero al Castiglioni che sarebbe bastata una lettera del duca per spingerlo a cedere quella località. Pochi giorni dopo un esponente del governo cittadino riferì allo stesso ambasciatore la sua opinione, cioè che l'agire del marchese trovasse una spiegazione nella convinzione di Gabriele Malaspina di riuscire a raggiungere un accordo col duca.[64] Da una lettera del Tornabuoni pare di capire che Firenze fosse a conoscenza dell'intenzione del marchese di conquistare nuovamente Malgrate:[65] potremmo, anzi, ritenere che il cambio repentino di fanti fosse stata un'operazione concordata con lui.[66] Poco dopo la metà di ottobre Gabriele Malaspina inviò un uomo di

[61] ASFi, *Otto Miss.*, 15, cc. 48*v*-49*v* e 57*v*-58*v* (a P. Tornabuoni del 1° e 16 set.).

[62] ASMi, *SPE*, Firenze 312, lettera di B. Castiglioni del 28 set., e Lunigiana 1232, lettera di Manfredi da Romagnese, luogotenente, da Filattiera del 30 set.

[63] *Ivi*, Firenze 312, minute a B. Castiglioni del 3 e 8 ott.

[64] *Ivi*, lettere di B. Castiglioni dell'8 e 10 ott.; Lorenzo de' Medici si era invece professato stupito dell'agire del marchese.

[65] ASFi, *MAP*, 102, n. 77 (a F. Baroni del 30 set.). Gabriele Malaspina si trovava a Bagnone, spostandosi poi a Malgrate, dove ancora soggiornava alla metà di ottobre: *Ivi*, n. 78 (allo stesso del 18 ott.).

[66] Oltre che dalla missiva rammentata nella nota precedente, questa possibilità è rafforzata da una lettera diretta al Tornabuoni, in cui si fa esplicitamente riferimento al fatto che il marchese

fiducia a Milano per riferire di essere pronto a restituire il castello conteso:[67] in realtà egli voleva solo prendere tempo.

A questo punto il marchese iniziò un lungo e complicato negoziato per restare in possesso di quanto aveva acquisito. I contorni della trattativa sono riferiti in una lettera da lui scritta a Lorenzo de' Medici: in accordo con Ludovico Sforza, voleva assegnare Malgrate al nipote Ludovico e cedere al marchese Malgrato le entrate di Scaldasole, che Alberico di Massa era disposto a dare a Ludovico come parte della sua eredità paterna.[68] Per mettere in atto il suo piano Gabriele Malaspina doveva recarsi a Milano, perciò ritenne necessario avvertire il Magnifico: il suo viaggio avrebbe potuto dare adito a molti sospetti e in effetti la partenza venne subito segnalata dal Tornabuoni.[69] L'esito di tutta la trattativa non fu quello da lui sperato: l'11 dicembre alcune sue lettere indirizzate alla moglie Bianca e al castellano di Malgrate, inviate tramite il commissario di Pontremoli perché le facesse recapitare più velocemente, contenevano l'ordine di restituire il castello. Una settimana dopo ciò era stato fatto.[70] A Milano Gabriele Malaspina aveva ricevuto l'appoggio di Francesco Valori, che aveva parlato in suo favore in nome della Signoria di Firenze e di Lorenzo de' Medici:[71] è questa una riprova del fatto che la repubblica avesse forse pensato di controllare Malgrate tramite il marchese di Fosdinovo, dopo che il legittimo proprietario si era allontanato dalla devozione fiorentina.

Gabriele non si era però rassegnato. Già il successivo 2 gennaio segnalò a Bartolomeo Calco, primo cancelliere degli Sforza, la falsità dei documenti presentati dal marchese di Treschietto, secondo i quali gli abitanti di Malgrate volevano tornare sotto il dominio del marchese Malgrato; nel contempo chiese la restituzione della documentazione da lui presentata per avvalorare le sue pretese su quella località.[72] Per quasi un anno calò il silenzio su tutta la vicenda: a giugno correva però voce, sia a Firenze che in Lunigiana, che Gabriele Malaspina si fosse accordato col duca di Milano. Il Tornabuoni, che riteneva la notizia falsa, dovette smentire di essere stato la causa di questo cambiamento di alleanza, affermando di essere sempre andato d'accordo con Gabriele, a parte quando

e il commissario di Sarzana avessero agito in comune accordo riguardo a Malgrate: ASFi, *Otto Miss.*, 15, cc. 78*v*-79*v* (16 ott.).

[67] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, minuta a D. Vistarino del 26 ott. L'inviato marchionale era prete Ippolito da Corsano: *Ivi*, minute al marchese del 25 e 26 ott.

[68] ASFi, *MAP*, 41, n. 272 (26 nov.).

[69] ASFi, *Otto Miss.*, 15, cc. 120*v*-121*v* (a P. Tornabuoni del 7 dic.).

[70] ASMi, *Reg. Miss.*, 182, cc. 102*v*-103*r* (a D. Vistarino dell'11 dic.) e 115*v* (allo stesso del 26 dic., in cui si faceva riferimento a una sua lettera del 18 dic. in cui annunciava l'avvenuta restituzione di Malgrate).

[71] ASMi, *SPE*, Firenze 312, minuta a B. Castiglioni del 10 dic.

[72] *Ivi*, Lunigiana 1232.

si era trattato della fornitura delle calcine per la nuova fortezza di Sarzana.[73] Qualche dubbio a Firenze dovette restare se all'inizio di settembre fu inviato in Lunigiana come commissario Piero Soderini:[74] non conosciamo il motivo di questa sua missione, né il suo esito, ma si può ipotizzare che avrebbe dovuto incontrare il suocero, con il quale intratteneva buoni rapporti che a Firenze si voleva magari sfruttare per assicurarsene la fedeltà. Alla fine di novembre lo stesso Tornabuoni fu poi convocato a Firenze per consultazioni.[75] Da Milano era infatti trapelata la notizia dell'arrivo in città di ser Francesco da Bagnone: questi aveva riferito a Ludovico Sforza quanto il Soderini aveva detto al suocero per conto di Lorenzo de' Medici, a conferma della fattibilità della supposizione che l'invio del Soderini in Lunigiana oltre due mesi prima avesse come scopo il controllo della fedeltà del marchese di Fosdinovo. Inoltre questo inviato marchionale, che molto probabilmente era quel ser Francesco da Malgrate che aveva indotto Gabriele Malaspina a conquistare il famoso castello nel luglio 1490, aveva chiesto che in quel luogo ancora conteso fosse messo un castellano dal duca e molto probabilmente si era autoproposto.[76] Il 19 dicembre arrivarono a Milano il secondogenito del marchese, Giovan Battista, e prete Ippolito da Corsano, uno degli uomini di fiducia del Malaspina: scopo della loro missione era concordare una provvisione presso gli Sforza per il giovane Malaspina, ma secondo l'oratore fiorentino il prete avrebbe dovuto inoltre discutere della questione di Malgrate e di un'altra pratica, quasi sicuramente il matrimonio di Clarice Malaspina. Dopo una decina di giorni fu raggiunto l'accordo riguardante la provvisione di Giovan Battista: secondo Pier Filippo Pandolfini, Ludovico Sforza voleva utilizzarlo come ostaggio per mantenere il padre dalla sua parte e forse aveva anche fatto qualche pensiero sul marchesato di Fosdinovo.[77]

Ippolito da Corsano proseguì la sua missione. All'inizio del gennaio 1492 Ludovico il Moro aveva ormai aderito al progetto di Gabriele Malaspina: quella località sarebbe andata al giovanissimo Ludovico di Massa, suo pupillo, mentre il marchese Malgrato avrebbe ottenuto Scaldasole e altri possedimenti situati

[73] ASFi, *MAP*, 102, n. 82 (a F. Baroni dell'11 giu. 1491). Approfittando di una visita di Bianca, Lorenzo e Leonardo Malaspina, il Tornabuoni cercò inutilmente di ottenere qualche informazione su quanto stava facendo il marchese: *Ivi*, 56, n. 96 (a L. de' Medici del 15 giu.).

[74] ASFi, *Otto Miss.*, 17, c. 51*v* (a P. Tornabuoni del 5 set.).

[75] *Ivi*, c. 109*r* (28 nov.).

[76] ASFi, *MAP*, 50, n. 200 (P. F. Pandolfini, oratore a Milano, a L. de' Medici del 25 nov.). Ser Francesco era stato citato a comparire a Firenze (secondo il Pandolfini era stato per non rispondere a questa convocazione che aveva tentato di essere nominato castellano a Malgrate) e questo concorre a ritenere che sia lui il notaio originario di Malgrate, mentre qui, come in altre lettere, è erroneamente indicato come proveniente da Bagnone. Le due località sono vicine e i notai della Lunigiana conoscevano un'ampia mobilità locale, per cui si può ragionevolmente pensare che persone non particolarmente addentro alle vicende locali potessero confondere il loro paese di origine.

[77] *Ivi*, nn. 206 e 213 (20 e 29 dic.).

in Lombardia. Riferendo la decisione dello Sforza, il Pandolfini ripetè il suo timore che il suo scopo finale riguardasse lo stato di Gabriele, magari rendendo quest'ultimo sospettoso nei riguardi di Firenze. In quei frangenti arrivarono a Milano sia ser Francesco che il marchese Malgrato: quest'ultimo era contrario allo scambio propostogli e il Pandolfini suggerì di approfittare della situazione. Dopo pochissimi giorni l'ormai ex-signore di Malgrate partì all'improvviso,[78] mentre i due inviati marchionali restarono nella capitale lombarda per sollecitare la consegna del castello. A riprova che i legami fra Gabriele Malaspina e la repubblica si erano in quel periodo allentati, in quell'occasione uno dei due, ser Francesco, disse all'oratore fiorentino che il suo signore sarebbe tornato a essere il fedele alleato di Firenze subito dopo aver ottenuto Malgrate.[79] Sembra che Ippolito da Corsano fosse all'oscuro di questa intenzione del Malaspina, ma risulta difficile crederlo perché, fra i due, era lui quello che da più lungo tempo era al suo servizio, tanto da essere già stato adoperato in altre missione diplomatiche.[80]

Ludovico Sforza decise per il momento di non accontentare nessuno dei due Malaspina che si contendevano Malgrate, visto che quel castello era comunque da lui controllato.[81] Mentre le trattative a Milano languivano, il marchese Gabriele ne informava il Tornabuoni,[82] che a sua volta girava le notizie a Lorenzo de' Medici. In particolare vanno segnalate due di queste missive: in una il Tornabuoni comunicava la decisione milanese di dare il castello conteso al giovane Ludovico, che in quel momento abitava a Fosdinovo.[83] Ancor più significativa è l'altra lettera, in cui era riportato il colloquio avuto dal capitano col marchese: alla domanda del Tornabuoni sul perché avesse mandato Giovan Battista a Milano, Gabriele Malaspina aveva risposto che voleva lasciare a quel figlio quanto posseduto nel Veronese, mentre Galeotto avrebbe avuto il marchesato di Fosdinovo e Lorenzo sarebbe diventato prete.[84] Questa risposta è però strana, tenendo conto che il Veronese era allora (e lo sarebbe stato anche

[78] Per tutto ciò si vd. le lettere di P. F. Pandolfini in *Ivi*, 50, nn. 216 (4 gen. 1492), 217 (6 gen.), 218 (8 gen.) e 219 (9 gen.).

[79] *Ivi*, n. 220 (13 gen.). Contemporaneamente al Medici, il Pandolfini scriveva anche agli Otto di Pratica le stesse notizie: le lettere sulla missione dei due inviati marchionali a Milano sono conservate in *Otto Resp.*, 8, cc. 126 (21 dic. 1491), 152 (4 gen. 1492), 153 (6 gen.), 160 (9 gen.) e 164 (13 gen.).

[80] Verona e poi provveditore veneziano presso i Rossi: ASPr, *Famiglie*, Rossi, b. 3 (1470-1499), lettera del marchese a Marino Bonsi del 12 giu. 1483. Firenze: ASFi, *Dieci Miss.*, 19, c. 144*rv* (apr. 1484) e *Otto Resp.*, 5, c. 559 (ago. 1488). Milano: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, minute al marchese del 25 e 26 ott. 1490. Medici: ASFi, *MAP*, 41, n. 557 (nov. 1490). Anche in seguito continuò a svolgere missioni presso potentati esteri per conto del marchese.

[81] *Ivi*, 50, n. 226 (lettera di P. F. Pandolfini del 2 feb.).

[82] *Ivi*, 96, n. 226 (19 gen.).

[83] *Ivi*, 56, n. 99 (8 gen.).

[84] *Ivi*, n. 97 (2 gen.). Fra l'altro questa lettera è una conferma del fatto che l'altro figlio, Lazzaro, era già deceduto.

in seguito) sottoposto alla Serenissima e che il figlio Giovan Battista era stato fino a quel momento, come affermato nella stessa lettera, sistemato proprio presso Venezia. È forse più verosimile che il marchese avesse voluto creare un legame più stabile con gli Sforza e avesse trovato il modo di farlo attraverso il secondogenito, approfittando del fatto che Guido Rossi, suocero del giovane e ribelle milanese, era nel frattempo morto in esilio proprio a Venezia[85]. La notizia, invece, che il marchesato sarebbe passato a Galeotto non poteva non essere accolta con somma gioia da Firenze, visto che il maggiore dei figli era sicuramente filofiorentino.

Intanto il ritorno di ser Francesco aveva provocato in Lunigiana la messa in circolo della falsa notizia dell'avvelenamento del marchese Malgrato.[86] Nonostante l'intervento di Iacopo Ambrogio di Lusuolo, che aveva scritto una lettera al cancelliere sforzesco per sottolineare il fatto che fino a quel momento Gabriele Malaspina era stato un nemico per Milano e che sempre lo sarebbe stato, alla fine Ludovico Sforza acconsentì a concedere Malgrate al giovane Ludovico, che il 14 aprile entrò nel castello. Molto probabilmente la carta vincente giocata da Gabriele fu l'invio a Milano del giovane all'inizio marzo:[87] a partire da questa data, pare infatti che Ludovico Malaspina iniziasse a fare la spola fra Fosdinovo e Milano, tanto che nel 1500 venne considerato un ribelle da Luigi XII proprio a causa della fedeltà mostrata allo Sforza. Il marchese di Fosdinovo approfittò anche dei rapporti cordiali che lo legavano al Moro almeno dall'esilio pisano di quest'ultimo, al contrario di quanto era successo col fratello, il defunto duca Galeazzo Maria.

Ovviamente fu Gabriele a esercitare il governo su Malgrate,[88] dove era solito recarsi periodicamente in visita.[89] All'inizio del marzo 1494 il Tornabuoni lo mise in guardia su alcune notizie provenienti da Milano, visto che il marchese iniziò a temere che lo Sforza avrebbe restituito quella località al ramo malaspiniano che lo aveva governato fino a pochi anni prima.[90] In realtà il marchese riuscì a mantenerne il controllo fino alla fine del giugno 1495, quando fu costretto a cederla a Carlo VIII per riscattare uno dei suoi figli, quasi sicuramente Lorenzo.[91] Non sarebbe più riuscito a rientrarne in possesso.

[85] Guido Rossi era morto il 20 ott. 1490.

[86] ASFi, *MAP*, 60, n. 11 (P. Tornabuoni a L. de' Medici dell'8 feb.).

[87] ASMi, *Famiglie*, 105, lettera di Iacopo Ambrogio Malaspina a B. Calco del 28 dic. 1491, e *SPE*, Lunigiana 1232, lettere di D. Vistarino a L. Sforza del 28 feb. 1492 e al duca del 16 apr.

[88] Si vd. per es. ASFi, *Otto Miss.*, 18, c. 97*r*, e 19, cc. 11*v*-12*r* (a Luigi Salviati, capitano di Lunigiana, dell'11 e 30 lug. 1492).

[89] Per es., vi si trovava nel mag. 1493: ASFi, *MAP*, 14, n. 353 (lettera di P. Tornabuoni del 19 mag.). Alla fine del gennaio successivo vi era rimasto bloccato a causa della neve: *Ivi*, 56, n. 85 (lettera dello stesso del 24 gen. 1494).

[90] *Ivi*, 19, n. 278 (lettera di P. Tornabuoni dell'11 mar. 1494).

[91] ASMi, *SCI*, Parma 1175, lettera di Giovan Francesco Sanseverino del 29 giu. 1495.

6.3 Una figlia da sposare: Clarice

Clarice Malaspina, come abbiamo visto, doveva essere nata nella primavera 1473: all'epoca in cui le trattative per il suo matrimonio raggiunsero il culmine, nell'estate 1490, aveva quindi 17 anni. Non è chiaro perché il marchese aspettasse tanto per cercare un marito alla figlia più giovane; sicuramente, però, intorno al matrimonio di questa Malaspina si scatenò una vera e propria *bagarre*.

Il primo riferimento alla giovane e a un candidato alla sua mano risale al dicembre 1489 e si trova in una lettera dell'allora ambasciatore fiorentino a Milano, Pier Filippo Pandolfini. Parlando dei progetti matrimoniali del nipote Battista, si accennava alla possibilità di maritarlo con la figlia del marchese e il Pandolfini, uno degli elementi di spicco del regime mediceo, consigliava caldamente questa soluzione.[92] Da tale missiva emerge che a spingere Gabriele Malaspina a maritare Clarice con un fiorentino fossero Piero Soderini e Bernardo Rucellai, anche se l'idea di stringere legami ancora più solidi col Malaspina tramite un altro matrimonio doveva essere condivisa a Firenze da più persone.

Di questo progetto matrimoniale non sono conservate altre tracce. Nel giugno 1490 si parlò nuovamente di un matrimonio fiorentino per Clarice: da una lettera del capitano di Sarzana si deduce che egli fosse a conoscenza del progetto e che a Firenze esso interessasse particolarmente Lorenzo e Piero de' Medici. Gabriele Malaspina non era invece molto propenso a queste nozze e stava forse contemporaneamente trattando al riguardo con Milano. Questa missiva del Tornabuoni è molto significativa delle contrastanti spinte che si avevano riguardo a questo matrimonio: il marchese aveva inviato un proprio uomo a Milano e si apprestava a mandare la moglie a Firenze, ma sembra che avesse detto queste testuali parole: «Io non mariterò mai questa mia figliuola a Firenze se Signori fiorentini non mi danno Fivizano». Da questa lettera emerge chiaramente che a Firenze si temeva fortemente che egli cambiasse alleanza politica: per questo motivo il genero Piero Soderini, che ormai godeva di un posto di primo piano nel governo cittadino, aveva deciso di inviare a Fosdinovo il figlio maggiore del marchese, Galeotto, con la speranza che riuscisse a mantenere il padre fedele alla repubblica. Per saperne comunque di più su queste trattative segrete con Milano, i Medici avevano probabilmente deciso di rivolgersi ad Aurante Orsini, loro stretta parente e quindi fonte assai attendibile: così si può spiegare il riferimento all'incarico ricevuto al Tornabuoni di parlare con la donna.[93] È sorprendente il

[92] ASFi, *MAP*, 41, n. 324 (a L. de' Medici del 27 dic. 1489). Nato nel 1454 da Pandolfo e da Costanza Guicciardini, Battista Pandolfini fu a lungo mercante a Napoli e uno dei maggiori fornitori di denaro per il re Ferdinando; dopo il suo rientro a Firenze esercitò alcune cariche governative e morì nel 1511. Su di lui cfr. *Regis Ferdinandi primi Instructionum Liber*, a cura di L. Volpicella, Napoli 1916, pp. 394-395.

[93] ASFi, *MAP*, 25, n. 609 (a P. de' Medici dell'11 giu. 1490).

fatto che il marchese avanzasse delle pretese su Fivizzano, nonostante l'accordo raggiunto circa otto anni prima: negli anni successivi tentò per ben due volte di impadronirsi di quell'ex-marchesato, a riprova che le sue parole potevano essere veritiere e non un'invenzione della spia usata dal Tornabuoni. Per le trattative matrimoniali fiorentine il Malaspina aveva inoltre scelto un intermediario particolare: la moglie Bianca. La sua partenza per la città toscana sembrò in un primo momento essere ritardata a causa delle vicende di Filattiera, ma il 19 giugno il Tornabuoni potè annunciare che si sarebbe avviata quella mattina da Fosdinovo per recarsi a Firenze. Il 15 luglio la marchesa era tornata a casa senza aver concluso nulla, fatto, questo, che rese felice il marito: subito Gabriele Malaspina avvisò Antonio Noceti, che si trovava a Pontremoli a trattare per sua commissione con il rappresentante milanese qualche pratica importante, ma non relativa a un matrimonio, o almeno così pensava il Tornabuoni.[94]

La vicenda non era però chiusa. Un mese dopo si ebbe l'ambiguo episodio della presunta prigionia a Firenze di Gabriele Malaspina: al ritorno si parlò di un accordo raggiunto per far sposare Clarice a un figlio di Giovanni Tornabuoni. La notizia delle nozze raggiunse sia Milano che Genova:[95] entrambi questi stati non dovettero accoglierla con molto favore in quanto, se vera, legava ancor di più il marchese alla repubblica fiorentina. Giovanni Tornabuoni era infatti lo zio di Lorenzo de' Medici e uno dei suoi più fidati collaboratori: il figlio in questione era Lorenzo, nato il 10 agosto 1468 dal suo matrimonio con Francesca Pitti.[96] Quest'ultima era la cognata del capitano di Sarzana e ciò può spiegare il fatto che egli fosse a conoscenza delle trattative matrimoniali fiorentine, vista la sua doppia parentela col promesso sposo. Il poco tempo trascorso fra la rottura dei negoziati e gli annunci del presunto accordo nuziale induce a pensare che Lorenzo Tornabuoni fosse il genero proposto al Malaspina nei mesi di giugno e luglio. Le nozze con Clarice Malaspina non ebbero però luogo.[97] Non è chiaro, anzi, se mai ci fosse un simile progetto: sicuramente a novembre Gabriele Malaspina si affrettò a rassicurare Lorenzo de' Medici che non avrebbe maritato la figlia senza il consenso fiorentino, nel contempo gli chiedeva però di aiutarlo in questa faccenda in modo tale che la sua reputazione non venisse lesa.[98] Pare

[94] *Ivi*, nn. 612 e 613 (entrambe a P. de' Medici). Stando all'ultima lettera il marchese avrebbe detto alla moglie queste letterali parole: «Poi che tu partisti, Biancha, io non ho mai hauto un'ora di bene per paura che tu non conchiudessi».

[95] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera di F. Tranchedini del 31 ago.; ASGe, *BSG canc.*, 79, n. 629-630 (lettera di Francesco Pannoleo del 24 ago. da La Spezia).

[96] Matrimonio fra Giovanni Tornabuoni e Francesca Pitti: Plebani, *I Tornabuoni* cit., pp. 57-58. Nascita di Lorenzo: ASFi, *Tratte*, 80, c. 146*r*. Lorenzo era vedovo di Giovanna Albizzi, sposata nel 1486: Plebani, *I Tornabuoni* cit., p. 59.

[97] Il Tornabuoni, che non si risposò, venne giustiziato nell'ago. 1497 per aver partecipato a una congiura filo-medicea: *Ivi*, p. 21, nota 13.

[98] ASFi, *MAP*, 41, n. 557 (26 nov. 1490).

quindi di capire che il marchese avesse cambiato idea rispetto all'estate o, più verosimilmente, il problema era rappresentato dall'ambizione del Malaspina: egli voleva far sposare la figlia con un personaggio di uno certo spessore, che era forse un fiorentino o comunque legato alla repubblica. Proporre dei nomi è però impossibile.

Per oltre un anno calò il silenzio sugli eventuali negoziati nuziali riguardanti la giovane Malaspina. Solamente all'inizio del gennaio 1492 il fratello Galeotto si preoccupò di avvisare il Magnifico riguardo a due notizie che dovevano rimanere assolutamente segrete: la provvisione concessa dagli Sforza al fratello Giovan Battista e la proposta matrimoniale riguardante Clarice pervenuta al padre Gabriele.[99] Quest'ultimo aveva infatti ricevuto una missiva da Ludovico il Moro in cui si consigliava un'unione con uno dei figli di Leonello Pio. Non viene fatto il nome e la lettera dello Sforza non si è conservata. Leonello, deceduto nel settembre 1477, aveva avuto due figli dalla moglie Caterina Pico della Mirandola: Alberto e Leonello. Il primogenito Alberto, nato nel 1475, era stato promesso fin da bambino a Eleonora da Correggio; nel luglio 1490 aveva però sciolto l'impegno matrimoniale.[100] Nonostante le reiterate spinte a sposarsi, soprattutto con Margherita Gonzaga, Alberto Pio si mariterà solamente nel febbraio 1518 con Cecilia Orsini. Il fratello Leonello, nato nel 1477, sposò invece nel 1492 Maria Martinengo e successivamente nel 1532 Ippolita Comneno, dando origine al ramo romagnolo della famiglia.[101] Non è chiaro quale dei due fratelli fosse il partito proposto al marchese: le eventuali trattative, se mai ci furono, non hanno comunque lasciato tracce documentarie.

Altri negoziati furono intrecciati nel corso del 1492[102] e il 17 ottobre di quell'anno Gabriele Malaspina potè mandare il proprio cappellano da Piero Tornabuoni per annunciargli di aver finalmente concluso il matrimonio della figlia Clarice: lo sposo era uno dei figli di Giovan Francesco Pallavicino, marchese di Zibello.[103] Il figlio qui in questione era il terzogenito Federico. A Firenze la notizia non fu accolta con molto piacere: al genero Piero Soderini,

[99] *Ivi*, 60, n. 2 (2 gen. 1492 da Cigoli: Galeotto era appena rientrato da Fosdinovo). Significativamente la domenica precedente (31 dic.) Gabriele Malaspina aveva ricevuto la visita del Tornabuoni, con cui si era lamentato di non aver trovato un marito alla figlia, nascondendogli quindi la proposta milanese: *Ivi*, 56, n. 97 (P. Tornabuoni a L. de' Medici del 2 gen.).

[100] A. Sabattini, *Alberto III Pio. Politica, diplomazia e guerra del conte di Carpi. Corrispondenza con la corte di Mantova, 1506-1511*, Carpi 1994, pp. 9-10. Caterina Pico era sorella di Galeotto, cui Gabriele e la moglie erano legati da parentela e amicizia.

[101] Alberto: *Ivi*, p. 53. Leonello: Litta, *Famiglie celebri* cit., disp. 16, tav. III (Pio di Carpi).

[102] Fra l'agosto e l'ottobre era stato più volte a Milano prete Ippolito da Corsano e secondo un informatore dell'oratore fiorentino ivi residente aveva negoziato il matrimonio fra la Malaspina e Ludovico di Giovan Francesco Pallavicino: ASFi, *MAP*, 74, nn. 53 e 61 (lettere di Agnolo Niccolini del 2 set. e del 17 ott. 1492).

[103] *Ivi*, 60, n. 355. Il Tornabuoni non era sicuro del nome dello sposo e proponeva il nominativo di Ludovico.

che gli aveva scritto alla fine di settembre per dissuaderlo dall'accordo, il marchese rispose di non voler troncare la trattativa per non ledere il suo onore.[104] Il Soderini alla fine si rassegnò e scrisse all'oratore fiorentino a Milano di «carezzare» il futuro sposo della cognata.[105] Per gli Sforza, invece, questa unione matrimoniale rappresentava un ottimo modo per legare a sé il marchese, come era esplicitamente affermato in una lettera diretta a Genova,[106] altra località interessata positivamente da tutta la vicenda.

I patti nuziali furono fissati da Ludovico Sforza il 25 marzo 1493:[107] la sposa avrebbe avuto una dote di 5.500 ducati, di cui 3.500 dovevano essere pagati al momento del matrimonio e il resto dopo un anno; era inoltre stabilito che il corredo dovesse avere un valore di almeno 500 ducati. Era un esborso notevole per le casse marchionali e Gabriele Malaspina fu costretto a chiedere un prestito a Piero de' Medici: le trattative furono portate avanti tramite il capitano di Sarzana. Il prestito ammontava a 1.000 ducati e per ottenerlo il marchese impegnò alcuni gioielli: all'inizio di agosto il Medici inviò infatti a Sarzana un esperto che avrebbe dovuto valutare i preziosi dati in garanzia; alla fine del mese spedì poi il denaro, che fu consegnato dal Tornabuoni il 5 settembre.[108]

Secondo i patti nuziali, il matrimonio avrebbe dovuto essere celebrato fra la fine di aprile e l'inizio di maggio, ma Gabriele Malaspina aveva il diritto di ritardarlo, senza però superare il Natale. Il marchese approfittò di questa possibilità: il 21 aprile Giovan Francesco Pallavicino comunicava al duca di Bari che aveva acconsentito alla richiesta del futuro consuocero di rimandare le nozze fino alla festa di S. Giovanni Battista (24 giugno).[109] Ci fu poi un ulteriore rinvio: Gabriele inviò dal Pallavicino il figlio Giovan Battista, che ritornò a Fosdinovo il 10 luglio. Il marchese scrisse allora al Tornabuoni che era stato deciso di celebrare le nozze il 28 luglio; nel contempo esortava il capitano a recarsi da lui perché voleva chiedergli qualcosa:[110] molto probabilmente fu in questa occasione che il Malaspina avanzò la richiesta del prestito al Medici. Neanche questa era la data

[104] *Ivi*, n. 297 (3 ott.).

[105] *Ivi*, 72, n. 44 (a ser Piero Dovizi da Bibbiena del 17 nov.).

[106] ASMi, *SPE*, Genova 1211, minuta ad Agostino e Giovanni Adorno del 29 mar. 1493.

[107] Essi sono trascritti nella procura che Giovan Francesco Pallavicino fece per ricevere la prima rata della dote: ASFi, *Dipl. Mal.*, 1493 sett. 2.

[108] Tutto ciò emerge dai ricordi di lettere di P. de' Medici al Tornabuoni: *I ricordi di lettere* cit., 113, 1955, pp. 102 (8 ago.: invio del gioielliere) e 104 (28 ago.: invio del denaro). La trattativa era iniziata verso la metà del mese precedente: ASFi, *MAP*, 100, n. 128 (lettera di P. Tornabuoni del 23 lug.), in risposta a una lettera del Medici del 17 lug. Consegna del denaro: *Ivi*, 14, n. 371 (lettera dello stesso del 9 set.).

[109] ASMi, *SCI*, Parma 1174, lettera di G. F. Pallavicino a L. Sforza del 21 apr. A metà giugno il marchese Leonardo effettivamente si scusò con Piero de' Medici di non potergli inviare le solite trote in quanto le stavano conservando per la celebrazione nuziale: ASFi, *MAP*, 49, n. 377 (15 giug.).

[110] *Ivi*, 60, n. 598 (lettera di P. Tornabuoni dell'11 lug.).

buona: alla fine di agosto il Tornabuoni annunciò di essere stato invitato alle nozze, ma di non volerci andare, sia per non insospettire i territori confinanti, sia per non spendere del denaro nel regalo che sarebbe stato costretto a fare.[111] Nella stessa lettera prospettava il dubbio che il suo invito fosse dovuto al fatto che Gabriele Malaspina avrebbe voluto che la Signoria mandasse un proprio rappresentante o un omaggio, segno di particolare onore. Effettivamente il marchese aveva chiesto fin dall'inizio di luglio agli Anziani di Lucca di voler onorare la celebrazione nuziale e a questo scopo aveva inviato loro il suo cancelliere, ser Piero da Pescia: la risposta fu positiva e all'inizio di settembre i lucchesi mandarono a Fosdinovo come proprio rappresentante Tommaso Mei.[112] Federico Pallavicino giunse infatti a Fosdinovo il 6 settembre e due giorni dopo le nozze furono finalmente celebrate.[113] Il 13 settembre Gabriele Malaspina versò regolarmente la prima rata della dote pattuita.[114]

Il matrimonio fu di breve durata: all'inizio del maggio 1502 Federico Pallavicino era gravemente ammalato e si disperava di salvarlo.[115] Gabriele Malaspina si trovava allora a Zibello e negli anni successivi si recò più volte in aiuto della figlia rimasta vedova. Il Pallavicino morì nella seconda metà del giugno 1502,[116] lasciando quattro figli. L'unico maschio, Giovan Francesco, sarebbe deceduto molto giovane nel 1514, per cui la sua eredità spettò alle sorelle Ippolita, Laura e Argentina, sulla base del suo testamento.[117] Clarice Malaspina testò nel luglio 1516 e molto probabilmente morì poco tempo dopo, perché la figlia Argentina nel 1533 si lamentò che erano anni che cercava di essere rimborsata dallo zio Lorenzo Malaspina per un prestito fatto dalla madre all'ava Bianca.[118]

[111] ASFi, *Lettere varie*, 13, c. 476 (a F. Baroni del 21 ago.).

[112] ASLu, *ATL*, 535, reg. 46, c. 101*v* (lettera marchionale del 3 lug.), 101*v*-102*r* (al marchese del 4 lug. e 5 set.).

[113] ASFi, *MAP*, 14, n. 371 (lettera di P. Tornabuoni del 9 set.).

[114] C. Soliani, *Nelle terre dei Pallavicino. Il feudo di Zibello e i suoi signori tra XV e XVIII secolo*, Parma 1990, p. 150. Non si trova memoria del saldo della dote.

[115] ASFi, *Sign. Resp.*, 24, c. 202 (lettera del marchese a P. Soderini del 8 mag. 1502). Federico Pallavicino dettava il suo testamento il 14 mag.: questo documento è edito in Soliani, *Nelle terre dei Pallavicino* cit., pp. 167-174. Clarice Malaspina era nominata tutrice del figlio: nel caso di sua morte o di nuove nozze, sarebbero diventati tutori del giovane Rolando Pallavicino di Cortemaggiore e Leonardo Malaspina, o, in caso di loro morte (di uno o di entrambi), il cognato Lorenzo Malaspina.

[116] ASGe, *BSG canc.*, 71, n. 689-691 (lettera di Ottobuono Spinola, capitano di Sarzana, del 23 giu. 1502).

[117] Giovan Francesco Pallavicino testò il 4 ago. 1514: l'atto e i due codicilli del 5 e 8 ago. 1514 sono editi in Soliani, *Nelle terre dei Pallavicino* cit., pp. 177-181 (in realtà del secondo codicillo è dato solo il regesto).

[118] Il testamento (16 lug. 1516) è regestato in *Ivi*, pp. 191-192: dopo aver fatto alcuni lasciti, nominava sua erede Argentina, mentre le altre due figlie ottenevano 1.500 ducati a testa. La lettera di Argentina Pallavicino è in ASFI, *Carte Malaspina*, 76, fasc. 1, c. 9*r* (tutta la filza riguarda la causa fra la Pallavicino e lo zio per il rimborso del prestito che Clarice aveva fatto alla madre Bianca).

6.4 Un periodo di relativa pace

La questione di Malgrate e il matrimonio di Clarice avevano indubbiamente avvicinato Gabriele Malaspina allo stato milanese. Il figlio maggiore Galeotto aveva osservato tutto ciò con una certa preoccupazione: abbiamo già visto come all'inizio del gennaio 1492 informasse segretamente i Medici di quanto il padre stava trattando a Milano. In quegli anni era al servizio della repubblica, come dimostra il fatto che ricevette spesso le stanze a Cigoli, dove la famiglia possedeva una tenuta,[119] anche se molto probabilmente fu quasi sempre inquadrato in una compagnia maggiore. Nell'estate 1488 si recò così in Romagna all'indomani delle due congiure che portarono all'uccisione dei signori di Forlì, Girolamo Riario, e di Faenza, Galeotto Manfredi.[120] Nel corso di quegli anni Galeotto Malaspina fu spesso utilizzato dal padre,[121] ma anche dal cugino Leonardo,[122] come inviato speciale presso i Medici, soprattutto dopo la morte di Lorenzo. Si voleva forse sfruttare una maggiore familiarità col giovane Medici,[123] con cui era legato anche per via matrimoniale: la moglie Zaffira era infatti sua prima cugina.

Per quanto riguarda invece il marchese Gabriele, nonostante le indubbie trattative tenute con lo stato sforzesco, continuò a mantenersi fedele alla repubblica, soprattutto dopo che la questione di Malgrate si risolse definitivamente a suo favore. Ciò fu importante per Firenze, visto che la vertenza con Genova non era stata ancora sistemata. La tregua fra le due città, firmata il 16 marzo 1490, sarebbe scaduta a novembre e proprio alla fine di quel mese si diffuse la voce che nella città ligure si stavano armando delle navi. Nella primavera successiva da Sarzana giunse la notizia che effettivamente a Genova stavano preparando la flotta,[124] ma poi le coste fiorentine non furono attaccate; la paura di un assalto

[119] Non ci sono molti ricordi delle sue condotte per il periodo successivo alla riconquista di Sarzana, ma nelle minute al vicario di San Miniato si possono trovare accenni alle stanze: ASFi, *Otto Miss.*, 8, c. 125*v* (6 nov. 1487); 11, c. 55*v* (5 set. 1488); 12, c. 132*v* (9 mag. 1489); 13, c. 102*r* (30 ott. 1489); 15, c. 4*v* (24 lug. 1490); 16, c. 141*r* (22 lug. 1491); 17, c. 91*rv* (4 nov. 1491); 19, c. 74*v* (20 set. 1492); 22, c. 18*rv* (7 giu. 1493); 23, c. 74*r* (10 mag. 1494); 24, c. 47*r* (27 ago. 1494).

[120] In questa occasione il cognato Piero Soderini gli fornì una sorta di lettera di presentazione per il commissario di Faenza, il fiorentino Giovan Battista Ridolfi: ASFi, *Sign. Dieci Otto LC*, 15, c. 34 (19 giu. 1488).

[121] Si vd. le lettere di credenza: ASFi, *MAP*, 60, n. 666 (13 dic. 1493), 18, n. 218 (3 gen. 1494) e 19, n. 462 (14 feb. 1494). Di altri viaggi a Firenze di Galeotto Malaspina si trova menzione in *Ivi*, 60, n. 297 (3 ott. 1492), 19, n. 507 (15 mar. 1494) e 34, n. 42 (7 giu. 1494).

[122] *Ivi*, 18, n. 238 (1° feb. 1494).

[123] Il ruolo da intermediario svolto da Galeotto fra il padre e il Medici è inoltre testimoniato in *Ivi*, 21, n. 376 (Galeotto Malaspina a P. de' Medici del 21 feb. 1494). La 'fiorentinità' del Malaspina è indicata anche dal fatto che nelle sue lettere utilizzi lo stile fiorentino di datazione e non quello lunigianese.

[124] Si vd. le lettere a P. Tornabuoni in ASFi, *Otto Miss.*, 15, cc. 111*v*-112*r* (26 nov. 1490) e 16, cc. 73*r*-74*r* (4 mag. 1491).

genovese si diffuse nuovamente nella primavera successiva, ma nel luglio 1492 fu firmata un'ulteriore tregua con Genova dalla durata annuale.[125] Nel febbraio 1493 circolò però la voce che i genovesi si stavano nuovamente preparando ad assaltare le terre fiorentine:[126] a marzo venne effettivamente disdetta la tregua e a Firenze si accolse con sollievo la notizia che Gabriele e Leonardo Malaspina erano pronti a dare il loro aiuto.[127] In quel periodo Piero de' Medici utilizzò un messaggero di eccezione per far pervenire al marchese i suoi attestati di stima e le sue offerte: il condottiero Ercole Bentivoglio.[128] Non conosciamo l'argomento di questa missione, ma Bianca Malaspina esortò il marito a fare quanto chiestogli dal Medici.[129] Alla fine di maggio, invece, Gabriele Malaspina avvisò Ludovico Sforza dei grandi preparativi di guerra fatti dai fiorentini: l'intermediario fu in questa occasione il futuro genero Federico Pallavicino, ma il marchese scrisse una lettera anche a Galeazzo Sanseverino, uno degli uomini più in vista del ducato milanese.[130] La visita di Ludovico Sforza a Parma all'inizio di giugno comportò il radunarsi di molti uomini in quella località e la repubblica fiorentina temette un attacco a Fivizzano, sebbene si riponesse molta fiducia sul fatto che fosse ancora in vigore l'alleanza col ducato:[131] per maggiore sicurezza si chiese comunque al marchese la disponibilità a inviare alcuni uomini alla difesa del territorio fivizzanese.[132] Pochi giorni dopo il pericolo parmense rientrò e, a parte una controversia nata fra i marchesi di Treschietto,[133] nessun pericolo si prospettò all'orizzonte fino all'anno successivo.

In quegli anni Gabriele Malaspina fu alle prese con l'ennesima lite con il marchese di Lusuolo. Già alla fine del gennaio 1488 diffidò di lui a causa dei suoi sopralluoghi notturni presso Bibola, tanto da recarsi più volte a La Spezia per parlarne col locale commissario; da Firenze si scrisse al Tornabuoni che,

[125] Sulle paure fiorentine cfr. *Ivi*, 18, *passim*; per la tregua vd. *Ivi*, cc. 90*v*-91*r* (a P. Tornabuoni del 5 lug. 1492). Essa iniziò il 1° agosto: ASGe, *Litterarum*, 1811, c.52*v* (bando del 4 luglio 1492).

[126] ASFi, *Otto Miss.*, 20, *passim*.

[127] *Ivi*, cc. 22*v*-23*r* (a Gabriele e Leonardo Malaspina del 15 feb. 1493), 33*r*-34*r* (a P. Tornabuoni del 23 feb.) e 61*r*-63*v* (a Gabriele e Leonardo Malaspina e a P. Tornabuoni del 27 mar.).

[128] ASFi, *MAP*, 60, n. 415 (12 mar.), in cui si dice che il Bentivoglio era stato già ben tre volte dal marchese.

[129] *Ivi*, n. 432 (20 mar.): oltre alla moglie, che «po' assai in lui», anche gli uomini di Fosdinovo lo incitavano in questo senso.

[130] ASMi, *SCI*, Parma 1174, lettera del marchese a F. Pallavicino del 28 mag. La lettera al Sanseverino, uno dei numerosi figli del condottiero Roberto, non è stata reperita.

[131] ASFi, *MAP*, 102, n. 109 (P. Tornabuoni a F. Baroni dell'11 giu.: quella visita aveva impaurito tutta la Lunigiana.) e *Otto Miss.*, 22, cc. 17*v* (a Piero Albizzi, capitano di Fivizzano, del 5 giu.) e 22*r*-23*r* (a P. Tornabuoni dell'8 giu.).

[132] *Ivi*, cc. 28*r*-29*r* (a P. Tornabuoni del 10 giu.): la risposta doveva essere portata al Tornabuoni da Giovan Battista Malaspina.

[133] Su questa controversia vd. *Ivi*, 21, *passim*.

se necessario, lo avrebbe potuto aiutare in caso di attacco, ma senza lasciare le fortezze e le località fiorentine prive di difesa.[134] Questo primo contrasto venne facilmente superato: come previsto dallo stesso marchese, Iacopo Ambrogio Malaspina non tentò nulla contro di lui. Alla fine di luglio fu la volta del marchese di Villafranca, Tommaso, ma il diverbio generato dai loro sudditi fu subito superato,[135] a riprova che fra loro si stava già instaurando quel rapporto di collaborazione che sarebbe emerso negli anni successivi e di cui si avrebbe avuto un primo accenno durante la conquista di Malgrate. Un'ulteriore lite fra Gabriele e Iacopo Ambrogio Malaspina scoppiò alla fine dell'estate 1492: a riprova delle nuovamente buone relazioni fra la repubblica e il marchese di Fosdinovo, gli Otto di Pratica si dissero pronti ad aiutare il loro raccomandato e successivamente incaricarono, su indicazione dello stesso marchese, il Tornabuoni di incontrarsi col commissario milanese per comporre questa controversia.[136] La lite riguardava la località di *Burcione*, nei pressi di Bibola,[137] e aveva provocato morti e feriti da entrambe le parti. Approfittando del fatto che il giurisperito Melchione *Scriveno* e il consigliere Battista Sfondrati si stavano recando in quella zona per altri motivi, il duca di Milano li incaricò di comporre la questione fra i due marchesi.[138] Già nel marzo 1490 il marchese di Lusuolo aveva avanzato inutilmente delle pretese su quella località,[139] mentre un anno dopo c'era stata della ruggine fra gli uomini di Bibola, sudditi di Gabriele Malaspina, e quelli di Aulla, sottoposti al figlio del marchese di Lusuolo, l'abate di Aulla.[140] Riguardo a questa controversia, che più o meno latente si stava trascinando da anni, il marchese Iacopo Ambrogio ebbe modo di accusare il commissario di Pontremoli di essere troppo disposto a credere alle parole del rivale: per questo motivo nel settembre 1490 aveva chiesto che la causa fosse rimessa al commissario di

[134] ASFi, *Otto Resp.*, 3, cc. 122-123 (lettera di P. Tornabuoni del 31 gen. 1488) e *Otto Miss.*, 9, cc. 13*v*-15*r* (allo stesso del 4 feb.).

[135] ASFi, *Otto Resp.*, 5, cc. 433-434 (lettera di P. Tornabuoni del 29-31 lug.). La lite riscoppiò nel giu. 1491 e secondo Gabriele Malaspina era stata voluta dallo stato milanese, vista la sua contemporaneità con quella mossagli dal marchese di Lusuolo: ASFi, *MAP*, 56, n. 95 (P. Tornabuoni a L. de' Medici del 12 giu. 1491).

[136] ASFi, *Otto Miss.*, 19, cc. 64*r*-66*r* e 74*v*-75*r* (a P. Tornabuoni dell'11 e 20 set. 1492).

[137] *Burcione* si trovava sul monte di fronte a Bibola: la chiesa e il castello sono andati in seguito distrutti. Cfr. U. Formentini, *La pieve di Santo Stefano*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s., 5, 1954, pp. 29-33: 30.

[138] ASFi, *Famiglie*, 104, minute al marchese e a Iacopo Ambrogio Malaspina dell'11 set. Correva allora voce che Gabriele Malaspina si stesse preparando ad attaccare il marchese Iacopo Ambrogio: ASFi, *MAP*, 74, n. 53 (lettera di A. Niccolini, oratore a Milano, del 2 set.).

[139] ASMi, *Reg. Miss.*, 175, c. 251*r* (al commissario di Pontremoli del 26 mar. 1490).

[140] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera di D. Vistarino a B. Calco del 28 feb. 1491. Il figlio del marchese di Lusuolo, Alessandro, era succeduto allo zio Girolamo al governo dell'abbazia di S. Caprasio nel corso dell'anno precedente: G. Ricci, *Gli abati di San Caprasio dell'Aulla*, in «Cronaca e storia di Val di Magra», 4, 1975, pp. 51-59: 56.

Santo Stefano.[141] La discussione venne poi spostata a Genova in un momento non definibile con sicurezza per mancanza di documentazione, ma alla fine del luglio 1493 si decise consensualmente di incaricare il duca di Milano di emettere un compromesso: il Banco di San Giorgio fu quindi invitato a ordinare ai due contendenti di inviare un proprio rappresentante di fiducia presso il duca.[142] Ancora una volta calò però il silenzio su tutta la questione.[143]

Maggiori preoccupazioni vennero date al marchese dal genero Cosimo Rucellai. Abbiamo visto come questi, insieme alla moglie, avesse accompagnato Gabriele Malaspina nel ritorno da Firenze dopo l'oscuro episodio della presunta prigionia: stando all'oratore milanese a Firenze la coppia avrebbe dovuto passare tutto il mese di settembre, o buona parte di esso, in Lunigiana.[144] All'inizio dell'anno successivo il Rucellai era ancora a Fosdinovo,[145] poi non si hanno più notizie di contatti col suocero fino al gennaio 1494. Da una lettera autografa del marchese apprendiamo che il genero era stato da lui e che aveva ricevuto alcune missive dal padre Bernardo, in cui si affermava che Piero de' Medici accusava il cugino di contrapporsi a lui e di aver reso il marchese «ombroxo et suspecto» nei suoi confronti. Gabriele Malaspina aveva spinto il genero a mantenersi d'accordo col Medici «perché chi si contraporà a la Vostra Magnificencia sempre lo averò per inimicho capitale» e concludeva chiedendo al Medici consiglio, ma anche di voler perdonare il genero.[146] Questa lettera rappresenta il primo accenno alla congiura contro Piero de' Medici organizzata da alcuni suoi cugini, in particolare dai figli di Pierfrancesco de' Medici, Giovanni e Lorenzo. Da essa traspare come Cosimo Rucellai avesse tentato senza successo di trascinarvi anche il suocero. All'inizio del mese successivo il giovane inviò al marchese Alessandro Albizzi, ma il suocero non aveva alcuna intenzione di lasciarsi coinvolgere e mandò il

[141] ASMi, *SPE*, Genova 997, lettera a L. Sforza del 15 set. 1490: la firma è in parte illeggibile, ma è stata sicuramente scritta a Ponzano da un Malaspina, quindi è attribuibile con una certa sicurezza al marchese Iacopo Ambrogio.

[142] *Ivi*, Genova 1211, minute ad A. e G. Adorno e ai Protettori delle Compere di San Giorgio del 1° ago. 1493. Stando a quanto scritto dal Tornabuoni, a Milano non si era voluto prestare orecchio alle lamentele degli abitanti di Aulla, che avevano quindi pensato di sottomettersi a Firenze: *Ivi*, 60, n. 106 (19 gen.).

[143] Un accenno alle 'ragioni' che il marchese doveva discutere a Genova si ha però in una sua lettera al Tornabuoni del gen. 1494: ASFi, *MAP*, 72, n. 264.

[144] ASMi, *SPE*, Firenze 311, lettera di B. Castiglioni del 19 ago. 1490.

[145] In due occasioni il Tornabuoni fece recapitare delle lettere dirette a Cosimo Rucellai: ASFi, *Lettere varie*, 13, c. 335 (a F. Baroni del 15 gen. 1491) e *MAP*, 102, n. 64 (allo stesso del 27 feb.). Il giovane era momentaneamente ritornato a Firenze alcune settimane prima: *Ivi*, 76, n. 81 (Cosimo Rucellai a ser Andrea da Foiano del 12 feb.).

[146] *Ivi*, 69, n. 8 (14 gen. 1494). Cosimo Rucellai era arrivato il 12 gen. e il marchese lo condusse in seguito a Olivola e Malgrate per prendere tempo in attesa che Piero de' Medici gli facesse sapere cosa fare: *Ivi*, 56, n. 84 (lettera di P. Tornabuoni del 15 gen.).

figlio Galeotto a Firenze per discutere del problema col Medici,[147] mentre egli stesso ne parlò con Piero Tornabuoni. A quanto pare era desiderio del giovane rappacificarsi col cugino, ma si era spaventato per alcune voci che aveva sentito, tanto da decidere di fuggire a Lucca e poi a Parma, dove avrebbe aspettato la risposta del suocero all'ambasciata dell'Albizzi.[148] Quest'ultimo tornò dal marchese alla metà di marzo per chiedergli di voler incontrare il genero, che si trovava sempre a Parma: prete Ippolito fu allora mandato là per invitarlo a recarsi a Fosdinovo, ma il giovane si rifiutò, mandando così all'aria il progetto del Malaspina di costringerlo ad andare a Firenze insieme alla moglie Bianca.[149] Il fatto che il marchese fosse in disaccordo col Rucellai è dimostrato dall'avvertimento dato al Tornabuoni, cioè che alla fine di febbraio il genero e Giovanni di Pierfrancesco de' Medici si trovavano nel Veronese.[150] Gabriele Malaspina non riuscì a distogliere il Rucellai dal suo legame coi figli di Pierfrancesco de' Medici: la congiura fu scoperta il 26 aprile, ma solo alla fine di giugno il giovane venne confinato a Prato.[151] Altri erano ormai i problemi, non solo per la Lunigiana, ma per l'Italia intera: si profilava infatti il prossimo arrivo dell'esercito francese al comando del re Carlo VIII.

[147] *Ivi*, 19, n. 461 (a P. Tornabuoni del 12 feb.), in cui si lamentava del genero che non aveva seguito il suo consiglio. La lettera di credenza per Galeotto Malaspina è *Ivi*, n. 462 (14 feb.).

[148] L'incontro ebbe luogo il 15 feb. e quello stesso giorno il Tornabuoni ne scrisse al Medici: *Ivi*, n. 249. Pare che ci fosse anche una controversia fra il Malaspina e il Rucellai a causa di un certo assegnamento di denaro.

[149] *Ivi*, nn. 299 e 313 (lettere di P. Tornabuoni del 18 e 24 mar.).

[150] *Ivi*, n. 373 (lettera dello stesso del 9 mar.).

[151] P. Parenti, *Storia fiorentina*, a cura di A. Matucci, Firenze 1994, pp. 67-72 (scoperta della congiura) e 82 (confino a Prato di Cosimo Rucellai).

7. LA SVOLTA: «'L MARCHEXE GABRIELE IN QUESTO DÌ À DIRIZATE LE BANDERE DEL RE DI FRANZA»

7.1 Venti di guerra

Fin dalla fine del 1493 si erano fatte in Italia sempre più insistenti le voci di una prossima spedizione del re francese Carlo VIII nella Penisola. Non è qui il caso di analizzare le vicende diplomatiche che portarono a questo avvenimento,[1] basti invece vedere come vennero vissuti in Lunigiana i mesi precedenti. Molte informazioni sono fornite dalle lettere del capitano di Sarzana, Piero Tornabuoni.[2] Ad aprile giunsero a Firenze voci inquietanti: il commissario di Pontremoli stava infatti chiedendo a tutti i Malaspina accomandati a Milano quanti soldati erano pronti a mettere in campo, allarmando così tutta la regione. A uno degli incontri, avvenuto il 3 aprile a Malgrate, partecipò anche il secondogenito del marchese di Fosdinovo, Giovan Battista.[3] A Firenze si fu forse confortati dal fatto che pochi giorni dopo Gabriele Malaspina invitò il Tornabuoni a controllare i marchesati accomandati alla repubblica,[4] mostrando così di avere a cuore le sorti della Lunigiana fiorentina. Nel corso dello stesso mese il Tornabuoni ricevette l'ordine di rassicurare i sudditi fiorentini e di esaminare tutte le fortezze presenti nella regione; doveva inoltre spiare il marchese Morello di Treschietto, che recandosi a Pontremoli si era reso sospetto agli occhi fiorentini. Alla fine del mese Piero Tornabuoni comunicò la sua intenzione di iniziare la visita dei marchesi raccomandati a Firenze a partire da quello di Fosdinovo.[5] A maggio si decise di spostare alcune truppe a Pisa, dove venne mandato come commissario Pier Filippo Pandolfini.[6]

[1] La bibliografia su questo argomento è molto consistente: da ultimo cfr. *The French descent into Renaissance Italy, 1494-95. Antecedents and effects*, ed. by D. Abulafia, Aldershot-Brookfield 1995. Ancora molto utile è H.-F. Delaborde, *L'expédition de Charles VIII en Italie. Histoire diplomatique et militaire*, Paris 1888.

[2] Teneva d'occhio soprattutto quanto avveniva a Genova: in molte minute della primavera 1494 lo si ringraziava per gli avvisi dati riguardo quella città (ASFi, *Otto Miss.*, 23, *passim*).

[3] ASFi, *Otto Resp.*, 9, cc. 473, 475 (lettere di Piero Tornabuoni del 7 e 4 apr. 1494) e 463 (lettera di Lorenzo Guidetti, capitano di Fivizzano, del 6 apr.): oltre al Malaspina e al commissario, era presente il marchese di Villafranca.

[4] *Ivi*, c. 472 (lettera di P. Tornabuoni dell'8 apr.).

[5] ASFi, *Otto Miss.*, 23, cc. 50*v*-53*v* e 62*v*-63*v* (minute a P. Tornabuoni dell'11 e 19 apr.) e *Otto Resp.*, 9, c. 513 (risposta del 24 apr.).

[6] ASFi, *Otto Miss.*, 23, cc. 84*r*-85*r* (minute del 17 mag. a vari condottieri) e 91*v*-92*v* (a P. Tornabuoni del 21 mag., sulla nomina, fra l'altro, del Pandolfini a commissario generale).

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online), © 2008 Firenze University Press

Oltre che dalla Lunigiana, anche da Milano non arrivarono buone notizie. Alla fine di aprile il governo locale si era informato su quanti soldati Firenze avesse a disposizione a Sarzana, Pietrasanta e Pisa, mentre all'inizio di giugno l'oratore fiorentino là residente avanzò il dubbio che si volesse usare Genova e Gabriele Malaspina per creare delle noie alla repubblica. Questo sospetto era in parte dovuto al fatto che il marchese avesse richiesto, e forse ottenuto, 400 soldati e che il figlio Giovan Battista fosse partito dalla città lombarda nottetempo con l'incarico di recarsi a Fosdinovo.[7] Gabriele Malaspina si affrettò a smentire la notizia della richiesta di aiuto militare a Milano, mentre invece della missione del figlio per conto di Ludovico Sforza non sappiamo nulla.[8] Non c'è, comunque, alcun dubbio che il marchese stesse conducendo il doppio gioco. Nonostante continuasse ad avvisare Piero Tornabuoni o Pier Filippo Pandolfini di quanto sentiva a proposito delle mosse milanesi e genovesi,[9] faceva lo stesso in favore del ducato sforzesco: a Milano si è infatti conservata in copia una lettera scritta al marchese dal nipote Leonardo, che si trovava a Firenze, in cui erano fornite diverse informazioni sulle decisioni prese in quella città.[10] Ancor più significativo è un brano di una lettera indirizzata dal duca Gian Galeazzo al marchese il 12 luglio: dopo avergli garantito che non avrebbe ricevuto alcun danno da Firenze o da altri stati, si invitava il marchese a stare bene in guardia e lo si rassicurava che i preparativi messi in atto dallo stesso duca e dal re di Francia erano tali che:

> non solamente siamo per possere defendere le cose nostre et chi depende da noi, ma anche per fare sentire in brevi tali boni effecti che chi è nostro, como seti voi, se po' preparare a sentire grande piacere e nova gratissima. Et però deponeti ogni affanno et molestia che havesti et invigilati solum che non siati accolto alla sproveduta et cum insidie.[11]

Questa lettera allontana ogni dubbio: già all'inizio dell'estate il marchese aveva fatto la sua scelta di campo, anche se avrebbe aspettato l'arrivo in Lunigiana dell'esercito franco-milanese per scoprirsi apertamente dalla parte avversa

[7] Si vd. le lettere di Piero Alamanni, oratore a Milano, in ASFi, *MAP*, 50, nn. 286 (23 apr.), 300 (1° giu.) e 301 (4 giu.).

[8] *Ivi*, 34, n. 42 (7 giu.). Più in generale il marchese si rimetteva a quanto Leonardo e Galeotto Malaspina avrebbero riferito da parte sua al Medici su entrambe le questioni.

[9] Copie di lettere marchionali inviate a Firenze dal Tornabuoni o dal Pandolfini sono ricordate in ASFi, *Otto Miss.*, 23, cc. 126*v*-128*r* (a P. Tornabuoni del 26 giu.) e 144*v*-146*r* (a Pier Filippo Pandolfini del 20 lug.); 24, cc. 5*v*-6*v* (a P. F. Pandolfini del 23 lug.). Si vd. anche BNCF, *Magliabechiano*, 8, 1487 (G. F. 9), n. 59 (lettera marchionale a ignoto fiorentino del 4 giu.).

[10] ASMi, *Famiglie*, 104, lettera di Leonardo Malaspina al marchese del 30 mag.

[11] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232. La missiva si concludeva invitandolo a dissimulare con i marchesi Leonardo e Gabriele: quest'ultimo è ovviamente un errore e il marchese che doveva rimanere all'oscuro di tutto doveva essere il primogenito Galeotto.

a Firenze. Molto probabilmente ciò era dovuto a problemi che, indipendentemente dalla partecipazione di Cosimo Rucellai alla congiura antimedicea, Gabriele Malaspina aveva col governo cittadino. È stato accennato alla presenza del marchese Leonardo a Firenze: questi si trovava in città alla fine di maggio per cercare di risolvere alcune vertenze riguardanti entrambi i Malaspina. Pochi giorni dopo era stato raggiunto dal conte Lancillotto da Marciaso, che avrebbe dovuto riferire alcune cose a Piero de' Medici per conto di Gabriele.[12] Già alcuni mesi prima c'era però stato uno scambio di pareri fra il figlio del Magnifico e il marchese di Fosdinovo: in quella occasione fu un frate, Giacomo Lampugnani, a fare da messaggero fra i due. Costui partì da Fosdinovo munito di una lettera di credenza del marchese il 18 febbraio; meno di un mese dopo era di ritorno, ma non appena ebbe riferito quanto commessogli dal Medici, ripartì alla volta di Firenze.[13] Purtroppo non sappiamo quale fosse l'argomento della missione, come anche la causa dell'attrito esistente fra il Malaspina e Firenze alla fine della primavera. Uno scorcio lo può forse offrire un'istruzione autografa di Gabriele Malaspina al proprio secondogenito, non datata, ma attribuibile alla primavera-estate 1494: Giovan Battista sarebbe dovuto tornare a Milano e, fra le altre cose, avrebbe dovuto riferire a Ludovico Sforza che i fiorentini sospettavano del padre e che non gli avevano consegnato alcuni castelli a causa dell'interferenza del marchese di Massa.[14] Inoltre, in una lettera di Piero Tornabuoni del precedente mese di febbraio c'è un sibillino riferimento al «passo di Fivizano» discusso dal marchese con Piero de' Medici, prospettato come un beneficio per la repubblica poiché gli abitanti di quelle terre iniziavano a mostrarsi insofferenti al governo fiorentino.[15] Erano almeno quattro anni che Fivizzano aleggiava nei rapporti fra il marchese e Firenze: durante la turbolenta estate 1490 la possibilità che quel territorio venisse ceduto a Gabriele Malaspina non sembrava del tutto improbabile. Si può ragionevolmente ipotizzare che da parte fiorentina fosse stata avanzata la proposta di cedere, non si sa a quale titolo, l'ex-marchesato di Fivizzano al signore di Fosdinovo; questo progetto non era poi andato avanti e il Malaspina si era avvicinato ancor di più agli Sforza. Forse era stato proprio per tentare di allontanarlo dall'alleanza milanese che la repubblica aveva avanzato una simile soluzione, ma quasi sicuramente non era nelle reali intenzioni del suo ceto dirigente rinunciare a quel territorio. Si conferma comunque il fatto

[12] Lettera di credenza: ASFi, *MAP*, 100, n. 138 (5 giu.).

[13] Lettere di credenza: *Ivi*, 73, n. 6 (18 feb.) e 19, n. 510 (15 mar.). Il Lampugnani era giunto a Fosdinovo la sera del 14 mar.: *Ivi*, n. 507 (15 mar.). Questo frate era probabilmente già stato usato come intermediario fra i due un anno prima: *Ivi*, 88, n. 59 (lettera di Giacomo Lampugnani del 3 mar. 1493).

[14] ASMi, *SPE*, Firenze 940. È interessante il fatto che la ragione dell'invio del giovane era la partenza di Galeazzo Sanseverino, segno che questi faceva da portavoce delle necessità malaspiniane presso lo Sforza.

[15] ASFi, *MAP*, 19, n. 249 (15 feb.).

che fu la questione fivizzanese a incrinare in maniera irreparabile i rapporti fra Firenze e Gabriele Malaspina.

Tornando alle vicende dell'estate 1494, alla fine di luglio la situazione in Lunigiana si fece incandescente: a Portovenere arrivò la flotta napoletana, diretta a Genova nel tentativo di conquistarla per togliere un'importante base di appoggio alla spedizione francese. L'armata navale rimase ancorata in zona fino all'inizio di settembre,[16] quando fu sconfitta nella battaglia di Rapallo (8 settembre); Ibletto Fieschi, che si era schierato dalla parte del re Alfonso, fu costretto alla fuga dall'esercito sforzesco, al cui comando c'era, fra gli altri, il fratello Giovan Luigi.[17] Proprio per tentare un abboccamento con quest'ultimo, fin dalla fine di luglio la repubblica fiorentina aveva inviato a Sarzana Francesco Martelli: arrivato il 24 luglio, questi doveva contattare il Fieschi senza che l'altro genovese presente in Riviera, Giovanni Adorno, venisse a saperlo. In seguito si instaurò uno scambio epistolare anche con l'Adorno, mentre il Martelli ne approfittò per informare Firenze delle mosse genovesi e napoletane in zona. Il 6 agosto il Martelli si apprestava a rientrare in città e non sappiamo quale fu l'esito della sua missione.[18]

In questo frangente molti fanti furono inviati a Sarzana e a Pietrasanta da Firenze.[19] Alla fine di agosto Giovan Battista Malaspina rientrò momentaneamente a Fosdinovo, incaricato da Ludovico Sforza di scoprire se il marchese Alberico di Massa si fosse accomandato a Firenze. Sembra che il marchese di Fosdinovo tentasse in questa occasione di sistemare anche quel figlio con Firenze,[20] ma quasi sicuramente si trattava di una manovra diversiva per allontanare i sospetti da lui. Nonostante le voci sui preparativi milanesi nel Parmense, voci che a partire dalla fine di giugno si erano fatte insistenti, a Firenze ci si mostrò certi della loro infondatezza.[21] Le grida di allarme lanciate dal Tornabuoni, che soprattutto nel

[16] ASMi, *SPE*, Genova 1212, lettere a Ludovico Sforza di Giovan Carlo Anguissola del 28 lug. e di Antonio Maria Sanseverino e Corradolo Stanga del 4 set. Ci fu uno scontro fra la flotta e gli abitanti di Portovenere: Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, 757, c. 384 (lettera marchionale a Giovan Francesco Gonzaga del 15 lug.) e ASFi, *MAP*, 50, n. 310 (lettera di P. Alamanni del 18 lug.). Cfr. anche Delaborde, *L'expédition de Charles VIII* cit., p. 384.

[17] Un resoconto della battaglia di Rapallo si ha in *Lettres de Charles VIII roi de France*, vol. IV, a cura di P. Pélicier, Paris 1903, n. 800 (al duca di Borbone del 10 set.). Per lo scontro fra i due Fieschi vd. ASLu, *ATL*, 536, reg. 48, cc. 159*v*-160*r* (lettera marchionale del 10 set.). Cfr. anche Delaborde, *L'expédition de Charles VIII* cit., pp. 400-401.

[18] Si vd. le lettere del Martelli in ASFi, *MAP*, 56, n. 39 (6 ago.); 73, nn. 109 e 111 (28 e 31 lug.); 98, n. 382 (28 lug.); 124, nn. 129 e 178 (24 e 27 lug.). Sono conservate anche due missive dell'Adorno al Martelli: *Ivi*, 98, n. 566 (30 lug.) e 73, n. 99 (1° ago.).

[19] ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 8, lettera di Manfredo Manfredi del 12 lug.

[20] ASFi, *MAP*, 56, nn. 82 e 75 (lettere di P. Tornabuoni del 27 ago. e 18 set.).

[21] ASFi, *Otto Miss.*, 23, cc. 126*v*-128*r* (a P. Tornabuoni del 26 giu.). Ancora il 23 ott., quando era ormai chiaro che l'esercito franco-milanese avrebbe assalito le località fiorentine della Lunigiana, in città ci si dichiarava certi che ciò non sarebbe accaduto: *Ivi*, 24, cc. 179*v*-181*r* (a L. Guidetti). Sui preparativi milanesi cfr. le lettere dell'oratore Piero Alamanni in ASFi, *Otto Resp.*, 10.

corso del mese di ottobre chiese a più riprese provvedimenti per rafforzare le difese locali,[22] caddero nel vuoto: alla metà di quel mese, quando il re era ormai alle porte della Lunigiana, a Firenze si era più preoccupati di procedere alla distruzione della chiesa di S. Francesco che di prendere le opportune precauzioni contro le mosse che i Fregoso stavano imbastendo in zona.[23] È significativo che l'11 ottobre il Tornabuoni si lamentasse con Piero de' Medici del fatto che nessuno l'avesse avvertito che nel Parmense si trovavano ben 12.000 soldati francesi pronti ad assaltare Sarzana e Pisa.[24] In questo frangente egli iniziò a nutrire seri dubbi sulla fedeltà di Gabriele Malaspina, soprattutto a causa dei movimenti segreti di alcuni suoi uomini e legati, almeno così pareva, alla presenza di Giovan Battista a Milano.[25] Nonostante i sospetti, fin dal 13 ottobre il Tornabuoni aveva però mandato i propri figli a Fosdinovo per metterli in salvo.[26] Una prima avvisaglia del cambiamento politico dei Malaspina era stata l'occupazione da parte di Leonardo e della moglie Aurante del castello di Montechiaro: nonostante Gabriele si sforzasse di mostrarsi all'oscuro di tutto,[27] si può ragionevolmente ritenere che la mossa fosse stata concordata in famiglia. Quella località faceva infatti parte del marchesato di Fivizzano ed era in posizione strategica. Sembra che la questione si risolvesse con la consegna degli uomini che avevano materialmente occupato il castello: a metà ottobre il capitano di Fivizzano ricevette infatti l'ordine di sospendere il processo contro di loro perché il suo ufficio era ormai finito.[28] Questa vicenda non insospettì il governo fiorentino.

Carlo VIII si era intanto incontrato con Ludovico Sforza ad Asti ed era poi arrivato a Pavia, dove aveva fatto visita al duca Gian Galeazzo, che morì poco dopo: Ludovico il Moro venne quindi nominato duca. Nel frattempo l'esercito francese procedette nel suo cammino: le notizie sull'assembramento di soldati nel Parmense si fecero sempre più pressanti.[29] Nonostante i suoi dubbi su Ga-

[22] Si vd. le sue lettere di questo periodo a Piero de' Medici conservate in ASFi, *MAP*, 56.

[23] ASFi, *Otto Miss.*, 24, cc. 153*r*-154*r* (a P. Tornabuoni del 16 ott.). Fin dal 7 ott. il Tornabuoni aveva avvertito delle mosse dei Fregoso e del fatto che a Genova si parlasse pubblicamente di assalire le terre fiorentine: ASFi, *MAP*, 56, n. 73.

[24] *Ivi*, n. 66. Il giorno dopo potè confermare la notizia, avvertendo che la somma totale degli armati nemici era di 20.000 uomini: *Ivi*, n. 67.

[25] *Ivi*, n. 62 (14 ottobre). Giovan Battista Malaspina si trovava a Milano ammalato: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera di Giovan Battista Malaspina a L. Sforza del 5 ott.

[26] ASFi, *MAP*, 56, n. 60, in cui affermava di aver fatto ciò non per paura, ma per questioni di salute.

[27] *Ivi*, n. 69 (lettera di P. Tornabuoni del 23 set.). Montechiaro era stata occupata il giorno prima: ASFi, *Otto Resp.*, 10, c. 174 (lettera di L. Guidetti del 22 set.).

[28] ASFi, *Otto Miss.*, 24, c. 157*v* (a L. Guidetti del 17 ott.). Era stato il Tornabuoni a chiedere a Gabriele Malaspina la consegna dell'uomo che aveva occupato Montechiaro: ASFi, *Otto Resp.*, 10, c. 179 (23 set.).

[29] Si vd. le lettere del periodo conservate in ASMi, *SCI*, Parma 1174, e le missive del capitano estense di Reggio Emilia edite in E. Monducci-G. Badini, *Matteo Maria Boiardo. La Vita nei*

briele Malaspina, il Tornabuoni fu continuamente avvertito dal marchese sulle mosse dei francesi: si sono conservate due lettere di questo periodo in cui si parlava delle navi transalpine ancorate o di passaggio nel golfo di Portovenere,[30] ma il marchese informò l'ufficiale fiorentino anche dell'ormai prossimo arrivo a Pontremoli di cavalieri francesi.[31] Nel contempo il marchese continuava la sua duplice linea politica avvertendo il capitano di La Spezia del complotto che i fiorentini avevano in alcune località genovesi della Riviera.[32]

Il 18 ottobre, quando ormai il re era sul punto di arrivare in Lunigiana, Galeotto Malaspina fu inviato dalla repubblica a Faenza, dove arrivò insieme al cugino Giovanni una settimana dopo. In Romagna era infatti diretto l'esercito napoletano nella speranza di costituire una minaccia per Ludovico Sforza.[33] Nonostante scrivesse al padre di aiutarlo ad andarsene da lì e si mostrasse desideroso di essere informato su quanto sarebbe successo in Lunigiana,[34] in seguito Galeotto rimase al servizio di Firenze, anche quando il genitore si schierò dalla parte avversa. Una simile strategia fu messa in atto da diverse famiglie durante le cosiddette guerre d'Italia: padre e figli militavano su fronti opposti nel tentativo di riuscire a mantenere l'autonomia e i beni familiari. Più in generale le guerre d'Italia rappresentarono una buona occasione per tanti signorotti locali di intraprendere una carriera militare che si sperava essere fruttuosa.[35]

7.2 I francesi in Lunigiana

Solamente il 21 ottobre a Firenze si decise di far partire per Pisa due commissari generali in vista dell'ormai imminente passaggio dell'esercito francese: si trattava di due uomini di primo piano nel governo cittadino, Pier Filippo Pandolfini e Piero Guicciardini.[36] Era troppo tardi: i nemici stavano

documenti del suo tempo, con la partecipazione di G. Trenti, Modena 1997, pp. 352-354, 360-363, 367-368, 370-382.

[30] ASFi, *MAP*, 98, n. 607, e 96, n. 281 (16 e 17 ott.). Da Fosdinovo si poteva osservare agevolmente il traffico navale nel golfo in questione.

[31] ASFi, *Otto Resp.*, 10, c. 328 (19 ott.). Il Tornabuoni non credette alla notizia, ma già il giorno dopo dovette avvertire il commissario di Pisa che da Pontremoli erano partiti 500 cavalli, alloggiati presso i marchesi di Villafranca: *Ivi*, c. 351.

[32] ASMi, *SPE*, Genova 1212, lettera di Giuliano *Magnerius* a L. Sforza del 12 ott.

[33] ASFi, *Otto Miss.*, 24, c. 158*r* (patente del 18 ott. al cavallaro che doveva accompagnare nel viaggio il Malaspina); *Otto Resp.*, 10, cc. 491 e 492 (lettere di Galeotto e di Giovanni Malaspina a Leonardo Malaspina del 25 ott.). Giovanni era uno dei figli del marchese Leonardo e di Aurante Orsini. Sulla campagna militare in Romagna cfr. C. Clough, *The Romagna campaign of 1494. A significant military encounter*, in *The French descent* cit., pp. 191-215.

[34] ASFi, *Otto Resp.*, 10, c. 493 (25 ott.).

[35] Cfr. i casi analizzati da L. Arcangeli, *Carriere militari dell'aristocrazia padana nelle guerre d'Italia*, in *Condottieri e uomini d'arme* cit., pp. 361-416.

[36] ASFi, *Otto Miss.*, 24, cc. 167*v*-168*v* (a P. Tornabuoni del 21 ottobre).

già dilagando in Lunigiana. Il 20 ottobre l'avanguardia, al comando del conte di Montpensier, aveva oltrepassato la Cisa; otto giorni dopo era la volta dello stesso sovrano francese.[37] Fu subito chiaro che l'esercito franco-milanese aveva preso di mira le località fiorentine, le uniche, o quasi, a essere assalite e razziate. Il resoconto più dettagliato è forse quello fornito da Matteo Maria Boiardo, governatore estense di Reggio Emilia, in una lettera del 31 ottobre: Bagnone e Fivizzano furono saccheggiate per aver opposto resistenza, altre località vennero facilmente conquistate, mentre tre giorni prima c'era stato uno scontro nei pressi di Sarzana.[38]

Unendo questa ad altre lettere provenienti dalla Lunigiana si riesce a tracciare un quadro abbastanza completo degli avvenimenti che caratterizzarono l'attraversamento della Lunigiana da parte dell'armata di Carlo VIII e che rimasero ben impressi nell'immagine collettiva di quella regione.[39] Le avanguardie dell'esercito raggiunsero Pontremoli il 20 ottobre senza che a Firenze fossero preparate le opportune contromosse: stando al Tornabuoni, con un numero neanche elevato di fanti si sarebbe potuto bloccare loro il passo.[40] Quasi contemporaneamente uno dei marchesi di Villafranca tentò di occupare con 200 fanti alcuni castelli fiorentini, fra i quali spiccavano Bagnone e Castiglione del Terziere.[41] Tutte le terre facenti parte del capitanato di Lunigiana caddero una dopo l'altra nel giro di pochissimi giorni: il 21 ottobre Piero Tornabuoni avvertì polemicamente il Medici di aver inviato agli Otto di Pratica alcune missive ricevute dal capitano di Lunigiana per mostrare cosa succedeva a lasciare quelle località prive di difesa.[42] Tre giorni dopo dovette comunicare che Albiano, Caprigliola e Falcinello erano andate perse senza che fosse sparato un solo colpo di cannone. L'ultima località si era spontaneamente data al marchese di Fosdinovo, ma il capitano francese che vi era entrato non aveva accettato questa presa di posizione degli

[37] Sugli avvenimenti dell'ott.-nov. 1494, che riguardarono soprattutto la Lunigiana, cfr. Delaborde, *L'expédition de Charles VIII* cit., pp. 428-451. Si vd. anche le drammatiche lettere che quotidianamente giungevano a Firenze dalla Lunigiana, conservate in ASFi, *Otto Resp.*, 10.

[38] Monducci-Badini, *Matteo Maria Boiardo* cit., pp. 388-389 (ad Alfonso e Sigismondo d'Este). Furono conquistati anche i centri di due marchesati: Filattiera e Treschietto.

[39] G. Cavalli, *La calata di Carlo VIII nell'immaginario collettivo delle popolazioni della Lunigiana*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, 46, 1994, pp. 117-144. Ancor prima che si diffondessero le voci delle razzie compiute nel territorio pontremolese, la paura si era diffusa in tutta la Lunigiana fiorentina: da Sarzana in molti erano fuggiti riparando a Fosdinovo o nelle terre sforzesche: ASFi, *MAP*, 56, nn. 54 e 57 (lettere di P. Tornabuoni del 21 e 19 ott.)

[40] *Ivi*, n. 53 (20 ott.): sarebbero bastati 60-70 provvigionati a Rocca Sigillina e 40-50 a Caprigliola per rendere difficile il transito all'esercito francese.

[41] ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 8, lettera di M. Manfredi del 25 ott. Sulla perdita delle località fiorentine del Terziere, avvenuta il 21 ott., vd. le lettere di Giovanni Pepi citate nella nota seguente.

[42] ASFi, *MAP*, 56, n. 55. Le lettere del capitano di Lunigiana, Giovanni Pepi, sono conservate in ASFi, *Otto Resp.*, 10, cc. 349 (20 ott.), 365 (a P. Tornabuoni del 21 ott.), 369 (21 ott.), 372 (a P. Tornabuoni del 21 ott.) e 387 (a P. Tornabuoni del 22 ott. da Fosdinovo, dove si era rifugiato).

abitanti e l'inviato marchionale, Bartolomeo Cartegni, era riuscito a stento a mettersi in salvo.[43]

Il colpo di grazia doveva ancora arrivare. La sera del 22 ottobre un gruppo di soldati francesi cercò senza successo di entrare a Pallerone: due giorni dopo, per impedire che Bibola e la stessa Pallerone venissero attaccate, Gabriele Malaspina decise prima di lasciar passare i francesi rifornendogli di vettovaglie,[44] poi di issare le bandiere transalpine.[45] La sera del 25 ottobre guidò un nutrito gruppo di cavalieri francesi alla conquista di Fivizzano. Non era ancora finita. Il 29 ottobre arrivò a Pontremoli il re Carlo VIII e il giorno dopo ripartì alla volta di Sarzana fermandosi a pranzo ad Aulla, ospite del marchese Iacopo Ambrogio di Lusuolo.[46] A Sarzana il re incontrò Piero de' Medici: al suo arrivo a Pietrasanta quest'ultimo aveva saputo che Nicola e Ortonovo si erano arrese ai nemici, mentre il borgo di Castelnuovo era stato preso con la forza e il locale castello era sotto assedio.[47] Fu forse la considerazione che la Lunigiana era ormai persa che spinse il Medici a cedere a Carlo VIII tutte le fortezze fiorentine in zona, in particolare Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta. Questa decisione gli sarebbe costata l'allontanamento da Firenze. La sua remissività mandò all'aria il piano di Ludovico il Moro, che voleva ora costringere il re a tornare in Francia. Lo Sforza aveva raggiunto il campo francese subito dopo essere stato nominato duca di Milano e lo aveva accompagnato fino a Sarzana. Il suo progetto, appoggiato dalla repubblica di Venezia, era quello di incitare il sovrano a conquistare Sarzana e Pietrasanta con l'intenzione di restituirle a Genova; in realtà egli credeva che le due località avrebbero opposto una strenua resistenza, scoraggiando quindi il giovane Carlo VIII, che sarebbe stato così spinto a tornare in patria. La cessione delle due cittadine operata da Piero de' Medici fece fallire questo tentativo e Ludovico Sforza il 6 novembre abbandonò Sarzana e il re per rientrare a Milano.[48] Oltre che dalla constatazione che ogni tentativo di fermare

[43] ASFi, *MAP*, 14, n. 449 (24 ott.) e *Otto Resp.*, 10, c. 510 (lettera di B. Cartegni al marchese del 23 ott.).

[44] Vd. le lettere marchionali *Ivi*, cc. 406 (a P. Tornabuoni del 23 ott.) e 509 (a L. Guidetti del 24 ott.).

[45] *Ivi*, c. 412 (lettera del connestabile Greco da Castelfiorentino del 24 ott. da Fivizzano); da questa missiva è tratta la frase usata come titolo del capitolo. Gabriele Malaspina si scusò dicendo di aver voluto così calmare i suoi uomini, in ansia per la vicinanza del campo francese: *Ivi*, c. 416 (a P. Tornabuoni).

[46] G. Ricci, *Aulla e la valle del Taverone alla calata di Carlo VIII*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, 46, 1994, pp. 31-34: 33. Va confutata l'affermazione dello studioso, secondo il quale il marchese avrebbe governato per conto di Firenze Albiano, Caprigliola e Falcinello fin dal 1476: in realtà egli mirava alla conquista di queste località, contro le quali negli anni precedenti il 1494 aveva compiuto diverse scorrerie (ampi accenni di ciò si trovano nei carteggi fiorentino e milanese).

[47] ASFi, *MAP*, 72, n. 81 (P. de' Medici a ser Piero da Bibbiena del 29 ott.).

[48] A. Segre, *Ludovico Sforza, detto il Moro, e la Repubblica di Venezia dall'autunno 1494 alla primavera 1495*, in «Archivio Storico Lombardo», 29, 1902, pp. 249-317, e 30, 1903, pp. 33-109 e 368-443: 29, 1902, pp. 284-287.

l'avanzata francese era ormai impossibile, la decisione del nuovo duca di Milano fu dovuta anche dalla nascita di contrasti col re proprio sul possesso della città lunigianese.[49] Ancor prima di essere tornato nella sua capitale, il duca scrisse a Gabriele Malaspina, di cui era stato ospite a Fosdinovo durante la sfortunata permanenza in Lunigiana,[50] per chiedergli lumi su chi godesse i maggiori diritti su Sarzana. Il marchese rispose fornendo un dettagliato riassunto dei passaggi di mano della città, incitando poi il duca a volerla recuperare in quanto parte dello stato milanese.[51] La questione della sovranità su Sarzana rimase per il momento in sospeso, ma la disfatta fiorentina aveva spalancato molte aspettative. Così il 2 dicembre il marchese Iacopo Ambrogio scrisse allo stesso Sforza di voler cercare di ottenere dai francesi Falcinello e Caprigliola: alla metà del mese le due località e Albiano erano effettivamente nelle sue mani, anche se Carlo VIII avrebbe voluto restituirle a Firenze. A riprova della fluidità della situazione, pochi giorni dopo da Firenze furono scritte due lettere alle comunità di Albiano e Caprigliola, lodandole per la fedeltà da loro dimostrata.[52] Lo stesso accadde a Rocca Sigillina, l'isolato castello fiorentino posto nell'alta Lunigiana. Il 16 novembre il commissario di Pontremoli venne incaricato di farselo consegnare dal capitano francese che l'aveva conquistato, ma alla fine del mese successivo era la repubblica fiorentina a mandarvi un connestabile, Bernardo da Filattiera.[53] Questa località, insieme a Bagnone, venne però ceduta da un ufficiale transalpino a Filippino Fieschi.[54] Va quindi identificato col Fieschi quel «marchese Filippo» che nel maggio 1495 cercava di impadronirsi del castello, operazione

[49] Monducci-Badini, *Matteo Maria Boiardo* cit., pp. 392-393 (ad A. e S. d'Este del 9 nov.).

[50] Da questa località il duca scriveva una lettera agli Anziani di Lucca il 5 nov.: ASLu, *ATL*, 445, fasc. 11, n. 2 (copia). Stando a Delaborde, *L'expédition de Charles VIII* cit., pp. 437-438, lo Sforza pernottò alternativamente a Villafranca e a Fosdinovo durante i giorni del suo soggiorno lunigianese (31 ott.-6 nov.), mentre secondo M. Sanudo, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, a cura di R. Fulin, Venezia 1883, p. 105, il duca passò diversi giorni a Fosdinovo (da lui indicata erroneamente come *Fornovo*).

[51] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, minuta al marchese del 8 nov. (il *datum* della missiva è inspiegabilmente localizzato a Sarzana) e lettera marchionale del 10 nov.

[52] ASMi, *Famiglie*, 105, lettera di Iacopo Ambrogio Malaspina del 2 dic.; *Reg. Miss.*, 193, c. 150*rv* (al commissario di Pontremoli del 20 dic.); ASFi, *Dieci Miss.*, 31, cc. 48*v*-49*r* (25 dic.).

[53] ASMi, *Reg. Miss.*, 193, c. 134*r* e ASFi, *Dieci Miss.*, 31, cc. 59*v*-60*r* (minute a varie persone del 29 dic.). In questo registro ci sono altre lettere successive riguardanti Rocca Sigillina. Alcuni abitanti avevano chiesto di parlare con Gabriele Malaspina (ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 208-209: lettera marchionale ad Anfrione Usodimare e Girolamo Giustiniani, commissari a Lerici, del 31 dic.), ma non conosciamo l'esito dell'incontro che dovrebbe essersi tenuto a Malgrate. In seguito il duca di Milano autorizzò Gabriele Malaspina a tentare di occupare quella località: ASFi, *Dieci Resp.*, 41, cc. 402-404 (lettera di Giovan Battista Ridolfi, oratore a Milano, del 26 mag. 1495).

[54] ASMi, *Reg. Miss.*, 193, c. 192*r* (al commissario di Pontremoli del 23 gen. 1495). Su questo Fieschi, ufficiale sforzesco che incontreremo di nuovo in seguito, cfr. G. Nuti, *Fieschi Filippino*, in *DBI*, 47, 1997, pp. 444-445. Va rettificata la data di morte: non il 1515, ma il giugno 1506 (ASFi, *Dieci Miss.*, 84, c. 9*r*).

in seguito riuscitagli.[55] Nel frattempo il marchese di Villafranca aveva ottenuto Castiglione del Terziere,[56] ma ad avvantaggiarsi di più del crollo fiorentino in Lunigiana fu Genova, in particolare il Banco di San Giorgio.

7.3 L'espansione genovese

Il 23 ottobre, mentre le terre fiorentine in Lunigiana cadevano una dopo l'altra nelle mani francesi e Gabriele Malaspina si trovava a Olivola, la moglie Bianca, rimasta a Fosdinovo, ricevette da parte degli abitanti di Castelnuovo l'offerta di sottomettersi al governo malaspiniano,[57] offerta che inizialmente non venne sfruttata. Scrivendo al marito la notte stessa, la marchesa avanzò il dubbio che quella località e i castelli vicini fossero già stati assegnati ai genovesi.[58] Effettivamente il governo genovese e ancora di più il Banco di San Giorgio aspiravano a controllare le località un tempo appartenute ai Fregoso: Sarzana, Sarzanello, Castelnuovo e Ortonovo. A queste si erano poi aggiunte Nicola, piccolo centro posto sotto Ortonovo che da quasi un secolo era fiorentino, e Pietrasanta. Infatti, sebbene Castelnuovo appaia essere la località più appetita, in realtà erano a lei strettamente legate anche Ortonovo e Nicola, data la loro vicinanza. Sarzana e Pietrasanta facevano invece parte di un'altra trattativa.[59]

Tornato a Fosdinovo, Gabriele Malaspina iniziò a contrattare sia l'acquisizione di Fivizzano che quella di Castelnuovo. Il 10 novembre scrisse al duca di Milano che il suo negoziato per ottenere quest'ultima località era a buon punto, ma di aver saputo che anche il marchese di Massa e il Banco di San Giorgio avevano le sue stesse mire. Gabriele aveva avvertito entrambi che il duca stava già occupandosi di Castelnuovo, ma preferì chiedere allo Sforza di ordinare agli altri due contendenti di non immischiarsi nella questione. Il duca gli rispose che gli ambasciatori genovesi che si trovavano presso di lui avevano richiesto il possesso di Castelnuovo, Ortonovo e Nicola.[60] Iniziò a questo punto una lunga diatriba fra i Protettori delle Compere di San Giorgio e il marchese. Quest'ul-

[55] *Ivi*, 32, c. 187*rv* (minute ad Angelo Pandolfini, commissario di Barga, al castellano e alla comunità di Rocca Sigillina del 20 mag. 1495). ASMi, *SPE*, Firenze 941, lettera di Giovan Stefano Castiglioni dell'8 ago. 1495: il Fieschi si era appena impadronito di Rocca Sigillina, mentre Bagnone era nelle sue mani dall'anno precedente.

[56] *Ivi*, Firenze 940, lettera di G. S. Castiglioni del 27 dic. 1494.

[57] ASFi, *MAP*, 14, n. 449 (lettera di P. Tornabuoni del 24 ott.): tale offerta le era stata fatta la sera precedente.

[58] ASFi, *Otto Resp.*, 10, c. 423. In questa lettera Bianca Malaspina avvertiva inoltre il marito che un centinaio di fanti era stato avvistato fra Tendola e Ponzanello, due località del loro marchesato.

[59] Il 10 nov. il governatore Agostino Adorno e gli Anziani di Genova nominavano quattro commissari incaricati di chiedere a Carlo VIII la restituzione di Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta: ASGe, *Litterarum*, 1812, cc. 126*v*-128*r*.

[60] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera marchionale del 10 nov. e minuta al marchese del 16 nov.

timo riuscì effettivamente a comprare i tre castelli: il 16 novembre scriveva da Castelnuovo agli Anziani di Lucca per chiedere loro un prestito di 8-900 ducati, necessari per raggiungere la somma pattuita coi francesi.[61] Diversi mesi dopo il marchese ottenne la ratifica di alcune sue acquisizioni:[62] da questo atto risulta che egli trattò con Pierre de *Utri* e Hermann de Maleville. Quest'ultimo era sicuramente il francese che aveva avuto in custodia il Fivizzanese, mentre il primo doveva essere lo scudiero che si trovava a Castelnuovo e che ricevette una lettera dal marchese, relativa alle trattative qui in questione e in cui si faceva riferimento a missive del re e del Montpensier:[63] a quanto pare il Malaspina si era rivolto ai più alti vertici transalpini.

La notizia dell'intromissione del marchese di Fosdinovo nella gara per l'acquisizione dei tre castelli non fu ben accolta nella città ligure: stando ai Protettori delle Compere di San Giorgio, ciò non rispettava la volontà del duca di Milano e degli abitanti dei luoghi contesi.[64] Gabriele Malaspina si affrettò a inviare a Genova un proprio uomo di fiducia per rendere noto che aveva agito su licenza ducale e per professare la sua intenzione di mantenere buoni rapporti col locale governo. L'inviato marchionale era il suo cancelliere, ser Francesco,[65] che in seguito si recò spesso in quella città per conto del suo signore.[66] Non si trattava però di quel ser Francesco che aveva avuto una certa importanza negli avvenimenti riguardanti Malgrate nell'estate 1490: a quest'epoca era già defunto.[67] Potrebbe invece trattarsi di quel ser Francesco da San Venerio, che era sicuramente al suo servizio nel 1502.[68]

Nel frattempo l'Ufficio di San Giorgio si era messo in moto per ottenere i tre castelli: gli ambasciatori genovesi a Milano, Cristoforo Cattaneo e Pietro Sauli, furono incaricati di chiedere l'appoggio del duca,[69] mentre in Lunigiana venne

[61] ASLu, *ATL*, 536, reg. 48, c. 160*v*: l'originale di questa lettera, tramandatasi in copia, era autografo.

[62] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1495 giugno 25.

[63] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 218-219 (11 nov.).

[64] ASGe, *BSG*, 2335bis, c. 25*rv* (a David Grillo, podestà e commissario di Lerici, del 19 nov.).

[65] *Ivi*, 2335, c. 90*v* (al marchese del 19 nov.).

[66] Lettere di credenza in favore di ser Francesco, diretto a Genova dai Protettori delle Compere di San Giorgio: ASGe, *BSG canc.*, 84, nn. 222-223 (11 mar. 1496), 232-233 (17 apr. 1496), 353-354 (18 gen. 1498), 345-346 (25 lug. 1498), 333-334 (2 ago. 1499) e 331-332 (8 ago. 1499). Questo notaio era noto anche col diminuitivo: ser Franceschino.

[67] Nella già citata istruzione marchionale al figlio Giovan Battista (ASMi, *SPE*, Firenze 940) si parla di un processo intentato contro un uomo di Malgrate, reo di aver ucciso ser Francesco. Nel lug. 1492 ser Francesco era podestà in quel castello: ASFi, *Otto Miss.*, 19, c. 12*rv*.

[68] ASGe, *BSG canc.*, 71, n. 703-704 (lettera di Ottobuono Spinola, capitano e commissario di Sarzana, del 3 lug. 1502) e 84, n. 502-503 (lettera di credenza in suo favore di Bianca e Leonardo Malaspina del 4 lug. 1502).

[69] ASGe, *BSG*, 2335bis, c. 26*rv* (21 nov. 1494): secondo i Protettori delle Compere di San Giorgio sarebbe bastata una lettera ducale per costringere il marchese a cedere le tre località contese.

inviato come commissario Niccolò Lomellini. Avendo appreso da ser Francesco che il marchese era disposto a cedere Castelnuovo, Ortonovo e Nicola in cambio della cifra da lui sborsata ai francesi e dopo aver ricevuto licenza dallo Sforza, visto che aveva proceduto a quell'acquisto su invito di quest'ultimo, i Protettori delle Compere si professarono pronti a soddisfare quanto da lui richiesto.[70] Venuti a conoscenza della risposta positiva del duca alla loro richiesta, incaricarono il Lomellini di andare a trovare il Malaspina per sapere quanto avesse versato ai francesi.[71] L'accordo sembrava ormai raggiunto quando una lettera dell'inviato marchionale presso Carlo VIII fece ritardare il tutto: il marchese decise infatti di inviarla al duca e solamente dopo il rientro del suo messo da Milano si dichiarò pronto a cedere Castelnuovo e Ortonovo, mentre avrebbe voluto trattenere in suo possesso Nicola, oltre ad avere l'assicurazione che il duca lo avrebbe aiutato a ottenere Fivizzano, Albiano e Caprigliola.[72] Sembra che il marchese avesse avanzato la proposta di inviare uno dei figli, molto probabilmente Lorenzo, a Genova come ostaggio fino a quando non avesse proceduto alla consegna di tre castelli. Quest'ultimo fu effettivamente dato come ostaggio alla metà di dicembre,[73] ma prima giunse in città l'errata notizia che Ortonovo e Nicola erano state restituite a Firenze per opera di Gabriele.[74] Infine, il 22 dicembre le tre località vennero cedute al Banco di San Giorgio.[75]

Non è chiaro se a velocizzare la procedura avesse contribuito il proposito genovese di offrire 300 ducati a Gabriele Malaspina.[76] Questa somma di denaro sembra essere stata una sorta di rimborso per il disturbo arrecatogli, in quanto la cifra pattuita per la cessione delle tre località era di 1.800 ducati.[77] Il figlio del marchese fu comunque trattenuto per alcuni giorni perché il padre si

[70] L'invio del Lomellini è ricordato in ASGe, *Litterarum*, 1812, cc. 137*v*-138*r* (A. Adorno e gli Anziani a Cristoforo Cattaneo e Pietro Sauli del 22 nov. 1494), in cui si esplicita anche la volontà genovese di pagare il marchese.

[71] ASGe, *BSG*, 2335bis, cc. 28*v*-29*r* e 30*r* (a Niccolò Lomellini e al marchese del 25 nov.).

[72] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 216-217 (lettera marchionale del 29 dic.) e *BSG*, 2335bis, c. 33*r*. (a N. Lomellini del 1° dic.).

[73] Proposta marchionale: *Ivi*, c. 32*r* (a N. Lomellini del 1° dic.). Di un figlio di Gabriele Malaspina dato come ostaggio si parla in una lettera diretta al Lomellini e a Giovanni De Mari: *Ivi*, c. 37*rv* (17 dic.).

[74] *Ivi*, cc. 35*v*-36*r* (a N. Lomellini del 10 dic.). Il marchese aveva ricevuto un salvacondotto per recarsi a Firenze, valevole per tutto dicembre, forse per trattare col locale governo la cessione dei tre castelli: ASFi, *Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 96, c. 100*rv* (30 nov.).

[75] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 214-215 (lettera marchionale). La notizia fu accolta con rabbia a Firenze: ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 8, lettera di M. Manfredi del 21 dic.

[76] ASGe, *Litterarum*, 1812, cc. 147*r*-148*r* (a C. Cattaneo e P. Sauli del 7 dic.).

[77] ASGe, *BSG*, 2335bis, c. 32*v* (al marchese del 1° dic.). I Protettori delle Compere di San Giorgio si professavano pronti a chiedere al duca di Milano di aiutare il Malaspina nelle sue pretese riguardanti altri luoghi della Lunigiana.

era impadronito dell'artiglieria presente a Castelnuovo e Genova ne chiedeva la restituzione,[78] ma alla fine di dicembre, venuti a conoscenza del prossimo viaggio del Malaspina a Milano, si incaricarono gli ambasciatori ivi residenti di omaggiarlo.[79] I rapporti con il Banco di San Giorgio si erano così rasserenati che alcuni mesi dopo il marchese arrivò a chiedere a quell'ente di avere una condotta, ricevendo però una risposta negativa.[80] A partire dal dicembre 1494 Genova rappresentò quindi per il marchese una valida alleata. In realtà questo rapporto era vicendevole, come dimostrò l'acquisizione genovese di Sarzana.

Fin dalla fine del 1494 Genova aveva avanzato pretese su Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta: le trattative si svolsero per tutto l'anno successivo,[81] ma solo all'inizio del 1496 si giunse a una svolta, grazie anche alla contemporanea risoluzione della questione pisana. La fortezza di quest'ultima città fu infatti resa agli abitanti dal capitano francese che vi risiedeva, Robert de Balsac d'Entragues, il 1° gennaio 1496.[82] Questo fatto venne visto positivamente nella città ligure perché l'Entragues aveva anche il controllo di Sarzana e Pietrasanta.[83] All'inizio del 1496 i negoziati per la cessione delle due località si intensificarono e Gabriele Malaspina vi giocò un ruolo non secondario. Fin dal settembre 1495 si era temuto che Sarzana sarebbe stata restituita alla repubblica fiorentina;[84] due mesi dopo il marchese era sicuramente in contatto con i Protettori del Banco di San Giorgio per la cessione di questa località e di Pietrasanta.[85] All'inizio di gennaio si recò a Genova il sarzanese Franceschetto Parentucelli, che riferì all'Ufficio di

[78] *Ivi*, c. 39*rv* (ad A. Usodimare e G. Giustiniani del 22 dic.). La restituzione delle munizioni di Castelnuovo non era ancora avvenuta nel giu. 1495: *Ivi*, c. 82*v* (a D. Grillo dell'11 giu. 1495). Il figlio di Gabriele Malaspina doveva già essere tornato a casa perché proprio in quei giorni era di nuovo dato in ostaggio dal padre: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera marchionale del 15 giu. 1495.

[79] ASGe, *BSG*, 2335bis, c. 44*v*, e *Litterarum*, 1812, c. 157*v* (entrambe del 30 dic. 1494).

[80] ASGe, *BSG*, 2335bis, c. 61*r* (23 feb. 1495). Sembra che in realtà la proposta di condursi con la città ligure gli fosse stata fatta da Niccolò Rodoano: ASMi, *SPE*, Genova 1212, minuta a Corradolo Stanga, presidente di Genova, del 19 feb. 1495. Ludovico Sforza era favorevole al progetto, anche a causa della posizione dello stato malaspiniano.

[81] Si vd. le diverse minute in ASGe, *BSG*, 2335bis; cfr. L. Volpicella, *La questione di Pietrasanta nell'anno 1496 da documenti genovesi e lucchesi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 54, 1926, fasc. 1, pp. 3-184: 17-29.

[82] M. Lupo Gentile, *Pisa, Firenze e Carlo VIII*, Pisa 1934, pp. 75-94: l'Entragues ottenne in cambio Ripafratta e 20.000 ducati.

[83] Anche il duca di Milano era conscio della possibilità di ottenere quelle località grazie al francese che aveva già ceduto Pisa: ASMi, *SPE*, Genova 1217, minuta a C. Stanga dell'8 gen.

[84] Si vd. le manovre del commissario fiorentino a Fivizzano descritte in *Ivi*, Lunigiana 317, lettera di Bianca Malaspina al marchese del 13 set. 1495. All'inizio di ottobre il castellano francese licenziò però tutti i soldati fiorentini presenti a Sarzana: *Ivi*, Genova 1215, lettera di C. Stanga del 6 ott.

[85] ASGe, *BSG*, 2335bis, c. 128*r* (23 nov.): in particolare si chiedeva al marchese di informare il commissario genovese, David Grillo, su tutte le mosse fiorentine.

San Giorgio alcune cose da parte del Malaspina:[86] i due furono gli intermediari che portarono all'acquisizione genovese della città lunigianese.

Incredibilmente il marchese venne contattato anche dalla repubblica fiorentina, che credeva di poter riottenere il possesso della città contesa: ciò risulta ancor più strano se si tiene conto che a quest'epoca il governo toscano e il marchese erano in contrasto a causa di Fivizzano. Alla metà del febbraio 1496 Gabriele Malaspina ricevette comunque lettere di credenza in favore sia dell'inviato genovese, Antonio Gallo, che di quello fiorentino, Lorenzo Morelli.[87] In questo stesso frangente il duca di Milano fu in grado di informare il proprio ambasciatore a Venezia dell'andamento del negoziato genovese grazie a una lettera dello stesso marchese: alla metà di quel mese il genovese David Grillo era entrato a Sarzana con 400 fanti in attesa che gli venisse data la cittadella, mentre il commissario fiorentino di Fivizzano era pronto con il doppio dei fanti ai confini del marchesato di Fosdinovo, che si frapponeva materialmente fra il dominio della repubblica e la località contesa.[88] Il 21 febbraio il Malaspina avvertì Franceschetto Parentucelli che il giorno prima il Morelli era transitato dalla Garfagnana con alcuni uomini, diretto a Fivizzano.[89] In Lunigiana correva infatti voce che da Firenze sarebbero arrivati diversi soldati, tanto che Gabriele Malaspina chiese al Grillo 400 fanti per metterli alle frontiere del suo stato. Ma i fatti evolsero positivamente per Genova. Avvisato dal marchese che alcuni francesi erano partiti da Fivizzano per recarsi a Sarzanello, il cui castellano era sfavorevole ai genovesi, il Grillo riuscì a catturarli e a condurli segretamente a Lerici. Pochi giorni dopo, il 26 febbraio i commissari del Banco di San Giorgio entrarono in possesso della cittadella sarzanese.[90] Il 2 marzo si era invece prossimi a una soluzione riguardo a Sarzanello: da una lettera del rappresentante sforzesco a Genova, il protonotario Corradolo Stanga, apprendiamo che il capitano di quella località l'avrebbe ceduta in cambio di 5.000 ducati se entro il venerdì successivo non avesse ricevuto aiuto dai francesi presenti a Pisa e Pietrasanta; da questa stessa missiva emerge come il capitano di Sarzana avesse, a quella data,

[86] *Ivi*, c. 139*v* (al marchese del 8 gen. 1496). Fu lo stesso marchese a garantire l'attendibilità del Parentucelli, facendo notare che questi aveva possedimenti su entrambi i lati del Magra e che quindi era nel suo interesse che Sarzana fosse sottoposta a Genova, come la zona dall'altra parte del fiume: ASMi, *SPE*, Genova 1214, minuta a C. Stanga del 26 lug. 1495.

[87] ASGe, *BSG*, 2335bis, c. 151*r* (14 feb. 1496; il Gallo era il segretario del Banco di San Giorgio) e ASFi, *Dieci Miss.*, 39, c. 28*r* (15 feb.).

[88] ASMi, *SPE*, Venezia 385, minuta a Ottaviano Vimercati del 19 feb.: la lettera marchionale era così importante da essere inviata in copia per poterla mostrare alla Signoria veneziana. Quasi sicuramente la missiva qui in questione è quella tramandatasi in tre copie datate 12, 13 e 14 feb.: *Ivi*, Lunigiana 1233.

[89] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 220-221.

[90] *Ivi*, 69, n. 123-125 (lettera di D. Grillo del 15 feb.) e ASMi, *SPE*, Genova 1217, lettera di Niccolò Rodoano del 26 feb. da Sarzana.

già riscosso 22.000 ducati e che fosse atteso a Genova per versargli il resto.[91] Come pattuito, Sarzanello venne ceduta ai genovesi, che nel pomeriggio di sabato 5 marzo poterono mettervi i propri fanti.[92] Per paura che i fiorentini si vendicassero assalendo la vicina Ponzanello, posta sotto il governo di Gabriele Malaspina, i commissari genovesi si apprestarono a inviarvi dei fanti, ma l'8 marzo lo stesso marchese li avvertì che non erano più necessari in quanto i soldati nemici stavano partendo da Fivizzano.[93] L'aiuto del marchese non era stato però gratuito, come dimostrano diverse lettere inviate il 2 marzo da Ludovico Sforza: grazie a quanto operato in questa occasione, il Malaspina sperava di ottenere l'appoggio genovese per tentare la riconquista di Fivizzano.[94] D'altra parte, già al momento in cui Pisa fu del tutto libera dai francesi, aveva proposto al duca di approfittare della situazione per impadronirsi di Fivizzano, stornando così l'attenzione fiorentina da Sarzana.[95] L'impresa contro l'ex-marchesato era soltanto rimandata di alcuni mesi. Intanto a Genova continuarono le trattative per ottenere Pietrasanta, ma in questo caso ebbero esito negativo: il 29 marzo gli Anziani di Lucca comunicarono al marchese Gabriele di aver ottenuto quella cittadina con tutte le sue pertinenze.[96]

La repubblica fiorentina fu delusa da questo nuovo insuccesso. Era da più di un anno che tentava di recuperare sia Sarzana che Pietrasanta e i suoi sforzi furono frustrati proprio quando sembrava essere giunto il momento tanto atteso. Limitandoci a considerare il caso sarzanese in quanto pertinente alle vicende del marchese di Fosdinovo, vediamo quali furono a grandi linee le manovre fiorentine.[97] Nel febbraio 1495 venne tolto il bando a tutti quelli che erano stati esiliati al momento della riconquista della città lunigianese, credendo così di mantenere gli abitanti fedeli alla repubblica. Durante il viaggio di ritorno del re Carlo VIII da Napoli verso la Francia, si pensò di cogliere l'occasione del suo passaggio dalla Lunigiana per farsi restituire Pietrasanta, Sarzana e Sarzanello, ma questa speranza andò delusa. Alla fine di luglio venne recuperata Fivizzano, ma il commissario mandatovi, Girolamo Pilli, ebbe ordine di non iniziare alcuna

[91] *Ivi*, lettera di C. Stanga del 2 mar. Il capitano di Sarzana avrebbe in tutto riscosso 24.000 ducati per la cessione di quella località: Lupo Gentile, *Pisa, Firenze e Carlo VIII* cit., pp. 100-101.

[92] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettera marchionale del 5 mar.

[93] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 50-51 (lettera di Antonio Gallo e D. Grillo dell'8 mar.).

[94] Oltre alla lettera inviata allo stesso marchese (ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233), quello stesso giorno lo Sforza scrisse negli stessi termini ai Prottettori delle Compere di San Giorgio, ad Agostino e Giovanni Adorno, a C. Stanga e a Giovan Luigi Fieschi (*Ivi*, Genova 1217).

[95] *Ivi*, Lunigiana 1233, lettera marchionale del 2 gen. 1496, e *Famiglie*, 105, istruzione marchionale a Giovan Battista Malaspina (non datata, ma attribuibile a questo periodo o di poco precedente).

[96] ASLu, *ATL*, 536, reg. 48, cc. 173*v*-174*r*. La cessione di Pietrasanta e Motrone provocò una lunga lite fra Genova e Lucca: cfr. Volpicella, *La questione di Pietrasanta* cit., pp. 29-114.

[97] Per quanto segue, salvo diversa indicazione, si vd. varie minute in ASFi, *Dieci Miss.*, 32-40.

trattativa avente come oggetto Sarzana, nonostante fosse giunta a Firenze voce che gli abitanti sarebbero tornati volentieri sotto il dominio della repubblica. Solamente nel mese di settembre si iniziò a occuparsi della città lunigianese e in una lettera indirizzata al nuovo commissario di Fivizzano, Giovanni Pepi, i Dieci di Balia affermarono di riporre molta fiducia nel Parentucelli. All'inizio di quel mese arrivarono dalla Francia i documenti con cui il re ordinava la restituzione non solo di Sarzana, ma anche di Pisa, Livorno e Pietrasanta; contemporaneamente il Pepi informò i Dieci di Balia che il capitano francese della cittadella sarzanese gli aveva richiesto 500 ducati, molto probabilmente per cedere quella fortezza. Nel giro di poche settimane vennero inviati in Lunigiana, col compito di recuperare Sarzana e Sarzanello, Antonio Mellini e Galeotto Pazzi. Il Mellini arrivò a Fivizzano il 27 settembre insieme a Rigault d'Aureille, barone di Villenueve, il dignitario francese incaricato di procedere alla restituzione delle terre un tempo fiorentine, ma fallì il suo compito e alla fine di ottobre ripartì per Firenze. Il 22 novembre fu la volta del Pazzi a essere incaricato di andare in Lunigiana per recuperare le due località in questione: alla fine di dicembre chiese di poter rimpatriare, ma da Firenze arrivò l'ordine di pazientare e di informare i capitani francesi di Sarzana e Sarzanello che i genovesi avrebbero tentato di impadronirsi di quelle due località. All'indomani della cessione della fortezza pisana agli abitanti di quella città, il Pazzi fu incaricato di continuare a mantenere ben disposto nei confronti di Firenze il capitano di Sarzanello per paura che si comportasse come l'Entragues; Galeotto Pazzi continuò inoltre a negoziare con Franceschetto Parentucelli. Alla metà di febbraio a Firenze si decise di tirare le fila della questione: il 15 febbraio fu quindi eletto commissario Lorenzo Morelli col compito di prendere in consegna Sarzana e Sarzanello dall'inviato del re di Francia, Robert de *Veste*. Fra i suoi incarichi c'era anche quello di incontrare Gabriele Malaspina per cercare di ottenere il maggiore favore possibile.[98] La fiducia fiorentina nel marchese si può forse spiegare col fatto che alla fine di ottobre egli avesse incontrato a Tendola, località del suo stato, il capitano francese di Sarzanello e il commissario fiorentino: in quest'occasione circolò la voce che l'argomento del colloquio riguardasse la cessione di quella fortezza.[99] Il Morelli partì il 16 febbraio insieme a 500 fanti e pochi giorni dopo si inviarono in zona 100 cavalleggeri. Nonostante questo spiegamento militare, come si è visto, la repubblica non riuscì a impossessarsi delle agognate Sarzana e Sarzanello. È

[98] *Ivi*, 40, cc. 29*r*-30*v* (commissione a Lorenzo Morelli del 15 feb.); come già detto, il marchese ricevette una lettera credenziale in suo favore. In questa sua missione il Morelli fu aiutato dai marchesi Alberico di Massa, ormai passato dalla parte fiorentina, e Iacopo Ambrogio da Lusuolo: *Ivi*, 39, cc. 55*v*-56*v* (allo stesso del 3 mar.).

[99] ASGe, *BSG canc.*, 76, n. 476-477 (copia di lettera di Felisio di ser Pietro a D. Grillo da Castelnuovo del 2 nov. 1495). L'incontro era avvenuto il 31 ott., ma non è chiaro chi dovesse munire la fortezza, il marchese o i fiorentini.

comunque interessante mostrare quale fosse l'aspettativa fiorentina nei confronti del marchese di Fosdinovo: in una lettera al Morelli del 26 febbraio, dopo aver affermato di non credere che questi avrebbe agito scopertamente contro gli interessi fiorentini, si raccomandò al commissario che

> dal marchese Gabriello caverai quello favore puoi et, quando da lui non possa havere quello sarebbe a beneficio et commodità nostra, serva quelli modi occorreranno alla prudentia tua perché, se non possiamo havere da lui bene, almancho non ci nuocha.[100]

Fu forse per bloccare qualsiasi velleità del marchese che pochi giorni prima si era ventilata l'ipotesi di inviare in Lunigiana il figlio Galeotto, in quel momento al servizio della repubblica.[101] Una volta giunta la notizia che Sarzana era stata consegnata ai commissari genovesi, il Morelli venne richiamato in patria in quanto si ritenne inutile tentare l'acquisizione di Sarzanello perché quest'ultima località si sarebbe trovata isolata e sarebbe stata indifendibile; si preferì quindi concentrare gli sforzi su Pietrasanta e sul vicino porto di Motrone. Per quanto riguarda Gabriele Malaspina e il ruolo da lui giocato a favore dei genovesi, in una missiva diretta al commissario di Fivizzano i Dieci di Balia si lasciarono andare a un impeto di ira: «Speriamo in Dio, non passerà molto, lui et li altri si sono dishonestati verso di noi, se riconosceranno havere facto manchamento».[102] L'idea di essere riusciti a strappare Fivizzano proprio al marchese doveva essere una magra consolazione: all'inizio del marzo 1496 questa località e il suo territorio era tutto quello che era rimasto alla repubblica del suo vasto dominio lunigianese, ma per un breve lasso di tempo anche questo era andato perso. È ora giunto il momento di vedere cosa fosse successo in quella località.

7.4 Alla conquista di Fivizzano

Il Fivizzanese non rimase immune alla catastrofe che colpì i territori fiorentini della Lunigiana all'arrivo delle truppe francesi di Carlo VIII. Il 22 ottobre 1494 Lorenzo Guidetti chiese aiuto a Gabriele Malaspina, che si trovava a Olivola.[103] Il marchese accorse prontamente in suo soccorso e il suo arrivo a

[100] ASFi, *Dieci Miss.*, 40, cc. 59*v*-61*r*. A concorrere nella fiducia mostrata verso il marchese aveva forse contribuito il fatto che alla metà di febbraio Gabriele Malaspina avesse informato l'oratore fiorentino a Milano, Francesco Gualterotti, che i francesi voleva cedere Sarzana a Genova: *Dieci Resp.*, 39, cc. 61-62 (19 feb. 1496).

[101] ASFi, *Dieci Miss.*, 40, c. 51*r* (a L. Morelli del 21 feb.).

[102] *Ivi*, 40, c. 140*rv* (a Galeotto Pazzi dell'11 apr.).

[103] ASFi, *Otto Resp.*, 10, c. 386 (lettera marchionale a P. Tornabuoni). Olivola era la seconda località per importanza del marchesato e in quel momento era la più esposta al pericolo, in quanto troppo vicina alla strada che l'esercito franco-milanese avrebbe dovuto percorrere.

Fivizzano provocò la partenza dei fratelli di Tommaso Malaspina di Villafranca che avevano tentato di impadronirsi di quel luogo.[104] Approfittando della sua assenza, alcuni cavalieri francesi cercarono di occupare Pallerone: per difendere quella località e la vicina Bibola, Gabriele Malaspina ruppe ogni indugio schierandosi dalla parte dell'esercito invasore. Il marchese di Fosdinovo aveva ormai fatto la sua scelta definitiva: la sera del 25 ottobre partì da Olivola alla volta di Fivizzano alla testa di 500 cavalieri transalpini.[105] Inutilmente gli abitanti di quella località avevano offerto di sottoporsi al duca di Ferrara, avendo visto che le località estensi della Lunigiana erano state risparmiate dalla furia francese. Nella missiva che il Boiardo scrisse in questa occasione[106] non c'è alcun accenno al ruolo giocato da Gabriele Malaspina nell'indirizzare i francesi contro Fivizzano, che, trovandosi molto defilata dalla strada principale percorsa dall'esercito transalpino, avrebbe potuto altrimenti salvarsi. Il 26 ottobre la cittadina venne conquistata e saccheggiata: il Guidetti e altre nove persone furono presi in ostaggio, mentre il bottino sarebbe stato pari a oltre 100.000 ducati.[107] Il capitano francese non cedette subito la località al marchese, andando quindi contro le sue aspettative. Nel frattempo, gli abitanti continuarono a vedere la loro unica possibilità di salvezza in Ercole I, ma questi il 2 novembre reiterò la sua intenzione di non immischiarsi nella faccenda.[108]

Tornato a Fosdinovo, Gabriele Malaspina ebbe modo di discutere la questione con Ludovico Sforza, suo ospite. Egli sapeva benissimo che altri avrebbero tentato di impadronirsi dell'ex-marchesato fivizzanese, come ebbe modo di dire in quell'occasione al duca di Milano.[109] Questa sua paura era reale, come dimostra un'ulteriore missiva del Boiardo:

> Io sono advisato de Varano da quello podestà come, essendo venuto a Fivizano messer Gabriel de Fosdenovo et don Leonardo suo nepote et don Albrico da Massa cum alchune persone, et sentendo ciò il capitaneo del re de Franza, li fece comandamento si dovesse partire per tuto questo giorno, et se partiteno. Ma don Gabriele vene a Comano cum quatro o vero cinque compagni, et epso podestà me scrive non sapere a che fine: nihilominus afferma tuti li homini da Fivizano essere a la devotione de lo Illustrissimo Signore Nostro.

[104] *Ivi*, c. 384 (a P. Tornabuoni del 22 ott. 1494).

[105] *Ivi*, c. 449 (P. Tornabuoni ai commissari di Pisa del 26 ott.). Secondo Delaborde, *L'expédition de Charles VIII* cit., pp. 433-434, alla testa dei francesi c'era il conte di Montpensier.

[106] Monducci-Badini, *Matteo Maria Boiardo* cit., pp. 388-389. Il Boiardo scrisse al duca Ercole I più lettere (23-31 ottobre), sottolineando l'importanza di Fivizzano: *Ivi*, pp. 384-387.

[107] Delaborde, *L'expédition de Charles VIII* cit., pp. 433-434. L'entità del bottino è fornita da ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 8, lettera di M. Manfredi del 28 ott.

[108] Monducci-Badini, *Matteo Maria Boiardo* cit., p. 392.

[109] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera marchionale del 10 nov., in cui si fa riferimento a questo colloquio.

> Ex adverso, il podestà del Cereto mi significa come a dì 18 del presente entrò in Fivizano li Magnifici marchesi Malaspina, videlicet el marchese Alberigo da Massa, el marchese Gabrielo et il marchese Leonardo. Ciaschuno vole la tenuta de la terra, et così li homini chi vole uno et chi vole un altro. Tuta via li più si contentano del Magnifico marchese Alberico, dovendo andare subditi a li marchesi Malaspina.[110]

Anche il marchese di Massa aveva quindi pensato di approfittare della situazione per impadronirsi del territorio fivizzanese, ma questa sua scelta fu duramente contestata da Ludovico Sforza, che sottolineò come ciò fosse lesivo dell'onore del ducato milanese:[111] è quindi chiaro che il Moro avesse dato via libera a Gabriele Malaspina riguardo al suo progetto di conquista. Prima di proseguire va sottolineato come, in base alla legge successoria seguita dai Malaspina, fossero proprio i discendenti di Antonio Alberico di Fosdinovo a vantare i diritti maggiori sul feudo fivizzanese. Alberico Malaspina di Massa si trovava però in una posizione di inferiorità in quanto lo zio Gabriele non era solamente il più anziano dei pretendenti e il primo nell'ipotetica lista di successione,[112] ma godeva anche dell'appoggio degli altri due eredi, il marchese Leonardo di Castel dell'Aquila e il marchese Ludovico di Massa. Nonostante l'accordo raggiunto nel 1482, in base al quale alcune località dell'ex-marchesato erano state cedute dalla repubblica ai marchesi Gabriele e Leonardo, il primo non si era quindi rassegnato.

Dall'inizio di novembre Gabriele Malaspina si stava dunque adoperando per ottenere il dominio sull'agognato territorio di Fivizzano. In una lettera a Ludovico Sforza chiese il suo aiuto affinché tramite Galeazzo Sanseverino, che si trovava presso il sovrano francese, si riuscisse a ottenere una lettera da parte di Carlo VIII: questa era infatti stata la condizione posta da Hermann de Maleville per cedergli Fivizzano e Verrucola.[113] Solo dopo quasi due mesi si ebbe finalmente una svolta positiva: Gabriele Malaspina stava partendo per Milano[114] quando fu convocato

[110] Monducci-Badini, *Matteo Maria Boiardo* cit., pp. 401-402 (ad A. e S. d'Este del 22 nov.).

[111] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, minuta ad Alberico Malaspina del 16 nov.

[112] Stando alla legge successoria, avrebbe avuto diritto a ereditare il Malaspina più vicino al defunto Spinetta in linea diretta maschile. Andando a ritroso nell'albero genealogico, nel 1494 il primo erede era Gabriele (ricordiamo che il fratello minore Spinetta, che era ancora vivo, aveva rinunciato nel 1467 a ogni pretesa sui feudi lunigianesi), seguito dai due nipoti Alberico e Leonardo, mentre da ultimo veniva Ludovico. Al momento della morte del marchese di Fivizzano, però, il padre di Alberico era ancora vivo e ciò contribuiva ad aumentare le sue pretese.

[113] *Ivi*, lettera marchionale del 10 nov. Il Sanseverino avrebbe sicuramente dato il suo appoggio: in una lettera di poco successiva, indirizzata al cognato Giovanni Adorno, affermò infatti di amare Gabriele Malaspina come un padre (*Ivi*, Genova 1212, minuta del 19 feb. 1495).

[114] Sembra che il marchese fosse atteso nella città lombarda già alla metà del mese: ASFi, *Dieci Leg.*, 14, cc. 14*v*-15*r* (agli oratori a Milano del 18 dic. 1494).

dagli abitanti di Fivizzano. Il 21 dicembre gli fu consegnata quest'ultima località e due giorni dopo fu la volta di Verrucola:[115] il suo sogno si era finalmente realizzato. Purtroppo i problemi per lui non erano finiti: per tacitare il nipote Alberico si vide costretto a versargli 5.000 ducati, che dovette in parte prendere in prestito da uno dei capitani francesi di stanza a Sarzana, offrendo il figlio Lorenzo come ostaggio.[116] Nel giugno 1495, come abbiamo già accennato, la vendita di Fivizzano venne ratificata dai due luogotenenti regi, Charles d'Amboise e Odette *de Deria*, insieme a quella dei tre castelli passati poi al Banco di San Giorgio. Come gli altri suoi connazionali, il Maleville dovette cedere Fivizzano e il suo territorio al marchese Gabriele in cambio di una consistente somma di denaro: in un documento dell'inizio dello stesso mese di giugno si parla infatti della vendita di Fivizzano al marchese per la somma di 3.500 ducati.[117] Questo sacrificio finanziario venne però vanificato dalla perdita del Fivizzanese alla fine del luglio 1495.

7.5 La fine dell'amicizia fiorentina

Nonostante i fatti dell'autunno 1494, i rapporti fra Gabriele Malaspina e la repubblica fiorentina non si erano ancora del tutto rotti. Il cambio di governo nella città toscana non fu negativo per il marchese: il genero Piero Soderini e il consuocero Bernardo Rucellai vi godevano infatti di un ruolo abbastanza importante. Sappiamo con sicurezza che durante il movimentato novembre 1494 la moglie del marchese chiese agli Anziani di Lucca di prestarle un cavallaro per poter far recapitare il prima possibile alcune lettere al genero Cosimo Rucellai.[118] D'altra parte Galeotto Malaspina insisteva, anche dopo che il padre si era impadronito del Fivizzanese, affinché fossero restaurati buoni rapporti fra la sua famiglia e la repubblica. Egli ne aveva parlato con uno dei due commissari generali e i Dieci di Balia così avevano risposto:

> Intendiamo quello che ritrahi dal marchese Galeotto. Se ti pare da rispondere al marchese Gabriello et intractenerlo, fallo tu che forse non sarebbe della dignità nostra lusingarlo in questi tempi, che ci ha tractato come tu sai. Et che lui serva bene ci piace e quando fia tempo cie ne ricorderemo, ma al presente non ci pare a proposito il crescierlo.[119]

A quanto pare era partita dallo stesso Gabriele l'idea di una riconcilazione con Firenze, mentre Galeotto, che aveva continuato a servire fedelmente la

[115] ASLu, *ATL*, 536, reg. 48, c. 161*r* (lettera marchionale del 24 dic.).
[116] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera marchionale del 15 giu. 1495.
[117] ASFi, *Manoscritti*, 714, doc. n. 168, pp. 228-229 (5 giu.).
[118] ASLu, *ATL*, 536, reg. 48, c. 161*r* (19 nov. 1494).
[119] ASFi, *Dieci Miss.*, 31, cc. 143*v*-144*v* (a Piero Capponi del 25 gen. 1495). L'altro commissario fiorentino in campo era Bernardo Nasi.

repubblica, sperava di ottenere delle ricompense. L'invasione francese aveva infatti separato il figlio maggiore del marchese dal resto della famiglia. A patire maggiormente le incertezze di quei momenti fu la moglie di Galeotto, Zaffira, che si trovava a Cigoli, isolata sia dal marito che dai suoceri e in preda a una comprensibile paura, visto che intorno a lei tutti fuggivano di fronte all'avanzata francese.[120] Molto probabilmente la donna rimase nel possesso malaspiniano di Cigoli, dove il marito la raggiunse ben presto[121] e dove in seguito ottenne le consuete stanze:[122] tutto ciò evitò, fra l'altro, che quella tenuta venisse confiscata a causa della defezione di Gabriele Malaspina.

L'alleanza fra Gabriele Malaspina e Ludovico Sforza[123] aveva comunque provocato una conseguenza: l'avvicinamento del marchese di Massa a Firenze. Visti i suoi rapporti conflittuali con lo zio, Alberico Malaspina aveva rapidamente deciso di sostituirlo nel rapporto di fedeltà con la repubblica: i primi contatti risalivano alla fine del dicembre 1494.[124] A quest'epoca il marchese di Fosdinovo aveva già conquistato Fivizzano e quindi a Firenze si era ormai consapevoli che fosse meglio cercare un altro alleato in Lunigiana, in quanto si erano ormai persi tutti i territori di quella regione.[125]

La repubblica non reagì immediatamente al tradimento di Gabriele Malaspina e soprattutto alla conquista da lui effettuata del Fivizzanese. Nei primi mesi del 1495 in Lunigiana regnava la pace e questo forse contribuì a lanciare il marchese in un altro dei suoi progetti quasi impossibili. Si è infatti conservato un documento che apre uno spiraglio su un'altra delle speranze marchionali sviluppatesi in seguito all'invasione di Carlo VIII. Il 13 marzo 1495 a Fivizzano Gabriele Malaspina nominò suo procuratore Domenico da Olivola col compito di recarsi dal re o dal suo luogotenente per impetrare la

[120] ASFi, *Otto Resp.*, 10, c. 522 (30 ott. 1494). Questa missiva è l'unico documento che fa uscire Zaffira Pio dall'oblio in cui era caduta dopo la celebrazione del suo matrimonio.

[121] Poco dopo la partenza del re da Firenze, Galeotto Malaspina si rese colpevole della cattura di 25 giovani pisani diretti a San Casciano per incontrare Carlo VIII, che intervenne poi per ottenere la loro liberazione; i pisani furono imprigionati proprio a Cigoli: Delaborde, *L'expédition de Charles VIII* cit., pp. 492-493. Il Malaspina si trovava nei dintorni della vicina Pontedera quando agì: ASFi, *Sign. Miss.*, 50, cc. 43*r*-44*v* (a Bernardo Rucellai e G. B. Ridolfi, oratori a Milano, del 6 dic. 1494).

[122] ASFi, *Dieci Miss.*, 39, c. 41*rv* (ad Andrea Corbinelli, vicario di San Miniato, del 24 feb. 1496).

[123] All'inizio del mar. 1495 il marchese si apprestava a inviare a Milano Ippolito da Corsano per firmare l'accomandigia con quello stato: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1004, lettera marchionale del 4 mar.

[124] ASFi, *Dieci Miss.*, 31, c. 61*rv* (a Bernardo Bonsi, commissario di Barga, del 31 dic. 1494).

[125] Per usare le parole fiorentine: «È seguito che tucto quello possedevamo in Lunigiana habbiamo perduto et parte di quelle terre sono pervenute in mano di quelli marchesi Malespini, parte in mano di genovesi et parte in altre mani» (ASFi, *Dieci Leg.*, 14, cc. 22*r*-23*v*: agli oratori presso il re di Francia del 1° gen. 1495)

restituzione della città pugliese di Gravina.[126] Era stato il nonno del marchese, Spinetta, a ottenere quella località in feudo dal re Carlo III d'Angiò oltre un secolo prima (25 marzo 1385): in quell'occasione l'allora marchese di Fosdinovo ne aveva ricevuto l'investitura per sé e per i suoi discendenti legittimi, di entrambi i sessi.[127] Alla morte del sovrano, seguita poco tempo dopo da quella dello stesso marchese, il feudo pugliese era però stato incamerato dal regno di Napoli; qualche anno dopo il figlio Antonio Alberico cercò inutilmente con l'appoggio fiorentino di riottenere quanto gli spettava di diritto.[128] Ora era la volta di Gabriele di ritentare, approfittando del buon rapporto instauratosi coi francesi al momento del loro passaggio dalla Lunigiana pochi mesi prima. Molto probabilmente si era accorto che i francesi, se pagati, erano disposti a fare larghe concessioni e sperava quindi di riavere quanto una volta già posseduto dalla sua famiglia, versando una somma di denaro forse non elevata. Fu probabilmente per perorare di persona la sua causa che nel giugno 1495 Gabriele Malaspina si recò a Pisa insieme al nipote Leonardo per incontrare Carlo VIII di ritorno dall'impresa napoletana,[129] ma la sua speranza relativa a Gravina andò delusa.

Presumibilmente il viaggio pisano dei due marchesi aveva anche e soprattutto un altro scopo: assicurarsi che il passaggio dell'esercito francese in Lunigiana non avrebbe causato danni ai loro territori. La situazione politica era infatti cambiata: il protettore dei Malaspina, Ludovico Sforza, non era più il fedele alleato di Carlo VIII.[130] Fin dal 1° maggio il duca di Milano aveva inviato a Fosdinovo Giovan Battista Malaspina con l'incarico di informare il padre del grosso esercito che si stava radunando nel Parmense in vista del rientro francese in patria; il giovane avrebbe dovuto inoltre invitare il marchese a incontrare Giovanni Adorno e Giovan Luigi Fieschi insieme al conte di Caiazzo, Giovan Francesco Sanseverino.[131] In una successiva missiva al proprio commissario a Pontremoli, lo Sforza specificò che fra i compiti del Sanseverino c'era quello di proteggere il marchesato di Fosdinovo in quanto importantissimo. Il commissario ricevette infatti l'ordine di inviare fanti in primo luogo a Pontremoli e a

[126] Lasinio, *Regesto delle pergamene* cit., p. 161, n. 499.

[127] *Ivi*, p. 96, n. 339.

[128] ASFi, *Sign. Leg.*, 6, cc. 40*v*-43*r* (istruzione a Niccolò da Uzzano e Maso Albizzi, ambasciatori presso la regina Giovanna II d'Angiò, dell'8 ott. 1414).

[129] Il re rimase a Pisa dal 20 al 23 giu.: Lupo Gentile, *Pisa, Firenze e Carlo VIII* cit., pp. 53-56. L'annuncio del viaggio a Pisa di Gabriele e Leonardo Malaspina fu dato da A. Pandolfini il 22 giu.: ASFi, *Dieci Resp.*, 42, c. 286.

[130] Il 31 mar. era stata firmata la lega fra Milano e Venezia in funzione antifrancese: cfr. Segre, *Ludovico Sforza, detto il Moro, e la Repubblica di Venezia* cit., 30, 1903, pp. 45-109 e 368-411.

[131] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, istruzione a Giovan Battista Malaspina del 1° mag. 1495. L'arrivo dell'esercito nel Parmense fu ritardato dalla ribellione di Novara: *Ivi*, Genova 1214, minuta al marchese del 10 giu.

Gabriele, e poi agli altri fedeli milanesi che ne avessero fatto richiesta.[132] Alla metà di giugno Giovan Battista Malaspina si trovava a Parma, presso il conte, cui chiese i 50 cavalleggeri promessigli dal duca; era anche in attesa dei fanti da inviare a Fosdinovo.[133] In realtà il Sanseverino non aveva abbastanza fanti e il marchese Gabriele, conscio di ciò, aumentò la richiesta da 200 a 600[134] con la speranza che così gliene fosse effettivamente mandato almeno qualcuno. Il duca di Milano si sforzò di rassicurare il Malaspina che avrebbe provveduto alla sua difesa,[135] ma la notizia che tutti gli abitanti della Lunigiana avrebbero dovuto giurare obbedienza al re non dovette certo tranquillizzare il marchese.[136] Questi era riuscito a procurarsi alcuni giorni di tregua dai francesi,[137] mentre si rafforza l'ipotesi che col viaggio a Pisa ottenne dal re di Francia una sorta di immunità per il suo stato, che infatti non venne toccato dall'esercito transalpino. Tale supposizione è suffragata da un'altra lettera del Sanseverino: questi aveva ricevuto un messo dal Malaspina che, oltre alle mosse dei nemici, gli riferì che Carlo VIII tratteneva presso di sé uno dei figli del marchese e che per riaverlo Gabriele aveva dovuto cedergli Malgrate, 4.000 ducati e fare buon viso a cattivo gioco. Secondo il commissario fiorentino di Barga, il marchese consegnò una ventina di fivizzanesi al re, fra cui i nove abitanti più ricchi, affinché il figlio potesse tornare a casa.[138] In seguito Gabriele Malaspina ricevette la visita di Philippe de Commynes: questi gli fece un'ambasciata secondo la quale avrebbe dovuto presentarsi davanti al re, ma il marchese riuscì a evitare di finire nelle mani francesi, adducendo un'improvvisa indisposizione.[139] Egli sapeva infatti che l'esercito della lega si apprestava a scontrarsi con l'armata francese dall'altra parte dell'Appennino e non aveva quindi nessuna intenzione di trovarsi in mezzo a un campo di battaglia nella scomoda posizione di prigioniero o quasi.

L'avvicinarsi dell'esercito transalpino aveva avuto diverse conseguenze in Lunigiana. Fin dalla metà di giugno l'avanguardia giunta a Sarzana si era data al saccheggio delle zone vicine alla frontiera col Genovese, venendo però respinta dagli abitanti di Trebbiano. Comunque, per paura delle devastazioni nemiche, Santo Stefano e le località poste sotto il governo dei Malaspina di Villafranca

[132] Minute del 13 giu. a Giovan Carlo Anguissola in *Ivi*, Lunigiana 1232, e *SCI*, Parma 1175.

[133] *Ivi*, lettere di G. F. Sanseverino del 14 giu. e di Giovan Battista Malaspina del 21 giu.

[134] *Ivi*, lettera di G. F. Sanseverino del 21 giu.

[135] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, minute al marchese dell'11 e 13 giu.

[136] *Ivi*, lettera di Ippolito da Corsano al marchese del 10 giu. Il da Corsano lo invitò a tornare a Fosdinovo con almeno 200 fanti: il marchese si trovava a Fivizzano, ma rientrò in giornata (in quel giorno scrisse una lettera agli Anziani di Lucca da Fivizzano ed una al duca di Milano da Fosdinovo: ASLu, *ATL* , 536, reg. 48, c. 169*v* e la missiva citata alla nota seguente).

[137] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera marchionale del 10 giu.

[138] ASMi, *SCI*, Parma 1175, lettera di G. F. Sanseverino del 29 giu. e ASFi, *Dieci Resp.*, 42, c. 316 (lettera di A. Pandolfini del 25 giu.).

[139] ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 9, lettera di M. Manfredi del 3 lug.

vennero abbandonate dagli abitanti, mentre il marchese di Massa accolse onorevolmente Gian Giacomo Trivulzio, militante nella parte avversa allo Sforza. La Spezia e Portovenere furono conquistate dall'armata francese e il 27 giugno Pontremoli fu saccheggiata e incendiata, sembra contro la volontà regia.[140] A Sarzana erano intanto transitati Paolo Fregoso, Ibletto Fieschi e Giuliano Della Rovere, che salparono da La Spezia diretti a Genova per tentare forse di rovesciare il governo in carica.[141] Mentre il grosso dell'esercito francese aveva ormai varcato l'Appennino, un gruppo di soldati al comando dei Vitelli si diresse verso la città ligure,[142] ma venne sconfitto dagli abitanti di Chiavari.[143] Quando ciò accadde era già avvenuta la battaglia di Fornovo (6 luglio), echi della quale si trovano anche nella corrispondenza del marchese di Fosdinovo:[144] stando alla sua lettera agli Anziani di Lucca, sarebbero stati i francesi a vincere lo scontro, ma egli stava riferendo le prime frammentarie notizie giunte dal campo di battaglia.[145] Ben presto il marchese dovette occuparsi di più urgenti problemi.

Alla fine di giugno, mentre Carlo VIII arrivava in Lunigiana, si era sparsa l'errata notizia che Gabriele Malaspina si fosse recato a Genova: riferendola a Firenze e facendo contemporaneamente notare come Fivizzano fosse in quel momento poco sorvegliata, il commissario di Barga incitò i Dieci di Balia a

[140] ASMi, *SPE*, Genova 1214, lettere di C. Stanga del 16 e 19 giu.; *SCI*, Parma 1175, lettera di G. F. Sanseverino del 24 giu. e minuta allo stesso del 26 giu.; Cavalli, *La calata di Carlo VIII* cit., pp. 129-130 e 142. Il rogo durò per tre giorni e rimase impresso nella memoria collettiva della regione.

[141] Secondo Gabriele Malaspina i tre uomini (che si presentarono come ambasciatori regi: Sanudo, *La spedizione di Carlo VIII* cit., pp. 424 e 429-430), accompagnati da alcuni francesi, sarebbero salpati il 27 giu.: ASMi, *SCI*, Parma 1175, lettera di G. F. Sanseverino del 29 giu. Secondo i fratelli Adorno, che stavano pensando di andar loro incontro per neutralizzare diplomaticamente la minaccia, la partenza avvenne due giorni più tardi: *SPE*, Genova 1214, estratto di lettere di A. e G. Adorno al loro cancelliere del 1° lug.

[142] *Ivi*, lettera di C. Stanga del 10 lug. Secondo Gabriele Malaspina, che avvertì il consuocero Giovan Francesco Pallavicino del loro arrivo a Sarzana, e secondo Pompeo Landi, questi soldati erano invece diretti a Tortona: *SCI*, Parma 1175, lettere di Pompeo Landi del 2 lug. e di G. F. Pallavicino del 15 lug.

[143] ASMi, *SPE*, Genova 1214, lettera di C. Stanga del 17 lug. Anche Gabriele Malaspina aveva accennato alla paura dei soldati vitelleschi di essere sconfitti dagli uomini di Chiavari: *SCI*, Parma 1175, lettera di G. F. Pallavicino a Bartolomeo Calco del 18 lug.

[144] Anche se la corrispondenza marchionale di questo periodo è poco consistente, sappiamo che era in contatto sia con G. F. Sanseverino che con G. F. Pallavicino (ASMi, *SCI*, Parma 1175, *passim*), ma anche con Firenze (ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 9, lettera di M. Manfredi del 3 lug.) e Lucca (ASLu, *ATL*, 536, reg. 48, c. 170*v*: lettera marchionale del 7 lug.). Notizie sugli avvenimenti allora in corso vennero inoltre fornite dal cancelliere del marchese, ser Piero da Pescia, di ritorno da Verona e in transito a Pescia: ASFi, *Dieci Resp.*, 42, c. 368 (lettera di Andrea Boni e Francesco Antinori, commissari a Pescia, del 28 giu.). L'Antinori ricevette poi una missiva dallo stesso marchese riguardante l'incendio di Pontremoli: *Ivi*, c. 377 (lettera di F. Antinori del 29 giu.).

[145] ASLu, *ATL*, 536, reg. 48, c. 170*v* (8 lug.).

voler recuperare quel territorio.[146] Ci volle però quasi un mese prima che la repubblica entrasse in azione, approfittando di una malattia del marchese. Il 22 luglio il commissario deputato all'impresa, Girolamo Pilli, avvertì Leonardo Malaspina dell'intenzione fiorentina di recuperare il Fivizzanese[147] e tre giorni dopo entrò a Vinca insieme al marchese Alberico. Gabriele Malaspina, che da almeno due settimane aveva notificato al duca di Milano l'esistenza di cospirazioni fiorentine che riguardavano il suo stato, si affrettò a chiedere allo Sforza di ordinare al governatore di Genova e a Filippino Fieschi di andare in suo aiuto.[148] Il Fieschi era però impegnato nel recupero di Pontremoli e dalla Riviera di Levante non giunse alcun soccorso.[149] Nel giro di pochi giorni tutto l'ex-marchesato di Fivizzano cadde nelle mani fiorentine e Gabriele temette anche per Ponzanello e Marciaso; in questa occasione il nipote Alberico si era dichiaratamente scoperto filofiorentino provocando l'incredulità di Ludovico Sforza.[150] Il marchese di Massa avanzò subito delle pretese sul territorio occupato, appoggiandosi al duca di Ferrara, dopo averne inutilmente parlato col Pilli. In seguito Alberico Malaspina scrisse allo Sforza che il suo comportamento era stato una conseguenza del favore che questi aveva concesso allo zio Gabriele.[151] Il duca di Milano si prodigò affinché altri andassero in soccorso dell'alleato fosdinovese: a metà agosto scrisse così a Giovanni Adorno.[152] Intanto Filippino Fieschi recuperò Bagnone e Santo Stefano, momentaneamente perse durante il transito dell'esercito francese, e il marchese Tommaso di Villafranca si preoccupò di essere il prossimo obiettivo

[146] ASFi, *Dieci Resp.*, 42, c. 330 (26 giu.). Il Pandolfini era alle prese con negoziati segreti per recuperare Fivizzano, Bagnone e Castiglione del Terziere: *Dieci Miss.*, 34, c. 2*rv* (ad A. Pandolfini del 13 giu.).

[147] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera di Leonardo Malaspina al marchese del 22 lug. Incredibilmente i Dieci di Balia avevano scritto al marchese di Fosdinovo di voler aiutare il Pilli e di agire in favore di Firenze: ASFi, *Dieci Miss.*, 34, cc. 57*v*-58*r* (18 lug.).

[148] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera marchionale del 25 lug. Il marchese aveva inviato al figlio Giovan Battista, che si trovava presso lo Sforza, due istruzioni relative ai maneggi fiorentini: *Ivi*, lettere marchionali al duca del 11 lug. e alla duchessa del 20 lug.

[149] *Ivi*, lettera di Filippino Fieschi del 26 lug. Il Fieschi si limitò a scrivere al Pilli di lasciare stare il marchese Gabriele in quanto accomandato milanese: ASFi, *Dieci Resp.*, 43, c. 81 (26 lug.). Gli ufficiali genovesi in Riviera avevano ricevuto l'ordine di soccorrere il marchese, ma non erano stati inviati soldi per cui a Genova si riteneva che si sarebbero mossi solamente gli abitanti di quella zona e solo per qualche ora: ASMi, *SPE*, Genova 1214, lettera di C. Stanga del 28 lug.

[150] *Ivi*, Lunigiana 1232, lettera marchionale a F. Fieschi del 27 lug., e ASLu, *ATL*, 536, reg. 48, c. 171*v* (lettera marchionale del 29 lug.). Vd. anche ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera di Tommaso Malaspina del 27 lug., e ASFi, *Dieci Resp.*, 43, cc. 82, 84 e 85.

[151] ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 9, lettera di M. Manfredi del 9 ago.; Firenze 10, minuta allo stesso del 7 ago.; ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera di Alberico Malaspina del 16 ago. Il Pilli aveva ricevuto l'ordine di rimanere sul vago col marchese di Massa: ASFi, *Dieci Miss.*, 34, cc. 78*r* e 79*v*-80*r* (28 lug.).

[152] ASMi, *SPE*, Genova 1215, minuta a G. Adorno del 16 ago.

della repubblica a causa di Castiglione del Terziere e di altre località un tempo fiorentine e ora in suo possesso.[153]

Tutto ciò era successo assai repentinamente, come dimostra una lettera dello stesso Gabriele Malaspina: approfittando di una sua malattia, l'esercito nemico aveva attaccato e conquistato Fivizzano, Verrucola, Agnino, Magliano e Soliera. Con orgoglio il marchese proseguiva dicendo di aver provveduto a «Olivola, Bibola, Ponzanello, Fosdenovo et Marzaso, le chiave de tuto 'sto paese et hora stanno ditti fiorentini et marchexe Alberico con paura», ma chiedendo al duca di intervenire perché era arrivato un ufficiale estense offrendo cavalieri e fanterie. Il marchese chiedeva poi il consiglio del duca sull'offerta fattagli pervenire dal commisario fiorentino:

> prima restituirme gli quatromillia ducati che ho pagato a' Franzosi et darme la valle di Comano et Groppo San Pero, che son gli dui primi membri de quel marchexato, et Moncivoli apresso, che tuti questi farano da octocento homini o più. Et restituiscano Magliano, Agnino et Solera, dove Fivizano et Verucula restariano in un forno. Offerendomi poi mille e cinquecento ducati a l'anno, re[fi]cendomi suo racomandato.

Il marchese proseguiva dicendo di preferire alle trattative il recupero armato di tutte le località, ma finiva lamentandosi dello scarso aiuto ricevuto da Giovanni Adorno, che si trovava a La Spezia, e da Filippino Fieschi.[154] Secondo questa lettera, il marchese stava ricevendo offerte di amicizia da parte di Firenze. In effetti la repubblica stava tentando di accordarsi coi Malaspina: Girolamo Pilli ricevette l'ordine di non assalire le terre date da Firenze ai marchesi più di dieci anni prima e quando giunse la notizia che aveva conquistato Agnino, Magliano e Soliera i Dieci di Balia gli fecero notare che ciò era loro dispiaciuto molto.[155] Nel frattempo Leonardo Malaspina si recò a Firenze, dove giunse il 31 luglio, per ripartire tre giorni dopo:[156] egli fu incaricato di sondare le intenzioni dello zio per poi tornare a riferire in città.[157] Per tentare di tranquillizzare il marchese gli si fece pervenire una lettera del genero Piero Soderini.[158] Nonostante queste proposte e la tregua raggiunta col Pilli, i marchesi temettero per Ponzanello,

[153] *Ivi*, lettera di Giovan Giacomo Torti del 2 ago., e Lunigiana 1232, lettere di Tommaso Malaspina del 27 lug. e del 7 ago.

[154] *Ivi*, lettera del 2 ago.

[155] ASFi, *Dieci Miss.*, 34, cc. 78*r* e 79*v*-80*r* (28 lug.) e 82*v*-83*r* (30 lug.).

[156] Arrivo a Firenze: *Ivi*, c. 86*r* (ad A. Pandolfini del 31 lug.). Partenza da Firenze: *Ivi*, 33, cc. 120*v*-122*v* (a G. Pilli del 3 ago.).

[157] *Ivi*, 34, cc. 109*v*-110*r* (a G. Pilli del 16 ago.). Nelle lettere di questo periodo Gabriele Malaspina è indicato come il 'padre' di Leonardo: vista la pluridecennale conoscenza che Firenze aveva dei marchesi, più che un errore potrebbe trattarsi di un modo per indicare la stretta dipendenza di Leonardo dal marchese di Fosdinovo.

[158] *Ivi*, c. 104*rv* (a G. Pilli del 13 ago.).

un altro dei luoghi avuti anni prima dalla repubblica; corse addirittura voce che Galeotto Malaspina sarebbe stato inviato a combattere in Lunigiana contro la sua stessa famiglia.[159] Il 17 agosto il Pilli ricevette però l'ordine di lasciar perdere il tentativo di riconquistare Bagnone e Castiglione del Terziere e due giorni dopo fu richiamato a Firenze.[160] In quello stesso frangente il marchese di Fosdinovo decise di rinviare la spedizione militare per il recupero delle terre perse in quanto era sempre malato e i due personaggi, cui avrebbe volentieri affidato il comando, erano partiti.[161] Un mese dopo Gabriele Malaspina era finalmente guarito e si diceva pronto all'azione,[162] soprattutto dopo che un suo familiare era giunto da Firenze, avvertendolo che in quella città si proferivano grandi minacce nei suoi confronti, e dopo che il nuovo commissario di Fivizzano, Giovanni Pepi, era andato personalmente a minacciarlo.[163] Ma l'attenzione si era ormai spostata su Pisa: lo stesso marchese era conscio del fatto che la resa di quella città a Firenze avrebbe significato la fine di ogni sicurezza per la Lunigiana.[164] L'occasione per tentare la riconquista di Fivizzano si sarebbe comunque presentata alcuni mesi dopo.

[159] Tregua: lettera citata alla nota 157. Ponzanello e Galeotto Malaspina: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera di Giovan Battista Malaspina del 17 ago.

[160] ASFi, *Dieci Miss.*, 33, c. 147*rv* (17 ago.) e 34, c. 114*v* (19 ago.).

[161] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera marchionale del 13 ago. I due comandanti militari cui faceva riferimento il Malaspina erano Giovanni Adorno e Filippino Fieschi.

[162] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 238-239 (2 set.); ASMi, *Famiglie*, 105, lettera marchionale a Pietro Paolo Foschini, commissario di Pontremoli, del 14 set., e *SPE*, Lunigiana 1232, lettera marchionale del 20 set.

[163] *Ivi*, lettera marchionale del 19 set. Alcune settimane dopo arrivarono al duca di Milano voci su un probabile accordo fra Firenze e il marchese, per cui il commissario di Pontremoli ebbe il compito di investigare sulla questione: ASMi, *Reg. Miss.*, 201, c. 30*v* (4 ott.)

[164] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, lettera marchionale del 20 set. In seguito il Malaspina raccomandò Pisa allo Sforza, affermando di avervi dei parenti che a noi restano sconosciuti: *Ivi*, Lunigiana 1233, lettera marchionale del 5 mar. 1496.

8. ANNI DIFFICILI

8.1 La sfortunata iniziativa dell'estate 1496

Nel marzo 1496, sistemata la questione di Sarzana, Gabriele Malaspina decise di dedicarsi al recupero di Fivizzano, avvalendosi della benemerenza acquisita presso i genovesi proprio durante le vicende che portarono questi ultimi a insignorirsi della città lunigianese. In quel periodo si trovava a Fosdinovo Enea Crivelli, incaricato da Ludovico Sforza di informare i marchesi di Fosdinovo e di Massa della stipula del matrimonio fra Ludovico Malaspina, nipote di entrambi, e Ippolita Fioramonti.[1] Nelle lettere scritte dal Crivelli venivano comunicati i preparativi effettuati a Fosdinovo per approfittare della scarsità di fanti presenti a Fivizzano. Il 9 marzo Ippolito da Corsano rientrò da Milano e riferì le proposte ducali sul progetto marchionale.[2] Ludovico Sforza riteneva che l'acquisizione di Sarzana rappresentasse un'occasione da sfruttare e, come abbiamo visto, aveva perciò scritto più lettere a Genova per ottenere l'aiuto di quella città. Dopo il rientro a Milano del Crivelli[3] cala un momentaneo silenzio documentario sulla vicenda. Esso è in parte dovuto al fatto che, prima di procedere con l'impresa, Gabriele Malaspina voleva assicurarsi l'appoggio genovese: uno dei suoi cancellieri, ser Francesco, fece quindi la spola fra Fosdinovo e la città ligure;[4] nello stesso tempo il marchese inviò alcuni uomini di fiducia sia a Milano[5] che a Lucca.[6] Alla fine di aprile il Malaspina scrisse una lunga lettera

[1] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, istruzione a Enea Crivelli del 19 feb. 1496. L'esito del colloquio con Alberico Malaspina, che verteva anche sulla controversia ereditaria col nipote Ludovico, è in *Ivi*, Lucca 1594, lettera di E. Crivelli del 29 feb. Tre anni dopo lo Sforza concesse due proprietà lombarde agli sposi a titolo di dote: *Famiglie*, 104, minuta dell'atto del 6 mag. 1499.

[2] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettera di E. Crivelli del 10 mar. Il duca voleva che il comando militare dell'impresa spettasse a Gabriele Malaspina: *Ivi*, minuta a E. Crivelli del 19 mar.

[3] Il Crivelli si era recato a Lucca per la questione di Pietrasanta: *Ivi*, Genova 1217, minuta ad Agostino e Giovanni Adorno del 24 feb. Infatti, comunicando a Gabriele Malaspina l'acquisizione della località versigliese, gli Anziani di Lucca gli chiedevano di informarne il Crivelli, pensando che si trovasse ancora presso di lui: ASLu, *ATL*, 536, reg. 48, cc. 173*v*-174*r* (29 mar.).

[4] Lettere di credenza: ASGe, *BSG canc.*, 84, nn. 222-223 e 232-233 (11 mar. e 17 apr.).

[5] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettera marchionale del 24 mar. L'inviato era Malatesta, molto probabilmente appartenente all'omonima famiglia di Tendola: era castellano a Olivola e ricevette l'incarico di riferire alcune cose al duca anche dal marchese di Villafranca (*Ivi*, lettera di Tommaso Malaspina del 25 mar.).

[6] ASLu, *ATL*, 536, reg. 48, c. 174*r* (10 apr.). L'inviato era ser Benedetto, appartenente alla famiglia fosdinovese che aveva per capostipite ser Spina.

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online), © 2008 Firenze University Press

al duca di Milano: quest'ultimo gli aveva promesso l'invio di 25 balestrieri a cavallo al comando del figlio Giovan Battista e di Enea Crivelli. Da Genova erano pervenute al marchese ampie offerte di aiuto,[7] ma egli desiderava che il duca trattenesse a Milano Giovan Spinetta Malaspina di Villafranca e i fratelli per paura che si intromettessero nell'iniziativa. A quest'ultima richiesta lo Sforza rispose inizialmente in maniera positiva, approfittando del fatto che i marchesi di Villafranca si trovavano presso di lui per risolvere una controversia ereditaria; in un secondo momento, avendo avuto assicurazione da Giovan Spinetta che non avrebbe interferito nell'impresa di Gabriele Malaspina, lo lasciò tornare a casa. Inoltre il duca avvertì il marchese che il Crivelli era stato inviato in Germania, ma che avrebbe fatto transitare da Fosdinovo l'oratore che aveva intenzione di mandare a Lucca.[8] Nel frattempo lo Sforza aveva provveduto ad allertare i commissari di Pontremoli e di Parma[9] affinché si preparassero ad aiutare Gabriele Malaspina a recuperare Fivizzano, ma il marchese fu costretto a ritardare l'azione, inizialmente fissata per l'8 giugno,[10] per aspettare il finanziamento da Genova[11] e l'invio di 300 soldati tedeschi da parte di Pisa.[12] Ludovico Sforza si preoccupò inoltre di avvertire l'alleata Venezia che presto il marchese avrebbe tentato di impadronirsi di Fivizzano con l'aiuto suo e di Genova: affermò di aver acconsentito perché ciò avrebbe disturbato Firenze e aiutato Pisa. La Serenissima decise anch'essa, seppure solamente a luglio, di appoggiare Gabriele e Leonardo Malaspina: fornì infatti alcuni fanti e un contributo mensile di 2.000 ducati, conscia che attraverso le terre marchionali e il Fivizzanese sarebbe stato più semplice inviare i soccorsi a Pisa.[13] I movimenti militari milanesi e marchionali dei

[7] Il duca di Milano aveva scritto al proprio rappresentante di appoggiare il progetto marchionale presso gli Adorno: ASMi, *SPE*, Genova 1218, minuta a Corradolo Stanga del 12 apr.

[8] *Ivi*, Lunigiana 1233, lettera marchionale del 27 apr.; minute al marchese del 5 e 15 mag. I marchesi di Villafranca avevano deciso di dividersi lo stato e il duca aveva convocato presso di sé Giovan Spinetta: *Ivi*, minuta a Tommaso, Fioravante e Giovan Spinetta Malaspina del 12 apr.

[9] Commissario di Pontremoli: *Ivi*, minuta del 26 apr.; commissario di Parma: minuta al marchese del 15 mag. citata alla nota precedente. Era stato Gabriele Malaspina a richiedere l'aiuto di quest'ultimo ufficiale sforzesco: *Ivi*, lettera marchionale del 8 mag.

[10] *Ivi*, lettera marchionale del 18 mag.

[11] *Ivi*, Genova 1219, minuta al marchese del 16 giu. Fin dalla fine di aprile Gabriele Malaspina si era dichiarato pronto a obbligare i beni che aveva nel territorio genovese e a Caniparola (l'unica località del suo marchesato posta nella pianura costiera) per ottenere il prestito: ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 5-6 (lettera di Antonio Gallo e David Grillo del 30 apr.).

[12] Il 19 giu. il marchese aveva avanzato la richiesta agli Anziani di Pisa (ASPi, *Comune*, 30, c. 270), ricevendo una risposta negativa (*Ivi*, 24, c. 71*rv* del 22 giu.). Inizialmente aveva sperato di poter sfruttare i soldati tedeschi che sarebbero passati dalla Lunigiana: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettera marchionale del 27 apr.

[13] *Ivi*, Venezia 385, minuta a Ottaviano Vimercati, oratore a Venezia, del 26 apr.; Sanudo, *Diari*, I, col. 253. Ludovico Sforza e Venezia stavano allora fornendo aiuto militare a Pisa: G. Scaramella, *Relazioni tra Pisa e Venezia (1495-96)*, in «Studi Storici», 7, 1898, pp. 233-266, e 9, 1900, pp. 329-350.

mesi di maggio e giugno non passarono inosservati al commissario fiorentino, ma gran parte delle truppe che transitarono allora dalla Lunigiana erano dirette a Pisa; il 13 maggio si preoccupò però di informare i Dieci di Balia del fatto che in tutte le località genovesi e malaspiniane erano state rinforzate le difese, mentre il mese precedente aveva esposto il dubbio che Gabriele Malaspina lo avesse ingiustamente accusato presso il duca di Milano di aver tentato di catturare il marchese stesso.[14]

Fin dal mese di marzo il marchese aveva ricevuto assicurazioni sull'aiuto che gli sarebbe stato prestato dal Banco di San Giorgio, notizia confermatagli dopo il viaggio a Genova di ser Francesco ad aprile: il Banco gli aveva concesso un prestito di 2.000 lire e avrebbe fatto cavalcare tutti gli uomini a disposizione a Sarzana, Ameglia e Lerici, mentre un ordine simile era stato dato da Agostino Adorno all'ufficiale di La Spezia.[15] Appena venne a conoscenza del ritardo con cui sarebbe iniziato l'assalto a Fivizzano, Ludovico Sforza si preoccupò di avvertire il proprio inviato a Genova, Corradolo Stanga, per mantenere ben disposto il locale governo. Contemporaneamente un nuovo contrattempo era stato procurato dal commissario di Pontremoli, Niccolò Rodoano: corse infatti voce che egli stesse trattando per conto di Giovanni Adorno l'acquisto di Fivizzano e il duca incaricò lo Stanga di invitare gli Adorno a mantenere l'accordo fra il marchese di Fosdinovo e il Rodoano.[16] Non conosciamo l'esito di questa ambasciata, ma non ci sono altre tracce documentarie dell'interesse mostrato per Fivizzano da parte di Giovanni Adorno.

All'inizio di luglio Gabriele Malaspina dette finalmente inizio al progetto di conquista del Fivizzanese: scrisse almeno quattro lettere sull'esito di questa impresa al duca di Milano, ma nessuna si è conservata, mentre un'altra missiva, diretta a Venezia, è stata regestata dal Sanudo.[17] Notizie maggiori sono fornite dal luogotenente estense di Reggio Emilia, a sua volta informato da Ludovico Vallisneri:

> Et dice che heri furono octo giorni che 'l marchese Gabriele intrò in Fivizzano, abbandonato da li homini, et sachezzò de robe grosse, le minute erano fugite et la maggior parte reposte in le Verugole, dove che è il commissario de' fiorentini; et poi se partì. Et il venere seguente ritornò et posevi entro

[14] Si vd. le lettere del commissario di Fivizzano, Galeotto Pazzi, conservate in ASFi, *Dieci Resp.*, 47 e 48; quella del 13 mag. è *Ivi*, 47, cc. 177-178. Per l'accusa a Milano, di cui non c'è traccia nella corrispondenza marchionale, vd. *Dieci Leg.*, 17, c. 181*rv* (a Francesco Gualterotti, oratore a Milano, del 9 apr.).

[15] ASGe, *BSG*, 2335bis, c. 171*v* (19 mar.) e ASMi, *SPE*, Genova 1218, lettera di C. Stanga del 23 apr.

[16] *Ivi*, Genova 1219, minuta a C. Stanga del 16 giu. Un'annotazione a margine informa che di questa lettera venne fatta una copia inviata al marchese di Fosdinovo, a riprova dell'impegno ducale in suo favore.

[17] Le lettere al duca, datate 12, 14, 17 e 18 lug., sono citate in *Ivi*, Lunigiana 1233, minuta al marchese del 26 lug.; la missiva a Venezia è riassunta in Sanudo, *Diari*, I, col. 233 (ante 6 lug.).

> alcuni fanti, li quali stanno cum grandissima paura di non essere offesi da le Verugole. Et dice che, per havere parlato il marchese predicto cum il commissario a la longa, li pover'homini de Fivizano che hanno le loro robe ne le Verucole dubitano grandemente non se accordino insieme et gli venda la fortezza insieme con le robe loro et però desiderano che Vostra Excellentia se degni soccorrerli presto, altramente rimangano amari e tristi.[18]

A parte l'intenzione dei fivizzanesi di sottomettersi al duca di Ferrara, aspetto che era noto allo stesso marchese di Fosdinovo,[19] questa lettera concorre a stendere una cronologia della conquista fivizzanese. Il 29 giugno Gabriele Malaspina aveva assalito Fivizzano, saccheggiandola, mentre gran parte della popolazione si rifugiava a Verrucola insieme al commissario Silvestro Gondi; due giorni dopo vi tornava per lasciarvi dei fanti. Dalla lettera giunta a Venezia il 6 luglio risulta che si fosse impadronito in tutto di cinque castelli: oltre a Fivizzano, un altro era Agnino, facente un tempo parte del suo marchesato e conquistato il 29 giugno.[20] Il giorno dopo il marchese si era diretto verso Soliera, un'altra delle località un tempo a lui appartenute, mentre il 3 luglio era stata la volta di Groppo San Pietro. A Firenze si era però sicuri che si trattasse di un fuoco di paglia e che entro quattro giorni il Malaspina non avrebbe più avuto la forza di mantenere quanto conquistato,[21] anzi ci si proclamava sicuri di una rapida vendetta.[22] La repubblica prese subito gli adeguati provvedimenti per contrattaccare: fra essi spicca la nomina a commissario di Girolamo Pilli.[23] Questo personaggio doveva avere una conoscenza particolare della Lunigiana

[18] G. B. Venturi, *Relazioni dei governatori estensi in Reggio al duca Ercole I in Ferrara (1482-99)*, in «Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le antiche province Modenesi e Parmensi», s. III, 2, 1884, pp. 225-387: p. 355, n. VII (7 lug.).

[19] Il marchese aveva accennato a un accordo esistente fra Fivizzano e il duca di Ferrara nella sua lettera a Ludovico Sforza del 27 apr. (ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233). Egli scrisse a Reggio Emilia per spiegare il suo operato: vd. Venturi, *Relazioni dei governatori estensi* cit., pp. 355-356, n. VIII (19 lug.).

[20] Conquista di Agnino: ASFi, *Dieci Resp.*, 49, c. 298 (lettera di Silvestro Gondi del 29 giu.) e ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 225-226 (lettera di Cristoforo Cattaneo, capitano di Sarzana, del 30 giu.). Secondo Ludovico Sforza, all'inizio di luglio rimanevano solamente due castelli nel capitanato di Fivizzano in possesso di Firenze: ASMi, *SPE*, Venezia 387, lettera a Battista Sfondrati, oratore a Venezia, del 4 lug.

[21] Soliera: ASFi, *Dieci Resp.*, 49, c. 324 (lettera di S. Gondi del 30 giu.); Groppo San Pietro: *Dieci Miss.*, 44, c. 126*rv* (a S. Gondi del 6 lug.). Alla metà di luglio il marchese pose il campo a Soliera: ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 206-208 (lettera di C. Cattaneo del 18 lug.).

[22] ASFi, *Dieci Miss.*, 43, cc. 141*v*-142*v* (a S. Gondi del 9 lug.): «O tardi o per tempo ci habbiamo a vendicare di chi ci ha offesi, bene che e' decti marchesi stimiamo molto poco perché siamo apti con un soffio a farli tornare in quella miseria et povertà dalla quale li habbiamo levati»; poco prima i Malaspina erano stati dispregiativamente definiti «marchesotti».

[23] *Ivi*, 43-46, *passim*: diverse truppe furono spostate verso il Fivizzanese. Patente in favore di G. Pilli: *Ivi*, 43, c. 153*rv* (15 lug.).

perché nei momenti di pericolo o più delicati Firenze si affidava a lui.[24] Il 20 luglio il Pilli riuscì a entrare a Verrucola, ma il primo contrattacco fu portato dai sudditi fiorentini di Barga e Gabriele Malaspina chiese agli Anziani di Pisa di aiutarlo compiendo una manovra diversiva nei confronti di quella località.[25]

Il marchese di Fosdinovo non agì con le sue sole forze poiché aveva sicuramente ricevuto l'appoggio di soldati genovesi posti sotto il comando di Franceschetto Parentucelli e del conte Lancillotto da Marciaso.[26] Fu poi certamente al suo fianco il marchese Tommaso di Villafranca, che il 30 giugno aveva assalito la vallata di Comano:[27] la richiesta al duca dell'aprile precedente si spiega allora con la possibilità che Giovan Spinetta aiutasse i fiorentini a causa della controversia ereditaria che aveva col fratello. Ci fu inoltre l'apporto di alcuni parenti come Galasso Pio, figlio di primo letto di Aurante Orsini, al comando dei cavalieri di Gaspare Sanseverino, genero della stessa Orsini. Infine arrivò dalla Lombardia un contingente di 300 fanti insieme al genero del marchese, Federico Pallavicino,[28] e potè forse sfruttare anche un contingente di cavalli tedeschi diretto verso il Pisano.[29] Stando al capitano di Sarzana il marchese avrebbe dovuto contare sulle seguenti forze: 150 fanti di Tommaso Malaspina, altri 550 fanti di Federico Pallavicino, 30 balestrieri a cavallo di Galasso Pio, 600 cavalli di Gaspare Sanseverino e 60 uomini del capitano di La Spezia.[30] Il 20 luglio ricevette inoltre alcune artiglierie dal castellano di Sarzana.[31] Nonostante

[24] Il Pilli era già stato nominato commissario l'estate precedente; ebbe poi la stessa carica a partire dal 31 dic. 1496, venendo sostituito solamente all'inizio del feb. 1498. Nel 1503 venne di nuovo eletto commissario di Lunigiana e di Barga: ASFi, *Sign. II canc.*, 29, c. 47*v* (patente del 30 apr.). Il 13 ago. 1500 si recò invece a Massa: *Ivi*, 23, c. 47*r* (patente).

[25] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 464-465 (lettera di C. Cattaneo del 21 lug. 1496) e ASPi, *Comune*, 30, c. 312 (14 lug.). Da Pisa non giunse però alcun soccorso per paura di sguarnire la difesa cittadina: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, minuta al marchese del 26 lug.

[26] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 225-226 (lettera di C. Cattaneo del 30 giu.). Il Parentucelli venne poi inviato dal marchese a Genova: *Ivi*, 84, n. 224-225 (8 lug.). Il marchese Alberico avvertì Firenze che lo zio avrebbe tentato la conquista di Fivizzano con l'appoggio genovese: ASFi, *Dieci Resp.*, 49, c. 304 (29 giu.).

[27] ASFi, *Dieci Resp.*, 49, c. 324 (lettera di S. Gondi del 30 giu.). Il duca di Milano lodò questo marchese per il suo intervento al fianco di Gabriele Malaspina: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, minuta a Tommaso Malaspina del 27 lug.

[28] ASMi, *SCI*, Parma 1175, lettera di Giovan Francesco Pallavicino del 31 lug.; ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 507-508 (Giovanna Rossi a C. Cattaneo del 22 lug.: quel giorno il Pio si stava spostando verso Regnano ed era arrivato il Pallavicino).

[29] ASMi, *SPE*, Firenze 943, minuta a Raimondo Raimondi e frate Agostino da Lucca, a Pisa, del 23 giu. I tedeschi facevano parte dell'esercito imperiale diretto da Massimilano d'Asburgo contro Livorno: il duca aveva chiesto che fossero deviati a Fivizzano per aiutare Gabriele Malaspina.

[30] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 206-208 (18 lug.). Al momento in cui scriveva, non tutti erano però arrivati in campo.

[31] Per la precisione si trattava di due bombardelle di bronzo, tre cannoni, tre casse di saettame e diverse libbre di filo da balestra: *Ivi*, 74, n. 400-402 (lettera di Niccolò Cicogna, castellano di Sarzana, del 20 lug.).

ciò, il 29 luglio Gabriele venne severamente sconfitto dai fiorentini giunti in soccorso a Verrucola, posta sotto assedio.[32] Mentre Gabriele riuscì a rifugiarsi a Olivola insieme al genero, il marchese Tommaso venne fatto prigioniero e per un certo lasso di tempo non si ebbero notizie del nipote Leonardo; i sarzanesi fuggirono ai primi segnali di pericolo, mentre Giovan Francesco Pallavicino, che accusò il marchese di Massa di essere stato la causa di questa disfatta, non potè andare in soccorso del consuocero in quanto ammalato. Questo fu quanto scrisse lo stesso Pallavicino al duca, implorandolo di voler aiutare il marchese di Fosdinovo: costui aveva infatti perso gran parte dei paesi conquistati nell'ultimo mese e rischiava seriamente che altri ne seguissero la sorte.[33] Secondo il capitano di Sarzana, infine, il conte Lancillotto da Marciaso era morto in questo stesso scontro:[34] in realtà era stato fatto prigioniero come il marchese di Villafranca. Per Firenze la cattura di questi due personaggi costituì un colpo grosso e vennero prese infinite precauzioni per il loro trasferimento in città.[35] Per i due iniziò una lunga prigionia: nonostante i ripetuti interventi in loro favore,[36] sarebbero stati liberati solamente due anni dopo.[37]

Per Gabriele Malaspina si prospettavano tempi molto difficili. Per sua fortuna era allora capitano di Sarzana Cristoforo Cattaneo, un importante uomo politico genovese[38] che può essere annoverato fra i suoi amici. Appena seppe della sfortunata battaglia nei pressi di Verrucola, il Cattaneo esortò l'Ufficio di

[32] Un primo attacco a Verrucola era stato sferrato il 7 lug., ma il tentativo di conquista era fallito a causa del Rodoano: *Ivi*, 69, nn. 216-217 e 212-215 (lettere di C. Cattaneo del 7 e 11 lug.).

[33] Vd. la lettera citata alla nota 28. A Lucca era corsa voce fin dalla metà di luglio che i fiorentini avevano già recuperato due località perse nei giorni precedenti: ASMi, *SPE*, Lucca 1594, lettera di Taddeo Vimercati del 17 lug. Alla fine del mese i fiorentini avevano conquistato tutte le località che la repubblica aveva ceduto ai marchesi nel 1482, eccetto una (Ponzanello): ASFi, *Dieci di Balia. Sommari di missive e responsive*, 3, cc. 18*v*-19*r* (ricordo di lettera di G. Pilli).

[34] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 314-315 (29 lug.), in cui comunicava anche la cattura di Tommaso Malaspina.

[35] Cfr. varie minute in ASFi, *Dieci Miss.*, 45 e 46.

[36] Fin dal 16 ago. il duca di Milano aveva ordinato al proprio agente a Firenze di chiedere la liberazione dei due prigionieri: ASMi, *SPE*, Firenze 943, lettera a Paolo Somenti. Nel corso degli anni tale richiesta verrà più volte reiterata, basti scorrere i carteggi milanese e fiorentino. Anche il duca di Ferrara intervenne per perorare la scarcerazione del marchese Tommaso: ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 10, varie minute del 1497.

[37] Tommaso Malaspina venne rilasciato il 19 mag. 1498, seguito una settimana dopo da Lancillotto da Marciaso: ASMi, *SPE*, Firenze 946, lettere di P. Somenti del 20 e 26 mag. 1498. Il conte fece in tempo ad assistere all'esecuzione di Girolamo Savonarola: ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 527-529 (lettera di Girolamo Giustiniani, capitano di Sarzana, del 6 giu.).

[38] Cristoforo Cattaneo ricoprì svariati uffici; fu fra i commissari incaricati di acquistare Sarzana all'inizio del 1496 e nel giugno di quello stesso anno divenne capitano della città lunigianese. Su di lui cfr. M. Cavanna Ciappina, *Cattaneo Della Volta Cristoforo*, in *DBI*, 22 (1979), pp. 487-489, e A. Lercari, *Cattaneo Della Volta Cristoforo*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, vol. III, Genova 1996, pp. 164-166.

San Giorgio ad aiutare il marchese,[39] mentre il giorno dopo inviò a Fosdinovo un piccolo contingente di fanti, al comando di Franceschetto Parentucelli:[40] questo gruppo di soldati si recò a Bibola per bloccare il tentativo del marchese di Lusuolo di impossessarsene approfittando della momentanea debolezza di Gabriele Malaspina. Anche il marchese di Massa si era mostrato ostile: fin dal 3 luglio il Cattaneo aveva segnalato al marchese Gabriele che il nipote avrebbe combattuto contro di lui[41] e lo stesso Alberico avrebbe pochi giorni dopo rifiutato di aiutare lo zio, come invece gli era stato richiesto dall'Ufficio di San Giorgio. Avvertiti delle pretese avanzate dal marchese di Massa su Fivizzano all'indomani della sconfitta di Gabriele Malaspina, i Protettori delle Compere di San Giorgio assicurarono il capitano di Sarzana che avrebbero agito secondo giustizia.[42] La repubblica fiorentina voleva comunque rimanere in possesso del Fivizzanese e Alberico fu autorizzato a impadronirsi di quei territori che erano stati dei suoi parenti, ma che non avevano mai fatto parte del dominio fiorentino[43]: non risulta però che egli godette di tali aumenti territoriali.

Intanto proseguì la riconquista fiorentina: il 31 luglio venne occupata Casola,[44] anche se la fortezza rimase per il momento nelle mani malaspiniane, mentre fallì un attacco contro Viano, località del marchesato di Castel dell'Aquila. Quello stesso giorno arrivò in Lunigiana Giovan Battista Malaspina passando dall'assediata Bibola; il padre Gabriele si trovava invece a Olivola, ma non riuscì a impedire che il territorio della vicina Bigliolo venisse razziato.[45] Il marchese di

[39] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 204-205 (29 lug. 1496). Il Cattaneo ricevette come risposta l'approvazione a ogni sua azione che portasse alla difesa del marchese da qualsiasi grave pericolo: *BSG*, 2335bis, c. 237*v* (1° ago.).

[40] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 252-253 (lettera di C. Cattaneo del 30 lug.). A Fosdinovo erano rimaste solamente Bianca Malaspina e la nuora Giovanna Rossi.

[41] *Ivi*, n. 220-221 (lettera di C. Cattaneo del 3 lug.). La notte del 28 lug. il marchese di Massa si preparava a muoversi, come la comunità di Marciaso si premunì di avvertire Giovanna Rossi: *Ivi*, 84, n. 568-569.

[42] ASGe, *BSG*, 2335bis, c. 236*rv* (a C. Cattaneo del 30 lug.). Alberico Malaspina si rifiutava di aiutare lo zio per non rinunciare ai suoi diritti su Fivizzano: *BSG canc.*, 69, n. 147-148 (22 lug.).

[43] ASFi, *Dieci Miss.*, 45, cc. 50*v*-52*r* (a S. Gondi e G. Pilli del 5 ago.).

[44] Appena appresa la notizia della conquista di Casola, Lucca si fece avanti per avanzare inutilmente pretese su quella località: ASFi, *Dieci Resp.*, 50, c. 130 (lettera di G. Pilli del 1° ago.). La questione durò a lungo: si vd. i carteggi fiorentino e lucchese. Un tempo Casola era stata effettivamente lucchese, ma nel 1437 era stata occupata da Antonio Alberico Malaspina, passando poi per un certo tempo sotto Firenze: G. Sforza, *Casola di Lunigiana sotto il dominio de' Lucchesi*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», 1, 1900, pp. 170-179.

[45] Per gli avvenimenti del 31 lug. vd. le lettere di quel giorno in ASGe, *BSG canc.*, 84, nn. 509-510 (G. Rossi a C. Cattaneo) e 514-515 (Giovan Battista Malaspina allo stesso), e 69, n. 346-348 (lettera di C. Cattaneo). Più tardi il marchese si lamentò che lì e in altri luoghi i nemici avevano tagliato gli ulivi e fatto altri danni: *Ivi*, n. 312-313 (lettera di C. Cattaneo del 25 ago.). In seguito i fiorentini continuarono a distruggere i mulini e le piante pregiate: ASFi, *Dieci Resp.*, 50, cc. 303-304 (lettera di G. Pilli e S. Gondi del 3 set.).

Fosdinovo continuò a subissare il Cattaneo di richieste di aiuto, in particolare di fanti, ma il capitano genovese aveva ricevuto l'ordine di non mandarli a guardia dei castelli marchionali.[46] Il Malaspina pensò quindi di accordarsi con la repubblica per una tregua, ma il governo fiorentino chiese che il marchese e il nipote Leonardo si recassero personalmente in città per trattare la questione; se invece avessero mandato qualcuno in loro vece, le operazioni militari sarebbero proseguite. Gabriele ottenne di poter inviare al suo posto uno dei figli, ma se non l'avesse fatto entro l'11 agosto l'esercito nemico avrebbe compiuto razzie in tutto il suo stato. Nel frattempo rassicurò il Cattaneo che la sua intenzione era di accordarsi con Firenze solamente nel caso che non ricevesse soccorso dagli stati con cui era alleato. Nella città gigliata ben presto si iniziò a sospettare che la sua fosse una manovra diversiva per bloccare le scorrerie dell'esercito nemico nelle sue terre: i commissari in Lunigiana furono quindi incaricati di proseguire le operazioni militari anche se i negoziati fossero continuati e, anzi, di tentare qualche conquista se il marchese si fosse finalmente deciso a partire per Firenze.[47] L'11 agosto Cristoforo Cattaneo si recò a Fosdinovo, dove incontrò il marchese confortandolo a rimanere fiducioso e dove si trovava anche il provveditore veneziano Pietro Dolfin. Pochi giorni dopo il marchese era di nuovo a Olivola e qui fu raggiunto dal proprio inviato a Milano, che lo rassicurò sul fatto che presto Ludovico Sforza lo avrebbe aiutato a scacciare i fiorentini.[48] Oltre che a Milano, il marchese aveva mandato un proprio rappresentante a Genova;[49] in seguito fu il figlio Giovan Battista a recarsi nella città ligure, da dove partì per andare a Milano a reclutare dei fanti.[50] In Lunigiana iniziarono a circolare voci di un accordo fra i due contendenti, ma l'esercito fiorentino continuò ad assediare Viano.[51] I primi a riportare tali voci furono i marchesi di Lusuolo[52]

[46] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 199-200 (lettera di C. Cattaneo del 1° ago.).

[47] Per queste trattative vd. ASFi, *Dieci Miss.*, 45, cc. 50*v*-52*r* , 79*v*-81*r* e 81*v*-82*v* (a S. Gondi e G. Pilli del 5, 16 e 17 ago.) e ASGe, *BSG canc.*, 69, nn. 327-329 e 324-326 (lettere di C. Cattaneo dell'8 e 9 ago.).

[48] *Ivi*, nn. 194-196 e 190-193 (lettere di C. Cattaneo del 12 e 15-16 ago.). Il 10 ago. l'ambasciatore fiorentino a Milano riferì che il duca aveva trattato male un inviato marchionale (ASFi, *Dieci Resp.*, 50, cc. 141-142): era forse una finta del duca perché quindici giorni dopo lo stesso oratore annunciò la partenza per Fosdinovo di 50 cavalleggeri (*Ivi*, cc. 237-238). L'inviato era un prete: quasi sicuramente si trattava di Ippolito da Corsano.

[49] Vi giunse l'11 ago. con la commissione di chiedere all'Ufficio di San Giorgio di perorare la causa marchionale presso il duca di Milano: ASGe, *BSG*, 2335bis, c. 241*rv* (a C. Cattaneo dell'11 ago.). All'inizio sembrava che sarebbe stato lo stesso marchese a recarsi in città: *Ivi*, c. 236*rv* (allo stesso del 30 lug.).

[50] Il 19 ago. Giovan Battista Malaspina annunciò al Cattaneo, che cercò di dissuaderlo, il suo viaggio a Genova: ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 321-323 (lettera di C. Cattaneo del 19 ago.). Egli partì da Genova diretto a Milano il 25 ago.: *BSG*, 2335bis, cc. 244*v*-245*v* (a C. Cattaneo del 25 ago.).

[51] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 329(bis)-330 e 190-193 (lettere di C. Cattaneo del 12 e 15-16 agosto). Nella serata del 16 ago. si erano sentiti anche degli spari provenienti da Fosdinovo.

[52] Si vd. la lettera di Iacopo Ambrogio Malaspina a Cristoforo Cattaneo in *Ivi*, 84, n. 116-117 (6 ago.): nella notte Leonardo Malaspina doveva partire per Firenze, mentre i marchesi inviavano

e Massa, acerrimi nemici di Gabriele Malaspina, e il Cattaneo sottolineò la falsità di tali dicerie, affermando che il marchese gli aveva scritto per notificargli le grandi offerte ricevute da Firenze, ma anche per rassicurarlo sulla sua intenzione di rimanere al servizio della lega milanese-veneziana.[53] A Firenze si era ormai certi che i Malaspina non avrebbero firmato alcun accordo e vennero quindi inviati dei rinforzi in Lunigiana: in particolare si prestò una particolare attenzione alla conquista di Olivola e al recupero delle terre poste a Bagnone e dintorni, un tempo fiorentine e ora nelle mani di altri personaggi.[54] Nelle scaramucce della fine di agosto venne catturato il *Piacentino*, indicato come un personaggio molto vicino al marchese di Fosdinovo: costui fu poi giustiziato dal Pilli. Il 5 settembre i nemici arrivarono fino alle mura di Fosdinovo, depredando del bestiame.[55] Intanto ripresero, o forse non si erano mai interrotte del tutto, le trattative per raggiungere un accordo: sembra che entrasse in gioco il figlio maggiore del marchese, Galeotto, che a questo riguardo ebbe un colloquio con uno dei commissari fiorentini presenti nel Pisano. A Firenze si era disponibili a firmare una tregua annuale col marchese di Fosdinovo, ma questi avrebbe dovuto mandare in città la moglie Bianca per tutta la sua durata.[56]

Gabriele Malaspina non rimase a lungo nell'incertezza sul suo futuro e nel dubbio se accettare o meno la condizione posta dai fiorentini per raggiungere una tregua. I due commissari toscani erano infatti in attrito fra loro e il 21 settembre il Pilli venne richiamato in città;[57] contemporaneamente arrivarono gli aiuti promessi da Milano e Venezia. Alla metà di settembre tornarono in Lunigiana Leonardo Malaspina e Galasso Pio con 24 balestrieri a cavallo e 500 ducati per pagare i fanti. Alla fine dello stesso mese i veneziani fecero partire da Pisa due loro connestabili con 200 fanti e 70 cavalleggeri con l'ordine di andare ad aiutare il marchese di Fosdinovo:[58] sembra che i provveditori veneti a Pisa avessero avviato qualche trattativa per impadronirsi di alcune località

là una decina di uomini per ognuna delle loro terre per capitolare con la città gigliata.

[53] *Ivi*, 69, n. 331-332 (lettera di C. Cattaneo del 6 ago.).

[54] Olivola: ASFi, *Dieci Miss.*, 45, cc. 132*v*-133*r* (a G. Pilli dell'8 set.). Bagnone e dintorni: *Ivi*, 46, cc. 107*v*-108*v* (a S. Gondi e G. Pilli del 31 ago.). Per i rinforzi cfr. *Ivi*, 45 e 46, *passim*.

[55] Sul *Piacentino* cfr. *Supra*, p. 32, nota 11. Per la scorreria a Fosdinovo vd. ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 309-311 (lettera di C. Cattaneo del 6 set. 1496).

[56] Galeotto: ASFi, *Dieci Miss.*, 45, cc. 114*v*-116*r* (ai commissari in campo del 2 set.). Bianca: *Ivi*, 46, cc. 156*v*-158*r* (a G. Pilli del 16 set.) e 45, c. 170*r* (a S. Gondi e G. Pilli del 19 set.).

[57] Attrito fra i due: ASFi, *Dieci Resp.*, 51, cc. 19 e 21-22 (lettere di G. Pilli e di S. Gondi del 14 set.). Licenza del Pilli: *Dieci Miss.*, 45, c. 173*r*.

[58] ASFi, *Dieci Resp.*, 51, c. 19 (lettera di G. Pilli del 14 set.); ASMi, *SPE*, Firenze 944, lettere di E. Crivelli da Pisa del 24 e 27 set.; Sanudo, *Diari*, I, col. 326. All'inizio del mese Gabriele Malaspina aveva chiesto aiuto ai pisani, ricevendo come risposta che non avevano più soldati sottoposti direttamente a loro, ma che dipendevano dagli altri stati della lega: ASPi, *Comune*, 24, c. 141*rv* (12 set.).

lunigianesi e che in seguito mandassero in quella regione 100 stradioti.[59] Alla base di tutti questi aiuti c'era quasi sicuramente l'ambasciata che il marchese aveva fatto fare a Pisa, secondo la quale si sarebbe accordato con Firenze se non fosse stato soccorso.[60] Anche il duca di Milano si era mosso, seppure lentamente: il 25 agosto, transitando dalla Lunigiana diretto a Lucca, Enea Crivelli incontrò il marchese a Sarzana.[61] Alla metà del mese successivo un rappresentante ducale si installò a Fosdinovo: si trattava del parmense Ilario Carissimi.[62] Questi arrivò quando ormai la situazione stava per precipitare: stando a quanto riferiva Cristoforo Cattaneo, alla metà di settembre Gabriele Malaspina, che fino a quel momento aveva ricevuto un soccorso assai limitato, stava per capitolare e correva voce che avesse mandato a Firenze ser Francesco con l'intenzione di cedere il proprio stato al figlio Galeotto e di ritirarsi a Verona. Il marchese aveva effettivamente ricevuto una visita da parte di un cancelliere fiorentino, ma il Carissimi potè subito rassicurare il duca sulla fedeltà del Malaspina.[63] L'inviato sforzesco si trattenne nel marchesato fosdinovese per circa due mesi e le sue lettere al duca forniscono un quadro esauriente degli avvenimenti successivi. Alla fine di settembre iniziarono finalmente ad arrivare i soccorsi milanesi e veneziani: dopo i 200 fanti già citati, fu infatti la volta dei 60 stradioti veneziani al comando di Giovanni Zaffo e Giovanni Paleologo, ma continuarono a mancare le artiglierie, considerate indispensabili al proseguimento della campagna militare. Altri e più prestigiosi aiuti erano però attesi: si trattava dei bolognesi Lucio Malvezzi e Annibale Bentivoglio. Nonostante ciò, Ilario Carissimi era molto preoccupato della situazione:

> Illustrissimo Signore Mio, me pare cognosere, se questa impressa non se ultima presto, che la sia periculossa perché questi homini del payso sono la più parte marzocheschi et malvolentiera patischano li danni che li sono dati da soldati.[64]

[59] ASMi, *SPE*, Venezia 387, lettere di Lucio Malvezzi dal campo contro Cascina del 24 e 27 set.

[60] Tale ambasciata preoccupò molto il duca di Milano: *Ivi*, Lunigiana 1233, minuta al marchese del 28 set.

[61] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 312-313 (lettera di C. Cattaneo del 25 ago.). Il Crivelli incontrò durante il suo passaggio in Lunigiana anche i marchesi di Villafranca, Lusuolo e Massa: ASMi, *SPE*, Lucca 1594, lettera di E. Crivelli da Pietrasanta del 25 ago.

[62] L'inviato sforzesco arrivò a Olivola, dove si trovava il marchese, il 15 set: *Ivi*, Genova 1219, lettera di Ilario Carissimi del 16 set.

[63] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 182-185 (lettera di C. Cattaneo del 16 set.); ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettera di I. Carissimi del 16 set.

[64] *Ivi*, lettere di I. Carissimi del 30 set. (due: da una di queste è tratta la citazione) e 2 ott. Alla fine di settembre il marchese aveva ricevuto la visita di Girolamo Colla, inviato dai provveditori veneziani di stanza a Pisa.

A parte l'ovvio riferimento alla scontentezza con cui gli abitanti della zona sopportavano il fatto di dover ospitare un numero ormai rilevante di soldati, spicca il presunto orientamento filofiorentino di gran parte dei sudditi marchionali, di cui parleremo più oltre. Sono però importanti anche i nomi dei condottieri che Milano e Venezia avevano deciso di inviare in aiuto di Gabriele Malaspina e che non erano degli sconosciuti per il marchese: il Bentivoglio aveva servito a lungo la repubblica fiorentina, mentre il Malvezzi era lontanamente imparentato coi Malaspina avendo sposato una delle figlie di Roberto Sanseverino. Era altamente improbabile che i due avrebbero aiutato contemporaneamente il marchese: le loro famiglie erano infatti divise da diverso tempo dalla rivalità per il predominio su Bologna, tanto che i Malvezzi erano stati esiliati dalla città felsinea nel 1488. Proprio giocando sulla inimicizia fra le due famiglie, la Serenissima riuscì in questo frangente a far allontanare il Malvezzi da Pisa, dove si trovava ed era ormai malvisto sia dal governo locale che dai provveditori veneti.[65] Il Malvezzi si mosse da Pisa il 30 settembre arrivando otto giorni dopo a Olivola con 30 uomini d'arme e 100 cavalleggeri; ovviamente l'altro bolognese non si fermò in Lunigiana e arrivò a Pisa il 16 ottobre.[66] Lucio Malvezzi si trattenne a Olivola per tutto il mese di ottobre, ma non compì alcuna azione militare a causa della scarsità di fanti disponibili. Il 6 novembre partì per raggiungere l'imperatore Massimiliano come ordinatogli dal duca di Milano, gettando nello sconforto il marchese.[67] Quest'ultimo era stato contattato per ben due volte da un inviato del genero Piero Soderini e il Carissimi fece notare al duca di non sapere cosa il marchese avesse risposto, visto che da parte fiorentina gli erano state fatte delle buone proposte.[68] Inoltre, in altre lettere di questo periodo l'inviato sforzesco aveva di nuovo paventato l'attaccamento a Firenze dei sudditi di Gabriele Malaspina, in particolare di quelli di Olivola. Questi ultimi minacciarono più

[65] Scaramella, *Relazioni tra Pisa e Venezia* cit., 9, 1900, pp. 171-187. Il duca di Milano pensò di usare come scusa l'invio a Pisa del Bentivoglio per spostare Lucio Malvezzi a Fosdinovo e quando gli giunse voce che il condottiero bolognese avrebbe dovuto fermarsi in Lunigiana ne fu scontento; nel frattempo Gabriele Malaspina si era premunito di avvisare il Malvezzi che gli avrebbe fatto sapere quando Annibale Bentivoglio sarebbe giunto in zona: ASMi, *SPE*, Venezia 387, minute a Lucio Malvezzi dell'11 e 28 set.; *Famiglie*, 105, lettera marchionale (copia) a Lucio Malvezzi del 21 set.

[66] Scaramella, *Relazioni tra Pisa e Venezia* cit., 9, 1900, pp. 185-187. Arrivo del Malvezzi a Olivola: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettera di I. Carissimi dell'8 ott.; pare che con lui ci fosse anche Galeotto Pico della Mirandola: ASFi, *Dieci Miss.*, 47, c. 36*v* (a S. Gondi del 13 ott.).

[67] Fin dal 23 ott. era noto che il Malvezzi sarebbe presto partito e Gabriele Malaspina iniziò di nuovo a sentirsi abbandonato: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettere di L. Malvezzi del 23, 26 e 27 ott. e lettera marchionale del 27 ott. La data della partenza del Malvezzi si trova in *Ivi*, lettera di I. Carissimi del 9 nov. L'imperatore stesso si dichiarò pronto ad aiutare il marchese (vd. quanto riferito dall'inviato marchionale presso Massimiliano d'Asburgo: ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 494, copia di lettera di I. da Corsano al marchese del 18 nov.).

[68] Vd. la lettera di I. Carissimi citata alla nota precedente. L'inviato sforzesco dovette partire poco tempo dopo perché non sono pervenute altre sue lettere.

volte il marchese di abbandonarlo per sottomettersi a Firenze:[69] le motivazioni non vanno cercate in una loro presunta adesione a quella città, ma nei ripetuti saccheggi subiti, aggravati da una pestilenza e da una carestia.[70] Nonostante tutto, il marchese sarebbe riuscito a superare indenne i difficili mesi e anni successivi, resistendo alle pressioni fiorentine e mantenendo intatto il territorio che gli era rimasto dopo l'estate 1496.

8.2 La guerra con Firenze

Fin da quando aveva appreso che Lucio Malvezzi se ne sarebbe andato, Gabriele Malaspina aveva tentato di raggiungere un accordo con la repubblica. All'inizio di ottobre aveva contattato il figlio Galeotto, che si trovava nell'accampamento fiorentino nel Pisano, ma la città gigliata aveva guardato con sfiducia alla trattativa proposta in quell'occasione.[71] Quando la partenza del Malvezzi si fece imminente, il marchese e il condottiero bolognese incontrarono un certo Giovanni, uomo di fiducia del soldato fiorentino Borgo Rinaldi: a Firenze la notizia venne accolta con circospezione, ma il governo si dichiarò pronto all'accordo col Malaspina se fosse stata mantenuta integra la dignità della repubblica. Pochi giorni dopo il commissario di Fivizzano fu incaricato di ottenere una tregua di 5 o 6 mesi, durante la quale Gabriele avrebbe potuto mandare in città un suo delegato per negoziare il vero e proprio accordo.[72] Non si hanno però accenni a trattative per un armistizio fino alla fine del mese successivo: il commissario Silvestro Gondi stava allora effettivamente trattando col marchese, ma si era rifiutato di interrompere le scorrerie fino a quando il Malaspina non fosse partito per Firenze. Il Malaspina aveva quindi deciso di recarsi personalmente in città per patteggiare col governo fiorentino, tanto che aveva chiesto un salvacondotto; la lettera del Gondi che fa il punto su questa vicenda mostra come fosse soprattutto il nipote Leonardo a spingerlo verso un accordo con la repubblica.[73] Sembra che a incitare il marchese a raggiungere un compromesso con Firenze fosse stata anche la Serenissima, presso cui si era recato Ippolito da Corsano.[74] La notizia dell'avvenuto accordo data da Cristoforo

[69] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettere di I. Carissimi del 22 e 27 ott.; ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 226-227 (lettera degli uomini di Olivola al marchese del 8 nov.), e 69, n. 454-455 (copia di lettera marchionale a Bianca Malaspina del 3 dic.).

[70] Fu lo stesso Gabriele Malaspina a spiegare così l'ostilità di Olivola al duca di Milano: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettera marchionale del 14 dic.

[71] ASFi, *Dieci Miss.*, 48, c. 35*v* (a Pier Giovanni Ricasoli, commissario in campo, del 10 ott.).

[72] *Ivi*, 47, cc. 78*v*-79*v* (a Borgo Rinaldi del 1° nov.), e 48, c. 85*v* (a S. Gondi del 5 nov.).

[73] ASFi, *Dieci Resp.*, 51, c. 265 (lettera di S. Gondi del 24 dic.). All'inizio del mese Gabriele Malaspina si era mostrato più propenso a mandare uno dei figli a negoziare a Firenze: *Dieci Miss.*, 52, cc. 4*v*-5*v* (allo stesso dell'8 dic.).

[74] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 364-365 (lettera di C. Cattaneo del 20 dic.).

Cattaneo il 17 dicembre era comunque falsa, seppure fornitagli da uno degli uomini di fiducia del Malaspina, ser Francesco; lo stesso informatore lo aveva avvertito che il marchese avrebbe dovuto recarsi a Firenze entro Natale, ma che aveva intenzione di fermarsi a Lucca per prendere tempo in attesa di eventuali soccorsi da parte di Milano, Venezia e Genova.[75] A quest'ultima città Gabriele aveva chiesto un prestito di 3.000 ducati, offrendo come pegno Ponzanello o Bibola.[76] Avuta la conferma che in realtà non era stato raggiunto alcun compromesso, David Grillo, inviato dal Banco di San Giorgio a Sarzana, propose immediatamente di aiutare il marchese.[77]

Nonostante le trattative in corso, continuarono le offensive contro le località malaspiniane: in quel periodo fu presa di mira soprattutto Bigliolo, che il 30 dicembre venne conquistata dalle truppe fiorentine. Fu proprio questo avvenimento a cancellare definitivamente ogni possibilità di raggiungere una tregua. Subito dopo l'esercito fiorentino pose infatti l'assedio a Olivola[78] e la repubblica inviò nuovamente in Lunigiana come commissario Girolamo Pilli, insieme a 400 fanti francesi.[79] Gabriele Malaspina fu immediatamente soccorso dai propri alleati, Milano e Venezia, e dai Pallavicino suoi parenti;[80] nonostante ciò, i suoi territori dovettero subire per tutto il mese di gennaio continue razzie. Per la loro prossimità con Fivizzano erano prese di mira soprattutto le località del marchesato poste nella vallata dell'Aulella o nelle immediate vicinanze, e i marchesi si distribuirono nei castelli più importanti in modo da poter reagire prontamente a ogni nuova evenienza: Leonardo era a Viano, Giovan Battista a Marciaso, Gabriele a Bibola e Lorenzo a Fosdinovo.[81] Il 21 gennaio giunsero i soldati francesi, ponendo subito l'assedio a Pallerone,[82] dove forse si spostò Giovan Battista Malaspina: quella località aveva infatti un importante ruolo strategico

[75] *Ivi*, n. 495-498. Secondo un altro informatore del Cattaneo, il marchese avrebbe dovuto inviare tre ostaggi a Firenze, fra cui il figlio Lorenzo: *Ivi*, n. 499-500 (Domenico *Peirano* a C. Cattaneo da Nicola del 16 dic.).

[76] *Ivi*, n. 458-459 (lettera di C. Cattaneo del 3 dic.). Nel maggio successivo il marchese era debitore del Banco di San Giorgio per 2.000 lire tramite Franceschetto Parentucelli: ASGe, *BSG*, 2338, c. 45*v* (a C. Cattaneo del 24 mag. 1497).

[77] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 96-98 (20 dic. 1496).

[78] Scorrerie contro Bigliolo: ASFi, *Dieci Resp.*, 51, cc. 265, 275 e 286 (lettere di S. Gondi del 24, 28 e 29 dic.). Conquista di Bigliolo: *Ivi*, c. 304 (lettera di B. Rinaldi del 31 dic.). Assedio a Olivola: *Ivi*, 45, cc. 64-65 (lettera di G. Pilli dell'8 gen. 1497).

[79] Lettere marchionali del 2 gen. 1497 in ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233 e ASLu, *ATL*, 536, reg. 48, c. 174*v*. La patente in favore del Pilli data 31 dic. 1496: ASFi, *Dieci Miss.*, 52, c. 19*v*. Era stato eletto in sostituzione del Gondi: *Ivi*, 51, c. 21*v* (a S. Gondi del 18 dic.).

[80] ASFi, *Dieci Resp.*, 45, cc. 95-96 (lettera di G. Pilli del 10 gen. 1497).

[81] *Ivi*, 53, c. 115 (lettera di Bianca Malaspina a Caterina Malaspina del 22 gen.). Per le razzie fiorentine cfr. le lettere di Girolamo Pilli in *Ivi*, 45.

[82] *Ivi*, 53, c. 116 (lettera marchionale al doge di Venezia del 22 gen.). Firenze ebbe alcuni problemi a gestire la compagnia di soldati francesi: cfr. *Dieci Miss.*, 50, *passim*.

in quanto posta nelle vicinanze di un passo.[83] L'arrivo di soccorsi costrinse quasi subito Girolamo Pilli ad abbandonare l'iniziativa contro quel luogo e a ritirarsi a Ceserano.[84] Le ostilità continuarono per due mesi: a febbraio furono le località poste all'interno dei marchesati a subire l'assalto nemico,[85] mentre a marzo l'esercito fiorentino assediò senza alcun successo Olivola.[86] La voce che Ottaviano Fregoso, nipote dell'ex-signore di Sarzana Ludovico, si sarebbe spostato in zona, sempre per favorire Firenze, si rivelò invece falsa:[87] l'inviato sforzesco a Firenze, che per primo aveva parlato di un'impresa in Lunigiana del Fregoso, avvertì in seguito che questi si sarebbe imbarcato a Livorno diretto a Marsiglia.[88] A Fivizzano giunse invece un figlio di Tommasino Fregoso,[89] ma non risulta che la sua presenza abbia fatto registrare qualche contraccolpo in Lunigiana.

Ovviamente Gabriele Malaspina era subito ricorso a Ludovico Sforza per ottenere soccorso, ma vista la lentezza con cui questi rispose, si rivolse sempre più accoratamente alla repubblica veneta,[90] sfruttando la presenza in quello stato della cognata Caterina. Accompagnata dal nipote Lazzaro, la donna era giunta a Venezia alla metà del novembre precedente per chiedere che una parte delle truppe che si trovavano a Pisa fosse stanziata durante l'inverno nei castelli lunigianesi della sua famiglia: la Serenissima le concesse quanto richiesto.[91] All'inizio di febbraio la marchesa ottenne in prestito dal doge 1.000 ducati con la promessa di averne, se necessario, altrettanti dalla Camera di Verona: otto mesi dopo la donna, anche

[83] ASFi, *Dieci Resp.*, 45, c. 294 (lettera di G. Pilli del 24 gen.).

[84] *Ivi*, c. 334 (lettera di G. Pilli del 27 gen.). Al contrario di quanto affermato dal Pilli, furono i provveditori veneti di Pisa a soccorrere Pallerone e non i soldati provenienti da Pontremoli: *Ivi*, n. 550-551 (Bianca Malaspina a C. Cattaneo del 26 gen.); secondo Sanudo, *Diari*, I, col. 499, ci fu uno scontro fra i soldati veneti e quelli fiorentini vinto dai primi.

[85] Furono soprattutto Marciaso (possesso di Gabriele Malaspina) e Viano (appartenente al nipote Leonardo) a subire gli assalti nemici: ASMi, *SPE.*, Lunigiana 1233, lettere marchionali del 7, 13 e 27 feb.; ASGe, *BSG canc.*, 84, nn. 367-368 e 365- 366 (lettere marchionali a C. Cattaneo del 7 feb.).

[86] Il 23 mar. Girolamo Pilli ricevette l'ordine di desistere da quell'assedio: ASFi, *Dieci Miss.*, 51, c. 141*rv*. Olivola era stata attaccata nonostante che al duca di Milano fosse stato assicurato che Firenze non avrebbe continuato la sua azione contro i Malaspina: ASMi, *SPE*, Firenze 945, minuta a P. Somenti del 19 mar.

[87] La notizia del prossimo arrivo del Fregoso era stata data da Gabriele Malaspina a Ludovico Sforza (*Ivi*, Lunigiana 1233, lettera del 18 gen.) e a Cristoforo Cattaneo (ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 71-74, lettera di C. Cattaneo del 18-19 gen.). Fin dal 13 gen. Bianca Malaspina aveva avvertito che il Fregoso era atteso a Livorno: *Ivi*, 84, n. 554-555 (a C. Cattaneo).

[88] ASMi, *SPE*, Firenze 945, lettere di P. Somenti dell'11 e 19 gen. Il Somenti non era nuovo a fornire false notizie: sempre in quel periodo informò il duca su una presunta ribellione di Olivola (*Ivi*, lettera del 13 gen.).

[89] *Ivi*, Genova 1222, lettera di Giovan Carlo Anguissola da La Spezia del 2 feb.

[90] ASFi, *Dieci Resp.*, 45, cc. 240-241 (lettera di F. Gualterotti del 21 gen.), e 53, c. 116 (lettera marchionale al doge di Venezia del 22 gen.).

[91] Sanudo, *Diari*, I, col. 386. Il Lazzaro qui menzionato era uno dei figli di Leonardo e Aurante Orsini.

a nome della sorella Bianca, impegnava alcuni loro beni per garantire un prestito di 500 ducati ottenuto da quella Camera per ordine del doge.[92] A partire dalla fine del 1496 la Serenissima appoggiò sempre di più i Malaspina per contrastare così la rivale Firenze: vari indizi di questo favore si esplicitarono nei mesi e negli anni successivi, tanto da insospettire Milano e Genova.

Alla fine di marzo venne infine raggiunto un accordo per la tregua fra i marchesi e la repubblica: proprio quando questa stava per avere inizio il Pilli fu incaricato di conquistare temporaneamente alcune località malaspiniane.[93] Egli cercò di farsele consegnare pacificamente, ma ottenne un secco rifiuto dalla marchesa Bianca, con la quale si era incontrato.[94] Successivamente Gabriele Malaspina si lamentò che la repubblica si fosse impadronita di un suo castello quando la tregua era già in vigore, ma da Firenze si rispose che in realtà ciò era avvenuto due mesi prima del suo inizio.[95] L'armistizio fu favorito dall'operato del duca di Milano, che ottenne la fine delle operazioni militari contro i Malaspina, anche se il marchese aspettò quasi un mese prima di accettarlo.[96] Approfittando della momentanea interruzione dei combattimenti, Gabriele Malaspina si recò a Milano, dove fu tenuto a lungo rinchiuso in un'osteria per paura di un morbo;[97] il 1° maggio era a Venezia, da dove ritornò a Milano per rientrare in Lunigiana solamente alla fine di giugno.[98] Pochi giorni dopo il suo ritorno incontrò Cristoforo Cattaneo, al quale riferì di aver scritto a Firenze la sua intenzione di cedere Fivizzano a una terza persona fino a quando un giudice non avesse esaminato i diritti di entrambe le parti.[99] Si può quindi ragionevol-

[92] *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, vol. VI, Venezia 1904, pp. 30 (libro XVIII, reg. n. 104: 8 feb. 1497) e 31 (libro XVIII, reg. n. 112: 18 ott. 1497). Sanudo, *Diari*, I, col. 499, parla di 2.000 ducati concessi ai marchesi all'inizio del feb. 1497.

[93] ASFi, *Dieci Miss.*, 50, cc. 152*r*-153*r* (31 mar.). Nelle intenzioni fiorentine la tregua sarebbe dovuta iniziare il 26 apr.: *Ivi*, 51, cc. 136*v*-137*v* (a G. Pilli del 20 mar.).

[94] Questa notizia venne data il 2 apr. a Cristoforo Cattaneo da Gabriele, Giovan Battista e Leonardo Malaspina: ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 294-297 (lettera del 31 mar.-3 apr.).

[95] ASFi, *Dieci Leg.*, 19, cc. 125*r*-126*v* (a Francesco Pepi, oratore a Milano, del 6 mag.). L'accusa venne rinnovata alcuni mesi dopo: *Ivi*, 20, cc. 42*v*-43*v* (allo stesso del 27 lug.). Il castello in questione era San Terenzo: ASMi, *SCI*, Parma 1176, copia di lettera ducale a P. Somenti del 7 giu.

[96] ASGe, *BSG canc.*, 70, nn. 247-248 e 88-90 (lettere di C. Cattaneo del 29 mar. e 22 apr.) e lo scambio epistolare di marzo fra il duca e il Somenti in ASMi, *SPE*, Firenze 945. La richiesta ducale al marchese di interrompere le ostilità è in *Ivi*, minuta del 19 mar.

[97] Almeno questo era quanto aveva riferito Antonio Malaspina di Lusuolo: ASFi, *Dieci Resp.*, 55, c. 187 (lettera di G. Pilli e Bernardo Ricci del 26 apr.). La partenza del marchese di Fosdinovo era stata annunciata dal capitano di Sarzana il 14 apr.: ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 240-241.

[98] Venezia: Sanudo, *Diari*, I, coll. 614-615. Ritorno a Milano: ASFi, *Dieci Resp.*, 52, cc. 40-41 (lettera di F. Pepi del 2 lug.: il marchese era partito da Milano ormai da diversi giorni). Il 26 giu. era atteso il suo rientro a Fosdinovo entro tre giorni: ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 206(bis)-209 (lettera di C. Cattaneo). Il Cattaneo annunciò l'avvenuto rientro del marchese, ma la data della missiva è illeggibile: *Ivi*, n. 178-180.

[99] *Ivi*, n. 205-206 (lettera di C. Cattaneo del 3 lug.).

mente ipotizzare che il suo viaggio nell'Italia settentrionale avesse avuto come scopo, oltre al garantirsi l'eventuale aiuto delle alleate Milano e Venezia, la discussione con le stesse delle manovre da effettuarsi per risolvere la questione fivizzanese una volta per tutte. Approfittando però della cattura di un notaio al suo servizio,[100] la repubblica fiorentina arrivò a mettere in discussione i diritti vantati dal Malaspina su Fivizzano. Sottoposto a tortura, il notaio aveva infatti confessato di avere prodotto più atti falsi per conto del marchese

> et maxime uno testamento che il marchese Gabriello in persona produxe qui circa XX anni sono, che 'l padre del marchese Spinecto di Verruca dava per dota a sua madre cinque castella, cioè Ponzanello, Soliera, Agnino, Magliano et Cicerano, per vigore del quale testamento gli furono date da noi fiorentini dicte castella.[101]

Tralasciando il fatto che accusare l'avversario di aver prodotto dei falsi era quasi la norma all'epoca, questo documento proverebbe che nell'ormai lontano settembre 1482 Firenze era stata spinta ad acconsentire alle richieste malaspiniane dalla presenza di un atto accertante i diritti del marchese di Fosdinovo su alcune località del Fivizzanese. Quello che risulta oscuro è il fatto che il nipote Leonardo ottenne in quell'occasione altri territori, qui non citati come facenti parte della dote di Giovanna Malaspina, e quindi non si comprende in base a quale diritto ciò avvenne. Sembrerebbe quasi che il solo falso sia stato questa affermazione fiorentina: in essa sono infatti curiosamente citate esclusivamente le località un tempo cedute a Gabriele Malaspina e non quelle di Leonardo, che in questo periodo si stava mostrando disponibile ad accordarsi con la repubblica.[102] Si può in sostanza ipotizzare che a Firenze ci si volesse cautelare soprattutto nei confronti del marchese di Fosdinovo. Per maggior precauzione si provvide ad accusarlo di ben altro, cioè di voler far pervenire Sarzana nelle mani veneziane e successivamente di voler cedere alla Serenissima il suo stato in cambio di una cospicua somma. Tre giorni dopo l'accusa fu confermata,[103] ma poi da Firenze non giunse più alcun accenno alla vicenda. Da Venezia non arrivò al duca di Milano alcuna indicazione di una simile trattativa in corso fra quella repubblica e Gabriele Malaspina,[104] ma lo Sforza, molto probabilmente avvertito dall'ambasciatore fiorentino, si informò lo stesso e ricevette una secca smentita dall'oratore veneziano, almeno per quanto riguardava l'acquisizione

[100] Si trattava di Paolo da Bardine: cfr. *Ultra*, nota 201.

[101] ASFi, *Sign. Min.*, 17, c. 382*r* (post scriptum da cifrare a F. Pepi del 12 ago.).

[102] Diversi accenni a questa disponibilità di Leonardo si trovano nella corrispondenza fiorentina. Alcuni mesi dopo Francesco Pepi affermò che in questa direzione lo spingeva la moglie Aurante Orsini: ASFi, *Dieci Resp.*, 52, c. 151 (13 nov.).

[103] ASFi, *Dieci Leg.*, 20, cc. 61*v*-62*v* e 66*v*-68*r* (a F. Pepi del 12 e 15 ago.).

[104] Le lettere di questo periodo sono conservate in ASMi, *SPE*, Venezia 1063.

da parte veneta del marchesato fosdinovese.[105] In una delle missive fiorentine si accennava anche al probabile viaggio di buona parte della famiglia marchionale in Laguna, ma l'unico a recarsi a Venezia fu Leonardo Malaspina: giunse in città il 22 luglio ed ebbe effettivamente un colloquio segreto con la Signoria, ma secondo il Sanudo chiese semplicemente del denaro e poco altro. Subito dopo si spostò a Verona, ripartendo per la Lunigiana dopo aver avuto un secondo colloquio con la Signoria veneta alla fine di ottobre.[106] Gabriele Malaspina si recò invece a Genova per trattare la restituzione di un prestito ottenuto l'anno precedente: su ordine del duca di Milano, che era forse stato spaventato dalle voci del presunto accordo fra il marchese e Venezia, il rappresentante sforzesco in città gli fornì il suo aiuto e sostegno presso l'Ufficio di San Giorgio.[107]

La tregua intanto teneva, nonostante i dubbi fiorentini. Il marchese Gabriele temette però che alla sua scadenza, il 25 ottobre, Firenze lo avrebbe attaccato[108] e questo dovette essere l'argomento del secondo colloquio fra la Signoria veneziana e il nipote. Secondo il resoconto del Sanudo, Leonardo avrebbe riferito di un assalto fiorentino a Bibola tentato il 20 ottobre, ottenendo così aiuti militari dalla Serenissima: in realtà l'attacco a quel castello era avvenuto due mesi prima, portato da Iacopo Ambrogio Malaspina forse con la compartecipazione fiorentina, ma a ottobre vigeva una fragile tregua fra i due marchesi e si stava negoziando la vertenza grazie alla mediazione genovese e milanese. A Milano e a Pisa giunse invece la notizia che il marchese aveva ottenuto da Venezia un prestito di 500 ducati e l'aiuto del provveditore veneziano di stanza nella città toscana.[109] Più interessante è la presenza in Laguna, alcune settimane dopo, di Galeotto Malaspina: secondo l'oratore sforzesco, il padre era riuscito a convincerlo ad abbandonare l'esercito fiorentino e ora stava cercando di ottenere per lui una condotta dalla Serenissima.[110] Da questo momento il primogenito di Gabriele Malaspina fu effettivamente al fianco della sua famiglia, anche se ciò provocò alcuni malumori ed ebbe delle conseguenze proprio per Galeotto, che alla fine venne praticamente diseredato.

[105] *Ivi*, Genova 1226, minuta a C. Stanga del 4 set.: l'oratore veneziano gli presentò proprio quel giorno una lettera della Signoria veneta che smentiva tale trattativa.

[106] Sanudo, *Diari*, I, coll. 696 e 807. Alla sua residenza a Verona accennava Francesco Pepi in una lettera del 13 nov. (ASFi, *Dieci Resp.*, 52, c. 151).

[107] ASMi, *SPE*, Genova 1226, minute a C. Stanga e ai Protettori delle Compere di San Giorgio del 12 set., e lettere di C. Stanga del 18 e 29 set. Il marchese fu ricevuto e aiutato anche dagli Adorno.

[108] *Ivi*, Lunigiana 1233, lettera marchionale del 12 ott. Lo stesso dubbio fu esposto da Aurante Orsini agli Anziani di Pisa, cui inviò il figlio Giovanni: ASPi, *Comune*, 31, c. 323 (18 ott.).

[109] ASMi, *SPE*, Venezia 1064, lettera di Girolamo *Varadeus* ad Andrea *Burgio* del 19 ott.; ASPi, *Comune*, 31, cc. 677-678 (lettera di Giovanni Mariani, oratore pisano a Venezia, del 19 ott.). Il prestito è confermato dalla garanzia fornita da Bianca e Caterina Malaspina.

[110] ASMi, *SPE*, Venezia 1064, lettera di Cristoforo Latuada del 18 dic. L'ambasciatore annotò anche come Galeotto Malaspina avesse contratto la sifilide.

Nonostante i dubbi marchionali, alla scadenza della tregua non vi fu un vero e proprio attacco da parte di Firenze, bensì una serie di scorrerie e di razzie.[111] Ludovico Sforza fece intanto arrivare alla repubblica una proposta di pace: se il marchese di Fosdinovo avesse riavuto le località che gli erano state tolte nei mesi precedenti, il duca si sarebbe impegnato a trattenerlo dall'agire contro quello stato. La risposta fu un secco rifiuto: il Malaspina deteneva alcuni terreni ottenuti grazie a dei documenti falsi e solo dopo che li avesse restituiti Firenze gli avrebbe consegnato i castelli in suo possesso e non appartenenti all'ex-marchesato di Fivizzano.[112] In Lunigiana ci furono nel frattempo alcune ruberie da parte dei sudditi di Gabriele ai danni dei fiorentini, mentre Girolamo Pilli pensò di conquistare Pallerone per controllare la strada percorsa dai soldati che si recavano a Pisa: il suo piano era, in realtà, più ardito in quanto progettava di impadronirsi del paese di Fosdinovo.[113] Il Pilli continuò a sottolineare l'importanza di Fivizzano e del suo territorio[114] e conquistare Fosdinovo avrebbe permesso alla repubblica un maggior controllo su tutta la regione.

Nella seconda metà di dicembre da Fivizzano giunsero a Firenze notizie sempre più preoccupanti su un possibile attacco contro i propri possedimenti: sembra che si fosse cercato di coinvolgere anche il marchese di Massa. Il problema principale per i Malaspina era invece il vettovagliamento di Viano e Castel dell'Aquila: proprio sotto le mura della prima località ci fu una battaglia il 4 gennaio 1498. Da quel momento in poi fu un continuo scontrarsi fra l'esercito fiorentino e quello malaspiniano:[115] oltre ai rinforzi milanesi, a partire da febbraio quasi ogni giorno giungevano da Pisa i soldati veneziani per aiutare i marchesi.[116] A Pisa si era infatti più volte rivolto Gabriele Malaspina: nel mese

[111] Fu distrutto un mulino e tutti gli alberi produttivi dei dintorni di Viano: *Ivi*, Lunigiana 1233, lettera marchionale del 13 nov. Il commissario di Fivizzano stava cospirando per entrare in possesso di Pallerone e di Bagnone: ASFi, *Dieci Miss.*, 55, cc. 192*v*-194*r* (a G. Pilli del 16 nov.), mentre i marchesi volevano aprirsi la via per l'isolata Viano: *Ivi*, 54, cc. 230*v*-231*v* (a G. Pilli del 28 nov.).

[112] ASMi, *SPE*, Firenze 946, lettera di P. Somenti del 10 nov.; ASFi, *Dieci Leg.*, 20, cc. 138*r*-139*r* (a F. Pepi del 7 nov.). Sui luoghi che Gabriele Malaspina voleva riavere vd. ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettera marchionale del 27 nov.

[113] ASFi, *Dieci Resp.*, 56, cc. 245-246 (lettera di G. Pilli del 5 dic.): «Hora di nuovo *per qualche pratica haremo mezo entrare in Fusdinuovo, cioè nella terra et non nella rocha*, ma stimeremo *la rocha havessi a fare qualche difesa, ma non venendo et presto rimarria* et vi sarebbe dentro *am<b>edua i marchesi*. Quando venissi *soccorso loro da sforzarci*, sempre ci ritireremo qui a salvamento *et sploglerebbesi del tucto la terra, ma lo spoglarla* segnerei riserbarlo a l'ultimo per ma<n>tenerci li huomini partigiani» (la parte in corsivo è in cifra con decifrazione nell'interlinea).

[114] *Ivi*, c. 277 (24 dicembre): «Come sapete siamo a confine di Milano, Ferrara, Genova, Lucha et marchesi di 4 ragioni».

[115] Si vd. le lettere di G. Pilli in *Ivi*, 53 e 56. Scontro a Viano: *Ivi*, 53, c. 36 (lettera del 5 gen. 1498).

[116] Fin dal 1° dic. il duca aveva chiesto al marchese quanti cavalli potesse mantenere perché aveva intenzione di inviargliene alcuni per sua difesa: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233. Rinforsi da

di gennaio, prima il nipote Leonardo e poi il figlio Giovan Battista vi si recarono per incontrare i provveditori veneti.[117] I Malaspina si erano soprattutto appellati a Venezia, dove si trovava dalla fine del dicembre precedente un loro inviato, Ippolito da Corsano.[118] Questi godette dell'appoggio dell'oratore pisano,[119] ma stando all'ambasciatore sforzesco i due non ottennero che buone parole: solamente alla metà di febbraio si scrisse a Pisa di inviare in Lunigiana 200 fanti agli ordini di Gorlino,[120] che si era già recato a Sarzana un paio di settimane prima.[121] Per rafforzare le pressioni sulla Serenissima, alla fine di quel mese giunse in città il secondogenito di Gabriele Malaspina.[122] Proprio il rivolgersi dei marchesi a Venezia aveva causato delle apprensioni a Genova: dalla fine di gennaio il capitano di Sarzana fu subissato di richieste sull'aiuto fornito loro dalla Serenissima e nel contempo gli si ordinò di provvedere alla difesa dei Malaspina insieme al capitano di La Spezia.[123] I successivi interventi di Milano e Firenze per raggiungere una pace complicarono il quadro: a partire dal marzo 1498 c'erano praticamente quattro stati che si contendevano i favori del marchese Gabriele. Questi dovette quindi sciogliere il difficile dubbio su quale potenza potesse garantirgli la maggiore sicurezza: Milano, Firenze, Venezia o Genova.

8.3 La difficile scelta di un protettore

All'inizio del marzo 1498 Ludovico Sforza decise che era giunto il momento di risolvere una volta per tutte la diatriba fra Gabriele Malaspina e la repubblica fiorentina. Fin dalla metà del gennaio aveva anticipato al marchese

Pisa: ASFi, *Dieci Resp.*, 55, c. 39 (lettera di Antonio Giacomini, commissario di Fivizzano, del 17 feb.).

[117] ASPi, *Comune,* 31, c. 442 (28 gen.).

[118] Doveva essere giunto in città il 22 dic., ma prima si era recato dal duca di Milano: ASMi, *SPE*, Venezia 1064, lettera di C. Latuada del 23 dic. 1497. Ad agosto Ippolito da Corsano era stato da Piero Soderini e i Dieci di Balia cercarono di farselo consegnare: ASFi, *Dieci Miss.*, 55, c. 74*v* (a P. Soderini del 23 ago.).

[119] ASMi, *SPE*, Venezia 1064, lettera di C. Latuada del 30 dic. Fin dal mese precedente Pisa aveva fatto pervenire al suo ambasciatore alcune lettere, portate a Venezia da Galeotto Malaspina, con cui lo incaricavano di favorire i Malaspina: ASPi, *Comune*, 31, c. 715 (lettera di G. Mariani del 28 nov.).

[120] ASMi, *SPE*, Venezia 1268, lettere di C. Latuada del 12, 20 gen. e 3 feb. 1498, e di C. Latuada e Baldassarre da Pusterla del 15 feb. In realtà, fin dalla fine di gennaio Venezia aveva ordinato ai suoi provveditori a Pisa di aiutare i marchesi: Sanudo, *Diari*, I, coll. 857 e 869.

[121] Arrivato il 24 gen., il giorno dopo aveva ricevuto la visita di Gabriele Malaspina che voleva convincerlo a spostarsi a Fosdinovo: ASGe, *BSG canc.*, 70, nn. 495-496 e 488-489 (lettere di G. Giustiniani del 24 e 25 gen.).

[122] A Venezia si trovava ancora Galeotto che, non avendo ottenuto una condotta, aveva tentato un avvicinamento a Ferrando d'Aragona, approfittando della sua presenza in Laguna: ASMi, *SPE*, Venezia 1268, lettere di C. Latuada del 9 (Galeotto) e 26 feb. (Giovan Battista).

[123] ASGe, *BSG*, 2338, cc. 153*rv* e 154*r*-155*r* (29 e 30 gen.).

la sua intenzione di inviargli il proprio cameriere Niccolò Maletta per dirimere la controversia, ma questi sarebbe giunto a Fosdinovo solamente il 12 marzo:[124] la corrispondenza di questo cortigiano sforzesco, vero e proprio ambasciatore presso i Malaspina, fornisce una messe incredibile di notizie riguardanti le vicende del marchese nei successivi cinque mesi.

Appena arrivato, il Maletta incontrò Antonio Giacomini, che un mese prima aveva sostituito Girolamo Pilli come commissario a Fivizzano.[125] Alla sua richiesta di restituire le località conquistate, l'ufficiale fiorentino rispose di voler continuare la guerra e il giorno dopo il colloquio tentò di catturare uno dei figli del marchese, che riuscì a rifugiarsi a Olivola.[126] Se Firenze voleva continuare a combattere, Gabriele Malaspina non era da meno, rinvigorito dalla riconquista di Bigliolo[127] e dall'arrivo del condottiero veneziano Giovanni Diedo con oltre un centinaio di soldati.[128] Grazie all'intervento di quest'ultimo, che si spostò immediatamente verso Marciaso in modo da poter riconquistare Ceserano e soccorrere così l'assediata Viano, fu recuperata Tenerano.[129] L'8 aprile il Diedo partì però per Pisa e l'esercito nemico si vendicò con una scorreria fin sotto le mura di Fosdinovo,[130] mentre fallì il tentativo di occupare Pallerone;[131] Tenerano tornò invece nelle mani fiorentine.[132]

Il duca di Milano aveva tuttavia deciso che era necessario far firmare una tregua fra i due contendenti.[133] A Firenze si tenne una consulta per discutere questa proposta e al cancelliere sforzesco residente in città fu comunicato che si acconsentiva a concludere un armistizio per tre mesi per compiacere il duca. Un

[124] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, minuta al marchese del 15 gen. e lettera di Niccolò Maletta del 16 mar.

[125] ASFi, *Dieci Miss.*, 58, c. 71*v* (patente dell'8 feb. in favore di Antonio Giacomini).

[126] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettera di N. Maletta del 16 mar. Il figlio era Lorenzo perché gli altri due erano ancora a Venezia: *Ivi*, Venezia 1268, lettera di C. Latuada del 31 mar.

[127] Bigliolo era stata recuperata all'inizio del mese: ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 478-481 (lettera di G. Giustiniani del 5 mar.) e Sanudo, *Diari*, I, col. 902.

[128] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettere del marchese e di N. Maletta del 23 mar. L'entità dei soccorsi veneziani è riportata, con cifre diverse, in molte altre lettere della corrispondenza milanese e genovese (anche il marchese e il Maletta sono fra loro discordi).

[129] Spostamento a Marciaso: *Ivi*, lettera di N. Maletta del 27 mar. Assedio a Viano e Castel dell'Aquila: *Ivi*, lettera di N. Maletta del 29 mar. Recupero di Tenerano: *Ivi*, lettera marchionale del 28 mar., ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 580-583 (lettera di G. Giustiniani del 28 mar.) e Sanudo, *Diari*, I, coll. 925-926.

[130] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettere del marchese del 14 apr. e di N. Maletta dell'8, 14 e 21 apr.; ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 332-333 (lettera di G. Giustiniani del 12 apr.). La scorreria a Fosdinovo avvenne il 12 apr.

[131] Ancora una volta fu determinante l'aiuto veneziano: Sanudo, *Diari*, I, col. 948.

[132] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettere del marchese e di N. Maletta del 20 apr.

[133] *Ivi*, minuta a N. Maletta del 5 apr. Il Giustiniani, annunciando l'arrivo del Maletta a Fosdinovo, aveva già compreso che il suo compito era quello di accordare Firenze e Gabriele Malaspina: ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 339-342 (21 mar.).

paio di settimane dopo il commissario di Fivizzano fu incaricato di negoziare col collega milanese che si trovava a Fosdinovo, mettendolo peraltro in guardia sul fatto che quasi sicuramente il marchese aveva un accordo con Venezia.[134] Effettivamente Gabriele Malaspina accampò diverse scuse per ritardare la decisione e Ludovico Sforza si rivolse a Genova affinché i governanti di quella città e l'Ufficio di San Giorgio spronassero il marchese nella direzione da lui voluta.[135] Il duca si era mostrato incline a un accostamento alla repubblica fin dal maggio precedente; nel 1498 desiderava sempre di più accordarsi con quello stato, tanto da volere la restituzione di Pisa a Firenze.[136] Anche l'accordo fra i Malaspina e la repubblica entrava quindi nell'ottica di questo riavvicinamento politico cercato dallo Sforza.

Una svolta fu momentaneamente provocata dalla visita dell'inviato sforzesco diretto a Roma, Tommaso Torniello: il marchese sembrò accettare il volere ducale.[137] Poco dopo il Maletta fece però notare al suo signore che era il commissario fiorentino a non desiderare la tregua. In realtà molti scrupoli erano stati inculcati al marchese dalla moglie, che intendeva avere il preventivo consenso di Venezia[138] per paura di perdere le proprietà poste in quel dominio. La Serenissima si era infatti mostrata interessata al marchesato fosdinovese: alcuni mesi prima un suo condottiero in transito dalla Lunigiana era stato incaricato di visitare Gabriele Malaspina per informarsi sul suo stato, in particolare sui castelli che ne facevano parte e sui confini col ducato estense. Questo condottiero era il nobile bresciano Bernardino Martinengo, che, forse per stornare l'attenzione genovese e milanese su questa sua commissione, diffuse la voce di essere imparentato coi Malaspina.[139] Dopo l'esperienza della guerra di Ferrara i marchesi erano ben consci della possibilità di perdere i ricchi beni veronesi[140] e quindi avevano tutto

[134] *Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina. 1498-1505*, a cura di D. Fachard, 2 voll., Genève 1993, vol. I, pp. 72-75 (3 apr.); ASMi, *SPE*, Firenze 946, lettera di P. Somenti del 5 apr.; ASFi, *Dieci Miss.*, 56, c. 153*r* (ad A. Giacomini del 18 apr.).

[135] ASMi, *SPE*, Genova 1281, minuta a Francesco Fontana del 27 apr.

[136] Il 13 mag. 1497 l'oratore mantovano annotava che «pare che fiorentini siano meglio visti del usato»: *Carteggio degli oratori mantovani*, XV, n. 57. La restituzione di Pisa a Firenze ricorre spesso nelle lettere degli inviati mantovani a Milano.

[137] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettera marchionale del 26 apr. Sul viaggio a Roma del Torniello e la sua sosta a Fosdinovo vd. *Ivi*, minuta a N. Maletta del 19 apr., lettere di N. Maletta e di Tommaso Torniello del 24 apr.

[138] *Ivi*, lettera di N. Maletta del 28 apr. e minuta allo stesso del 2 mag.

[139] ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 410-411 (lettera di G. Giustiniani dell'8 nov. 1497). Visti gli ormai secolari rapporti fra i Malaspina e Verona, è possibile che la famiglia fosse veramente imparentata coi Martinengo che, come lei, facevano parte dell'aristocrazia della Terraferma.

[140] Secondo il Giustiniani, la rendita annua dei beni veronesi era di 70-80.000 ducati: *Ivi*, n. 320-323 (11 giu. 1498). I Malaspina detenevano anche diritti giurisdizionali col titolo di vicari: cfr. G. M. Varanini, *Il distretto veronese nel Quattrocento. Vicariati del comune di Verona e vicariati privati*, Verona 1990, dove sono riportati vari esempi relativi a questa famiglia.

l'interesse a mantenersi in buoni rapporti con la repubblica veneta. Quest'ultima aveva intanto preso coscienza di essere rimasta l'unica potenza italiana a garantire l'indipendenza di Pisa: in seguito a ciò si vide costretta a creare delle azioni di disturbo in altre zone d'Italia per aiutare così la città toscana.[141] In quest'ottica diventava importante anche il marchesato di Fosdinovo in quanto poteva offrire un aiuto concreto, attirando parte dell'esercito fiorentino in Lunigiana per combattere la resistenza dei Malaspina. Ecco spiegato perché a Venezia si era fortemente contrari a un accordo fra i marchesi e la repubblica.

Preoccupato dall'ingerenza veneziana, il governatore genovese pensò di inviare al marchese l'ex-commissario di Pontremoli, Niccolò Rodoano, approfittando della sua 'familiarità' col Malaspina. L'incontro fra i due ebbe luogo l'11 maggio e il Rodoano redasse una dettagliata relazione: dopo essersi lamentato per la tregua mensile conclusa controvoglia con i fiorentini, Gabriele affermò di aspettare una risposta dal duca di Milano relativa soprattutto all'agire del marchese Antonio di Lusuolo, riportando poi alcune notizie sugli stradioti veneziani, il duca di Ferrara e Pisa. Il Rodoano commentò subito dopo che

> el dicto marchese se trova straco, suto et malcontento, che sono tre male condictione, et simile cose fano venire stragni pensieri. Et me pare cognoscere bisogna de aiuto et da questi gli n'è offerto assai: el me fa lecare le digiti.[142]

La situazione era davvero critica: Niccolò Maletta, dopo aver riferito della visita dell'inviato genovese, informò il duca che c'era stata una lite fra la marchesa Bianca e il figlio Giovan Battista, appena tornato da Venezia, relativamente alla fedeltà da portare allo Sforza. I giorni intanto passavano e, nonostante le trattative in corso, vi furono diverse scorrerie.[143] A complicare il tutto c'erano le pretese malaspiniane: il marchese aveva infatti scritto al duca che le sue condizioni per raggiungere la pace con la repubblica comprendevano la restituzione di tutte le località tolte a lui e al nipote, la liberazione di Tommaso Malaspina e Lancillotto da Marciaso e una sovvenzione di 3-4.000 ducati.[144] Mentre alla fine di maggio il marchese Tommaso e il conte Lancillotto furono effettivamente scarcerati grazie all'intercessione dello Sforza, l'imprevista riconquista di Tene-

[141] Sulla contraddittoria politica sforzesca nei riguardi di Pisa cfr. M. Lupo Gentile, *La Repubblica di Pisa durante gli anni 1497-1499*, in «Bollettino Storico Pisano», n. s., 9, 1940, pp. 1-81. Per l'azione di disturbo veneziana si vd., per es., l'idea di aprire un nuovo fronte in Romagna o di sfruttare Piero de' Medici: *Carteggio degli oratori mantovani*, XV, nn. 212 e 220 (lettere di Giorgio Brognolo del 19 ago. e 2 set.).

[142] ASMi, *SPE*, Genova 1281, lettera di F. Fontana del 2 mag. e copia di lettera di Niccolò Rodoano ad A. e G. Adorno dell'11 mag. da La Spezia (da cui è tratta la citazione).

[143] Si vd. le lettere del Maletta in ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233. La lite fra la marchesa e il figlio è raccontata nella missiva del 13 mag.

[144] *Ivi*, lettera del 12 apr.

rano da parte dei Malaspina (27 maggio) causò il risentimento fiorentino[145] e del commissario sforzesco. I rapporti fra quest'ultimo e i Malaspina andarono sempre più deteriorandosi, mentre si fecero più insistenti le voci di un accordo fra il marchese e Venezia, come pure quelle relative all'offerta di vendita del proprio stato fatta dallo stesso Gabriele Malaspina all'Ufficio di San Giorgio, provocando l'irritazione di Ludovico Sforza, come emerge in una missiva indirizzata a Niccolò Maletta:

> Siamo avisati che 'l marchese Gabriele ha scripto a l'Officio de Sancto Zorzo di Genua che, se 'l vole comprare lo stato suo, glilo venederà et che inante facia altro glilo ha voluto fare intendere. Che se existima facia questa offerta, non per voluntà che 'l habia de darglilo, ma per sua iustificatione, essendo in pratica de darlo a' venetiani. Volemo el facii intendere ad epso marchese con dirli che quando questo fosse vero, saria una mala correspondentia che 'l havesse a l'amore li portamo et a quello che facemo per lui. Però lo ricercamo ad chiarirne non solo se l'ha scripto al prefato Officio de Sancto Zorzo como ne è significato, el che non doveva fare senza partecipatione et saputa nostra perché è un demonstrare non estimarne né fare caso de noi, ma ancora se l'ha pratica alcuna con venetiani de fare dicta vendita, caricandolo ad considerare bene quello che 'l fa et non precipitarse perché sì como siamo prompti et se affaticamo voluntera per la conservatione del stato suo, così quando vedessimo servasse questi modi ce lassaria poca satisfactione de lui[146].

Erano stati i fratelli Adorno, oltre che il rappresentante sforzesco a Genova, a informare il duca di questa iniziativa marchionale presso l'Ufficio di San Giorgio. Da Milano giunse l'ordine di intrattenere il marchese con tante buone parole per evitare così che si accordasse definitivamente con la Serenissima.[147] Nel contempo circolarono alcune notizie che portarono a credere in un ravvicinamento dei Malaspina a Firenze: il figlio maggiore, tornato anch'egli da Venezia, ottenne infatti un salvacondotto per potersi recare in quello stato.[148]

[145] Quella località era stata abbandonata dai soldati fiorentini, impauriti da un gruppo di avversari che si stava in realtà recando a Viano con alcune vettovaglie: *Ivi*, Lunigiana 1233, lettere marchionali al duca del 27 mag. e a C. Cattaneo del 31 mag.; ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 522-523 (lettera di G. Giustiniani del 29 mag.). Questa versione è confermata dal Rodoano, secondo cui ciò era accaduto a insaputa del marchese, forse su iniziativa del nipote Leonardo: ASMi, *SPE*, Genova 1281, copia di lettera di N. Rodoano ad A. e G. Adorno del 28 mag.

[146] *Ivi*, Lunigiana 1233, minuta a N. Maletta del 29 mag.

[147] *Ivi*, Genova 1281, lettere di A. e G. Adorno e di F. Fontana del 24 mag., di F. Fontana del 2 giu. e minuta allo stesso del 29 mag.

[148] Il salvacondotto, di durata quadrimestrale, è in ASFi, *Dieci cond.*, 45, cc. 68*v*-69*r* (15 mag.). Il rientro del figlio maggiore del marchese era annunciato dal Giustiniani nella sua lettera dell'8 mag.: ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 450-453. Alla fine del mese Galeotto era di nuovo a Venezia, sembra per ottenere la licenza di assoldarsi con Firenze: ASMi, *SPE*, Venezia 1268, lettera di C. Latuada del 31 mag.

Ancora migliore fu l'annuncio che nell'ultimo testamento di Gabriele il marchesato veniva lasciato alla moglie, che avrebbe dovuto decidere a quale figlio affidarlo: la paura del Maletta era che la donna lo avrebbe consegnato a Galeotto, in quanto madre e figlio erano sfavorevoli al duca di Milano, al contrario del secondogenito Giovan Battista.[149] Dalle lettere dell'inviato milanese emerge chiaramente lo scontro all'interno della famiglia Malaspina e in particolare si nota il ruolo della marchesa Bianca, che continuamente spingeva il marito ad accordarsi con Venezia e a non fidarsi di Ludovico Sforza, arrivando a dire che il duca voleva la rovina della famiglia.[150] La causa di tanto attrito era Tenerano: per raggiungere una tregua semestrale Firenze voleva infatti la restituzione di quella località e il duca spingeva il marchese in questo senso.[151] Alla fine di giugno quest'ultimo sembrò propenso a firmare l'armistizio, ma nel contempo il figlio Giovan Battista si recò a Pisa in cerca di aiuto e le fortezze di Olivola, Bibola e Ponzanello furono affidate a Malatesta e ai suoi due figli, uomini, questi ultimi tre, legati all'ultimogenito del marchese.[152] Nel frattempo Niccolò Maletta si alienò sempre di più le simpatie malaspiniane: grazie all'aiuto di un 'amico', informò il duca delle intenzioni più segrete del marchese e arrivò ad avvertire il collega fiorentino di un attacco notturno contro San Terenzo.[153] Il misterioso amico, che riuscì a fargli leggere diverse lettere riservate della corrispondenza marchionale, era forse il secondogenito dello stesso Gabriele: in una minuta ducale il Maletta era infatti invitato a ringraziare Giovan Battista per gli avvisi giornalieri e per la sua fedeltà allo stato milanese.[154] Da Sarzana cercò di intervenire il locale capitano: accortosi che l'inviato sforzesco stava fallendo nella sua missione a causa della sua 'asprezza', Girolamo Giustiniani si offrì di trattare al suo posto la tregua col commissario fiorentino. Contemporaneamente da Genova gli Adorno e Giovan Luigi Fieschi si attivarono nuovamente per invitare il marchese a raggiungere un accordo con Firenze e scongiurare così il suo definitivo passaggio dalla parte veneziana.[155] Anche Cristoforo Cattaneo,

[149] ASMi, *Sforzesco Potenze Sovrane*, 1561, fasc. Lunigiana, c. 2*r* (sommario di lettera di N. Maletta del 22 mag.).

[150] Per i contrasti fra i Malaspina si vd. le lettere del Maletta e i sommari conservati in ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233 e *Sforzesco Potenze Sovrane*, 1561, fasc. Lunigiana. Il Maletta arrivò a scrivere che «madonna Biancha butta foco da ogni canto»: *SPE*, Lunigiana 1233, lettera del 13 lug. Sul ruolo della marchesa in questa occasione cfr. Meli, *Bianca Malaspina* cit., pp. 162-169.

[151] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, minute al marchese del 8 giu. e a N. Maletta del 6 e 28 giu. Ludovico Sforza aveva notificato questa sua richiesta anche all'inviato marchionale, ser Galeotto Nobili da Vezzano: *Ivi*, lettera di N. Maletta dell'11 giu.

[152] *Ivi*, sommario di lettere di N. Maletta del 22 e 23 giu. Malatesta, già citato in precedenza, apparteneva all'omonima famiglia di Tendola.

[153] *Ivi*, lettera di N. Maletta del 14 lug. Il Giacomini era stato da poco sostituito, come commissario di Fivizzano, da Lorenzo Spinelli: ASFi, *Dieci Miss.*, 59, c. 32*v* (patente del 28 giu.).

[154] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, minuta a N. Maletta del 1° giu.

[155] ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 530-532 (lettera di G. Giustiniani del 15 giu.).; ASMi, *SPE*,

che aveva avuto un lungo colloquio con Ludovico Sforza in occasione del suo viaggio in città,[156] cercò di favorire l'amico marchese perorando la sua causa a Genova e a Milano.[157] Nel frattempo si fecero sempre più insistenti le voci di un prossimo viaggio a Venezia di Leonardo e Bianca o dello stesso Gabriele.[158]

Girolamo Giustiniani aveva visto giusto: il 24 luglio Gabriele Malaspina licenziò il Maletta, che si rifugiò a Sarzana, e insieme al figlio Lorenzo aprì le casse che questi aveva lasciato a Fosdinovo, trovando alcune lettere compromettenti anche per il misterioso 'amico'.[159] Quasi subito un membro della famiglia venne inviato a Milano per scusarsi col duca per il brusco allontanamento del suo ufficiale.[160] Il marchese decise immediatamente di rivolgersi a Genova per cercare di trovare un appoggio: fin dal 25 luglio vi inviò ser Francesco e, dopo il rientro di quest'ultimo, il conte Lancillotto da Marciaso. Questi ebbe l'incarico di negoziare l'accordo con Firenze tramite il governatore Agostino Adorno e il duca[161]. L'iniziativa si era spostata nella città ligure, sebbene Ludovico Sforza continuasse a giocarvi un ruolo di primo piano: su suo invito la repubblica accettò infatti di rendere al marchese quanto aveva posseduto prima dell'arrivo in Italia di Carlo VIII e di stare a giudizio per le località contese, proponendo di firmare nel frattempo una tregua semestrale.[162] Dopo ulteriori ritardi dovuti all'attesa dell'assenso di Leonardo Malaspina, che si trovava a Verona,[163] e a una

Genova 1281, lettera di F. Fontana del 9 giu. Secondo lo Sforza, la Serenissima aveva promesso al marchese di nominarlo capitano delle proprie fanterie e di assegnare delle provvisioni a lui e ai figli: *Ivi*, Venezia 1268, minuta a C. Latuada del 31 mag.

[156] Argomento di quel colloquio era stato anche il marchese Gabriele: *Ivi*, Genova 1229, lettera di C. Cattaneo al marchese del 27 mar.

[157] *Ivi*, Genova 1281, lettera di F. Fontana del 5 giu. e minuta allo stesso del 10 giu. Si vd. anche le due lettere marchionali dirette al Cattaneo, conservate in copia in *Ivi*, Lunigiana 1233 (31 mag. e 9 giu.).

[158] Si vd. le lettere del Maletta al duca della seconda metà di giugno in ASMi, *Sforzesco Potenze Sovrane*, 1561, fasc. Lunigiana. Leonardo Malaspina arrivò in Laguna all'inizio di agosto: *SPE*, Venezia 1270, lettera e post scriptum di C. Latuada del 4 ago.

[159] ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 310-311 (lettera di G. Giustiniani del 25 lug.) e ASMi, *SPE*, Genova 1282, sommario di lettera di N. Maletta del 27 lug.

[160] ASFi, *Dieci Resp.*, 54, cc. 49-51 (lettera di F. Pepi del 1° ago.). Il duca era stato però avvertito dal marchese dell'imminente allontanamento del Maletta: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettera marchionale del 20 lug.

[161] *Ivi*, Genova 1282, lettera di F. Fontana dell'8 ago. Le lettere di credenza sono conservate in ASGe, *BSG canc.*, 84, nn. 339-340 (da Marciaso) e 345-346 (ser Francesco). Il Fontana ignorava l'identità del secondo inviato marchionale: solamente il 19 ago. apprese che si trattava del 'marchese' (in realtà era un conte) imprigionato a Firenze (ASMi, *SPE*, Genova 1282, lettera di F. Fontana del 19 ago.).

[162] *Ivi*, lettera di F. Fontana del 30 ago; Firenze 947, lettera di Taddeo Vimercati del 16 ago. Lo Sforza avrebbe inizialmente voluto abbandonare al suo destino il Malaspina, ma a Genova si era preso tempo prima di aderire a questa sua richiesta: *Ivi*, Genova 1282, lettere di F. Fontana del 17 e 29 lug.

[163] *Ivi*, lettere di F. Fontana del 4 e 18 set. A Milano si ebbe paura che Gabriele Malaspina stesse invece aspettando notizie da Venezia e per tutto il 1498 l'oratore sforzesco in Laguna tenne

cattiva congiunzione astrale,[164] il 17 settembre i due fratelli Adorno e Giovan Luigi Fieschi si incontrarono con l'ambasciatore fiorentino in città per discutere i singoli punti dell'accordo. In primo luogo Firenze avrebbe dovuto restituire ai marchesi le località di cui si era impadronita; le due parti in causa si sarebbe rimesse vicendovelmente le ingiurie e i marchesi avrebbero inviato a Firenze i propri figli come ostaggi. Venne poi presa in considerazione la possibilità che Venezia si rivalesse sui beni veronesi dei Malaspina: la questione venne affidata al giudizio del duca di Milano. I due problemi successivi, cioè Fivizzano e la provvisione del marchese Gabriele, misero però in discussione tutto perché l'oratore fiorentino negò ogni possibile accordo. A questo punto, sia i negoziatori genovesi che il rappresentante milanese, Francesco Fontana, cercarono inutilmente di convincere l'ambasciatore a cambiare opinione, visto che gli inviati marchionali decisero immediatamente di rientrare a Fosdinovo. Il rappresentante sforzesco a Genova fece subito notare al collega fiorentino che tutto ciò avrebbe costretto i Malaspina a cedere i propri stati alla Serenissima e «quando Veneziani li haverano li pedi [*in Lunigiana*], voria sapere se Firenze li cazarano». Il Fontana concluse la sua lettera spiegando di essere stato in seguito a colloquio con gli Adorno e il Fieschi: avevano tutti concordato che era fondamentale soddisfare i Malaspina perché avere Venezia come vicina in Lunigiana sarebbe stato troppo pericoloso, sia per Genova che per Firenze, in quanto la Serenissima avrebbe potuto favorire i Fregoso e altri fuoriusciti genovesi.[165] Comunque si riuscì a raggiungere un accordo perché all'inizio di settembre si stava aspettando una risposta dal marchese Leonardo, mentre lo zio aveva già ordinato al suo inviato di comporre la questione.[166]

Mentre a Genova si negoziava, in Lunigiana la situazione era finalmente tranquilla: alla fine di ottobre Girolamo Giustiniani confermò che la tregua reggeva e che i soldati veneziani continuavano a sorvegliare le località malaspiniane, commentando che «se sente molto poco de li facti soi, licet in verbis [*Gabriele Malaspina*] dica essere disposto cum la Excellentia Ducale, est homo diverso et dificille da intendere».[167] Visto il risultato del negoziato genovese, alla fine di settembre Galeotto Malaspina si recò a Firenze per trattare direttamente l'accordo, mentre a Venezia tornò ancora una volta il fratello Giovan Battista e a

avvisato il suo signore delle mosse degli inviati marchionali e dei Malaspina presenti in quella città: vd. le lettere di C. Latuada in *Ivi*, Venezia 1268 e 1270.

[164] *Ivi*, Genova 1282, lettera di F. Fontana del 14 set. In *Carteggio degli oratori mantovani*, XV, *passim*, ci sono vari riferimenti alla «combustione de la luna» durante la quale lo Sforza si rifiutava di fare qualunque cosa.

[165] ASMi, *SPE*, Genova 1282, lettera di F. Fontana del 18 set. L'oratore fiorentino a Genova era Braccio Martelli: vd. la sua istruzione in ASFi, *Sign. Leg.*, 23, cc. 23*r*-24*v* (7 lug.).

[166] ASFi, *Dieci Resp.*, 58, c. 225 (lettera di B. Martelli del 7 set.).

[167] ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 537-539 (27 ott.).

Milano andò più volte il conte Lancillotto da Marciaso.[168] A questo periodo deve risalire una minuta che riporta i capitoli di un'intesa fra le due parti: ai marchesi erano restituite tutte le terre possedute prima del 1494 e si rimettevano tutte le offese ricevute negli anni precedenti; la questione di Fivizzano era affidata alla decisone di una terza parte, neutrale e non sospetta, come pure altre lamentele esistenti fra i due stati.[169] Galeotto Malaspina raggiunse un primo accordo in base al quale il commissario di Fivizzano ricevette l'ordine di non attaccare i marchesi e i loro sudditi, almeno fino a quando questi avrebbero fatto lo stesso.[170] All'inizio del 1499 la questione sembrava finalmente risolta. Verso la metà di febbraio Galeotto rientrò a Fosdinovo portando con sé alcune lettere dirette al commissario fiorentino, in cui gli si ordinava di restituire ai marchesi le località conquistate gli anni precedenti: tale notizia colse di sorpresa Ludovico Sforza.[171] Fin dal mese precedente Firenze stava cercando di convincere gli abitanti dei luoghi un tempo malaspiniani a voler tornare sotto il governo dei marchesi (in particolare si faceva il nome di Galeotto), ottenendo però solo risposte negative e molta resistenza: alla fine quegli uomini minacciarono di sottomettersi a qualcuno degli stati vicini. La repubblica decise allora di sfruttare questa riottosità per mantenere il governo dei territori contesi.[172] All'inizio di aprile Galeotto accusò Firenze di non aver voluto accordarsi, cosa che sarebbe stata sfruttata da Genova: il 4 aprile giunsero infatti a Sarzana due commissari del Banco di San Giorgio col compito, almeno secondo il Malaspina, di convincere il padre a vendere loro il suo stato.[173] In realtà non risulta che a Genova si sia mai tentato una cosa simile: solamente all'inizio del mese successivo giunse da Sarzana l'avviso che molto probabilmente i fiorentini non avevano rispettato gli accordi presi col primogenito del marchese.[174] Fu Venezia a cercare di approfittare di tutto ciò: il 16 marzo un nutrito numero di armati giunse a Sarzana con l'intenzione di dirigersi contro Fivizzano, ma dopo che uno dei capi, Gorlino, ebbe parlato

[168] Galeotto: ASMi, *SPE*, Firenze 948, lettera di T. Vimercati del 26 set.; Giovan Battista: *Ivi*, Venezia 1270, lettera di C. Latuada del 29 set.; Lancillotto da Marciaso: ASFi, *Dieci Resp.*, 54, cc. 138-139 (lettera di F. Pepi del 9 nov.).

[169] ASMi, *SPE*, Firenze 940: la minuta è erroneamente attribuita al 1494, anno in cui i Malaspina avevano ancora tutte le loro terre. Ai capitoli proposti dal duca e analizzati a Firenze accennava l'inviato sforzesco: *Ivi*, Firenze 949, lettere di T. Vimercati del 15 e 17 nov. 1498.

[170] ASFi, *Dieci Miss.*, 61, c. 48*v* (a L. Spinelli del 12 ott.).

[171] ASMi, *Reg. Miss.*, 109, c. 236*rv* (al commissario di Pontremoli del 22 feb. 1499).

[172] Si vd. le lettere al commissario di Fivizzano, Giuliano Lapi: ASFi, *Dieci Miss.*, 63, cc. 97*r* (18 gen.) e 163*rv* (27 feb.); 64, cc. 80*rv* (18 gen.) e 119*r* (8 feb.); 65, c. 30*r* (1° feb.). Vd. anche ASMi, *SPE*, Firenze 950, lettera di T. Vimercati del 27 feb.

[173] ASFi, *Sign. Dieci Otto LC*, 15, cc. 181-182 (a Guidantonio Vespucci, capitano di Pistoia, del 4 apr.).

[174] ASGe, *BSG canc.*, 68, n. 201-202 (lettera di Luca Fieschi, capitano di Sarzana, del 3 mag.).

con Gabriele Malaspina, tornò indietro senza fare nulla.[175] Il marchese aveva cambiato idea, ma un mese prima aveva effettivamente chiesto l'aiuto militare veneziano per riconquistare le località toltegli da Firenze;[176] all'inizio di marzo la richiesta venne replicata da Leonardo Malaspina e Ippolito da Corsano, che riferirono come Gabriele non si fosse voluto accordare con Firenze perché questa gli aveva chiesto di assalire Pisa.[177] Questa notizia dovette confortare il governo veneziano, che fin dal precedente mese di ottobre era a conoscenza delle trattative fra il marchese e Firenze: secondo il Sanudo, ciò aveva provocato il risentimento del secondogenito Giovan Battista, che si era ritirato a Verona, dove si era fatto raggiungere all'inizio di gennaio dalla moglie Giovanna, che fino a quel momento era rimasta a Fosdinovo. Dopo aver accusato la madre di essere stata la causa dell'accordo con Firenze, Giovan Battista continuò a tramare contro il padre, accusandolo a più riprese presso la Signoria veneta di mentire quando affermava la sua fedeltà a quella repubblica.[178]

Deluso dal mancato accordo con Firenze, dal tradimento del figlio Giovan Battista e dalla reticenza del duca di Milano ad aiutarlo,[179] Gabriele Malaspina si avvicinò sempre di più a Genova. L'aderenza vera e propria sarebbe stata firmata solamente nel novembre 1501, ma già nel corso dell'estate 1499 il marchese era chiaramente legato alla città ligure. Ad essa si affidò per risolvere la vertenza col marchese Iacopo Ambrogio relativa al possesso di Bibola e da quella città partirono le lettere indirizzate a Firenze affinché egli potesse di nuovo godere dell'amicizia della repubblica. In particolare fu Giovan Luigi Fieschi a perorare con più forza la sua causa presso lo stato toscano, facendo esplicito riferimento al rapporto di parentela e di amicizia che lo legava al Malaspina e a un colloquio avuto con lui nel mese di luglio.[180] Sembra che l'Ufficio di San Giorgio

[175] ASMi, *SPE*, Genova 1283, lettera di N. Rodoano del 17 mar.; Lucca 1595, lettere di Francesco Litta del 16 e 18 mar.; Firenze 951, copia di lettera da Sarzana del 17 mar. e minuta a T. Vimercati del 26 mar. Vd. anche la lettera di Galeotto Malaspina citata alla nota 173.

[176] *Ivi*, Venezia 1271, lettere di C. Latuada del 29 gen. e 7 feb. A Venezia si prese tempo perché Giovan Battista Malaspina aveva scritto in sfavore del padre: Sanudo, *Diari*, II, col. 496.

[177] ASMi, *SPE*, Venezia 1271, lettera di C. Latuada del 6 mar. Gabriele Malaspina si affrettò ad avvertire i pisani che il duca di Milano era intenzionato a conquistare quella città: ASPi, *Comune*, 25, cc. 185*v*-187*r* (agli oratori a Venezia del 12 mar.).

[178] Sul ritiro a Verona di Giovan Battista e sulle sue accuse cfr. Sanudo, *Diari*, II, coll. 61, 106, 328, 451, 540, 578 e 637. Giovanna Rossi chiese intanto di poter avere la propria dote, assicurata sulla tenuta malaspiniana di Villabella, in modo da poter mantenere la sua famiglia: *Ivi*, coll. 779-780 e 1099.

[179] A maggio il marchese inviò per l'ennesima volta a Milano ser Galeotto da Vezzano, ma questi non ottenne alcuna risposta da parte del duca alle proposte malaspiniane: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettere marchionali del 14 mag., e ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 369-370 (lettera marchionale del 29 mag.).

[180] ASFi, *Dieci Resp.*, 59, c. 167, e *Sign. Resp.*, 12, c. 9 (G. L. Fieschi alla Signoria del 13 giu. e del 26 lug.); *Sign. Miss.*, 51, cc. 129*rv* e 137*v* (a G. L. Fieschi del 22 giu. e 9 ago.).

desiderasse che il marchese si accomandasse col governatore, ma che Gabriele preferisse aspettare la risoluzione fiorentina alla sua offerta di amicizia in cambio della restituzione delle località contese: all'inizio di giugno il marchese e il figlio Galeotto avevano infatti inviato un cancelliere nella città toscana.[181] Ancora una volta si prospettava però un possibile cambiamento politico: il nuovo re di Francia, Luigi XII, era ormai pronto a tentare l'avventura italiana.[182]

8.4 La questione di Bibola

I rapporti fra Gabriele Malaspina e il marchese Iacopo Ambrogio di Lusuolo erano sempre stati burrascosi e gli attriti fra i due o fra i loro sudditi si erano susseguiti nel corso degli anni. La causa scatenante di questa litigiosità era rappresentata da Bibola. Questa località era stata acquistata nel lontano 1450 da Giacomo Malaspina e con la divisione ereditaria del 1467 era passata al fratello Gabriele. Il marchese Iacopo Ambrogio non aveva però accettato questo passaggio di proprietà e a più riprese provò a riconquistare Bibola e il suo territorio. I primi tentativi si mascherarono da lite di confine fra Aulla, terra del marchesato di Lusuolo, e le vicine località dello stato fosdinovese; nel 1490 la questione si portò direttamente su Bibola, dopo che due anni prima Iacopo Ambrogio Malaspina aveva fatto mostra di voler assalire quel paese. Tali liti si protraevano per anni, con ricorso frequente all'arbitrato di una delle potenze confinanti: esse si caratterizzavano per brevi periodi di violenza che davano loro risalto, ma poi si trascinavano a lungo nell'ombra. A partire dall'invasione francese la questione di Bibola acquistò un'importanza e una visibilità duratura nelle vicende lunigianesi.

Il primo accenno si ha nel febbraio 1495: il marchese Iacopo Ambrogio ne aveva scritto al duca di Milano, ricevendo come risposta l'invito a mantenere la calma, oltre al velato accenno al fatto che Gabriele Malaspina fosse un aderente milanese come lo stesso marchese di Lusuolo.[183] Molto probabilmente fu proprio per creare un dispiacere al suo contendente che alla fine di quello stesso anno il marchese di Fosdinovo propose all'Ufficio di San Giorgio di acquistare Falcinello:[184] su quella località aveva infatti messo gli occhi Iacopo Ambrogio Malaspina e al momento dell'invasione francese, come abbiamo visto, era riuscito a impadronirsene.

[181] ASFi, *Sign. Resp.*, 12, c. 134 (lettera autografa di Galeotto Malaspina del 13 lug., in cui si parla erroneamente del doge genovese, ma il riferimento è senza dubbio ad Agostino Adorno, che era governatore della città), e 59, c. 113 (lettera di credenza del 1° giu. in ser Guglielmo).

[182] Fin dall'8 mag. il re aveva chiesto al marchese Gabriele di accogliere e mantenere (a pagamento) il suo esercito diretto a Napoli: ASFi, *Dipl. Mal.*, 1499 mag. 8.

[183] ASMi, *Reg. Miss.*, 193, c. 203*v* (a Iacopo Ambrogio Malaspina del 18 feb. 1495).

[184] ASGe, *BSG*, 2335bis, c. 128*r* (23 nov. 1495): il riferimento è velato in quanto i Protettori si dicono pronti a fare quanto da lui proposto tramite il suo inviato, a condizione che ciò non provochi danni a terzi.

Solamente a partire dal 1496 i riferimenti documentari aprono ampi squarci sulla vicenda, anche grazie ai dispacci del capitano genovese di Sarzana. Approfittando della presenza dell'esercito fiorentino che stava impegnando Gabriele Malaspina nella zona di Fivizzano, alla fine di luglio il marchese di Lusuolo si portò all'assalto di Bibola. A Fosdinovo, però, Bianca Malaspina e la nuora vigilavano: su loro richiesta, il capitano di Sarzana inviò un contingente di fanti al comando di Franceschetto Parentucelli nella zona circostante quella località.[185] Alle proteste di Iacopo Ambrogio, Cristoforo Cattaneo replicò che era sua intenzione difendere le terre di Gabriele Malaspina dai fiorentini, facendo presente che questi ultimi avrebbero attaccato proprio il marchese di Lusuolo dopo aver conquistato lo stato fosdinovese. In realtà il Cattaneo era ben conscio che Iacopo Ambrogio Malaspina avesse intenzione di impadronirsi di Bibola e ne ebbe conferma da una successiva lettera del marchese, in cui era categoricamente affermato che quella località spettava a lui e che, una volta restituitagli da Gabriele Malaspina, egli era intenzionato a comportarsi da buon amico col rivale.[186] L'intervento del Cattaneo aveva bloccato l'iniziativa del marchese di Lusuolo, ma un mese dopo Giovan Battista Malaspina comunicò al capitano di Sarzana di temere un imminente attacco di quel marchese con l'aiuto dell'esercito fiorentino: ancora una volta Cristoforo Cattaneo offrì il proprio aiuto.[187] Contemporaneamente il duca di Milano, che già ad agosto aveva rimproverato il marchese di Lusuolo per essersi mostrato nemico di Gabriele Malaspina, lo invitò nuovamente a non tentare nulla contro Bibola perché in caso contrario si sarebbe attirato il suo sdegno.[188] Non riuscendo a conquistare la località contesa, Iacopo Ambrogio iniziò a diffondere false dicerie sul rivale per danneggiarlo: in particolare affermò che a Fosdinovo e in altri luoghi di quel marchesato c'era la peste.[189] Nel successivo mese di gennaio Gabriele Malaspina si spostò proprio a

[185] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 199-200 (lettera di C. Cattaneo del 1° ago. 1496). Fin dal mese di gennaio Gabriele Malaspina aveva nutrito dei dubbi sul marchese di Lusuolo: *BSG*, 2335bis, c. 142*r*. (a D. Grillo del 20 gen.).

[186] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 409-411 (lettera di C. Cattaneo del 30 lug.); 84, nn. 118 (copia di lettera dello stesso a Iacopo Ambrogio Malaspina del 1° ago.) e 119-120 (Iacopo Ambrogio Malaspina a C. Cattaneo del 2 ago.). A Bibola era nel frattempo transitato il secondogenito del marchese di Fosdinovo: Giovan Battista riuscì a passare indenne fra le file dei nemici grazie alla decisione di uno dei figli di Iacopo Ambrogio, Alessandro, che non volle catturarlo (*Ivi*, n. 125-126: Iacopo Ambrogio Malaspina a C. Cattaneo del 1° ago.).

[187] *Ivi*, 69, n. 309-311 (lettera di C. Cattaneo del 6 set.). Secondo Giovan Battista Malaspina l'attacco sarebbe dovuto avvenire il giorno successivo. Mentre i due stavano parlando arrivò uno dei figli del marchese di Lusuolo per riferire alcune lamentele del padre: ricevette anch'egli un offerta di aiuto da parte del Cattaneo.

[188] ASMi, *Reg. Miss.*, 201, c. 234*r* (27 ago., da cui si deduce che c'era stata una precedente lettera ducale su questo argomento) e 239*v*-240*r* (6 set.).

[189] ASGe, *BSG canc.*, 69, n. 279-280 (lettera di C. Cattaneo del 27 nov.). A quanto pare questa storia andava avanti da circa un anno.

Bibola, da dove cercò di rispondere all'attacco fiorentino contro Olivola e le terre vicine. Visto che in quel luogo si erano radunati i soldati veneziani e genovesi giunti in aiuto al marchese di Fosdinovo,[190] Iacopo Ambrogio dovette rimandare a un altro momento i suoi progetti di conquista, limitandosi ad aiutare i fiorentini: fin dal settembre 1496 a Firenze si era pensato di servirsi di lui contro i Malaspina di Fosdinovo[191] e pochi mesi dopo Gabriele Malaspina si lamentò dei saccheggi operati dai sudditi del rivale, assoldati da quella repubblica.[192]

Alla fine del settembre 1497, usando forse come scusa l'uccisione di un aullese avvenuta a Bibola, ma volendo in realtà approfittare dell'assenza di Gabriele Malaspina,[193] il marchese di Lusuolo ritornò all'attacco. Il nuovo capitano di Sarzana, Girolamo Giustiniani, inviò subito alcuni fanti in soccorso: alle accese proteste di Antonio, uno dei figli dell'assalitore, l'ufficiale genovese rispose di aver voluto difendere Gabriele Malaspina, visto che all'assalto avevano partecipato anche soldati fiorentini. Antonio Malaspina, che sarebbe stato il più valido aiuto per il padre nelle sue pretese su Bibola, affermò allora che la notizia della presenza fiorentina era falsa e che Bibola spettava di diritto alla sua famiglia.[194] I ripetuti interventi in favore del marchese di Fosdinovo avevano provocato il risentimento di Iacopo Ambrogio Malaspina contro Cristoforo Cattaneo,[195] ma anche il successivo capitano di Sarzana continuò ad aiutare Gabriele, obbedendo a un preciso ordine dei Protettori delle Compere di San Giorgio.[196] Questi ultimi riuscirono a far stipulare un accordo fra i due marchesi all'inizio dell'ottobre

[190] *Ivi*, 70, n. 269-271 (lettera di C. Cattaneo del 26 gen. 1497). Gabriele Malaspina era già stato a Bibola all'inizio del dic. 1496 mentre il rivale danneggiava il territorio della vicina Olivola: *Ivi*, 69, n. 454-455 (copia di lettera marchionale a Bianca Malaspina del 3 dic.).

[191] ASFi, *Dieci Miss.*, 46, cc. 126*r*-127*v* (a S. Gondi e G. Pilli del 6 set. 1496). All'inizio del 1497 Firenze ottenne l'appoggio dei marchesi di Massa e di Lusuolo, che furono per questo motivo rimproverati sia da Milano che da Genova: ASMi, *SPE*, Genova 1223, lettera di C. Stanga del 23 feb. e minuta allo stesso del 27 feb., e ASGe, *BSG*, 2338, c. 2bis*rv* (a C. Cattaneo del 23 feb.).

[192] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettera marchionale del 9 nov. 1496. Fin da ottobre il duca di Milano aveva aspramente redarguito il marchese di Lusuolo per aver permesso ai suoi sudditi di combattere contro Gabriele Malaspina al soldo dei fiorentini: ASMi, *Reg. Miss.*, 201, cc. 253*rv* (a Iacopo Ambrogio Malaspina del 18 ott.) e 254*r* (a I. Carissimi del 18 ott.).

[193] Gabriele Malaspina si trovava allora a Genova, dove la notizia dell'assalto a Bibola lo raggiunse alcuni giorni dopo (ASMi, *SPE*, Genova 1226, lettera di C. Stanga del 29 set. 1497) e scrisse subito a Ludovico Sforza chiedendo il suo intervento (*Ivi*, Genova 1229, lettera marchionale del 28 set.).

[194] ASGe, *BSG canc.*, 70, nn. 425-427 e 419-420 (lettere di G. Giustiniani del 25 e 28 set.).

[195] *Ivi*, n. 374-377 (lettera di G. Giustiniani dell'11 set.). Gabriele Malaspina e Cristoforo Cattaneo rimasero in contatto anche dopo che il secondo tornò a Genova: ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettere marchionali (copie) a C. Cattaneo del 31 mag. e 9 giu. 1498; Genova 1229, lettera di C. Cattaneo al marchese del 27 mar. 1498, ma lo scambio epistolare fu sicuramente più consistente.

[196] ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 383-386 (lettera di G. Giustiniani del 5 gen. 1498).

1497, ma si trattò di una tregua momentanea: alla fine del luglio successivo in Lunigiana correva infatti la voce che Iacopo Ambrogio avrebbe di nuovo mosso guerra a Gabriele a causa di Bibola.[197] Il Banco di San Giorgio, che non aveva gradito l'iniziativa del marchese di Lusuolo, cercò di rimettere la questione al giudizio di Ludovico Sforza. Iacopo Ambrogio Malaspina era però diffidente in quanto temeva che il duca di Milano avrebbe favorito l'avversario:[198] in effetti lo Sforza, dispiaciuto anch'egli per l'assalto a Bibola, lo aveva convocato a Milano.[199] Un precedente tentativo era stato forse compiuto dal duca nel mese di aprile: sembra infatti che Gabriele e Antonio Malaspina si recassero a Milano proprio per cercare di raggiungere un compromesso grazie alla mediazione ducale.[200] Per cercare di ottenere la benevolenza milanese e genovese, Iacopo Ambrogio accusò il rivale di aver prodotto falsi documenti attestanti la detenzione da parte sua di alcune località in nome di Firenze: tutto ciò sarebbe stato confessato da un notaio, ser Paolo da Bardine, catturato dai fiorentini.[201] Il marchese di Fosdinovo era più propenso a sottoporre la questione di Bibola al giudizio di una potenza maggiore: all'inizio di ottobre aveva nominato come giudici proprio i Protettori delle Compere di San Giorgio, ma alla fine del mese inviò a Milano ser Galeotto Nobili da Vezzano con le prove dei suoi diritti su Bibola.[202] Un inviato sforzesco, frate Domenico *de Ponzello*, era infatti riuscito a far deporre le armi ai Malaspina di Lusuolo, ma il marchese Gabriele meditava vendetta.[203]

[197] *Ivi*, nn. 417-418 e 316-319 (lettere di G. Giustiniani del 22 ott. 1497 e 24 lug. 1498).

[198] ASGe, *BSG*, 2338, cc. 97*r*-98*v* (a G. Giustiniani del 2 ott. 1497), 100*r* (a Iacopo Ambrogio Malaspina del 6 ott.) e 120*r*-121*r* (a G. Giustiniani del 31 ott., che era riuscito a far raggiungere un accordo ai due contendenti).

[199] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, minuta a Gabriele Malaspina del 4 ott.; il marchese lo invitò indirettamente a diffidare del suo rivale tramite una missiva indirizzata a Bartolomeo Calco (*Ivi*, lettera del 12 ott.). Nel frattempo il commissario di Pontremoli fu incaricato di indagare su come fossero effettivamente andate le cose: *Reg. Miss.*, 205bis, c. 278*rv* (5 ott.).

[200] La partenza dei due Malaspina era data come certa da Giovan Carlo Anguissola, commissario di La Spezia: ASMi, *SPE*, Genova 1224, lettera del 12 apr. 1497. Una minuta ducale a Iacopo Ambrogio Malaspina sembra però smentire questo tentativo, anche perché i due Malaspina giunsero a Milano in tempi diversi e la questione non venne quindi affrontata: *Reg. Miss.*, 205bis, c. 85*r* (18 apr.).

[201] ASGe, *BSG canc.*, 84, nn. 127-128 (lettera di Iacopo Ambrogio Malaspina del 29 set. 1497). Il notaio era stato catturato oltre un mese prima: il 23 ago. era giunto a Firenze, ma le sue scritture erano restate a Fosdinovo, per cui Girolamo Pilli fu incaricato di cercare di impossessarsene il più possibile (ASFi, *Dieci Miss.*, 55, c. 76*rv*). Il 29 nov. fu condannato al carcere perpetuo: *Dieci cond.*, 45, c. 29*v*. Due protocolli di questo notaio sono conservati in *Carte Malaspina*, 228 (1475-1479) e 229 (1481-1486), mentre un terzo, relativo agli anni 1466-1489, si trova in ASMs: Bonatti, *La Lunigiana nel secolo XV* cit., vol. III, p. 125.

[202] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 357-358 (4 ott.); ASMi, *SPE*, Lunigiana 1233, lettere credenziali a B. Calco del 29 ott. e al duca del 30 ott.

[203] *Ivi*, Genova 1226, lettera marchionale del 9 ott., e Lunigiana 1233, lettera marchionale del 12 ott.

Il duca di Milano lo invitò ad aspettare fino a Natale, promettendogli che in seguito vi avrebbe provveduto lui stesso. Una tregua fu effettivamente raggiunta perché per molti mesi calò il silenzio sulla vicenda.

A riportare l'attenzione su Bibola fu Gabriele Malaspina: alla fine del luglio 1498 i suoi uomini assalirono gli abitanti di Ponzano facendo una quindicina di prigionieri. Al contrario di quanto affermato da Girolamo Giustiniani fu Gabriele a dichiarare guerra e non Iacopo Ambrogio.[204] Sembra che a spingere il marchese di Fosdinovo a compiere la prima mossa fosse stata la notizia che il duca di Milano aveva dato licenza all'avversario di conquistare Bibola.[205] In realtà non scoppiò una vera e propria guerra, visto che non si hanno altre notizie sul suo proseguimento: nell'estate 1498 l'attenzione era però tutta rivolta alle intenzioni del marchese di Fosdinovo riguardo alla tregua con Firenze e al suo eventuale accordo con la repubblica veneta. Maggiori contrasti si ebbero l'anno successivo. Alla fine del maggio 1499 Iacopo Ambrogio Malaspina accusò il rivale di prepararsi ad attaccarlo,[206] ma un mese dopo era lui, con l'aiuto di alcuni marchesi di Mulazzo e di quello di Malgrate, a danneggiare il grano nel dominio fosdinovese.[207] Il capitano di Sarzana, Luca Fieschi, iniziò allora a trattare con entrambi per cercare di far raggiungere loro un compromesso: il 7 luglio a Sarzana venne infine firmato un accordo fra Gabriele Malaspina e due dei figli del marchese Iacopo Ambrogio. Dalla ratifica compiuta da quest'ultimo apprendiamo che i due contendenti avrebbero dovuto recarsi a Genova per dirimere la questione davanti al governatore, Agostino Adorno, e all'Ufficio di San Giorgio. Alcuni giorni dopo il Fieschi annunciò che i due marchesi sarebbero partiti il 15 luglio, ma il marchese di Lusuolo delegò alcuni dei suoi figli a recarsi a Genova al suo posto. Stando a Luca Fieschi, la decisione di rivolgersi a Genova non aveva trovato ovviamente d'accordo i due Malaspina: mentre il marchese di Fosdinovo avrebbe voluto affidarsi ai soli Protettori delle Compere di San Giorgio, quello di Lusuolo aveva intenzione di coinvolgere anche il governatore.[208] In una lettera ad Agostino e Giovanni Adorno Iacopo Ambrogio

[204] *Ivi*, Genova 1281, lettera di Giuliano *Tensino* a F. Fontana del 29 giu. [sic, ma lug.] 1498; Genova 1282, lettera di Giovanni Stefano da Zara a F. Fontana da La Spezia del 28 lug.; ASGe, *BSG canc.*, 70, n. 316-319 (lettera di G. Giustiniani del 24 lug.).

[205] ASMi, *SPE*, Genova 1282, sommario di lettera di N. Maletta del 27 lug.

[206] ASGe, *BSG canc.*, 68, n. 317 (copia di lettera di Iacopo Ambrogio Malaspina a L. Fieschi e copia della risposta, entrambe del 31 mag. 1499). I Protettori delle Compere di San Giorgio ordinarono al Fieschi di impedire il transito sul territorio sarzanese a entrambi i contendenti, ma Gabriele Malaspina poteva farlo per difendere altri suoi possessi: *BSG*, 2338, cc. 280*r*-281*r* (5 giu.).

[207] Vd. le lettere di Gabriele Malaspina in ASGe, *BSG canc.*, 84, nn. 337-338 (a L. Fieschi del 23 giu.) e 327-328 (25 lug., in cui si parla dei marchesi di Treschietto e di Malgrate come quelli accorsi in aiuto di Iacopo Ambrogio).

[208] Per questo accordo cfr. le lettere di L. Fieschi in *Ivi*, 68, nn. 289-290 (5 lug.), 396 (8 lug.) e 230-231 (11 lug.); vd. anche *Ivi*, 84, n. 131-132 (Iacopo Ambrogio Malaspina a L. Fieschi dell'8 lug.).

affermò di aver rifiutato la proposta dell'avversario di rimettere la questione ad altri membri della famiglia Malaspina per coinvolgere invece i genovesi.[209] Molto probabilmente il marchese di Lusuolo aveva voluto ingraziarsi gli Adorno perché furono i Protettori delle Compere di San Giorgio a incaricare il capitano di Sarzana di fare in modo che i due contendenti rimettessero loro la questione; comunque gli Adorno si adoperarono affinché fosse raggiunta una tregua.[210] Una volta giunto a Genova, Gabriele Malaspina fu convinto dall'Ufficio di San Giorgio ad affidarsi al duca di Milano per la risoluzione della controversia;[211] in realtà lo Sforza aveva già inutilmente cercato di trovare una soluzione più di un mese prima, inviando a Fosdinovo il «trombetta» parmense Antonio.[212] Per maggiore sicurezza, a Genova si stabilì che ognuno dei due marchesi dovesse versare una cauzione di 5.000 ducati oppure consegnare come pegno un castello. Entrambi i Malaspina optarono per quest'ultima possibilità e il 6 agosto Luca Fieschi fu incaricato di prendere in consegna le due fortezze. Come è noto, il 2 settembre Ludovico Sforza venne però sconfitto dai francesi e momentaneamente scacciato dal suo ducato, così a Genova si decise di restituire i due castelli ai legittimi proprietari.[213] L'anno successivo i Protettori delle Compere di San Giorgio progettarono di risolvere una volta per tutte la questione di Bibola,[214] ma sulla vicenda calò un lungo silenzio.

La battaglia per Bibola sarebbe ricominciata alcuni anni dopo la morte di Gabriele Malaspina: grazie all'intervento di Piero Soderini fu tuttavia celebrato un matrimonio pacificatore fra una nipote del defunto marchese, Mattea, e Rolando, uno dei figli di Iacopo Ambrogio, anch'egli già deceduto da tempo. Sembra che nelle intenzioni del Soderini Bibola dovesse costituire la dote della fanciulla, ma in realtà questa fu composta da 2.500 ducati.[215] Alla fine Bibola

[209] *Ivi*, n. 129-130 (5 lug.): i marchesi che avrebbero dovuto analizzare la controversia di Bibola erano, nelle intenzioni di Gabriele Malaspina, Alberico di Massa, Tommaso di Villafranca e «l'abate di Mulazzo», cioè Raffaele, abate di Ceparana

[210] ASGe, *BSG*, 2338, cc. 292*r*-293*r* (minute al marchese e al capitano di Sarzana del 1° lug.) e *BSG canc.*, 84, n. 341-342 (lettera marchionale al luogotenente di La Spezia del 6 lug.).

[211] ASGe, *BSG*, 2338, c. 301*r* (a L. Fieschi del 29 lug.): il compromesso venne firmato il 20 lug.

[212] ASMi, *SPE*, Genova 1228, istruzione del 7 lug. [sic, ma giu.]. Una copia di questa istruzione, autografa di Gabriele Malaspina, si trova in ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 587 (7 giu.). Doveva trattarsi di quel «trombetta» che alla fine del mese si trovava presso i marchesi di Lusuolo: *Ivi*, n. 338 (copia di lettera di L. Fieschi al marchese del 24 giu.).

[213] ASMi, *SPE*, Genova 1228, lettera di A. e G. Adorno del 24 lug.; ASGe, *BSG*, 2338, cc. 308*v*-309*v*, 419*v* e 430*v*-431*r* (a L. Fieschi del 6 ago., 12 set. e 4 ott.). I marchesi di Lusuolo consegnarono la fortezza di Aulla (*Ivi*, cc. 400*v*-401*r*), mentre rimane ignoto il nome del castello dato in pegno da Gabriele Malaspina.

[214] *Ivi*, c. 491*rv* (ad Antonio Leardi, capitano di Sarzana, del 23 apr. 1500).

[215] Cfr. Meli, *Bianca Malaspina* cit., pp. 192-195. L'intenzione del Soderini di cedere Bibola come dote traspare in una lettera scritta alla suocera, che vi si opponeva: tale missiva è edita in *Ivi*, pp. 227-229.

passò comunque al ramo malaspiniano di Lusuolo perché nel 1543 faceva parte del feudo di Aulla acquistato da Adamo Centurioni da un discendente del marchese Iacopo Ambrogio.[216]

[216] Cfr. G. Nuti, *Centurione Adamo*, in *DBI*, 23, 1979, pp. 614-618: 615-616.

9. ALL'OMBRA DI GENOVA

9.1 Il ritorno dei francesi in Italia: conseguenze in Lunigiana

Nel 1498, al momento della sua improvvisa morte, Carlo VIII si stava preparando a tornare in Italia. La spedizione francese fu ritardata di un solo anno e il suo successore, Luigi XII, avanzò pretese non solo sul regno di Napoli, come erede degli Angiò, ma anche sul ducato milanese in quanto discendente di Valentina Visconti. Fin dal momento della sua ascesa al trono, a Genova si discusse sulla necessità di accordarsi col nuovo sovrano e quando l'esercito transalpino scese finalmente in Italia, il governo cittadino rimase inizialmente neutrale, schierandosi poi dalla parte del re: il 6 settembre 1499 la città decise di sottomettersi al sovrano, che vi inviò come governatore Philippe de Clèves (26 ottobre).[1] Guidate da Gian Giacomo Trivulzio, le truppe transalpine avevano intanto conquistato il ducato, entrando a Milano il 6 settembre. Ludovico Sforza riuscì a mettersi in salvo, ma, tornato al potere nel marzo successivo, venne definitivamente sconfitto e catturato (10 aprile 1500), finendo i suoi giorni prigioniero in Francia. In Lunigiana la situazione rimase all'inizio tranquilla e Gabriele Malaspina si limitò a informare la Signoria veneta di quanto veniva a conoscenza sul progredire della campagna militare.[2] Significativamente nella commissione degli oratori veneziani, inviati al re di Francia in occasione del suo arrivo a Milano, fu previsto che dovessero essere raccomandati al sovrano, fra gli altri, anche i marchesi Gabriele e Leonardo:[3] nonostante l'agire di Giovan Battista, i rapporti col governo veneto si erano quindi rasserenati e si rafforza l'ipotesi che la presunta rottura fra padre e figlio si trattasse in realtà di una mossa concordata per non alienarsi le simpatie veneziane, rischiando così la confisca dei beni veronesi. Maggiori problemi furono causati al marchese dal primogenito: alla fine di agosto Galeotto stava assoldando dei cavalieri che in teoria avrebbero dovuto combattere al fianco di Giovanni Adorno in favore del

[1] Su tutto ciò cfr. L. T. Belgrano, *Sulla dedizione dei Genovesi a Luigi XII re di Francia*, in «Miscellanea di Storia Italiana», 1, 1862, pp. 557-659.

[2] Sanudo, *Diari*, II, coll. 1189-1190 (27 ago. 1499), 1228 (ante 7 set.), 1268 (ante 10 set.) e 1325 (ante 19 set.), con i relativi passi del Sanudo: le lettere del marchese erano mostrate dal nipote Leonardo al governo della Serenissima.

[3] *Ivi*, col. 1375 (28 set.).

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online), © 2008 Firenze University Press

duca di Milano,[4] ma che invece rischiavano di essere utilizzati dai fiorentini. Gabriele Malaspina era infatti a conoscenza dell'intenzione del figlio di tornare al servizio della repubblica e per questo motivo annullò il viaggio che aveva in programma di fare a Milano per discutere direttamente con lo Sforza della questione di Bibola.[5] Questa decisione fu la sua fortuna perché in caso contrario si sarebbe ritrovato nella città lombarda proprio al momento del passaggio di potere, con tutti i pericoli che ciò avrebbe comportato. Per quanto riguarda Galeotto, questi aveva effettivamente richiesto una condotta a Firenze fin dal mese di aprile, mentre il padre aveva rifiutato, almeno secondo quanto il secondogenito riferì agli oratori fiorentini a Milano, la custodia della cittadella pisana, più volte offertagli nel corso dell'estate 1499.[6]

Chi trasse vantaggio in Lunigiana dal ritorno in Italia dell'esercito francese fu Firenze. A ottobre fu stretta una lega fra la repubblica e il re: in base a essa la città toscana ottenne il diritto a recuperare Pisa e i castelli della Lunigiana posseduti prima del 1494, a eccezione di quelli pervenuti a Genova.[7] Approfittando della prigionia del marchese Tommaso di Villafranca, la repubblica era riuscita a riottenere l'estate precedente Castiglione del Terziere e altre due località controllate da quel marchese.[8] Nel 1499 rimanevano da recuperare le località possedute da Filippino Fieschi: il commissario di Fivizzano fu incaricato di accettare la dedizione dei territori un tempo fiorentini nelle sue mani. Il 28 settembre tutte le località erano state recuperate con l'eccezione della fortezza di Rocca Sigillina e l'11 ottobre il commissario di Fivizzano potè comunicare di aver fortificato Bagnone e Castiglione del Terziere, pur aspettando da un momento all'altro l'attacco dei pontremolesi.[9] Negli ultimi mesi di quell'anno diversi paesi pensarono di tornare sotto il dominio fiorentino: nella lettera appena ricordata si accennava a questa possibilità per Albiano e Caprigliola, ma fu Tenerano a consegnarsi spontaneamente alla repubblica alla fine di novembre, sebbene il

[4] In realtà, come lo stesso Gabriele Malaspina ebbe modo di riferire a Venezia (*Ivi*, coll. 1189-1190 e 1228), l'Adorno non si recò a Milano a causa della già ricordata decisione genovese di sottomettersi a Luigi XII.

[5] ASGe, *BSG canc.*, 68, n. 119-120 (lettera di Luca Fieschi, capitano di Sarzana, del 23 ago.).

[6] ASFi, *Sign. Dieci Otto LC*, 15, cc. 181-182 (Galeotto Malaspina a Guidantonio Vespucci del 4 apr.) e *Sign. Resp.*, 12, c. 310 (lettera di Francesco Soderini e Francesco Pepi, oratori a Milano, del 20 ago.).

[7] Sanudo, *Diari*, III, coll. 38. Per i castelli lunigianesi vd. anche ASFi, *Sign. Resp.*, 13, cc. 102-103 (lettera degli oratori presso il re di Francia del 12 ott.).

[8] ASFi, *Dieci Miss.*, 59, cc. 55*r*-56*r* (minute ad Angelo Pandolfini, commissario di Barga, e a Lorenzo Spinelli, commissario di Fivizzano, del 13 lug. 1498) e 60, c. 69*rv* (a L. Spinelli del 23 lug.). Per essere liberato Tommaso dovette restituire i castelli un tempo fiorentini di cui la sua famiglia si era impadronita nel 1494.

[9] ASFi, *Sign. Min.*, 18, c. 235*v* (a Giuliano Lapi del 9 set. 1499); *Sign. Leg.*, 24, cc. 53*v*-54*r* (agli oratori presso il re di Francia del 28 set.); *Sign. Resp.*, 9, c. 22 (lettera di Giovanni Pepi, commissario di Fivizzano, dell'11 ott.).

governo fiorentino non accettasse inizialmente questa dedizione per motivi di opportunità politica.[10] All'inizio del gennaio 1500 la repubblica fornì soldi e munizioni al marchese di Lusuolo per permettergli di mantenere il possesso di Albiano e Caprigliola, dopo che aveva perso Falcinello a vantaggio dei genovesi:[11] sembra che al fianco di questi ultimi si trovasse il marchese Gabriele,[12] possibilità non remota, vista l'accesa rivalità che divideva i due Malaspina. Ad aprile i marchesi di Lusuolo preferirono cedere direttamente alla repubblica Albiano e Caprigliola,[13] che dopo meno di sei anni tornarono così sotto il dominio gigliato. Nel corso della primavera Firenze entrò in possesso anche di Filattiera, ma questa località venne immediatamente ceduta ai francesi, che la rivendettero al legittimo proprietario.[14] In breve, nel corso della campagna militare francese la repubblica recuperò tutti i territori che un tempo facevano parte del capitanato di Lunigiana e, quando la situazione locale si calmò, si ritenne necessario provvedere di nuovo alla nomina di questo ufficiale: il 22 marzo 1503 venne redatta la patente di obbedienza in favore di Giovanni Da Sommaia, che entrò in carica il 1° aprile.[15] A Fivizzano continuò a risiedere un commissario con competenza su tutta la Lunigiana fiorentina: per una pura coincidenza, solo pochi giorni dopo la morte di Gabriele Malaspina sarebbe di nuovo entrato in carica un capitano in quella località.[16]

Il marchese di Fosdinovo si era affrettato ad andare a rendere omaggio al sovrano francese: il 21 ottobre il genovese Antonio Gallo lo incontrò infatti a Milano. Gabriele chiese sia al Gallo che a Cristoforo Cattaneo di opporsi agli ambasciatori fiorentini, che avrebbero chiesto al re la licenza per combattere contro il suo stato, pur continuando nel contempo a proporgli di raggiungere un accordo: su consiglio del Cattaneo il marchese mandò un messo a Genova per incitare il governo locale a intervenire in suo favore.[17] Nel successivo mese

[10] Tenerano era sotto il dominio di Leonardo Malaspina, che aveva reso omaggio al re di Francia: ASFi, *Sign. Miss.*, 51, cc. 152*v*-153*r* (a Gian Giacomo Trivulzio del 20 nov.) e *Sign. Resp.*, 13, c. 245 (lettera di G. G. Trivulzio del 7 dic.). Solamente il 23 gen. 1500 il commissario di Fivizzano ricevette l'ordine di accettare la dedizione di quella località: *Sign. II canc.*, 21, cc. 174*v*-175*r*.

[11] ASGe, *BSG canc.*, 68, n. 94-95 (lettera di David Grillo, commissario di Sarzana, del 29 gen. 1500) e ASFi, *Sign. II canc.*, 21, cc. 138*r* e 168*r* (a G. Pepi del 10 dic. 1499 e 16 gen. 1500).

[12] ASFi, *Sign. Leg.*, 24, cc. 103*v*-105*r* (agli oratori in Francia del 16 gen.).

[13] Cfr. le lettere di Gabriele Malaspina ad Antonio Leardi, capitano di Sarzana: ASGe, *BSG canc.*, 84, nn. 426-427 (18 apr.), 430-431 e 428-429 (19 apr.).

[14] ASFi, *Sign. Resp.*, 21, c. 175 (lettera di Domenico *Seranus* del 25 ago. 1501). Vd. anche i rapidi accenni in *Sign. II canc.*, 22, cc. 52*r*-53*r* e 53*v*-54*r* (a G. Pepi del 30 apr. e 2 mag. 1500).

[15] *Ivi*, 29, c. 21*v*, e *Tratte*, 987, c. 13*r*.

[16] Si trattava di Giovan Battista Nobili, che entrò in carica il 25 feb. 1508: *Ivi*, c. 9*r*.

[17] Belgrano, *Sulla dedizione dei Genovesi* cit., pp. 631-632 (lettera di Antonio Gallo ai Protettori delle Compere di San Giorgio del 22 ott. 1499). Il Gallo era il segretario degli ambasciatori genovesi, fra i quali c'era Cristoforo Cattaneo.

di marzo reiterò la sua richiesta, temendo un attacco fiorentino nonostante fosse ormai un vassallo regio.[18]

Quando Ludovico Sforza venne catturato nell'aprile 1500, il giovane Ludovico Malaspina ne seguì le sorti[19] e ripercursioni si ebbero in Lunigiana: transitando l'esercito francese da quella regione per andare a Pisa, vennero infatti conquistati tre castelli del marchesato di Massa con la scusa che spettavano come eredità al ribelle Ludovico. Nel corso della primavera 1499 il duca di Milano aveva inutilmente cercato di concludere un accordo fra il suo protetto e il marchese Alberico, mettendo l'accento sul fatto che quest'ultimo non avesse figli maschi e che, di conseguenza, il nipote Ludovico ne avrebbe ereditato lo stato. In questa occasione Gabriele fu incaricato di fornire le necessarie informazioni sulla natura dei possessi malaspiniani di Carrara e Scaldasole: intenzione del duca era infatti che Ludovico venisse ufficialmente riconosciuto erede del marchesato di Massa e che nel frattempo godesse delle entrate di Scaldasole in Lombardia.[20] Quando i francesi giunsero in Lunigiana nel giugno 1500, Carrara, Avenza e Moneta furono quindi confiscate in quanto ritenute spettanti a Ludovico Malaspina e non al marchese di Massa che le governava: il comandante francese, Jean de Beaumont, si fece consegnare i tre castelli affidandoli poi ad Ambrogio Trivulzio.[21] Inutilmente il marchese Alberico aveva chiesto e ottenuto l'appoggio fiorentino, presagendo che il passaggio dell'esercito transalpino avrebbe portato spiacevoli novità per il suo stato:[22] in Lunigiana si vociferava infatti che i Fregoso avessero richiesto al sovrano Carrara e tutta la sua vicaria.[23] Sia Firenze che il duca di Ferrara, imparentato col marchese di Massa, si attivarono subito in suo favore: fin dal 22 giugno la repubblica scrisse al re per ottenere la restituzione delle tre località, mentre Ercole I inviò un uomo di fiducia al Beaumont con una propria lettera indirizzata al dignitario francese.[24] La notizia

[18] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 414-415 (a Pasquale Fornari del 2 mar. 1500). Nell'autunno altri Malaspina si recarono a Milano per omaggiare il sovrano francese: il Gallo accennò a un figlio del marchese di Lusuolo e al marchese di Villafranca (Belgrano, *Sulla dedizione dei Genovesi* cit., p. 633: lettera ai Protettori delle Compere di San Giorgio del 22 ott. 1499).

[19] All'inizio di maggio il giovane era prigioniero a *Pozolo* (Pozzolo Formigaro nei pressi di Novi Ligure o Bozzolo nel Mantovano) e la moglie voleva vendere i suoi gioielli per pagare il riscatto: ASMs, *Mal. Fosd.*, 2, ins. 32, fasc. L (lettera di Bertrando Maria Rossi ad Alberico Malaspina del 2 mag. 1500 da Berceto).

[20] ASMi, *SPE*, Firenze 951, due minute a Galeazzo Visconti del 18 apr. 1499; Lunigiana 1233, lettera marchionale del 5 lug.

[21] ASFi, *Sign. Resp.*, 17, cc. 87-88 e 89-90 (lettere di Giovan Battista Ridolfi e Luca Albizzi, commissari generali, del 16 giu. 1500).

[22] *Ivi*, 14, c. 128 (lettera di Alberico Malaspina del 30 apr.); 15, cc. 45 (lettera dello stesso del 7 mag.) e 111-112 (lettera di Piero Soderini, oratore a Milano, del 19 mag.).

[23] *Ivi*, c. 53 (lettera di Alberico Malaspina del 29 mag.) e ASGe, *BSG canc.*, 68, n. 334-335 (lettera di Oberto Vitaliano e soci del 17 giu.).

[24] ASFi, *Sign. Miss.*, 52, cc. 34*v*-35*r*; ASMo, *Cart. principi*, 1507 B/20, minute ad Alberico Malaspina del 20 giu. e a Jean de Beaumont del 21 giu.

che il Beaumont avesse agito dietro richiesta del cardinale di Rouen fu presto smentita,[25] ma il comandante francese vi aveva ormai visto un’occasione per arricchirsi: all’inizio di agosto pervenne così al marchese la richiesta di pagare 2.000 ducati e di fornire una garanzia per altri 50.000 in Francia.[26] Da Firenze arrivarono al Malaspina inviti a non disperare e assicurazioni sul fatto che gli oratori in Francia erano stati invitati ad agire in suo favore.[27]

Intanto il marchese Gabriele ripose grandi speranze nel recupero dei territori persi negli anni precedenti: il nipote Leonardo rientrò in Lunigiana all’inizio di luglio munito di una patente regia favorevole a questo progetto, facilitato dalla presenza nell’esercito regio di alcuni membri delle famiglie Trivulzio e Pallavicino. Mentre i rapporti coi Pallavicino sono chiari, non conosciamo quali fossero quelli intessuti coi Trivulzio, casata allora particolarmente in auge grazie a Gian Giacomo. A Fivizzano si paventò un attacco dei Malaspina con l’aiuto dei genovesi e dei soldati guasconi.[28] In realtà Gabriele si mostrò più interessato a ottenere Avenza dai francesi, sebbene l’Ufficio di San Giorgio vi avesse fatto lo stesso pensiero.[29] Nonostante i Fregoso continuassero a insistere affinché i tre castelli fossero confiscati ai Malaspina in quanto appartenenti al ribelle Ludovico, il marchese di Fosdinovo andò a Milano per chiederne il possesso insieme alla restituzione di Fivizzano, offrendo una malleveria pari a 40-60.000 ducati.[30] A ottobre il marchese si spostò invece a Parma, dove il Beaumont era gravemente ammalato: approfittando di alcune sue conoscenze nell’*entourage* francese tentò di sistemare le sue vertenze, ma anche di favorire l’acquisizione di Pietrasanta da parte dell’Ufficio di San Giorgio.[31] Secondo il marchese Alberico, il Beaumont aveva fatto un testamento in base al quale, alla sua morte, non solo Carrara, Avenza e Moneta, ma anche Pietrasanta e Motrone sarebbero stati ceduti allo zio.[32] In realtà il Malaspina fu costretto a tornare a Milano,

[25] ASFi, *Sign. Leg.*, 24, cc. 192*r*-194*r* (agli oratori in Francia del 18 giu.) e *Sign. Resp.*, 15, cc. 256-257 (loro risposta del 23 giu.). Georges d’Amboise, arcivescovo di Rouen e cardinale, era il personaggio più importante alla corte francese e per un certo tempo fu luogotenente regio in Italia.

[26] *Ivi*, 18, c. 202 (lettera di Alberico Malaspina del 4 ago.): la richiesta era stata fatta da Ambrogio Trivulzio, che ovviamente voleva la sua parte di denaro.

[27] Si vd. le varie lettere ad Alberico Malaspina in ASFi, *Sign. Miss.*, 52. Gli oratori ammisero però canditamente di non volersi occupare di questo problema prima di aver risolto le questioni di Pisa e Pietrasanta: *Sign. Resp.*, 18, c. 65 (6 lug.).

[28] *Ivi*, 16, cc. 75, 165, 191 (lettere di G. Pepi del 7, 12 e 14 lug.) e 236 (lettera di Terenzio a G. Pepi del 19 lug.).

[29] *Ivi*, 18, cc. 231-232 (lettera di Girolamo Pilli del 17 ago. da Massa).

[30] *Ivi*, cc. 276-277 (lettera di G. Pilli del 18 ago. da Barga) e 19, c. 81 (lettera di Alberico Malaspina del 28 set.).

[31] Cfr. le lettere marchionali in ASGe, *BSG canc.*, 84, nn. 412-413 (4 ott.) e 416-417 (ad A. Leardi, capitano di Sarzana, del 10 ott.). In precedenza si trovava a Parma uno dei figli del marchese per discutere della questione: *BSG*, 2338, c. 543*rv* (ad A. Leardi del 1° set.).

[32] ASFi, *Sign. Resp.*, 19, c. 120 (4 ott.).

dove ottenne finalmente in deposito i tre agognati castelli, grazie all'opera di Agostino Panigarola.[33] Poche settimane dopo la fortezza di Avenza fu ceduta a Gabriele Malaspina,[34] mentre le altre due erano probabilmente nelle sue mani già dalla metà di agosto.[35] Sembra che per garanzia uno dei figli del marchese Leonardo passasse alcuni giorni a Pietrasanta come ostaggio dei francesi.[36] A rendere ancor più pessimista Alberico Malaspina su una prossima risoluzione della questione a suo favore fu l'aver appreso che a Milano era in corso una lite fra due Fregoso, durante la quale era stata prodotta una presunta infeudazione di Carrara in favore di Spinetta Fregoso. Inoltre sembra che il marchese di Fosdinovo si fosse accordato con parte di quella famiglia, prevedendo pure un'unione matrimoniale,[37] che non ebbe comunque mai luogo.

Da Firenze si scrisse immediatamente al proprio oratore in Francia affinché ottenesse la restituzione dei castelli,[38] ma il maggior aiuto al marchese Alberico giunse da Ercole I. A ottobre il duca di Ferrara lo sconsigliò di recarsi a Milano, avvertendolo che stava facendo tutto il possibile per sistemare la vertenza, allora in discussione a Parma.[39] Certamente nei mesi precedenti aveva cercato di sminuire agli occhi francesi Gabriele Malaspina, sottolineandone il lungo rapporto avuto con Ludovico Sforza.[40] A settembre, quando il Beaumont si mostrò disponibile a restituire la sola Carrara, il duca propose che Avenza e Moneta fossero depositate nelle mani di Galeazzo Sanseverino, invece che in quelle del marchese di Fosdinovo.[41] All'inizio di dicembre, proprio mentre quest'ultimo riceveva anche Avenza, in una lettera indirizzata ad Alberico Malaspina Ercole I affermò che sarebbe bastato giurare fedeltà al Senato milanese e offrire una cauzione di 10.000 ducati per riottenere tutti e tre i castelli. In realtà l'attuazione della decisione del Senato andò per le lunghe e la somma da

[33] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 418-419 (lettera del marchese del 6 nov.).

[34] *Ivi*, n. 489-490 (Lorenzo Malaspina ad A. Leardi del 2 dic.) e ASFi, *Sign. Resp.*, 19, c. 241 (lettera di Alberico Malaspina del 4 dic.). La consegna dovrebbe risalire al 30 nov.: *Dieci Resp.*, 61, c. 239 (lettera di Giovanni Morelli, commissario di Fivizzano). Fu il figlio Lorenzo a prendere il possesso di quella località perché il marchese si trovava a Venezia: Sanudo, *Diari*, III, coll. 1134-1135.

[35] Così pare di poter dedurre da un rapido accenno in una lettera di Alberico Malaspina del 16 ago.: ASFi, *Sign. Resp.*, 18, c. 234.

[36] ASFi, *Dieci Resp.*, 62, c. 40 (lettera di G. Morelli del 5 dic.).

[37] ASFi, *Sign. Resp.*, 19, c. 238bis (lettera di Alberico Malaspina del 26 dic.).

[38] ASFi, *Sign. Miss.*, 52, c. 119*rv* (a Pier Francesco Tosinghi dell'8 dic.).

[39] ASMo, *Cart. principi*, 1507 B/20, minuta ad Alberico Malaspina del 9 ott.

[40] ASMo, *Minutario cronologico*, 4, postscriptum del 23 ago. a Raffaele Vallisneri. Quest'ultimo era l'inviato estense incaricato di favorire la restituzione dei tre castelli al marchese di Massa e incontrò per questo motivo anche il marchese di Fosdinovo (*Ivi*, minuta a Gabriele Malaspina del 24 set.).

[41] *Ivi*, minuta a Jean de Beaumont del 24 set.

pagare ai luogotenenti francesi aumentò di altri 5.000 ducati.[42] Ercole I attivò allora i suoi oratori sia a Milano che in Francia affinché le tre località tornassero finalmente nelle mani del proprio congiunto. Sia il re che il Senato ordinarono al marchese Gabriele di restituire le tre terre al nipote:[43] solamente all'inizio di maggio Alberico Malaspina rientrò finalmente in possesso di Avenza, Carrara e Moneta,[44] sebbene ci fosse uno strascico perché lo zio aveva trattenuto le artiglierie e i beni mobili presenti nelle fortezze al momento in cui erano state da lui occupate.[45] Anche questo tentativo di espansione territoriale da parte del marchesato di Fosdinovo si concluse quindi con un ennesimo fallimento.

L'occupazione di Carrara, Avenza e Moneta non fu l'unica azione intentata dal marchese di Fosdinovo in questo periodo. Non appena gli avvenimenti si erano mostrati favorevoli ai francesi, Gabriele Malaspina aveva pensato di sfruttare la situazione per cercare di riottenere i castelli persi negli anni precedenti, oltre all'agognato marchesato di Fivizzano. Fin dalla metà del settembre 1499 aveva quindi contattato il Trivulzio con questa speranza.[46] Risale invece a poche settimane dopo la supplica con cui Gabriele e Leonardo Malaspina chiesero al re la restituzione del Fivizzanese.[47] All'inizio del 1500 il Senato milanese avocò a sé la decisione,[48] ma per diverso tempo non si ebbero novità. All'inizio del successivo mese di luglio, come è già stato accennato, il marchese Leonardo rientrò in Lunigiana portando con sé delle patenti regie in base alle quali «li habbi a essere restituito tutte le chose loro di questo paese».[49] Il marchese di Fosdinovo era allora impegnato nel tentativo di impadronirsi della vicaria di Carrara e l'occasione non venne sfruttata: fu un errore perché in seguito i Malaspina non ebbero un'altra possibilità. All'inizio del 1501, subito dopo il ritorno di Gabriele Malaspina dal suo lungo viaggio in Lombardia e nello stato veneto,

[42] ASMo, *Cart. principi*, 1507 B/20, minute ad Alberico Malaspina del 4 dic. 1500 e del 6 feb. 1501.

[43] Accenni a queste lettere sono presenti rispettivamente in *Ivi*, 1507 B/20, minuta ad Alberico Malaspina del 15 feb., e *Minutario cronologico*, 5, minuta a Giovanni Giorgio Seregno, oratore a Milano, del 16 mar. Anche l'oratore veneto in Francia avvertì il suo governo che Luigi XII aveva scritto a Gabriele Malaspina, ordinandogli di restituire quei castelli: Sanudo, *Diari*, III, col. 1429.

[44] ASFi, *Sign. Resp.*, 21, c. 11 (lettera di Alberico Malaspina del 14 mag.). Il luogotenente francese di Milano aveva scritto a Gabriele Malaspina per comandargli di compiere la restituzione: ASMs, *Mal. Fosd.*, 3, ins. 7 (1° mag.).

[45] ASMo, *Minutario cronologico*, 5, minuta a G. G. Seregno del 19 giu.

[46] Sanudo, *Diari*, II, col. 1325 (a Leonardo Malaspina, prima del 19 set. 1499).

[47] Una copia di tale supplica è conservata in ASFi, *Sign. Resp.*, 13, c. 218. Il 18 nov. la Signoria informava i propri oratori a Milano di aver ricevuto detta copia ed esponeva le proprie ragioni riguardo a Fivizzano: *Sign. Leg.*, 24, cc. 83*v*-85*v*.

[48] ASFi, *Sign. Miss.*, 51, cc. 168*v*-169*v* (minute al Senato milanese e a G. G. Trivulzio del 6 gen. 1500).

[49] ASFi, *Sign. Resp.*, 16, c. 75 (lettera di G. Pepi del 7 lug.).

a Fivizzano si temette un attacco marchionale supportato ancora una volta dai Pallavicino e dai genovesi presenti a Sarzana,[50] ma non successe nulla. Tre mesi dopo il locale commissario fiorentino avvertì il suo governo che il marchese stava moltiplicando le offerte di amicizia nei confronti della repubblica.[51] Da Firenze ci si limitò in seguito a invitare il proprio ufficiale a controllare l'operato del Malaspina,[52] segno che era stata finalmente raggiunta una tregua, tacita o firmata che fosse. Il marchese non si rassegnò e negli anni successivi ci furono alcuni tentativi per farsi pacificamente riconsegnare le località perdute: a più riprese il Banco di San Giorgio invitò i propri ambasciatori in Francia o a Milano a favorirlo in questa richiesta.[53] Quando la moglie Bianca e il nipote Leonardo prospettarono però di impadronirsi di Fivizzano con la forza, i Protettori delle Compere di San Giorgio bloccarono tutto perché il re di Francia era di nuovo in Italia e correva voce che la repubblica fiorentina godesse della sua protezione.[54] Altre trattative vennero intavolate nella primavera del 1503,[55] ma non ebbero successo. In quest'occasione Gabriele Malaspina aveva quasi sicuramente pensato di sfruttare il fatto che al comando del governo fiorentino si trovasse il genero Piero Soderini,[56] ma da questa nuova situazione ottenne solamente la certezza che Firenze non lo avrebbe più assalito.

Gabriele Malaspina aveva nel frattempo deciso a chi affidare la propria sopravvivenza politica: l'8 novembre 1501 a Genova fu firmata l'aderenza all'Ufficio di San Giorgio dei marchesi di Fosdinovo e di Castel dell'Aquila.[57] Non essendo materialmente presente all'atto, sostituito dal nipote Leonardo, egli dovette ratificare il tutto a Sarzana alla fine del mese.[58] Fin dal maggio dell'anno precedente a Genova si era prospettata la possibilità che Gabriele Malaspina

[50] ASFi, *Dieci Resp.*, 60, cc. 65 e 142 (lettere di G. Morelli dell' 8 e 14 gen. 1501). Da notare come il Morelli stesse allora intrattenendo negoziati segreti per impadronirsi di due località malaspiniane, Bigliolo e Ponzanello.

[51] *Ivi*, 63, c. 310 (lettera di G. Morelli del 14 apr.): il marchese è definito «persona dopia». La proposta marchionale dovette essere reiterata alla fine dell'anno: *Sign. II canc.*, 26, c. 34*v* (a Domenico Federighi, commissario di Fivizzano, dell'11 dic.).

[52] ASFi, *Dieci Miss.*, 68, c. 44*v* (a G. Morelli del 4 giu.).

[53] ASGe, *BSG*, 2341, c. 287*r* (all'oratore in Francia del 13 ago. 1502), e 2342, c. 73*v* (all'oratore a Milano dell'8 ott. 1501).

[54] *Ivi*, cc. 156*v*-157*r* (a Ottobuono Spinola, capitano di Sarzana, dell' 8 lug. 1502). I due Malaspina avevano inviato a Genova ser Franceschino da San Venerio per questo motivo (lettera di credenza in ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 502-503).

[55] ASGe, *BSG*, 2342, c. 230*v* (a Tommaso Franchi, capitano di Sarzana, del 27 apr. 1503).

[56] Piero Soderini venne eletto Gonfaloniere perpetuo della repubblica fiorentina il 22 set. 1502: il suo governo durò dieci anni (fino al 20 set. 1512). Cfr. Cooper, *L'elezione di Pier Soderini* cit.

[57] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 491-496; una copia è conservata in ASMs, *Mal. Fosd.*, 2, ins. 32, fasc. H, cc. 3*r*-7*v*. Da notare come Cristoforo Cattaneo fosse uno dei Protettori della Compere di San Giorgio in carica in quel momento.

[58] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 497-499 (29 nov. 1501): uno dei due testimoni fu il conte Lancillotto da Marciaso.

potesse innalzare le bandiere del Banco di San Giorgio: questo atto simboleggiava la sottomissione politica a tale ufficio. Tuttavia, solamente all'inizio dell'ottobre 1501 Leonardo Malaspina arrivò nella città ligure per discutere l'accomandigia con il Banco di San Giorgio: fu necessario un mese affinché si raggiungesse l'accordo e il marchese ripartì il giorno dopo la firma.[59] Negli anni successivi i Protettori delle Compere di San Giorgio si mostrarono a più riprese dubbiosi sulla fedeltà di Gabriele Malaspina e il capitano di Sarzana ricevette spesso l'istruzione di osservare il suo comportamento e di «accarezzarlo» offrendogli i servigi del Banco.[60] A partire dalla fine del luglio 1505 la situazione cambiò: al governo del marchesato fosdinovese si trovò infatti Lorenzo, benché il padre fosse ancora in vita.

9.2 La scelta di un successore: Lorenzo

La pratica successoria seguita dai Malaspina, secondo cui tutti i figli maschi legittimi avevano diritto a ereditare il feudo paterno, aveva provocato frequenti liti familiari. Lo stesso Gabriele Malaspina aveva avuto modo di provare direttamente quanto ciò potesse essere snervante e anche pericoloso. Dopo la vertenza che lo aveva opposto ai fratelli, in particolare a Giacomo, nel 1467, egli potè osservare da una posizione di rilievo sia la lite che aveva opposto i nipoti, marchesi di Massa, sia quella che alla fine del XV secolo era nata fra i marchesi di Villafranca e di cui venne eletto arbitro nell'aprile 1500.[61]

Memore di queste vicende, fin dal 1492 Gabriele Malaspina aveva pensato di decidere personalmente la spartizione della sua eredità fra i figli. Era allora sua intenzione sfruttare i legami che i due maggiori, Galeotto e Giovan Battista, avevano stretto rispettivamente con la repubblica fiorentina e con quella veneta: così il primo avrebbe ereditato il feudo lunigianese mentre il secondo avrebbe avuto i beni veronesi. Da questa suddivisione era estromesso l'ultimogenito, Lorenzo: il marchese meditò infatti di avviarlo alla carriera ecclesiastica,[62] come aveva in precedenza fatto con l'ormai defunto Lazzaro, ma avrebbe comunque dovuto dotarlo convenientemente per non contravvenire alla legge successoria. Sei anni dopo le sue intenzioni erano cambiate: avrebbe lasciato Fosdinovo alla moglie Bianca, che avrebbe poi provveduto a scegliere il successore.[63] Solamente nel 1502 Gabriele Malaspina giunse a una decisione definitiva. Probabilmente

[59] ASGe, *BSG*, 2338, cc. 498*r*-499*r* (ad A. Leardi del 14 mag. 1500); 2342, cc. 73*rv* e 80*r* (a O. Spinola del 6 ott. e del 12 nov. 1501) per il viaggio di Leonardo Malaspina.

[60] Si vd. diverse minute in *Ivi*, 2346.

[61] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 426-427 (lettera marchionale ad A. Leardi del 18 apr. 1500).

[62] ASFi, *MAP*, 56, n. 97 (lettera di Piero Tornabuoni a Lorenzo de' Medici del 2 gen. 1492).

[63] ASMi, *Sforzesco Potenze Sovrane*, 1561, fasc. Lunigiana, c. 2*r* (sommario di lettera di Niccolò Maletta del 22 mag. 1498): «[*Il testamento di Gabriele Malaspina*] lassa Fosdenovo a madonna Biancha, che lo possi poi lassare a quale de' loro tri fioli li piacerà».

frustrato dalle divergenze coi figli maggiori, che si erano sempre mostrati simpatizzanti delle potenze di riferimento, e colpito dalle repentine morti di Giovan Battista e del genero Federico Pallavicino,[64] nel dicembre 1502 il marchese decise di emancipare il figlio più giovane e di donargli il feudo fosdinovese. Fu spinto a ciò anche dalla fedeltà dimostratagli dal giovane nel corso dei movimentati anni precedenti.[65]

Lorenzo era nato alla fine degli anni settanta o nei primissimi anni ottanta: solamente nel febbraio 1496 il padre pensò di sistemarlo presso un potentato estero, come aveva fatto per gli altri figli. Era questa una tradizione diffusa nelle famiglie signorili del tempo.[66] Nel caso di Lorenzo il marchese di Fosdinovo aveva avuto un disegno più ambizioso, per il quale aveva chiesto il parere (e il consenso) di Ludovico Sforza: voleva infatti far diventare il figlio un cortigiano del duca di Ferrara e farlo sposare con un'Estense.[67] Il progetto non ebbe seguito e Lorenzo fu l'unico dei figli del marchese a non allontanarsi mai dal suo fianco. È tuttavia significativa la scelta del padre: il ducato estense aveva incorporato parte del marchesato di Olivola nel 1413. Si può ragionevolmente ritenere che Gabriele Malaspina, in possesso del resto di quel marchesato, volesse recuperare la parte in mano agli Este: il matrimonio con una rappresentante della famiglia era certamente il modo migliore per chiedere Varano e le altre località come dote della fanciulla. Le ragazze in età da marito non mancavano nella numerosa famiglia ducale: una nipote di Ercole I aveva già sposato il marchese di Massa, quindi non era impensabile un altro matrimonio fra le due stirpi, soprattutto se Ludovico Sforza avesse fatto da intermediario. La guerra fra Firenze e i Malaspina fu quasi sicuramente la causa che impedì al giovane Lorenzo di recarsi a Ferrara e di mettere in atto il disegno paterno.

Il matrimonio di Lorenzo venne concordato solamente nel luglio 1501: per la prima e unica volta fu una libera scelta di Gabriele, non sottoposto a pressioni da alcun stato estero. Si trattava di una delle unioni endogamiche così frequenti fra i Malaspina: Lorenzo avrebbe infatti sposato Teodosia, una delle figlie del marchese Leonardo e di Aurante Orsini. Il 27 luglio fu steso il patto nuziale: alla giovane ventenne il padre dette in dote la proprietà veronese

[64] Giovan Battista Malaspina morì il 27 feb., Federico Pallavicino intorno al 20 giu. 1502; l'anno prima era morta a Firenze la figlia Giovanna.

[65] Come ebbe modo in seguito di affermare lo stesso Lorenzo, questi fu usato ben quattro volte come ostaggio per conservare lo stato paterno, mentre il fratello Galeotto aveva «sempre atteso a spenere et darsi bon tempo»: ASFi, *Manoscritti*, 713, cc. 465*r*-468*v* (l'atto è erroneamente attribuito al 1510, ma vi si fa riferimento a Leone X, per cui deve essere stato redatto dopo il suo avvento al trono pontificio, avvenuto l'11 mar. 1513). Un'altra relazione simile è *Ivi*, 714, doc. n. 178, pp. 241-244.

[66] Bandino Zenobi, *Tra famiglia e «familia»* cit., p. 422, in cui si sottolinea come questa pratica fosse seguita sia per i figli legittimi che per quelli bastardi.

[67] ASMi, *SPE*, Lunigiana 1232, minuta al marchese del 19 feb. 1496.

di Fogliascheda con la clausola che lui o i suoi successori ne sarebbero potuti rientrare in possesso qualora avessero fornito il controvalore in denaro.[68] Una settimana dopo Leonardo e Lorenzo dovettero chiedere l'assoluzione dalla scomunica per aver celebrato e consumato il matrimonio senza aver prima ottenuto la dispensa necessaria a causa della stretta parentela fra i due sposi. L'assoluzione e la dispensa furono accordate, le nozze furono considerate valide, ma da celebrare nuovamente, e la prole eventualmente già concepita fu dichiarata legittima.[69] Dall'unione nacquero tre figli: Giuseppe, Gabriele e Caterina. Giuseppe venne quasi sicuramente alla luce nel 1502 perché diversi anni dopo Galeotto affermò che il padre Gabriele aveva donato Fosdinovo al nipote e non a Lorenzo.[70] Infatti, il 14 dicembre 1502 a Verona Gabriele Malaspina emancipò il figlio Lorenzo alla presenza del vicario del podestà cittadino; immediatamente gli donò, lasciandosi però l'usufrutto, Fosdinovo e Ponzanello con le località pertinenti alla vicaria fosdinovese, cioè Marciaso, Tendola, Pulica, Cecina, San Terenzo, Colla e Giucano. Dopo aver specificato che la donazione rappresentava la parte di eredità spettante a Lorenzo, il marchese approvò e confermò il legato fatto dalla moglie Bianca allo stesso Lorenzo nel proprio testamento e riguardante il palazzo veronese posto in contrada Chiavica e la proprietà di Villabella.[71] Passarono due anni e mezzo prima che il giovane ottenesse il governo dei beni donatigli: solamente l'11 giugno 1505 il padre nominò i procuratori che avrebbero dovuto compiere tale atto in suo nome. Il 1° luglio Lorenzo Malaspina ricevette il libero dominio di Fosdinovo e di tutte le sue pertinenze, mentre il giorno dopo fu la volta di Ponzanello.[72] Alla fine del mese egli comunicò tutto ciò ai Protettori delle Compere di San Giorgio, avvisandoli nel contempo di aver ricevuto la visita di un cognato fiorentino che lo aveva messo in guardia nei confronti del fratello Galeotto: sembra infatti che quest'ultimo stesse tramando a Firenze per cacciarlo dallo stato di cui era stato appena insignorito.[73] Non conosciamo il nome di questo cognato: Cosimo Rucellai era morto ormai da tempo ed è impensabile che si trattasse di Piero Soderini perché il ruolo da lui ricoperto nel governo gigliato avrebbe fatto sì che una sua visita a Fosdinovo sarebbe stata immediatamente notificata a Genova dal capitano di Sarzana.

[68] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1501 lug. 27: l'atto fu redatto a Verona e Gabriele Malaspina vi era rappresentato dalla moglie e dal figlio Lorenzo.

[69] *Ivi*, 1501 ago. 2: fu il frate Cherubino dell'ordine dei Minori ad assolverli dalla scomunica.

[70] ASFi, *Carte Malaspina*, 50, c. 4*r*. Giuseppe sposò una nipote del famoso Andrea Doria; successo al padre nel 1533, morì nel 1565: Bianchi, *Fosdinovo* cit., pp. 143-147.

[71] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1502 dic. 14: la pergamena comprende sia l'emancipazione che la donazione.

[72] *Ivi*, 1505 giu. 11 (redatto a Verona) e 1505 lug. 1 (nella pergamena sono riportati entrambi gli atti di dedizione).

[73] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 483-484 (23 lug. 1505).

Potrebbe trattarsi di Bernardo Morelli, sposato a Ludovica Pio e cognato di ambedue i fratelli Malaspina. Tenendo tuttavia conto dell'ampiezza che avevano le parentele in quel periodo, il cognato in questione poteva anche essere uno dei fratelli di Cosimo Rucellai o, più probabilmente, di Piero Soderini. Comunque sia, avvisando Lorenzo costui mostrava di aver fatto una scelta di campo nella lotta fra i due Malaspina, lotta che sarebbe violentemente scoppiata alla morte di Gabriele Malaspina.

Non appena si diffuse la notizia che Fosdinovo era stata ceduta a Lorenzo, i commissari genovese e fiorentino si preoccuparono di scoprire l'orientamento politico del giovane. Così, fin dall'inizio del 1505 Antonio Giugni potè avvisare i Dieci di Balia di aver parlato con il Malaspina e di averlo trovato molto ben disposto nei riguardi della repubblica;[74] le stesse offerte furono fatte al Banco di San Giorgio.[75] A quanto pare, Lorenzo aveva imparato dal padre a destreggiarsi fra due opposte potenze, entrambe interessate a controllare il suo stato.

9.3 Gli ultimi anni

Il 1502 non iniziò bene per Gabriele Malaspina. Mentre stava cercando di far assoldare il primogenito Galeotto dal Banco di San Giorgio in modo da allontanarlo da Firenze,[76] soppraggiunse l'improvvisa morte del secondogenito: Giovan Battista morì il 27 febbraio «de inoppinata morte, ferito da un famig<l>io de nocte in arro».[77] Il ferimento doveva in realtà risalire ad oltre due settimane prima perché il 13 febbraio gli Anziani di Pisa scrissero al marchese di non avere un buon chirurgo da inviargli, facendo riferimento a un 'sinistro caso' occorso al figlio Giovan Battista.[78] Non era ancora finita: all'inizio di maggio il marchese si spostò a Zibello, dove il genero Federico Pallavicino era in punto di morte.[79] Questi scomparve effettivamente intorno al 20 giugno e Gabriele Malaspina rimase a lungo nella località emiliana per garantire il passaggio di quello stato al nipote minorenne, Giovan Francesco.[80] Negli anni successivi il marchese fu spesso a Zibello per aiutare la figlia Clarice, tutrice del giovanissimo Pallavicino:

[74] ASFi, *Dieci Resp.*, 77, c. 166 (18 gen. 1505): «A questi giorni mi abochai con lui et, benché sia g<i>ovene, mi satisfece assai la sua presentia et monstrossi tanto amorevole quanto io lo potessi scrivere». Il Giugni sottolineò inoltre l'importanza delle terre da lui governate.

[75] Si vd. le lettere di Giacomo da Rapallo e Giovan Battista Pallavicino, entrambi capitani di Sarzana, in ASGe, *BSG canc.*, 72.

[76] *Ivi*, 84, nn. 400-401 e 402-403 (7 e 25 feb. 1502).

[77] *Ivi*, 71, n. 372-373 (lettera di O. Spinola del 28 feb.).

[78] ASPi, *Comune*, 26, cc. 219*v*-220*r*.

[79] ASFi, *Sign. Resp.*, 24, c. 202 (lettera marchionale a P. Soderini del 8 mag.).

[80] ASGe, *BSG canc.*, 71, n. 689-691 (lettera di O. Spinola del 23 giu.). All'inizio di agosto il marchese era ancora a Zibello: *Ivi*, 84, n. 410-411 (lettera marchionale del 2 ago.).

molte lettere marchionali furono scritte da quel luogo,[81] ma dei suoi ripetuti viaggi parlarono anche i capitani di Sarzana.[82] Gabriele Malaspina non si limitò ad andare a Zibello: furono frequenti pure i soggiorni in Veneto. All'inizio del dicembre 1502 si recò a Venezia,[83] mentre alla fine di quello stesso mese era nella città scaligera ed emancipò, come abbiamo visto, il figlio più giovane; nel 1504, sempre a Verona, avrebbe ricevuto insieme al nipote Leonardo il cardinale Marco Corner.[84] Nella città scaligera si era trasferito il marchese Leonardo, che nei primi anni del XVI secolo si recò più volte a Venezia come ambasciatore veronese,[85] e molto probabilmente vi morì nella seconda metà del 1505.[86] Queste frequenti e lunghe assenze dei due Malaspina sono un segnale di come la situazione politica in Lunigiana fosse ormai calma, ragion per cui non era necessaria la loro presenza per assicurarsi il mantenimento dei loro feudi.

Sempre nel corso del 1502 Gabriele Malaspina cominciò un avvicinamento a Firenze: all'inizio di marzo mostrò al commissario di Fivizzano le lettere ricevute dagli Anziani di Pisa e da Gaspare Sanseverino.[87] A maggio il genero Piero Soderini gli chiese un incontro, ma ciò fu impossibile a causa della grave malattia di Federico Pallavicino; i due si videro probabilmente il mese successivo, quando il Soderini fu inviato come ambasciatore al luogotenente francese di Milano.[88] Sembra quindi che si tentasse di raggiungere un accordo, nonostante il favore che il marchese aveva prestato a Piero de' Medici.[89] Una svolta fu certamente

[81] *Ivi*, 71, nn. 1290 (3 giu. 1504) e 1024-1025 (23 mag. 1505); 84, n. 388-389 (16 mar. 1505); ASMo, *Particolari*, 789, ins. 13 (19 apr. 1505).

[82] Cfr. le seguenti lettere ai Prottetori delle Compere di San Giorgio: ASGe, *BSG canc.*, 71, nn. 928-930 (T. Franchi del 21 apr. 1503: il marchese era tornato a casa il 15 apr.), 1061-1063 (Giacomo Di Negro del 24 dic. 1504: il marchese era assente), 1242-1243 (post scriptum non datato dello stesso: il marchese e la moglie sarebbero partiti il giorno dopo per Zibello), 1260-1263 (G. Di Negro del 16 set. 1504: il marchese era appena rientrato da Zibello); 72, n. 54-55 (G. da Rapallo del 12 nov. 1505: il marchese era tornato il giorno prima dalla Lombardia).

[83] Sanudo, *Diari*, IV, coll. 504 e 511 (5 e 7 dic.).

[84] ASFi, *Carte Malaspina*, 179, c. 6*v*.

[85] Sanudo, *Diari*, III, coll. 1330, 1382 e 1506-1507 (gen.-mar. 1501), 1475 (set. 1501); V, coll. 268 e 304-305 (nov. 1503); VI, col. 165 (mag. 1505).

[86] Vari brani del testamento del marchese Leonardo, redatto il 28 giu. 1505, sono conservati in ASFi, *Carte Malaspina*, 95. Egli era certamente deceduto nel mar. 1508 quando al governo del suo stato c'era il figlio Giovanni: *Dieci Miss.*, 86, c. 77*r* (a Giovan Battista Nobili, capitano di Fivizzano, del 29 mar.).

[87] ASFi, *Sign. II canc.*, 26, c. 111*v* (a Niccolò Sacchetti, commissario di Fivizzano, del 7 mar. 1502). La lettera degli Anziani di Pisa dovrebbe essere quella conservata in ASPi, *Comune*, 26, cc. 219*v*-220*r*. Il carteggio di Gaspare Sanseverino è stato edito, ma non vi si trovano tracce della sua eventuale corrispondenza coi Malaspina: *Carteggio di un capitano di ventura, Gaspare Sanseverino d'Aragona, detto Fracassa. 1475-1518*, a cura di V. Adami, in «Miscellanea di Storia Veneta», 4, 1930, pp. 1-162.

[88] Vd. la lettera marchionale citata alla nota 79. Patente in favore di P. Soderini del 15 giu.: ASFi, *Sign. Miss.*, 54, cc. 95*v*-96*r*.

[89] All'inizio del feb. 1500 Galeotto Malaspina aveva scritto a Firenze che il Medici si sarebbe

rappresentata dalla nomina del genero a Gonfaloniere perpetuo (22 settembre): nella primavera successiva un'alleanza fra il marchese e la repubblica sembrò certa. Il 15 aprile Gabriele Malaspina rientrò a Fosdinovo e pochi giorni dopo incontrò il capitano di Sarzana per informarlo della sua decisione di inviare la moglie Bianca a Firenze,[90] pare per discutere la restituzione di alcune località da parte di quella repubblica.[91] All'inizio di maggio la marchesa era effettivamente in quella città, sebbene il 9 maggio fosse di nuovo a Fosdinovo.[92] Nonostante Gabriele Malaspina affermasse che non era stato raggiunto alcun accordo, nelle settimane successive il capitano di Sarzana si mostrò alquanto scettico: il 15 maggio il Malaspina aveva infatti incontrato Girolamo Pilli a Fivizzano e, più in generale, dopo il ritorno della moglie era apparso straordinariamente allegro.[93] All'inizio di giugno fu accertato che anche il marchese Leonardo si era recato a Firenze, mentre alla fine del mese Gabriele Malaspina si lamentò col capitano genovese che a Sarzana venisse dato per indiscutibile il suo accordo con Firenze.[94] Certamente il marchese di Fosdinovo intrattenne dei rapporti col Pilli,[95] ma continuò a informare l'ufficiale genovese sulle sue mosse: all'inizio di luglio meditò infatti di raggiungere l'esercito francese a Parma,[96] evidentemente per evitare che durante il transito dalla Lunigiana ci fossero spiacevoli novità per il suo stato. Da Fosdinovo arrivò anche l'avvertimento su un complotto mirante a conquistare la cittadella sarzanese.[97] A partire da quel momento a Genova non si ebbero altri timori su un suo possibile cambiamento politico.

Dal 1504 l'attenzione genovese si spostò sull'erede designato del marchese, Lorenzo. Anche se solamente all'inizio di ottobre i Malaspina informarono il capitano di Sarzana della rinuncia dello stato fatta da Gabriele in favore del figlio, fin dalla fine di febbraio a Genova arrivò l'assicurazione che Lorenzo si sarebbe mantenuto fedele al Banco di San Giorgio a causa della gelosia provata per il fratello maggiore, servitore della repubblica fiorentina. Ulteriori affermazioni sulla lealtà del giovane si ebbero l'anno successivo, sebbene alla fine di gennaio il

presto recato a Fosdinovo per poi andare a Pisa: *Consulte e pratiche* cit., vol. I, pp. 301-304. I Malaspina si mostrarono in seguito al corrente delle mosse del Medici e dei Vitelli, suoi alleati: Sanudo, *Diari*, IV, coll. 42 (mag. 1501), 58-59 e 59-60 (giu. 1501) e 278 (giu. 1502).

[90] ASGe, *BSG canc.*, 71, n. 928-930 (lettera di T. Franchi del 21 apr. 1503).

[91] Così disse l'inviato marchionale a Genova: ASGe, *BSG*, 2342, c. 230*v* (a T. Franchi del 27 apr.).

[92] ASGe, *B. S. G. canc.*, 71, nn. 931-933 (lettera di T. Franchi del 1° mag: la marchesa è a Firenze) e 798-799 (lettera dello stesso del 9 mag.: suo rientro).

[93] *Ivi*, n. 740-742 (lettera dello stesso del 17 mag.). Il Pilli era stato eletto commissario a Lucca, Barga e in Lunigiana il 30 apr. e rientrò a Firenze il 18 giu.: ASFi, *Sign. Leg.*, 26, cc. 114*r*-115*r*. A Fivizzano continuò a risiedere come locale commissario Piero da Verazzano.

[94] ASGe, *BSG canc.*, 71, nn. 749-752 e 947-950 (lettere di T. Franchi del 10 e 30 giu.).

[95] Il marchese scrisse una lettera al Pilli il 1° giu. riferendo le mosse dei soldati pisani e invitandolo a un incontro: *Ivi*, 84, n. 396-397.

[96] *Ivi*, n. 398-399 (lettera marchionale a T. Franchi del 5 lug.).

[97] *Ivi*, 71, n. 959-962 (lettera di T. Franchi del 19 lug.).

Malaspina avesse incontrato il commissario fiorentino e ricevuto dei messaggeri dal cognato Piero Soderini.[98] All'inizio del marzo 1505 Gabriele Malaspina si mostrò molto pessimista riguardo alla possibilità di mantenere il proprio stato, come dimostra una lettera scritta al figlio da Zibello:

> Vedo lo stato nostro stare apichato con la zera né poteria eser a mazore pericholo, considerato la inimicitia fiorentina. Insino a qui mi sono prevaluto socto le spale del Confalonero mio zenero; hora, como tu sai, mi scerà mazore inimicho de tuti gli altri per non havere volsuto acetare le sue oferte né confidatomi di lui. Vedo le cose nostre in gran ruina, benché tu mi dicha le gran proferte ti fa el commissario de Serzana.

Evidentemente Piero Soderini aveva tentato di riportare il suocero sotto la protezione fiorentina, senza riuscirci, e il marchese ora temeva di dover subire la rivincita gigliata. Nella lettera continuava analizzando le alternative possibili e incitando il figlio a incontrare il capitano di Sarzana, magari insieme a Franceschetto Parentucelli, per vendere tutto lo stato malaspiniano, a eccezione di Ponzanello, al Banco di San Giorgio per 60.000 ducati; l'alternativa per Lorenzo era di essere preso in protezione perpetua dallo stesso Ufficio con una provvisione mensile di 300 lire genovesi e l'obbligo di aiutare la famiglia a recuperare Fivizzano.[99] Il passare del tempo dimostrò che il pessimismo del marchese non aveva ragione di essere: non risultano cambiamenti nell'accordo fra Genova e i Malaspina, mentre Firenze non attaccò il marchesato. All'inizio di luglio Gabriele ritenne anzi che fosse giunto il momento di cedere al figlio quanto donatogli al momento dell'emancipazione. Il primo atto di Lorenzo come marchese di Fosdinovo di cui si abbia memoria fu la proibizione fatta al cancelliere del fratello di assoldare fanti sul suo territorio per conto di Firenze.[100] Nonostante il passaggio di consegne, Gabriele Malaspina continuò a occuparsi della politica familiare, anche perché parte dello stato era ancora nelle sue mani: all'inizio del 1506 ricevette a Fosdinovo la visita del commissario fiorentino[101] e sollecitò l'Ufficio di San Giorgio a cambiare i capitoli in vigore fra loro, essendo mutate le condizioni.[102] Alla fine di quell'anno sembra che avesse chiesto alla repubblica fiorentina di essere di nuovo un suo accomandato.[103] Quest'ultima

[98] Cfr. le lettere di G. Di Negro in *Ivi*, nn. 1244-1245 (9 ott. 1504), 1185-1187 (20 feb. 1504), 1151-1152 (9 mar. 1505) e 1037-1038 (31 gen. 1505).

[99] *Ivi*, 84, n. 388-389 (16 mar.).

[100] *Ivi*, 72, n. 160-163 (lettera di G. da Rapallo del 2 set. 1505).

[101] *Ivi*, n. 100-102 (lettera di G. da Rapallo del 23 feb. 1506).

[102] Da Genova gli fu risposto che andava ancora bene l'accordo in vigore: ASGe, *BSG*, 2346, c. 212*rv* (14 feb.).

[103] *Consulte e pratiche. 1505-1512*, a cura di D. Fachard, Genève 1988, pp. 94-96 (24 nov. 1506).

scelta politica si spiega nell'ottica di quanto era accaduto a Genova. Fin dall'inizio del 1506 corsero infatti voci riguardo alle discordie esistenti all'interno di quella città e, nonostante la pestilenza che aveva colpito Fosdinovo, Gabriele si affrettò a rafforzare le difese del castello per paura che una possibile guerra intestina a Genova comportasse conseguenze anche in Lunigiana.[104]

L'ultimo anno di vita del marchese passò quasi in sordina: si limitò a intervenire nella contesa fra Fosdinovo e Castelnuovo, raccomandando i sudditi del figlio.[105] Il 1° febbraio 1508 Gabriele Malaspina dettò alcuni codicilli al suo testamento;[106] due giorni dopo il figlio Lorenzo inviò un laconico biglietto al capitano di Sarzana per annunciarne la morte.[107] Solamente il 6 febbraio Lorenzo redasse una lettera più formale con cui avvertiva i Protettori delle Compere di San Giorgio della morte del padre, ma in realtà a Genova la notizia era giunta il giorno prima, mentre a Firenze arrivò proprio il 6 febbraio.[108] Entrambi gli stati ordinarono ai loro ufficiali di recarsi a Fosdinovo per porgere le condoglianze alla famiglia e per offrire il proprio aiuto per mantenere il governo sul marchesato. All'inizio i Malaspina decisero però di non ricevere né il commissario fiorentino di Fivizzano né gli ufficiali genovesi di Sarzana e La Spezia: solamente il 20 febbraio il primo riuscì a compiere il suo incarico.[109] Il motivo di tanta cautela va ricercato nel timore di possibili interferenze nell'inevitabile divisione ereditaria. In particolare Lorenzo temette che il fratello maggiore tentasse di privarlo dello stato, magari con l'aiuto di Firenze: già nel 1505 aveva esternato questa preoccupazione, reiterandola all'inizio del 1507 quando il padre era ormai vecchio e malato.[110]

[104] ASFi, *Dieci Resp.*, 86, c. 185 (lettera di Carlo Del Benino, commissario di Fivizzano, del 16 ago. 1506). Sui contemporanei avvenimenti genovesi cfr. l'accurata ricostruzione di E. Pandiani, *Un anno di storia genovese (giugno 1506-1507) con diario e documenti inediti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 37 (1905).

[105] Tutte le lettere, facenti parte della corrispondenza marchionale, sono del set. 1507: ASGe, *BSG canc.*, 84, nn. 377-378, 379-380, 375-376 (tutte e tre a G. B. Pallavicino) e 371-372 (ai Protettori delle Compere di S. Giorgio); 71, n. 319-320 (di G. B. Pallavicino); *BSG*, 2348, c. 8*rv*.

[106] Si sono conservati in copia solo quelli riguardanti lasciti pii, ma dalle vicende successive si capisce che alcuni erano relativi alla suddivisione dell'eredità.: ASFi, *Carte Malaspina*, 180, c. 23*rv*.

[107] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 467-468 (a G. B. Pallavicino del 3 feb. 1508): «El giè piaciuto a Dio el Signor mio padre haver renduto lo spirito a Dio. El che si fa intendere a Vostra Signoria, a la quale del continuo mi racomando».

[108] *Ivi*, n. 465-466 (lettera di Lorenzo Malaspina del 6 feb.); ASGe, *BSG*, 2346, cc. 401*v*-403*r* (minute a G. B. Pallavicino e a Lorenzo Malaspina del 5 feb.); ASFi, *Dieci Miss.*, 87, c. 60*v* (a Filippo da Casavecchia, commissario di Fivizzano, del 7 feb.). Sempre il 7 feb. i Dieci di Balia scrissero una lettera di condoglianze che non si è conservata: *Dieci Resp.*, 88, c. 279 (lettera di Galeotto e Lorenzo Malaspina del 16 feb.).

[109] *Ivi*, c. 321 (lettera di F. da Casavecchia del 23 feb.).

[110] ASGe, *BSG canc.*, 84, n. 483-484 (lettera di Lorenzo Malaspina del 23 lug. 1505); 72, nn. 54-55 (lettera di G. da Rapallo del 12 nov. 1505) e 273-276 (lettera di G. B. Pallavicino del 24 gen. 1507).

Effettivamente, fin dalla fine di febbraio a Firenze si venne a conoscenza di qualche dissenso fra gli eredi di Gabriele Malaspina e il nuovo capitano di Fivizzano fu immediatamente incaricato di placare gli animi.[111] Proprio il deciso intervento fiorentino tranquillizzò Genova: impaurito dal fratello, Lorenzo avrebbe voluto andare ad abitare a Sarzana e per questo motivo il 16 febbraio fu inviato presso di lui Ambrogio Di Negro, poi rientrato dopo che era giunta da Firenze l'assicurazione che non sarebbe stato tentato nulla contro il Malaspina.[112] Fu una tregua momentanea: poco dopo scoppiò una vera e propria guerra fratricida per l'eredità.

La causa del dissenso era ovviamente rappresentata dalla divisione dei beni in base al testamento paterno. Gabriele Malaspina dettò le sue ultime volontà il 18 maggio 1507 nel castello di Fosdinovo.[113] In base a esso la moglie Bianca avrebbe goduto l'usufrutto di tutti i beni posseduti dal marchese con la possibilità di alienare quelli mobili: in particolare era citata la tenuta di Villabella, vendutagli da un certo Oliviero da Verona, che dopo la morte della donna sarebbe dovuta passare al nipote Lazzaro, figlio del defunto Giovan Battista. Per quanto riguarda i beni feudali, a Galeotto sarebbero dovute andare Olivola e Pallerone con le loro giurisdizioni e la proprietà di Cigoli; a Lazzaro sarebbero spettate Bibola e Bigliolo con le loro giurisdizioni, la tenuta di Vallecchia nel territorio di Castelnuovo e quella di Villabella nel Veronese; Lorenzo otteneva invece i castelli di Fosdinovo, Marciaso, Posterla, Pulica, Tendola, Giucano e Ponzanello con le loro giurisdizioni, oltre alla proprietà di Robbiano nel territorio di Castelnuovo e quella di Villabella in possesso della madre Bianca.[114] Per quanto riguarda la parte di feudo spettante a Lorenzo, che era quella donata al momento dell'emancipazione, Gabriele Malaspina aggiunse una condizione assai significativa: Lorenzo non avrebbe potuto dividerla e avrebbe dovuta lasciarla in eredità a una sola persona. Il marchese aveva quindi pensato di porre fine all'eccessiva frammentazione di almeno parte del suo stato, in particolare per la vicaria di Fosdinovo, cui aveva aggiunto Ponzanello. Aveva in pratica istituito un fedecommesso: il patrimonio era diventato indivisibile e solo un figlio poteva ereditare.[115] Lorenzo sarebbe andato oltre: nel novembre 1529, col consenso del

[111] ASFi, *Dieci Miss.*, 87, c. 69*v* (a G. B. Nobili del 29 feb. 1508).

[112] Vd. varie minute dall'11 feb. al 10 mar. in ASGe, *BSG*, 2346, cc. 404*r*-410*v*.

[113] L'originale del testamento non si è conservato, ma ne esistono più copie: ASFi, *Manoscritti*, 713, cc. 469*r*-476*r* e 480*r*-482*r* (due copie) e 714, doc. n. 177, pp. 239-241; ASMs, *Archivio Malaspina di Olivola*, 4, ins. 10.

[114] A Villabella i Malaspina avevano due tenute: quella acquistata da Bianca dalla famiglia Cavalli e quella acquistata da Gabriele da Oliviero da Verona. Per il movimentato acquisto della marchesa vd. Meli, *Bianca Malaspina* cit., pp. 178-181. L'unico riferimento alla compera effettuata dal marchese si trova invece in questo testamento: anche Oliviero era un Cavalli come risulta dal lodo del 1510, citato alla nota 119.

[115] Cfr. R. Ago, *La feudalità in età moderna*, Roma-Bari 1998, pp. 29-30.

secondogenito Gabriele, chiese e ottenne dall'imperatore Carlo V di istituire la primogenitura nel feudo fosdinovese.[116]

Nel seguito del suo testamento Gabriele Malaspina prevedette la suddivisione dei beni nel caso che i suoi eredi fossero finalmente riusciti a rientrare in possesso delle località conquistate da Firenze: a Galeotto sarebbero allora andate Agnino, Magliano, Collecchia e Bigliolo; a Lazzaro Soliera, Ceserano e Rometta; Lorenzo avrebbe invece avuto San Terenzo, Colla, Cecina e Bardine. Da notare come il marchese avesse suddiviso il suo stato in parti assai compatte, senza tenere conto della relativa ricchezza. Col codicillo fece però degli importanti cambiamenti e furono questi che causarono il dissenso fra gli eredi: stando a studiosi che forse riuscirono a vedere il documento, diseredò Galeotto lasciandogli solo i beni lombardi e affidando Olivola e Pallerone a Lazzaro.[117] Galeotto e i suoi figli iniziarono ben presto una vera e propria guerra contro Lorenzo e Lazzaro.[118] Grazie all'intervento di Piero Soderini e della moglie Argentina nel luglio 1510 fu raggiunto un primo accordo tramite un lodo pronunciato dai due parenti fiorentini.[119] In base a esso Galeotto ottenne tutti i beni veronesi a eccezione delle tenute di Villabella «parva» (la parte acquistata da Gabriele Malaspina) e di Rovere a Cologna, oltre ai beni posti nel territorio fiorentino; avrebbe, inoltre, dovuto versare alla madre Bianca 100 fiorini aurei ogni anno, una modesta cifra tenendo conto che i beni veronesi erano della genitrice, che vi aveva quindi rinunciato per favorire un accordo fra i figli, sebbene il lodo le attribuisse il diritto di goderne i frutti. Lorenzo si vide confermato il possesso del feudo fosdinovese e della tenuta di Robbiano ed ebbe inoltre Bibola, la proprietà di Fogliascheda e i beni nel Vicentino; fino a quando la madre fosse stata in vita, avrebbe dovuto pagare annualmente 50 fiorini aurei al fratello. Per quanto riguarda Lazzaro, questi ottenne Olivola, Pallerone e Bigliolo, oltre ai possedimenti di Vallecchia a Castelnuovo, di Villabella «parva» nel Veronese e di Rovere a Cologna (sempre nel Veronese); come Lorenzo, doveva pagare 50 fiorini aurei annui allo zio Galeotto fino alla morte di Bianca. Nonostante questo, i contrasti fra Galeotto e Lorenzo continuarono, tanto che nel giugno 1513 intervenne persino Leone X,[120] primo cugino delle mogli dei due conten-

[116] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1529 nov. 12. Quattro anni più tardi Lorenzo ottenne anche l'investitura imperiale per il suo feudo: *Ivi*, 1533 apr. 28. Da quel momento in poi, a ogni cambio di marchese o di imperatore, venne chiesta e ottenuta una nuova investitura.

[117] Branchi, *Storia della Lunigiana* cit., vol. III, pp. 580-581, e L. Staffetti, *Il marchesato di Fosdinovo nel '500*, in «Giornale Storico della Lunigiana», 4, 1912, pp. 187-192: 188-189, nota 1.

[118] Per maggiori informazioni su questa contesa vd. Meli, *Bianca Malaspina* cit., pp. 187-192. I due fratelli si accusarono vicendevolmente di tentato fratricidio; Galeotto avrebbe addirittura cercato di avvelenare la madre, che appoggiava il fratello minore.

[119] ASFi, *Dipl. Mal.*, 1510 lug. 8.

[120] *Ivi*, 1513 giu. 13: secondo questo breve pontificio indirizzato a Lorenzo, il papa voleva incaricare due cardinali, Domenico Grimani e Francesco Soderini, di dirimere la controversia.

denti. Alla fine Galeotto dovette però rassegnarsi: i feudi lunigianesi andarono al fratello e al nipote. I suoi discendenti si stabilirono nel territorio fiorentino, dove il ramo si estinse alla fine del XVI secolo;[121] Lazzaro dette origine al ramo di Olivola che terminò intorno al 1850[122] mentre la linea fosdinovese, proseguita da Lorenzo e dai suoi discendenti, si estinse nel 1912.[123] Per quanto riguarda il feudo ereditato da Lorenzo, esso è andato a costituire il territorio del comune di Fosdinovo con due eccezioni: a una data imprecisata Bibola passò ai Centurioni, signori di Aulla, e oggi appartiene al comune aullese, come anche l'ex-marchesato di Olivola ricevuto da Lazzaro; inoltre alla metà del XVII secolo i discendenti di Lorenzo ereditarono una parte dell'antico marchesato di Castel dell'Aquila[124] e questa porzione, incentrata su Gragnola, costituisce ora una *enclave* del comune fosdinovese nel territorio fivizzanese.

[121] I suoi figli furono a più riprese doganieri a San Godenzo e sposarono donne appartenenti al ceto dirigente fiorentino, come i loro discendenti: ASFi, *Manoscritti*, 396, ins. 13, e *Raccolta Sebregondi*, 3221. Cfr. anche Branchi, *Storia della Lunigiana* cit., vol. III, pp. 587-589.

[122] Sulle vicende di questa linea malaspiniana cfr. *Ivi*, pp. 385-442.

[123] Per Lorenzo e i suoi successori fino al 1797 vd. *Ivi*, pp. 589-657. I Malaspina persero la signoria nel 1797 quando fu abolito il regime feudale; il castello di Fosdinovo, venduto dal figlio dell'ultimo marchese regnante, venne riacquistato da un discendente nel 1866: Bianchi, *Fosdinovo* cit., pp. 231-264 per le vicende a partire dal 1797 fino al 1866. All'estinzione dei Malaspina il castello di Fosdinovo fu ereditato dalla famiglia fiorentina dei Torrigiani, che assunse il doppio cognome e che ne è tuttora proprietaria

[124] I nipoti di Leonardo si divisero il feudo nel 1559 e il discendente di Lorenzo, Giacomo, ereditò la parte costituita da Gragnola, Castel dell'Aquila e Cortila. Per questo ramo malaspiniano vd. Branchi, *Storia della Lunigiana* cit., vol. III, pp. 687-741, secondo cui il marchese Giacomo di Fosdinovo ottenne anche Viano.

Malaspina di Fosdinovo
GALEOTTO
*
† 15 mar. 1367
∞ Argentina Grimaldi
SPINETTA
*
† 1398
marchese di Fosdinovo
duca di Gravina
∞ Giovanna Gambacorti
∞ post ago. 1390
Margherita di Cunio
LEONARDO
*
† 13 lug. 1403
marchese di
Castel dell'Aquila
∞ Caterina Rossi
LEONARDO
*
† 1441
marchese di
Castel dell'Aquila
GALEOTTO
*
† ott.-nov. 1443
marchese di
Castel dell'Aquila
∞ post 1418
Samaritana Foscari
∞ post feb. 1426
Mattea Bevilacqua
(2) ANTONIO
ALBERICO
*
† 9 apr. 1445
marchese di Fosdinovo
∞ 1418 Giovanna
Malaspina di
Fivizzano
(2) CATERINA
* 1432?
† ante 20 mar. 1500
∞ 28 lug. 1447
Lazzaro Malaspina
di Fosdinovo
(2) BIANCA
* 1439?
† post 1° ago. 1516
∞ ante mag. 1452
Gabriele Malaspina
di Fosdinovo
ANTONIA
*
† ante 1467
∞ Spinetta II
Fregoso
FRANCESCO
* 1437/42
† ante 17 mag. 1467
prete
(n) SIMONE
*
† 17 gen. 1479
GIACOMO
* 1422/7
† 18 mag. 1481
marchese di Fosdinovo
e poi di Massa
∞ ante mag. 1456
Taddea Pico
LAZZARO
* 1428/9
† 4 lug. 1451
marchese di Fosdinovo
∞ 28 lug. 1447 Caterina
Malaspina di Castel
dell'Aquila
GABRIELE
* 1435/8
† 3 feb. 1508
marchese di Fosdinovo
∞ ante mag. 1452
Bianca Malaspina di
Castel dell'Aquila
SPINETTA
* 1436/41
† 1505
marchese di Fosdinovo
∞ ante ago. 1467
Donella Fieschi
ramo di Verona
est. 1940
tav. II
LEONARDO
*
† post 28 giu. 1505
marchese di
Castel dell'Aquila
∞ 22 lug. 1476
Aurante Orsini
ramo di Gragnola
est. 1640
ALBERICO
*
† 1519
marchese di Massa
∞ lug. 1490
Lucrezia d'Este
ramo di Massa
(Cybo- Malaspina)
est. 1731
FRANCESCO
*
† 23/24 ago. 1484
marchese di Massa
∞ dic. 1477/lug. 1478
Costanza Fogliani
LUDOVICO
* ante 1484
† post 1500
marchese di Massa
∞ feb. 1496
Ippolita Fioramonti
ramo di Pavia
est. 1835

La discendenza di
Gabriele Malaspina
GABRIELE
* 1435/8
† 3 feb. 1508
∞ ante mag. 1452
Bianca Malaspina di
Castel dell'Aquila
ARGENTINA
* 1460/2
† ante 24 mar. 1534
∞ 15 mar. 1474
Piero Soderini
GIOVANNA
* 1471?
† 12 mag. 1501
∞ 1488? Cosimo
Rucellai
CLARICE
* 1473?
† post 6 lug. 1516
∞ 8 set. 1493
Federico Pallavicino,
marchese di Zibello
MARCO
* 1466?
† 23 mag. 1471
LAZZARO
*
† post 6 giu. 1482
prete
GALEOTTO
*
† post 1523
∞ 22 lug. 1476
Zaffira Pio di Carpi
GIOVAN
BATTISTA
*
† 27 feb. 1502
∞ 6 feb. 1486
Giovanna Rossi
LORENZO
*
† 1533
∞ ante 2 ago. 1501
Teodosia Malaspina
di Gragnola
FRANCESCO
*
† post 1523
∞ ante 1514
Caterina de' Medici
LUDOVICO
*
† post 1523
∞ Fiammetta
Nasi
∞ Lisabetta
Del Giocondo
ramo est. fine XVI sec.
LAZZARO
*
† 1560 ca.
∞ Margherita
Malaspina di Monti
ramo di Olivola
est. 1821
ramo di Fosdinovo
est. 1912

BIBLIOGRAFIA

A. Fonti edite

Acta graduum academicorum gymnasii Patavini ab anno 1461 ad annum 1470, a cura di G. Pengo, Padova 1992
Acta graduum academicorum gymnasii patavini ab anno 1471 ad annum 1500, a cura di E. Martellozzo Forin, Padova 2001
Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500), coordinamento e direzione di F. Leverotti, voll. I-IV, a cura di I. Lazzarini, vol. V, a cura di M. Folin, voll. VI-VIII, a cura di M. N. Covini, vol. XI, a cura di M. Simonetta, vol. XII, a cura di G. Battioni, vol. XV, a cura di A. Grati-A. Pacini, Roma 1999-2003
Carteggio di un capitano di ventura, Gaspare Sanseverino d'Aragona, detto Fracassa, 1475-1518, a cura di V. Adami, in «Miscellanea di Storia Veneta», 4, 1930, pp. 1-162
B. Cerretani, *Ricordi*, a cura di G. Berti, Firenze 1993
Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina. 1498-1505, a cura di D. Fachard, 2 voll., Genève 1993
Consulte e pratiche. 1505-1512, a cura di D. Fachard, Genève 1988
Cronaca di anonimo veronese. 1446-1488, a cura di G. Soranzo, Venezia 1915
B. Dei, *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. Barducci, Firenze 1985
I Diari di Cicco Simonetta, a cura di A. R. Natale, Milano 1962
I Diarii di Marino Sanudo, voll. I-VI, ed. anast., Bologna 1969
I ricordi di lettere di Piero di Lorenzo de' Medici, a cura di M. Del Piazzo, in «Archivio Storico Italiano», 112, 1954, pp. 378-432, e 113, 1955, pp. 101-142
A. Ivani, *Historia de Volaterrana calamitate*, a cura di F. L. Mannucci, R. I. S., XXIII/4, Città di Castello 1913
Lettres de Charles VIII roi de France, vol. IV, a cura di P. Pélicier, Paris 1903
L. de' Medici, *Lettere*, voll. I-XII, a cura di R. Fubini, N. Rubinstein, M. Mallett, H. Butters, M. M. Bullard, M. Pellegrini, Firenze 1977-2007
E. Monducci e G. Badini, *Matteo Maria Boiardo. La Vita nei documenti del suo tempo*, con la partecipazione di G. Trenti, Modena 1997
P. Parenti, *Storia fiorentina*, a cura di A. Matucci, Firenze 1994
Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-1474, 1477-1492, a cura di M. Del Piazzo, Firenze 1956
Regis Ferdinandi primi Instructionum Liber, a cura di L. Volpicella, Napoli 1916
M. Sanudo, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, a cura di R. Fulin, Venezia 1883
B. Scala, *Humanistic and political writings*, a cura di A. Brown, Tempe 1997
L. Tornabuoni, *Lettere*, a cura di P. Salvadori, Firenze 1993
G. B. Venturi, *Relazioni dei governatori estensi in Reggio al duca Ercole I in Ferrara (1482-99)*, in «Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le antiche province Modenesi e Parmensi», s. III, 2, 1884, pp. 225-387

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online), © 2008 Firenze University Press

B. Regesti e inventari

Archivio di Stato di Firenze, *Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di Pratica,* I, *Legazioni e commissarie*, a cura di P. Viti, con la collaborazione di P. Benigni, F. Klein, S. Marsini, D. Stiaffini, R. M. Zaccaria, 2 voll., Firenze 1987

F. Bonatti, *La Lunigiana nel secolo XV attraverso i protocolli del Notaio Baldassare Nobili*, 3 voll., Pisa 1977-1984

I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e regesti, a cura di C. Guasti, 2 voll., Firenze 1866-1893

I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti, vol. VI, Venezia 1904

E. Lasinio, *Regesto delle pergamene del R. Archivio di Stato in Massa*, Pistoia 1916

G. Ristori, *Il carteggio di ser Francesco di ser Barone Baroni*, in «Rinascimento», s. II, 17, 1977, pp. 279-303

G. Romano, *La cartella del notaio C. Cristiani nell'Archivio di Pavia*, in «Archivio Storico Lombardo», s. II, 16, 1889, pp. 679-689

G. Sforza, *Regesto delle pergamene malaspiniane del Diplomatico fiorentino proveniente dalle Riformagioni (1218-1713)*, in «Giornale Storico della Lunigiana», 11, 1920, pp. 118-133

Bibliografia:

R. Ago, *La feudalità in età moderna*, Roma-Bari 1998

L. Arcangeli, *Carriere militari dell'aristocrazia padana nelle guerre d'Italia*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura e con un saggio introduttivo di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 361-416

A. Aromando, *Alcuni stemmi della famiglia Malaspina di Lunigiana*, in «Cronaca e storia di Val di Magra», 6, 1977, pp. 75-99

V. Arrighi, *Gianfigliazzi Bongianni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, 2000, pp. 344-347

G. Bandino Zenobi, *Tra famiglia e «familia»: i bastardi delle case signorili di area marchigiana*, in *"Familia" del principe e famiglia aristocratica*, a cura di C. Mozzarelli, 2 voll., Roma 1988, pp. 415-435

A. Barbero, *Guerra, nobiltà, onore fra Tre e Quattrocento nella storiografia anglosassone*, in «Studi Storici», 27, 1986, pp. 173-201

F. Barbolani di Montauto, *Sopravvivenze di signorie feudali: le accomamndigie al Comune di Firenze*, in *I ceti dirigenti della Toscana in età tardocomunale*, Atti del III Convegno, Firenze, 5-7 dicembre 1980, Firenze 1983, pp. 47-55

A. Basili, *Vertenze di confine nel Quattrocento in Lunigiana*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s., 9, 1958, pp. 24-35

L. T. Belgrano, *Sulla dedizione dei Genovesi a Luigi XII re di Francia*, in «Miscellanea di Storia Italiana», 1, 1862, pp. 557-659

B. Bernabò, *Benedetti Tommaso*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, vol. I, Genova 1992, p. 464

--, *I conti di Lavagna e l'alta Val di Vara*, in *I Fieschi tra Papato ed Impero*, Atti del Convegno, Lavagna, 18 dicembre 1994, a cura di D. Calcagno, Lavagna 1997, pp. 45-126

G. B. Bianchi, *Fosdinovo. I suoi signori ed i suoi marchesi*, Massa-Carrara 1986

J. Bicchierai, *Antonio da Noceto. Cenno storico*, in «Archivio Storico Italiano», 47, 1889, pp. 34-49

R. Bizzocchi, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987

F. Bonatti, *Firenze e Lunigiana: accomandigie e dedizioni dal '400 al '600*, in «Cronaca e storia della Val di Magra», 5, 1976, pp. 59-71

--, *Vicende storiche del feudo di Fosdinovo-Olivola nel secolo XV*, in Id., *La Lunigiana nel secolo XV attraverso i protocolli del Notaio Baldassare Nobili*, vol. I, Pisa 1977, pp. 13-81

--, *La signoria dei Malaspina di Fosdinovo sulle comunità rurali di Olivola, Pallerone e Collecchia*, in Id., *La Lunigiana nel secolo XV attraverso i protocolli del Notaio Baldassarre Nobili*, vol. II, Pisa 1981, pp. V-XXVIII

A. Borlandi, *Per la storia del dominio sforzesco sulla riviera ligure: il caso di Ameglia*, in «Archivio Storico Lombardo», s. X, 5, 1978, pp. 108-171

C. Bornate, *La guerra di Pietrasanta (1484-85) secondo i documenti dell'Archivio Genovese*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, 19, 1922, pp. 141-223

J. Bossy, *Padrini e madrine: un'istituzione sociale del cristianesimo popolare in Occidente*, in «Quaderni Storici», 41, 1979, pp. 440-449

E. Branchi, *Storia della Lunigiana feudale*, 3 voll., ed. anast., Bologna 1971

A. Brown, *Bartolomeo Scala (1430-1497). Cancelliere di Firenze. L'umanista nello stato*, Firenze 1990

M. M. Bullard, *Adumbrations of Power and the Politics of Appearances in Medicean Florence*, in «Renaissance Studies», 12, 1998, pp. 341-356

H. Butters, *La campagna di Pietrasanta e il suo contesto diplomatico*, in L. de' Medici, *Lettere*, VIII (1484-1485), a cura di H. Butters, Firenze 2001, pp. 337-365

L. Castellazzi, *Spinetta Malaspina (1281 ca.-1352) e i Malaspina di Verona nel Trecento*, in *Gli Scaligeri. 1277-1387*, a cura di G. M. Varanini, Verona 1988, pp. 125-134

G. Cavalli, *La calata di Carlo VIII nell'immaginario collettivo delle popolazioni della Lunigiana*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, 46, 1994, pp. 117-144

M. Cavanna Ciappina, *Cattaneo Della Volta Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, 1979, pp. 487-489

G. Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, in Id., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Milano 2005[2], pp. 225-265

--, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI convegno di Storia della Chiesa in Italia, Firenze, 21-25 settembre 1981, 2 voll., Roma 1984, vol. I, pp. 415-468

--, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *Storia d'Italia. Annali*, 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pp. 147-193

P. C. Clarke, *The Soderini and the Medici. Power and Patronage in Fifteenth-century Florence*, Oxford 1991

--, *Lorenzo de' Medici and Tommaso Soderini*, in *Lorenzo de' Medici. Studi*, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze 1992, pp. 67-101

C. Clough, *The Romagna campaign of 1494. A significant military encounter*, in *The French descent into Renaissace Italy, 1494-95. Antecedents and effects*, ed. by D. Abulafia, Aldershot-Brookfield 1995, pp. 191-215

W. J. Connell, *Il commissario e lo stato territoriale fiorentino*, in «Ricerche Storiche», 18, 1988, pp. 591-617

--, *La città dei crucci. Fazioni e clientele in uno stato repubblicano del '400*, Firenze 2000

P. Contamine, *La guerra nel Medioevo*, Bologna 1986

M. N. Conti, *Note sulle forme politiche di Fosdinovo due-trecentesco*, in «Cronaca e storia di Val di Magra», 5, 1976, pp. 19-24

R. P. Cooper, *L'elezione di Piero Soderini a Gonfaloniere a vita. Note storiche*, in «Archivio Storico Italiano», 125, 1967, pp. 148-185

M. N. Covini, *Introduzione*, in *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, vol. VII (1466-1467), a cura di M. N. Covini, Roma 1999, pp. 1-26

A. Cutolo, *Nuovi documenti sull'esilio pisano di Ludovico il Moro e gli avvenimenti contemporanei (1477-79)*, in «Archivio Storico Lombardo», s. VII-VIII, 6, 1939, pp. 136-161

H.-F. Delaborde, *L'expédition de Charles VIII en Italie. Histoire diplomatique et militaire*, Paris 1888
C. de la Roncière, *Fidélités, patronages, clientèles dans le* contado *florentin au XIV*[e]*. Le Seigneuries féodales, le cas des comtes Guidi*, in «Ricerche Storiche», 15, 1985, pp. 35-59
M. Del Treppo, *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, in «Rivista Storica Italiana», 85, 1973, pp. 253-275
--, *Sulla struttura della compagnia o condotta militare*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura e con un saggio introduttivo di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 417-452
U. Dorini, *Un grande feudatario del Trecento. Spinetta Malaspina*, Firenze 1940
L. Fabbri, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze 1991
E. Fiumi, *L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472)*, Firenze 1948
M. Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari 2001
U. Formentini, *Per la storia premalaspiniana di Fosdinovo*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s., 1, 1950, pp. 3-7
--, *La pieve di Santo Stefano*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s., 5, 1954, pp. 29-33
G. Fragnito, *«Parenti» e «familiari» nelle corti cardinalizie del Rinascimento*, in *"Familia" del principe e famiglia aristocratica*, a cura di C. Mozzarelli, 2 voll., Roma 1988, pp. 565-587
G. Franchi-M. Lallai, *Da Luni a Massa Carrara-Pontremoli il divenire di una Diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo*, 3 voll., Modena-Massa 2000
R. Fubini, *Le origini della guerra di Volterra del 1472* in L. de' Medici, *Lettere*, vol. I (1460-1474), a cura di R. Fubini, Firenze 1977, pp. 547- 553
--, *Federico da Montefeltro e la congiura dei Pazzi: politica e propaganda alla luce di nuovi documenti*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato*, a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini e P. Floriani, Roma 1986, pp. 357-470
--, *La congiura dei Pazzi: radici politico-sociali e ragioni di un fallimento*, in Id., *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, pp. 87-106
--, *Lorenzo de' Medici e Volterra* in Id., *Quattrocento fiorentino. Politica diplomazia cultura*, Pisa 1996, pp. 123-139
--, *"Potenze grosse" e piccolo stato nell'Italia del Rinascimento. Consapevolezza della distinzione e dinamica dei poteri*, in *Il piccolo stato. Politica storia diplomazia*, atti del convegno di studi, San Marino, 11-13 ottobre 2001, a cura di L. Barletta-F. Cardini-G. Galasso, San Marino 2003, pp. 91-126
F. Gabotto, *I marchesi Obertenghi fino alla pace di Luni*, in «Giornale Storico della Lunigiana», 9, 1918, pp. 3-47
C. Gennaro, *Calandrini Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, 1973, pp. 450-452
S. Giampaoli, *L'ambiente e l'attività venatoria a Massa e Carrara sotto i Cybo (secoli XVI, XVII, XVIII)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle antiche province modenesi», s. X, 2, 1967, pp. 129-157
--, *La pesca fluviale a Massa Carrara nei secoli XVI, XVII e XVIII*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle antiche province modenesi», s. X, 6, 1971, pp. 161-184
F. Guidi Bruscoli, *Politica matrimoniale e matrimoni politici nella Firenze di Lorenzo de' Medici. Uno studio del ms. notarile antecosimiano 14099*, in «Archivio Storico Italiano», 155, 1997, pp. 347-398
J. R. Hale, *War and public opinion in Renaissance Italy*, in *Italian Renaissance Studies*, ed. by E. F. Jacobs, London 1960, pp. 94-122
I de Noceto*: l'ascesa di una famiglia fra Lunigiana, Roma e Toscana. Documenti dall'Archivio Domestico Noceti di Bagnone e da Archivi Toscani*, a cura di E. M. Vecchi, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s., 52-53, 2001-2002
V. Ilardi, *I documenti diplomatici del secolo XV negli archivi e biblioteche dell'Europa occidentale*

(1450-1494), in «Rassegna degli Archivi di Stato», 28, 1968, pp. 349-403
--, *The assassination of Galeazzo Maria Sforza and the reaction of Italian diplomacy*, in *Violence and civil disorder in Italian cities, 1200-1500*, ed. by L. Martines, Berkeley 1972, pp. 72-103
A. Ivaldi, *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 81, 1967, pp. 87-146
C. Klapisch-Zuber, *Compérage et clientélisme à Florence (1360-1520)*, in «Ricerche Storiche», 15, 1985, pp. 61-76
--, *Il nome «rifatto». La trasmissione dei nomi propri nelle famiglie fiorentine*, in Ead., *La famiglia e le donne nel Rinascimento*, Roma-Bari 1995, pp. 59-90
D. Lamberini, *Architetti e architettura militare per il Magnifico*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 9-13 giugno 1992, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze 1994, pp. 407-425
I. Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003
F. Lazzerini, *Le comunità rurali della Lunigiana negli statuti dei secoli XII-XIV*, Firenze 2001
Le «Memorie storiche di Varano in Lunigiana scritte da Giovanni Sforza», a cura di O. C. Franco, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s., 22-23, 1971-72, pp. 73-143
M. L. Lenzi, *Donne e madonne. L'educazione femminile nel primo Rinascimento italiano*, Torino 1982
A. Lercari, *Cattaneo Della Volta Cristoforo*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, vol. III, Genova 1996, pp. 164-166
Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo, a cura di L. Arcangeli e M. Gentile, Firenze 2007
P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, 184 dispense, Milano-Torino 1819-1899
M. Lupo Gentile, *Pisa, Firenze e Carlo VIII*, Pisa 1934
--, *La Repubblica di Pisa durante gli anni 1497-1499*, in «Bollettino Storico Pisano», n. s., 9, 1940, pp. 1-81
C. Magni, *I feudi imperiali rurali della Lunigiana nei secoli XVI-XVIII*, in *Studi di storia e di diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*, vol. III, Milano 1939, pp. 43-70
M. Mallett, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983
M. Marchini-N. Pizzuto, *Le famiglie Parentucelli, Calandrini e Tomeo della Verrucola Bosi a Sarzana fra il XIV e il XV secolo*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, Atti del Convegno internazionale di studi, Sarzana, 8-10 ottobre 1998, a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano 2000, pp. 595-609
P. Meli, *Bianca Malaspina, marchesa di Fosdinovo*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Firenze, relatore prof. J.-C. Maire Vigueur, a. a. 1997/8
--, *Firenze e la Lunigiana*, in *Papato, Stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, Atti delle Giornate di Studio, La Spezia, Sarzana, Pontremoli, Bagnone 25-28 maggio 2000, a cura di E. M. Vecchi, in «Memorie della Accademia lunigianese di scienze 'Giovanni Capellini'», 73, 2003, pp. 491-511
--, *I Noceti clienti dei Medici: alcune note tratte dal "Mediceo avanti il Principato"*, in *I* de Noceto*: l'ascesa di una famiglia fra Lunigiana, Roma e Toscana. Documenti dall'Archivio Domestico Noceti di Bagnone e da Archivi Toscani*, a cura di E. M. Vecchi, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s., 52-53, 2001-2002, pp. 227-251
--, *Malaspina Alberico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, 2006, pp. 750-751
--, *Malaspina Antonio Alberico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, 2006, pp. 759-761
--, *Malaspina Giacomo (Iacopo)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, 2006, pp. 779-781
--, *Un episodio dell'espansione fiorentina in Lunigiana: la lenta acquisizione del marchesato di Verrucola*, in «Archivio Storico Italiano», 165, 2007, pp. 665-697
P. Meli-S. Tognetti, *Il principe e il mercante nella Toscana del Quattrocento. Il Magnifico Signore di Piombino Jacopo III Appiani e le aziende Maschiani di Pisa*, con un saggio di L. Fabbri, Firenze 2006

M. Mitterauer, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001
A. Molho, *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Cambridge (Mass.)-London 1994
F. Morandini, *Il conflitto tra Lorenzo il Magnifico e Sisto IV dopo la congiura de' Pazzi. Dal carteggio di Lorenzo con Girolamo Morelli, ambasciatore fiorentino a Milano*, in «Archivio Storico Italiano», 107, 1949, pp. 113-154
R. Musso, *«I principali di questa terra»: i Biassa e il Vicariato della Spezia nel XV secolo*, in *La Spezia nel Rinascimento. I Biassa*, atti del Convegno di Studio, La Spezia, 31 gennaio 2004, in «Memorie della Accademia lunigianese di scienze 'Giovanni Capellini'», 74, 2004, pp. 37-63
E. Nasalli Rocca, *La posizione territoriale e politica degli Obertenghi «Pallavicino, Malaspina ed Estensi» nei secoli XI e XII*, in «Rivista araldica», 58, 1960, pp. 249-261
G. Nuti, *Centurione Adamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, 1979, pp. 614-618
--, *Fieschi Filippino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, 1997, pp. 444-445
--, *Fieschi Gian Luigi (Gottardo)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, 1997, pp. 458-462
--, *Fieschi Ibleto (Ibletto, Obietto)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, 1997, pp. 482-486
G. Olgiati, *Fregoso Spinetta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, 1998, pp. 442-444
E. Pandiani, *Un anno di storia genovese (giugno 1506-1507) con diario e documenti inediti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 37, 1905
R. Pavoni, *L'ascesa dei Fieschi tra Genova e Federico II*, in *I Fieschi tra Papato ed Impero*, Atti del Convegno, Lavagna, 18 dicembre 1994, a cura di D. Calcagno, Lavagna 1997, pp. 3-44
--, *I Malaspina di Lunigiana al tempo di Niccolò V*, in *Papato, Stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, Atti delle Giornate di Studio, La Spezia, Sarzana, Pontremoli, Bagnone 25-28 maggio 2000, a cura di E. M. Vecchi, in «Memorie della Accademia lunigianese di scienze 'Giovanni Capellini'», 73, 2003, pp. 399-489
M. Pellegrini, *Corte di Roma e aristocrazie italiane in età moderna. Per una lettura storico-sociale della curia romana*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 30, 1994, pp. 543-602
--, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, 2 voll., Roma 2002
P. Pelù, *Vie marittime e terrestri del territorio di Massa di Lunigiana*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle antiche province modenesi», s. XI, 13, 1991, pp. 57-72
R. Peruzzo Del Ponte, *Stefano da Bagnone e l'importanza della congiura dei Pazzi per la storia lunigianese*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, 40, 1988, pp. 117-129
A. Pesce, *Fuochi avvisatori*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», 8, 1907, pp. 338-341
G. Petti Balbi, *Un episodio di affermazione signorile: i Campofregoso in Lunigiana nel Quattrocento (1421-1484)*, in *Papato, Stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, Atti delle Giornate di Studio, La Spezia, Sarzana, Pontremoli, Bagnone 25-28 maggio 2000, a cura di E. M. Vecchi, in «Memorie della Accademia lunigianese di scienze 'Giovanni Capellini'», 73, 2003, pp. 359-398
E. Piva, *La guerra di Ferrara*, 2 voll., Padova 1893-94
E. Plebani, *I Tornabuoni. Una famiglia fiorentina alla fine del Medioevo*, Milano 2002
F. Poggi, *Nota circa il dominio dei Campofregoso in Carrara a commento degli Statuti di Carrara*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 54, 1926, pp. 141-161
A. Prosperi, *«Dominus beneficiorum»: il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. Prodi e P. Johanek, Bologna 1984, pp. 51-86
G. Ricci, *Gli abati di san Caprasio dell'Aulla*, in «Cronaca e storia di Val di Magra», 4, 1975, pp. 51-59
--, *Aulla e la valle del Taverone alla calata di Carlo VIII*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, 46, 1994, pp. 31-34
G. Ristori, *Ser Francesco di ser Barone Baroni e il suo servizio nella cancelleria della Repubblica fiorentina (1480-1494)*, in «Archivio Storico Italiano», 134, 1976, pp. 231-280
N. Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, nuova edizione a cura di G. Ciappelli, Milano 1999

G. Ruggiero, *Patrizi e malfattori. La violenza a Venezia nel primo Rinascimento*, Bologna 1982

A. Sabattini, *Alberto III Pio. Politica, diplomazia e guerra del conte di Carpi. Corrispondenza con la corte di Mantova, 1506-1511*, Carpi 1994

P. Salvadori, *Rapporti personali, rapporti di potere nella corrispondenza di Lorenzo de' Medici*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze 1992, pp. 125-146

--, *Gli ufficiali estrinseci fiorentini e Lorenzo dei Medici*, in *Gli officiali negli stati italiani del Quattrocento*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. IV, Quaderni 1, Pisa 1997, pp. 213-224

--, *Dominio e patronato. Lorenzo dei Medici e la Toscana nel Quattrocento*, Roma 2000

G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*, Firenze 1896

C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco: 1450-1500*, Milano 1948

M. Scalini, *Il "ludus" equestre nell'età laurenziana*, in *"Le tems revient… 'l tempo si rinuova". Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, a cura di P. Ventrone, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 8 aprile-30 giugno 1992), Firenze 1992, pp. 75-102

G. Scaramella, *Relazioni tra Pisa e Venezia (1495-96)*, in «Studi Storici», 7, 1898, pp. 233-266, e 9, 1900, pp. 145-202 e 329-350

A. Segre, *Ludovico Sforza, detto il Moro, e la Repubblica di Venezia dall'autunno 1494 alla primavera 1495*, in «Archivio Storico Lombardo», 29, 1902, pp. 249-317, e 30, 1903, pp. 33-109 e 368-443

G. Sforza, *Casola di Lunigiana sotto il dominio de' Lucchesi*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», 1, 1900, pp. 170-179

--, *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, 3 voll., ed anast., Bologna 1971-1972

M. Simonetta, *Federico da Montefeltro contro Firenze. Retroscena inediti della congiura dei Pazzi*, in «Archivio Storico Italiano», 161, 2003, pp. 261-284

C. Soliani, *Nelle terre dei Pallavicino. Il feudo di Zibello e i suoi signori tra XV e XVIII secolo*, Parma 1990

G. Soranzo, *Collegati, raccomandati, aderenti negli Stati italiani dei secoli XIV e XV*, in «Archivio Storico Italiano», 99, 1941, pp. 3-35

L. Staffetti, *Il marchesato di Fosdinovo nel '500*, in «Giornale Storico della Lunigiana», 4, 1912, pp. 187-192

M. G. Tamborini, *Ricerche sulla politica sforzesca in Lunigiana nel secondo Quattrocento*, in Annuario della Biblioteca Civica di Massa, 1981, pp. 23-96

The French descent into Renaissace Italy, 1494-95. Antecedents and effects, ed. by D. Abulafia, Aldershot-Brookfield 1995

G. M. Varanini, *Il distretto veronese nel Quattrocento. Vicariati del comune di Verona e vicariati privati*, Verona 1990

P. Ventrone, *Cerimonialità e spettacolo nella festa cavalleresca fiorentina del Quattrocento*, in *La civiltà del torneo (sec. XII-XVII). Giostre e tornei tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del VII convegno, Narni, 14-16 ottobre 1988, Narni 1990, pp. 35-53

A. Verde, *Lo Studio fiorentino (1473-1503). Ricerche e documenti*, 5 voll., Firenze 1973-1994

P. Viti, *Note su Niccolò Michelozzi*, in «Archivio Storico Italiano», 144, 1986, pp. 407-421

L. Volpicella, *La questione di Pietrasanta nell'anno 1496 da documenti genovesi e lucchesi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 54, 1926, fasc. I, pp. 3-184

A. Zoppi, *Proposta per una nuova genealogia dei* domini *di Fosdinovo e Marciaso (secoli XII-XIV)*, in *Poteri signorili ed enti ecclesiastici dalla Riviera di Levante alla Lunigiana. Aggiornamenti storici ed archeologici*, a cura di E. M. Vecchi, in «Giornale Storico della Lunigiana», n. s., 54, 2003, pp. 211-257

A. Zorzi, *Giusdicenti e operatori di giustizia nello Stato territoriale fiorentino del XV secolo*, in «Ricerche Storiche», 19, 1989, pp. 517-552

INDICE DEI NOMI

Non sono stati riportati le magistrature e i seguenti nomi, troppo frequenti: Gabriele Malaspina, Firenze (città e repubblica), Fosdinovo (paese e marchesato), Lunigiana, Genova (città e stato), Milano (città e ducato). Le donne sono state indicizzate col cognome da nubile. I membri della famiglia Malaspina sono stati suddivisi nei vari rami. I curatori dei volumi non sono stati indicizzati.

A

Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo: condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, ISBN 978-88-8453-859-8 (print),ISBN 978-88-8453-860-4 (online),

G

R

T

SCUOLE DI DOTTORATO

1. Daniela Romagno, *Geni TBX e patologia umana*
2. Paolo Fabiani, *La filosofia dell'immaginazione in Vico e Malebranche*
3. Gabriele Paolinelli, *La frammentazione del paesaggio periurbano*
4. Andrea Zorzi (a cura di), *Storia di un dottorato: storia medievale nell'Università di Firenze*
5. Aglaia Viviani, *Strange spirits and even stranger bodies*
6. Giulio Gino Rizzo, Antonella Valentini (a cura di), *Luoghi e paesaggi in Italia*
7. Enrica Dall'Ara, *Costruire per temi i paesaggi?*
8. Emanuela Morelli, *Disegnare linee nel paesaggio*
9. Francesca Capone, *I sistemi locali turistici in Italia*
10. Maristella Storti, *Il paesaggio storico delle Cinque Terre*
11. Fabio Lucchesi, *Il territorio, il codice, la rappresentazione*
12. Luigi Burroni (a cura di), *L'agenda del lavoro*
13. Massimo Carta, *Progetti di territorio*
14. Giovanni Bonaiuti, *Strumenti della rete e processo formativo*
15. Alessandra Cazzola, *I paesaggi nelle campagne di Roma*
16. Barbara Bruni, *La Biblioteca della Külliye di Kavála*
17. Laura Ferrari, *L'acqua nel paesaggio urbano*
18. Antonella Valentini, *Progettare paesaggi di limite*
19. Michele Ercolini (a cura di), *Dalle esigenze alle opportunità*
20. Maria Antonietta Esposito, *Tecnologia dell'architettura: creatività e innovazione nella ricerca*
21. Anna Lambertini, *Fare parchi urbani*
22. Tania Salvi, *La contabilità ambientale regionale*
23. Piergiuseppe Calà, *Studio sulla contaminazione ambientale delle acque causata dall'escrezione umana dei farmaci*
24. Michele Ercolini, *Fiume, paesaggio, difesa del suolo*
25. Giovanna Del Gobbo, *Il processo formativo tra potenziale di conoscenza e reti di saperi*
26. Romina Nesti, *La "vita autentica" come formazione*
27. Lorenzo Pubblici, *Dal Caucaso al Mar d'Azov*
28. Claudia Cassatela, Enrica Dall'Ara, Maristella Storti (a cura di), *L'opportunità dell'innovazione*
29. Alessandro Sonsini (a cura di), *Interazione e mobilità per la ricerca*
30. Guido Ferrara, Giulio Gino Rizzo, Mariella Zoppi (a cura di), *Paesaggio: didattica, ricerche e progetti (1997-2007)*
31. Marco Giosi, *Stanley Cavell: un percorso "dall'epistemologia al romanzo"*
32. Elisabetta Ginelli (a cura di), *La ricerca a fronte della sfida ambientale*
33. Giorgio Costa, *Nessuna isola è un'isola*
34. Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo*
35. Andrea Zorzi (a cura di), *Percorsi recenti degli studi medievali*